COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE'TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

LE RIME

DI

TORQUATO TASSO

EDIZIONE CRITICA SU I MANOSCRITTI E LE ANTICHE STAMPE

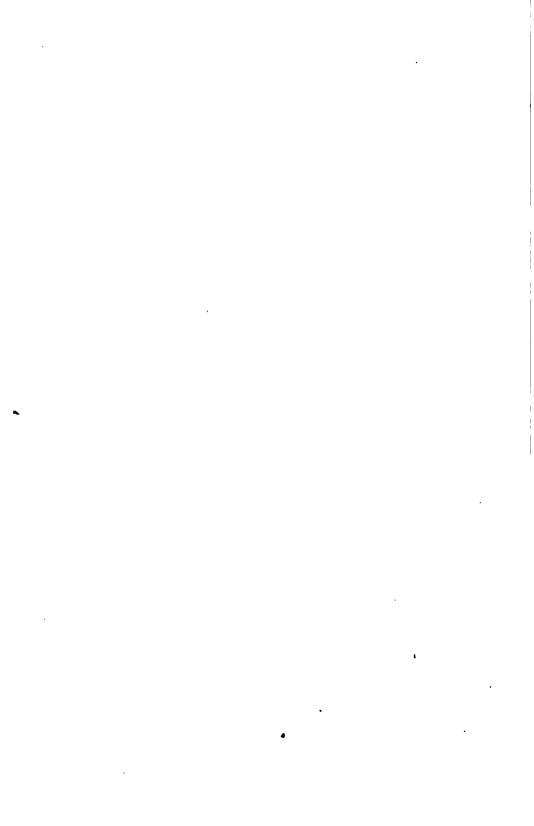
A CURA DI

ANGELO SOLERTI

VOLUME II: RIME D' AMORE

BOLOGNA
ROMAGNOLI-DALL' ACQUA
1898

RIME D'AMORE

1.

[C-Ts_3. — 9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Questo primo sonetto è quasi proposizione de l'opera: nel quale il poeta dice di meritar lode d'essersi pentito tosto del suo vaneggiare, ed esorta gli amanti col suo esempio che ritolgano ad Amore la signoria di se medesimi. [C - 85]

Vere fûr queste gioie e questi ardori
Ond'io piansi e cantai con vario carme,
Che poteva agguagliar il suon de l'arme
E de gli eroi le glorie e i casti amori:

9 manca l'arg. — 11 *Quasi proposizione de l'opera.* 2. 9-11 *vari carmi.* 3. 9-11 *Che potean sostenere il suon de l'armi.* 4. Ts_3 corregge *la gloria.*

ESPOSIZIONE DE L'AUTORE. 1. *Vere fûr queste gioie.* Cioè questi piaceri o questi diletti: e veri sono quelli, come scrisse Platone nel Filebo, de' quali si nutriscono i buoni: perciocché gli uomini malvagi si rallegrano de' falsi piaceri ch' imitano i veri ma in un modo degno di riso. Si dee ciò nondimeno intender del nutrimento de l'animo e de l'intelletto, che è quella ambrosia de la quale favoleggiano gli antichi poeti.

— *e questi ardori.* Questi amori; imperocché l'amore è chiamato fuoco e fiamma. E dice il poeta che gli amori suoi sono stati veri, per dimostrare che il vero amore o i veri amori sono il vero soggetto del poeta lirico, come scrive il Petrarca ne le sue epistole latine. Tuttavolta intorno ad esso favoleggia non altrimenti che faccia l'epico, come fa il medesimo autore in molti suoi componimenti, e particolarmente ne la canzone de le trasformazioni e in quella *Standomi un giorno solo a la finestra* e in quell'altra *Tacer non posso e temo non adopre;* nè meno che in alcuna altra ne la la canzone ov' egli fa citare Amore avanti la Ragione. Ma il soggetto amoroso in tutto falso è proprio del comico poeta; laonde molto s'ingannavano coloro che portavano opinione che 'l poeta veramente non fosse acceso di Laura.

2. Il cantare e il piangere sono effetti d'amore convenevolissimi al poeta lirico il quale li accoppia insieme, come il Petrarca dicendo *Del vario stile in ch'io piango e ragiono;* e 'l Bembo *Piansi e cantai lo strazio e l'aspra guerra;* o li divide come il Petrarca *I' piansi, or canto:* e *Cantai or piango.*

3. Ha riguardo a quel detto di Quintiliano, nel giudicio ch'egli fa di Stesicoro: *Stesicorum, quam sit ingenio validus, materiae quoque ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lira sustinentem.* E conforme a questa è l'opinione di Dante ne la Volgare Eloquenza, che l'arme siano soggetto ancora de la canzone.

E se non fu de' piú ostinati cori
Ne' vani affetti il mio, di ciò lagnarme
Già non devrei, ché piú laudato parme
Il ripentirsi, ove onestà s' onori.
Or con l' esempio mio gli accorti amanti,
Leggendo i miei diletti e 'l van desire,
Ritolgano ad Amor de l' alme il freno.
Pur ch' altri asciughi tosto i caldi pianti
Ed a ragion talvolta il cor s' adire,
Dolce è portar voglia amorosa in seno.

5. **C-9-11** *piú costanti cori.* 6. **9-11** *di che lagnarmi.* 7. **C** *Già non [deggio io] devrei che piú lodevol parmi.* — **9-11** *Meco non ho che piú lodevol parmi.* 8. **C** *Il pentimento.* — **9-11** *Vaneggiar breve, ove il pentir s'onori.* 9. **85** *Or con gli esempi miei* nel testo, ma nel commento è al singolare come in **C-9-11.** — **C** *Or con l' esempio mio gli [amanti] accorti amanti.* 10. **C** *[e i miei desiri] e 'l mio languire.* — **9-11** *e i miei martiri.* 12-14. **C-9-11**

Dolce è nudrir voglie amorose in seno
Pur ch' asciughi consiglio i brevi pianti
E che a ragion talvolta il cor s' adiri;

ma le rime sono trasposte.

5. Ne l' amor concupiscibile non vi può essere costanza ma ostinazione; ma l'amore il quale è abito nobilissimo de la volontà, come dice San Tommaso ne l' Operette, è costante nel bene che si propone per oggetto.

8. *ove onestà s' onori.* Ne le corti de gli ottimi príncipi.

9. Dimostra il fine che si dee proponere il poeta ne lo scrivere e nel pubblicar le sue poesie.

Composto quasi certamente nel 1581, quando, dopo la prima edizione delle rime (n.° 8), l' Aldo ottenne di farne una raccolta maggiore, alla quale il sonetto fu preposto (n.° 9). Cfr. la mia *Vita di Torquato Tasso,* Torino, Loescher, 1895, vol. I, p. 345 e p. 347.

LIBRO I.

RIME PER LUCREZIA BENDIDIO

[1561-1562
1585]

NOTA

Le vicende dell'amore del poeta per Lucrezia Bendidio sono narrate nella mia *Vita di T. Tasso*, Torino, Loescher, 1895, vol. I, cap. IV. Il canzoniere qui raccolto può essere suddiviso in varie sezioni. I componimenti dal n. 2 al n. 21 riguardano l'innamoramento avvenuto ai bagni di Abano, presso Padova, nel settembre-ottobre 1561; i seguenti, n. 22-30, il periodo di lontananza, dall'ottobre al febbraio 1562, essendo Lucrezia tornata a Ferrara e Torquato rimasto a Padova per gli studi. Un piccolo gruppo formano quelli n. 31-34, composti durante il viaggio che Torquato fece da Padova a Ferrara per assistere alle nozze di Lucrezia col conte Paolo Machiavelli, avvenute nel carnevale di quell'anno: la dimora a Ferrara durante quelle vacanze è illustrata dai componimenti dal n. 35 al n. 55. I n. 56-68 concernono il ritorno agli studi, dal marzo al giugno 1562, e la nuova lontananza che ne derivò. Torquato, tornato a Ferrara per le vacanze estive, trovò mutata la sua donna; tuttavia seguitò a corteggiarla tra continue alternative di speranza e di disperazione, tra gli spassi e le gite a Comacchio e all'isola di Belvedere (n. 82-87); ma a poco a poco all'amore subentrarono la gelosia e poi lo sdegno, e l'idillio finí: ciò è narrato dal n. 69 al n. 113. Cosí il canzoniere racchiude il periodo di *un anno* come il poeta medesimo confessa nell'esposizione al n. 107. Ma la Bendidio rimase pur sempre per il Tasso la *sua donna*, e però anche piú tardi le indirizzò alcuni componimenti, che sono quelli dal n. 114 al n. 127, qui posti quasi appendice: l'ultimo noto è del 1585 (n. 128).

2.

[**C-Pt** — **9-11**-12-13-15-20-24-
29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive la bellezza de la sua donna e il principio del suo amore, il quale fu ne la sua prima giovinezza. [C-85]

Era de l'età mia nel lieto aprile,
E per vaghezza l'alma giovinetta
Gía ricercando di beltà ch' alletta,
Di piacer in piacer, spirto gentile:
Quando m'apparve donna assai simíle
Ne la sua voce a candida angeletta;
L'ali non mostrò già, ma quasi eletta
Sembrò per darle al mio leggiadro stile.

Pt-9 manca l'arg. — **11** *Descrive l'età ne la quale s' innamorò e la donna di cui s' invaghì.* 5. **C** [*Quando donna m' apparve*] *Allor che donna m' apparì simile.* La lez. del testo è aggiunta nel margine inferiore della pagina, premessovi un « meglio ». — **Pt-9-11** *Quando donna m' apparve.* 6. **C-Pt-9-11** *Ne la voce e nel volto ad angioletta.* 7. **C-Pt-9-11** *L' ale non avea già.* 8. **C** [*Parea*] *Sembrò.* — **Pt** *Parea per darle al mio amoroso.* — **9-11** *Parea per porle al mio amoroso.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Metafora di proporzione, come insegna Aristotile ne la Poetica, perché la giovinezza si può dire l' aprile de l' età o de la vita: e la primavera si potrebbe chiamar la giovinezza de l'anno. Dante: *In quella parte del giovinetto anno.*

2. Ad imitazione parimente di Dante il quale disse *L' anima pargoletta che sa nulla;* per ciò che ella è a guisa di tavola rasa la qual non ha scritto in sé alcuna cosa, come vuole Aristotile; non è più antica del corpo, o è infusa dal cielo con l' idee o con le specie di tutte le cose, come stimò Platone, il qual giudico che il sapere non fosse altro che ricordarsi.

3-4. Con ogni beltà è congiunto un piacere: con la beltà del corpo il piacer del senso; con la beltà de l' animo il piacer de l' animo; con quella de la mente il piacer de l' intelletto: dunque di bellezza in bellezza ascendiamo al cielo per via di resoluzione, come insegna Socrate ne l'amoroso Convito e dopo lui Alcinoo filosofo platonico. E per la medesima strada o con l' istesso metodo resolutivo possiamo salir di piacere in piacere cominciando da quel de l' udito e de la vista. E dice *spirto gentile,* per escludere ogni diletto sozzo e materiale, il quale fosse impedimento a questa risoluzione e quasi morte del corpo.

5-7. L' ale de l' anima sono le virtù o gli istinti al vero ed al bene, come vuole il Ficino. E non gli conobbe sùbito, perché la sua donna per cortesia celava il suo alto proponimento, o perché beltà non si possa nascondere ma la virtù si possa celare, come dice Melancomio appresso Stobeo [*Laus pulchritudinis*].

7-8. I poeti son cosa volatile, come dice Socrate ne l' Ione o del furor poetico. Ed Ennio di sé stesso, *Vivus volito per ora virum;* e Vergilio parimenti di sé medesimo, *victor volitare per ora.*

Miracol novo! ella a' miei versi ed io
Circondava al suo nome altere piume;
E l' un per l'altro andò volando a prova.
Questa fu quella il cui soave lume
Di pianger solo e di cantar mi giova,
E i primi ardori sparge un dolce oblio.

10. **C-Pt-9-11** *Impennava al.* 11. **C** [*E volavam*] *E l'un*[*o*] *per l'altro andò volando a prova.* — **Pt-9-11** *E volavam l' uno per l' altro a prova.* 12. **C** *Questa* [*è*] *fu quella il cui* [*foco e 'l cui bel*] *soave lume.* — **Pt-9-11** *Questa è quella il cui foco e 'l cui bel lume.* 14. **C** *E i primi amori* [*miei*] *sparge* [*d'*] *un dolce oblio.* — **9-11** *E i primi amori miei spargo d'oblio.* — **Pt** *E spargo gli altri amor tutti d' oblio.*

9. Leggi un maraviglioso cambio de l'ali de la Fama e di quelle d'Amore.

3.

[**C-Ts$_1$-Ts$_3$-Brn** — **8-4-8-9-11**-12-13-15-20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — **Marenzio**[3]. — Fatto spirituale dal Selva.]

Segue la medesima descrizione. [C]

Su l'ampia fronte il crespo oro lucente
Sparso ondeggiava, e de' begli occhi il raggio
Al terreno adducea fiorito maggio
E luglio a i cori oltre misura ardente:

In **85** questo sonetto è fuori ordine a p. 291: *Descrive la bellezza de la sua donna e dimostra come la dolcezza de le parole fossero la cagione del suo amore nel principio.* — **8-4-8-11** manca l'arg. 1. **C** [*il crespo oro*] *l' or crespo e lucente*; e così correggono **Ts$_3$** e **Brn**.

Esposiz. de l'A. 3. È simile a quello *E fiori co' begli occhi le campagne.* 4. Dimostra ne' diversi subietti le maravigliose virtù de la sua donna.

Nel bianco seno Amor vezzosamente
  Scherzava, e non osò di fargli oltraggio;
  E l'aura del parlar cortese e saggio
  Fra le rose spirar s' udia sovente.
Io, che forma celeste in terra scòrsi,
  Rinchiusi i lumi e dissi: Ahi, come è stolto
  Sguardo che 'n lei sia d'affissarsi ardito!
Ma de l' altro periglio non m'accòrsi:
  Ché mi fu per le orecchie il cor ferito
  E i detti andaro ove non giunse il volto.

5. **C** *Amor soavemente*, e così corregge **Brn**. 6. **C** *Scherzava, e* [*non*] *farli non* [*ardiva*] *osava oltraggio;* e così corregge **Brn**. — **8-4-8-11**: *e non ardia di;* e **Brn** nota la variante *osò*. 11. **C** *Chi d' affissarvi gli occhi è troppo ardito;* e così corregge **Brn**. — **Ts**$_1$ corregge: *Chi di mirarla fiso è troppo ardito.* — **8** *è d' arrischiarsi ardito.* 12. **85** *Ma del rischio minor tardi m'accorsi* nel testo, ma nel commento ha la lezione da me accolta dietro tutti gli altri manoscritti e le stampe. 13. **C** *per gli orecchi.* 14. **8** *E giro i detti;* che **Brn** nota come variante.

5. Sèguita descrivendo la sua bellezza.
9. Simile a quello *L' opra è sì altera e sì leggiadra e nova Che mortal vista in lei non s' assecura.*
12. Dimostra il poco avvedimento de' giovani che non pongono la guardia a tutti i sensi egualmente, per escludere Amore; la qual inavvertenza non sarebbe diversa da quella d' un capitano che serrando una porta al nemico ne lasciasse aperta un'altra.

Le terzine di questo sonetto furono allegate dal Tasso medesimo nel suo dialogo *Il Minturno o vero de la Bellezza*; cfr. *Dialoghi*, Firenze, Le Monnier, 1859, vol. III, pp. 572-73; e la mia *Vita di T. Tasso* cit., I, p. 113, n. 5.

4.

[**C-Ts$_1$-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal** Selva.]

Dimostra come l'amore acceso in lui da l'aspetto de la sua donna fusse accresciuto dal suo canto. [C-85]

Avean gli atti soavi e'l vago aspetto
Già rotto il gelo ond'armò sdegno il core;
E le vestigia de l'antico ardore
Io conoscea dentro al cangiato petto;
E di nudrire il mal prendea diletto
Con l'esca dolce d'un soave errore:

4-8 manca l'arg. — **11** *Alla sua donna.* 1. **C-4-8-11** *gli atti leggiadri:* **Brn** corregge *soavi.* 4. **C-4-8-11** *Conoscea già dentro*: **Ts$_1$** e **Brn** correggono come il testo. 5. **4-8** *E nutrir il mio mal.* — **11** *Di nutrir il mio mal:* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come il testo. 6. **C** [*ardore*] *errore.*

Esposiz. de l'A. 2. *Già rotto il gelo.* Imita il Petrarca in quei versi, *E d'intorno al mio cor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch'allentar non lasciava il duro affetto;* ed intende de lo sdegno o de l'ira invecchiata, ch'è odio, come dice Aristotile ne la Politica; e se l'Amore è abito, parimente è abito il suo contrario: per ciò malagevolmente si può mutare. Se l'uno si chiama fuoco, l'altro si può nominar giaccio. — *ond' armò sdegno il cuore.* Mostra che la bellezza de la sua donna fu molto maggiore di quella di Laura celebrata dal Petrarca, perché Laura vinse il Petrarca disarmato, come si raccoglie da que' versi, *Tempo non mi parea di far riparo Contra i colpi d'Amor: però n'andai Secur senza sospetto, onde i miei guai Nel comune dolor s' incominciaro. Trovommi Amor del tutto disarmato Ed aperta la via per gli occhi al core Che di lacrime son fatti uscio e varco;* ma il poeta è vinto armato di quell'arme de le quali pensò di provvedersi il Bembo, *Io che di viver sciolto avea pensato Questi anni addietro, e sí di giaccio armarmi.* Ma tanto è maggiore la vittoria de la donna amata dal poeta quanto è maggior sicurezza l'armarsi che il pensier d'armarsi. Il Bembo fu vinto deponendo a terra l'arme, il poeta ritenendole; il Bembo con la mano, il poeta col dolcissimo canto. Laonde si comprende che l'amor del Bembo fosse assai materiale e questo più spirituale, perocché più spirituale è il senso de l'udito che quello del tatto.

3. Imita Virgilio nel quarto de l'Eneide . . . . *agnosco veteris vestigia flammae,* e Dante nel Purgatorio *Conosco i segni de l'antica fiamma.*

Sí mi sforzava il lusinghiero Amore,
Che s'avea ne' begli occhi albergo eletto.
Quando ecco un novo canto il cor percosse,
E spirò nel suo foco, e piú cocenti
Fece le fiamme placide e tranquille:
Né crescer mai né sfavillar a' venti
Cosí vidi giammai faci commosse,
Come l'incendio crebbe e le faville.

8. **Brn** *occhi il trono eretto.* 9. **C** *Quando [il cor mi percosse un novo canto] ecco un novo canto il cor percosse.* — **4-8-11** *Quand'ecco novo:* **Ts** corregge come la prima lezione di **C**. 10. **4-8-11** *foco, e'n lui più ardenti:* **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo. 11. **C-4-8-11** *Rendé le fiamme da' bei lumi accese:* **Ts₁** e **Brn** correggono *Fece le:* **Brn** nota inoltre la variante di tutto il verso com'è nel testo. 12-14. **C**

Né crescer mai né sfavillar [mai tanto] commosse
Vidi [già] mai faci a lo spirar de' venti
Come [il mio] l'incendio allor [forza] virtú riprese.

Ts₁-4-8-11

Né crescer sí, né sfavillar *mai tanto* [**Ts₁**] / *commosse*

[**Ts₁**] { *Le faci io vidi* / *Vidi mai faci* } *a lo spirar de' venti*

[**Ts₁**] { *Come l'* / *Come il mio* } *incendio allor forza riprese:*

Brn corregge tutta la terzina come nel testo.

7. Se **sforzava** era violenza; se lusingava persuasione; dunque la violenza era mista con la persuasione.

8. Se l'elezione è operazione de la ragione, segue che questo amore fosse ragionevole.

9. Assomiglia il suo desiderio al fuoco, e al canto de la sua donna al vento che l'infiamma.

5.

[**C-Ts$_1$-Brn** — **4-8**-9-**11**-12-13-15-20-
24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice d'aver veduta la sua donna su le rive de la Brenta e descrive poeticamente i miracoli che facea la sua bellezza. [**C-85**]

Colei che sovra ogni altra amo ed onoro
  Fiori coglier vid'io su questa riva;
  Ma non tanti la man cogliea di loro
  Quanti fra l'erbe il bianco piè n' apriva.
Ondeggiavano sparsi i bei crin d'oro,
  Ond'Amor mille e mille lacci ordiva;
  E l'aura del parlar dolce ristoro
  Era del foco che de gli occhi usciva.

In **11**-141-166-224-260-268 il sonetto è in entrambe le redazioni, e solo **11** giustifica nella tavola degli errori di averle accolte « affine che ciascheduno possa compiacersi di quella che piú gli aggrada. » — In **Ts$_1$** è sulla prima redazione un tratto di penna che si estende sulle due quartine e sulla prima terzina. A lato poi trovasi questa postilla, *replicato a c. 80, il quale si ponga in questo luogo*; richiama cioè la seconda redazione. **4-8-11**[2] manca l'arg. — **11**[1] *Per la sua donna.* 1. **4-8-11**[1] *Ninfa, onde lieto è di Diana il coro:* **Brn** corregge come nel testo. 2. **C** *cogliere* [*io vidi in questa*] *vid'io su.* 3. **4-8-11**[1] *Ma non tanto:* **Brn** corregge *tanti.* 8. **4-8-11**[1] *Era dal foco.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Cioè colei che avanza ciascuna altra di bellezza e di virtú: perocché amore segue la bellezza, e l'onor la virtú, quasi necessariamente.

2. Ad imitazione di quei leggiadrissimi versi latini, *Quantum vos tota minuetis luce refectum, Fecundo tantum per noctem rore resurget;* o piuttosto di quelli altri toscani, *Legno, terra, acqua e sasso Verde facea chiara e soave, e l' erba Con le palme e co' piè lieta e superba*; e di quelli similmente, *Costei che co' begli occhi le campagne Accende e con le piante l'erbe infiora:* ma de' primi ha imitata la contrapposizione, e degli altri la maraviglia, ne la quale i nostri Toscani hanno voluto superar gli antichi. E non è miracolo nondimeno, ché, se il desiderio de gli amanti non regolato da la ragione è de le cose impossibili, l'immaginazione sia de l'impossibili parimente.

7. *E l'aura del parlar.* Cosí il Petrarca: *Farei a l'aura del mio ardente dire.*

Fermò suo corso il rio, pur come vago
Di fare specchio a quelle chiome bionde
Di sé medesmo ed a que' dolci lumi;
E parea dire — A la tua bella imago,
Se pur non degni solo il re de' fiumi,
Rischiaro, o donna, queste placid' onde. —

9. **11**[2] *pur quasi vago.* 9-12. **Ts**$_1$ prima redaz.
Allor fermò la Brenta il corso vago
E specchio fe' del suo [*cristallo*] *liquore istesso*
A' chiari lumi ed a le treccie bionde;
però sono cancellati con due linee i vv. 11-12. 9-14. **4-8-11**[1]
Fermò la Brenta per mirarla il vago
Piede, e le feo de 'l suo cristallo istesso
Specchio a' bei lumi ed a le trecce bionde.
Poi disse: A 'l tuo partir sì bella imago
Partirà ben Ninfa gentil da l' onde,
Ma 'l cor fia sempre di tua forma impresso.
Brn riporta in margine la redazione del testo.

9. Maraviglie poetiche e amorose le quali eccedono l'altre; perciocchè si accoppiano insieme l'amore e la poesia, ciascuno de' quali per sua natura è vago de l'impossibile e del maraviglioso; laonde, congiungendosi l'uno inganno con l'altro, più agevolmente sono manifesti gli errori de l'immaginazione; e 'l diletto nasce non sol da la varietà de le cose immaginate, ma dal conoscer com'altri per soverchia passione inganni sé medesimo.

In **C** presso il margine inferiore esterno sotto l'ultimo verso è scritto di mano del Tasso, *alle guancie di Filli;* e d'altra mano e inchiostro *tacci* o *lacci*.

6.

[85-87-141-166-169-181-182-224-224-260-268.]

Séguita a mostrar con altra metafora come avvisando di trovar la sua donna senza difesa fosse da lei vinto e superato. [85]

Io mi credea sotto un leggiadro velo
Trovar inerme e giovenetta donna,
Tenera a' prieghi, o pur in treccia e 'n gonna,
Come era allor che parvi al sol di gelo:
Ma, scoperto l' ardor ch' a pena io celo
E 'l possente desio ch' in me s' indonna,
S' indurò come suole alta colonna
O scoglio o selce al piú turbato cielo.
E lei, d' un bel dïaspro avvolta, io vidi
Di Medusa mostrar l' aspetto e l' arme,
Tal ch' i' divenni pur gelato e roco;
E dir voleva, e non volea ritrarme,
Mentre era fuori un sasso e dentro un foco:
Spetrami, o donna, in prima, e poi m' ancidi.

Esposiz. de l' A. 1. Dimostra quanto i giovani siano incautī e quanto sogliano spesso ingannarsi.

3. *Tenera a' preghi.* Allude in contrario a quel d' Ovidio *casta est, quam nemo rogarit. — o pur in treccia e 'n gonna.* Descrive l'abito giovanile de la sua donna.

4. Cioè nel tempo che prima vide la sua donna.

6. Chiama possente il desiderio, perchè s' usurpa l' imperio de la ragione, de la quale è proprio il signoreggiare ne l'anima; e quella signoria somiglia quella de' re legittimi: pero dice il Petrarca, *Fatto citar dinanzi a la Regina. ...... e non questo Tiranno, Che del mio strazio ride e del mio danno.*

7-8. La sua donna, conoscendo ne l' amante perturbato l' ordine de le potenze de l'animo e 'l senso signoreggiare (ché questo significa *indonna*), si sdegnò, e divenne simile ad alta colonna per l'alterezza, a scoglio e a selce per la durezza; ed imita Monsignor de la Casa in quel luogo, ... *come alpestra selce Che per vento e per pioggia asprezza cresce.*

9. Segue Dante in que' versi, ... *la qual ognor impetra Maggior durezza e più natura cruda, E veste sua persona d' un dïaspro.* Il diaspro e il diamante ne' nostri poeti sono simbolo de la castità.

10. L' arme di Pallade, figurata da' Gentili dea castissima. Leggi le Stanze del Poliziano, ne le quali Simonetta spogliata di quelle arme rimase in treccia e in gonna: a l' incontro la nostra valorosa donna se ne veste: imitazione dal contrario, o emulazione piuttosto, con maggior laude.

13. Dimostra la maraviglia e lo spavento per lo quale era simile ad un sasso, e l' amor occulto che lo faceva dentro tutto di fuoco.

7.

[85-87-169-181-182-224-260-268]

Descrive come ne l'età giovenile per l'inesperienza fosse preso dal piacer d'una gentilissima e nobil fanciulla. [85]

Giovene incauto e non avvezzo ancora
Rimirando a sentir dolcezza eguale,
Non temea i colpi di quel raro strale
Che di sua mano Amor polisce e dora.
Né pensai che favilla in sí breve ora
Alta fiamma accendesse ed immortale;
Ma prender, come augel ch' impenna l'ale,
Giovenetta gentil credea talora.
Però tesi tra' fior d'erba novella
Vaghe reti, sfogando i tristi lai
Per lei, che se n' andò leggiera e snella;
E 'n gentil laccio i' sol preso restai,
E mi furo i suoi guardi arme e quadrella
E tutte fiamme gli amorosi rai.

Esposiz. de l'A. 1. *Giovene incauto.* Séguita il poeta a dimostrare quanto egli fosse incauto per l'età e per l'inesperienza. — *e non avvezzo ancora.* O perché la bellezza de la sua donna fosse maggiore, o perché l'età del poeta fosse più soggetta a l'amorose passioni.

3. Due sono le saette d'Amore, come si legge nel primo de le Trasformazioni d'Ovidio: l'una di oro, che genera amore: l'altra di piombo, che fa contrario effetto.

5-6. Perché s'attribuisce ad Amore non solamente l'arco e la faretra ma la face. Gran maraviglia, che una favilla in breve ora accendesse alta fiamma e immortale; perché le cose che tosto s'accendono tosto s'estinguono. Dice *alta* per l'obbietto, *immortale* per la fama.

7. Ha risguardo a quel terzetto di Dante, nel Purgatorio: *Novo augelletto due o tre aspetta, Ma dinanzi da gli occhi de' pennuti Rete si spiega indarno o si saetta.*

9. Intende tra' fiori de la poesia, perché cosi sono chiamati da Pindaro, ἄνθεα δὲ ὕμνων νεωτέρων, e in altri luoghi da l'istesso; e da Anacreonte; e dal Petrarca *A coglier fiori in que' prati d'intorno.* O vero: i fiori e l'erbe significano i piaceri e le delizie o morbidezze che vogliamo dirle; come s' intende ne' Trionfi, *e Cesar, che in Egitto Cleopatra legó tra' fiori e l'erba.*

10. *Vaghe reti* ad imitazione similmente del Petrarca, ma con maggior maraviglia; perocché colui che tendeva vi rimase incappato, e divenne, come si dice in un altro luogo, preda di predatore.

8.

[E_2-F_2 — **28-85**-87-141-166-167-169-181-182-224-260-268]

Scherza intorno al nome de la sua donna. [**85**]

Donna, sovra tutte altre a voi conviensi,
Se LUCE e RETI suona, il vostro nome;
Perché m'abbaglio a lo splendor del viso
E caggio poi con gli abbagliati sensi
Al dolce laccio; e da le bionde chiome
Legato sono, e da la man conquiso
Che basta a la vittoria inerme e nuda;
8 Più bella e casta ov'è men fera e cruda.

In 141 è duplicato. — In E_2 è la nota autogr.: *nel primo libro.* — F_2 manca l'arg. — E_2-28 *Loda una signora Lucrezia scherzando sovra il suo nome.* 2. E_2-F_2-28 *Se* LUCE *suona e* RETI.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Seguendo l'opinione di Cratilo dice che il nome di Lucrezia è conveniente a la sua donna; e dimostra le cagioni de la convenienza, dividendo il nome in due parti col difetto d'una lettera solamente; e l'una vuole che derivi da *luce*, l'altra da *retia*, parola che fra i Latini significa *reti*. Rende poi la cagione perché ella abbia preso il nome da la luce e da le reti, lasciando da parte tutto quello che si potesse dire altramente interpretando questo nome, col derivarlo o dal nome *lucrum* che fra' Latini significa *guadagno* o dal nome *lucus* che significa *bosco sacrato*, tuttoché questo sia anch'egli derivato dal nome *luce*. I misteri più secreti coi quali si fanno partorire i nomi sono lasciati addietro ne la nostra interpretazione, come propria di Giulio Cammillo o comune di coloro che hanno seguitata la dottrina de gli Ebrei.

9.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra quanta dolcezza sia ne le pene amorose. [85]

Se d'Amor queste son reti e legami,
Oh com'è dolce l'amoroso impaccio!
Se questo è 'l cibo ov'io son preso al laccio,
Come son dolci l'esche e dolci gli ami!
Quanta dolcezza a gl'inveschiati rami
Il vischio aggiunge ed a l'ardore il ghiaccio!
Quanto è dolce il soffrir s'io penso e taccio
E dolce il lamentar ch'altri non ami!
Quanto soavi ancor le piaghe interne;
E lacrime stillar per gli occhi rei,
E d'un colpo mortal querele eterne!
Se questa è vita, io mille al cor tôrrei
Ferite e mille, e tante gioie averne;
Se morte, sacro a morte i giorni miei.

Esposiz. de l'A. 1. Materialmente intende i capelli de la sua donna, spiritualmente i suoi desideri.

2. *Impaccio*, perché è impedimento a conseguire il fine posto ne l'azione o ne la contemplazione.

4. *Esche* e *ami* chiama i diletti de le cose sensuali. Così il Petrarca, *In tale stella io presi l'esca e l'amo;* e in quell'altro luogo, *Il cor preso ivi, come pesce a l'amo;* e in quelli similmente: *Né però smorso i dolce inescati ami; Preghi che sprezzi il mondo e i suoi dolci ami.* Monsignor de la Casa similmente: *Io, come augel del ciel scende a poca esca.* Il vischio è figura del medesimo.

7. Ad imitazione di quel sonetto *Dolci son le quadrella ond'Amor punge,* son dette queste cose e le seguenti.

12. Mostra di dubitar se questa dolcezza mescolata d'amaritudine sia vita o morte. La stima vita, perocché la vita ci diletta, come dice Aristotele; e dal piacer che sente non solo argomenta d'esser vivo ma desidera di vivere in cotal modo. La giudica a l'incontro morte, perché la vita è di quelle cose che sono care e amate per sé stesse, ma questa è gradita, non per sé, ma per gloria de la sua donna e per maraviglia de la sua bellezza; e dice di consacrare a morte i suoi giorni, cioè di viver continuamente in altrui. Né si può in altro modo meglio conoscer la vanità de gli animali, i quali non si possono chiamar né vivi né morti; là onde, quanto la vita o contemplativa o attiva ci piace, tanto debbiamo schifar l'amor sensuale.

10.

[I_3-I_4-Ts_2 — 22-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Al signor Fulvio Viani.

Mira, Fulvio, quel sol di novo apparso
  Come sua deità ne mostra fuore!
  Mira di quanta luce e quanto ardore
  Quest' aere intorno e questa terra ha sparso!
Qual dea l' inchina tu, ch' angusto e scarso
  Fôra a' gran merti suoi mortale onore:
  Io per me vo' ch' anzi l' altar d' Amore
  Le sia in vittima il cor sacrato ed arso.
Ed or dentro la mente un tempio l' ergo
  Ove sua forma il mio pensier figura
  E di Lucrezia il nome incide e segna:
E in guardia eletta di sí degno albergo
  Sederà la mia fé candida e pura
  Perch' a gli altri desir rinchiuso il tegna.

I_4 *Al Sig. Fulvio.....* — **22** manca l' arg.; cfr. il son. sg. — In Ts_2 è cancellato con una linea longitudinale.

11.

[8-8-9-11-12-13-15-20-24-29-
33-67-141-166-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Al signor Fulvio Viani. [8]

Fulvio, qui posa il mio bel sole, allora
Che l' altro fa ne l' Ocean soggiorno;
Qui poscia appar quand' apre Febo il giorno,
Febo, che n' è di lei nunzio ed aurora;
E quinci prima uscire il vid' io fôra
Di vermiglio splendor le membra adorno;
E se quei per ministre ha l' ore intorno,
Questi Amore e le Grazie ha seco ognora.
Or com' è che qui presso a chi vi guarda
S' offran di fior sí vaghe forme e nove
Né sian arsi da lui qual solfo od esca?
Lasso, egli dolce i fior nutre e rinfresca
Con la virtú che da' begli occhi piove,
E solo avvien che i cor distrugga ed arda!

Questo e il precedente sonetto mancano in C e 85: forse il Tasso li trascurò per ragioni d'arte. Io tuttavia credo siano qui bene allogati, perché nel precedente è nominata Lucrezia, perché il v. 5 di questo secondo sonetto indica chiaramente che esso fu composto quando Lucrezia era nel luogo ove prima il poeta la vide, e finalmente perché ancora questo secondo apparve già nella stampa 8.

12.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra che la sua donna, benché fosse vestita in abito giovenile assai leggiadro, non merita d'esser numerata tra le ninfe, ma è piú tosto degna di celeste onore. [85]

Mentre adorna costei di fiori e d'erba
Le rive e i campi, ogni tranquillo fonte
Parea dir mormorando: — A questa fronte
Si raddolcisce il mio cristallo e serba.
Se non disdegna pur ninfa superba
Riposto seggio ove il sol poggi o smonte,
Ed ogni verde selva ogni erto monte
Par che l'inviti a la stagion acerba. —
Ma sembrò voce uscir tra' folti rami: —
Donna con sí gentile e caro sdegno
Non è nata fra boschi o poggi ed acque;
Ma perché 'l mondo la conosca ed ami
Scesa è dal cielo in terra, e dove nacque
Di sua bellezza onor celeste è degno. —

Esposiz. de l'A. 1. Da gli effetti l'assimiglia a la dea Flora, o piú tosto al Sole, il quale *Le rive e i campi di fioretti adorna*. È ciò detto per maraviglia e per vaghezza poetica, come disse il Guidiccione *Io giuro, Amor, per la tua face eterna E per le chiome onde gli strali indori, Ch'a prova ho visto le viole e i fiori Nascer sotto il bel pié quando piú verna.*

3. *Parea*, cioè al poeta, perché l'imaginazione è senso; e fa quasi una prosopopea dando le parole al fonte.

7. Continua ne la figura cominciata, preponendola in questa guisa a le ninfe de' fonti e de le selve e de' monti.

9. *Ma sembrò voce uscir tra' folti rami;* che non è alcuna de le già dette.

13. *Scesa è dal cielo*: là onde è meritevole di onori assai maggiori di quelli che possono far le selve e le fontane e le montagne.

14. Non dice semplicemente che sia degno di lei onor celeste, perché ciò si potrebbe intendere dopo la peregrinazione de l'anima; ma, per accrescer la maraviglia, afferma che in terra è degna d'onor celeste, assomigliando lei a gl'imperadori e a gli Augusti, i quali in terra furono chiamati divi: e questa è suprema lode, che da' Greci è detta.... (*sic*).

13.

[85-87-141-166-181-182-224-260-268.]

Si lamenta che la sua donna non lasci il guanto. [85]

Lasciar nel ghiaccio o ne l'ardore il guanto
Amor piú non solea,
Da poi che preso e 'n suo poter m'avea
Nel laccio d'oro ond'io mi glorio e vanto.
5 Mentr'io n'andava ancor libero e scarco
Il candor m'abbagliò di bianca neve
Sí che non rimirai la rete e i nodi:
Poi che fui còlto e di spedito e leve
Tornai grave e impedito e caddi al varco,
10 Coperse il mio diletto e 'n feri modi
Sdegnò la bella man preghiere e lodi.
Ahi, crudel mano, ahi, fera invida spoglia,
Chi fia che la raccoglia
Né sdegni i baci e l'amoroso pianto?

Esposiz. de l'A. 2. Chiama Amor la sua donna, come fece il Petrarca dicendo *Quando Amore i begli occhi a terra inchina*; e in quell'altro luogo *Ove già vidi Amor fermar le piante*.

4. Segue parimente il Petrarca: *Del laccio d'or non fia mai ch'i' mi scioglia*.

6. *candor... di bianca neve*. Aggiunto che ne l'oratore sarebbe per avventura vizioso, come insegna Aristotile nel terzo de la Rettorica, ma nel poeta è convenevole.

8-9. Antitesi o contrapposti che sono convenevolissimi ne l'ornata maniera di parlare, come insegna Demetrio Falereo.

10. Attribuisce a la parte quello ch'è proprio del tutto, perché non si sdegna la mano; lo sdegno nondimeno de la donna puó manifestarsi a qualche atto de la mano.

12. Chiama *spoglia* il guanto, come lo chiamó il Petrarca, *Chi ebbe al mondo mai sí dolci spoglie*. E la chiama *fera* e *invida* affettuosamente, perché gli ricuopre il suo diletto. E tutta questa ballata è fatta ad imitazione di quella del Petrarca *Lasciare il velo per sole o per ombra*, e con la medesima testura.

14.

[85-87-169-181-182-224-260-268]

Invita gli occhi a rimirar la sua donna. [85]

Occhi miei lassi, mentre ch' io vi giro
Nel volto in cui pietà par che c' inviti,
Pregovi siate arditi
Pascendo insieme il vostro e mio desiro.
5 Che giova esser accorti e morir poi
D'amoroso digiun, non sazi a pieno,
E fortuna lasciar ch' è sí fugace?
Questo sí puro e sí dolce sereno
Potria turbarsi in un momento, e voi
10 Veder la guerra ov' è tranquilla pace.
Occhi, mirate, or che n' affida e piace
Il lampeggiar dei bei lumi cortesi,
Con mille amori accesi
Mille dolcezze, senza alcun martiro.

Esposiz. de l' A. 1. *Occhi miei lassi.* Ad imitazione di quell' altra del Petrarca, la qual comincia nel medesimo modo e ne l' istessa maniera è tessuta. In quella gli occhi son persuasi a l' accortezza, in questa a l' ardire: in quella gli spaventa la crudeltà, in questa gli assicura la pietà.

5. Gli persuade a non perder l' occasione, perch' è miglior l' inavvertenza che giovi, de l' accortezza che non sia giovevole.

8. Con la metafora presa da l' aria e dal cielo mostra quanto facilmente possano turbarsi gli occhi de la sua donna.

11. Per maggior affetto torna a pregar gli occhi che rimirino gli occhi de la sua donna.

12. Metafora presa dal cielo, il qual co' lampi suol predir il caldo e l' ardor de la state.

13. Scopre l' infermità amorosa di chi s' inganna ne la cognizione del proprio male, laonde è simile a quegli infermi che quanto meno s' avveggono tanto sono più vicini al pericolo de la morte.

15.

[E_2-E_3 — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In questo dialogo fra il poeta e l'Amore si dimostra come ne gli occhi de la sua donna sia il premio de la sua servitú. [85]

Dov'è del mio servaggio il premio, Amore? —
In que' begli occhi al fin dolce tremanti. —
E chi v'innalza il paventoso core? —
Io: ma con l'ali de' pensier costanti. —
E s'ei s'infiamma in quel sereno ardore? —
Il tempran lagrimette e dolci pianti. —
Ahi, vola ed arde e di suo stato è incerto! —
8 Soffra, che nel soffrire è degno merto.

E_2-E_3 manca l'arg. 1. E_2-E_3 *de 'l mio servire.* 4. E_2 [*Vola co' vanni*] *Io, ma con l'ale.* 5. E_2-E_3-85 *l'infiamma.* 6. E_2 *Il tempran* [*le rugiade*] *lagrimette e* [*dolci*] *cari pianti.* — E_3 *cari pianti.* 8. E_2 *Soffra, ch' è nel soffrir* [*mercede*] *la gloria e 'l merto.*

Esposiz. de l'A. 1. *servaggio:* parola antica, leggiadramente rinnovata da Monsignor de la Casa: *Doglia, morte e servaggio, assai m'è caro Da sí begli occhi e prezioso dono.*

2. Cosí disse il Petrarca: ... *al fin dolce tremanti, Ultima spene de' cortesi amanti.* Egual cortesia è de l'uno e de l'altro amante e de l'uno e de l'altro poeta; perché il primo ripone ne gli occhi l'ultima speranza, il secondo l'ultimo premio.

4. Dà l'ali al pensiero, come fece il Petrarca prima di lui: *Volo con l'ali de' pensier al cielo.* Chiama costanti i pensieri che si prepongono sempre in un obietto medesimo: ma se il pensiero è costante conviene ancora che sia costante l'obietto; e non potendo essere alcuna costanza ne le cose terrene e mortali, è necessario che l'obbietto sia immortale; ma i pensier de le cose umane e caduche sono simili a le saette, che non sono drizzate a segno stabile ma a caso.

5. Ne le cose naturali lo spaventa l'esempio de la farfalla e ne le favolose quello d'Icaro.

7. Mostra quanto gli amanti siano temerari e quanto lusinghevole e insieme crudele la passione amorosa.

16.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive maravigliosamente i miracoli che fa la sua donna con la sua bellezza, per la quale tutti i dolori si convertono in piacere, e l'altre passioni nel suo contrario. [85]

Se mi doglio talor ch' in van io tento
D' alzar verso le stelle un bel desio,
Penso — Piace a Madonna il dolor mio —;
Peró d' ogni mia doglia io son contento.
E se l' acerba morte allor pavento,
Dico — Non è, se vuole, il fin sí rio —;
Tal che del suo voler son vago anch' io
E chiamo il mio destino e tardo e lento.
Non cresce il male, anzi 'l contrario avviene,
S' ella raddoppia l' amorosa piaga
E sana l' alma con sue dolci pene.
Miracolo è maggior che d' arte maga,
Trasformar duolo e tema in gioia e spene
E dar salute ove piú forte impiaga.

ESPOSIZ. DE L' A. 3-4. Dimostra come il piacere nasca dal dolore; perché, dolendosi di non poter amare la sua donna cosí altamente come conviene e piacendo a lei questo dolore, si compiace di tutto ciò che a lei piace, e del suo dolore medesimo. Aristotele, nel primo de la Fisica, insegna come un contrario nasca da l' altro o dopo l' altro. Platone nel dialogo de l' immortalità de l' anima introduce Socrate condannato a morte, a raccontare un piccolo apologo, nel quale dice che, non potendo gli Iddii congiungere insieme queste due nature cosí contrarie come è quella del piacere e del dolore, le congiunsero almeno ne le loro estremità; laonde suole avvenire il più de le volte che l' estremo del riso assaglia il pianto.

5. Nel medesimo modo mostra il poeta come il timor de la morte si converta in desiderio. Ne l' istesso concetto si legge ne gli Asolani del Bembo una leggiadrissima poesia:

***Quando io penso al martire,
Amor, che tu mi dài gravoso e forte,
Corro per gire a morte;
Ma, poi ch' io giungo al passo
Ch' è porto in questo amor d' ogni tormento,
Tanto piacer ne sento
Che l' alma si rinforza, ond' io no 'l passo.***

9. Mostra la medesima mutazione ne' contrari de l' infermità e de la salute.

11. Le pene sono medicamenti, come si raccoglie dal Gorgia di Platone.

17.

[**C**-**Pt**-**Ts₂**-**Brn** — **11**-12-13-**22**-22*a*)-26-31-35-69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Loda la bellezza de la sua donna e particolarmente quella de la bocca. [C-85]

Bella è la donna mia se del bel crine
  L'oro al vento ondeggiar avvien ch'io miri,
  Bella se volger gli occhi in vaghi giri
  O le rose fiorir tra neve e brine;
E bella dove poggi, ove s'inchine,
  Dov' orgoglio l'inaspra a' miei desiri;
  Belli sono i suoi sdegni e quei martiri
  Che mi fan degno d'onorato fine.

In **Ts₂** è la nota « replicato », perché era già a stampa in **11**. **Pt-22** manca l'arg. — **11** *Per la sua donna.* 3. **C** *in* [*dolci*] *vaghi giri.* — **Pt-11** *dolci giri*; **Brn** corregge *vaghi.* 4. **C** *tra* [*le sue*] *nevi e brine.* — **Pt-11** *tra le sue brine*; **Brn** corregge *tra nevi e.* — **22** *tra nevi e.* 5. **C** *E bella* [*dove l' umiltà l' inchine*] *dove poggi, ove s' inchine.* — **Pt-11-22** *Bella s' umiltà mai vien che l' inchine*; **Brn** corregge come nel testo. 6. **C** [*O s'*] *Dove orgoglio l' inaspri a' miei* [*martiri*] *desiri.* — **Pt-11** *O s' orgoglio*; **Brn** corregge *Dov' orgoglio.* 7. **C** *e* [*i miei*] *que' martiri.* — **Pt-11** *e i miei martiri*; **Brn** corregge *e quei.*

1. Esposiz. de l'A. Mostra che la sua donna è bella in tutti i modi e ha belle tutte le parti, e che son belli parimente i suoi tormenti, cioè le sue amorose passioni, essendo per così bella cagione.

Ma quella ch'apre un dolce labro e serra
Porta de' bei rubin sí dolcemente
È beltà sovra ogn'altra altera ed alma:
Porta gentil de la prigion de l'alma,
Onde i messi d'Amor escon sovente
E portan dolce pace e dolce guerra.

9. **Pt** *vago labro.* 10. **C** *Porta de' bei* [*lumi*] *rubin.* 11. **Pt** *e cara et alma*, osservando che le parole *e cara* sono sottolineate come per richiamare una variante in margine che peró manca. 14. **C** [*Ch' or* [*portan*] *mi dan pace, ora minaccian guerra*] *E portan dolce pace e dolce guerra.* — **Pt-11-22** *Ch' or portan pace or mi minaccian guerra*; **Ts₂** corregge *ed or minaccian*, e **Brn** come il testo.

10. Chiama la bocca *porta di rubini*, avendo risguardo al vermiglio colore de le labbra. Il Petrarca l'ebbe a la bianchezza de' denti, quando egli disse *Muri eran d'alabastro e tetto d'oro, D'avorio uscio e fenestre di zaffiro, Onde il primo sospiro Mi giunse al core, e giungerà l'estremo;* perciocchè in questo suo maraviglioso edificio, ch' egli allegoricamente descrive, la bocca era l' uscio e gli occhi le fenestre. Favorino similmente, appresso Stobeo, assomiglia la bocca a le porte in quelle parole: *Quid enim aliud faciunt qui ora mutuo tangunt, quam animos conjungunt? si modo corporis sui terminum transire possent; quod cum nequeant, circa corpus veluti fores astare supplices videntur.*

12. Altri chiamarono il corpo sepolcro, perciocchè σῶμα fu detto quasi σῆμα; altri prigione, fra i quali il Petrarca, *Aprasi la prigione ov' io son chiuso;* e altrove *Ne la bella prigione, ond' ora è sciolta, Poco era stata ancor l'alma gentile.*

13-14. Simili a que' versi tersi del Petrarca: *Indi messi d'Amore armati usciro Con saette e con foco; ond' io di loro, Coronati d'alloro, Pur come or fosse, ripensando tremo.*

18.

[C — **10-11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-**85**-**86**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la gola de la sua donna. [C-**85**]

Tra 'l bianco viso e 'l molle e casto petto
Veggio spirar la calda e bianca neve
E dolce e vaga, onde tra spazio breve
Riman lo sguardo dal piacer astretto:

10-11-86 manca l'argomento. 1-8. C
Tra 'l bianco mento e 'l [bel candido] molle e casto petto
Palpitar veggio [sì tepida] così calda neve
[Sì molle e] E così vaga che tra [caro e] spazio breve
[Spazio è 'l mio] Ritengo il [s]guardo dal piacer astretto.
[E s'egli mai pur varca]
[E se mai varca pur]
E s' egli mai trapassa ad altro obietto,
O nei bei labri ove egli sugge / s' inebria e beve
Desiri ardenti, o dove al fin mi deve
Dar premio Amor ch' adempia il mio diletto;
ma tutta la seconda quartina è cassata trasversalmente e la lezione ultima è aggiunta in basso della pagina, con la sola variante al v. 6 e al v. 7 *O dove.* —

Esposiz. de l' A. 1. Descrive, a guisa di geografo, i confini de la gola, la quale egli non nomina per proprio nome, perchè questa voce fu schifata dal Petrarca e da gli altri più gentili poeti.

2. *È calda neve il volto,* disse il Petrarca: figura usitatissima fra' toscani, ne la quale s' implica contradizione tra l' aggiunto e 'l nome a cui s' aggiunge, come in quegli altri, *E dannoso guadagno e util danno; E gradi ove più scende chi più sale; Stanco riposo e riposato affanno; Chiaro disnore e gloria oscura e nigra; Perfida lealtate e fido inganno.* Questa figura dal poeta e da l' oratore è ricevuta per ornamento; dal dialettico altrimenti è considerata, come la considera Aristotele nel secondo libro de l' Interpetrazione; imperocchè, quando ne l' aggiunto è qualche cosa de gli opposti la qual sia seguita da la contradizione, non è vero ma falso quel che si dice; come il dire l' uomo morto, chè non è più uomo; parimente la neve calda, chè non è neve; o la neve animata, come disse Dante.

E, s' egli mai trapassa ad altro obietto
  Là dove lungo àmore ei sugge e beve
  E dove caro premio al fin si deve
  Ch' adempia le sue grazie e 'l mio diletto,
Cupidamente or quinci riede or quindi
  A rimirar come il natio candore
  Dal candor peregrin sia fatto adorno: —
E mandino a te — dico — Arabi ed Indi
  Pregiate conche e dal tuo novo onore
  Perdan le perle con lor dolce scorno. —

— **10-11-86**
Tra 'l bianco mento e 'l bel candido petto
Palpitar veggio sì tepida neve,
E spirar molle e vaga sì, ch' in breve
Spazio è il mio sguardo dal piacer ristretto;
E se mai varca pur ad altro obietto,
O ne le labra ove s' inebria e beve
Caldo desire, o là dove al fin deve
Dar premio Amor ch' adempia il mio diletto.
9. **10-11-86** *e quinci riede e quindi.* 12. C *Ed a te pasce, io dico, il mar de gl' Indi.* 12-13. **10-11-86**
E dico: o bella e cara, il mar de gl' Indi
Pasca a te ricche conche e dal tuo onore.

5-6. S' imita quel luogo di Virgilio .... *et longum oculis bibebat amorem.*

7. Ne gli occhi parimente, come si è detto di sopra ne l' amoroso dialogo [n.º 15].

10. Intende la candidezza natural de la gola.

11. Per *candor peregrino* quel de le perle, de le quali la donna celebrata portava il monile.

12. Dimostra l' eccellenza de la donna e la stima che di lei è fatta.

14. *Perdan le perle.* Così il Petrarca: *Là 've il sol perde, non pur l' ombra e l' aura.*

19.

[C-F_1-A_3-Pt-W-I_3-Ts_1 — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Loda il petto de la sua donna. [C-85]

Quella candida via sparsa di stelle
Che 'n ciel gli dèi ne la gran reggia adduce,
Men chiara assai di questa a me riluce
Che guida pur l'alme di gloria ancelle.
Per questa ad altra reggia a vie piú belle
Viste il desio trapassa: Amor è duce,

F_1-A_3-Pt-W-I_3-Ts_1-8-11 manca l'arg. 1. **F_1-I_3** *cinta di stelle;* ma in **I_3** è corretto in margine *sparsa.* 2. **C-F_1-A_3-Pt-W-I_3-Ts_1-8-11** *Ch' in cielo i divi a la gran.* 3. **A_3** *Di questa assai men chiara.* — **Ts_1** corregge *Men vaga.* — **I_3** in margine ha corretto *assai* in *sia.* 4. **C** *Che* [*pura e bianca va fra due*] *bianca appar fra tenere mammelle.* — **F_1-A_3-Pt-W-I_3-8-11** *Che pura e bianca va fra due mammelle.* 5. **Ts_1** corregge *ed a più belle.*

Esposiz. de l'A. 1. *Quella candida via.* La via lattea, che da' Greci è detta Galassia, come piace ad Aristotele è una impressione de l'aria generata da l'esalazione calda e secca. Giov. Grammatico e Damascio ed altri filosofi portarono piuttosto opinione ch'ella fosse un'apparenza del cielo, nata da lo splendor de le stelle, che sono più spesse in quella parte. Comunque sia, i poeti favoleggiando dissero che Fetonte uscendo da lo Zodiaco, per lo spavento de le fiere e de' mostri che in quello si vedevano, accendesse quella parte del cielo in guisa che vi rimase perpetuamente il segno de l'incendio: la qual opinione tocca Dante, ove egli dice *Quando Fetonte abbandonò li freni.* Ovidio particolarmente, nel primo de le sue Metamorfosi, narra come gli iddii per questa candida e maravigliosa strada sogliono andare a la reggia del cielo, ne la quale si ragunano a concilio. Il poeta paragona questa via a quella per la quale è guidato da la sua donna.

5. *a vie più belle Viste:* cioè a gli intellettuali regni ed a la contemplazione de le cose intelligibili.

6. *il desio.* Il desiderio de la mente, che propriamente è detta volontà.

E di ció ch' al pensier al fin traluce
Vuol che securo fra me sol favelle.
Gran cose il cor ne dice, e s' alcun suono
Fuor se n' intende è da' sospir confuso;
Ma non tacciono in tanto i vaghi sguardi.
E paion dirli: — Ahi! qual ventura o dono
Quello che a te non è coperto e chiuso
Rivela a noi, mentre n' avvampi ed ardi! —

7. **F_1** *Ma di ció ch' al pensier indi traluce.* — **I_3** in margine ha corretto *alfin* in *indi.* 8. **F_1-A_3-Pt-W-I_3** *Vuol che seco e fra me solo i' favelle.* 9. **F_1-A_3-Pt-W-8-11** *il cor ne parla e se pur fuore*; **Ts_1** corregge *ne dice e se pur suono.* 10. **F_1-A_3-Pt-W-I_3-8-11** *N' esce alcun suono*; **Ts_1** corregge *fuor s' intende.* — **F_1** *è da l' aria confuso.* — **A_3-8-11** *è di sospir.* 11. **C** *Né tacciono fra tanto.* — **F_1-A_3-Pt-W-I_3-8-11** *Né 'l guardo intanto desioso tace*; **Ts_1** corregge come **C.** 12. **C** *Ma paion dirli qual.* — **F_1-Pt** *E dice o sembra dir: cortese amore.* — **A_3-W-8-11** *Ma dice in suo parlar: cortese Amore.* — **I_3** *Ma dice in suo parlar*, e in margine corregge *o sembra dir*, e, anche, *in sua ragion.* 13. **F_1-Pt-A_3-W-I_3-8-11** *Deh, rendi me quant' è / com' è il pensiero audace.* 14. **F_1-A_3-Pt-W-I_3** *Né quel ch' a lui si svela a me fia chiuso.* — **8** *Né quel che a lui si cela*, e anche in **11**, benchè già in **9** fosse corretto l' errore; **Ts_1** corregge tutto come il testo.

7-8. Il pensiero è il parlar de l' anima, del quale è imitazione questo parlare esteriore, come afferma Plotino; e il Petrarca di questo ragionamento del pensiero disse *Soleano i miei pensier soavemente Di loro obietto ragionare insieme.*

11. Il Petrarca: *Sola la vista del mio cor non tace.*

20.

[C-Ts_2-Ts_3 — **22**-22*a*)-26-31-35-
69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che il pensiero gli descrive la bellezza de la sua donna, e s' unisce con lei in guisa che gliele rende sempre presente. [C-**85**]

De la vostra bellezza il mio pensiero
Vago men bello stima ogn'altro obietto;
E se di mille mai finge un aspetto
Per agguagliarlo a voi, non giunge al vero:
Ma se l'idolo vostro ei forma intero
Prende da sí bell' opra in sé diletto,
E 'n lui pur giunge forze al primo affetto
La nova maraviglia e 'l magistero.

22 manca l' arg. 2. Ts_2-Ts_3 *Assai men bello.* 3. Ts_2-Ts_3 *E se di mille finge un vago aspetto.* 5. **22** *Ma se quel ch' è in voi bel mai forma intero.* — Ts_2-Ts_3 *Ma se 'l vostro sembiante forma intero.* 7. C *Ed in lui forze* [*acquista il*] *giunge 'l primo.* — **22** *E quasi fatto a voi tempio del petto.* 8. C [*Dal piacer del mirabil magistero*] *La nova maraviglia e 'l magistero.* — **22** *Vi adora nel mirabil magistero.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Assomiglia il pensiero al pittore convenevolmente, perché la fantasia o la memoria, come dice Aristotele, è simile ad una pittura, ne la quale, se per vecchiezza alcuna volta si cancellano l'imagini, bisogna rinnovarle. San Basilio similmente assomiglia l' intelletto al pittore, altri a lo scrittore; il Petrarca a questo e a quello come in quei versi, *Ch' aver dentro a lui parme Un che madonna sempre Dipinge e di lei parla: A voler poi ritrarla Per me non basto e par ch' io me ne stempre;* e in quegli altri, *Ma molte cose ne la mente scritte Vo trapassando e sol d' alcune parlo.* E per *mente* in questo lungo intende la materiale o la memoria, ne la quale scrive l' intelletto agente.

3-4. Zeusi da cinque donne prese l' esempio in Crotone per formar la sua imagine, ma il pensiero da mille; nondimeno confessa che egli sia vinto nel suo magisterio.

5. Si compiace de la bellezza de la sua donna come d' opera propria e d' imaginazione fatta da lui.

Fermo è dunque d'amarvi; e se ben v' ama,
In sé stesso ed in voi non si divide,
Ma con voi ne l'amar s'unisce in guisa
Che non sete da lui giammai divisa
Per tempo o loco; e mentre ei spera e brama
Vi mira e mirerà qual prima vide.

12-14. C

12 { *[Ch' ei voi diviene e 'n lui sete indivisa]*
[Ch' in sé vi tiene impressa ed indivisa]
Che non sete da lui giammai divisa
13 { *[Voi lunge e presso]*
Per tempo o loco, e mentre ei spera e brama
14 *Vi [vede] mira insieme e [vi vedrà] mirerà qual vide.* —
— **22** *Ch' ei voi diviene e 'n lui siete indivisa*
Voi lunge e presso, e mentre spera e brama
Vi vede e' nsieme vi vedrà qual vide.

9. Perchè l'amore è abito, come dice S. Tommaso. E in questo luogo il poeta non si numera fra gli incontinenti come ne gli altri.

10. *In sè stesso:* muor in sè stesso, cioè ne l'imaginazione intellettuale, ch' egli ha formata. — *ed in voi:* ne la vostra propria bellezza. — *non si divide:* cioè non ama sensualmente, come si dichiarerà ne' Dialoghi de le Questioni amorose.

11. L'amore intellettuale segue la cognizione de l'intelletto, ma de l'intelletto e de la cosa intesa o de la specie intelligibile, come dice Aristotele nel terzo de l'anima: *Fit magis unum, quam ex materia et forma.* Grandissima unione adunque è quella tra l'intelletto e la forma ch'egli intende; non minore tra la volontà e la cosa amata ne l'amore intellettuale; là onde si può chiamar piuttosto desiderio d'unità che d'unione, come si discorre altrove.

21.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con la sua donna ne la sua partita, dicendo che se la fortuna gl'impedisce di seguitarla non può impedire il suo pensiero il qual la segue e la vede per tutto. [C-85]

Donna, crudel fortuna a me ben vieta
Seguirvi e 'n queste sponde or mi ritiene,
Ma 'l pronto mio pensier non è chi frene
Che sol riposa quanto in voi s'acqueta.
Questo vi scorge ora pensosa or lieta,
Or solcar l'onde, ora segnar l'arene
Ed ora piagge ed or campagne amene
Su 'l carro sí com' ei corresse a meta.
E nel materno albergo ancor vi mira,
Fra soavi accoglienze e 'n bel sembiante,
Partir fra le compagne i baci e 'l riso.
Poi, quasi messaggier che porti avviso,
Riede e ferma nel cor lo spirto errante
Tal che di dolce invidia egli sospira.

27 manca l'arg. 9. **C** *E nel* [*nativo*] *materno.* 10. **48** *bei sembianti.* 13. **48** *spirti erranti.*

Esposiz. de l'A. 1. La fortuna può far violenza al corpo ma non a l'animo, perché ella ha signoria sopra l'uno, non sopra l'altro.

4. Il pensiero, detto da' latini *cogitatio*, è moto de l'animo e s'acquieta ne l'obietto.

5. Descrive il viaggio de la sua donna, e insieme le operazioni del suo pensiero.

8. S'era partita la sua donna in barca, e poi era montata in cocchio per andare a Padova, là donde parea che s'allontanasse dal suo fine e quasi da la meta; però accenna quelle parole d'Orazio ne la prima ode a Mecenate ... *metaque fervidis Evitata rotis*, o pur l'usanza de gli antichi ne' lor giuochi, ch'era di correre intorno a le mete con le carrette.

12. Assomiglia il pensiero al messaggio, come il Petrarca l'assomigliò al segretario, anzi pur al segretario divenuto messaggiero, dicendo *Amor mi manda quel dolce pensiero, Che segretario antico è 'fra noi due.*

13. *errante*, cioè vago, come se 'l pensiero confortandolo fosse cagione ch'egli non morisse e tramortisse.

Il v. 8 e il commento relativo sono spiegati dal fatto che la Bendidio, al séguito dei principi estensi (v. sonetto seg.), lasciando i fanghi di Abano e tornando a Padova per riprendere di là la via fluviale onde risalire a Ferrara, apparentemente si allontanava da questa meta.

22.

[C-W — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA].

Al signor conte Ercole Tassone, dicendo che per la lontananza de la sua donna è mancata la sua luce ma non il suo ardore. [C]

Tasson, qui dove il Medoaco scende
A dar tributo d'acque dolci al mare,
Al crud'Amor d'onde turbate e amare
Da me tributo non minor si rende;
E tra queste ombre, ove non luce e splende
Raggio che le mie notti apra e rischiare,
Cerco il mio Sol, né suo vestigio appare
Se non l'ardore onde mill'alme accende;
Che scorgo appresso il foco, ovunque io guarde,
Che già diffuse sua beltà fra noi,
E descritto si legge in mille carte.
Lasso! ei ben volle in sua memoria parte
Di quel lasciarne ond'uom si strugge ed arde,
Ma tutti portò seco i raggi suoi.

In C è questa nota autografa: *Si ponga nel primo libro dopo quello che comincia « Donna, crudel fortuna. »* 8 manca l'arg. — 11 *Al conte Ercole Tassone.* 2. 8-11 *di dolci acque.* 3. 8-11 *di torbid'acque amare.* 5. C [*E 'n queste* [*rive*] *piagge*], poi sostituito come nel testo. — 8-11 *E lungo queste rive in cui non splende.* 11. 8-11 *E le ceneri altrui d'intorno sparte.*

Il conte Ercole Tassoni era primo ministro del cardinale Luigi d'Este; il quale accompagnò nel settembre 1561 ai fanghi di Abano, presso Padova, la sorella principessa Leonora, di cui era allora damigella Lucrezia Bendidio; cfr. CAMPORI e SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888, p. 88; e il mio studio su *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo* XVI, Città di Castello, Lapi, 1891, p. LXIX.

23.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Felis[3]-Gabella.]

Ne la lontananza de la sua donna dice di non poter avere alcun piacer lontano da lei se non quello ch' egli sente nel patir per lei. [C]

Io non posso gioire
Lunge da voi, che siete il mio desire;
Ma 'l mio pensier fallace
Passa monti e campagne e mari e fiumi;
5 E m' avvicina e sface
Al dolce foco de' be' vostri lumi;
E 'l languir sí mi piace
Ch' infinito diletto ho nel martire.

24.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l' istesso soggetto. [C]

Già non son io contento
Lunge da voi, che sete il mio tormento,
In cosí dolce modo
5 M'arde il pensier; ma s'egli a voi mi giunge
Io vi rimiro ed odo
Allora piú vicin che son piú lunge,
Ed amo ed ardo e godo
Piú del mio foco se maggior il sento.

27-48 *Lontano da la sua donna dice di non sentir altro piacer che 'l pensar di lei e l' amarla.*

25.

[**C-E_1-F_2 — 27-48-54**-70-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Billi-Pallavicino.**]

Ad Amore, ne l'istesso soggetto. [C]

Come vivrò ne le mie pene, Amore,
Sí lunge dal mio core,
Se la dolce memoria non m'aita
Di lei ch'è la mia vita?
5 Dolce memoria e spene,
Imaginata vista e caro obietto,
Voi siete il mio diletto
La mia vita e 'l mio bene;
Ma pur mezzo son io tra morto e vivo,
10 Poi che del cor son privo.

In C questo componimento è cancellato con due linee trasversali; in E_1 a questo ed al seguente è annotato di mano del poeta: ***De le rime irregolari del signor Torquato Tasso, libro sesto.*** **E_1-F_2-48-54 manca l'arg. — 27** ***Parla con Amore essendo lontano dalla sua donna.*** **6. 54** ***Imaginata, dolce e caro oggetto.*** **10. 54** ***Perché.***

26.

[**C-E_1-F_2 — 27-48-54**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

A la sua donna, nel soggetto medesimo. [C]

Se 'l mio core è con voi, come desia,
Dov' è l'anima mia?
Credo sia col pensiero: e 'l pensier vago
È con la bella imago;

In C è, come il precedente, cancellato con due linee trasversali; cfr. pure il precedente per la nota di E_1. E_1-F_2-27-48-54 manca l'arg.

5 E l'imagine bella
De la vostra bellezza è ne la mente
Viva e vera e presente
E vi spira e favella:
Ma pur senza il mio core è la mia vita
10 Dolente e sbigottita.

7. **54** *Viva vera presente.* 8. **F_2-48-54** manca il verso. In **E_1** è cancellato per dar luogo alla lezione seguente. 9-10. **E_1-F_2-48-54** (vv. 8-9)

Ma pur senza il mio core io vivo a pena,
E la mia vita è pena.

27.

[**C-I_4-Ar** — **8-9-11**-12-13-15-20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Ragiona col suo pensiero pregandolo che cessi da le sue operazioni e che consenta che 'l sogno gli rappresenti la sua donna. [C-85]

Pensier, che mentre di formarmi tenti
L'amato volto e come sai l'adorni,
Tutti da l'opre lor togli e distorni
Gli spirti lassi al tuo servigio intenti,

I_4-Ar-8 manca l'arg. — **11** *Parla al pensiero.* 1. **C** *formar* [*pur*] *ci.* — **I_4-8-11** *formar pur tenti.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Il pensiero in tutti i tempi fa le sue operazioni, ma più ne la notte che ne gli altri; però il Molza disse, *Alto silenzio ch'a pensar mi tiri, In mezzo de' notturni e foschi orrori, Cose onde gli altri e me medesmo onori E viva dopo morte ed ami e spiri.* Ed in quella parte de la notte che i latini chiamano *concubia* gli amanti scompagnati sogliono affettuosamente darsi in preda al pensier de' loro amori; là onde, dopo la descrizione de la mezza notte, séguita Virgilio nel quarto de l'Eneide la sua narrazione con queste parole: *At non infelix animi Phoenissa, nec umquam Solvitur in somnos oculisve aut pectore noctem Accipit: ingeminant curae; rursusque resurgens Saevit Amor.* Però il poeta nel medesimo tempo prega il suo pensiero che non impedisca il sonno e non disvii gli spirti da l'operazioni naturali.

Dal tuo lavoro omai cessa, e consenti
  Che 'l cor s'acqueti e 'l sonno a me ritorni,
  Prima che Febo, omai vicino, aggiorni
  Queste ombre oscure co' bei raggi ardenti.
Deh! non sai tu che piú sembiante al vero
  Sovente 'l sogno il finge e me 'l colora,
  E l'imagine ha pur voce soave?
Ma tu piú sempre rigido e severo
  Il figuri a la mente, ed ei talora
  La ritragge al mio cor pietosa e grave.

6. **C** *a me [se 'n] ritorni.* — **I₄-8-11** *a me se 'n torni.* 8. **Ar** *co' suoi raggi.* — **C** *[adorni] ardenti.* 9. **8-11** *più simile al vero.* 10. **I₄-8-11** *Sovente il sogno a me 'l finge e colora.* 11. **C** *Ed ha l' imagin sua voce [e parole] soave.* — **I₄-Ar-8-11** *E / St c' ha l' imagin sua moto e parole?* 12. **C** *E tu pur sempre.* — **I₄-8-11** *Oltra di ciò tu rigido.* — **Ar** *S'arroge che tu rigido.* 13. **I₄-Ar-8-11** *Il figuri pur sempre ed / ov, ei.* 14. **C**

[Pria la ritragge a l'alma stanca e grave]
[Pietoso e dolce a me ritrarlo suole]
[Pietoso suol ritrarlo allor che pave]
La ritragge al mio cor pietosa e grave. —
I₄-Ar-8-11 *Pietoso e dolce a me ritrarlo suole.*

5. *Dal tuo lavoro.* Cioè dal formar l'immaginazione de la sua donna.

6. Perch' il sonno, il quale, come dice Eustazio nel primo de l'Etica, è ozio de l'anima, lega il senso comune nel cuore, là onde cessano le operazioni di tutti i sentimenti esteriori.

7. *Prima che Febo omai vicino.* Dimostra che ne' pensieri ha consumata tutta la notte, là onde era omai vicina l'alba. — *aggiorni.* Usa questo verbo *aggiorna* in significazione attiva, come usò il Bembo, *E 'l sol che le mie notti aggiorna*, tuttoché dal Petrarca sia sempre usato in significato passivo.

9. Paragona l'operazioni del pensiero volontarie con quelle del sogno che son naturali; benché alcuni sogni siano demoniaci, come disse Aristotele; o divini, i quali sogliono apparirci.

28.

[C-P_3-Pg-Ts_1-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Zanotti[1] — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che essendo vinto dal dolore gli apparve in sogno la sua donna e lo racconsolò. [C-85]

Giacea la mia virtú vinta e smarrita
Nel duol, ch'è sempre in sua ragion piú forte,
Quando pietosa di sí dura sorte
Venne in sogno Madonna a darle aita;

P_3-Pg manca l'arg. — 4-8 *Narra come essendo lontano dalla sua donna e perciò addoloratissimo fu da lei in sogno consolato.* — 11 *Per la sua donna che l' avea consolato in sogno.* 2. C [*Dal*] *Nel duol*[*o*] *ch' è sempre in sua ragion* [*sempre*] *piú forte.* — P_3-Pg-4-8-11 *Dal duolo in sua ragion sempre piú forte;* Brn corregge come il testo. 3. C *Quando* [*il sonno*] *pietos*[*o*]*a di* [*mia*] *sí dura sorte.* — P_3-Pg-4-8-11 *Quando il sonno pietoso di mia sorte.* 4. C [*Seco addusse*] *Venne in sogno.* — P_3-Pg-4-8-11 *Seco addusse Madonna;* Brn corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Giacere* si prende sempre in attiva parte appresso il Petrarca, come osserva l'oppositore del Caro ne la *Replica*: qui si prende per argomento di soverchia debolezza. I medici dicono giacere la virtù.

2. Il Petrarca disse *E da la morte in sua ragion si rea*, quasi alcuno sia reo usando ragione: volle forse intender de la morte naturale, che si distingue da la violenta. .... *Aequo tamen pulsat pede Regum turres et pauperum tabernas Beate Sesti* [sic]. E questa equità è la sua ragione, come accennò il Petrarca in un altro luogo, dicendo *Chi le diseguaglianze nostre adegua.* Ma par che sia più tosto una sorte di giustizia correttiva, poi che ella non ha riguardo a' meriti de le persone. Il poeta attribuí la ragione a la morte in un altro luogo che si troverà appresso; in questo al dolore, volendo significare che 'l suo dolore non fosse violento, ma ragionevole. Gli Stoici portarono opinione ch' ogni dolore fosse *malus et praeter naturam;* ma i Peripatetici, e particolarmente Alessandro, estimavano altrimenti; perché alcuni dolori sono convenienti e ragionevoli, come il dolersi de' vizi de l'amico e de la morte del padre: si potrebbe tra questi annoverar la penitenza, ch' è dolor dei propri peccati. Il poeta si dolea per l'infermità de la sua donna e perché era lontano da lei; però questo dolore era ragionevole, ma forte ne l' usar la sua ragione.

E ristorò gli spirti, e 'n me sopita
La doglia a nova speme aprí le porte:
E cosí ne l' imagine di morte
Trovò l' egro mio cor salute e vita.
Ella, volgendo gli occhi in dolci giri,
Parea che mi dicesse: — A che pur tanto,
O mio fedel, t' affliggi e ti consumi?
E perché non fai tregua a' tuoi sospiri,
E 'n queste amate luci asciughi il pianto?
Speri forse d' aver piú fidi lumi? —

5. **C** *Che ristorò.* — **P_3-Pg-4-8-11** *Che sollevò;* **Ts_1-Brn** correggono *Che ristorò.* 7. **C** *E cosí* [*all' hor*]. — **P_3-Pg-4-8-11** *Cosí allor ne;* **Brn** corregge *E cosí.* 9. **C** *Ella volse in me gli occhi e le parole.* — **P_3-Pg-4-8-11** *Volgeva ella in me gli occhi e le parole;* **Ts_1-Brn** correggono *Ella volse;* **Brn** dà anche come variante il testo. 10. **C-P_3-Pg-4-8-11** *Di pietà vera ardenti: a che;* **Brn** dà come variante il testo. 11. **P_3-Pg** *t' affliggi e ti tormenti.* 13-14. **C-P_3-Pg-4-8-11**

Ben tempo ancor verrà ch' al chiaro sole
Di queste amate luci asciughi il pianto
E 'l fosco di tua vita in lui *rallumi.* / *rallenti* [**P_3-Pg**]. —

Brn dà come variante il testo.

5-6. *e 'n me sopita La doglia.* Metafora presa dal fuoco, che resta occulto sotto le ceneri.

7. Il Petrarca chiama il sonno parente de la morte, Virgilio similissimo de la morte: e a questa imitazione disse il poeta *E cosí ne l' immagine di morte.*

11. *O mio fedel.* Il Petrarca: .... *fedel mio caro, dice, E cos' altre d' arrestar il sole.*

12. Elocuzione del Petrarca similmente: *Non ho mai tregua di sospir co 'l sole.*

29.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Ne l'istesso soggetto. [C-85]

Onde, per consolarne i miei dolori,
Vieni, o sogno, pietoso al mio lamento?
Tal ch'al tuo dolce inganno omai consento
Cinto di vaghe imagini e d'errori.
Le care gemme e i prezïosi odori
Dove furasti, e i raggi e l'aure e 'l vento,
Per farmi nel languire almen contento,
Pur come un de le Grazie o de gli Amori?
Forse involasti al ciel tua luce, e 'l sole
Teco m'apparve? E dal fiorito grembo
Parte sentia spirar gigli e viole;
E sentia, quasi fiamma ch'al ciel vole,
La bella mano, e quasi fresco nembo
Sospiri e soavissime parole.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Déstosi il Tasso, parla col sogno che l'ha consolato; onde ciò è da la porta di corno, da la quale vengono i sogni veri, o da quella d'avorio da cui si partono i falsi, come si legge in Omero e Virgilio, che nel sesto de l'Eneide volle imitarlo: *Sunt geminae Somni portae, quarum altera fertur Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris; Altera candenti perfecta nitens elephanto; Sed falsa ad coelum mittunt insomnia Manes.*

3. Mostra che sia uscito da la porta d'avorio, il quale è più denso del corno, là onde non è così trasparente; cioè da l'inganno de la sua donna: la qual celava la verità sotto le sue parole in guisa che non traspareva. E ciò è più conveniente, perchè la porta d'avorio significa la bocca, sí come dice Servio, e quella di corno gli occhi; imperocchè non le cose vedute, ma le udite e le promesse erano state cagione di questo sogno ingannevole.

5-6. Detto con molta vaghezza.

7. Ad imitazione del Petrarca: *Beato in sogno e di languir contento.* Il quale in questa guisa burlò Aristotele, che nel primo de la Filosofia dei costumi disse che gl'infelici dai felici non erano differenti ne la metà de la vita la quale è quella che si dorme: o più tosto si rise de la sua vera infelicità, la quale non aveva altra consolazione che quella de l'immaginata felicità. Forse il sogno è questa vita presente, in cui non è vera felicità nè vera contentezza.

30.

[**Ts_1-Brn** — **4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.** — **Fatto spirituale dal Selva.**]

Prega l'aura che porti le sue parole a la sua donna. [85]

Aura, ch'or quinci intorno scherzi e vole
Fra 'l verde crin de' mirti e de gli allori,
E destando ne' prati vaghi fiori
Con dolce furto un caro odor n'invole,
Deh, se pietoso spirto in te mai suole
Svegliarsi, lascia i tuoi lascivi errori,
E colà drizza l'ali ove Licori
Stampa in riva del fiume erbe e viole.
E nel tuo molle sen questi sospiri
Porta e queste querele alte amorose
Là 've già prima i miei pensier n'andaro.

In **85** questo sonetto è fuori d'ordine a p. 264-5. **4-8** manca l'arg. — **11** *All' aura pregandola che porti i suoi lamenti a la sua donna.* 1. **85** *Aura, ch'or quinci scherzi or quindi vole* nel testo, ma nel commento la lezione accolta, che è anche di **4-8-11.** — **Brn** *Aura che spiri a l'apparir del sole*, e come altra variante il testo di **85**. 4. **Brn** corregge *caro odore invole.* 7. **Brn** corregge *E drizza l'ali omai dove Licori.* 8. **4-8-11** *Stampa in riva del Po gigli e viole;* **Brn** dà come variante il testo. 10. **4-8-11** *Reca;* **Ts_1-Brn** correggono come il testo. 11. **Ts_1** corregge *Dove già.* — **Brn** corregge *Dove il fiume è più cheto e il ciel più chiaro.*

Esposiz. de l'A. 1. Altrimenti si legge *Aura, ch'or quinci scherzi or quindi vole.* Poeticamente ragiona con l'aura, a la qual s'attribuisce il destare i fiori, come attribui il Petrarca dicendo *E desta i fior tra l'erba in ciascun prato*, perché l'aure portando l'odor lontano lo fanno sentire: per questa cagione ancora è detto che involino gli odori.

5-6. Perché l'aura è spirito; *errori* le mutazioni, perchè i venti si mutano.

7. L'aure son dipinte alate, perché niuna cosa è più veloce.

8. A differenza di quell'altro, *Ove vestigio uman la rena stampi;* per dimostrar la vaghezza del luogo, nel quale erano si spessi fiori, che rimaneano impressi de la forma del piede.

Potrai poi quivi a le vermiglie rose
Involar di sue labbra odor piú caro
E riportarlo in cibo a i miei desiri.

12. Leggiadrissimamente conchiude invitando l'aura al furto de' più soavi odori.

È notevole la varia lezione del v. 8, che ci assicura essere stato il sonetto indirizzato alla Bendidio (*Licori*) a Ferrara. — Cfr. MENGHINI M., *Tommaso Stigliani. Contributo alla storia letteraria del secolo* XVII, Modena, 1892, pp. 23-24, dove allega un sonetto simile dello Stigliani, e cita la fonte d'entrambi in un brano dell'ecloga *Corydon* di Giovanni Amalteo.

31.

[C-P_6-Ts_1-**Brn** — **4-8**-9-**11**-12-13-15-
20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatta spirituale dal SELVA.]

Si lamenta con Amore che la sua donna abbia preso marito, e la prega che non si sdegni d'esser amata e celebrata da lui. [C-85]

Amor, tu vedi, e non hai duolo o sdegno,
Ch' al giogo altrui madonna il collo inchina:
Anzi ogni tua ragion da te si cede.
Altri ha pur fatto, oimé, quasi rapina
5 Del mio dolce tesoro; or qual può degno
Premio agguagliar la mia costante fede?

4-8 *Sendo lontano dalla sua donna udí novella delle sue nozze, nella quale occasione compose la presente canzona.* — **11** *Canzone nelle nozze della sua donna.* C manca della prima stanza. 2. **4-8-11** *Chinar madonna il collo al giogo altrui.* 4-6. **4-8-11** [Ts_1 *Oimé*] *Lasso! se 'l bel tesoro ond' io già fui*
Sí vago, altri s' ha tolto, or qual può degno
Premio il merto adeguar de la mia fede?
Brn oltre al correggere come nel testo dà anche quest'altra variante:
Se 'l bel tesoro onde sí vago fui
Altri s' ha tolto, avrai premio sí degno
Che adegui la mia pura e stabil fede?

ESPOSIZ. DE L'A. 3. Le ragioni d'Amore sono le sue leggi, fra le quali è principalissima *Amore a nullo amato amar perdona.*

5. *Del mio dolce tesoro.* De la sua donna: cosí il Petrarca, *Morte m' ha tolto il mio dolce tesoro.*

Qual piú sperar ne lice ampia mercede
De la tua ingiusta man, s'in un sol punto
Hai le ricchezze tue diffuse e sparte?
10 Anzi pur chiuse in parte
Ove un sol gode ogni tuo ben congiunto.
Ben folle è chi non parte
Omai lunge da te, ché tu non puoi
Pascer se non di furto i servi tuoi.
15 Ecco già dal tuo regno il piè rivolgo,
Regno crudo e 'nfelice: ecco io già lasso
Qui le ceneri sparte e 'l foco spento.
Ma tu mi segui e mi raggiungi, ahi lasso!;
Mentre del mal sofferto in van mi dolgo,
20 Ch' ogni corso al tuo volo è pigro e lento.
Già via piú calde in sen le fiamme i' sento
E via piú gravi a' piè lacci e ritegni;
E come a servo fuggitivo e 'ngrato,
Qui, sotto al manco lato,
25 D' ardenti note il cor m' imprimi e 'l segni
Del nome a forza amato;
E perch' arroge al duol ch' è in me sí forte
Formi al pensier ciò che piú noia apporte.

9. **Brn** corregge *Ha le ricchezze sue.* 10. **Brn** corregge *Anzi rinchiuse.* 13-14 **Brn** *Da te che le promesse altrui non.... E nudrir poi di furto appena i.....* (non si leggono le due ultime parole). 15. **C** *Ecco [ch'] io già.* — **4-8-11** *Ecco ch' io dal;* **Brn** corregge *io già.* 16. **C** *ecco [ch'] io già lasso.* — **4-8-11** *Regno crudo infelice! ecco ch' io lasso;* **Brn** corregge come il testo. 19. **4-8-11** *E per fuggirti indarno il nodo i' sciolgo;* $\mathbf{Ts_1}$ e **Brn** correggono come il testo; ma $\mathbf{Ts_1}$ ha *ancor mi dolgo.* 23. **4-8-11** *fuggitivo ingrato;* **Brn** aggiunge l'*e.*

14. Chiama furti gli amorosi piaceri de gli amanti, avendo risguardo a quel detto di Catullo: *Furtivos hominum vident amores.*

23. Imita Anacreonte, il quale disse:

'Εν ἰσχίοις μὲν ἵπποι
Πυρὸς χάραγμ' ἔχουσι,
Καὶ Παρθίους τις ἄνδρας
'Εγνώρισ' ἂν τιάραις.
'Εγὼ δὲ τοὺς ἐρῶντας
'Ιδὼν ἐπίσταμ' εὐθύς·
῎Εχουσι γάρ τι λεπτὸν
Ψυχῆς ἔσω χάραγμα.

Ch'io scorgo in riva al Po Letizia e Pace
30 Scherzar con Imeneo, che 'n dolce suono
Chiama la turba a' suoi diletti intesa.
Liete danze vegg' io, che per me sono
Funebri pompe, ed una istessa face
Ne l'altrui nozze e nel mio rogo accesa;
35 E, come Aurora in oriente ascesa,
Donna apparir, che vergognosa in atto
I rai de' suoi begli occhi a sé raccoglia,
E ch' altri un bacio toglia
Pegno gentil del suo bel viso intatto,
40 E i primi fior ne coglia,
Que' che già cinti d'amorose spine
Crebber vermigli infra le molli brine.
Tu ch' a que' fiori, Amor, d'intorno voli
Qual ape industre e 'n lor ti pasci e cibi
45 E ne sei cosí vago e cosí parco,
Deh, come puoi soffrir ch'altri delibi
Umor sí dolce e 'l caro mèl t'involi?
Non hai tu da ferir saette ed arco?
Ben fosti pronto in saettarmi al varco

30. C *dov' alto* / *che 'n chiaro* *suono*. — **4-8-11** *che 'n chiaro suono;* **Brn** corregge *dov' alto*, e dà anche come variante il testo. 35. **4-8** *E quasi aurora.* 39. **4-8-11** *dal suo bel viso;* **Brn** corregge *de 'l.* 45. **C** [*Schivo omai di tutt' altre esche mortali*] *E ne sei cosí vago e cosí parco.* — **4-8-11** *Schivo omai di tutt' altre esche mortali;* **Brn** corregge come il testo. 47. **4-8-11** *e 'l tuo nettar t' involi?;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 48. **C** *da ferir* [*gli usati strali*] *saette ed arco?* — **4-8-11** *da ferir gli usati strali?* **Brn** corregge come il testo. 49. **C** *Ben fosti pronto* [*ai colpi aspri mortali*] *in saettarmi al varco.* — **4-8-11** *Lasso, e ben fosti allor pronto a' miei mali;* **Ts_1** corregge come la prima lezione di **C**, e **Brn** come il testo.

30. Imeneo è iddio de le nozze, figliuolo d'Urania, abitator di Parnaso, cosí chiamato da' Greci, come Talassio da' Latini.
33. .... *ed una istessa face*. Perché Imeneo si dipinge con la face.

40. Chiama fiori de l'amore i baci, a differenza de' frutti.
44. Assomiglia Amore a l'ape, come prima avean fatto i poeti greci.

50 Allor che per vaghezza incauto venni
Là 've spirar tra le purpuree rose
Sentii l'aure amorose;
E ben piaghe da te gravi io sostenni,
Ch' aperte e sanguinose
55 Ancor dimostro a chi le stagni e chiuda;
Ma trovo chi l' inaspra ognor piú cruda.
Lasso! il pensier ciò che dispiace e duole
A l' alma inferma or di ritrar fa prova
E piú s' interna in tante acerbe pene.
60 Ecco la bella donna, in cui sol trova
Sostegno il core, or, come vite suole
Che per sé stessa caggia, altrui s' attiene:
Qual edera negletta or la mia spene
Giacer vedrassi, s' egli pur non lice
65 Che s' appoggi a colei ch' un tronco abbraccia.
Ma tu, ne le cui braccia
Cresce vite sí bella, arbor felice,
Poggia pur, né ti spiaccia
Ch' augel canoro intorno a' vostri rami,
70 L' ombra sol goda e piú non speri o brami.

50. **C** aggiunge questo verso in margine. — **4-8-11** *Che da vaghezza tratto incauto io venni;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 53. **4-8-11** *gravi sostenni;* **Brn** aggiunge *io*. 57. **C** [*Lasso il vago pensier ciò che piú duole*] *Lasso, il pensier ciò che dispiace e duole.* — **4-8-11** *Oimé che 'l mio pensier ciò che piú duole;* **Ts**$_1$ corregge *Lasso! il vago pensier*, e **Brn** come il testo. 58. **Ts**$_1$ corregge *inferma di.* 59. **C** [*ognor ne le sue*] *ne l' acerbe pene.* — **4-8-11** *ognor ne le sue pene*; **Brn** corregge *s' interna ne l' acerbe.* 60. **C** *Ecco* [*che la mia*] *la bella.* **4-8-11** *Ecco che la mia;* **Brn** corregge come nel testo. 65. **C** *Ch' a lei s' appoggi ch' ad altrui s' abbraccia.* — **4-8-11** *Che la sostegna chi ad altrui s' abbraccia;* **Ts**$_1$ corregge come **C** e **Brn** come nel testo. 67. **4-8-11** *Sorge vite;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 70. **4-8-11** *Goda sol l' ombra*; **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo.

51-2. Per *rose* intende le labbra, per *aure amorose* le parole.

61-2. Paragona la sua donna a la vite come fece Catullo: *Ut vidua in nudo vitis quae nascitur arvo nunquam se extollit,* ecc.

Né la mia donna, perché scaldi il petto
Di nuovo amore, il nodo antico sprezzi,
Che di vedermi al cor già non l'increbbe :
Od essa che l'avvinse essa lo spezzi;
75 Però ch' omai disciorlo, in guisa è stretto,
Né la man stessa che l' ordío potrebbe.
E se pur, come volle, occulto crebbe
Il suo bel nome entro i miei versi accolto
Quasi in fertil terreno arbor gentile,
80 Or seguirò mio stile,
Se non disdegna esser cantato e cólto
Da la mia penna umíle;
E d' Apollo ogni dono in me fia sparso
S' Amor de le sue grazie a me fu scarso.
85 Canzon, sí l'alma è ne' tormenti avvezza,
Che, se ciò si concede, ella confida
Paga restar ne le miserie estreme.
Ma se di questa speme

71. **C** *perché* [*cinga*] *scaldi* [*cinga*]. — **4-8-11** *perc' or cinga il petto;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 72. **C** *Di nuovo amore il* [*laccio*] *nodo.* — **4-8-11** *Di nuovo laccio, il laccio;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 74. **C** *Od* [*ella*] *essa che l' avvinse* [*ella*] *essa.* — **4-8-11** *Od ella che l'avvinse ella;* **Brn** corregge *essa.* 75. **C-4-8-11** *E se pur anco occultamente crebbe;* **Brn** corregge come il testo. 78. **4-8-11** *ne' miei versi.* 80. **C-4-8-11** *Or segua in ciò suo stile;* **Brn** corregge come il testo. 81. **C-4-8-11** *Non / Né prenda a sdegno esser.*

83-84 **C**
[*Che forse Apollo in me le grazie sue*]
Che d' Apollo ogni dono in me fia sparso
[*Verserà dove scarso Amor ne / mi fue*]
Se pur de le sue grazie Amor fu scarso. —

4-8-11
Che forse Apollo in me le grazie sue
Verserà dove scarso Amor mi fue;

Brn corregge come **C**. 86. **C** *Che se ciò l' è concesso.* — **4-8-11** *Che se ciò gli è concesso ancor confida;* **Ts**$_1$ corregge come **C**, e **Brn** come il testo.

77-8. Imita Orazio: *Crescit occulto velut arbor aevo Fama Marcelli.*

Avvien che 'l debil filo alcun recida,
90 Deh, tronchi un colpo insieme,
Ch' io 'l bramo e 'l chiedo, al viver mio lo stame
E l'amoroso mio duro legame.

89. C [*altri*] *alcun recida.* — **4-8-11** *altri recida;* **Brn** corregge *alcun.* 90. **4-8-11** *tronchi a un colpo;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 91. C *e 'l* [*cheggio*] *chiedo.* — **4-8-11** *e 'l cheggio*; **Brn** corregge *chiedo.*

82.

[C — **27-48**-70-**85**-87-141-166-169-181-224-260-268.]

Ragiona con Amore andando a ritrovare la sua donna. [C-**85**]

Amor, colei che verginella amai
Doman credo veder novella sposa,
Simil, se non m' inganno, a còlta rosa
Che spieghi il seno aperto a' caldi rai.
Ma chi la colse non vedrò giammai
Ch' al cor non geli l'anima gelosa;

4. C [*aperto*] *il seno aperto.* 5. C-**27-48** *Ma chi l'aperse.*

Esposiz. de l'A. 3. Imita il poeta parimente Catullo, il quale assomiglia la vergine al fiore del giardino e la sposa a quel ch'è già còlto, in quei versi: *Ut flos in septis secretus nascitur hortis Ignotus pecori.*

5. *Ma chi la colse.* Intende il marito.

6. Il cuore è la sede, come dicono i filosofi, de l'anima nostra, ma per la gelosia, ch' è una specie di timore, si agghiaccia o si raffredda il sangue ch' è intorno al cuore .... *frigidus coit in praecordia sanguis.* Aristotele ne' Problemi rende la cagione perchè il sangue quando l'uom si vergogna corra al volto o si sparga per le guancie ma per la temenza si ritiri al cuore: ma questo effetto più chiaramente apparisce nel timor di morte, ch' in quest' altra specie di timore il qual è per la cosa amata: nondimeno i poeti a la gelosia attribuiscono il ghiaccio, come il Petrarca: *Amor, ch' accende il cor d' ardente zelo, Di gelata paura il tien costretto; E qual sia più fa dubbio a l' intelletto. La speranza o 'l timor, la fiamma o 'l gelo. Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo, Tutto pien di paura e di sospetto, Pur come donna in un vestire schietto Celi un uom vivo o sotto un picciol velo.* Monsignor da la Casa similmente disse a la gelosia, *E mentre con la fiamma il gelo mesci Tutto il regno d' Amor turbi e contristi.*

E s' alcun foco di pietade ascosa
Il ghiaccio può temprar, tu solo il sai.
Misero! ed io là corro ove rimiri
Fra le brine del volto e 'l bianco petto
Scherzar la mano avversa a' miei desiri!
Or come esser potrà ch' io viva e spiri,
Se non m' accenna alcun pietoso affetto
Che non fian sempre vani i miei sospiri?

11. **C-27-48** *Scherzar felice invidiata mano.* 14. **C-27-48** *De gli occhi suoi ch' io non sospiro in vano?*

9. Correa di notte per andare a vedere il suo male.

13. *Se non m'accenna.* Quasi i cenni bastino a gli amanti.

33.

[**C-Ts**$_2$**-Brn — 11**-12-13-**22**a)-26-31-35-69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Mazza.**]

Camminando di notte prega le stelle che guidino il suo corso. [**C-85**]

Io veggio in cielo scintillar le stelle
Oltre l' usato e lampeggiar tremanti,
Come ne gli occhi de' cortesi amanti
Noi rimiriam talor vive facelle.

11-22 manca l'arg. 4. **C-11-22** *Rimiriamo talor vive fiammelle,* ma in **C** e **Brn** è corretto *facelle.*

Esposiz. de l' A. 1-2. De lo scintillar de le stelle rende la cagione Aristotele nel secondo de la Posteriore, e vuol che paia così per la distanza per la quale tremano i raggi visuali; ma la cagione che paiono scintillar oltre l' usato può essere o amorosa immaginazione, o debolezza di vista, o refrazione, o rompimento, per così dire, de' raggi a gli specchi, cioè a quelle minute stelle de le quali è sparsa l'aria ne le nubi dopo la pioggia, come disse il Petrarca: *Non vidi mai dopo notturna pioggia Gir per l' aere sereno stelle erranti E fiammeggiar tra la rugiada e 'l gelo, Ch' io non avessi i begli occhi davanti.* E convenevolmente gli occhi sono paragonati a le stelle, perchè le stelle sono quasi occhi del cielo, come dissero i nostri poeti.

Aman forse là suso, o pur son elle
Pietose a' nostri affanni, a' nostri pianti?
Mentre scorgon le insidie e i passi erranti
Là dove altri d'Amor goda e favelle?
Cortesi luci, se Leandro in mare
O traviato peregrin foss' io
Non mi sareste di soccorso avare:
Cosí vi faccia il sol piú belle e chiare,
Siate nel dubbio corso al desir mio
Fide mie duci e scorte amate e care.

6. **C-11-22** *a' dolci pianti.* 7. **C-11-22** *E scorgono l'insidie.* 8. **22** *Là dov' altrui;* **Ts**$_2$ corregge *altri.* 9. **C-11-22** *Pietose luci;* ma in **C** e **Brn** è corretto *Cortesi.* 11-14. **C**

Tra' boschi attenderei da voi soccorso.
Cosí [con la sua luce] vi faccia il sol più belle e chiare
[Vi faccia] Siate fidata scorta al desir mio
E guidate de' passi il dubbio corso. —

11-22 *Tra boschi attenderei da voi soccorso.*
Cosí con la sua luce il sol più chiare
Vi faccia; siate scorta al desir mio
E reggete de' passi il dubbio corso. —

Brn corregge come nel testo.

5. *Aman forse là suso.* Ciò è detto per rispetto di Marte di Febo e di Mercurio e de gli altri erranti, de l'amor de' quali favoleggiarono gli antichi scrittori greci e latini.

7. Ha riguardo al luogo già citato in Catullo: *Aut quam sidera multa, cum tacet vox, Furtivos hominum vident amores.*

9. Leandro, giovine d'Abido, s' accese de l'amor d'Ero, vergine di Sesto, e passava di notte quel breve spazio di mare che è tra l'uno e l'altro luogo, come disse Dante: *Ma l'Ellesponto, dove passò Serse, Per mareggiare intra Sesto ed Abido Tant' odio da Leandro non sofferse.* La favola è descritta in lingua greca leggiadrissimamente da Museo, ed in questa dal sig. Bernardo Tasso padre de l'autore (1).

(1) La *Favola di Leandro e d'Ero* è nelle *Rime di* Bernardo Tasso, Bergamo, Lancellotti, 1749, vol. II, pp. 83-102. — Cfr. il son. 37

34.

[C-Ts_1-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Appressandosi alla sua donna dice a' suoi pensieri ed a' suoi affanni che si partano da lui. [C-85]

Fuggite, egre mie cure, aspri martiri,
Sotto il cui peso giacque oppresso il core,
Ché per albergo or mi destina Amore
Di nova speme e di più bei desiri.
Sapete pur che, quando avvien ch' io miri
Gli occhi infiammati di celeste ardore,
Non sostenete voi l'alto splendore
Né 'l fiammeggiar di que' cortesi giri,
Quale stormo d' augei notturno e fosco
Battendo l'ali innanzi al dí che torna
A rischiarar questa terrena chiostra.

4-8-11 *Sonetto di ritorno.* 2. **4-8-11** *il cui pondo;* **Ts_1** e **Brn** correggono *peso.* 3. **4-8-11** *or lo destina;* **Brn** corregge *mi.* 4. **C-4-8-11** *A le sue gioie a' suoi dolci desiri;* ma in **C** e in **Brn** è corretto come nel testo. 5. **C-4-8-11** *Sapete ben;* ma in **C** e **Brn** è corretto *pur.* 6. **4-8-11** *Quei soli accesi di celeste;* **Ts_1** corregge prima *lumi* e poi come il testo; **Brn** come il testo. 8. **4-11** *di duo cortesi.* 9-10. **C-4-8-11**

Ts_1 { *Ma ve 'n* / *Ma via* } *fuggite qual notturno e fosco*
Stormo d' augelli innanzi a 'l dí che torna. —

Brn corregge come il testo.

Esposiz. de l' A. 1. *Egre cure* dice il poeta, perché fanno gli uomini infermi, come *pallida mors.*

3. Quasi ne l' amore abbia luogo il destino, ma non sempre; cioè non quando ripugna l' appetito del senso, ma ora che mi lascio conducere ove gli piace.

4. ... *e di più bei desiri.* Inganna sé medesimo a guisa d' innamorato; quasi preponendo Amore a la Filosofia.

5. *Sapete pur.* Perché n' aveva fatta altre volte esperienza, là onde era lieto per la presenza de la sua donna e dolente per allontanarsene.

E già, se a' certi segni il ver conosco,
Vicino è il sol che le mie notti aggiorna,
E veggio Amor che me l' addita e mostra.

9. Paragona la sua donna al sole e i suoi dolenti pensieri a gli uccelli notturni i quali non aspettano la luce; volendo forse accennar la civetta, uccello sacrato a Pallade, perch' egli fu sempre desiderosissimo di sapere.

13. Il sole non ha bisogno alcuno d' esser mostrato a dito perchè a tutti è manifesto per la sua chiarissima luce: ma Amore tratta il poeta da cieco, quasi stimandolo una civetta a que' raggi. E questo è uno scorno fattogli per disprezzo de la Filosofia: ovvero ha risguardo al sole che già comincia ad apparire.

14. *Addita*, come *aggiorna*, non si trova usato dal Petrarca se non passivamente: *Che per cosa mirabile s' addita Chi vuol far d' Elicona nascer fiume.* Il poeta nondimeno l'usò attivamente ancora, come prima avea fatto Dante: ... *questo ch' io t' addito Fu miglior fabbro del parlar materno.*

35.

[C-Pg-Ts_1-Brn — **4-8-9-11**-12-13-15-20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal Selva.]

Dice che quando vede la sua donna rimane cosí contento de la sua cortesia, che si scorda tutti i tormenti i quali ha sopportati per lei. [**C-85**]

Veggio, quando tal vista Amor impetra,
Sovra l'uso mortal madonna alzarsi,

4-8 manca l' arg. — **11** *Parla a' suoi pensieri ed a' suoi dolori.*
1. **C** [*m'*] *impetra.* — **4-8-11** *m' impetra.*

Esposiz. de l' A. 1. Gareggia con Saffo, non traducendo, ma recando altre cose a l' incontro. I versi saffici son questi:

Φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θεοίσιν

ecc., ne' quali Saffo agguaglia ad un dio, anzi vuol che superi gli iddii, s' è lecito dirlo, colui che ti siede a l' incontra e ti guarda e t'ascolta: di poi, quasi dimenticatasi d'averlo fatto felice come un dio, il fa misero ed infermo d' amorosa infermità: come fece parimente Catullo: *Ille, mihi par esse deo videtur, Ille, si fas est, superare divos, Qui sedens adversus identidem te Spectat et audit Dulce ridentem*: *misero quod omnes Eripit sensus mihi*, ecc. Ecco come súbito per un riso diviene misero d' iddio, ma il poeta per un riso oblia mille tormenti; e paragonando la sua donna a le cose immortali e divine e sé stesso a gl' infermi, numera i segni de l' infermità, lo stupore, l' ardore, la pallidezza, l' impedimento de la lingua o 'l silenzio; ma s' assomiglia nondimeno a quegli infermi che ricuperano la salute in que' versi, *Ma sí quell' atto adempie ogni mia voglia*, ecc.

Tal che rinchiude le gran fiamme ond'arsi
Meraviglia e per tema il cor impetra.
Tace la lingua allor e 'l piè s'arretra
E son muti i sospiri accesi e sparsi,
Ma nel volto potrebbe ancor mirarsi
L'affetto impresso quasi in bianca petra.
Ben essa il legge e con soavi accenti
M'affida, e, forse perché ardisca e parle,
Di sua divinità parte si spoglia.
Ma sí quell'atto adempie ogni mia voglia,
Ch'io non ho che cercar né che narrarle,
E per un riso oblío mille tormenti.

3. **4-8-11** *Tal ch' entro chiude;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 4. **C** [*Riverenza e stupor*] *Maraviglia* [*e timor l'anima*] *e temenza il cor.* — **4-8-11** *Riverenza e stupor l'anima;* **Ts**$_1$ corregge *Maraviglia e timor;* **Brn** corregge *Maraviglia e temenza il cor.* 6. **C** [*E i miei sospir son chetamente sparsi*] *E son muti i sospiri accesi e sparsi.* — **4-8-11** *E i miei sospir son chetamente sparsi;* **Brn** corregge come il testo. 7. **C** [*Pur nel pallido volto può*] [*Ma pur nel volto mio potria*] *Ma nel* [*mio*]*volto* [*ancor potria*] *potrebbe ancor mirarsi.* — **4-8-11** *Pur nel pallido volto può;* **Brn** corregge come il testo. 8. **C** [*Scritto il mio affetto*] *L'affetto impresso.* — **4-8-11** *Scritto il mio affetto;* **Brn** corregge come il testo. 9. **4-8-11** *Ben ella il legge e' n dir cortese e pio;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 12. **4-8-11** *Ma sí quest' atto.* 13. **4-8-11** *Che più non chieggio e non ho che narrarle;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 14. **4-8-11** *Che quanto unqua soffersi allora oblío;* **Ts**$_1$ prima corresse *Ch' oblío per un piacer mille tormenti,* poi, e cosí **Brn**, come il testo.

13. *Che non ho che cercar.* Imperocché sana è quell'anima che più non desidera. Di questa infermità di Saffo, simile a quella di Antioco, s'avvide il buon filosofo Plutarco, medico de gli animi, quando egli disse, *Sapphica illa ei contigerunt vocis suppressio, haesitatio, stupor, expallescentia.*

36.

[E_2-E_3 — 78-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Chiede, quasi maravigliando, quel che sia la bellezza e mostra di non saperlo ma di sentirne solo gli effetti. [85]

Questa rara bellezza opra è de l'alma
Che vi fa cosí bella e 'n voi traluce
Qual da puro cristallo accesa luce?
È sua nobil vittoria e quasi palma?
O gloria od arte e magistero è d'alma
Natura? o don celeste? o raggio e duce

E_2-E_3-78 manca l'arg. 1. 78 *Questa vostra.* 2. E_2 *Che* [*ne le membra colora*] *vi fa cosí bella,* 4. E_3 *O sua.* — E_2 *e* [*chiara*] *quasi.* 5-8. E_2

5 [*O gloria di Natura illustre ed alma*]
6 [*O dono de le stelle? o raggio e luce*]
5 { [*O d'amor gloria, e meraviglia è d'alma*] [78]
{ *O gloria, od arte e magistero è d' alma*
6 *Natura? o don celeste? o raggio e duce*

Esposiz. de l'A. 1. Chiede, quasi dubitando, quel che sia la bellezza; e 'l primo dubbio è intorno a l'opinione di Plutarco, il qual disse (che per difetto del testo greco abbiamo scritto quelle parole latine) *Pulchritudo corporis opus est animae gratificantis ei decus formae.* La qual opinione adduce prima, accennando che la sua donna era più graziosa, come si dice, che bella, o più bella d'animo che di corpo.

4. Questa è opinione di Plotino, il quale stimò che la bellezza non fosse altro che vittoria de la forma sopra la materia, perchè vincendo a l'incontro la materia nascerebbero i mostri.

5-6. Arte de la natura disse ad imitazione di Dante, il quale prima avea detto: *Lo motor primo a lui si volge lieto Sovra tanta arte di natura:* ma da tutti i Platonici prima fu detto *natura artifex*, o, come noi parliamo, maestra Natura. Ora, lasciando la considerazione de le parole da parte, in questo quaternario dubita se la bellezza sia opera de la natura o dono d'Iddio e raggio de la divinità come estimano i Platonici: e par che s'appigli più a questa opinione. La chiama ancora *duce*, perch' ella riconduce al cielo per quella via ch'è detta Methodo resolutiva.

Ch'al vero sole, onde partí, conduce,
Ed aggravar no 'l può terrena salma?
Le sembianze e i pensier, gli alti costumi
Tutti paion celesti, e s'io n'avvampo
Non par ch'indi mi strugga e mi distempre:
Lontano io gelo, ed ombre oscure e fumi
Par ch'io rimiri: in cosí dolci tempre
De' begli occhi me illustra il chiaro lampo!

7 { *[Che per sublimi strade al ciel conduce]*
Ch' al vero sol, onde parti, conduce
8 { *[Sgombrando ogni piú grave e 'ndegna salma]*
Ed aggravar no 'l può terrena salma?
9. 78 *La sembianza, il color, gli atti e costumi.* 10. E_2 *[divini] celesti, [e 'l core acceso] e s' io pur n' ardo.* — E_3-78 *e s' io pur n' ardo.* 11. E_2-E_3 *e mi consumi.* — 78 *Non avvien ch' io mi strugga e mi consumi.* 12-14. E_2
12 *Quel ch' ella sia non so, ma s' altro io [penso] guardo*
13 *Per soverchio splendor [vede] veggio ombre e fumi*
14 { *[L' intelletto abbagliato e 'nsieme il [senso] guardo]*
Abbagliato l' ingegno e 'l fido sguardo. —
E_3-78 *Quel ch' ella sia non so, ma s' altro io guardo*
Per soverchio splendor veggio ombre e fumi,
Abbagliato l' ingegno e 'l fido sguardo.

9-10. Da l' apparenza la giudica celeste.
10-11. Da gli affetti apparenti conclude ch' ella sia divina.
13-14. Se non produce amor divino, almeno produce amor di virtù.

37.

[E_2-E_3 — 85-87-141-166-169-224-260-268.]

Si duole d'uno impedimento e d'una interposizione che cerchi di spaventarlo e gli minacci .nfelicità. [85]

Non fra parole e baci invido muro
Piú s'interpose o fra sospiri e pianti,
O mar turbato a' duo infelici amanti
Quando troppo l'un fece Amor sicuro;
O nube ch'a noi renda il ciel men puro
E la notturna e bianca luce ammanti,
O terra che le copra i bei sembianti,
O luna che ne faccia il sole oscuro ;
O dolor d'altro intoppo, a' suoi pensieri
Rotto nel mezzo il volo, alcun sostenne
Perché volar piú non presuma o speri,

In E_2 è la nota « *Nel primo libro* ». — E_2-E_3 manca l'arg. 11. E_2 *non* [*ardisca*] *presuma*.

Esposiz. de l'A. Raccoglie in questo sonetto molti impedimenti ne l'amore de gli amanti, e molte altre interposizioni: e conchiude che niuna apportò mai tanto dolore o tanta oscurità quanto quella de la quale egli si lamenta, la quale egli non dice espressamente qual fosse, ma si può credere che si dolesse per la privazione de la vista de la sua donna, più che per altra cagione. Ma se non fu privazione, certo non furono senza privazione i principi de la sua amorosa infelicità.

1. Vuole intendere del muro che divideva Piramo e Tisbe come racconta Ovidio ne le Trasformazioni; ma leggi la favola del padre de l'autore (1).

2-4. Gl'infelici amanti sono Leandro ed Ero, de' quali l'uno, assicurato d'Amore, passò il mare tempestoso e vi rimase al fine sommerso. Leggi Museo fra' Greci, Ovidio fra' Latini e Bernardo Tasso fra' Toscani (2).

5-8. Seguono in questo quaternario tre altre interposizioni: di nube che ricopra il cielo e le stelle; di terra la quale è cagione de l'eclissi de la luna; di luna da cui procede l'eclissi del sole.

9. *O dolor d'altro intoppo.* Di rete o d'altro ch'impedisca il volo a gli augelli.

(1) La *Favola di Piramo e di Tisbe* è nelle *Rime di* Bernardo Tasso, cit., vol. II, pp. 15-25.

(2) Cfr. la nota al son. 33.

Quanto io di quel ch' a' miei troncò le penne:
E benché sian di lor costanza alteri,
Par che nel pianto d' affondarli accenne.

14. E_2-E_3 *Par ch' ei.*

12. Mostra per dissimile cagione di temer caso simile a quello d' Icaro.

38.

[C-Ts_1-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-169-181-182-224-260-268-328 — **Porta.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice d'aver veduto Amor ne gli occhi de la sua donna, il quale gli aveva comandato che non cantasse piú le vittorie d'altrui ma quelle di lei e la sua propria servitù. [C-85]

Stavasi Amor quasi in suo regno assiso
Nel seren di due luci ardenti ed alme,

4-8 manca l'arg. — 11 *De le bellezze de la sua donna.*

ESPOSIZ. DE L'A. Imita Anacreonte, il quale due volte tratta questo medesimo soggetto, prima in qne' versi:

Θέλω λέγειν 'Ατρεΐδας,
Θέλω δὲ Κάδμον ᾄδειν·
'Α βάρβιτος δὲ χορδαῖς
Ἔρωτα μοῦνον ἠχεῖ.

Ma il nostro poeta, che scrive ancora d'altre materie, né può obbligarsi a questo concetto a guisa di servo imitatore, ma, libero ne l' imitazione, segue più tosto gli altri versi d' Anacreonte, non molto da questi dissomiglianti, come il dotto lettore potrà conoscer leggendo:

Σὺ μὲν λέγεις τὰ Θήβης
'Ο δ' αὖ Θρυγῶν ἀϋτάς·
Ἐγὼ δ' ἐμὰς ἁλώσεις.

Fu trattato parimente questo luogo fra' Latini dal Navagerio, in questa guisa:

Qui modo ingentes animo parabam,
Bembe, bellorum strepitusque et arma
Scribere, hoc vix exiguo male audax
Carmine serpo.
Nempe Amor magnos violentus ausus
Fregit iratus: velut hic tonantem
Cogit et fulmen trifidum rubenti
Ponere dextra.
Sic eat: fors et sua laus sequetur
Candidae vultus Lalages canentem et
Purius claro radiantis astro
Frontis honores.
Nota Lesboae lyra blanda Sapphus ,
Notus Alcaei Lycus; altiori
Scripserit quamvis animosum Homerus
Pectine Achillem.

Ma non so la cagione per la quale egli taccia d' Anacreonte, o dissimuli.

Mille famose insegne e mille palme
Spiegando in un sereno e chiaro viso;
Quando rivolto a me, ch' intento e fiso
Mirava le sue ricche e care salme: —
Or canta — disse — come i cori e l'alme
E 'l tuo medesmo ancora abbia conquiso;
Né s' oda risonar l'arme di Marte
La voce tua, ma l' alta e chiara gloria
E i divin pregi nostri e di costei. —
Cosí addivien che ne l'altrui vittoria
Canti mia servitute e i lacci miei
E tessa de gli affanni istorie in carte.

3. **4-11** *Mille vittrici;* **Ts**$_1$ corregge prima *onorate*, poi, e così **Bnr**, *famose*. 4. **C** *Trionfali spiegando in un bel viso.* — **4-8-11** *Trionfali spiegando entro 'l bel viso;* **Ts**$_1$ corregge *in un bel;* **Brn** come il testo. 6. **C-4-8-11** *altere salme;* **Brn** corregge *care*. 7. **C-4-8-11** *Disse: canterai tu come tant' alme;* ma **C-Ts**$_1$**-Brn** correggono *Tu canterai;* quindi **Brn** reca come variante anche il testo. 8. **C-4-8-11** *Abbia e te stesso ancor vinto e conquiso;* **Brn** reca come variante il testo. 9. **4-8-11** *Né tua cetra sonar l'arme;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 10. **4-8-11** *Piú s' oda omai ma l' alte e chiare glorie;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 12. **C** *Cosí* [*convien*] *adivien.* — **4-8-11** *Cosí convien ch' or ne l' altrui vittorie;* **Ts**$_1$ corregge solo *che* e *vittoria;* **Brn** come il testo. 13. **C** *e i* [*lacci*] *danni;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono *danni.* 14. **C** *de'* [*miei danni*] *gli affanni.* — **4-8-11** *de' miei danni istoria;* **Brn** corregge come il testo.

Questo sonetto fu esposto in una lezione, oggi perduta, all' Accademia di Siena da Lelio Tolomei, di che dà notizia Orazio Lombardelli in una lettera del 1° settembre 1582; cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, vol. II, parte II, n° CLXV.

39.

[**C**-**Ts**$_1$-**Brn** — **4-8-9-11**-12-13-15-
20-24-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Loda l'erba mandatagli in dono e coltivata da la sua donna, facendone comparazione con quella per la quale Glauco si trasmutò. [85]

Erba felice, che già in sorte avesti
Di vento in vece e di temprato sole
Il raggio de' begli occhi accorti onesti
E l'aura di dolcissime parole,
E sotto amico ciel lieta crescesti,
E qualor piú la terra arsa si duole
Pronta a scemar il fero ardor vedesti
La bella man che l'alme accender sòle;

In **C** è notato di mano non del Tasso: *Segue a questo « La terra si copria d'orrido velo »*, che è il sonetto seguente. **C** manca l'arg. — **4-8** *Gli furo donate da la sua donna alcune erbe raccolte in insalata, le quali essendo state coltivate da le proprie mani di lei gli diedero occasione di comporre il presente sonetto.* — **11** *Sovra un' insalata donatale dalla sua donna.* 1. **4-8-11** *Erbe felici.... aveste;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 2. **85** *vece, di.* 3. **4-8-11** *di due luci accorte oneste;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 5. **C** *E sotto il bianco piè lieta crescesti.* — **4-8-11** *Che già dal bianco piè presse cresceste;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come **C**; **Brn** reca anche come variante il testo. 7. **4-8-11** *il vostro ardor vedeste;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 8. **C-4-8-11** *che i cori accender.*

Esposiz. de l'A. 1. *Erba felice.* Cosí la chiama perché, essendo in un testo coltivato da la sua donna, aveva maggiore obbligo a l'arte usata da lei ch'a la natura medesima.

5. *E sotto amico ciel.* Tutto ch'ella fosse peregrina, nondimeno verdeggiò felicemente in questo clima.

7-8. Soleva adacquarla due volte il giorno; e in quell'atto essendo veduta dal poeta, facea effetti diversi ne l'erba e nel suo cuore, perchè l'uno irrigava e l'altro accendeva.

Ben sei tu dono avventuroso e grato
Ond'addolcisca il molto amaro e sazio
Il digiuno amoroso in parte i'renda:
Già, novo Glauco, in ampio mar mi spazio
D'immensa gioia, e 'n piú tranquillo stato
Quasi mi par ch' immortal forma i' prenda.

9. **4-8-11** *Ben sete dono;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.
10. **4-8-11** *Ond' addolcisco;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.
11. **4-8-11** *a pieno io rendo;* **Ts_1** corregge *renda;* **Brn** come il testo.
13. **4-8-11** *e 'l mio mortale stato;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.
14. **4-8-11** *Posto in oblio, divina forma io prendo;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.

9. *Avventuroso* perché fu principio o segno di buona fortuna in amore; *grato* per la grazia di chi 'l mandava e per la gratitudine di chi il riceveva.

10. Parla de l'amaritudine de l'animo, la quale fu addolcita per questo dono.

11. Per *digiuno amoroso* non intende solamente il desiderio di vederla, come intese il Petrarca quando egli disse *Fame amorosa e non poter mi scusi*, ma la cupidità di vederla e d'udirla, e d'ogni suo dono e d'ogni suo favore, e il divieto di goderne o d'usurparsi le cose non concedute.

12. Glauco pescatore, come si legge in Ovidio, mangiando d'un'erba, de la qual prima avevano gustato i pesci presi da lui, sentí dentro trasmutarsi; e saltando nel mare cambiò figura parimente, e fu ricevuto nel consorzio de gli altri dèi marini. Platone nel x del Giusto dice che l'antica figura di Glauco tanto cambiata dal suo primo essere e così rotta da l'onde, e con tante alghe e conche e sassi che se le son attaccate, per le quali dimostra l'immagine sua assai più fiera, è simile a l'anima contaminata d'infiniti mali. È seguito Platone da Monsignor de la Casa in quel sonetto *Già lessi ed or conosco in me siccome Glauco nel mar si pose uom puro e chiaro.* Ma il poeta in questo luogo imita Dante, il quale essendo quasi deificato per la contemplazione assomiglia la sua trasformazione a quella di Glauco.

40.

[C — 8-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Essendo la terra coperta di neve come suole esser il carnevale, vide passar la sua donna, e in passando parve che si rasserenasse il tempo: le quai cose poeticamente descrive. [C]

I.

La terra si copria d'orrido velo
E le falde di neve a mille a mille
Cadeanle in grembo (onde a sé pria rapille
Sott' altra forma il dio che nacque in Delo),
Quand' ecco i' scorgo in vivo foco il gelo
Cangiarsi e 'n fiamme le cadenti stille,
E qual gemma ch' al lume arda e sfaville
Splender le nubi e serenarsi il cielo.
Mentre in altrui sí strani effetti ancora
Risguardo, in me gli provo, e 'l ghiaccio sfarsi
Sento e le nubi de' miei duri sdegni.

In C è questa nota autografa: *Pongasi dopo quello « Erbe felici »;* cfr. il precedente. Ma in C manca il seguente, che è legato a questo dal primo verso. **8-8-11** manca l' arg. 2. C *le gelate falde a mille*
3-4. C

3 { [*Cader sentivi*] *ne l' onde*
3 { *Cadeanle in grembo* [*e* *non* / *poco*] *eran tranquille*
4 [*L' onde*] *E* [*Si*] *ritardava i fiumi il duro gelo.*
3 *Né* [*l' onde*] *l' acque del gran fiume eran tranquille*
4 *E ritardava il corso il duro gelo.*

5-6. C *Quand' ecco io vidi il Dio che nacque in Delo*
Strugger [*le nubi*] *il ghiaccio e le* [*gelate*] *'ndurate stille.*

10-11. C

10 { [*Risguardo, il ghiaccio mio* [*il freddo cor*] *sento disfarsi*]
10 { *Guardava, il freddo cor sentia* [*disfarsi*[*cangiarsi,*
11 [*E l' altra*] *E la nebbia sparir de'* [*miei novi sdegni*] *miei disdegni.*

Allor gridai: — Deh, che 'l bel sole ond' arsi
  S' appressa e vanno innanzi a lui tai segni
  Come va innanzi a l'altro sol l'aurora. —

13. C *i novi segni.* 14. C *Sí come a l' altro sol la bella aurora.*

41.

[3-8-9-15-20-24-29-33-141-166-169-181-182-224-260-268.]

II.

Come va innanzi a l' altro sol l' aurora
  E da gli agi i mortali a l' opre invita,
  Cosí que' segni a la penosa vita
  Mi richiamâr da la quïete allora;
E qual nel suo venir l' alba colora
  Di purpureo splendor l' aria smarrita,
  Tal la mia faccia, ancor che scolorita
  L' avesse il verno, rossa apparve fôra;
E 'n quella guisa che 'l vermiglio suole
  Cángiarsi in rancio quando Apollo è giunto,
  Mutò poi vista a l' apparir del sole:
Sentissi intanto il cor dolce compunto
  Da gli sguardi e dal suon de le parole
  Che l' andaro a ferir quasi in un punto.

42.

[C_1-Ts_2 — **22**-22*a*)-26-31-35-69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice a la sua donna d'esser acceso da la sua beltà ne la maggior asprezza del verno. [C-**85**]

Quel d'eterna beltà raggio lucente
Che v' infiora le guance e gli occhi alluma
In questa nubilosa e fredda bruma
Scalda la mia gelata e pigra mente;
E sveglia al core un desiderio ardente
Onde, qual nuovo augel che l'ale impiuma,
Volar vorrebbe e quasi leve piuma
Quinci il pensier quindi il voler ei sente.
E voleria dove le stelle e 'l sole
Vedria vicine, e co' soavi giri
Fra sé l'agguaglieria de gli occhi vostri:

In 141-166-169-181-182 trovasi duplicato per effetto della varia lezione del primo verso. **22** manca l'arg. 1. C-**22** *L'alma vostra beltà che dolcemente.* 2. C-**22** *Vi colora.* 4. C-**22** *Scalda i pensier de la gelata mente;* Ts_2 corregge come il testo. 5. C *E* ['*n lei si*] *sveglia* [*un*] *al core.* — **22** *E 'n lei si sveglia un desiderio.* 7. C-**22** *e quasi doppia piuma.* 8. **22** *si sente.* 10. **22** *Vedría d'appresso e con;* Ts_2 corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Cioè la vostra bellezza la quale è raggio de la divina.

2. Tre condizioni son considerate ne la bellezza, come dice il Ficino nel *Convito*: proporzione di membra, grandezza e soavità di colori. Il poeta tocca l'ultima non perché l'altre manchino, ma perch' essendo questa più variabile, è maggior maraviglia che non patisca mutazione.

3. Congiunge insieme due effetti mirabili: e se tali non fossero ma naturali, col modo del dire gli fa parer maravigliosi: l'uno ne la sua donna, cioè, ch'ella abbia le guance florite nel più freddo verno, come quello *O fiamma o rose sparse in dolce falda;* l'altro in sé medesimo, che più s'accenda ne la più fredda stagione, come quell'altro *Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo.*

6. Del metter de l'ali leggi il *Fedro* di Platone e 'l *Messaggiero* de l'autor medesimo.

9. Cioè sovra questo mondo corrottibile e soggetto a la varietà.

10-11. Dimostra la costanza de la sua donna e de la sua bellezza.

Ma perch' ella talor comete e mostri
D' orribil foco e nembi in ciel rimiri,
Pur alto intende e si confida e vòle.

12. **C** *Ma* [*perchè 'n ciel faci e*] *perch' ella talor.* — **22** *Ma perch'in ciel faci, comete.* — Il pronome *ella* rimane oscuro essendo troppo lontano dalla *mente* del v. 4 che è anche soggetto della prima terzina: perciò al v. 5 è da preferire la redazione primitiva, conservata in **22**. 13. **22** *Di foco, e nembi e turbini rimiri;* Ts_2 corregge come il testo.

12. Non si spaventa per prodigi, e allegoricamente intende le minacce.
14. L' appetito o la volontà segue (come dice il discreto Latino) la cognizione de l'intelletto.

43.

[C-P_6-Ts_1-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Invitato da la sua donna a tenerle lo specchio, descrive quell' atto poeticamente. [C-85]

A' servigi d' Amor ministro eletto
Lucido specchio anzi 'l mio sol reggea,
E specchio intanto a le mie luci io fea
D' altro piú chiaro e piú gradito oggetto.

4-8 *Ebbe in grazia l' autore di tenere lo specchio innanzi a la sua donna mentr' ella s' adornava il capo: onde ne compose questo e il seguente sonetto.* — **11** *Sopra lo specchio che l' autore tenne innanzi la sua donna.* 1. **C** [*ministro*] *da gioco eletto;* e **Brn** cosí corregge. 3. Vedi la variante data nel commento.

ESPOSIZ. DE L' A. 2. ....*anzi il mio sol,* cioè avanti la sua donna, ch' egli chiama sole: e *anzi* per *innanzi* in questo luogo è parola accorciata o figura detta *apheresis.* Cosí disse il Petrarca, *Ch' or per lodi anzi Dio preghi mi rende*; e altrove, *E trema anzi la tomba.*

3. *Fea* in cambio di *facea* per accorciamento, usato dal Petrarca in molti luoghi e particolarmente in quello *Che tremar mi fea dentro a quella pietra.* Nondimeno, perché questa parola non è usata in rima dal Petrarca, altrimenti si legge: *E dolce specchio intanto a me facea.*

Ella al candido viso ed al bel petto
 Vaga di sua beltà gli occhi volgea,
 E le dolci arme, onde di morte è rea,
 D'affinar contra me prendea diletto.
Poi come terse fiammeggiar le vide
 Vèr me girolle e dal sereno ciglio
 Al cor volò piú d'un pungente strale;
Ma non previdi allor tanto periglio.
 Or, se Madonna a' suoi ministri è tale,
 Quai fian le piaghe onde i rubelli ancide?

7. **Brn-85** *or che di morte.* 8. **4-8-11** *Affinar;* **Brn** corregge *D' affinar.* 10. **C** *Vèr me* [*ratta*] *girolle e da 'l* [*bel*] *sereno ciglio.* — **4-8-11** *Vèr me ratta girolle e dal bel ciglio;* **Brn** corregge come il testo. 11. **C** *Al cor andò.* — **4-8-11** *M'avventò al cor piú;* **Ts₁** corregge *Al cor mandò;* **Brn** nota entrambe le lezioni di **C** e del testo. 12. **C** [*Lasso, ch' io non previdi il mio*] *Ma non previdi allor tanto periglio.* — **4-8-11** *Lasso, ch' io non previdi il mio periglio;* **Brn** corregge come testo.

7. *E le dolci arme*, intende l'armi de la bellezza e d'amore, come intese il Petrarca in que'versi, *A le pungenti ardenti e lucide arme Contra cui in campo perde Giove ed Apollo e Polifemo e Marte.* E più chiaramente altrove: *L'arme tue furon gli occhi, onde l'accese Saette uscivan d'invisibil foco.*

7. *onde di morte è rea.* È detto ad imitazione di quel verso del medesimo autore, *Benchè la somma è di mia morte rea.* Ma il poeta chiama rea di morte la bellezza, il Petrarca la castità, com'è opinione de gli interpreti; potrebbe nondimeno il Petrarca ancora significar la bellezza, imperocchè la somma virtú è la bellezza, come disse Euripide.

44.

[C-P_6-Pg-Ts_1-**Brn**—**4**-**8**-9-**11**-12-13-15-20-24-25-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Tornò un' altra volta a mostrar lo specchio a la sua donna, e descrive la sua bellezza e 'l compiacimento ch' avea di mirarsi. [C-85]

Chiaro cristallo a la mia donna offersi
Sí ch' ella vide la sua bella imago
Qual di formarla il mio pensiero è vago
E qual procuro di ritrarla in versi.
Ella da tanti pregi e sí diversi
Non volse il guardo di tal vista pago,
Gli occhi mirando e 'l molle avorio e vago
E l' oro de' bei crin lucidi e tersi.

4-**8** manca l'arg. — **11** *Sopra lo specchio nel qual si mirava la sua donna.* 2. **C**-**4**-**8**-**11** *Sí ch' entro;* **Brn** corregge *ella.* 3. **4**-**8** *Qual a punto il pensier formarla è vago.* — **11** *Qual di formarla a punto è 'l pensier vago;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 5. **4**-**8**-**11** *Ella da' pregi suoi tanti e diversi;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 6. **4**-**8**-**11** *Non torcea il;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 7. **4**-**8**-**11** *e 'l dolce avorio;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 8. **C**-**4**-**8**-**11** *De 'l seno, e i capei d' or lucidi;* **Ts_1** corresse prima *Del latteo seno e i crini aurati e tersi,* poi, e cosí **Brn**, come il testo.

Esposiz. de l' A. 1. Gentilmente accenna a la sua donna ch' egli non merita d' esserle men caro d' un bel cristallo dove si specchiava, imperocché l'imagine di lei non era formata men bella nel pensiero del poeta, o ne' suoi versi; là onde e per affezione intrinseca e per l' opera esteriore era meritevole de la sua grazia.

5. Pregi de la bellezza disse il Tasso, come il Petrarca avea detto pregio d' onestà e di virtù.

7. .... *e 'l molle avorio e vago:* intende il petto, benchè i Latini dicano *molle ebur,* perch' egli è liscio e polito.

E parea fra se dir: — Ben veggio aperta
L' alta mia gloria e di che dolci sguardi
Questa rara bellezza accenda il foco! —
Cosí, ben che 'l credesse in prima un gioco,
Mirando l'armi ond' io fuggii sí tardi
De le piaghe del cor si fe' piú certa.

10. **4-8-11** *e di che duri strali;* **Ts**$_1$ corregge *e con che dolci sguardi;* e **Brn** come il testo. 11. **4-8-11** *Questa bellezza mia l' alme saette;* **Ts**$_1$ corregge *Questa bellezza impiaghi e* [*accenda*] *desti il foco;* **Brn** come il testo. 14. **C** { *divenne.* / *si fe' poi.* } 12-14. **4-8-11**

Cosí pur, ciò ch' un gioco anzi credette,
Mirando l' armi sue si fe' poi certa
Quai piaghe abbia il mio core aspre e mortali;

Ts$_1$ e **Brn** correggono come il testo; ma **Ts**$_1$ al v. 12 ha anche la lezione cancellata *benché 'l stimasse;* e **Brn** al v. 14 reca entrambe le lezioni di **C**.

10. La gloria de la sua bellezza: cosí disse il Petrarca, *Questa eccellenza è gloria, s' io non erro, Grande a Natura.*

11. S' invaghisce di sé stessa, ma crede a lo specchio quello che non avea creduto a le parole de l' amante.

45.

[C-F_1-A_3-I_4-VE_1-Pt — 8-9-**10**-15-16-20-24-25-25*a)*-29-30-33-34-67-68-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice d'aver piú caro il legame tolto a la sua donna, di quello che lega il corpo con l'anima. [C-85]

Non ho sí caro il laccio ond' al consorte
De la vita mortal l'alma s'avvinse,
Come quel ch' or me lega, e voi già strinse,
Già vago e dolce or duro nodo e forte:
Né quel famoso ch' al figliuol dié morte
Del barbaro monile il collo cinse
Lieto cosí quando il nemico estinse,
Com' io di quel che v' ha le chiome attorte.

In **F_1** è autografo soltanto fino al verso 6; in **I_4** è la nota: *stampato poi.* **A_3-I_4-Pt-8-10** manca l'arg. — **F_1** *Alla sua donna.* — **VE_1** *Fatto sopra una catena che le fu donata dalla sua signora.* — Cfr. il sonetto seguente. 1. **F_1-Pt-10** *Non ho sí caro il nodo.* 2. **F_1-Pt-10** *Del suo corpo mortal.* — **A_3-I_4-8** *Del suo viver mortal.* 3. **F_1-Pt-10** *Come quello ond' amor teco mi strinse.* — **A_3-I_4-8** *e te già strinse.* 4. **F_1-Pt-10** *Già dolce e vago ora tenace e forte.* — **A_3-I_4-8** *Già vago fregio, or.* 5. **F_1-Pt-10** *Né quel pietoso.* 7-8. **Pt-A_3-I_4-8-10**

Lieto cosí, com' io l' òr, che distinse
Del seno il dolce avorio, avvien che porte.

Esposiz. de l'A. 1. *Laccio* chiama l'unione del corpo con l'anima, come chiamò prima il Petrarca: *Natura tien costei d' un sí gentile Laccio, che nullo sforzo è che sostegna;* cioè, con sí delicata complessione — . . . . . *al consorte De la vita mortal.* Intende il corpo, ch' è consorte de l'anima. Il Petrarca chiamò l'anima *L'errante mia consorte.* Dante disse *Quando l' anima si sposa al corpo.* Appresso Stobeo si legge che ne le parti de l'anima è alcun vestigio del matrimonio. S. Agostino afferma che la ragione superiore è quasi marito, l'inferiore quasi moglie; e quantunque alcuna volta avvenga che l'anima vada salva e 'l corpo resti insepolto, come si legge in Dante, nondimeno al fine l'anime ripiglieranno i corpi glorificati; là onde convenevolmente il corpo è chiamato consorte de l'anima e ciascuna parte de l'anima consorte de l'altra.

5. Intende di Manlio Torquato, da cui l'autore ha preso il nome, il qual fu così chiamato da la catena, che latinamente è detta *torques*, tolta al soldato francese.

Ti cede, Amor, Natura: e non si sdegna
  Ch' ella ordisca fral nodo e 'l tuo non rompa
  Morte e con l' alma in ciel si privilegi.
E se gli altrui sepolcri illustre pompa
  Orna di vincitrice altera insegna,
  Per la servil catena il mio si pregi.

9. **C-Pt-A_3-I_4-8-10** *Cedati, Amor..... sdegne.* 11. **F_1** *in ciel porti suoi pregi.* 13. **C** [*Di spoglie adorna e d' onorate*] [*Di vincitrici adorna altere*] *Orna di vincitrici altere insegne* — **Pt-I_4-10** *Di spoglie* **A_3-8** *Di palme adorna e di vittrici insegne.* 14. **C** [*Bel*] [*Il legame servil nel mio si pregi*] [*Segno di servitù*] [*Viva*] *Per la servil catena il mio si pregi.* — **F_1-Pt-A_3-I_4-8-10** *De la servil catena il mio si fregi.*

9-10. Non intende il poeta del matrimonio propriamente detto, nè de l' affezione de gli animi e de l' unione, ma filosoficamente parlando d' alcuna sorte d' amore, come di quel de' figliuoli disse Temesi: *Liberorum amor coelitus naturae est alligatus, et plane ab aurea illa et infracta catena pendet* ecc.

12. Spera gloria dal segno de la servitù, com' altri da l' insegne riportate ne la vittoria e sospese intorno al sepolcro.

46.

[**C-W-Pg-Ts_1-Brn** — **4-8-9-11-**12-13-15-20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal Selva.]

Offerisce ad Amore in voto una bendella di seta la quale egli aveva involata a la sua donna. [**C-85**]

Amor, se fia giammai che dolce i' tócchi
  Il terso avorio de la bianca mano,

In **C** è questa nota autografa: *Si ponga questo sonetto dopo il seguente « Non ho sì caro il laccio »*, il quale è appunto qui stampato prima. **W-Pg** manca l'arg. — **4-8** *Fa voto ad Amore di offrirgli una cordella, la quale egli avea involata a la sua donna, se gli concederà mai che possa vagheggiarla da presso e danzar con esso lei.* — **11** *Ad Amore.*

E 'l lampeggiar del riso umile e piano
Veggia da presso e 'l folgorar de gli occhi,
E notar possa come quindi scocchi
Lo stral tuo dolce e mai non parta in vano,
E come al cor dal bel sembiante umano
D' amorose dolcezze un nembo fiocchi;
Fia tuo questo lacciuol ch' annodo al braccio
Non pur, ma vie piú stretto il cor n' involgo:
Caro furto, ond' il crin madonna avvolse.
Gradisci il voto, ché piú forte laccio
Da man piú dotta ordito altri non tolse;
Né per che a te lo doni indi mi sciolgo.

3 **85** *umile piano.* 7. **85** *del bel.* 8. **C-4-8-11** *D' amorose faville;* **Brn** nota come variante *dolcezze.* 9. **C-W-4-8-11** *Tuo fia questo legame ond' ora il braccio;* **Brn** corregge come il testo. 10. **C** *'l core involgo.* — **W-4-8-11** *il core avvolgo;* **Brn** corregge *il cor n' involgo.* 11. **C** [*avvinse*] *avvolse.* — **W-4-8-11** *madonna cinse;* **Ts$_1$** corregge *avvinse,* e **Brn** *avvolse.* 13. **C** *Da man più* [*forte*] *eletta ordito* [*altrui non cinse*] *altri non tolse.* — **W-4-8-11** *ordito, alma non strinse;* **Ts$_1$** corregge *altrui non cinse;* e **Brn** come il testo.

Esposiz. de l'A. 3. Per traslazione presa dal lampo che súbito passa e sparisce, hanno detto i nostri il lampeggiar del riso quello ch'a pena si vede. Dante disse *Un lampeggiar di riso dimostrommi*; e il Petrarca *E 'l lampeggiar de l'angelico riso.*

4. .... *e 'l folgorar de gli occhi.* Va accrescendo la maraviglia, perché 'l baleno precede il fulmine.

5. Maravigliosa sorte di fulmini che lascia luogo e tempo a l' osservazione.

9. Offerisce il voto.

10. Detto affettuosamente come quello, *L' affezïon del vel Costanza tenne.*

11. *Caro furto.* È apposizione, figura cosí detta da' latini.

12. Loda il suo voto, e rende le cagioni perché gli debbe esser caro.

47.

[**C-E_1-F_2-P_4-U_2-Tr_2-Brn** — 8-9-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-181-182-224-260-268. — **Cifra-De Duc-Di Monte-Gherardini-Malvezzi-Marenzio-Montella$_3$-Morari-Sabino-Venosa-Racc. 29.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Ballando con la sua donna desidera di fare amorosa vendetta de la sua mano ch' egli teneva stretta. [C]

Non è questa la mano
Che tante e sí mortali
Avventò nel mio cor fiammelle e strali?
Ecco che pur si trova
5 Fra le mie man ristretta
Né forza od arte per fuggir le giova,
Né tien face o saetta
Che da me la difenda.
Giusto è ben ch' io ne prenda,
10 Amor, qualche vendetta,
E se piaghe mi dié baci le renda.

In **C** è cassata trasversalmente la pagina ove sono questo e il seguente madrigale. **E_1-F_2-P_4-U_2-Tr_2-8** manca l'arg. — **11** *Alla sua donna danzando con lei.* 3. **C-E_1-F_2** *facelle e strali;* e **Brn** cosí corregge. 4-5. **C-E_1-F_2** *Ecco pur si ritrova Fra le mie chiusa e stretta;* e cosí corregge **Brn**.

48.

[C-E_1-F_2-P_2-Ts_1-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-169-181-182-224-260-268-328. — **Bonini-Cortellini-Di Monte$_4$-Mazza-Meldert.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Non avendo ardire di parlar con la sua donna nel ballo, prega Amore che sciolga i legami de la lingua e raddoppi quelli del core. [C]

Amor l'alma m'allaccia
Di dolci aspre catene:
Non mi doglio io per ciò, ma ben l'accuso
Che mi leghi ed affrene
5 La lingua a ciò ch'io taccia
Anzi a madonna timido e confuso
E 'n mia ragion deluso.
Sciogli, pietoso Amore,
La lingua, e se non vuoi
10 Che mi stringa un sol men de' lacci tuoi
Tanti n'aggiungi in quella vece al core.

Cfr. la nota al precedente. **E_1-F_2-P_2-4-8** manca l'arg. — **11** *Ad Amore.* 1. **E_1-F_2** *Amore il cor.* 2. **C-E_1-F_2** *D'aspre e dolci;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn**. 3. **C-F_2** *Nè mi doglio perciò.* 7. **C-E_1-F_2** manca il verso e in **Ts_1** è cancellato. Nella lezione che reco qui appresso il pronome si collega a *lingua* del v. 5; ma **C** ha come il testo. 8-9. **E_1-F_2** (v. 7-8) *Questa, pietoso Amore, Disciogli e se non vuoi.* 10. **C-E_1-F_2** (v. 9) *Meno stringere un sol de' lacci tuoi;* e cosi correggono **Ts_1** e **Brn**.

In **P2** (v. la tavola nel vol. I) questo madrigale è in forma di biglietto, di fuori del quale è scritto *Alla signora Lucrezia Bendidio.* Il Serassi lo ricopiò dalle copie del Foppa, il quale ebbe questo con altri autografi del Tasso mandatigli da Ferrara da Alessandro figliuolo di Battista Guarini.

49.

[**C-Brn** — **11**-12-13-**22**-22*a*)-26-31-35-69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Ballando di nuovo con la sua donna si lamenta che 'l ballo abbia sí tosto fine. [C-85]

Questa è pur quella che percote e fiede
Con dolce colpo che n' ancide e piace
Man ne' furti d'Amor dotta e rapace,
E fa del nostro cor soavi prede.
Del leggiadretto guanto omai si vede
Ignuda e bella, e, se non è fallace,
S' offre inerme a la mia, quasi di pace
Pegno gentile e di sicura fede.

11–22 manca l' arg. — Avverto che **85**, mancando dei due madrigali antecedenti, ha di meno le parole *di nuovo* che si leggono in **C**. 1. **C** *che* [*sí leve*] *percote e fiede.* — **11–22** *che sí leve fiede;* **Brn** corregge come il testo. 2. **C** [*Di*] *Con dolce.* — **11–22** *Di dolce;* **Brn** corregge *Con.* — **11–22** *che m' impiaga;* **Brn** corregge come il testo. 3. **11–22** *scaltra e rapace;* **Brn** corregge come il testo. 4. **C** [*Che*] *E fa del* [*cor cosí*] *nostro cor.* — **11–22** *Che fa de' cor cosí;* **Brn** corregge come il testo. 5. **C** [*ora*] *omai.* — **11–22** *Dell' odorato guanto ora si;* **Brn** corregge come il testo. 6. **11–22** *Biancheggiar nuda e se;* **Brn** corregge come il testo.

Esposiz. de l' A. 1. *Questa è pur quella.* Si dice de le cose lungamente aspettate o cercate o desiderate.

2. Il poeta disse ciò del colpo, come Monsignor de la Casa del veleno: *Ahi velen nuovo, che piacendo ancidi.*

3. *Hiperbaton,* come dicono i Greci, cioè trasportazione di parole, fatta per ornamento.

4. Dichiara quai furti sian questi e dice; son furti d' Amore, son furti de l' anime, son furti che piacciono. Cosí disse il Petrarca: *Questa, che col mirar gli animi fura, M' aperse il petto e 'l cor prese con mano.*

7-8. Aveva detto ignuda, or dice inerme per varietà, ma vale il medesimo; se non che si dice propriamente inerme per traslazione. Ha risguardo a quel luogo di Virgilio, *Nec te noster amor nec te data dextera quondam*; e a quell' altro, *Pignus pacis erit dextram tetigisse.*

Lasso! ma tosto par ch'ella si penta
Mentr' io la stringo, e si sottragge e scioglie
Al fin de l'armonia ch'i passi allenta.
Deh! come altera l'odorate spoglie
Riveste, e la mia par che vi consenta.
Oh fugaci diletti! oh certe doglie!

10. **C-11-22** *e cerchi a me sottrarsi;* ma **11** ha *sol trarsi* che **Brn** corregge come **C**. 11. **C** *Ecco il suon tace e [lei per legge] la rallenta e scioglie.* — **11-22** *Ecco il suon tace e lei per legge scioglie;* ma **11** ha *suon tale* e **Brn** corregge tutto come **C**. 12. **11-22** *le sue care spoglie;* **Brn** corregge come il testo. 14. **C-11-22** *O miei diletti fuggitivi e scarsi!*

11. Descrive l'usanza, perchè cessando il suono cessa il ballo, o ciascuno ritira la mano, e molti sogliono rimettersi il guanto.

12. Dice che la sua donna fa per alterezza quello che l'altre fanno per uso o per commodità.

50.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. [85]

Perché Fortuna ria spieghi le vele
Ne l'Egeo tempestoso o nel Tirreno
E mi dimostri il mar di seno in seno,
Non mi farà men vostro o men fedele;
Né perché, voi facendo a me crudele,
Sferzi il destriero e gli rallenti il freno,
E mi porti fra l'Alpe o lungo il Reno,
O 'n bosco o 'n valle mi nasconda e cele.
Anzi in donna gentil bella pietate
Stimo un tormento a lato al dolce sdegno
De gli occhi vostri che di foco armate.
Luci divine, onde perir sostegno,
Quand'io torno a morir non mi scacciate,
Perché a la morte ed a la gloria io vegno.

Esposiz. de l'A. 1. *Perché* in vece di *benché*, usitatissimo dal Petrarca in molti luoghi, e particolarmente in quello, *Perché io t'abbia guardato di menzogna.*

2. *Egeo* è quel mare che la Grecia divide da l'Ionio come afferma Pomponio Mela: e fu così detto da Egeo, padre di Teseo, il quale vi si precipitó per dolore de la falsa ma creduta morte del figliuolo; mentre egli, ritornando da Creti, dove aveva ucciso il Minotauro, con le vele negre, non si ricordò l'alzar le bianche come avea promesso al padre: ma di questa favola più ampiamente si ragionerà appresso. — *o nel Tirreno.* Cosi è chiamato dai greci quel che i latini chiamano *Mare tuscum*, altrimenti *Mare inferum*, uno de'duo che inondano l'Italia.

7. *Alpe* sono i monti che dividono l'Italia da la Francia; *Reno* è fiume famoso, che anticamente divideva i Belgi da' Germani; ora è ne la Fiandra, tra la bassa e l'alta Alemagna.

9. Accresce quel che aveva detto il Petrarca, *Fora uno sdegno a lato a quel ch'io dico.* E nota ch' *a lato* si dice quasi in comparazione, perché le cose che si vogliono paragonare si mettono appresso.

12. *Luci divine*, affettuosamente detto.

51.

[C-W-Ts_1-Brn—4-8-9-11-12-13-15-20-24-
29-33-67-85-87-141-166-169-170-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Si lamenta de la sua donna, che, ballandosi al ballo del torchio, con estinguerlo ponesse fine al ballo. [C-85]

Mentre ne' cari balli in loco adorno
  Si traean le notturne e placide ore,
  Face, che nel suo foco accese Amore,
  Lieto n'apriva a mezza notte il giorno;
E da candide man vibrata intorno
  Spargea faville di sí puro ardore,
  Che pareva apportar gioia ed onore
  A' pochi eletti, a gli altri invidia e scorno;

In 141-166-181-182 è impresso due volte per effetto della variante del primo verso. **W** manca l'arg. — **4-8** « *Il ballo della torcia, usitatissimo in molte parti d' Italia, suole esser l'ultimo in ordine fra tutti gli altri balli che si facevano nella festa, ed è riposto nell' arbitrio di ciascuna persona nelle cui mani pervenga la torcia, ammorzandola, terminar quella danza e la festa insieme: e in tale occasione fu fatto questo sonetto, perocchè una gentildonna con troppa importuna fretta estinguendola impose fine a quel piacevole trattenimento* ». — **11** *Sopra il ballo della torcia.* 1. **C** *Ove tra cari balli.* — **W-4-8-11** *Ove tra care danze in bel soggiorno.* — **Ts_1** corresse prima *Ove tra balli in caro albergo adorno*, e poi soltanto *in loco adorno;* e **Brn** come il testo. 3. **85** *Fiamma* nel testo, ma nel commento ha *Face* come tutti gli altri testi. 7-8. **W-4-8-11** *Che rendea vago d'arder seco il cuore E scherzar qual farfalla al raggio adorno;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo, se non che al v. 7 **Ts_1** ha *sembrava recar;* e *recar* anche **Brn**.

Esposiz. de l'A. 3-4. Era cosí grande e cosí luminosa fra l'altre minori che parea di giorno, o ha risguardo a l'effetto d'amore ch'egli sentia per la bellezza illuminata.

5. Descrive il modo col quale molte volte sogliono portare il torchio.

8. *A pochi eletti.* A coloro che per favore de le donne erano presi in ballo.

Quando a te data fu, man cruda e bella,
E da te presa e spenta, e ciechi e mesti
Restàr mill' occhi a lo sparir d'un lume.
Ahi, come allor cangiasti arte e costume:
Tu, ch' accender solei l'aurea facella,
Tu, ministra d'Amor, tu l'estinguesti!

9. **C** *Quando [ecco a la man cruda offerta fue] a te data fu, man cruda e bella.* — **W-4-8-11** *Quand' ecco a te, man cruda, offerta fue;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 11. **W-4-8-11** *a lo spirar d' un lume;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono *sparir.* 13-14 **C**
[*Tu, ministra d'Amor, tu che le sue*
Fiamme suoli avvivar, tu l'estinguesti.]
Tu che suoli avvivar la [sua] [alma] aurea facella,
Tu ministra d'Amor, tu l'estinguesti.
W-4-8-11 *Tu, ministra d'Amor, tu che le sue*
Fiamme suoli avvivar, tu l'estinguesti;
Ts$_1$ e **Brn** correggono come **C**; ma **Ts**$_1$ ha *la sua* e **Brn** *l' aurea.*

10. La sua donna smorzando il torchio pose fine a quel ballo, con dolore di molti amanti.

12. *arte e costume*, cioè d' inflammare e d' accendere: affettuosa esclamazione d' amante.

Il ballo della torcia si trova di frequente ricordato in scritture del secolo decimosesto: un codice Campori contiene varie poesie amorose musicate secondo l'aria dei vari balli, e tra questi anche del ballo della torcia, di cui è notata la musica (*Appendice prima al Catalogo dei codici e mss. posseduti dal marchese G. Campori,* Modena, 1886, p. 239, cod. n° 719); cfr. anche una comunicazione di G Sforza di un codice musicale lucchese nel *Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, VIII, p. 312-13. Ma più interessante per noi è il ricordo che di questo ballo fa il Tasso medesimo in *Lettere*, II, n° 414, p. 408: « E veramente assai bene disse quel poeta (1) che l'uno dava a l'altro la lampada de la vita; non altramente che a tempi nostri soglia avenire nel ballo del torchio, quando l'uomo il prende da la donna ne le cui mani par che sia riposto il vivere e 'l morire ».

(1) Lucrezio, II, 74-5:
Inque brevi gratio mutantur saecla animantum,
Et, quasi cursores, vitai lampada tradunt.

52.

[C–Ts_1–**Brn** — **4–8**–9–**11**–12–13–15–20–24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328. — **Zanotti**[2]. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Contro una donna attempata, la qual prendendo importunamente commiato aveva interrotto un bel trattenimento. [**C–85**]

O nemica d' Amor, che sí ti rendi
Schiva di quel ch' altrui dà pace e vita
E dolce schiera a' dolci giochi unita
Dispregi e parti e lui turbi ed offendi,
Se de l' altrui bellezza invidia prendi
Mentre i tuoi danni a rimembrar t' invita,
Ché non t' ascondi omai sola e romita
E' n umil cameretta i giorni spendi?
Ché non conviensi già tra le felici
Squadre d'Amor e tra il diletto e 'l gioco
In donna antica imagine di morte.

4–8 manca l'arg. — **11** *A la madre de la sua donna.* 3. **C** *ne' suoi giochi.* — **4–8–11** *a' suoi diporti;* Ts_1 prima corresse *a' suoi diletti;* e poi, e cosí **Brn**, come **C**; ma **Brn** dà anche come variante il testo. 6. **C**]*Che de'*] *Mentre i.* — **4–8–11** *Che de' tuoi*; Ts_1 e **Brn** correggono come il testo. 8. **C** *E 'n fosca cella i giorni estremi spendi?* 7–8. **4–8–11** *Lassa, che non t' ascondi ed in romita Parte e selvaggia i giorni estremi spendi?*; Ts_1 e **Brn** correggono il v. 7 come il testo e il v. 8 come **C**; ma **Brn** dà di quest' ultimo come variante anche il testo. 11. **4–8–11** *Donna antica in imagine;* Ts_1 e **Brn** correggono come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 5. Come dice Aristotile nel secondo de la Rettorica, ov' egli tratta de l' invidia, coloro c' hanno posseduto alcun bene sono invidiosi di coloro che il posseggono, e i più vecchi de' più giovani, benché propriamente l' invidia sia fra' simili d' età.

6. Cioè al danno irreparabile de la perduta bellezza e a la felicità del tempo passato, perocché *nessun maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.*

9. *Che non conviensi già.* Detto per soverchia passione.

Deh, fuggi il sole e cerca in chiuso loco,
Come notturno augel, gli orrori amici:
Né qui timor la tua sembianza apporte.

12. **C** [*Deh, fuggi omai dal sole in chiuso loco*] *Deh fuggi il sole e cerca oscuro loco.* — **4-8-11** *Deh fuggi omai dal sole in chiuso loco;* **Ts**[1] e **Brn** correggono come **C**. 13. **C** *Qual* [*nero*] *notturno.* — **4-8-11** *augel, ne' tristi auspici;* **Ts**[1] e **Brn** correggono come il testo; ma **Ts**[1] ha anche cancellata la variante *E tra gli augei,* non compiuta. 14. **C** *Né qui timore il tuo sembiante.* — **4-8-11** *Il tuo apparir a' lieti amanti apporte;* **Ts**[1] prima corregge *Né qui spavento,* poi *Né qui terrore;* **Brn** come **C**, ma dà come variante anche il testo.

12. Assomiglia i vecchi a gli uccelli notturni e a quelli che portan cattivo augurio.

Il sonetto parmi un poco troppo vivace per essere diretto alla madre della donna amata. La quale, comunque voglia credersi, era Alessandra Rossetti, che morì intorno al 1571; cfr. *Ferrara e la corte estense* cit., p. LXVIII, e p. LXX n. 5.

53.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla col suo core e 'l consiglia a far ritorno a la sua donna. [85]

D'onde ne vieni, o cor, timido e solo,
Cosí tutto ferito e senza piume? —
Da que' begli occhi il cui spietato lume
Le penne m'infiammò ne l'alto volo. —
Torna al suo petto. Or questo ingombra il duolo,
Né scacciato da lei raccôr presume. —
Non posso, né volar ho per costume
Senza quell'ali ond'io mi spazio a volo. —
L'ale ti rifaranno i miei desiri,
Anzi pur tuoi, ché 'l tuo piacer le spiega. —
E s'avvien che non m'oda o che s'adiri? —
Batti a le porte e chiama e piangi e prega. —
Già m'ergo e mi son aure i miei sospiri,
E morrò s'ella è sorda o s'ella il niega.

Esposiz. de l'A. 2. Ha risguardo a quel verso, *Sì tolte l'eran l'ale e 'l gire a volo;* e per volo intende l'altezza de' pensieri, che per diffidenza, nata da l'orgoglio de la sua donna, aveva quasi lasciati.

5. Simile a quello: *Mio, perché sdegno ciò ch'a voi non piace.* Per l'ali intende gl'istinti, come abbiam detto, o le virtù.

9 Il desiderio di piacer a la donna, essendo cagione che tu divenga virtuoso, è cagione in conseguenza de l'altezza de' tuoi pensieri

12. Già s'è detto quali sien quelle porte a le quali soglion battere gli amanti.

54.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Assomiglia il suo dolce pensiero amoroso, che non è mescolato con gli altri amarissimi, al favoloso Alfeo, che passando sotto il mare per congiungersi con Aretusa non mescola l'acque salse con le dolci. [85]

Come la ninfa sua fugace e schiva,
  Che si converte in fonte e pur s' asconde,
  L' innamorato Alfeo per vie profonde
  Segue e trapassa occulto ad altra riva,
Ed irrigando pallidetta oliva
  Co' bei doni se 'n va di fiori e fronde,
  E non mesce le salse a le dolci onde
  E dal mar non sentito in sen le arriva:
Cosí l' anima mia, che si disface,
  Cerca pur di madonna, e lode e canto
  Le porta in dono ed amorosa pace;
Ma le dolcezze sue non turba in tanto
  Fra mille pene il mio pensier seguace
  Passando un mar di tempestoso pianto.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-4. Intende il poeta d'Aretusa, fonte famoso in Sicilia.

3. *Alfeo*, fiume in Elide, appresso Pisa, il quale passa sotto il mare per congiungersi con Aretusa.

5. Gareggia con Mosco poeta greco. I versi di Mosco si leggono in Stobeo, il quale l'autore non ha in altra lingua che ne la latina, e son questi:

Alpheus, post Pisam ubi mare ingressus est,
Procedit in Arethusam, aqua fluens in olea-
(stros vegetante,
Et dona pulchras frondes ferens floresque
(et sacrum pulverem
Et profundus in undis manat; sub mari au-
(tem
Inferius profluit, nec ejus aqua salsugine
(miscetur,
Coeterum mare non sentit transeuntem flu-
(vium.
Sic puer ille graviter afficiens, mala machi-
(nans, ardua docens,
Cupido, amnem quoque propter amoris vim
(natare docuit.

[cfr. ediz. AHRENS [2], V (VII)]

55.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Prega Amore che non voglia percuotere il delicato petto de la sua donna d'egual ferita, ma di dolcissima piaga amorosa. [85]

Se la saetta, Amor, ch' al lato manco
M' impiaga in guisa ch' io languisco a morte,
Fosse dolce cosí com' ella è forte,
Direi — Pungi, signor, il molle fianco:
Ché di pregare e di seguir m' ha stanco
Mentre fugge costei per vie distorte! —
Ma temo, oimé, che per malvagia sorte
Ella non pèra, or ch' io son frale e manco.
Deh! goda, prego, al dilettoso male,
E tinta in soavissima dolcezza
Sia la ferita e quel dorato strale.
A me quanto è di grave e di mortale:
Dà mille gioie a lei; se pur disprezza
Gioir l' alma gentil di piaga eguale.

Esposiz. de l' A. 3. Cantò il Petrarca: *Dolci son le quadrella onde Amor punge.*
4. *il molle fianco.* Cioè quel de la sua donna.
5. *Ché*, in vece di *perché;* come in quel luogo, *Ch' i bei vostri occhi, donna, mi legaro.*
6. Dimostra la difficoltà di seguirla non fuggendo per la via dritta; come avviene a' cacciatori, che seguono le fiere.
9. *Dilettoso male,* cioè d' amore: cosí il Petrarca, *O viva morte, o dilettoso male.*
14. Cioè d' amar egualmente o di sentir egual diletto in amore.

56.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che partendosi da la sua donna non potrà vedere o imaginar cosa ch' agguagli la dolcezza d'un suo sdegno o la bellezza d'un suo disprezzo. [85]

Se mi trasporta a forza ov' io non voglio
Mia fortuna che fa cavalli e navi,
Che farò da voi lunge, occhi soavi,
Benché talor vi turbi ira ed orgoglio?
Vedrò cosa giammai che 'l mio cordoglio
E tante pene mie faccia men gravi?
O starò solo ove s' inondi e lavi
Verde colle, ermo lido e duro scoglio?
Tu, pensier fido, e tu, sogno fallace,
Fronte mi formerai tanto serena,
O 'n lieto riso sí amorosa pace,
O ninfa o dea sovra l' incólta arena,
Se non val ciò ch' in altre alletta o piace
Dolce un suo sdegno, un bel disprezzo a pena?

Esposiz. de l'A. 2. Cosí il Petrarca: *.... or fa cavalli or navi Fortuna, ch' al mio mal sempre è sí presta.*

7. Partendosi da un luogo mediterraneo, andava ad una città marittima (1).

9. Contrapposti, perché l' uno e l' altro suole ingannarci; ma il sogno più tosto.

12. Ad imitazione di que' versi del Petrarca: *Ora in forma di ninfa, or d' altra diva Che del più chiaro fondo di Sorga esca.*

(1) Tornando Torquato da Ferrara allo Studio di Padova si recò verosimilmente a Venezia per combinare la stampa del suo *Rinaldo*, che uscí poco di poi nell' estate del 1562.

57.

[C-Ts_1-**Brn** — **4**-**8**-9-**11**-12-13-15-
20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Appressandosi l'ora de la sua partita, prega la sua donna che volgendo gli occhi nel cielo fermi il suo corso. [C-**85**]

Tu vedi, Amor, come trapassi e vole
Col dí la vita e 'l fin prescritto arrive;
Né trovo scampo onde la morte io schive,
Ché non s' arresta a i nostri preghi il sole.
Ma, se pietosa mi riguarda e vuole
Serbar madonna in me sue glorie vive,
I begli occhi, onde al ciel l'ira prescrive,
Drizzi vèr lui, pregando, e le parole:

Ts_1 ha questa nota: *Si ponga dopo quello « Qualor pietosa »*, che è il n.° 80 di questa edizione; ma si riferisce ad un ordinamento anteriore a **C**. **4-8** *Scrisse questo sonetto avvicinandosi l'ora ch' a lui si conveniva allontanarsi da la sua donna.* — **11** *Ne l'allontanarsi da la sua donna.* 1. **C-4-8-11** *come co 'l dí se 'n vole;* **Brn** corregge come il testo. 2. **C-4-8-11** *Mia vita e 'l fine a me prescritto;* ma **C** aveva *La vita.* — **Ts_1** *Questa mia vita ed al suo fine arrive;* **Brn** corregge come il testo. 4. **85** *Se non;* cfr. l'esposiz. 5. **C-4-8-11** *Ma se pietosa del mio fin pur vuole;* **Ts_1** corregge *la mia donna vuole*, e **Brn** come il testo. 6. **Ts_1** *Serbar in me l' alte sue.* 8. **C** [*Volga*] *Drizzi.* — **4-8-11** *Volga vèr lui;* **Ts_1** corregge *Rivolga a lui*, e **Brn** come il testo.

Esposiz. de l'A. 1. ***Tu vedi, Amor.*** Detto un'altra volta per dimostrare che 'l suo amore non era cieco, cioè non aveva perduto affatto l'uso de la ragione. Cosí disse il Petrarca, ***Tu 'l vedi, Amor, che tu l'arte m' insegni.***

4. ***Che non s' arresta a' preghi nostri il sole:*** in altro modo si legge, ***Se non s' arresta.*** Nel primo ha riguardo a quel luogo di Virgilio nel sesto de l'Eneide, ***Desine fata deum flecti sperare precando***, interpretato da Dante:.... ***tu mi neghi, O luce mia, espresso in alcun testo, Che decreto del cielo orazion pieghi;*** ne l'altro a' preghi d'Ezechia, per li quali la vita gli fu prolungata di quindici anni.

5-8. Parla poeticamente, e, come gli amanti sogliono, vanamente.

Ché, del suon vago e de la vista, il corso
Fermerà Febo ed allungando il giorno
Mi fia scemo il dolore e spazio aggiunto.
Ma chi m' affida, oimé, ch' al fin, compunto
A l' alto paragon d' invidia e scorno
Ei non rallenti a' suoi destrieri il morso?

11. **C-4-8-11** *Spazio al mio dì vitale anco fia giunto;* **Ts**$_1$ corregge solo *ancor*, e **Brn** dà come variante il testo. 12. **4-8-11** *oimé, ch' egli compunto;* **Brn** corregge *che al fin.* 14. **C** [*No 'l fugga e lenti*] *Ei non rallenti.* — **4-8-11** *No 'l fugga e lenti;* **Brn** corregge come il testo.

9. Poeticamente esalta le bellezze de la sua donna e l' invidia del sole, la quale gli attribuisce in quel modo che 'l Petrarca prima gliele aveva attribuita dicendo, ... *que' duoi bei lumi C' han fatto molte volte invidia al sole.* Benché questa fosse non solamente usanza del Petrarca, ma dei poeti universalmente, quali, come si legge nel primo de la Metafisica d' Aristotile, se dicono il vero, ne gli iddii può cader l' invidia; ma gl' iddii non possono invidiare, dunque dicono il falso. È lontana l' invidia dal coro de gli dèi, come dice Platone: ma in altro luogo tratteremo se i poeti si possono difendere o scusare in qualche modo.

58.

[**C-I**$_4$**-Ts**$_1$**-Brn** — **4-8-9-11**-12-13-15-20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Togliendo commiato da la sua donna, sentiva dolore simile a quello che si sente ne la morte, ma fu racconsolato da le sue parole. [**C-85**]

Sentiva io già correr di morte il gelo
Di vena in vena ed arrivarmi al core,
E folta pioggia di perpetuo umore
M' involgea gli occhi in tenebroso velo,

I$_4$ manca l' arg. — **4-8** *Sonetto di partenza.* — **11** *Nella partenza della* (sic) *sua donna.* — 1. **I**$_4$ *scorrer.* 2. **I**$_4$**-4-8-11** *A lunghi passi per le vene a 'l core;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 3. **I**$_4$ *E calda pioggia.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Descrizione di grandissimo dolore, per il quale si sentiva venir meno e insieme parea che perdesse la vista.

Quando vid'io con sí pietoso zelo
La mia donna cangiar volto e colore,
Che non pur addolcir l'aspro dolore
Ma potea fra gli abissi aprirmi il cielo. —
Vattene — disse; — e se 'l partir t'è grave
Non sia tardo il ritorno, e serba in tanto
Del mio cor teco l'una e l'altra chiave. —
Cosí il dolore in noi forza non have
E siam quasi felici ancor nel pianto:
O medicina del languir soave!

5. **C** *Quando* [*arder vidi in sí*] *vid' io con sí.* — **I_4-4-8-11** *Quando arder vidi in sí;* **Brn** corregge come il testo. 6. **C** [*Madonna, e sí*] *La mia donna.* — **I_4-4-8-11** *Madonna e sí;* **Brn** corregge come il testo. 11. **C-I_4-4-8-11** *Parte almen viva del tuo foco interno;* **Brn** dà come variante il testo. 12-14. **C**

O felice il languir [*a cui*] *che piú soave*
La medicina [*è tanto*] *aspetta: or ben discerno*
Ch' esser possiam beati anco nel pianto. —

I_4-4-8-11

O felice il languir cui sí soave
Medicina *s' aspetta* [**I_4-4**] / *s' affretti* [**8-11**] *: or ben discerno*
Ch' esser si può beato ancor nel pianto. —

Ts$_1$ corregge come la prima redazione di **C**, e **Brn** come la seconda; di piú **Brn** reca come variante il testo.

5. Non l'avea perduta affatto, quando fu consolato da la sua donna con l'aspetto e con le parole: con l'aspetto perché mutò colore e questo fu segno di pietà, come si raccoglie dal Petrarca ancora, *E 'l viso di pietoso color farsi, Non so se vero o falso mi parea;* e più chiaramente in quell'altro luogo, *A me si volse in sí novo colore Ch' avrebbe a Giove nel maggior furore Tolto l'arme di mano e l'ira morta.*

9. *Vattene, disse.* Quasi volendo intendere: poich' è necessario.

10. Cioè sia la prestezza del ritorno argomento e fede che 'l partir ti rincresca.

11. Il Petrarca disse a Laura, *Del mio cor, donna, l'una e l'altra chiave Avete in mano.* A l'incontro la donna celebrata in queste rime dice al poeta: *e serba in tanto Del mio cor teco l'una e l'altra chiave;* quasi l'officio de l'aprire e del serrare i cuori sia vicendevole. Per chiavi del cuore intende le persuasioni amorose; come intese Pindaro ne l'ode nona [*Pythia*, IX, 38-41] dicendo .... μῆτιν ἑάν | εὐθὺς ἀμείβετο· κρυπταὶ πλαΐδες ἐντὶ σοφᾶς Πειθοῦς ἱερᾶν φιλοτάτων, | Φοῖβε...

59.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Bellante-Felis$_3$-Pallavicino.]

Lontano da la sua donna dice di non esser piú quel ch'egli era ma l'ombra sua. [C]

Lunge da voi, ben mio,
Non ho vita né core e non son io.
Non sono, oimé!, non sono
4 Quel ch'altra volta fui, ma un'ombra mesta,
Un lagrimevol suono,
Una voce dolente; e ciò mi resta
Solo per vostro dono:
Ma resta il male onde morir desio.

60.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Bellante-Felis$_3$.]

Dice di morir mille volte mentre è lontano da la sua donna: però chiama felice chi muore una sola. [C]

Lunge da voi, mio core,
Mille volte m'uccide il mio dolore.
Perché la mia partita
4 Mi tolse l'alma; e s'io ripenso in lei
Mi ritoglie la vita,
E tutti sono morti i pensier miei.
Oh miseria infinita!
È quel felice ch'una volta more.

1. C *da voi* [*ben mio*] *mio core.* 2. C [*Non ho core né vita e non sono io*] *Mille volte m'uccide il mio dolore.*

È evidente che il Tasso aveva per errore incominciato a copiare in C per la seconda volta il madrigale precedente; poi se n'avvide e corresse i due primi versi: ciò è tuttavia strano poiché il precedente è nella stessa c. 22 r. che contiene questo secondo.

61.

[C–Ts₂ — 22–22a)–26–31–35–
69–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268. —
Fatta spirituale dal Selva.]

Continua ne l'istesso soggetto mostrando d'aver infinito dolore per la lontananza de la sua donna; onde è ragionevole ch'ella sia tanto pietosa quanto egli è dolente. [C–85]

Or che lunge da me si gira il sole
E la sua lontananza a me fa verno,
Lontan da voi, che del pianeta eterno
Imagin sete, questo cor si dole
5 In tenebre vivendo oscure e sole;
E non si leva mai né si nasconde
Sí mesto il sol ne l'onde,
Che non sia cinto di più fosco orrore
L'infelice mio core;
10 Né sí perpetui rivi han gli alti monti
Come i duo caldi e lacrimosi fonti.
Fonti profondi son d'amare vene
Quelli ond'io porto sparso il seno e 'l volto,
È 'nfinito il dolor che dentro accolto

22 manca l'arg. 1. C–22 *lunge da noi.* 2. C–22 *a noi fa verno.* 4. C [*lo mio*] *questo cor.* — 22 *lo mio cor.* 5. 22 *In tenebre rimaso;* Ts₂ corregge *vivendo.* 6. 22 *né mai s'asconde.* 7. 22 *Sí fosco il dí;* Ts₂ corregge come il testo. 9. C [*Il misero*] *L'infelice.* — 22 *Il misero mio.* 11. 22 *Come de le mie lagrime i due fonti;* Ts₂ corregge come il testo. 12. C–22 *Fonti infiniti son.* 13. C–22 *porto asperso il seno.* 14. C–22 *Ed infinito il duol.*

Esposiz. de l'A. *Stanza* i. Assomiglia la sua donna al sole, chiamandola sua imagine, e la sua assenza a l'assenza del sole. E questa è ottima similitudine, come pare a Giulio Cammillo nel trattato de l'Eloquenza.

ii. Il dolore è passione ch'accompagna l'amore, però ch'essendo l'amore privazione non pare ch'alcuna privazione possa esser senza dolore; ma, non avendo fine l'amore, conchiude che 'l dolore non abbia fine.

15 Sì sparge in caldo pianto e si mantene,
Né scema una giammai di tante pene
Perch' il mio core in dolorose stille
Le versi a mille a mille;
Ma, s'io piango e mi dolgo, ei piú m' invoglia
20 Di lacrime e di doglia;
Onde l' amor gradito esser dovrebbe,
Che senza fin, come il dolor, s' accrebbe.
E s'alcun di mercede o di pietate
Obligo mai vi stringe, esser non deve
25 Circoscritto da fine angusto e breve;
Perch' è ragion che sí pietosa abbiate,
Com' io dolente, l'alma e no 'l celiate.
Felice il mio dolor se 'l duro affetto
Sí v' ammollisse il petto,
30 Ch' a me voi ne mandaste i messaggieri
D' amor, dolci pensieri!

15. **C** [*Si stilla in pianto e manco* [*unque*] *ancor non viene*] *Si sparge in caldo pianto e si mantene.* — **22** *Si stilla in pianto e manco unque non venne* (sic); **Ts₂** corregge *Si sparge* e anche *Mi strugge.* 16. **C** [*de le mie*] *di tante pene.* — **22** *Né scemo una giammai de le mie pene.* 17. **C** *Perch'* [*io da gli occhi*] *il mio core.* — **22** *Perch' io per gli occhi in;* **Ts₂** corregge *da gli occhi.* 19. **22** *e mi doglio, Amor m' invoglia.* 21. **22** *Onde dovria l' amore esser gradito;* **Ts₂** corregge come il testo. 22. **C** *come* [*la pena crebbe*] [*il duol*] *il dolor s' accrebbe.* — **22** *Ch' è, credo, come il duolo anco infinito;* **Ts₂** corregge *Che senza fin, come la pena, crebbe.* 24. **C** *Obligo* [*il cor*] *mai.* — **22** *Obligo il cor;* **Ts₂** corregge come il testo. 26. **C** *che* [*voi pietosa siate*] *sí pietosa abbiate.* — **22** *Ma ragion è che voi pietosa siate;* **Ts₂** corregge *Perché è ragion che voi pietosa abbiate.* 27. **C**]*Quant'*] *Com' io dolente* [*sono*] *l'alma* [*il core e me 'l mostriate*] *e no 'l celiate.* — **22** *Quant' io dolente sono, e me 'l mostriate;* **Ts₂** corregge *Quant' io dolente il cor.* 29. **22** *V' ammollisse nel.* 30. **C**]*Sí che a me ne*] *Ch' a me voi ne.* — **22** *Sí ch' a me.*

III. Se l' amore e 'l dolore è infinito, infinito si è il merito de l' amare; ma questo non esprime; dice nondimeno che la mercede ancora dovrebbe essere infinita. Si lamenta che il suo dolore non muova la sua donna a compassione in guisa che la pietà di lei sia eguale al suo affanno.

Ma per continua prova ei non vi spetra
Ché sete quasi dura e fredda pietra.
Né pur due lagrimette ancor de' lumi,
35 Crudel, vi trassi; e, s' al partir mostraste
Doglia o pietà d' opre gentili o caste,
Quest' è fera cagion ch' io mi consumi
E mi distempri in lagrimosi fiumi.
Forse talor, di me fra voi pensando,
40 Dite — Ei si strugge amando;
Ma non fia ch' ei mi piaccia o tanto o quanto
Per amore o per pianto;
E vana speme l' error suo lusinga
Qual d'uom che l'ombre in sogno abbracci e stringa. —
45 Ma siate pur crudel quanto a voi piace,
Che, s' al candido petto io mai non toglio
Tutto il freddo rigore e l' aspro orgoglio,
Né voi torrete a me quel che mi sface
Mortal dolore o quell' amor vivace;

32. **22** *ei non ispetra.* 33. **C** [*Il cor ch' è quasi dura*] [*d' una*] *Che è quasi dura e.* — **22** *Lo cor ch' è quasi in voi di fredda.* 34–38. **22**

34 *Nè pur due lagrimette* *ancor* [Ts_2] / *unqua* *da' lumi*
35 { *Costí ne* / [Ts_2] *Crudel, vi* } *trasse, e non è tigre od angue*
36 { *Ne la Libia cosí vaga di* / [Ts_2] *Vaga in Libia cosí del nostro* } *sangue*
37 *Come voi sete, perch' io mi consumi*
38 *E mi distille in lagrimosi fiumi.*

35. **C** *e se* [*già mai*] *al partir mostraste* (sic). 36. **C** *Doglia* [*di me ne gli atti dolci*] *o pietà ne gli atti umani e casti* (sic). 38. **C** *E mi* [*distille*] *distempri.* 39. **C** *fra voi di me.* 46. **22** *unqua non toglio;* Ts_2 corregge *mai non.* 47. **22** *Parte del suo rigore e de l' orgoglio.* 49. **22** *Mortal mio duolo ed amor mio vivace.*

IV. La pietà mostrata da la sua donna è cosí poca che non mitiga il dolore, perché non estingue il desiderio, ma accrescendo il desiderio accresce la doglia.

43. La speranza è sogno di chi vegghia, come si dice.

V. Sono eguali il poeta ne l' amore e la sua donna ne la crudeltà; poich' egli non puo scemar la sua crudeltà, né ella diminuire il suo amore.

50 Né mi torrete mai che bella e viva
Non vi formi e descriva,
Per voi dolce stimando ogni mia sorte
E dolce ancor la morte,
S'avverrà mai che per voi bella e cruda
55 Amor quest' occhi lacrimando chiuda.
Vanne, mesta canzone,
Ov' è lieta madonna; e, s' ella gira
I begli occhi senz' ira,
Dille che l' amor mio sempre s' avanza
60 Nudrito di memoria e di speranza.

52. C [*E che per voi non stimi ogni mia*] *Per voi dolce stimando ogni mia sorte.* — **22** *E che per voi non stimi ogni mia sorte.* 53. **22** *Dolce, e dolce la morte.* 57. **22** *e se 'n te gira.* 60. C [*Più nudrito di duol che di speranza*] [*Nudrito del mio duol*] *Nudrito di memoria e di speranza.* — **22** *Più nudrito di duol che di speranza.*

VI. Se la mia donna t' assicura, scoprile che l' amor mio è nutrito di due cibi: di memoria, che risguarda le cose passate, e di speranza, che ha risguardo a le future; onde non solamente si nutrisce, ma s' accresce.

62.

[**C**–**Ts**$_1$–**Brn** — **4**–**8**–**9**–**11**–12–13–15–20–
24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Scrive ad un suo amico il quale l'incitava a risguardare molte leggiadre gentildonne che erano in una grande e lieta festa, ch' egli non lascerà mai d'amar la sua donna né s'invaghirà d'altra.]**C**–**85**]

Non sarà mai ch' impressa in me non reste
L' imagin bella o d'altra il cor s' informe,
Né che, là dove ogni altro affetto dorme,
Novo spirto d' amor in lui si deste;
Né men sarà ch' io volga gli occhi a queste
Di terrene beltà caduche forme,
Per disviar i miei pensier da l'orme
D' una bellezza angelica e celeste.

In 141–166 è impresso due volte per effetto della variante del primo verso. **4**–**8** *Scrive ad un suo amico, il quale avendolo condotto ad una festa cercava di far sí ch' egli invaghitosi d' alcuna nuova bellezza si dimenticasse della sua donna assente.* — **11** *Ad un amico che cercava ch' egli si dimenticasse della sua donna.* 1–2. **4**–**8**–**11** *Non fia mai che il bel viso in me non reste Sculto o che d' altra imago il cor s' informe;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono il v. 1 come il testo. 2. **C** *La bella imago o ch' altra;* **Ts**$_1$ corregge come **C**, e **Brn** come il testo. 7. **4**–**8**–**11** *Per isviar;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 8. **C** *De la mia donna angelica*, ma è sottolineato; **Ts**$_1$ corregge tuttavia come **C**.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Conserverò memoria perpetua de la bellezza de la mia donna, però che ne la memoria si conserva l' immagine de le cose sensibili a guisa di pittura, come dice Aristotile.

2. Se tutte le forme de le cose vedute s'imprimono nel senso comune e ne la fantasia, egli, per non ricordarsene, giammai non mirerà altra bellezza.

3. Così il Petrarca: *E desterassi Amor, là dove or dorme.* Ma il dormire d'Amore, per mio avviso, non è altro che la potenza o la disposizione de l'animo ad amare, perocché il destarsi è l'atto, come si raccoglie da Dante, che disse, *Tosto che dal piacere in atto è desto.*

5. Dichiara quello che abbiamo detto di sopra, cioè ch' egli non riguarderà l'altre.

Dunque, perché destar fiamme novelle
  Cerchi dal falso e torbido splendore
  Che 'n mille aspetti qui vago riluce?
Deh, sappi omai, che spente ha sue facelle
  Per ciascun' altra e' strali ottusi Amore,
  E che sol nel mio sole è vera luce.

9. **C-4-8-11** *A che pur dunque d'invaghir la mente;* **Brn** reca come variante il testo. 10. **4-8-11** *del falso;* che **Brn** segna come variante 11. **C-4-8-11** *qui sparso riluce.* 12. **C-4-8-11** *com' ha le facelle spente;* **Brn** reca come variante il testo.

9. *Fiamme novelle.* Novo amor concupiscibile.

10. *Cerchi dal falso e torbido splendore.* Cioé de la bellezza sensibile, ad imitazione del Bembo; il quale prima avea detto, *Usato di mirar forma terrena Sino a questi anni e torbido splendore.*

12. Imita Monsignor de la Casa dov'egli dice: *Per altra have ei quadrella ottuse e tarde.*

Un rifacimento di questo sonetto si legge in un opuscolo per nozze Castiglioni-Paolucci, Parma 1804.

63.

[C-Ts_3 — **27-48**-70-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice d'aver fatto indarno esperienza se lo star lontano da la sua donna poteva risanarlo de l'infermità amorosa, e conchiude che la dimenticanza sola potrebbe esser buon rimedio a questo male. [**85**].

Dopo cosí spietato e lungo scempio
E tante sparse lagrime e lamenti
Io non estinguo le mie fiamme ardenti
Né parte ancor de' miei desiri adempio.
E s'intoppo non fusse ingiusto ed empio,
Al fonte di pietate avrei già spenti
Gl'interni ardori; e pur ne' miei tormenti
Novo Tantalo fui con fero esempio.
Perché, fuggendo, non scemò favilla
De la febbre amorosa in tanta sete,
Anzi al cor ne senti' piú calde faci.
E dritto è ben ch'io fugga onde fugaci
E cerchi dove sparga umor di Lete
Omai piú dolce fonte e piú tranquilla.

C *Nel ritorno de la sua donna dice che l'anima sua....*, poi cancellato. — **27-48** manca l'arg. 5. C *E se* [*non fosse 'l fato*] *'l fato non fosse.* — **48** *E se il fato.* 10. C *Ne la febbre.* 11. **48** *Anzi il cor.* 12-14. C-**27**

Onde fonte ricerco or più tranquilla
Da cui per me si sparga umor di Lete,
E dritto è ben ch' io fugga onde fugaci.

Esposiz. de l'A. 1. Dopo tante passioni e tante pene amorose ama e arde come faceva, senza adempiere alcuno dei suoi desideri.

5. Gl'impedimenti d'Amore possono esser molti, ma il poeta dice che questo era ingiusto e crudele.

6. *Al fonte di pietate.* Ne la grazia de la sua donna. Cosí disse il Petrarca: *Se non fosse mia stella, io pur dovrei Al fonte di pietà trovar mercede.*

9. Assomiglia le sue pene a quelle di Tantalo.

12. Argutamente detto ad imitazion dei Latini, che dissero *latices fugaces.*

64.

[Ts_3 — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si pente d'aver troppo magnificamente parlato de la sua sofferenza mentre è stato lontano da la sua donna, e prega Amore che, se nel tormento è merito, non cessi di tormentarlo. [85]

Era aspro e duro (e sofferir sí lunge
Da que' begli occhi e dal sereno ciglio
I' mi die' vanto) un grave e duro esiglio
Scevro d'amor, che l'alme insieme aggiunge.
Or ch'ei mi sfida e qual piú a dentro punge
Saetta vibra, e quasi fero artiglio
Per farmi il fianco infermo e 'l sen vermiglio
La mano adopra che risana ed unge,
Péntomi de' miei detti e folle il vanto
E 'l mio fermo sperar torna fallace;
Né superbo mi fa la penna o 'l canto.
Ardimi, signor mio, con viva face
E trafiggimi il cor senza mio pianto,
Perché merto è il martire ov' ei si tace.

14. Ts_3 corregge *è il tormento.*

Esposiz. de l'A. 1-2. È gentile imitazione di quel luogo di Tibullo: *Asper eram, et bene dissidium me ferre loquebar, At mihi nunc longe gloria fortis abest.*

12. Continua ne l'imitazione de l'istesso poeta, che soggiunge: *Ure ferum et torque, libeat nec dicere quicquam Magnificum postac, horrida verba doma.* Ma il poeta conchiude con questa sentenza:

14. *Perché merto è il martire ov'ei si tace*, cioè, che merita molto l'amante tacendo le sue pene e la crudeltà de la sua donna.

65.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice al suo pensiero che nel formare l'imagine de la sua donna vorrà insieme assomigliar Prometeo e l'avoltoio che gli rode il cuore. [85]

Per figurar madonna al senso interno
Dove torrai, pensier, l'ombre e i colori?
Come dipingerai candidi fiori
O rose sparse in bianca falda il verno?
Potrai volar su nel sereno eterno
Ed al piú bel di tanti almi splendori
Involar pura luce e puri ardori,
La vendetta del cielo avendo a scherno?
Qual Prometeo darai l'alma e la voce
A l'idol nostro e quasi umano ingegno,
E tu insieme sarai l'augel feroce
Che pasce il core e ne fa strazio indegno,
Vago di quel che piú diletta e noce?
O t'assicura Amor di tanto sdegno?

Esposiz. de l'A. 1. De' sensi alcuni sono esteriori, cosí detti propriamente, cioè il viso, l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto, altri interiori come il senso comune e la fantasia. Intende adunque de la fantasia o de l'immaginazione, che vogliam dirla.

2. Assomiglia il pensiero al pittore, come abbiam detto altre volte.

3. Come formerai la sua immagine sensibile, la quale ne le guance è somigliante a le rose e a' gigli?

5 Mostra di dubitarne, perché l'immaginazione de le cose sensibili è impedimento a la contemplazione de l'intellettuali.

6. Al sole.

7. Detto poeticamente, avendo riguardo a la favola di Prometeo.

9. Chiama idolo il fantasma, o vogliam dire l'interna immagine de la sua donna.

12. Detto accortamente, che del medesimo pensiero sia effetto l'opera e la pena, e ch'un istesso sia l'artefice e colui che gli dà il castigo.

66.

[E_2-Ts_3 — **28-50-85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Accenna la cagione per la quale egli, lontano da la sua donna, non sol conserva ma accresce l'amore.

Amai vicino; or ardo, e le faville
Porto nel seno onde s'infiamma il foco;
E non l'estingueria tempo né loco
Ben ch' io cercassi mille parti e mille:
Ché nel vago pensier, luci tranquille,
Piú l'accendete e a voi di ciò cal poco,
E le mie piaghe ancor prendete a gioco
Con quella bianca man che sola aprille.
Né lontananza oblio m' induce al core,
Né i piú colti paesi o i piú selvaggi,
Ma tenace memoria e fero ardore;
Perché v'adombro in lauri, in mirti e 'n faggi:
L'altre bellezze, ove m' insidia Amore,
Sono imagini vostre e vostri raggi.

28-50 manca l'arg. 2. **E_2** *Porto lontane onde.* 4. **E_2** *molte parti e mille.* 8. **E_2** *Con quella man che dolcemente aprille*, poi corretto come nel testo. 9-10. **E_2** *Né produr lontananza oblio ne 'l core Può ne' paesi cólti o ne' selvaggi*, poi corretto come nel testo. 10. **85** *Ne i più;* **Ts_3** corregge *Né.* 12. **E_2** [*Donna*] *Perché.* 13. **E_2** *ove* [*s' annida*] *m' insidia.* 14. **E_2** *Stimo.*

Esposiz. de l'A. 2. *Porto nel seno*, cioè i semi de l'amore, o per cosí dire il fomite de la concupiscenza.

5. La cagione di conservar e d'accrescer il desiderio è il pensiero col quale se l'imagina piacevole, là dove con gli occhi del corpo soleva già vederla turbata.

9. Non è dunque sempre la lontananza certo rimedio a l'amorosa infermità, ma solo quando l'amante non si dà in preda a l'imaginazione.

12. Ad imitazione del Petrarca: ...*e quanto in più selvaggio Loco m' assido e in più remota parte, Tanto più bella il mio pensier l' adombra.*

14. Imita quegli altri: *E l' imagini lor son si cosparte, Che volver non mi posso ov' io non veggia O quella, o simil, indi accesa, luce.*

67.

[C–Ts₃ — 27–48–70–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Dice che l'anima sua, vaga di luce, vola al cielo, ma poi, allettata de l'esca de' piaceri, si torna a pascere nel volto de la sua donna. [C–85]

L'alma vaga di luce e di bellezza
Ardite spiega al ciel l'ale amorose,
Ma sí le fa l'umanità gravose
Che le dechina a quel ch'in terra apprezza;
E de' piaceri a la dolce esca avvezza
Ove in sereno volto Amor la pose
Tra bianche perle e mattutine rose
Par che non trovi altra maggior dolcezza;
E fa quasi augellin ch'in alto s'erga
E poi discenda al fin ov' altri il cibi,
E quasi volontario s'imprigioni;
E fra tanti del ciel graditi doni
Sí gran diletto par che in voi delibi
Ch'in voi solo si pasce e solo alberga.

4. 48 *Che la richiama.* 8. C [*Vola né spera*] *Par che non trovi.* 10. C *E poi* [*scende allettato*] *discende al fin.* 12. C [*sí cari*] *graditi.* 13. C [*Sí gran diletto in voi par che*] [*Sí pura gioia par*] *Sí gran diletto par che.* 14. C *Ch'*[*ivi*] *in voi solo si pasce e* [*d ivi*] *solo alberga.*

Esposiz. de l'A. 1. Di luce non solamente sensibile ma intellettuale: perché ciascuno desidera naturalmente di sapere.

2. La natural forza de l'ali, come dice Platone nel *Fedro*, è d'innalzar le cose gravi in alto, dove abitano gli iddii, e dove si veggono maravigliosi spettacoli de la divinità e de l'ordine col quale essi governano: però chiama ardite l'ale, cioè ardita l'anima la qual osi di spiegarle per vedere e intendere i misteri divini e celesti.

3. Cioè la natura del corpo materiale da la quale ha principio la malizia, perché la malizia o la pravità, che vogliam dirla, è quella ch'aggrava l'ali.

4. A le cose che piacciono al senso.

5. Il cibo proprio de l'anima è la bellezza, la sapienza, la bontà; o piú tosto il bello, il saggio ed il buono, de' quali nutrisce l'ali e l'accresce: ma per la bruttezza e la malizia e per le cose contrarie l'ali sogliono mancare. Il luogo dove si prende questo nutrimento è il campo de la verità, come dice Platone; ma l'anima che declina a la sensualità cerca l'esca de' piaceri nel volto de la sua donna.

9-10. Non gli caggiono [*l' ali*] perché non si pasce di malizia e di bruttezza, ma discende da l'alto volo incominciato perché il suo diletto non è puro né semplice intellettuale, ma in qualche modo è mescolato co' piaceri del senso.

68.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con l'anima come non fosse con esso lui ma col suo diletto, invitandola a tornare al suo corpo. il quale per sé è freddo ed immobile, acciò che insieme possano ritornare a la sua donna. [85]

— Anima errante, a quel sereno intorno
Tu lieta spazii e 'n que' soavi giri:
Io non so come viva e come spiri
Aspettando dolente il tuo ritorno.
Fra tanto senza sole e negro il giorno,
Senza stelle la notte avvien ch'io miri;
E son piú de l'arene i miei desiri
E solo ho doglia dentro e doglia intorno.
Alma, deh, riedi, e col tuo dolce lume
Riscalda questo freddo e grave incarco. —
Torniamo, e so ch'aspetta Amore al varco. —
Dolce sarà morir di strale e d'arco,
Dolce stillare il gelo in caldo fiume,
Dolce a quel foco incenerir le piume! —

Esposiz. de l'A. 1. Cosí disse il Petrarca, *L'errante mia consorte*. E chiama error de l'anima l'occuparsi troppo nei pensieri de la sua donna.

2. .... *e 'n que' soavi giri*, cioè de gli occhi suoi, a' quali pensava più che a l'altre cose.

3. L'anima par che sia dove esercita le sue operazioni, e fra le sue operazioni principalissima è il pensare; ma pensando de la sua donna è con la sua donna: aspetta adunque il suo ritorno e fra tanto non sa qual sia la sua vita, cioè come l'anima sensitiva eserciti le sue operazioni, non l'esercitando l'intellettiva.

5-8. Descrive lo stato di un infelice amante lontano da la sua donna.

9. *Alma, deh, riedi*. Affettuosamente l'invita al ritorno, cioè al pensar alcuna volta di sè stessa. — .... *e col tuo dolce lume*. Ha risguardo a quello, *Accendit Deus lumen in anima*; anzi l'anima stessa è lume.

10. Al partir de l'anima i corpi son freddi come i cadaveri; e quelli de' tramortiti al ritornar, come si dice, de l'anima si riscaldano.

11. *Torniamo*. Cioè insieme col corpo.

12-14. Affettuosamente detto.

69.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Narra poeticamente come per guiderdone de l'amore gli fossero dati alcuni capelli avvolti ne l'oro. [85]

Amando, ardendo, a la mia donna io chiesi
Premio a la fede e refrigerio al foco
Per cui piansi e cantai; or, fatto roco,
Temo non siano i miei lamenti intesi.
Ella duo crini, ove i suoi lacci ha tesi
E dove intrica Amor quasi per gioco,
Mi diè ne l'oro avvolti, e, in picciol loco
Grand'incendio nascosto, io piú m'accesi.
Facea 'l riso piú bello il suo rossore
E 'l suo rossore il riso, e 'n dolci modi
Era stretto il mio cor d'ardenti nodi.
Io dissi: Sotto l'auro è vivo ardore;
Ma, se non posso amar s'ei non m'infiamma,
Pur che viva l'amor, viva la fiamma.

Esposiz. de l'A. 1. Contende col gentilissimo ed amoroso Cotta, poeta fra' Latini più moderni di grandissima stima. Leggasi tutto quel suo dolcissimo endecassillabo: *Amo quod fateor, meam Lycorim, Ut pulchras juvenes amant puellas. Amat me mea, quod reor, Lycoris, Ut bonae juvenes amant puellae.* Amava il Cotta ed era riamato, com' egli credeva; nondimeno dimanda il premio e doveva più tosto dimandare il segno, perché il vero premio de l'amore è l'amore: e forse non dimanda il maggiore premio, ma *praemiolum*, ch'è un piccolissimo premio. Il poeta a l'incontro non dimanda un picciol premio, ma assolutamente il premio, cioè d'essere amato, e insieme refrigerio al fuoco.

5. Il dono ne l'uno e ne l'altro poeta è l'istesso: .... *et capillum Qui pendens levibus vibratur auris Et formosa vagus per ora ludit, Hunc secans trepidans, implicansque in auro*, ecc.

9. Il modo ancora col quale si fa il dono è il medesimo, perché ne l'uno e ne l'altro si fa col riso e col rossore. *Ridebat simul et simul pudebat*, dice il Cotta: *Facea il riso più bello il suo rossore, E 'l suo rossore il riso*, dice il poeta: ma diversa è la conclusione. Il Cotta non vuol arder ma amare, cioè non vuol amare con passione, *Parce, nam volo amare, non peruri*; il Tasso con maggior affetto conchiude, *Ma, se non posso amar s'ei non m'infiamma, Pur che viva l'amor, viva la fiamma.*

70.

[I_4-Ts_2-**Brn** — 7-11-12-13-22-22*a*)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Dice che fra gl' infiniti colpi de la nemica fortuna a pena è conosciuto quello d'Amore. [85]

Fra mille strali, onde Fortuna impiaga
Il mio cor sí che per ferita nova
Spazio non resta, oimé! loco ritrova
Cara d'Amor saetta e cara piaga.
Né l'alma ancor de la salute è vaga;
Ché, se ben ella di sanar fa prova
Ogni altro colpo, or d'inasprir le giova
Quella dolce percossa, e se n'appaga.

In I_4 è la nota: *stampato poi.* — **Brn** *Dice che nella sua contraria fortuna non è libero da gli strali d'Amore.* — **7-11** manca l'argomento. 3. **I_4-7** *loco pur trova.* — **11** *loco non trova;* **Brn** corregge come il testo. 4. **I_4-7-11** *Fera d'Amor.... e fera piaga.* 5. **I_4-7-11** *Nè l'alma mia di sua salute è vaga;* **Brn** corregge come il testo. 8. **I_4-7-11** *L'amorosa percossa;* **Brn** corregge come il testo.

Esposiz. de l' A. 1. Mirabil cosa è ch'Amore, il quale è nato d' ozio e di lascivia umana, nutrito di pensier dolci e soavi, trovi luogo alcuno tra' noiosi pensieri de l'animo, i quali il poeta chiama piaghe de la fortuna. Saettano dunque in lui per farlo infelice Amore e la Fortuna, quasi duo arcieri in un solo bersaglio; ma le saette de la Fortuna son molte, cioè molte sono le avversità; e uno solamente è l'amore, o una solamente è la percossa d'Amore.

5. Ciascuno mal volentieri patisce le avversità; ma l'amore è infermità volontaria, e gli sfortunati vorrebbero divenir fortunati, ma gli amanti non torrebbono d' esser non amanti.

7-8. L'inasprir le passioni amorose è una medicina e un modo di ricuperar la sanità, s' egli è fatto debitamente; ma essendo fatto altrimenti accresce l'infermità: cioè il pensar a la crudeltà de la donna, con intenzione di liberarsi da l'amore, è cagion di salute; ma il compiacersi d' alcun atto crudele con speranza di maggior premio, o di piacere, o di gloriarsi de la sofferenza amorosa, accresce l'infermità de gli amanti.

Ma sí chiusa e secreta in sé la serba
Ch'Amore stesso ancor non se n'accorge
Né fra ben mille colpi il suo discerne.
Lasso! e Fortuna, che le pene interne
Non vede e sol di pianto i rivi scorge,
Sua stima l'opra e se 'n va piú superba.

11. **I_4-11** { *Ma* / *Né* } *fra tanti altri strali il;* **Ts_2** corregge *Né fra mille altri;* **Brn** come il testo. — **7** *E fra tanti altri strali il suo non scerne.* 12. **I_4-7-11** *che le fonti interne;* **Brn** corregge come il testo. 13. **I_4-7-11** *Del mio pianto non vede e i rivi scorge;* **Brn** corregge come il testo. 14. **I_4-7-11** *e piú se 'n va superba;* **Brn** corregge come il testo.

9. Il pensiero è cosí secreto ch'Amore non se ne avvede, cioè la sua donna.

11. Non può creder ch' uno sventurato sia amante. Concetto assai simile a questo si legge ne l'interpretazione del sig. Lorenzo de' Medici.

12. Non è vinto da la Fortuna ma da l'Amore, e la Fortuna si gloria di quella vittoria che non è sua propria.

71.

[C-P_4-Ts_3-Brn — 4-7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.]

Dice d'aver veduto altre volte la sua donna assai pietosa, ma ora per occulta cagione se gli mostra cosí crudele che egli n'aspetta la morte. [C-85]

Io vidi un tempo di pietoso affetto
La mia nemica ne' sembianti ornarsi
E l'alte fiamme, in cui di súbito arsi,
Nudrir con le speranze e col diletto.
Ora non so perché la fronte e 'l petto
Usa di sdegno e di fierezza armarsi,
E con guardi vèr me turbati e scarsi
Guerra m'indíce; ond' io sol morte aspetto.
Ah, non si fidi alcun perché sereno
Volto l'inviti e piano il calle mostri,
Amor, nel regno tuo spiegar le vele!
Cosí l'infido mar placido il seno
Scopre a' nocchieri incauti, e poi crudele
Gli affonda e perde infra gli scogli e i mostri.

P_4-4-7-8-11 manca l'arg. 3. **C** [*sí felice*] *di súbito*. — **P_4-4-7-8-11** *sí felice arsi;* **Brn** corregge come il testo. 5. **4-7-8-11** *Ora* (*né so perché*). 7. **4-7-8-11** *E co' i guardi*. 10. **P_4-4-7-8-11** *e 'l sentier piano mostri;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo; **Ts_3** al testo aggiunge *ei mostri*. 11. **C** [*Nel gran regno d'Amor*] *Amor, nel regno tuo*. — **P_4-4-7-8-11** *Nel pelago d'Amor spiegar le vele;* **Ts_3** corregge *Nel gran regno d'Amor alzar;* **Brn** come il testo. 13. **P_4** *e 'l nocchier alletta*. — **4-7-8-11** *e i nocchieri alletta;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 14. **4-7-8** *fra gli*.

Esposiz. de l'A. Con l'istessa similitudine del mare dimostra l'incostanza de la sua donna e la sua mutata fortuna.

1. Cosí il Petrarca, *Vidivi di pietate ornare il volto*.

4. *Nudrir con le speranze*. Di conseguir il fine col diletto de la vista e de l'udito.

8. *Guerra m'indíce*, elocuzione latina, *indicere bellum*, usata prima dal Bembo, *Colei che guerra a' miei pensier indice*.

9-16. Ammaestramento a' giovani di non amare e di non credere agevolmente. — *piano il calle*. Perché *aequor* latinamente fu detto da l'equalità.

72.

[P_1–E_3–P_3 — 85–87–141–166–169–181–182–214–224–260–268.]

Dimostra la sua antica costanza e la nuova incostanza de la sua donna esser molto diverse. [85]

Quanto piú ne l'amarvi io son costante
E nel mostrar ne gli occhi aperto il core,
Tanto nel finger voi che 'l puro ardore
Non veggiate ne gli occhi e nel sembiante.
Che farò dunque? andrò pur anco avante
E in questo mar del mio nemico Amore
La nave crederò del mio dolore
Ad Euro adverso, disperato amante?
O sembrerò nocchier, che poggia ed orza
Ne l'onde d'Adria alterna o nel Tirreno,
Mutando il corso ov' è soverchia forza,
Ma per turbato cielo e per sereno
Prender con ogni vento al fin si sforza
Sol un tranquillo porto un dolce seno?

P_1–E_3 manca l'arg. 1-2. **P_1** Prima redazione cancellata:
1 { *[Io nel servire e ne l' amar costante]* / *Misero, io sono in amar voi costante*
2 { *[Tanto e 'n mostrar ne gli occhi aperto il core]* / *E 'n mostrarvi ne gli occhi aperto il core.* —
P_1–E_3 *Misero, ne l'amarvi io.* 3. **P_1–E_3** *Quanto nel finger.* — **P_1** *che 'l [mio dolore] puro ardore.* 4. **P_1–E_3** *Non [si scopra] veggiate ne gli atti e.* 5. **P_1** *pur anco* { *avante.* / *errante.* } 7. **P_1–E_3** *Le vele spiegherò del.* 8. **P_1–E_3** *Ad Euro adverse.* 10. **P_1** *[Alterna].* — **P_1–E_3** *Ne l' Egeo spesso alterna.* 11. **P_1** *[e 'n contra ha maggior forza] ov' é soverchia forza.* 12. **E_3** *o per sereno.* 13. **P_1** { *con tutti i venti.* / *con ogni vento.* } 14. **P_1** *un* { *tranquillo* / *placido.* }

Esposiz. de l'A. Ne l'incostanza de la fortuna la costanza de l'amante puó esser simile a quella de l'uomo di republica, descritta da Cicerone: ***Sed ut in navigando tempestati obsequi artis est, etiamsi portum tenere non queas; cum vero id possis mutata velificatione assequi, stultum est etiam tenere cum periculo cursum quem coeperis, potius quam, eo commutato, quo velis eo tamen pervenire.*** Il poeta nondimeno parla come amante che dispreʒʒi i pericoli; nondimeno ne l'amor del senso, ch'è significato per questo mare perturbato da le passioni, non può esser vera costanza.

73.

[P_1 — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne la disperazione de la grazia de la sua donna chiama la Morte. [85]

Vissi: e la prima etate Amore e Speme
Mi facean via piú bella e piú fiorita;
Or la speranza manca, anzi la vita
Che di lei si nudria, s' estingue insieme.
Né quel desio che si nasconde e teme
Può dar conforto a la virtú smarrita;
E toccherei di morte a me gradita,
Se non posso d' amor, le mete estreme.
O Morte, o posa in ogni stato umano,
Secca pianta son io che fronda a' venti
Piú non dispiega e pur m' irrigo in vano.
Deh, vien, Morte soave, a' miei lamenti,
Vieni, o pietosa, e con pietosa mano
Copri questi occhi e queste membra algenti.

P_1 manca l'arg. In P_1 sono quattro redazioni di questo sonetto; le prime tre cassate trasversalmente.

Prima redazione, p. 92:

Esposiz. de l' A. 1. *Vissi*. Parola usata ne la disperazione e nel proponimento di morire. Cosí Virgilio, parlando in persona de la disperata Didone, *Vixi et quem dederat cursum fortuna peregi*.

3. Già s' è detto che la speranza è uno de' nudrimenti de gli amanti.

5. Intende Amore. Cosí il Petrarca, *Ivi s' asconde e non appar piú fuore*.

7. La morte non è fine, come dice Aristotile, ma termine; ma la meta ha ragione di termine e di fine. Il poeta segue Euripide il quale aveva detto, ὅς τηλικόσδ' ὢν κἀπὶ τέρμ' ἥκων βίου [Eurip. (Nauck[3]), *Alcesti*, v. 643].

9. Chiama la Morte.

10. Assomiglia la disperazione a la pianta che non può verdeggiare.

12. *Deh vien, Morte*. Torna a chiamarla con parlar patetico.

Vissi, e fu 'l viver mio d' amore e speme
{ *[Con dolcissime tempre vissi]*
{ *Con dolci tempre in dolci nodi avvinta,* (sic)
Or manca la speranza, anzi la vita,
Ch' è già seco fiorita, è spenta insiemè.
Or basta Amor, che dentro agghiaccia e teme,
A dar conforto a la virtú smarrita,
E toccherei di morte [a me] omai gradita,
Non potendo d' amor, le mete estreme.
O morte o [fin d' ogni dolore umano] posa in ogni stato umano,
Mentre sembro infelice e tronca pianta
Che non rinverde e pur mi affliggo in vano;
Vieni, o soave morte, e n' doglia tanta
Tu mi consola, e con pietosa mano
Tu mi chiudi gli occhi e 'l viso ammanta (sic).

Seconda redazione, p. 93:

Vissi, e la prima etade Amore e Speme
Mi facean via piú bella e piú gradita;
Or la speranza manca, anzi la vita,
Ch' era congiunta seco, é spenta insieme.
Né basta Amor, che dentro agghiaccia o teme,
A dar conforto a la virtú smarrita,
E toccherei di morte omai gradita
Non potendo / *Se non posso* *d' amor le mete estreme.*
O morte, o posa in ogni stato umano,
Mentre [infelice sembro] quasi infelice e tronca pianta
Che non rinverde, e pur [mi affliggo] mi doglio in vano;
{ *[Vieni, o soave morte, e in doglia tanta]*
{ *Vien, dolce morte, ove il crudel si vanta;*
Tu mi consola e con pietosa mano
Tu gli occhi mi rinchiudi e 'l viso ammanta.

Terza redazione, p. 94:

Vissi, e la prima etade Amore e Speme
Mi facean via piú bella e piú gradita,
Or manca la speranza, anzi la vita,
{ *[Ch' era congiunta seco, è spenta insieme.]*
{ *Che di lei si nudria, s' estingue insieme.*
{ *[Né basta Amor che dentro agghiaccia]* / { *Né quel desio che si nasconde* *e teme*
Può dar conforto a la virtú smarrita,
E toccherei di morte a me gradita,
Se non posso d' amor, le mete estreme.

O morte, o posa in ogni stato umano,
Mentre quasi infelice e tronca pianta
Che non rinverde, io pur mi doglio in vano,
[*Vien, dolce morte, e mi consola in tanta*]
[*Pena de l'alma, e con pietosa mano*]
[*Tu mi rinchiudi gli occhi e'l viso ammanta.*]
Deh, vien, morte soave, a' miei lamenti,
Vieni, o pietosa, e con pietosa mano
Gli occhi miei chiudi e queste membra algenti.

Quarta redazione, p. 94, come il testo.

74.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Spera il poeta che, essendo la crudeltà de la sua donna superata da la bellezza, possa al fine esser vinta da la pietà. [85]

O piú crudel d'ogni altra, e pur men cruda
A gli occhi miei che bella e men guerrera,
Fostú, quanto sei bella, acerba e fera
Perché questi occhi lagrimando i' chiuda!
Ma quando io veggo la man bianca ignuda
E la sembianza umilemente altera,
Dico a l'anima vaga: — Ardisci e spera
Ch'esser non può ch'ogni mio prego escluda.
Però se crudeltà cotanto perde
Da la bellezza in lei, sarà pur anco
Vinta da la pietà che v'è nascosa. —
Cosí l'amor, pensando, in me rinverde
Or sazio no, ma d'aspettar già stanco
Ch'omai vi faccia la beltà pietosa.

C-27-48 manca l'arg. 1. **27** *O crudel più.* 3. **C-48** *Fossi quanto.* — **27** *Vi desío quanto.* 5. **C** *la tua mano ignuda.* 7. **27** *attendi e spera.* 9. **C-48** *Perché se.* — **27** *Però se crudeltate or tanto.* 11. **27** *che sta nascosa.* 14. **27** *Ch'a me vi faccia la.*

Esposiz. de l'A. 1. Era la sua donna crudele e bella, ma più bella che crudele; laonde la crudeltà non poteva ucciderlo, perché la bellezza il teneva in vita, ma in vita penosa e piena d'affanno. Desidera dunque che la crudeltà sia eguale a la bellezza, acciò che possa più agevolmente dargli la morte.

5. Da la bellezza dimostratagli e da l'umiltà, che temperava l'altezza, prende qualche speranza.

9. Prende la cagione perch'egli speri, fondata sovra la natura, però che le belle sogliono essere pietose.

75.

[C–E_1–F_2–Ts_1–Brn — 4–8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141–166–169-181-182-224-260-268-328. — Morari. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Prega Amore che, poiché la sua donna sdegna di rimirarlo, gl' insegni alcuna arte con la quale possa involarle qualche sguardo. [C]

Poiché madonna sdegna,
Fuor d'ogni suo costume,
Volger in me de' suoi begli occhi il sole,
Qualch' arte, Amor, m' insegna,
5 Ond' io del vago lume
Alcun bel raggio ascosamente involе:
Né giusto fia che teco ella se 'n doglia;
Ché, se furommi il core,
Fia 'l mio furto minore
10 Quando in dolce vendetta un guardo i' toglia.

In **C** è la nota: *Pongasi dopo quello « O più crudel d' ogni altra e pur men cruda ».* **E_1–F_2–4–8–11** manca l' arg. 1. **E_1–F_2** *Se pur costei disdegna.* 4–6. **F_2** contamina per errore evidente i due versi 4–5: *Qualch' io del vago lume Alcun bel raggio*, ecc. 5. **E_1** [*Ond'*] *Tal ch' io del.* 6. **4–8–11** dopo questo verso segue un altro *E gli occhi egri console*, che manca nei mss. e in **Ts_1** è cancellato. 7. **F_2** *Né giusto è poi ch' ella teco.* 9. **F_2** *Sarà furto minore.*

76.

[C-P_4-W-Pg-Ts_1-Brn—4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra di sperare che 'l tempo debba far le sue vendette contro la sua donna, in guisa ch' ella ne la vecchiezza debba pentirsi d' averlo sprezzato e desiderar d' essere celebrata da lui. [C-85]

Vedrò da gli anni in mia vendetta ancora
Far di queste bellezze alte rapine,
Vedrò starsi negletto e bianco il crine
Che la natura e l' arte increspa e dora;
E su le rose, ond' ella il viso infiora,
Spargere il verno poi nevi e pruine:
Cosí il fasto e l' orgoglio avrà pur fine
Di costei, ch' odia piú chi piú l' onora.
Sol penitenza allor di sua bellezza
Le rimarrà, vedendo ogni alma sciolta
De gli aspri nodi suoi ch' ordía per gioco;

P_4-W-Pg-4-8 manca l'arg. — **11** *A la sua donna.* 3. **4-8-11** *negletto il bianco;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. — **W** *Et vederò negletto e.* 4. **C** [*Ch' or*] *Che la.* — **W-P_4-4-8-11** *Ch' ora l' arte e l' etate increspa e 'ndora;* **Ts_1** corregge come il testo. 5. **P_4** *E su le chiome.* — **4-8-11** *E 'n su le rose.* 11. **C** [*ch ella fe'*] *che facea per gioco.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Tratta uno argomento trattato prima da Orazio, *O crudelis adhuc et Veneris muneribus potens*, e poi dal Bembo, *O crudele, o superba, o di bellezza E d' ogni don del Ciel ricca e possente.*

4. A la natura attribuisce l' indorare, cioè il far simile a l' oro, a l' arte l' increspare, che volgarmente si dice far i ricci, usanza comune de le donne d' Italia.

5. *Ella* si riferisce a la natura, cioè sovra il vermiglio color de le gote.

6. *Verno* chiama la vecchiezza, metaforicamente, *nevi e pruine* il colore; in questo luogo, i colori del volto già invecchiato e fatto esangue: e continua ne la metafora de la rosa.

7. Cioè la superbia nata da la bellezza.

9. De la bellezza male usata o troppo superbamente stimata.

E, se pur tanto or mi disdegna e sprezza,
Poi bramerà, ne le mie rime accolta,
Rinnovellarsi qual fenice in foco.

9–14. **P**$_4$ { *Sieno reliquie* / **W** *Che* / **4–8–11** *Sol* } *rimarranno allor di sua bellezza*
Penitenza e dolor, mirando sparsi
Suoi pregi, e farne il tempo a sè trofeo.
E forse, **P**$_4$ { *che dov' or* / *fia, ch' ov' or* } *mi sdegna e sprezza,*
P$_4$ { *Bramerà* / *Poi brami* } *accolta dentro a' versi miei*
Quasi in rogo fenice rinnovarsi;

Ts$_1$ e **Brn** correggono come il testo. È solo da osservare che al v. 10 **Brn** córregge: *Si rimarrà veggendo* / *Le rimarrà vedendo*; al v. 11 **Ts**$_1$ corregge *ch' ella fe' per gioco*, e **Brn** *nodi che facea* / *nodi sui ch' ordia* *per gioco;* al v. 12 **Ts**$_1$ corregge *E, se cotanto.*

12 Crescerà con l'età il desiderio di fama; e in ciò si dimostra il poeta assai più modesto d' Orazio e de gli altri che scrissero in questa materia, parlando de la sua donna e de la vecchiezza medesima con maggior riverenza.

77.

[C-P_4-W-Ts_1-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal Selva.]

Dice a la sua donna che quando ella sarà vecchia non rimarrà d'amarla. [C-85]

Quando avran queste luci e queste chiome
Perduto l'oro e le faville ardenti,
E l'arme de' begli occhi or sí pungenti
Saran dal tempo rintuzzate e dome,
Fresche vedrai le piaghe mie, né, come
In te le fiamme, in me gli ardori spenti;
E rinnovando gli amorosi accenti
Alzerò questa voce al tuo bel nome.
E 'n guisa di pittor che il vizio emende
Del tempo, mostrerò ne gli alti carmi
Le tue bellezze in nulla parte offese:
Fia noto allor ch'a lo spuntar de l'armi
Piaga non sana e l'esca un foco apprende
Che vive quando spento è chi l'accese.

P_4-W-4-8 manca l'arg. — **11** *A la sua donna.* 3. **W-4-8-11** *E di tua beltà l'arme or;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 4. **P_4** *Saran da gli anni.* 8. **C-P-W-4-8-11** *Rischiarerò la voce al;* **Brn** dà come variante il testo. 9. **C-P_4-W-4-8-11** *E quasi in specchio ch'l difetto emende;* **Brn** dà come variante il testo. 10. **C** *De gli anni avari mostrerò ne' carmi.* — **P_4-W-4-8-11** *De gli anni, ti fien mostre entro a' miei carmi;* **Ts_1** corregge come il testo e **Brn** lo dà come variante. 13. **4-8-11** *e ch' esca un foco;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.

Esposiz. de l'A. 1. *Questa* si dà a cosa vicina. Cosí disse il Petrarca, intendendo de gli occhi de la lingua latina, cioè di Marco Tullio e di Virgilio, *Questi son gli occhi de la lingua nostra.*

2. Rende a ciascuna cosa il suo proprio, cioè l'oro a le chiome e le faville a gli occhi.

3. Ad imitazione del Petrarca, come s'è detto altre volte, *L'arme tue furon gli occhi onde le accese Saette uscivan d'invisibil fuoco.*

5-6 Piaghe e ardori chiama i desideri e le passioni amorose, fiamme ed armi le bellezze de la sua donna.

8. Imitazione del Petrarca, *Anzi la voce al suo nome rischiari*; quasi l'uno prometta di cantar più chiaramente, l'altro più altamente.

9. In guisa di pittore che dipingendo altrui più giovane ricopra i difetti de la vecchiezza.

12-14. Imperocchè non sempre al cessar de le cagioni cessano gli effetti, ma questa regola patisce qualche eccezione.

78.

[C-Ts_1-**Brn** — **4-8-9-11**-12-13-15-
20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che quando egli sarà vecchio non resterà d'amare
e di celebrar la sua donna. [C-**85**]

Quando vedrò nel verno il crine sparso
  Aver di neve e di pruina algente,
  E 'l seren del mio giorno, or sí lucente,
  Col fior de gli anni miei fuggito e sparso;
Al tuo bel nome io non sarò piú scarso
  De le mie lodi o de l'affetto ardente,
  Né fian dal gelo intepidite o spente
  Quelle fiamme amorose ond'io son arso.

4-8 manca l'arg. — **11** *Alla medesima;* cfr. il precedente. 2. **C-4-8-11** *e di pruine algenti;* **Brn** dà come variante il testo. 3. **C-4-8-11** *E 'l seren de' miei dí lieti e ridenti;* **Brn** dà come variante il testo. 5. **4-8-11** *Non sarò punto al tuo bel nome scarso;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 6. **C-4-8-11** *e de gli usati accenti;* **Brn** dà come variante il testo. 7. **C** *intepiditi o spenti.* — **4-8-11** *Nè dal gel de l'età fiano in me spenti;* **Ts_1** e **Brn** correggono come **C**; **Brn** dà anche come variante il testo. 8. **C-4-8-11** *Quegli incendi amorosi onde* [**C**] *io* / *or* *son arso;* **Ts_1** cancella *or;* **Brn** corregge *ond' or* in *ond' io*, e dà come variante il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Per verno intende la vecchiezza, come intese Monsignor de la Casa de la sua vecchiaia quando egli disse *E questa al fuoco tuo contraria bruma.*

2. Dice metaforicamente quel ch' il Petrarca avea detto allegoricamente, *Già su per l'alpi neva d' ogn' intorno.*

3. La pace e la tranquillità del suo stato, perduta con la sua giovinezza; e questo dice quasi certo e tristo indovino de' suoi danni.

7. Dal freddo de la vecchiezza. Non molto diversamente disse Virgilio: .... *sed enim gelidus tardante senecta Sanguis hebet.*

Ma, se rassembro augel palustre e roco,
Cigno parrò lungo il tuo nobil fiume
Ch' abbia l' ore di morte omai vicine;
E quasi fiamma, che vigore e lume
Ne l' estremo riprenda, innanzi al fine
Risplenderà piú chiaro il vivo foco.

9. **C** [*Anz' io che sembro*] *Ma se rassembro.* — **4-8-11** *Anz' io ch' or sembro;* **Ts** corregge *ch' or* in *che;* **Brn** come il testo. 11 **C** *Che* [*già*] *l' ore* [*di*] *de la morte* [*abbia*] *ha già vicine.* — **4-8-11** *Che già l' ore di morte abbia vicine;* **Brn** corregge come **C** e dà come variante il testo. 13. **4-8-11** *anzi 'l suo fine;* **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo. 14. **C** *il* [*mio bel*] *vivo.* — **4-8-11** *il mio bel foco;* **Brn** corregge come il testo.

1[?]-11. Imita Ovidio, che ne l' epistola a Didone disse, *Sic, ubi fata vocant, udis abjectus in herbis Ad vada Meandri concinit albus olor,* ecc.

12. A la comparazione del cigno, il qual vicino a la morte canta più dolcemente, aggiunge quella de la candela ch' innanzi al suo fine par che mostri maggior lume.

79.

[E_2–E_3 — 85–87–141–166–169–181–182–224–260–268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra la costanza ne l'amore e la fermezza nel proponimento. [85]

Benché Fortuna al desir mio rubella
Ognor si mostri e dispietato Amore,
E l'altrui sdegno, donna, e 'l mio dolore
Faccian turbata la mia vita e fella;
Non può sorte crudele o fera stella
Far men costante in adorarvi il core,
Né pur men chiaro il mio soave ardore
Con pianti o con sospiri onda o procella;
Né torcer mai da l'immortale obietto
L'anima innamorata a cui l'affisse
Il suo piacer, né la respinse orgoglio:
Perché vostra sarà, com'ella visse,
Sino a la morte, e per intenso affetto
Volli una volta e disvoler non voglio.

E_2–E_3 manca l'arg. — In E_2 è la nota: *pongasi nel primo libro.* 3. E_2–E_3 *sdegno, o donna.* 4. E_2–E_3 *Faccian la vita mia turbata e.* 8. E_2 *Né* *pur men chiaro* / *meno ardente*, la lezione di sotto è sottolineata. 8. E_2–E_3 *Di pianti e di sospiri onda e.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *rubella*, cioè nemica.

2. Non alcuna volta, com'ella suol fare, ma in tutte l'occasioni. - *e dispietato Amore.* Per la crudeltà d'Amore significa la volontà de la sua donna avversa, per quella de la Fortuna, accenna l'animo dei principi poco favorevoli imperocché essi soglion dare e togliere i beni de la fortuna.

5. La mia costanza non è superata da la fortuna o da le stelle.

7. Cioè né i pianti né i sospiri possono fare il mio amore men chiaro e famoso.

9. .... *da l'immortale obietto*, de la bellezza de l'animo, il quale è immortale.

13-14. Non voglio mutar volontà, e quella elezione che ho fatta d'amarvi. E dice *voglio* perché l'elezione e la volontà ancora è libera, laonde può volere e non volere; elegge nondimeno di volere. E questo pare costantissimo amor d'elezione, fondato ne la virtù de l'animo. Quell'altro, in cui si dice *Ogni voler e disvoler m'è tolto*, par che attribuisca l'amore al fato ed a la necessità e privi l'amante del libero arbitrio.

80.

[**C–I$_4$–Ts$_1$–Brn — 4–8–9–11**–12–13–15–20–24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–224–260–268–328. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra che cosí lo sdegno come la pietà de la sua donna lo sprona ad amare. [**C–85**]

Qualor madonna i miei lamenti accoglie
  E mostra di gradire il foco ond' ardo,
  Sprona il desio, che, piú di tigre o pardo,
  Veloce allor da la ragion mi scioglie;
Ma se temprando l'infiammate voglie
  Di sdegno s'arma e vibra irato sguardo,
  Già far non può quel corso pigro e tardo,
  Ma par che piú m'affretti e piú m' invoglie:

I$_4$–4–8 manca l'arg. — **11** *A la medesima*, sua donna. 1–2. **I$_4$–4–8–11** *Quando* [**I$_4$**] / *Qualor* *pietosa....* — *Madonna, e gradir mostra;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come il testo. 3. **I$_4$–4–8–11** *che piú che tigre;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono *di.* 4. **C** [*vi*] *mi scioglie.* — **I$_4$–4–8–11** *si scioglie*; **Brn** corregge *mi.* 5. **C** *Ma* [*poi se per frenar* [*l'accese*] *l' ardite voglie*] *se temprando l'infiammate voglie.* — **I$_4$–4–8–11** *E* [**I^4**] / *Ma* *se poi per frenar l' ardite voglie;* **Ts$_1$** corregge soltanto *poi se;* **Brn** come il testo. 6. **Ts$_1$** *vibra* corretto in *volge* e poi cancellata la correzione. 7. **C** *lento o tardo.* — **I$_4$–4–8–11** *Già far non puote il corso lor più tardo;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come il testo. 8. **C** [*Ma più nel seguir lei par che*] *Ma par che piú m' affretti e.* — **I$_4$–4–8–11** *Ma più nel seguir lei par che;* **Brn** corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *accoglie*, cioè ascolta cortesemente. Cosí disse il Petrarca, *Sola i tuoi detti, te presente, accolsi*. O significa ricever in iscritto versi d'amore e i lamenti, come ne l' uno e ne l'altro luogo può significare.

2. L'amore di cui sono acceso.

3. Le benigne accoglienze de la donna soglion fare l'amante più cupido e volenteroso, gli sdegni e le ripulse a l' incontro più timido; come disse il Petrarca in persona di Laura, nel secondo *Trionfo de la morte*. Ma il poeta dice che in lui non solo i soavi e dolci sguardi de la sua donna ma i turbati e sdegnosi faceano il medesimo effetto; d'infiammarlo, dico, e di spronarlo, tanta era la forza de la bellezza e la piacevolezza del viso.

Perché l'orgoglio s'addolcisce e prende
 Sembianza di pietate, e 'n quel sereno
 Sono tranquilli ancor gli sdegni e l'ire.
Or chi fia mai ch'arresti il mio desire
 S'egualmente lo spinge e pronto il rende
 Con sembiante virtú lo sprone e 'l freno?

9. **C** [*lo sdegno*] *l'orgoglio.* — **I_4-4-8-11** *Ché s'addolcisce ivi lo sdegno e;* **Ts_1** corregge *Perché lo sdegno s'addolcisce e;* **Brn** come il testo. 10. **C** [*e nel*] *e 'n quel sereno.* — **I_4-4-8-11** *e nel sereno;* **Brn** corregge come il testo. 11. **C** [*De' begli occhi tranquille* [*ancor fa*] *appaion l'ire*] *Sono tranquilli ancor gli sdegni e l'ire.* — **I_4-4-8-11** *De' begli occhi tranquille appaion l'ire;* **Brn** corregge come il testo. 12. **4-8-11** *Or che fia.* 14. **I_4** *Con l'istessa virtú.*

12. Dispera che il suo prontissimo desiderio possa esser da alcun morso ritenuto.

81.

[C-A_3-I_4-P_4-U_3-V_2-W-Ar-Gl-Brn — 7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-170-181-182-224-260-268. — **Dentice.**]

Assomiglia a la Fortuna la sua donna, la quale egli aveva veduta co' capegli sparsi su la fronte. [C-85]

Costei, che su la fronte ha sparsa al vento
L'errante chioma d'òr, Fortuna pare;
Anzi è vera Fortuna, e può beare
E misero può far il piú contento.
Dispensatrice no d'oro o d'argento
O di gemme che mandi estraneo mare,
Ma tesori d'Amor, cose piú care,
Fura, dona, e ritoglie in un momento.

A_3-P_4-U_3-V_2-W-Gl-7-8 manca l'arg. — **I_4** *Per la signora Contessa di Sala;* con la nota: *stampato poi.* — **11** *A la sua donna con le chiome sparse.* 1. **P_4** *Costei c' ha sparsa ne la fronte.* — **7-8-11** *che 'n su;* **Brn** corregge *che su.* 2. **C** *La vaga / L'errante chioma;* **Brn** dà come variante *La vaga.* 4. **C** *far del piú contento.* — **A_3-I_4-P_4-V_2-W-Gl-7-8-11** *E piú miseri farne in un momento;* **Brn** corregge come il testo, e dà anche la var. di **C.** 6. **I_4** *Né di gemme.* — **7-8-11** *O di cose;* **Brn** corregge come il testo. 7. **I_4-Gl** *Ma le gioie d'amor.* 8. **C** *dona, ritoglie.* — **A_3-I_4** *Dona, fura, ritoglie.* — **A_3-I_4-P_4-V_2-W-Gl-7-8-11** *a suo talento;* **Brn** corregge come il testo.

Esposiz. de l'A. 2. *Fortuna pare,* perché in questa guisa si dipinge la Fortuna e l'Occasione.

3. *Anzi è vera fortuna.* Il prova da gli effetti; perché può far misero di felice e di felice misero, quasi volendo accennare che egli non conosce altra fortuna.

5. Ha mostrato in qual cosa sian simili la sua donna e la Fortuna, or mostra in che sian differenti.

Cieca non già, ma solo a' miei martíri
Par che s'infinga tale, e cieco uom rende
Con due luci serene e sfavillanti.
Chiedi qual sia la rota ove gli amanti
Travolve e 'l corso lor ferma e sospende?
La rota fanno or de' begli occhi i giri.

9–10. **C** [*se non quando ai*] *ma solo a' miei martíri* [*Nostri s' infinge*] *Par che s' infinga tal*, *ciechi ne rende.* — **A_3-I_4-P_4-V_2-W-Gl-7-8-11** *se non* *quando* / *quanto* *a i* *martiri* / *desiri* [P_4] *Nostri s' infinge* *tal,* / *, e poi* [I_4] *ciechi ne rende;* **Brn** corregge come il testo. 11. **C-P_4-V_2-Ar-7-8-11** *e fiammeggianti ;* **Brn** dà come variante il testo. 12. **A_2-Gl** *onde gli amanti.* 13. **C** *il corso lor* [*dubbio*] *ferma e.* — **A_2-I_4-P_3-V_2-Gl-7-8-11** *Travolve* / *Rivolge* [I_4] *e 'l dubbio lor* / *e in dubbio il lor* [P_4] *fato sospende;* **Brn** corregge come il testo. 14. **C** *fanno de'.* — **A_2-I_4-P_4-V_2-8-11** *La rota sua son de'.* — **Gl** *La rota sua fan.* — **W-7** *La rota son de' suoi begli;* **Brn** dà questa variante, quelle di **C** e del testo.

82.

[C–T_2–Brn — 7–8–9–11–12–13–15–20–24–29–33–67–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Ne l'andata de la sua donna a Comacchio invita poeticamente le ninfe ad onorarla. [C–85]

Cercate i fonti e le secrete vene
De l'ampia terra, o ninfe, e ciò ch'asconda
Di prezïoso il mar ch'intorno inonda,
I salsi lidi e le minute arene;
E portatelo a lei, che tal se 'n viene
Ne la voce e nel volto a l'alta sponda
Qual vi parve la dea che di feconda
Spuma già nacque, o pur vaghe sirene.

7–8 manca l'arg. — **11** *Ne l'andata de la sua donna a Comacchio.* 1. **C** *e le [piú interne] secrete vene.* — **7** *e le piú occulte vene.* — **8–11** *e le piú interne vene;* **Brn** corregge come il testo e dà la var. di **7**. 2–4. **7–8–11** *Del mar, o Ninfe, e tutto ciò ch'asconde*

Di prezïoso entro (*l'ineffabil'* [7] / *le nobil'*) *onde*

Il gran Nettuno o sparso (*è fra* [7] / *o tra*) *l'arene;*

Brn corregge come il testo. 4. *C* [*o sparso è fra l'arene*] *e le minute arene.* 5. *7 E recatelo.* — **8–11** *E arrecatele;* **Brn** corregge come il testo. 6. **C** *a questa sponda.* — **7–8–11** *a queste sponde;* **Brn** corregge come **C** e dà come var. il testo. 7. **C** *Qual* [*vedeste*] *vi parve.* — **7–8–11** *Qual vedeste la Dea che di feconde;* **Brn** corregge come il testo. 8. **C** *o* [*quai vaghe*] [*pur dolci*] *placide sirene.* — **7–8–11** *Spume fuor nacque* (*e* [7] / *o*) *quai für le sirene;* **Brn** dà la prima e la terza lezione di **C**.

Esposiz. de l'A. 1. Poetica descrizione de' fiumi e de le miniere.
2-3. *...e ciò ch'asconda Di prezïoso.* L'oro l'argento, i coralli e le perle e l'altre cose ch'egli dichiara appresso.
5-8. L'assomiglia nel volto a Venere, ne la voce a le sirene.
7. Intende di Venere.

Ma di coralli e d' òr, di perle e d'ostri
Qual don sarà che per sí schivo gusto,
Paga di sé medesma, ella non sdegni,
Se non han pregio i vostri antichi regni
O straniero o natío, che 'n spazio angusto
Ella molto piú bello in sé no 'l mostri?

9. 7 *di gemme e d' ostri.* 10. 8–11 *Qual sarà don che per ischivo;* **Brn** corregge come il testo. 12. **C** [*immensi*] *antichi.* — **7–8–11** *immensi;* **Brn** corregge come il testo. 14. **7–8–11** *Ella più bello in sé nato no 'l mostri.*

9. Loda poeticamente la bellezza de la sua donna, ne la quale paion raccolti insieme tutti i doni de la natura.

83.

[C-Ts₁-Brn — 3-4-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-170-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Al Po, esortandolo poeticamente a ricuperare la sua donna la qual' era andata a Comacchio. [C-85]

Re de gli altri superbo, altero fiume,
Che qualor esci del tuo regno e vaghi
Atterri ciò ch' opporsi a te presume,
E l' ime valli e l' alte piagge allaghi:
Vedi gli dèi marini e 'l lor costume,
Gli dèi, di nobil preda ognor piú vaghi,
Rapir costei, ch' era tua gloria e lume,
Quasi il tributo usato or non li appaghi.

3 manca l' arg. — **4-8** *Scrisse questo sonetto nella partenza d' una persona amata la quale di Ferrara se n' era ita a Venezia, esortando poeticamente il Po a voler ricuperare ciò che dal mare gli era stato involato.* — **11** *Nella partenza d' una persona amata.* 5-7. **C**

5 *Vedi gli dèi marini* [e] *il lor costume*
6 { [*Serbando, gli dèi sempre di preda vaghi,*] / *Gli dèi di nobil preda ognor piú vaghi,* }
7 [*E rapir lei*] *Rapir costei.* —

3-4-8-11.

5 { *Vedi che* / [**Ts₁**] *Vedi gli* } *i Dei marini, il lor costume*
6 { *Serbando, i* / [**Ts₁**] *Serbar, gli* } *Dei sempre di preda vaghi,*
7 { *Rapito han lei* / [**Ts₁**] *E rapir lei* }; **Brn** corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Parla al Po, cominciando da un de' versi del Petrarca, ad imitazione non di meno di Virgilio, il quale disse *Fluviorum rex Eridanus*.
2. Chiama regno il suo letto.
3. Parla de l' inondazioni del Po, di cui Virgilio, *Cum stabulis armenta trahit*, ecc.
5. Finge che la sua donna essendo ritenuta in Comacchio, città marittima, sia rapita da gli dèi del mare.

Omai solleva incontra il mar tiranno
I tuoi seguaci, e, pria ch' ad altro aspiri,
Racquista il sol che qui s' annida e nacque.
Osa pur; ché mille occhi omai ti dànno
Mille fiumi in soccorso e i lor sospiri
Gli potranno infiammar le rive e l' acque.

9–10. **C** [*I tuoi seguaci omai contra 'l tiranno*] *Omai solleva incontra 'l mar tiranno* — [*Adria solleva*] *I tuoi seguaci.* — **8–4–8–11** *Deh, tuoi seguaci omai contra 'l tiranno — Adria solleva;* **Brn** corregge come il testo. 11. **C** [*ch' in queste sponde*] *che qui s' annida e nacque.* — **8–4–8–11** *che 'n queste sponde nacque;* **Brn** corregge come il testo. 12. **C–8–4–8–11** *a te daranno;* **Brn** dà come var. il testo. 13. **C–8** *e co' sospiri;* variante notata anche da **Brn.** — **4–8–11** *e de' sospiri;* **Brn** e **Ts₁** correggono come il testo. 14. **C** [*Scemeranno del mar le forze e l' acque*] [*Arder potranno al mar le rive*] *Gli potranno infiammar le rive e l' acque.* — **8** *Ferventi, al mar torrem le forze e l' acque.* — **4–8–11** *Il foco al mar torrà la forza e l'acque.* — **Ts₁** corregge con le due prime lezioni di **C**; **Brn** reca la variante di **8** e corregge come il testo.

9. Chiama tiranno il mare per la violenza, come Orazio prima avea chiamato il vento. Può ancora aver riguardo a' versi d'Omero nei quali spesso è chiamato Nettuno re.

10. *I tuoi seguaci*, cioè i fiumi ch' entrano in Po.

84.

[C–Ts_1–Ts_3–**Brn** — **8–4–8**–9–**11**–12–13–15–20–24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328.]
Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive con modi poetici e maravigliosi la bellezza de la sua donna assomigliandola al sole. [85]

I freddi e muti pesci usati omai
D'arder qui sono e di parlar d'amore,
E tu, che 'l vento e l'onde acqueti, or sai
Come rara bellezza accenda il core,
Poi ch'in voi lieti spiega i dolci rai
Il sol che fu di queste sponde onore,

C *Descrive con modi poetici i maravigliosi effetti che la bellezza de la sua donna fa ne 'l mare.* — **8** manca l'arg. — **4–8** *Mentre la sua donna dimorava in Venezia scrisse questo sonetto, narrando poeticamente gli effetti ch' ella operava nel mare.* — **11** *Alla sua donna in Venezia.* 1. **C** [*avvezzi*] *usati.* — **8–11** *avvezzi;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 2. **C** *D'arder* [*già*] *qui.* — **8–4–8–11** *Ad arder sono ed a parlar;* **Ts_1** corregge *D'arder sono e di;* **Brn** come il testo. — In **Ts_1** a lato del secondo verso si legge anche *co' gli altri* — *co' tuoi divi;* variante non continuata. 3. **C** *E tu Nettuno e Palemon tu sai.* — **8–4** *E tu Anfitride e tu Nettuno or sai.* — **8–11** *E tu Nettuno e tu Anfitride or sai;* **Ts_1** e **Brn** correggono come **C**, ma **Brn** reca anche come variante il testo. 4. **8–4–8–11** *allacci un core;* **Ts_1** corregge *accenda un;* **Brn** come il testo. 5. **8–4–8–11** *Da che 'n voi lieto;* **Ts_1** corregge soltanto *Poi;* **Brn** come il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. *Freddi* chiama i pesci perchè stanno ne l'elemento freddo e umido, *muti* perchè non respirano.

2. Antitesi o contrapposti.

5. *Dolci rai* dice trasportando al senso de la vista quello ch'è obbietto del senso del gusto, come fece Dante dicendo, *Dolce color d'oriental zaffiro;* e altrove, *Non fiere gli occhi suoi lo dolce lume.* Il Petrarca parimente disse *dolci rai, dolci lumi, dolci occhi.*

6. Chiama sole la sua donna come in altri luoghi, e paragona poeticamente i suoi maravigliosi effetti con quelli del sole.

Il chiaro sol cui piú dovete assai
Ch' a l' altro uscito del sen vostro fuore.
Ché quegli, ingrato, a cui non ben sovviene
Com' è da voi nudrito e come accolto,
V' invola il meglio e lascia 'l salso e 'l greve;
Ma questi con le luci alme e serene
V' affina e purga e rende il dolce e 'l leve,
Ed assai piú vi dà che non v' è tolto.

8. **85** *vostro onore,* errore di stampa corretto in **Ts₃**. 10. **C-3-4-8-11** *da voi cortesemente accolto;* **Brn** corregge come il testo. 14. **3-4-8-11** *E molto più;* **Ts₁** e **Brn** correggono come il testo.

9. Tocca l' opinione d' alcuni filosofi ch' il sole sia cagione de la salsedine del mare, perché attraendo le parti più sottili e più dolci de l' acque lascia le più amare e più gravi.

85.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268].

Segue le medesime descrizioni. [85]

Sceglieva il mar perle, rubini ed oro,
Che quasi care spoglie e ricche prede
Di tante sue vittorie ancor possiede
E del suo proprio e suo maggior tesoro,
Per donarlo a costei che Giove in toro
Cangiar farebbe e per baciarle il piede;
E mentre bagna piú l'arena o cede,
Parea dir, mormorando, in suon canoro: —
O ninfa, o dea, non de l'oscuro fondo
Uscita ma del ciel, che mia fortuna
Placida rendi allor che tutta imbruna,
Te seguo in vece di mia vaga luna:
Deh, non fuggir se pur m'avanzo e inondo,
Ché lascio i doni e torno al mio profondo. —

Esposiz. de l'A. 1. Doni del mare li chiama, avendo riguardo a quelli ch'egli produce; *prede*, per rispetto de' naufragi, ne' quali molte ricchezze son sommerse.

5-6. L'assomiglia ad Europa, la qual si diportava sovra il lido del mare con le compagne, quando da Giove trasformato in toro fu portata in Candia per l'alto mare.

9. Introduce il mare a parlar maravigliosamente come innamorato de la sua donna, dicendo che séguita i suoi movimenti in vece di quelli de la luna, la quale è creduta cagione del flusso e del riflusso, e si ritira per non darle occasione di sdegno, lasciando sul lido que' doni ch'egli aveva portati.

86.

[C-Ts_3 — **27-48**-70-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Prima chiede a' lidi ed a' porti del mare che gli insegnino ove la sua donna sia a pescare; poi mostra di veder tirar la rete. [C-85]

Palustri valli ed arenosi lidi,
Aure serene, acque tranquille e quete,
Marini armenti, e voi che fatti avete
A verno più soave i cari nidi;
Elci frondose, amici porti e fidi,
Chi, tra le pescatrici accorte e liete,
Dove hanno tesa con Amor la rete,
Sarà ch' i passi erranti or drizzi e guidi?
Veggio la donna, anzi la vita mia,
E 'l fune avvolto a la sua bianca mano
Che trar l'alme co' pesci ancor potria,
E 'l dolce riso lampeggiar lontano,
Mentre il candido pié lavar desia
E bagna il mar ceruleo lembo in vano.

1. **C** [*Orridi scogli*] *Palustri valli;* **Ts_3** corregge *Palustre valle.* 7. **Ts_3** corregge *Dove han già.* 12. **C** *E 'l dolce* [*lume*] *riso.* 13. **C** *Mentre* [*il bianco*] *il candido piè baciar.* — **27-48** *baciar desia.*

14. **C**
[*E bagna il mar l'argenteo*]
[*Le bagna il mar l'aurato lembo*]
[*Bagna*] [*E*] [*Le bagna il mar lembo ceruleo in vano*]
E bagna il mar *lembo ceruleo* / [*vermiglio lembo*] *in vano.*

Esposiz. de l'A. 3-4. Intende di Ceice e d'Alcione, dei quali disse il Petrarca, *Quei due che fece amor compagni eterni, Alcione e Ceice in riva al mare Fare i lor nidi a più soavi verni.* La favola è narrata da Ovidio ne le Trasformazioni, ma Aristotile, nel quinto de l'Istoria de gli animali, dice: l'Alcione è solita di partorire intorno al tempo de la bruma, però quando la bruma è serena si dimandano i giorni alcionei, sette avanti la bruma e sette dopo; come Simonide ancora disse ne' suoi versi.

87.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Alla villa di Belvedere, mentre la sua donna era a Comacchio].

Non son piú Belvedere,
Ma Belveder già mi facea colei
Che bel veder se ne portò con lei.
Or sono vista sconsolata e scura
5 E manca il verde a gl' infelici rami
E l'ombre a queste fronde:
E, come piace a la crudel ventura,
Benché sfogare il mio dolore i' brami
È secco il fonte e l'onde,
10 Né piango e non ho d'onde.
Chi le lagrime rende a gli occhi miei,
Ché pianger sempre e lagrimar dovrei?

C-27-48 manca l'arg. 8. C *Benché* [*di sempre lagrimare*] [*mai*] *sfogare il mio dolore.*

88.

[**C–VE$_1$–Ts$_1$–Brn — 4–8–9–11**–12–13–15–20–24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328. — **Meldert.** — **Fatto spirituale dal** SELVA].

Dice che la pietà la quale egli vede ne gli occhi de la sua donna non è vera pietà ma crudeltà, che prende quella sembianza per ingannarlo. [**C–85**]

M' apre talor madonna il suo celeste
Riso fra perle e bei rubini ardenti,
E l'orecchio inchinando a' miei lamenti
Di vago affetto il ciglio adorna e veste;
Ma non avvien però ch' in lei si deste
Alcun breve dolor de' miei tormenti,
Anzi la cetra e i miei non rozzi accenti,
E me disprezza e le mie voglie oneste.

VE$_1$–4–8–11 manca l'arg. — In **C** è la nota autografa: *Segue « Mentre Madonna il fianco »*; cfr. il seguente. 4. **4–8–11** *Di dolce;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come il testo. 5. **C** *ch'* [*ella mai*] *in lei si.* — **4–8–11** *ch' ella mai deste.* 6. **C** [*Nel crudo sen* *dolor*] / *pietà*] [*Doglia d'alcun*] *Alcun breve dolor.* — **4–8–11** *Ne 'l crudo sen pietà;* **Brn** corregge come il testo. 7. **4–8–11** *Anzi mia cetra;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono *la.* 8. **C** *E me dispregia.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Si dice *aprir il riso* perchè ridendo s'apre la bocca; pone adunque l'effetto per la cagione.

3. Ad imitazione del Petrarca, ... *al mio prego t' inchina.*

4. *Di vago affetto,* cioè d'amore e di pietà. — *il ciglio adorna.* La parte invece del tutto, come fece il Petrarca in quell' altro luogo, *E di doppia pietate ornato il ciglio.*

5. Si mostra pietosa ne gli occhi e ne l'aspetto; ma non è veramente pietosa nel cuore, imperocchè la pietà non è altro che dolore del male altrui.

7. Dimostra il disprezzo de la poesia e de l'amore insieme.

Né pietà vera ne' begli occhi accoglie
Ma crudeltà, ch' in tal sembianza or mostri,
Perché l'alma ingannata arda e consumi.
Specchi del cor, fallaci infidi lumi,
Ben conosciamo in voi gl' inganni vostri;
Ma che pro, se schifarli Amor ci toglie?

9. **4-8-11** *Né pietà è quella che ne gli occhi;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 10. **C** *ch' in* [*tal forma si*] *tal sembianza or.* — **4-8-11** *che in tal forma si mostri;* **Brn** corregge come il testo. 13. **C-4-8-11** *Ben riconosco in voi.* 14. **C-4-8-11** *mi toglie.*

9. Non è vera pietà, ma crudeltà quella con la quale allettandomi nel suo amore cerca d' ingannarmi.

12. Imitazione del contrario di quel luogo, *Fidi specchi de l' alma, occhi lucenti.* E convenevolmente chiama gli occhi specchi, imperocché possono ricevere le specie o la forma, che vogliam dirla, de le cose sensibili immaterialmente e non altrimenti che facciano gli specchi; ma son detti specchi del cuore perchè rappresentano gli affetti del cuore veri o falsi.

14. Qual utilità o giovamento è di conoscere il male, non potendo schifarlo? Cosí il Petrarca, *Che pro, se con quegli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un foco quando verna?*

A proposito di questo sonetto cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 173.

89.

[**C-A_3-I_4-P_4-W-Gl-Brn** — 8-9-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Venosa** $_2$].

Chiama felice un' ape, la quale avea morso un labbro de la sua donna mentre ch' ella dopo lungo passeggiare sedeva in un giardino. [C-85]

Mentre Madonna s' appoggiò pensosa
Dopo i suoi lieti e volontari errori
Al fiorito soggiorno, i dolci umori
Depredò, susurrando, ape ingegnosa;

In **W** è duplicato ma il testo è eguale. **A_3-P_4-Gl** manca l' arg. — **I_4-W** (la seconda volta): *Alla signora Leonora contessa di Scandiano.* — **8** *Sopra un morso d' un' ape ricevuto dalla sua donna alla bocca, mentre ella dopo lungo camminare si riposava in giardino; ed accenna il costume dell' api, che è cogliere il mel da i fiori.* — **11** *Sopra un morso d' un' ape ricevuto dalla sua donna nella bocca.* — In **C** è la nota: *Pongasi dopo quello « M' apre talor Madonna il suo celeste »* (cfr. il precedente). *Non va casso. Ma scelgasi non il più felice ma il più artificioso.* — In **I_4** è la nota: *Stampato poi.* 1. **C** [*il lasso fianco*] *il fianco appoggia e posa.* — **A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *il lasso fianco posa;* **Brn** corregge come il testo e dà come variante la lezione di **C**. 2. **I_4-W-Gl** *Dopo suoi lunghi.* 4. **C-A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *Susurrando predava;* **Brn** corregge come il testo. 5. **C** [*Ch' a que' labri in cui nutre l' aura*] *E ne' labri nudria l' aura.* — **I_4-P_4-W-Gl-8-11** *Ch' a le labbra in cui nutre aura;* **A_3**. *E a le labbra in cui nutre aura;* **Brn** corregge come il testo.

ESPOS. DE L' A. 1. Ad un tronco di lauro o ad altra cosa sí fatta.

2. Chiama errori volontari l' andare a diporto senza fermo proponimento d' essere più in uno che in un altro luogo. Cosi ancora diciamo gli errori d' Ulisse e d' Enea, perchè andarono o furono trasportati in varie parti oltre la loro intenzione.

3. *Al fiorito soggiorno.* Al giardino. — .... *i dolci umori*, cioè de' fiori rugiadosi.

4. L' api son dette ingegnose o per la memoria, imperocché son ricordevoli del verno, o per la fabbrica de le celle di sei angoli, le quali si fanno a guisa d' architetto, come accennò Virgilio in quel luogo, ... *grandaevis oppida curae Et munire favos et daedala fingere tecta*, e più chiaramente l' esplicò in quell' altro, *Esse apibus partem divinae mentis et haustus Aetherios, dixere.*

E ne' labri nudria l' aura amorosa
  Al sol de gli occhi suoi perpetui fiori,
  E volando a' dolcissimi colori,
  Ella sugger pensò vermiglia rosa.
Ah, troppo bello error, troppo felice!
  Quel ch' a l' ardente ed immortal desio
  Già tant' anni si nega, a lei pur lice.
Vile ape, Amor, cara mercé rapio:
  Che piú ti resta, s' altri il mel n' elice,
  Da temprar il tuo assenzio e 'l dolor mio?

6. **A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *di duo begli occhi eterni fiori;* **Brn** corregge come il testo. 7. **C** [*Ingannata*] *E volando a'*. — **A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *Ingannata a';* **Brn** corregge come il testo. 8. **C** [*Corse e*] *Ella sugger pensò* [*purpurea*] *vermiglia.* — **A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *Corse e*
credea [**A_3-P_4**]
sugger pensò [**8-11**] *purpurea;* **Brn** corregge come il testo.
credeo [**I_4-W-Gl**]

9-11. **C**

Ah troppo saggio errore; ardir felice,
  Se quel ch' a le mie lunghe accese voglie
  Già tant' anni si nega a te [*sol*] *pur lice.* —

A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11

Ahi troppo saggia ne l' errar, felice
  Temerità, ché quel ch' a le mie voglie
  Timide si contende a te sol lice;

Brn corregge come **C** e dà come var. il testo. 12. **C** -**A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *mercé mi toglie;* **Brn** corregge come il testo. 14. **C** *e le*
il tuo amaro [**A^3**]
mie doglie. — **A_3-I_4-P_4-W-Gl-8-11** *Con che tempri i tuoi assenzi e*
l' assenzio [**P_4**]
le mie doglie; **Brn** corregge come il testo.

5. ***E ne' labri nudria.*** Metafora spesse volte usata dal poeta.

8. L' ape ingannata dal colore morse i labri de la sua donna in vece d' un fiore.

9. ***Ahi troppo bello errore.*** Quasi fosse guidata da una provvidenza non errante.

12. Chiama i baci mercede, perché son premi de l' amore.

90.

[C–E_1–F_2–I_3–I_4 — 7^{bis}–8–9–11–12–13–15–20–24–29–33–67–141–166–169–181–182–224–260–268. — **Anerio–Di Monte$_3$–Morari.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice a la sua donna che mentre gli si mostrò sdegnata potè soffrire il foco, ma ora che se gli mostra pietosa non può sopportarlo, laonde..... [C]

Mentre nubi di sdegno
Fra' vostri occhi e 'l mio core
Furo interposte, egli soffrí l'ardore.
Or che chiaro si gira
5 Il sol di quei bei lumi
Forz' è che si consumi
L'anima esposta a sí gran foco ignuda.
Poiché dunque può l'ira
Temprar sí ardente face
10 Piú che pietà non face,
Siatemi, prego, per pietà piú cruda.

E_1–F_2–I_3–I_4–7^{bis} manca l'arg. — 8 *Prega la sua donna, poi che non la vede pietosa, ad esserle crudele per il suo meglio.* — 11 *Alla sua donna.* — In C la didascalia è troncata e il madrigale cassato trasversalmente. 6. E_1 *Forz' è* / *Avvien che*; la prima lezione è sottolineata. — F_2 *Avvien che.* 10. C–E_1–F_2 *Perché pietà mi sface.*

È anche nell'edizione di F. Fiorentino delle *Poesie liriche di* LUIGI TANSILLO, Napoli, Morano, 1882, p. 167.

91.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra d'essersi avveduto d'un nuovo amore de la sua donna ne la pallidezza e ne' sospiri; ma di non sapere a punto quale egli sia. [C-85]

Io veggio, o parmi, quando in voi m'affiso
Un desio che v'accende ed innamora
A quel vago pallor che discolora
Le rose e i gigli del fiorito viso;
E dove lampeggiava un dolce riso
Languidi e rochi mormorar talora
Odo i fidi messaggi e l'aria e l'ôra
Ch'aura appunto mi par di paradiso.
E ben io, vago di saper novella
De' secreti del core, il ver ne spio;
Ma questo solo par che si riveli: —
Quel che ci move è giovenil desio. —
Pur qual bellezza invogli alma sí bella
Solo ella il sa, che vuol ch'altrui si celi.

2. **48** *e v' innamora.* 6. **C** [*e mesti*] *e rochi.* 7. **C** *i* [*vaghi*] *fidi.* 11 **C** [*a me se ne*] *par che si rivel*[*a*]*i.* 14. **C** *ch' in sé l'asconde e cela*] *che vuol ch' altrui si celi.*

Esposiz. de l' A. 1. Conosco, o credo di conoscer, mentre vi rimiro, che siete innamorata.

3. La pallidezza è un de' segni de gli amanti, come disse Orazio, *Et tinctus viola pallor amantium;* ed a sua imitazione il Petrarca, *Un color di viola e d'amor tinto.*

4. .... *del fiorito viso;* ad imitazione di Teocrito che disse *fiorito colore.*

5. Ne la bocca.

7. *i fidi messaggi*, i sospiri.

10. I sospiri possono palesar l'amore, ma non cosi agevolmente questo e quell' altro amore.

92.

[C — 27-40-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice di predir la sua fortuna nel volto de la sua donna, come il nocchiero ne l'aspetto de le stelle. [C-85]

Come il nocchier da gl' infiammati lampi,
Dal sol nascente o da la vaga luna,
Da nube che la cinga oscura e bruna
O che d'intorno a lei sanguigna avvampi,
Conosce il tempo in cui si fugga e scampi
Nembo o procella torbida importuna
O si creda a l'incerta aspra fortuna
Il caro legno per gli ondosi campi;

In C è la nota: *Pongasi dopo il seguente;* e nel ms. segue appunto il sonetto che qui precede. 1. C [*dal* [*balenar*] *fiammeggiar di*] *da gl' infiammati.* 2. C [*Da gli aspetti del sole e de la luna*] *Dal sol* [*cadente*] *nascente, e da la vaga luna.* — 48 *Del.... o de la.* 4. C *d' intorno sanguinosa avvampi.* 5. C *Conosce* [*s' egli è tempo omai che*] *il tempo* [*ch' ei*] *in cui si fugga e scampi.*

Esposiz. de l' A. 1. Assomiglia l'amante, il quale moderi l' affetto con la ragione, al nocchiero, imperocchè l' intelletto sta al governo de l'animo non altrimenti che il nocchiero a quel de la nave. — 1-4. Numera alcuni de' segni da' quali si suol far giudicio de la serenità o de la pioggia, de la tranquillità o de la tempesta. Come dice ampiamente Virgilio nel primo de la Georgica: *Luna revertentes cum primum colligit ignes, Si nigrum obscuro comprenderit aera cornu, Maximus agricolis pelagoque parabitur imber: At, si virgineum suffuderit ore ruborem, Ventus erit: vento semper rubet aurea Phoebe.* E poco appresso del sole: *Sol quoque et exoriens et cum se condet in undas Signa dabit: solem certissima signa sequuntur.*

4-8. Conosce il tempo de la tranquillità o de la tempesta, come abbiam detto.

Cosí nel varïar del vostro ciglio
Or nubilo or sereno avvien ch'io miri,
Or segno di salute or di periglio;
Ma stabile aura non mi par che spiri:
Ond' io sovente prendo altro consiglio
E raccolgo le vele a' miei desiri.

9. C [*Tale io*] *Cosí*. 12–14. C
[*Ma l' aura certa non ne par che spiri*]
[*Pur aura indi non è che certa spiri*]
Ma stabile aura non mi par che spiri:
Onde sempre m' aiuta alto consiglio
Ch' io raccolga le vele a' miei desiri;
tutto cancellato e rifatto come nel testo.

9. Applica la comparazione.
12. *Ma stabile aura*. Certo favor di fortuna.
13-14. Spesso egli delibera di ritirarsi da l' amore.

93.

[**C**-**E**$_1$-**Ts**$_2$-**22**-**22***a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Marenzio**$_{10}$].

Dice che disdegno e gelosia gli tolgono la vista de la sua donna. [C]

Disdegno e gelosia,
Vostri custodi, donna, e miei nemici,
Fan gli occhi miei famelici e mendici.
Ed insieme col raggio
5 De' bei vostr' occhi i bei cortesi detti
Pien di spirti e d'affetti
Mi toglie de' duo dardi il doppio oltraggio:
Ond' io, lasso, d'intorno
A le guardate mura
10 Erro la notte solitario e il giorno,
Qual cacciator ch' insidi
D' errante fera i boscherecci nidi.
Ma non vuol mia ventura
Ch' involi senza pena; onde divegno
15 Preda di predator, d'arciero il segno.

E$_1$ manca l'arg. 2. **E**$_1$ *Donna, vostri custodi e miei nemici.* 6. **E**$_1$ *e d' effetti.* 7. **E**$_1$ *de' be' guardi il;* e così corregge **Ts**$_2$. 11. **C** *Qual* [*predator*] *cacciator.* — **Ts**$_2$ corregge *cacciator.* — **E**$_1$ *Qual cacciator* *circonda* / *ch' insidi*; la lezione superiore è sottolineata.

12. **E**$_1$ *D'errante fera i boscherecci nidi* / *La fama dove a lui fera s' asconda*; la lezione superiore è sottolineata. 14. **E**$_1$ *anzi divegno.* 15. **22** *e d' arcier segno;* **Ts**$_2$ corregge come il testo.

94.

[C — 27-48-169-181-182-224-260-268.]

Mostra d'essersi accorto a piú certi segni de lo amor de la sua donna. [C]

Quel vago affetto ch'io conobbi a pena
  Dianzi nel pallor vostro e ne' sospiri,
  Or in lieto color par che si miri
  E 'n voce pur di placida sirena;
Ma non so, lasso, a cui sí cara e piena
  Di dolcezza risuoni e gioia spiri,
  E per chi sono accesi i suoi desiri;
  Per me non già, che gelo in ogni vena.
Né vi miro mai, donna, e non v'ascolto
  Che fuor l'aspetto e dentro il cor non muti
  Ripien di voglie timide e gelose;
E conosco ben io ch'a me rivolto
  S'oscura il dolce lume e che sdegnose
  Son le parole e 'n loro anco i saluti.

4. C [*E 'n voce* [*E che s' intende in voce di sirena*] *E 'n voce son di placida sirena.* 11. C [*Pieno di pensier*] *Ripien di voglie.* 13. C [*il bel sembiante*] *il dolce lume.* 14. C [*Sono de vos....*] [*Ne vostri detti sono anche i saluti*] [*Si fanno in tanto orgoglio i bei saluti*] *Si fanno in tanto orgoglio i bei saluti* (sic).

95.

[E_1-F_2 — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Si duole di un dono altrui gradito da la sua donna.]

Piante, frondose piante
Che tra le foglie e i fiori
Nutriste i frutti in bel giardino adorno;
E tu, di Flora amante,
5 Che ne' felici amori
Soavemente sospiravi intorno;
Sole, ch'in quel soggiorno
Spiegasti i dolci raggi;
Fiume, che i tronchi e l'erbe
10 Fai più liete e superbe
Girando spesso i liquidi vïaggi,
Odi, ch'io mi querelo,
Odilo, o terra o cielo!
Madonna prende i doni
15 D'amante insidïoso
Ed a' nemici occulti apre la via;
E gusta (or mi perdoni)
Dolce veneno ascoso
Nel caro cibo che fuggir dovria.
20 Mortal dolcezza e ria,
Deh, non l'ingombri il petto:
E s'attoscar Natura
Volle alma cosí pura,
Fe' la mia morte ne l'altrui diletto.

E_1-F_2-28 manca l'arg. — In E_1 e in F_2 è la nota: *Nel primo libro.* 5. E_1-F_2 *errori.* 7. E_1-F_2 *ch'in bel.* 13. E_1-F_2 *Odilo, o mare.* 21. E_1-F_2 *Deh, non ingombri.* 23. E_1-F_2 *Vuol.*

25 Natura, iniqua maga,
Del mio dolor s'appaga.
E tu, crudel, ne ridi;
Ma rugiade fûr quelle
De la bell'alba, e pianto dolce e chiaro.
30 E, per ch'io piú diffidi,
Le mie nemiche stelle
Sul dono lagrimàr, che fu sí caro.
Dono a me solo amaro,
Che mi strugge, pensando,
35 Ed a me sol crudele,
Che suggo assenzio e fele;
Dove ti colse il mio nemico, o quando?
O don, che m'uccidesti,
Dove, dove nascesti?
40 Amor, se dentro a' rami
Volavi, come augello,
Piagar dovevi di mortal ferita;
Or per ch'io me 'n richiami,
Sol dispietato e fello
45 Ti mostri a me, c'hò sí dogliosa vita.
Qual pianta è sí gradita,
In cui vi colga i frutti?
Se d'odïoso germe
Son le speranze inferme
50 E la mia fede e i miei sospiri e i lutti,
Qual sí lontana terra,
Che 'l mar divide o serra?
Canzone, io sono il tronco e le mie fronde
Son mille miei desiri,
55 E i pomi aspri martíri.

26. **E_1–F_2** *Del mio timor.* 27. **E_1–F_2** *Amor, e tu ne ridi.* 34. **E_1–F_2** *Che mi struggo.* 40. **E_1–F_2** *Amor, s' intorno.* 45. **E_1–F_2** *Sei contro a me.*

96.

[C-E_1-F_2 — **28-48-54**-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice a la sua donna che, quanto piú conosce del suo core, tanto meno gli presta credenza. [C]

Donna, quanto piú a dentro
Conobbi il vostro core,
Tanto a darvi credenza io son piú tardo,
Nè stimo quel di fòre;
5 Io dico un vago inchino, un dolce sguardo,
Un dir — Nel foco io ardo —,
Un scolorir di viso,
Un dolente sospiro, un lieto riso.

In **C** è cassato trasversalmente. — **E_1-F_2-28-48-54** manca l'arg.

97.

[C-E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Hassler-Pallavicino$_2$.]

Parla con Amore, dicendo di non voler credere
piú a le parole che a' fatti. [C]

A chi creder degg' io
Se vani sono i detti
E 'l vento se ne porta le parole?
Non a le voci sole,
5 Che scompagnate sian da veri effetti,
Amor, crederò mai;
Ma tanto or temo, quanto già sperai.
Amor, se vuoi ch' io creda,
Convien che 'l core altrui ne' fatti veda.

In C è cassato trasversalmente. — E_1-F_2-**28-48-54** manca l' arg.
9. E_1 { *Convien che 'l cor altrui ne' fatti io veda* / *,* *l' altrui cor a' fatti* / *Convien che l' altrui core aperto io veda* } ; le prime due lezioni sottolineate. — F_2 *Convien che l' altrui core aperto io veda.* — **54** *Convien che l' altrui cor a' fatti veda.*

98.

[**C-I_3-I_4-P_4-W-Ar-Ts_1-Ts_3-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —** Fatto spirituale dal Selva.]

Si duole che la gelosia abbia contaminata la dolcezza e la soavità ch'egli sentiva ne l'amare. [**85**]

Quel puro ardor che da i lucenti giri
  De l'anima immortale in me discese,
  Sì soave alcun tempo il cor m'accese
  Che nel pianto ei gioiva e ne' sospiri.
Come minacci Amor, come s'adiri,
  Quali sian le vendette e quai l'offese
  Per prova seppi allor, né piú s'intese
  Che beassero altrui pene e martiri.

In **W** è duplicato. **C** *Dice che tutti gli altri dolori d'amore il faceano [felice] piú contento, ma la gelosia accresce il suo tormento.* — **I_3-I_4-P_4-W^{1-2}-8-11** manca l'arg. — In **I_4** è la nota: *stampato poi.* 1. **C-I_3-I_4-W^1-8-11** *da fatali giri;* **Brn** dà come variante il testo. — **P_4-W^2** *da' soavi giri.* 2. **C-I_3-I_4-P-W^{1-2}-8-11** *Di due stelle serene in me;* **Brn** dà come variante il testo. 3. **C** [*Sí soave*] *Cosí dolce.* — **P_4-W^2-8** *Cosí dolce;* **Brn** corregge in **11** *Sí soave* in *Cosí dolce.* 4. **I_3-I_4-W^{1-2}-8-11-85** *pianto gioiva;* **Ts_3** e **Brn** aggiungono l'*ei.* 7. **C** [*Per*] *A prova seppi né mai piú.* — **I_3-I_4-P_4-W^1-8-11** *Per prova seppi né piú mai* / *e non mai piú* [**P_4-W^2**] *s'intese;* **Ts_1** corregge *né mai piú;* **Brn** corregge come **C** e dà come var. il testo.

Esposiz. de l'A. 1. *Puro* chiama il suo amore perché era amor de la bellezza de l'anima, e da lei cagionato. — *Lucenti giri de l'anima* son detti gli occhi, ad imitazione di Platone, il qual disse nel Timeo: *Principio Dii figuram capitis ad rotunditatem mundi finxere, in eoque duos illos animae divinos circuitus statuerunt.*

3. *Sí soave alcun tempo.* Cioè mentre fu puro e acceso da la bellezza de l'anima, o solamente o principalmente.

5-8. Dimostra d'aver fatta esperienza de le passioni amorose.

Or ch' empia gelosia s' usurpa il loco
  Ove sedeva Amor solo in disparte
  E fra le dolci fiamme il ghiaccio mesce,
M' è l' incendio noioso e 'l dolor cresce
  Sí ch' io ne pero, ahi lasso! Or con quale arte
  Se temprato è dal gel piú m' arde il foco?

9. **C** [*s' usurpa*] *si prende;* **Brn** corregge come **C**. 11. **C** [*E fra le dolci* [*soavi*] *fiamme il ghiaccio mesce*] *E fra le fiamme il ghiaccio asperge e mesce.* — $\mathbf{I_3}$–$\mathbf{I_4}$ *E con le dolci* — **W**[2] *il duolo mesce.* — **Ar–8** *il gelo mesce;* **Brn** corregge come **C**. 12. **C** *M' è quel foco noioso* [*e 'l dolor*] *e scalda e;* e cosí corregge **Brn**. 13. **C** *Sí ch' io* [*ne pero, ahi lasso*] *lasso, ne pero;* e cosí corregge **Brn**. 14. **11** *Se temprato dal gel.* — **Ar** dà come var. il testo.

9. *il loco,* cioè il cuore o la mente.
11. Chiama fiamme i desideri amorosi, e ghiaccio il timore o il sospetto de la gelosia.
12. *l' incendio*, cioè l' amare ardentissimamente.
13-14. Si meraviglia come la gelosia possa accrescer l' amore.

99.

[C-A_3-I_4-P_4-VE_1-W-Y-Z_1-Ar-Gl-Pg-Tz-Ts_1-Ts_3-**Brn** — 7-8-9-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Luzzaschi-$Mosti_2$-Vettori.** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive in sé medesimo la natura e la sollecitudine de' gelosi. [85]

Geloso amante apro mill' occhi e giro
 E mille orecchi ad ogni suono intenti,
 E sol di cieco orror larve e spaventi,
 Quasi animal ch' adombre, odo e rimiro.
S' apre un riso costei, se 'n dolce giro
 Lieta rivolge i begli occhi lucenti,
 Se cinta di pietà gli altrui lamenti
 Accoglie o move un detto od un sospiro,

In P_4 è duplicato. **C** *Dice che per gelosia torrebbe di non veder la sua donna, purché non la vedesse alcun altro.* — VE_1 *Sopra la gelosia.* — In I_4 è la nota: *Di T. Tasso. Stampato poi.* 3. Ts_1 corregge *in cieco.* 4. **C** [*odo e ri*] *ascolto e miro.* 6. P_4 *Movendo volge.* 7. **C** *S' accoglie con pietà gli;* e così correggono Ts_1 e **Brn**. 8. **C** *E s' ella forma un;* e così correggono Ts_1 e **Brn**.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Finge che il geloso sia un mostro con mille occhi e mille orecchie; ma allegoricamente per occhi e per orecchi intende i pensieri del geloso. 5-8. Narra molte di quelle cose che sogliono esser cagione de la gelosia.

Temo ch' altri ne goda e che m' invole
L' aura e la luce, e ben mi duol che spieghi
Raggio di sua bellezza in alcun lato.
Si nieghi a me pur ch' a ciascun si nieghi;
Ché, quando altrui non splenda il mio bel sole,
Ne le tenebre ancor vivrò beato.

10. **P_4** *e la vita* — **8-11** *e sol mi duol;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo, che è confermato da **Ar**. 13. **C** [*il mio bel*] *il vivo sole;* e cosí corregge **Brn**. — **Ar** *Che quando altrui si nieghi il mio bel sole.* 14. **Ts_3** corregge *sarò beato.*

9. Dice quel che è la gelosia, cioè timore ch' altri non goda de la bellezza de la cosa amata.

10. Pare che il sospetto sia tanto che si stenda ancora a le cose impossibili, e somiglia a quello, *Pur come donna in un vestire schietto Celi un uom vivo o sotto un picciol velo.*

12. Descrive la natura del geloso simile a quella de l' invidioso, la qual, come dice Aristotile nel secondo de la Rettorica, è molestia per la prosperità de' simili, *non ut sibi adsit aliquid, sed propter illos.* Cioè non si dolgono tanto per la privazione quanto perché gli altri posseggono quello che lor manca; e questa differenza distingue l' invidia da l' emulazione, perché l' emulo si duole non perché gli altri godano, ma perché esso non gode similmente: ma il geloso, per opinione de l' autore, in ciò è diverso da l' emulo, ed è più somigliante a colui che porta invidia.

100.

[C-Ts_3 — **27-48**-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. [85]

O ne l'amor che mesci
D'amar novo sospetto,
O sollecito dubbio e fredda tema,
Che pensando t'accresci
5 E t'avanzi nel petto
Quanto la speme si dilegua e scema;
S'amo beltà suprema,
Angelici costumi
E sembianti celesti
10 E portamenti onesti
Per ch'avvien che temendo io mi consumi?
E che mi strugga e roda,
S'altri li mira e loda?

In 141 è duplicato. **C-27-48** *Mostra che la gelosia è colpa sua, non solo de la sua donna, onde n'accusa sé medesimo e ricercando l'animo di lei descrive gli effetti di questa amorosa passione.* 1-2. **C-27-48** *O sospetto, che in bando* [48] { *Poni* / *Doni* } *ogni altro sospetto.* 3. **C-48** *o fredda.* 4-5. **C-27-48** *Che t'avanzi pensando E cresci nel mio petto.* 7. **C-48** *S'amo bellezza estrema.* 8. **C** [*E reali*] *Angelici.* — **27-48** *E reali.* 13. **48** *l'ammira.*

Esposiz. de l'A. 1. Chiama la gelosia con molti sinonimi, i quali si convengono al poeta, come insegna Aristotele nel terzo de la sua Rettorica. La chiama sospetto ne l'amore, a differenza de gli altri sospetti che non sono amorosi; perché questa diversità basta a dimostrare quel ch'ella sia. La chiama dubbio; la chiama tema similmente. Dimostra più chiaramente da'congiunti e da gli opposti quale ella sia; imperocché è sempre accompagnata col pensiero dal quale piglia accrescimento, e sempre è contraria a la speranza. Laonde alcuni hanno detto che la gelosia è quasi infermità e febbre de la speranza, ch'al fine l'uccide convertendosi in disperazione.

7. Dubita come gelosia possa esser de le bellezze de l'animo o di quelle del corpo che sono congiunte con l'onestà.

Già difetto non sei
15 De la gentil mia donna,
Ché nulla manca in lei se non pietate;
E temer non devrei
Ch' ove onestà s' indonna
Regnasse Amor fra voglie aspre e gelate:
20 Pur la sua gran beltate
Ch' altrui sí rasserena
E lo mio picciol merto
Mi fa dubbioso e 'ncerto,
Tal che sei colpa mia, non sol mia pena:
25 Sei colpa e pena mia,
O cruda Gelosia.
E me stesso n' accuso
Ch' al mio martir consento
Sol per troppo voler, per troppo amare;
30 E quel che dentro è chiuso
Con cento lumi e cento
Veder i' bramo, e non sol ciò ch' appare.
Luci serene e chiare,
Soavi e cari detti,

20. **C–48** *Ma la sua.* 21. **48** manca il verso. 22. **C–48** *E 'l mio sí picciol.* 23. **48** *tremante.* 25–26. **C** [*Sei colpa e pena mia O cruda Gelosia*] *O cruda Gelosia, Nel cor gli affanni oblia.* — **48** *O cruda Gelosia Nel cor gli affanni oblia.* 27. **27** *m' accuso.* 28. **C–48** *al mio dolor.* 30. **C–48** *E quel ch' è in sen rinchiuso.* 32. **C** [*Vorrer vedere* [*scoprire*] *Scoprire i' bramo.* — **27** *Vorrei vedere e non.* — **48** *Scoprire io bramo e non.*

14. Dice che la gelosia non è difetto de la sua donna, ne la quale non è altro mancamento che di pietà; e non intende di quella che è propriamente pietà, la quale è numerata con l'altre supreme virtú de la mente, cioè con la fede e con la religione, e da alcuni è diffinita culto d'Iddio; ma di quella passione de gli animi nostri ch' altrimenti è detta misericordia; perché questa non ha luogo in coloro che si stimano felici, come insegna Aristotele nel secondo de la Rettorica.

20. Dice che due son le cagioni de la gelosia, la bellezza de la sua donna e 'l suo poco merito; e conchiude ch' ella non sia solamente propria colpa ma propria pena.

27. Accusa sé medesimo de la gelosia come di proprio difetto, seguendo in ció la dottrina di Platone o di Socrate nel *Gorgia*. Di nuovo assomiglia il geloso ad Argo, o piú tosto dice che vorrebbe aver tanti occhi da guardar le cose interiori quant' Argo n' aveva per l' esteriori.

35 Riso benigno e lieto,
Che fa nel piú secreto
Albergo l' alma fra celati affetti?
Fra gli occulti pensieri
Che vuol? ch' io tema o speri?
40 Voi, sospiri cortesi
E fidi suoi messaggi,
A chi ve 'n gite, a cui portate pace?
Deh, mi fusser palesi
Vostri dolci vïaggi,
45 E quel che nel suo core asconde e tace!
Oimé, che piú le piace
Valore o chiara fama,
O bella giovinezza,
O giovenil bellezza,
50 O piú sangue reale onora ed ama!
Ma, se d' amor s' appaga,
Forse del nostro è vaga.
È il mio vero ed ardente,
E per timor non gela,
55 Né s' estingue per ira o per disdegno,
E cresce ne la mente
S' egli si copre o cela:
Però, se rade volte ascoso il tegno,
Ben di pietade è degno

39. **85** *tema speri* (sic). — **27** *e speri.* 40–41. **C–48** *E voi, sospiri accesi, Suoi fedeli messaggi.* 42. **C** [*portate*] *recate or pace.* — **48** *recate or pace ;* **Ts**$_3$ aggiunge *or.* 44. **C.** [*Cosí*] *Vostri.* — **48** *Cosí.* 45. **C** *cor nasconde.* 55 **48** *per dubbio e per.*

33. Affettuosissima conversione a gli occhi, a le parole, al riso.

36. Chiama il cuore albergo de l' anima.

40. Si rivolge a' sospiri, i quali chiama messaggieri de l' anima, e desidera di sapere ove siano inviati, e scopre ad una ad una le cagioni de la gelosia.

53. Narra le qualità del suo amore, dimostrando com' egli merita premio e pietà.

60 E degni di mercede
Sono i pensier miei lassi.
Cosí solo io l'amassi
Come il mio vivo foco ogni altro eccede,
Ché non temerei sempre
65 In disusate tempre.
Né solo il dolce suono
E l'accorte parole
Di che seco ragiona e i bei sembianti,
Ma spesso il lampo e 'l tuono
70 E l'aura e 'l vento e 'l sole
Mi fan geloso e gli altri divi erranti.
Temo i celesti amanti:
E se ne l'aria io veggio
O nube vaga o nembo,
75 Dico — Or le cade in grembo
La ricca pioggia —; e col pensier vaneggio,
Che spesso ancor m'adombra
Duci ed eroi ne l'ombra.
Canzon, pria mancherà fiume per verno
80 Che nel mio dubbio core
Manchi per gelo amore.

61. **27** *i pensieri lassi.* 62. **C** [*Cosí*] *O pur.* — **48** *Oh, pur.* 77. **48** *E spesso.* 78. **C-27-48** *Alcuno eroe.* 81. **C** *zelo* (sic).

66. Mostra come la sua gelosia il muova a sospettare di quelle cose ancora per le quali altri non sogliono esser gelosi; e accortamente tocca la favola di Danae, del cui amore acceso Giove si convertí in pioggia d'oro.

79. Questa è lingua, come dicono alcuni, straniera, artificiale; perché il poeta dà al nome verno quella significazione che la voce *hiems* ha fra' Latini alcuna volta, come nel primo de l'Eneide, *Accipiunt inimicum hiemem, rimisque fatiscunt*; la qual significazione gli fu data alcuna volta da' Toscani.

101.

[P_1–E_3 — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Rende la cagione perché piú tosto abbia mandato a donare il ritratto de la donna che il suo medesimo. [85]

Donai me stesso; e, se sprezzaste il dono,
Che donarvi piú caro or vi potrei?
La mia immagine no, ch'a gli occhi miei
Tanto è molesta quanto lunge i' sono.
Tal che quasi d'amarmi io vi perdono
Benché sian tutti amori i pensier miei;
Né fuor ch'un bel sembiante altro saprei
Donar, perché 'l gradiste; e quel vi dono.
In voi finite almen vostri desiri
Né li torca vaghezza ad altro obbietto,
Ch'è men bello di voi dovunque io miri.
Sol geloso mi faccia il vostro aspetto,
Ch'amando il piacer vostro e i miei martiri,
Amerete il mio amore e 'l mio sospetto.

P_1–E_3 manca l' arg. 1. P_1–E_3 *e se vi spiacque il dono.* 9–10. P_1–E_3 *In voi finisca almen vostro desire, Né vaghezza il rivolga ad.* 11. P_1–E_3 *voi, ciò che si vede.* 12. P_1–E_3 *Sol gelosa vi faccia.* 13. P_1 [*e la mia fede*] *e 'l mio martire.* — E_3 *e 'l mio martire.* 14. P_1–E_3 *e la mia fede.*

Esposiz. de l'A. 1. Argomento dal più al meno. Se sprezzaste il dono ch' io feci di me stesso, non potrete stimar quel del mio ritratto: però dono il vostro.

3. Rende un' altra cagione: se la mia immagine spiace a gli occhi miei, molto più dispiacerà a i vostri.

4. Accenna che lo star lontano da la sua donna il faccia parer più brutto de l'usato, o per dolore o per altra soverchia passione.

5. Imita Dante il qual disse, *Amore a nullo amato amar perdona*, quasi l' amare sia pena, e se ciò è vero, la pena è perdonata: o quasi il non amare sia colpa, ed in questa guisa si concede il perdono de la colpa.

6. Tanto maggiore è la clemenza del perdonare, quanto è maggiore l' amore.

7. Se 'l dono doveva essere convenevole, non poteva esser se non d' una bella immagine.

9. Desidera ch' ella s' invaghisca di sè medesima, a guisa di Narciso, per non aver gelosia per altra cagione.

102.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si duole che le sue lettere siano mostrate con suo disprezzo, sperando dal suo sdegno altrettanto piacere quanto gli prometteva l'amore. [85]

Quella secreta carta, ove l'interno
E chiuso affetto mio, ch' adorno in rime,
In poche note e 'n puro stil s' esprime,
Voi dimostrando mi prendeste a scherno.
Né solo con questi occhi omai discerno
Che mal gradite il mio cantar sublime,
Ma con essi vegg' io come e' si stime
Favola vile e con mio sdegno eterno.

C-27-48 *Dice d'essersi grandemente sdegnato per una sua lettera, la quale, con suo disprezzo, era stata mostrata da la sua donna.* 2. **C** [*tutto v' apersi*] *ch' adorno in* [*versi*] *rime.* 3. **C** [*In sciolto e puro stil tutto v' apersi*] *In poche note e in puro stil s' esprime.*
5. **C** { [*Né sol que' lumi*] [*hora io*] / [*Né sol con quelle luci ond' io*] *discerno.* / *Né solo con quegli occhi omai* }
6. **C** [*i detti miei più tersi*] *il mio cantar sublime.* 7. **C** *Ma con questi* [*occhi divenir le scersi*] *veggio io come or si stime.* — **27-48** *Ma con questi vegg' io com' or si stime.*

Eposiz. de l' A. 1 *Quella secreta carta.* Intende d' una lettera amorosa, scritta con poche parole ma con molto affetto.

4. Il disprezzo consiste nel palesare le cose che 'l poeta voleva tener occulte.

5. *Né solo con questi occhi.* Detto con maggior espressione.

6. È lecito alcuna volta il lodarsi, e conviene a' poeti per antica usanza.

8. *Favola vile.* Cioè ignobile, come son le commedie e l'altre sí fatte.

Or quanto di voi speri, Amor se 'l vede,
Mentre ei guarda e consente, e se n' infinge,
Che riveliate i miei pensier segreti.
Ma par che sdegno anco sperar mi vieti
Quel ch' io sperava e dolce a l' alma or finge
La vendetta via piú d' ogni mercede.

14. C *assai più* [*de la*] *d' ogni*. — 27-48 *assai più*.

9. Cioè il vostro amore, il quale è volto ad altra parte e sa ch' io non ho corrispondenza.

12. Lo sdegno non consente ch' io speri la vostra grazia, come io sperava, ma quella d' altri, con la quale io possa vendicarmi.

13-14. La vendetta è in guisa dolce, che fa dolce l' ira, come disse Dante: *Dolce fa l' ira tua nel tuo secreto*. E prima Omero avea detto che l' ira era più dolce del mele: e ciò Aristotele stimò ch' avvenisse per la speranza de la vendetta, come si legge nel secondo de la sua Rettorica.

103.

[E_2 — 85-87-105-122-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che, s'a la sua donna sono cari i suoi martíri, de' quali egli per suo amore si compiace, al fine le sarà cara ancora la sua morte. [85]

Bella guerriera mia, se 'l vostro orgoglio
E la vostra bellezza in voi son pari,
Né questi versi avete in pregio o cari
Ma le mie pene, io men languir non voglio;
E mi piace 'l dolor quando io mi doglio,
E dolcezza sent'io d'affanni amari,
Occhi di grazia e di pietate avari,
Nel farsi un molle petto un duro scoglio.

In 181 e 224 è duplicato per ciò che fino da 105 il sonetto ebbe un diverso principio: *Donna bella e gentil, se 'l vostro orgoglio.* — E_2 manca l'arg., ma vè la nota: *nel primo libro.*

6. E_2 { *Perché vengon da voi gli affanni amari.*
E dolcezza sent' io d'affanni amari; la prima lez. è sottolin.

Esposiz. de l'A. 1-2. *Bella guerriera*, secondo l'usanza de' poeti toscani, è detta la donna amata, la qual nieghi di compiacere a l'amante e sia con lui in qualche discordia, perché ogni discordia in un certo modo è guerra .... — *se 'l vostro orgoglio E la vostra bellezza in voi son pari*. Ciò è detto condizionalmente, perché prima disse il poeta che la bellezza de la sua donna era maggior de la sua crudeltà. Laonde segue ch'ella non sia tanto vaga de la sua morte quanto del suo disprezzo; per questa cagione non fa stima de' suoi versi, ma de le sue pene; non perché siano mortali, ma perché diminuivano la riputazione di lui; laonde il poeta offeso ne la riputazione poetica ne languisce e ne vuole morir per affanno e per dispetto.

5. *E mi piace il dolor*, per contraria cagione a quella detta prima: non perché la sua donna ne goda, ma perché di superba ch'ella è la fa parer similmente crudele.

6. Qui ci va de la riputazione del poeta, però sente dolcezza de l'amaritudini.

7. Affettuosa conversione a gli occhi.

E se l'esser ingrata è 'l vostro onore,
Or, se vi pare, i miei sospiri e' pianti
Non sian piú fiori omai d' occulto amore ;
Ma de la fede a' miei pensier costanti
Morte sia il frutto, e di passarmi il core
Una candida man si glorii e vanti.

10. 85. *O se;* la correzione sembra necessaria.

11. E_2 { *Non siano i frutti omai di lungo amore*
Non sian piú fiori omai d' un fido amore; la 1ª lez. sottol.

12. E_2 { *Ma frutto sia la morte alfin di tanti*
Ma de la fede a' miei pensier costanti; la prima lez. è sottolin.

13. E_2 { *Sparsi lamenti e*
Morte sia il frutto; la prima lez. è sottolineata.

9. Se riponete l' onor ne l'ingratitudine non vi dee bastar ch' io pianga e ch' io sospiri, ma dovete uccidermi, perché questa sarà la maggior gloria che possiate aspettarne.

104.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si duole d'una repulsa nel ballo e pensa di vendicarsi. [85]

Mal gradite mie rime, in vano spese
Per onorar donna leggiadra e bella,
Ch'altrui fedele, a me spietata e fella
Nega la man che già m'avvinse e prese.
Aspre repulse, or fia che tante offese
Sostenga e celi or questa ingiuria or quella,
Né scuota il giogo ancor l'anima ancella
E non estingua le sue fiamme accese?

In C è duplicato a c. 42 v. e c. 43 v. C (c. 42v.) *Parlando con la sua donna dice d'esser tanto odiato da lei quanto altri amato, ma ch'egli l'ama;* poi cassati la didascalia e il testo. — C (c. 43v.)-27-48 *Per soverchio sdegno conceputo mostra desiderio di scriver alcuna cosa in biasimo de la sua donna.* 1-14. C prima lezione cancellata a c. 42 v.

1 *Mal gradite mie rime, indarno spese*
2 *Lodi in onor di lei* [*che sì crudele*] *che cruda e bella,*
3 { [*Forse perché la stimi altri fedele*] / *Ch'altri fedele a me* [*crudele*] *spietata* } *e fèlla,*
4 { [*La man mi nega che fu sì*] / *Nega la man che già parea* } *cortese.*
5 [*Dure*] *Aspre repulse, or fia che tante offese*
6 { [*M'infinga e l'ira mia nasconda e cele*] / [*Or questa*] / *M'infinga ed or questa nasconda or quella;* }
7 { [*Che inonda il cor quel rio di caldo mele*] / *Né scuote il giogo ancor l'anima ancella* }
8 { [*Con le speranze di vendetta accese?*] / [*Né 'l duro laccio ove empia*] / *Né scioglie il laccio che l'involse e prese?* }

Esposiz. de l'A. 1. Volge il parlare a le sue rime come fece il Petrarca, *Ite rime dolenti al duro sasso*; e l'uno e l'altro fu mosso da passione, non di meno da passion diversa. — .... *in vano spese*. Perché gli erano negati i premi leciti e que' favori che soglion esser conceduti.

2. Rende la cagione per la quale amorosamente poetava e mostra il fine del suo poetare.

5. *Aspre repulse*. A differenza di quelle di madonna Laura, che furono placide repulse.

5-6. Cioè d'esser disprezzato come amante e come poeta.

7. Intende il giogo de la servitù amorosa, il quale più volte aveva scosso il Petrarca, sí com' egli medesimo afferma, *Dal bel giogo più volte indarno scosso*.

8. *le sue fiamme accese*. I suoi desideri.

Dunque, se amando i' parea già canoro;
Or disdegnando sarò muto e roco
Né d'armarne oserò lo stile e i carmi?
Ché queste ancor pungenti e fervide armi
Come quadrella son di lucido oro:
Ma la superba or se le prende a gioco.

Dunque, se fui già ne l'amor canoro,
Or ne lo sdegno sarò muto e roco,
Né d'armarne oserò la lingua e i carmi?
Son queste ancor pungenti e fervide armi
Non men che sian l'altrui quadrella d'oro:
Ma la superba or se le prende a gioco.

C seconda lezione a c. 43 v. 1. **C-27-48** *indarno spese.* 3. **C-27-48** *a me crudele e fella.* 6. **C** [*M'infinga, ed or quest'ira io celi or quella*] *Sostenga e celi or quest' ingiuria or quella.* 8. **C** [*Ne'l core*] *E non estingua.* 9. **C** [*Dunque se fui già ne l'amor*] *Dunque s'amando i' già parea canoro.* — **48** *io già parea.* 10. **C** *Or* [*ne lo sdegno*] *disdegnando.* 13. **C** [*Non men che sia* [*Sì come sia*] *l'altrui quadrella d'oro*] *Come quadrella son di lucido oro.*

9. L'Amore è poëta e musico, e, come si legge appresso Platone, sa tutte l'arti.

10. Lo sdegno e l'ira impediscono la voce.

11. Cioè armar di sdegno, ad imitazion di Orazio, il quale disse, *Archilocum proprio rabies armavit jambo.*

12-13. Pindaro ancora chiamò i versi saette dicendo: . . . πολλά μοι ὑπ' ἀγκῶνος ὠκέα βέλη | ἔνδον ἐντὶ φαρέτρας | φωνᾶντα συνετοῖσιν... [*Olymp.*, II, 150 sgg.]

105.

[C-D_1-P_4-W-Ts_1-Brn — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. — Fatto spirituale dal SELVA].

Descrive la vittoria de lo Sdegno e il suo trionfo. [85]

S'arma lo Sdegno, e 'n lunga schiera e folta
Pensier di gloria e di virtú raccoglie
Mentre ei per la ragion la spada toglie,
Ch' è in lucide arme di diamante involta.

In 141 e 181 è duplicato per effetto della var. della prima parola. **D-P_4-W-8-11** manca l'arg. — In **C** è una nota che diceva: *Si ponga questo sonetto dopo quello che segue immediatamente;* essendo cancellata, conservo questo e il seguente sonetto nell'ordine in cui sono nel ms. 1. **C-D-P_4-W-8-11** *Sorge lo sdegno.* 2. **C-D-P_4-W-8-11** *e di virtute accoglie;* **Brn** corregge come il testo. 3. **C-D-P_4-W-8-11** *E seco la ragion la.* 4. **C-D-P_4-W-8-11** *In lucid' arme.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Lo sdegno è ne la parte irascibile; là onde, essendo l'ira ministra de la ragione, come dice Platone espressamente ne' libri de la Repubblica, non è meraviglia che lo sdegno parimente combatta contra il piacere per la ragione. — La virtú è fra le cose difficili, l'onore e la gloria parimente; là onde non è meraviglia che sieno obietto de lo sdegno e de gli altri affetti, che sono ne l'irascibile, il cui obietto, come piace a san Tommaso, *est bonum sub ratione ardui.*

4. Convenevolmente dice il poeta che l'armi de la ragione siano di diamante, perché il diamante è impenetrabile e durissimo oltre tutte l'altre cose. Né si dilungò da l'imitazione del Petrarca, il qual volendo dimostrar l'onestà de la sua donna disse: *Nulla posso levare io per mio 'ngegno Del bel diamante ond' ella ha il cor sí duro.*

Ecco la turba già importuna e stolta
Sparsa cader de le discordi voglie,
E de' miei sensi e di nemiche spoglie
Leggiadra pompa anzi 'l trionfo accolta.
Bellezza ad arte incolta, atti soavi,
Finta pietà, sdegno tenace e duro
E querele e lusinghe in dolci accenti,
Ed accoglienze liete e meste e gravi
De la nemica mia l'arme già furo,
Or son trofei di que' guerrieri ardenti.

5. **C–D–P_4–W–8–11** *turba temeraria e.* 6. **C–8–11** *de le mie ingiuste.* — **D–P–W** *de le mie ingorde.* 7. **C–D–P_4–W–8–11** *E i sensi domi e di.* 8. **C** *in bel trionfo;* e così correggono **Ts_1** e **Brn**. — **W** *Leggiadra pompa innanzi or porta accolta.* 9. **C** *Beltà negletta ad arte, occhi soavi;* e così corregge **Brn**. — **D–P_4–W–8–11** *Beltà negletta ad arte.* 10. **C** *rigor* / *sdegno* *tenace;* e *rigor* correggono **Ts_1** e **Brn**. 11. **C** *Parole or dolci* [*or di severo suono*] *ed or turbati accenti.* — **D–P_4–W–8–11** *Parole or dolci or di severo suono;* **Brn** corregge come **C**. 12. **C** [*Or* [*vezzosi*] *sembianti amorosi*] *Or vezzosi sembianti or mesti or gravi.* — **D–P_4–W–8–11** *Or vezzosi sembianti or mesti or gravi;* **Ts_1** e **Brn** correggono *Or sembianti amorosi, or.* 14. **C** [*Che gran trofei di mia vittoria or sono*] *Or son trofei de' miei desiri ardenti.* — **D–P_4–W** *Ed i trofei di mia vittoria or sono.* — **8–11** *Ed or di mia vittoria i trofei sono;* **Ts_1** corregge *Ed or trofei ne la vittoria sono;* **Brn** come **C**.

5. Descrive leggiadrissimamente il trionfo de la ragione e il maraviglioso trofeo drizzato de la sensualità.

Questo sonetto tocca un concetto assai caro al Tasso, il quale anche nella *Gerusalemme liberata*, XVI, 34, v. 4, chiama lo *Sdegno*, *guerrier de la ragion feroce;* cfr. il sonetto *Amor col raggio di beltà s'accende;* e la canzone, qui avanti (n.° 113): *Quel generoso mio guerriero interno.*

106.

[C-P_4 — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Assomiglia la condizione de la sua donna a quella di colui ch' arse il tempio di Diana Efesia. [85]

Costei, ch' asconde un cor superbo ed empio
Sotto cortese angelica figura,
M' arde di foco ingiusto e si procura
Fama da' miei lamenti e dal mio scempio;
E prender vuol da quella mano esempio
Che troppo iniqua osò, troppo secura,
Per farsi illustre in ogni età futura,
Struggere antico e gloriïoso tempio.

C *Fa proponimento di tacere il nome de la sua donna poi ch' ella, non si curando de' biasimi, desidera d' acquistarsi fama de' suoi lamenti.* — P_4-8-11 manca l' arg. 1. C-P_4-8-11 *cor ferino ed.* 3. C-P_4-8-11 *d' ingiusto foco.* 4. C [*Fama*] *Gloria dal mio dolore.* — P_4 *dal mio lamento.* 6. C [*Ch'osò con* [*fiamma scellerata e impura*] *dispietata e grave arsura*] *Che prima osò con dispietata arsura.* — P_4-8-11 *Ch' osò con fiamma scellerata impura.* 7. C-P_4-8-11 *Rifarsi nota* *in*/*ad* [C[*ogni.*

Esposiz. de l'A. 1-2. Biasima la crudeltà de la sua donna tenuta ascosa sotto la piacevolezza de' sembianti e in ciò si mostra simile al Petrarca; il qual dopo l' infinite lodi date a madonna Laura fu trasportato da sdegno o da disperazione a scriver que' versi, *Aspro core e selvaggio e cruda voglia In dolce umile angelica figura.*

3. M' accende d' amor non conveniente: e chiama ingiusto il fuoco, perchè egli pativa iniquamente per amore.

3-4. Incolpa l' ambizione contraria a quella, *E piacemi il bel nome, se 'l vero odo, Che lungi e presso col tuo dir m'acquisti.*

5. Da colui che per soverchio desiderio di fama arse il tempio di Diana Efesia, celebratissimo oltre tutti gli altri, e, come si crede, edificato da l' Amazzoni allora che occuparono l' Asia. La comparazione è bella e simile a l' impresa che ne portò il signor Luigi Gonzaga, nominato Rodomonte, col motto: *Utraque clarescere fama.*

Ma non fia ver che ne' sospiri ardenti
Suoni il suo nome, e rimarrà sepolta
Del suo error la memoria e del suo strale;
Ché gloria ella n'avrà s'i miei tormenti
Faranno istoria, e fia vendetta eguale
Lasciarla in un silenzio eterno avvolta.

9. **C** *ver giammai che ne' lamenti.* — **P_4-8-11** *ver che mai ne' miei lamenti.* 10. **C-P_4** *sepulta.* 11. **C** *Del suo ardir la memoria* [*e del suo*] *e 'l nostro male.* — **P_4-8-11** *Del suo error la memoria ed il mio male.* 12. **C** *Che* [*fòra illustre ancor*] *fama ella n' avria s' i miei lamenti.* 13. **C-8-11** *Fessero istorie.* — **P_4** *Fussero.* 14. **C-P_4** *occulta.*

9. Minaccia il poeta vendetta conforme a quella che fu data a colui, per comune consentimento di tutta la Grecia; cioè che il suo nome sarà occulto e la sua fama non passerà a' posteri.

107.

[C–Ts_1–Ts_2–Ts_3–Brn — 4–8–9–11–12–13–15–20–24–29–33–67–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328. — Marenzio$_4$. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Nel medesimo soggetto: mostra di sperare la vendetta nel silenzio e ne l'oblivione. [85]

Arsi gran tempo, e del mio foco indegno
  Esca fu sol vana bellezza e frale;
  E qual palustre augello il canto e l'ale
  Volsi, di fango asperse, ad umil segno.
Or, che può gelo d'onorato sdegno
  Spegner la face e quell'ardor mortale,

C *Continuando nel suo sdegno dice d' aver falsamente lodata la sua donna.* — **4–8** manca l'arg. — **11** *Accusazione che fa l'autore a sé medesimo.* 2. **C** *sol beltà* [*terrena*] *caduca e.* — **4–8–11** *sol beltà terrena e;* **Brn** corregge come **C**, e dà il testo come var. 3. **C–4–8–11** *augel pur sempre l'ale;* **Brn** dà il testo come var. 5. **C** *gielo* [*di sì giusto*] *del mio novo.* **4–8–11** *gelo di sì giusto sdegno;* **Brn** corregge come **C** e dà il testo come var. 6. **C** *Spenger ne l'alma il foco empio e mortale.* — **4–8–11** *Spegner nel cor l'incendio aspro e mortale;* **Ts_1** e **Brn** correggono come **C**; e **Brn** dà anche il testo come var.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. L'amor del poeta nel suo fervore non passò un anno; ma, se un giorno, anzi un'ora, a gli amanti pare lunghissimo tempo, come dimostra Senofonte con l'esempio di . . . . . amante di Ciro, che parrà un anno intiero? — *foco indegno*, perch'egli non meritava tanta passione amorosa.

3. Similitudine de l'augel di valle.

4. Cioè non fu puro l'amore e non mi posi alto obietto ne l'amore.

5. Lo sdegno, detto *nemesis* da' Greci e da' Latini *indignatio*, è affetto lodevole, e suol nascere ne gli animi nostri, come dimostra Aristotele nel secondo de la Rettorica, quando l'immeritevole è immeritamente esaltato o il meritevole a torto depresso. Avendo adunque il poeta risguardo a la sua depressa condizione, chiama il suo sdegno onorato, o per la cagione detta finale, la quale altro non è che l'onore.

6. *Spegner la face*, cioè l'amor sensuale.

Con altra fiamma omai s' innalza e sale
Sovra le stelle il mio non pigro ingegno.
Lasso! e conosco ben che quanto io dissi
Fu voce d' uom cui ne' tormenti astringa
Giudice ingiusto a travïar dal vero.
Perfida, ancor ne la tua fraude io spero,
Che, dove pria giacesti, ella ti spinga
Ne gli oscuri d' oblio profondi abissi.

7. **Ts**$_3$ corregge *piú s' inalza.* — **C** *Scosso da l' aspro giogo al ciel ne sale.* — **4–8–11** *Scosso d' ogni vil soma al ciel ne sale;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come **C**, se non che **Ts**$_1$ reca *d' ogni aspro;* **Brn** dà anche il testo come var. 8. **C–4–8–11** *Con pronto volo il mio;* **Brn** dà il testo come var. 9. **4–8–11** *conosco or ben;* **Brn** dà il testo come var. 12. **C–4–8–11** *ancor ne la mia lingua io spero;* **Brn** dà il testo come var. 13. **C–4–8–11** *Che d' onde pria il trasse;* **Brn** corregge soltanto *dove.* 14. **4–8–11** *D' un cieco oblio ne' più profondi;* **Brn** dà il testo come var.

7. ***Con altra fiamma.*** **Col desiderio ardentissimo de gli studi e de la contemplazione de le cose celesti.**

9. Assomiglia le sue parole a quelle che son dette ne' tormenti a le quali non si può prestare intera fede, e assomiglia Amore a l' ingiusto giudice.

12. Buona e ragionevole speranza è quella la quale è fondata o ne la propria virtù o nel vizio del nemico.

13. La vendetta non è d' infamia, perchè non sarebbe stata per avventura giusta, ma d' oblivione.

108.

[C-P_6-U_2-Ts_1-Brn — 4-8-9-11-12-13-15-20-
24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Mostra d'accorgersi del suo inganno e di manifestarlo. [85]

Non piú crespo oro o d'ambra tersa e pura
 Stimo le chiome che 'l mio laccio ordiro,
 E nel volto e nel seno altro non miro
 Ch'ombra de la beltà che poco dura :
Fredda la fiamma è già, sua luce oscura,
 Senza grazia de gli occhi il vago giro:
 Deh, come i miei pensier tanto invaghiro,
 Lasso, e chi la ragione o sforza o fura?

C *Dice che le bellezze de la sua donna non gli paiono più quelle che gli parevano, e si duole ch'egli, ingannato da Amore, abbia ingannato gli altri con le soverchie lodi.* — **P_6-U_2-4-8** manca l'arg. — **11** *Si duole d'aver lodato la sua donna.* 1. **C-4-8-11** *ed ambra;* **Brn** nota come var. *od.* 2. **C** [*Sembrano i crin*] [*Son quelle*] *Stimo le chiome che.* — **4-8-11** *Sembrano i crin ch'indegno laccio;* **Ts_1** corregge *Sembran le chiome* / *Sembrano i crin* *che 'l mio;* **Brn** dà le due lezioni di **C**. 4. **C-4-8-11** *Che vana di bellezza ombra e pittura;* **Brn** dà come var. il testo. 5. **C** [*omai, la*] *è già, la luce.* — **4-8-11** *la fiamma omai, la luce;* **Brn** dà la lezione di **C** e come var. il testo. 6. **C-4-8-11** *De gli occhi e senza grazia il moto e 'l giro;* **Brn** dà il testo come var. 7. **C** [*Che quasi un velo a' miei d'intorno ordiro*] [*Che quasi a' miei d'intorno un velo ordiro*] *Deh perchè tanto i miei se n'invaghiro;* e così corregge **Ts_1**. 8. **C-4-8-11** *Lasso, e chi 'l senso e la ragion* *ci* [C] / *ne* *fura;* come **C** correggono **Ts_1** e **Brn**, ed entrambi dánno anche il testo come var.

Esposiz. de l'A. 1-2. Non sono in guisa abbagliato da l'amore ch'io m'inganni nel giudicio ch'io fo de la tua bellezza.

3. *Volto* e *seno*, per petto, che sono due parti principalmente riguardate da gli amanti.

4. La beltà è raggio de la divinità come dicono i Platonici, imperocchè la bellezza de gli animi traluce ne' corpi e ne gli occhi particolarmente; ma il poeta in questo luogo chiama la bellezza corporea ombra de la bellezza, la qual ombra dura per picciol tempo, avendo risguardo a quel luogo del Petrarca, *Ove le membra fanno a l'alma vela.*

5-6. Spento è il desiderio. Estinguendosi l'amore, la donna amata non par bella come pareva.

Fero inganno d'Amor, l'inganno ornai
Tessendo in rime sí leggiadri fregi
A la crudel ch'indi piú bella apparve.
Ecco, i' rimovo le mentite larve:
Or ne le proprie tue sembianze omai
Ti veggia il mondo e ti contempli e pregi!

9. C { *[E cieco ancor d'amore il ver nascondo]*
[Ahi, che cieco d'amor gli altri ingannai]
[Né piú gli altri ingannando il vero ascondo]
Ahi, che ben veggio il vero e no'l nascondo. —
4-8-11 *Ahi, ch'io, cieco d'amor, altr' ingannai;* **Ts$_1$** prima corregge *gli altri*, poi, e cosí **Brn**, come **C**; e **Brn** dà anche il testo come variante.
10. **C-4-8-11** *In rime ornando di sí ricchi;* **Brn** dà il testo come var. — **Ts$_1$** var. cancellata *in rime i tuoi sembianti e i pregi.* 11. **C** *La falsa imago, che mirabil parve.* — **4-8-11** *La forma tua, che piú leggiadra apparve;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come **C**; **Brn** dà anche il testo come var. 13. **C** *tua sembianza il mondo;* e cosí correggono **Ts$_1$** e **Brn**, che dà anche il testo come var. 14. **C** *Omai ti veggia e ti derida e spregi.* — **4-8-11** *e ti derida e spregi;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come **C**; e **Brn** dà anche il testo come var.

9-11. Parla il poeta in questo terzetto d'un doppio inganno, l'uno ricevuto da lui, l'altro da lui fatto. L'inganno ch'egli ricevé fu quel d'Amore, del quale si legge: *O dolce inganno ed amorosa frode, Darmi un piacer che pria pena m'apporte*. Quel ch'egli fece è l'inganno de la poesia, la qual dimostra, come parve a Gorgia, l'apparente per vero.

12. *Le mentite larve*. Le delusioni d'Amore e le finzioni poetiche.

13. Cioé ti stimi il mondo non per la fama o per l'òpinione, ma per li propri meriti.

109.

[C–Pg–Ts_1–Ts_2–Brn — 4–8-9-11-12-13-15-20-24–29–33–48–67-85–87-141-166–169–181-182-224-260-268–328. — Fatto spirituale dal Selva.]

Mostra di temer piú le lusinghe che la crudeltà de la sua donna. [85]

Mentre soggetto al tuo spietato regno
Vissi, ove ricondurmi, Amor, contendi,
Via piú de le procelle e de gl'incendi
Temea pur l'ombra d'un tuo leve sdegno:

C–48 *Dice di temer piú la finta pietà de la sua donna che 'l suo disdegno.* — **Pg–4–8** manca l'arg. — **11** *Scrive a la sua donna sdegnato.* 1. **C–48** *io vissi al crudo regno;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn.** 2. **4–8–11** *ancor contendi.* — **C–48** *Dove condurmi ancor tenti e contendi;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn**, che dà anche la sola correzione *Amor.*

Esposiz. de l'A. 1. Chiama spietato o senza pietà il regno d'Amore che prima avea chiamato giusto; o per fare esperienza de l'ingegno, parlando d'una cosa istessa diversamente; o perché la facoltà oratoria e la poetica, in quanto di lei partecipe, è de le cose opposte, là onde è acconcia parimente a lodare ed a biasimare; o perché l'amante è sottoposto a contrarie passioni secondo le quali ragiona diversamente. Non di meno il poeta in tanta diversità e quasi contrarietà d'affetti e di parole dice d'esser costante; come in quel luogo, *Né trovar lo potrai da Battro a Tile Più costante* (1). Imperocché la sua fermezza e costanza è virtú per tre cagioni. Prima, per rispetto de l'anima, ne la quale è come in soggetto; imperocchè l'anima, come dice Platone nel quinto de la Repubblica, può mostrarsi e non muoversi ne l'istesso tempo, come la sfera la qual si volta attorno mentre è fissa nel suo centro, adunque sta ferma col centro e si muove con la circonferenza. Di poi è costante avendo riguardo a l'obietto, il quale essendo eterno non può esser mutabile. Ultimamente, la costanza è considerata ne' fondamenti de la virtú, come quella quercia descritta da Virgilio nel quarto: *Ac veluti annoso validam quum robore quercum Alpini Boreae nunc hinc nunc flatibus illinc Eruere inter se certant, it stridor, et alte Consternunt terram, concusso stipite, frondes; Ipsa haeret scopulis,* ecc. Mostra di temer la fraude piú de la violenza, perchè, come dice Aristotele nel terzo de l'Etica, è piú malagevole il resistere al piacere che a l'ira.

(1) Cfr. son. n.° 111.

Or che ritratto ho il cor da giogo indegno
L'arme ardenti de l'ira in van riprendi
E 'n van tanti ver' me folgori spendi,
Né di mille tuoi colpi un fere il segno.
Vibra pur l'arme tue, faccia l'estremo
D' ogni tua possa orgoglio ed onestate,
Nulla curo io se tuoni o pur saetti.
Cosí mai d'amor lampo o di pietate
Non veggia sí che speme il core alletti;
Ché mansueta lei, non fera, io temo.

5. **85** *ritratto il cor ;* ma **Ts_3** aggiunge l' *ho.* — **48** *Or che ritolto io sono al.* 9. **C** *Vibra le fiamme pur.* — **4-8-11** *Vibra pur fiamme e strai.* — **48** *Vibra le fiamme tue, l' estremo or faccia;* **Ts_1** e **Brn** correggono come **C**; e **Brn** dà anche il testo come var. 10. **C** *sua possa,* e cosí corregge **Brn.** — **C-4-8-11-48** *e crudeltate.* 11. **4-8-11** *o se saetti.* — **C-48** *Ch' io non curo se tuoni o ver saetti;* e cosl correggono **Ts_1** e **Brn.** 12. **4-8-11** *d'amor raggio.* — **C-48** *Cosí raggio d'amore o di pietate;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn**; che dà anche la sola correzione *lampo.* 13. **C-4-8-11-48** *Non veggia in te, né speme il cor m'alletti;* **Brn** dà il testo come var.; **Ts_3** corresse *veggia più, né.* 14. **C** *Che te* *cortese* / *placata* *più che fera io temo.* — **4-8-11** *Che men fera che placida ti temo.* — **48** *Ch' io pavento lusinga e non minaccia.* — **Ts_1** e **Brn** correggono come **C** (**Ts_1** con *placata* e **Brn** con *cortese*); **Brn** dà anche il testo come var. — In **Ts_1** sono cancellate quest' altre correzioni: *te men fera* — *Che dove sei men fera i'.* — *Che quando sei più fera.*

110.

[C–Ts_1–Brn — 4–8–9–11–12–13–15–20–24–27–33–67–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328. — Fatto spirituale dal Selva.]

Si duole d'aver offeso la sua donna, come di gravissima colpa. [85]

Ah! quale angue infernale, in questo seno
Serpendo, tanto in lui veneno accolse?
E chi formò le voci e chi disciolse
A la mia folle ardita lingua il freno,
Sí che turbò Madonna e 'l bel sereno
De la sua luce in atra nebbia involse?
Quel ferro ch'Efialte al ciel rivolse

C *Si duole d'aver parlato e scritto contro la sua donna.* — **4–8–11** manca l'arg. 1. C *Ahi qual* [*serpe o qual angue*] *angue* [*d'inferno*] *crudele entro al mio seno.* — **4–8–11** *entro 'l mio seno.* — **Ts_1** e **Brn** correggono come C (**Ts_1** *d'inferno* e **Brn** *crudele*). 2. C *furore accolse;* e cosí corregge **Brn**. 4. **C–4–8–11** *A la mia lingua* *ingiuriosa* [C] *temeraria* *il freno;* **Ts_1** e **Brn** correggono come C. 6. C *De gli occhi vaghi in atra nebbia involse;* in **Ts_1** sono cancellate le parole *De la sua luce in atra* e cominciata la correzione *De* che non fu proseguita; e solo si legge *fosca* sopra *atra.* 7. **4–8–11** *Quel ferro che Tifeo contro 'l ciel volse;* **Ts_1** corregge [*La spada*] *La destra ch' Efialte al ciel rivolse*, e **Brn** come il testo.

Esposiz. de l'A. 1. Si duole il poeta d'avere scritto contro la sua donna e si disdice, ad imitazione di Stesicoro, il quale avendo biasimata Elena cantò la palinodia, e d'Orazio che similmente in quella ode, *O matre pulchra filia pulchrior;* e del Petrarca il quale trasportato da simil passione fece simile emenda in quel sonetto, *Spinse amore e dolore ove ir non debbe La mia lingua avviata a lamentarsi.* Ma il Tasso diede maggior soddisfazione a la sua donna a gl'iddii celesti, e particolarmente al sole.

7. Efialte è numerato da Dante ne l'Inferno tra' giganti che mossero guerra a gli iddii, ma Omero il chiama re; Pindaro ne l'oda ad Arcesilao Cireneo fa menzione di lui, chiamandolo re similmente, e d'Oti suo fratello ancora, figliuoli d'Isimedea; e dice che l'uno e l'altro è seppellito in Nasso. I versi son questi: .... ἐν δὲ Νάξῳ φαντὶ θανεῖν λιπαρᾷ | Ἰφιμεδείας παῖδας Ὦτον καὶ σέ, τολμάεις Ἐφιάλτα ἄναξ. [*Pitica,* IV, 156 sg.]

Vinse il mio stile o pareggiollo almeno.
Or qual arena sí deserta o folto
Bosco sarà tra l'alpi ov'io m'invole
Da la mia vista solitario e vago?
O come ardisco or di mirare il sole,
Se le bellezze sue sprezzai nel volto
De la mia donna, quasi in propria imago?

8. **C** [*Forse*] [*De la mia penna ardita empio fu meno*] *Non fu d'errore o di furor sí pieno.* — **4-8-11** *Forse de la mia penna empio fu meno;* **Ts_1** corregge come la prima lez. di **C**; **Brn** come la seconda, e dà anche il testo come var. 11. **C-4-8-11** *Da l'altrui vista;* **Brn** dà il testo come var. 12. **C-4-8-11** *Lasso, e com' oso or di mirare;* **Brn** dà il testo come var.

111.

[E_2–E_3 — 85–87–141–166–169–181–182–224–260–268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Tornando sotto il giogo, di nuovo ne spera fama e riputazione. [85]

Mentre al tuo giogo io mi sottrassi, Amore,
E fui ribello al tuo ch' è giusto regno,
M' ebbe fortuna ingiuriosa a sdegno
Tronca la via di bello e d' alto onore;
Tal ch' io muto consiglio, e dono il core,
Sacro la verde età, sacro l' ingegno
A le saette; ah! non ti spiaccia il segno,
Che non si volge al trapassar de l' ore.
Né trovar lo potrai da Battro a Tile
Piú costante a' tuoi colpi o dolci o 'nfesti:
E tu gloria n' avrai, signor gentile,
Io pregio e fama, e dí men foschi e mesti;
E teco muterà suo duro stile
Sorte nemica a' miei desiri onesti.

E_2–E_3 manca l'arg. — In E_2 è la nota: *Da por nel primo libro.*
5. E_2–E_3 *e sacro il core.*

Esposiz. de l' A. 1. Cioè a la virtú amorosa. Cosí il Petrarca, *Dal bel giogo piú volte indarno scosso;* e altrove, *E ad un giogo quivi.*

2. *E fui ribello.* Ad imitazione similmente del Petrarca, *Cosí solinga e ribellante suole.* O lusinga la sua donna, o chiama giusto il regno d'Amore ov' egli sia moderato da la ragione.

3. Ingiuriosa nel perseguitarmi, perché io avessi fatto altro proponimento che d'amare.

5. Di nuovo fa proponimento di amare, quasi l' amor si faccia per elezione.

7-8. *il segno*, ecc., cioè il cuore, il quale è costante e fermo nel suo proponimento.

9. Battro, termine estremo da l'oriente: Virgilio, ... *et ultima secum Bactra vehit.* Tile, ultimo fine da l'occidente: l' istesso, ... *ultima Thyle.*

11. Doppia gloria si propone: l' una d' amante, di bene amare; l'altra di poeta, di ben poetare.

13. Spera che la fortuna debba mutarsi con l' amore.

112.

[**C-Pt-Ts$_2$-Ts$_3$** — -**22**-22*a*)-26-
31-35-69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice ch' Amore è cagione de la incostanza de le sue passioni. [**85**]

Queste or cortesi ed amorose lodi
De la mia donna, or duri aspri lamenti,
Mie voci no, ma son d' Amore accenti;
Dunque incolpane Amore, o tu che l' odi.
Amor, che molti gira in vari modi
A la vita serena avversi venti,
Tra gli occhi miei bramosi e i suoi lucenti
Mesce brame e temenze e sdegni ed odi.

C *Dice che la diversità de le cose dette de la sua donna, or lodandola or lamentandone, non procede da l' instabilità di lui ma da la propria passione.* — **Pt-22** manca l' arg. 1. **C-22** *e lusinghiere lodi.* — **Pt** *or lusinghiere lodi;* **Ts$_1$** corregge come il testo. 3. **Pt** *Voci mie no.* 4. **Pt** *Che, come vuol, par che la lingua snodi.* 5. **Pt** *Co 'l desio, co 'l timor de le sue frodi.* 7. **Pt-22** *Tra i miei lacrimosi occhi e i suoi;* **Ts$_2$** corregge come il testo. 8. **Pt** *Nubi ei mesce di sdegni in vari modi.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Aveva parlato de la costanza propria in quel sonetto *Mentre soggetto al tuo spietato regno* (n.° 109) e e in quell' altro *Mentre al tuo giogo io mi sottrassi, Amore* (n.° 111); ora parla de la costanza de la sua donna, la quale in alcun luogo aveva descritta incostante, assegnando tutta la incostanza ad Amore com' a sua cagione: e si dee intendere de l' amor sensuale, il qual è sempre accompagnato da varie passioni, che perturbano la tranquillità de la ragione.

Per questi, che 'l mio cor ne' miei sospiri
Sparge quasi vapori, un sol turbato
Veggio ne l' aria del bel viso oscura;
E chiamo instabil lei cangiand' io stato,
E la chiamo ver' me spietata e dura
Ove molle e pietosa altrui rimiri.

9. **C** *ne'* [*suoi*] *miei sospiri.* — **22-85** *ne' suoi sospiri;* **Ts$_2$** corregge *miei.* — **Pt** *Onde per quei sospir ch' a mille a mille.* 10. **C** *Quasi vapori sparge, un sol.* — **85** *Sparge quasi vapor con sol;* la correzione è in **Ts$_2$**. — **Pt** *Essalan dal mio petto, un sol.* — **22** *Quasi vapori essalan, un sol;* **Ts$_2$** corregge solo *sparge.* 12. **C** [*crudo il mio*] *crudele il fato.* — **Pt-22** *s' io son cangiato.* 13-14. **Pt** *Deh fia mai che sua grazia e mia ventura — Le mie luci a i suoi rai sempre tranquille?* 14. **C** *Quando io cangio talor voglie e desiri;* **Ts$_2$** corregge *S' addivien che pietosa altrui.*

9-10. Prima ha assomigliato la sua donna al sole; ora fa la medesima similitudine, ma paragona le passioni che sono commosse da la sua bellezza a' vapori, i quali elevandosi impediscono la serena vista del sole.

12. L' incostanza non è ne l' obietto ma ne gli affetti del poeta: questa non di meno è imitazione di Dante, il quale dice che gli uomini chiamano la stella tenebrosa quando è turbato l' aere, ch' è il mezzo de la nostra vista.

113.

[C–Ts_3 — **10–11**-12-13–16–21-25–25*a*)-
30-34-68-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Introduce lo Sdegno a contender con Amore
avanti la Ragione. [**85**]

Quel generoso mio guerriero interno,
Ch'armato in guardia del mio core alberga
Pur come duce di guerrieri eletti,
A lei, ch'in cima siede ove il governo
5 Ha di nostra natura e tien la verga,

C *Finge che lo Sdegno accusi l'Amore concupiscibile innanzi la Ragione e che l'Amore si difenda.* — **10** manca l'arg. — **11** *Canzone del desiderio.* 2. **C–11** *a guardia.* 3. **C–10–11** *di custodi eletti*.

Esposiz. de l'A. In questa canzone, ne la quale imita il poeta l'accusa fatta dal Petrarca ad Amore avanti il tribunal de la Ragione e la difesa d'Amore, egli introduce ne lo stesso modo l'Ira o lo Sdegno, il quale accusa Amore avanti la medesima regina. E non è ciò fatto dal poeta senza molta convenevolezza, imperocché ne l'animo nostro è l'esempio e l'immagine de la repubblica, sí come afferma Platone, primo di tutti gli altri, ne' suoi dialoghi de la Giustizia. E le parti de l'animo sono disposte come quelle de la città; avvegna che la ragione, di cui sono operazioni il discorrere il consigliare l'eleggere, rappresenta il re col senato; l'ira o la potenza irascibile è simile a'soldati che stanno a la guardia; ma la concupiscibile più s'assomiglia a la turba de gli artefici e de' ministri. E siccome queste tre potenze sono distinte, cosí parimente si distingue la sede di ciascuna o il luogo in cui manifesta le sue operazioni; perché la ragione sta nel capo, l'appetito irascibile nel cuore, il concupiscibile nel fegato, separato da quello che si chiama *setto transverso* e legato come bestia al presepe, e, se vogliam cosí dire, come asino a la magnatoia. E benché Aristotele porti contraria opinione, perocché assegnando al cuore il principato fra le parti del corpo pone la reggia de l'anima ne l'istesso, i medici nondimeno che attribuiscono il principato al cervello seguirono il giudicio d'Ippocrate e di Platone, i quali furono in ciò assai concordi, come dimostra Galeno nel libro *de Placitis Hippocratis et Platonis.*

Or veniamo a l'interpretazione de le parole.

1. Chiama l'ira o lo sdegno, *guerriero*, perch'egli combatte per la ragione contra la cupidigia, come afferma il medesimo Platone.

2. *a guardia del mio core*, perchè a l'appetito irascibile è assegnato il cuore.

3. *duce di guerrieri eletti.* Perché molte sono le passioni in ciascun ordine.

4. *A lei.* A la ragione o a la prudenza, a la quale, come a regina, attribuisce lo scettro.

Ch' al ben rivolge gli uni e gli altri affetti,
Accusa quel ch' a i suoi dolci diletti
L' anima invoglia, vago e lusinghiero: —
Donna, del giusto impero
10 C' hai tu dal ciel, che ti creò sembiante
A la virtú che regge
I vaghi errori suoi con certa legge,
Non fui contrario ancora o ribellante,
Né mai trascorrer parmi
15 Sí che non possa a tuo voler frenarmi.
Ma ben presi per te l' armi sovente
Contra il desio, quando da te si scioglie
Ed a' richiami tuoi l' orecchie ha sorde,
E, qual di varie teste empio serpente,
20 Sé medesmo divide in molte voglie
Rapide tutte e cupide ed ingorde,

6. **C** *i vaghi e fieri affetti.* — **10-11** *i molli e li aspri affetti.* 7. **C** [*ch' a i suoi dolci*] *ch' in prima a' suoi diletti.* 8. **C** *accorto e lusinghiero.* 12. **C** *Gli eterni errori.* 13. **C-10-11** *Nemico unqua non fui né ribellante.* 14. **C** *Si ch' io.* 16. **C-10-11** *Ma ben prendo.* — **C-85** *l' arme;* **Ts_3** corregge *l' armi.* 17. **C** [*quando*] *qualor da te.*

6. Cioè gli affetti de la concupiscibile i quali hanno per obietto il bene assolutamente, come hanno da poi detto San Tommaso ne la seconda parte de la Somma ed Egidio sovra il secondo de la Rettorica ed altri teologi; e gli affetti ancora de l' irascibile, che hanno per obietto il bene malagevole a conseguire, o, come i latini dicono, *bonum arduum*.

7-8. Descrizione d'Amore, il quale è l'accusato.

9. Queste son le parole che dice l' Ira a la Ragione; e chiama giusto impero quello de la ragione sovra gli affetti, perché la giustizia naturale de le parti consiste nel buon ordine e ne la dispensazione, cioè quando la ragione comanda e gli altri obbediscono.

11. A l' intelligenze; perocché l' intelletto è parte de l' anima nostra e simile a gl' intelletti separati.

16. Già si è detto che l' ira combatte per la ragione.

17. *Contra il desio.* Contra Amore. — *quando da te si scioglie.* O perché la cupidità sia legata, come dice Platone, o più tosto perché ogni soggezione è una sorte d' obbligo e di legame.

18. *a' richiami.* A le riprensioni; perché la parte ragionevole, come dice Aristotele nel primo de l' Etica, è quasi maestra de l' irragionevole, la qual nondimeno partecipa de la ragione.

19. Platone figura ne l' animo l' immagine de l' idra, ch' altro non significa che la cupidità la quale ha infiniti capi, perchè infiniti sono i desideri i quali germogliano l' uno da l' altro. E già abbiam detto che le cupidità sono simili a gli artefici; laonde si possono assomigliare al popolo, che è quasi uno animal bruto, grande oltra misura e robusto, come dice ne gl' istessi dialoghi il medesimo autore.

E sovra l'alma stride e fischia e morde,
Sí che dolente ella sospira e geme
E di perirne teme.
25 Queste sono da me percosse e dome,
E molte ne recido,
Ne fiacco molte e lui non anco uccido:
Ma le rinnova ei poscia e, non so come,
Via piú tosto ch'augello
30 Le piume o i tronchi rami arbor novello.
Ben il sai tu, che sovra il fosco senso
Nostro riluci sí da l' alta sede
Come il sol che rotando esce di Gange;
E sai come il desio piacere intenso
35 In quelle sparge, ond'ei l'anima fiede,

22. C *ei rugge / stride e sí la morde.* — **10-11** *stride e sí la morde.* 23. C *Perché* [*piagata*] *mesta e dolente ella ne gema.* — **10-11** *Che piagata e dolente ella ne geme.* 24. C *E di perire or teme.* 25 C *E queste son da me calcate e dome.* — **10-11** *calcate e dome.* 26. C *E molte io ne.* 27. C *Molte ne fiacco, né 'l crudele ancido.* — **10 11** *Ne fiacco molte ancor; lui non ancido.* 28. C *Ch'ei le rinnova quasi crini o chiome.* 29. C *O come suole augello.* — **11** *Ma piú tosto.* 30. **10** *Le piume vibra in ramo ancor novello.* — **85** *arbore che;* Ts_2 corregge *arbor.* 31. C *il nostro senso.* 32 C [*Splendi e riluci sí che s' egli vede*] *Risplendi sí che s' ei rimira e vede.* — **10-11** *Nostro riluci sí, che se mai vede.* 33. C *Nulla di vero è sol* [*per tua virtute*] *perché l' accendi.* — **10-11** *Nulla di vero è sol per tua virtute.* 35. C *onde la punge e fiede.*

25. Assomiglia lo sdegno ad Ercole e la cupidità a l'idra che rinnovava le teste, come è scritto ne le favole.

31. Il saper è conoscer le cose per le cagioni, come dice Aristotele; e questo è proprio de la ragione, perché la cognizione del senso, quantunque possa essere certa, non è scienza. — Chiama fosco il senso, cioè l'anima sensitiva, per ch'ella per sé medesima è priva del lume de la ragione.

32. Alta chiama la sede in cui riluce la ragione, per ch'ella è ne la più sublime parte del corpo e l'altre potenze hanno la sede assai più bassa: o la chiama alta accennando l'opinione d'alcuni platonici, che l'intelletto sia parte in noi e parte fuori di noi.

33. La parte ch'è ragionevole per sé stessa è assomigliata al sole, il qual non riceve il lume da alcun altro; ma la parte che è ragionevole per partecipazione si può paragonare a la luna illustrata dal sole.

34. La potenza superiore contiene l'inferiore, e l'un'anima è contenuta ne l'altra, come il trigono nel tetragono; laonde la cognizione del senso eminenzialmente, per cosí dire, è compresa nel conoscimento de l' intelletto.

Profonde piaghe e le riapre e l'ange;
E sai come si svolga e come cange
Di voglia in voglia al trasformar d'un viso,
Quando ivi lieto un riso
40 O quando la pietà vi si dimostra,
O pur quando talora
Qual vïola il timor ei vi colora,
O la bella vergogna ivi s'inostra;
E sai come si suole
45 Raddolcir anco al suon de le parole.
E sai se quella che sí altera e vaga
Si mostra in varie guise, e 'n varie forme
Quasi nuovo e gentil mostro si mira,
Per opra di natura o d'arte maga

36. **C** *piaghe [quasi omai trilustri] [tal ch' ogni salute] ove al suo scampo intendi.* — **10–11** *piaghe, che di sua salute.*

37. **C** *[Ella disprezza e sai come si mute]* / *[E sai quando talor non la difendi]* / *[E sai quando non l'armi o la difendi]* / *E quando lei non armi e non difendi.* — **10–11** *A lei non cale e sai come si mute.* 38. **C** *[D' orrido in vago] Come si cangi al variar d'un viso.* — **10–11** *D' orrido in vago al variar d' un viso.* 40. **C** *O quando la [pietà ivi si] pietate in lui si mostra.* 42. **C** *timor [vi si] l' orna e colora.* — **10–11** *vi si colora.* 43. **C** *[ivi si] ancor l' inostra.* — **10** *vi si mostra.* — **11** *vi si inostra.* 44–45 **C** *E sai com' ella suole. Poi raddolcirsi al suon de le parole.* 46. **C** *E sai come colei ch' altera e vaga.* 48. **C** *Quasi mostro gentil da noi s' ammira.* — **10–11** *da noi s' ammira.*

37. Dimostra come i desiderii si mutino al variar de gli obietti; e insieme ha risguardo a gli ammaestramenti di Platone, il quale c' insegna come si possono conoscer le vere cupidità di quel suo grande animale e le cagioni per le quali ora diventa più feroce ora più mansueto.

46. Non altera e disdegnosa si dimostrava l'amata donna, come desidera il Petrarca dicendo, *Et in donna amorosa ancor m' aggrada Ch' in vista vada altera e disdegnosa, Non superba o ritrosa*; ma altera e vaga, perché in questo modo potea invaghirlo più agevolmente.

47. . . *in varie guise.* Per rispetto de gli abiti. — *e 'n varie forme.* Per le mutazioni del volto e de' costumi.

48. *Mostro*, senz' altro aggiunto, si poteva prendere in mala parte, ma con gli aggiunti laudevoli si prende in buona; come in questo luogo e in quello del Petrarca, *O de le donne altero e raro mostro.*

49. Di natura, perché le mutazioni del volto sogliono esser naturali; d'arte maga, perché l'officio de la magia naturale altro non è che applicare *activa passivis*: ed ella sapea per quai cose il poeta pativa maggior passione. Né disconvenevolmente per questo rispetto le attribuisce l'arte maga, perché la Natura è maga, come dice Marsilio Ficino sovra Platone, e Amore è mago similmente.

50 Sé medesma e le voglie ancor trasforme
De l'alma nostra che per lei sospira.
Lasso! qual brina al sole o dove spira
Tepido vento si discioglie il ghiaccio,
Tal ancor io mi sfaccio
55 Spesso a' begli occhi ed a la dolce voce;
E, mentre si dilegua
Il mio vigor, pace io concedo o tregua
Al mio nemico; e quanto è men feroce
Tanto piú forte il sento,
60 E volontario a' danni miei consento.
Consento che la speme, onde ristoro
Per mia natura prendo e mi rinfranco
E nel dubbio m'avanzo e nel periglio,
Torca da l'alto obietto a' bei crin d'oro
65 O la raggiri al molle avorio e bianco
Ed a quel volto candido e vermiglio;

52. **C–10–11** *qual neve al sole.* 54. **C** *Tal sovente io mi.* 55. **C** *A sí begli occhi ed a sí dolce.* 57. **C** *vigor, concedo pace o tregua.* 62. **C** *io prendo.* 64. **C–10–11** *ad un crin d'oro.* 65. **C** *al petto molle e bianco.*

66–70. **C** *O pur al volto candido e vermiglio,*
O la rivolga [al variar d'un] a quello instabil ciglio
[Come compagna mia piú non foss' ella]
[Pur come fosse de l' amor [fatta] ancella]
Pur come sia d' Amor fedele ancella
[Ma di lui fatta ancella]
E fatta a me rubella.
E non avvien però ch' egli s' acqueti. —

10–11 *D' un seno, o di due luci a un bel vermiglio,*
O la rivolga al varïar d' un ciglio,
Quasi seguace mia non piú foss' ella
Ma di lui fatta ancella,
Pur, né per questo, anche par che s' acqueti.

52-5. Dimostra le cagioni per le quali lo sdegno s'era intepidito: l'una era la bellezza del volto, l'altra la dolcezza de le parole.

53. Le forze d'Amore consistono principalmente nel piacere.

61. L'ira, quale è desiderio di vendetta, si conserva con la speranza di potersi vendicare, avvegnaché niun desideri le cose impossibili.

63. Perché molti ne le cose pericolose sono forti per la speranza, come dice Aristotele nel quinto de le Morali.

64. La speranza ha per obietto il bene, in quanto egli è difficile; però dice *alto obietto*, quasi arduo: ma rivolgendosi a le cose piacevoli par che s'inchini e s'abbassi da la sua natura.

O la rivolga al varïar del ciglio,
Quasi fosse di lui la spene ancella
E fatta a me ribella.
70 Ma non avvien che il traditor s'acqueti;
Anzi del cor le porte
Apre e dentro ricetta estranie scorte
E fòra messi invia scaltri e secreti;
E, s'io del ver m'avveggio,
75 Me prender tenta e te cacciar di seggio. —
Cosí dic'egli, al seggio alto converso
Di lei che palma pur dimostra e lauro;
E 'l dolce lusinghier cosí risponde: —
Alcun non fu de' miei consorti avverso
80 Per sacra fame a te di lucido auro

75. **C-11** *Me domar tenta.* 76. **C-10-11** *al soglio alto.* 77. **C** *De la donna de l'alma* [*e d'altro lato*] *e sorge in contra.* — **10-11** *De la donna de l'alma e d'altro lato.* 78. **C-10-11** *L'accorto lusinghier.* — **C** [*cosí*] *e le.* 79. **C** [*Alcun non*] *Non fu de' miei consorti alcuno avverso.* 80. **85** *fama.* — **C** [*Giammai per fame a te d'oro malnato*] *A te per fame d'or e spesso in contra.* — **10-11** *Giammai per fame a te d'oro mal nato.*

68-69. Cioè: quasi la speranza fosse una de le passioni de l'appetito concupiscibile; perchè, se noi speriamo di goder la bellezza d'alcuna donna, par che la speranzasi possa riponere nel numero di queste passioni. La cosa non di meno sta altrimenti, perchè la speranza è ne l'appetito irascibile e ne l'ordine de gli altri affetti di tale appetito, come piace a S. Tommaso e ad Egidio e come la ragione medesima ci dimostra; avvegnachè la speranza sia dc le cose malagevoli, ma l'appetito concupiscibile non risguarda il bene in quanto egli è malagevole.

70. Chiama Amore traditore, come fece il Petrarca, dicendo, *e poi m'apparve Quel traditore in sí mentite larve.*

72. Imitazione del Petrarca: .... *che fere scorte Vai ricettando.*

74. Perchè l'ira è custode, e suo officio è il far la guardia.

76. Qui finisce il parlar de lo Sdegno avanti la Ragione, la qual dimostrava palma e lauro, perocchè questi sono i premi che distribuisce la virtù; quasi volendo accennare che l'uomo guidato da la ragione, non cerca fra le cose esteriori alcuna più de l'onore, il quale è grandissimo oltre tutti i beni.

78. Chiama l'Amor dolce lusinghiero, per ch'egli conduce per la strada del piacere, come la ragione per quella de la virtù.

79. Amore, come abbiam detto, è ne l'appetito concupiscibile, però chiama suoi consorti tutti gli affetti che sono ne l'istesso appetito, i quali son molti e infiniti, come stima alcuno. Ma egli, tacendo le cupidità del mangiare e del bere, fa menzione di due principali; de l'avarizia la quale è soverchia cupidigia d'avere, e de lo smoderato desiderio d'onore che chiamiamo ambizione; dicendo che ne l'animo del poeta niuno di questi affetti discorda da la ragione, ma tutti paiono da lei moderati. De l'avarizia parla in quel verso: *Per sacra fame a te di lucido auro*, e soggiunge:

Ch'ivi men s'empie ov'ella piú n'abonde;
Né per brama d'onor ch'i tuoi confonde
Ordini giusti. E s'io rara bellezza
Seguii sol per vaghezza,
85 Tu sai ch'a gli occhi desïosi apparse
Donna cosí gentile
Nel mio piú lieto e piú felice aprile
Che 'l giovinetto cor súbito n'arse:
Per questa al piacer mossi
90 Rapidamente e dal tuo fren mi scossi.
Forse, io no 'l niego, incauto allor piagai
L'alma; e se quelle piaghe a lei fûr gravi,
Ella se 'l sa tanto il languir le piace,

81. **10–11** *l'empie.* 83. **C–10–11** *io si, ma per vaghezza.* 84. **C–10–11** *Di gioia e di bellezza.* 86–87. **85** *Nel mio più lieto aprile / Donna cosí gentile;* la correzione introdotta nel testo è data da **Ts**$_{3}$ ed è necessaria per la struttura strofica. —
C *Nel tuo fiorito aprile / Donna cosí gentile.* — **10–11** *Nel lieto nostro aprile / Donna cosí gentile.*
88. **C** *cor* [*repente*] *s'accese e n'arse.* — **10–11** *repente n'arse.*
91–96. **C** [*Io stesso* [*incauto*] *l'alma incauta allor piagai*] / [*Io stesso feci i miei pensieri infermi*]
Io feci le ferite, essa l'accrebbe;
Ma se le piaghe fûr profonde e gravi
[*Ben ella il sa che* / *L'anima il sa cui*] *di languir* [*le*] *piace*
E per sí bella donna anzi [*trar guai*] *torrebbe*
[*Torrebbe*] *Dolersi e medicine aver soavi*
Che gioir d'altra [*e ne' sospir no 'l*]*e no 'l nasconde e tace.*
92. **10–11** *ma se le.* 93. **10–11** *che certo or se 'n compiace.*

81. *Ch'ivi men s'empie* ecc., per darci a divedere che le cupidità de l'avaro sono insaziabili. Dante, ragionando nel medesimo soggetto, disse ad imitazione di Virgilio, *O sacra fame*, cioè essecrabile, e in altro luogo: *De la tua fame senza fine cupa.*

82-83. È proprio de l'ambizione confonder gli ordini, cosí ne l'animo come ne la repubblica. — Scusa sé medesimo d'essere stato invaghito de la bellezza e d'aver seguito il piacer ne la sua gioventù.

91. È concessione, figura assai spesso usata da gli oratori.

92. *A lei*, cioè a l'anima.

93. Quasi voglia dire, le piace tanto che non ricusa di confessarlo. Ed in questo luogo il poeta ha risguardo a l'opinione di Socrate nel Filebo, che ne gli infermi i piaceri siano maggiori e più veementi che ne' sani e temperati.

E per sí bella donna anzi trar guai
95 Toglie, che medicine ha sí soavi,
Che gioir d'altra, e ne' sospir no 'l tace.
Ma questo altero mio nemico audace,
Che per leve cagion, quando piú scherza,
Sé stesso infiamma e sferza,
100 In quella fronte piú del ciel serena
A pena vide un segno
D'irato orgoglio e d'orgoglioso sdegno
E d'avverso desire un'ombra a pena,
Che schernito si tenne,
105 E del dispregio sprezzator divenne.
Quanto ei superbí poscia e 'n quante guise
Fu crudel sovra me, già vinto e lasso
Nel corso e per repulse isbigottito,
Il dica ei che mi vinse e non m'ancise;
110 Se 'n glorii pur ch'io gloriare il lasso.
Questo io dirò, ch'ei folle, e non ardito,

95. **10–11** *Brama, che.* 100. **C–10–11** *fronte lucida e serena.* 103. **10** *desir, vide ombra appena.* 105. **C** *E* [*del*] *nel disprezzo.* 107. **C–10–11** *me, ch' era già lasso.* 108. **C** *e* [*per ripulse sbigottito*] *da ripulse omai smarrito.* 109. **C** *Dicalo chi mi vinse.* — **10–11** *Dicalo ei che mi vinse e non m' uccise.* 110. **C** *gloriar ne 'l lasso.* 111. **C** *Questo* [*io*] *dirò che* [*irriverente*] *'l mio* [*nemico*] *avversario ardito.* — **10–11** *Questo dirò ch' ei folle anzi ch' ardito.*

94. Imita il Petrarca il quale disse, *Togliendo anzi per lei sempre trar guai*, cioè eleggendo.

95. Le bugie sono quasi medicamenti, come dice Platone. Chiama dunque medicine le menzogne de la sua donna quando ella diceva d'amarlo: o medicine chiama i piaceri, come li chiama Aristotile ancora nel settimo de le Morali, tuttoché Platone neghi nel Filebo che tutti i piaceri siano mitigatori del dolore.

97. Con due aggiunti descrive lo sdegnó, il quale è nemico de l'amore, col chiamarlo audace e altiero.

98. Esprime la natura del leone il quale è simbolo de l'ambizione, come piacque a Dante. Ma Platone ne l'anima nostra il pone quasi figura de l'anima irascibile, imperocché è proprietà del leone il battersi con la coda.

105. Avendo chiamato lo sdegno altiero, ora descrive una principalissima qualità de l'altiero, che è lo sprezzar coloro da' qual si reputa sprezzato.

106. L'aveva descritto altiero avanti la vittoria, dopo la vittoria lo descrive superbo e crudele.

109. Mirabile artificio o di non manifestar i vizi de l'avversario perch'egli medesimo li confessi o di palesarli dicendo di non palesarli.

111. Ributta nel suo nemico la colpa di ribellione. — È temerità offendere i più possenti e più degni.

Incontra quel voler che teco unito
Tale ognor segue chiare interne luci
Qual io gli occhi per duci,
115 Non men che sovra 'l mio l'armi distrinse;
Perché 'l vedea sí vago
De la beltà d'una celeste imago
Come foss'io, né lui da me distinse;
Né par che ben s'avveda
120 Che siam qua' figli de l'antica Leda.
Non siam però gemelli: ei di celeste,
Io nacqui poscia di terrena madre;
Ma fu il padre l'istesso, o cosí stimo:
E ben par ch'egualmente ambo ci deste
125 Un raggio di beltà, che di leggiadre
Forme adorna e colora il terren limo.

112. **10–11** *che seco.* 113. **C** *Segue cosí l'interne e vere luci.* — **10–11** *segue le tue interne.* 114. **C** *Com' io gli.* 115. **C** *Non men ch' in contra me l' arme.* — **10–11** *l'arme sue strinse.* 116. **C** *Perché ['l vedea sí vago] [vago a lui parve] sí vago parve.* 117. **C** *Da beltà [di una lucente imago] ch' è senza inganni e larve.* — **10–11** *Del bel che splende in una bella imago.* 118. **C** [*Come foss' io, né lui da me*] *Com' io de l'altra fossi e no 'l distinse.* — **10–11** *Come i' mi sia.* 119. **C** *ch'*[*anco*] *omai s' avveda.* — **10–11** *ch' anco.* 120. **C–10–11** *Che tali siam quali i gemei di Leda.* 121. **C–10–11** *Non siam gemei però; ch' ei di celeste.* 122. **C** [*Ed io son*] *Ed io già nacqui di.* — **10–11** *Ed io son nato di.* 125. **C** [*che di*] *che 'n sí leggiadre.* 126. **C** *il nostro limo.* — **10–11** *il mortal limo.*

112. Due sono ne la prima distinzione gli appetiti; l'uno che segue la cognizione de l'intelletto, chiamato con proprio nome volontà; l'altro il quale è seguace del conoscimento del senso e questo propriamente si dice appetito, e si distingue nel concupiscibile e ne l'irascibile. Ne l'uno è l'amore ne l'altro è lo sdegno. Ma lo sdegno prendendo l'armi contra l'amore e contra tutto l'appetito de la concupiscenza trapassò, come dice Amore, i segni, non s'avvedendo ch'egli combatteva contra la volontà; ed essendo lo sdegno mortale e la volontà immortale, faceva guerra simile a quella de' Giganti.

118. Quasi cieco ne la sua furia non conobbe l'uno da l'altro appetito, i quali sono quasi fratelli e simili a' figliuoli di Leda che furono Castore e Polluce.

121. I due appetiti del senso e de l'intelletto sono i due amori nati di due Veneri, cioè da la celeste e da la volgare; l'uno immortale l'altro mortale, ed in questa parte simili a Castore ed a Polluce; ma differenti, perché quelli ebber comune la madre terrena, questi il padre celeste. Si può anche intendere per la madre de l'uno l'anima ragionevole o la mente, e per la madre de l'altro la sensitiva la qual nasce e muore col suo corpo. E questa sposizione è più conforme a la mente del poeta e a le parole d'Amore, che mostrò di riconoscer per suo padre, cioè per cagion factrice, il bello o 'l raggio de la bellezza.

Egli s'erge sovente, ed a quel primo
Eterno mar d'ogni bellezza arriva
Ond'ogni altro deriva:
130 Io caggio, e 'n questa umanità m'immergo:
Pur a voci canore
Tal volta ed a soave almo splendore
D'occhi sereni mi raffino ed ergo,
Per dargli senza assalto
135 Le chiavi di quel core in cui t'essalto.
E con quel fido tuo, che d'alto lume
Scòrto si move, anch'io raccolgo e mando
Sguardi e sospiri, miei dolci messaggi.
Per questi egli talor con vaghe piume

127. **C** [*et a quel*] *inverso 'l primo.* 128. **C** [*Eterno fonte d'alma* [*alta*] *luce arriva*] *Fonte d'eterna luce e solo arriva.* — **10–11** *Eterno fonte de la luce arriva.* 129. **C** [*Onde ogni altro*] *Là dond'ella deriva.* 133. **10–11** *e tergo.*
134-5. **C** *Dar a questi* [*i' vorrei*] *de l'alma*
[*Del cor le chiavi in cui*]
Vorrei le chiavi e d'ogni cara salma. —
10–11 *Dar a questi i' vorrei Del cor le chiavi in cui reina sei.*
136–7. **C** *E col seguace tuo* [*che dal suo lume*] *ch'altero lume* [*Scòrto, prende la via*] *Segue* [*Scòrge*] *per alta via raccolgo e mando.* — **10–11** *E con quel fido tuo che dal tuo lume Scòrto, mover si suol, raccolgo e mando.* 139. **C–10–11** *Con questi.*

127-28. Ha risguardo a le parole di Platone nel Convito: *Verum in profundum pulchritudinis se pelagus mergat, ubi ipso intuitu multas praeclaras atque magnificas rationes intelligentiasque in philosophia abunde pariat.*

130. *Io caggio.* « Confessio criminis ». — *e 'n questa umanità m'immergo.* Cioè non potendo immergermi nel mar profondo de la divina bellezza, m'immergo in questo de l'umanità, e così per la sua debolezza scorge il peccato che si confessa.

131. Si purga con gli obietti di due sensi che sono spirituali.

134-135. Non dico le chiavi de l'intelletto che sta nel capo, ma del cuore, dove alberga il mio nemico, il quale non t'onora come regina. Acutissima confessione d'Amore quasi divenuto peripatetico, che sdegnandosi di star nel fegato desidera d'albergar nel cuore insieme con l'immaginazione de la sua donna.

136. Con la volontà, che segue il conoscimento de la ragione; o intende alcun altro lume superiore.

137. Dichiara quai sian quelli che l'avversario ha chiamati *estrante scorte*, e diminuisce l'acerbità del nome loro imposto.

139. *Con vaghe piume.* Con l'ale amorose.

140 N' esce, e tanto s' inalza al ciel volando
Che lascia a dietro i tuoi pensier piú saggi.
Altre forme piú belle ad altri raggi
Di piú bel sol vagheggia; ed io felice
Sarei, com' egli dice,
145 Se tutto unito a lui seco m' alzassi:
Ma la grave e mortale
Mia natura mi stanca in guisa l' ale,
Ch' oltre i begli occhi rado avvien ch' i' passi.
Con lor tratta gl' inganni
150 Il tuo fedel seguace, e no 'l condanni.
Ma s' a te non dispiace, alta regina,
Che là donde in un tempo ambo partiste,

141. **10** *i suoi.* 145. **10** *S' ei tutto vinto a lui seco m' alzassi* (sic). 148. **C–10–11** *non avvien.* 149–50. **C** [*Con lor di quegli inganni Tratta, onde il tuo fedel non biasmi o danni*]. *Con lor tratta gl' inganni De' quali il tuo fedel non biasmi o danni.* — **10–11** *Con lor di* *questi* [**10**] / *quegli* *inganni Tratta, onde il tuo fedel tu non condanni.*

151–57. **C** { [*E se non spiace a te che, peregrina*] / *E se a te pur ch' errante e peregrina*
{ [*Alberghi qui, che d' onde tu partisti*] / *Ora alberghi fra noi d' onde partiste*
{ [*Egli senza te rieda*] / *Non spiace ch' egli torni e varchi il cielo,*

140. Quasi l' operazioni de la ragione non si possano agguagliare a quelle del furore amoroso.

142. *Altre forme più belle.* Le forme separate da la materia. — *ad altri raggi.* A' raggi del sole intellettuale.

143. Se l' appetito del senso si conformasse con la volontà illuminata da lume superiore, l' uomo sarebbe felice; imperocché in quanto è volontà ha il bene per obietto, in quanto illustrata da lume superiore non s' inganna ne l' elezione.

146–149. « Translatio criminis ». Prima ne la natura umana, per la quale l' appetito del senso si piega a gli obietti piacevoli; dapoi trasporta la colpa ne la volontà, se pur v' è alcuna colpa Ma par che l' uno e l' altro appetito sia colpevole: l' uno per aver passati i segni ne l' amar sensualmente, l' altro perché negando la pace avea impedito che l' amor sensuale si convertisse in amicizia, com' era l' inclinazione de la volontà.

151. Chiama l' anima ragionevole *peregrina* come la chiamò Dante: *Frate, disse, ciascuna è cittadina D' una vera città, ma tu vuoi dire Che vivesse in Italia peregrina*; e 'l Petrarca parimente intendendo de l' anima disse: *Dentro le quai peregrinando alberga.* Ma questa fu opinion ancora d' Aristotele ne' libri de gli animali, ov' egli disse che la mente veniva di fuori, Altrimenti si legge *alta regina* (v. le var.)

Egli rapido torni e varchi il cielo,
Condotto no, ma da virtú divina
155 Rapto, di forme non intese o viste;
A me, che nacqui in terra, e 'n questo velo
Vago d'altra bellezza, e non te 'l celo,
Perdona, ove talor troppo mi stringa
Con lui che mi lusinga.
160 Forse ancora avverrà ch' a poco a poco
Di non bramarlo impari,
E col voler mi giunga e mi rischiari
A' rai del suo celeste e puro foco,
Come nel ciel riluce
165 Castore unito a l'immortal Polluce. —
Canzon, cosí l'un nostro affetto e l'altro
Davanti a lei contende
Ch' ambo li regge, e la sentenza attende.

Scòrto non già, ma da virtú divina
Rapto, di forme luminose immiste,
A me che nacqui in questo fragil velo
Vago d' uman diletto e non del cielo. —
10–11 *Ma* [10] / *E* *se non spiace a te che peregrina*
Alberghi qui, ch' ei là d' onde partiste
Talor senza te *vada* [10] / *rieda* *e varchi il cielo,*
Scòrto non già *da la* [10] / *, ma da* *virtú divina*
Rapto di forme luminose immiste;
A me che nacqui in questo mortal velo
Vago d' uman diletto (e non del cielo).

161. C–10–11 *Di men.* 163. C–10–11 *A i rai del tuo.* 167. C–10–11 *Anzi colei contende.*

154. Cioè non guidato dal tuo lume naturale e da la tua cognizione, ma rapito da virtú divina e soprannaturale di forme non intese o viste (figura detta da' greci *isteron proteron*, che perturbando l'ordine mette prima quel ch'è dopo), cioè de le forme separate e de l' intelligenze le quali non sono viste perché non sono sensibili, e non intese a bastanza perché non se n'intende il *quid est* ma il *quid non est*, come insegna San Tommaso.

156. Dimanda perdono a la ragione s'egli è troppo desideroso del piacere, perché intende il piacere per colui che ci lusinga, e quasi ricordandosi d' essere stato chiamato lusinghiero, trasporta in altrui la colpa.

160. Ch' io non stimi il piacere o che lo stimi assai meno.

162. L' appetito del senso congiungendosi con quello de l' intelletto parteciperà de la sua immortalità, come Castore di quella di Polluce. Ma di questa unione leggi l' Acciaiuolo sovra l' Etica d' Aristotele.

114.

[**C-P_2-V_2-Mr** — 8-9-11-12-13-15
20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268-284.]
Fatto spirituale dal SELVA].

Parla col suo Sdegno confortandolo che si renda ad Amore. [**85**]

Sdegno, debil guerrier, campione audace,
Tu me sotto arme rintuzzate e frali
Conduci in campo, ov' è d' orati strali
Armato Amore e di celeste face.
Già si spezza il tuo ferro e già si sface
Qual vetro o gelo al ventilar de l' ali:
Che fia s' attendi il foco e l' immortali
Saette? ah troppo incauto, ah chiedi pace!

C *Parla col suo Sdegno medesimo e 'l persuade a depor l' armi ch' egli aveva preso contro la sua donna.* — **V_2-Mr-8-11** manca l'arg. 2. **C-V-$_2$-Mr-8-11** *Che me.* 3. **C** *d' aurati.* — **V_2-8-11** *ove è d' eterni strali.* 4. **C** *Amore armato.* 5. **C** *Già vinta è la tua possa e già si sface.* 6. **C** *Il gelo al primo.* — **V_2-Mr-8-11** *Tuo gelo al primo.* 7. **85** *e le mortali,* ma nell' esposizione come il testo. 8. **85** *Percosse,* ma nell' esposizione *Saette.* — **C** *Saette,* [*or che più tardi a chieder*] *ah temerario, ah chiedi pace.* — **V_2-Mr-8-11** *Saette, ah temerario, ah.*

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Lo sdegno è chiamato guerriero e campione dal poeta: guerriero è detto, perchè tra lo sdegno e 'l piacere, cioè tra l' appetito concupiscibile e l' irascibile, è spesso contrasto: campione si dice, perchè combatte per la ragione.

2. Continua ne la metafora e chiama arme la sofferenza e la continenza, e campo il luogo dov' egli doveva veder la sua donna.

3. A differenza di quelli di piombo, che sogliono generare odio.

4. *celeste face*. Per contrapporla a quella che ne gli amori illeciti si dice d' essere accesa in Flegetonte. [Cfr. il sonetto *Chi con le fiamme qui di Flegetonte*].

5. *il tuo ferro*. La tua durezza.

6. *al ventilar de l' ali*. A l' appressar de la tua donna.

7. O pone la cagione per l' effetto, quasi volesse dir le saette, che non sono cagione di morte ma d' immortalità; o chiama immortali saette i desideri e i pensieri di bellezza immortale; perocchè è ragionevole che, essendo l' obbietto eterno, la potenza non sia mortale. Altrimenti si legge: *le mortali Percosse*.

8. Intende il poeta de la pace interiore, la quale è tra le potenze de l' animo.

Grido io mercé, tendo la man che langue,
Chino il ginocchio e porgo inerme il seno:
Se pugna ei vuol, pugni per me pietade.
Ella palma n'acquisti o morte almeno,
Ché, se stilla di pianto al sen gli cade
Fia vittoria il morir, trïonfo il sangue.

9. **C-V_2-Mr-8-11** *Grido mercé.* 10. **C** *inerme il fianco.* 12. **C** *Ella n'acquisti palma, o morte al manco.* 13. **C** *Ma se stilla.* — **V_2** *Ma se di pianto stilla a Lisa cade.* — **Mr** *Ma s'a colei stilla di pianto cade.* — **8-11** *di pianto* *allisa* [8] / *allise* (sic) *cade.* 14. **C** *Fia maggior gloria che versare il sangue.*

9. Quasi voglia dire: io, che son l'intelletto, conosco questa bellezza divina, laonde è necessario l'umiliarsi.

11. O pietade pugni contro lo sdegno, il qual deve esser parimente ne la mia donna, o contra Amore.

12. Detto affettuosamente.

Il Tasso mandò da Casteldurante, il 3 settembre 1571 (cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, vol. I, p. 158), questo sonetto « povero d'arte e di concetti » alla principessa Leonora d'Este, scrivendo: « Ma, perchè non si creda ch'io per adesso sia tanto vacuo di pensieri ch'io » potessi dare nel petto mio luogo ad alcuno amore, sappia che non è fatto per alcun » mio particolare (che peraventura sarebbe men reo) ma a requisizion d'un povero » amante; il quale, essendo stato un pezzo in collera con la sua donna, ora non po- » tendo più bisogna che si renda e che dimandi mercé. » (*Lettere*, I, n.° 16; cfr. la mia *Appendice alle opere in prosa*, p. 72). Chi ricordi le relazioni della Bendidio col cardinale d'Este e l'assedio amoroso e poetico postole dal Pigna, e come poco appresso si comportò con quest'ultimo il Tasso a istigazione appunto della Principessa, intenderà il perché di questa dichiarazione; forse, in procinto com'era di tornare a Ferrara, intese Torquato di aprirsi la via con questo sonetto per aver campo di *servire* nuovamente la Bendidio; mi risolvo per questa interpretazione e così intendo correggere ciò che scrissi nel luogo citato della *Vita*. — Il p. Angelo Grillo in una lettera ad un signor N. scriveva: « Ma, dove la credenza apporta amaritudine, l'intelletto si accieca volentieri; ed a dispetto del credibile si sforza di persuadersi ciò che vorrebbe; e col far torto a sé stesso e soverchia ragione a chi n'ha poca disarma lo sdegno, il quale suol di sua natura esser guerriero della ragione, onde, fatto inerme e debole, opera poi quel che canta di sé stesso un poeta moderno:

Sdegno, debil guerrier, campione audace,
Ché me sotto armi rintuzzate e frali » *ecc.*

[*Lettere del p.* D. ANGELO GRILLO *ecc.*, Venezia, Giunti e Ciotti, 1612, p. 74.]

115.

[Ts_3 — **27**-70-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla con Amore e gli domanda perchè sempre accresce le sue amorose passioni. [**85**]

Perché tormenti il tormentoso petto
E pur trafiggi il mio trafitto core?
Perché le pene con le pene, Amore,
E 'l dolor cresci col dolente affetto?
Perché giungendo vai col tuo diletto
Piaghe a le piaghe ed a l'ardore ardore?
Perché raddoppi i colpi e 'l tuo furore
Ch' io per morir con men vergogna aspetto?
Non esser di pietà, fanciul, sí parco
Che non ho loco da ferite nove
E 'ndegna è d'uom già vinto alta vittoria.
Te seguitiamo e siam tua preda: altrove
Spendi omai le saette e tendi l'arco,
Ché 'l salvar l'innocente è vera gloria.

In 141 è duplicato. **27** manca l'arg. 5. **27**-**85** *con tuo;* la correzione è in Ts_3. 11. **27** *altra vittoria.*

Eposiz. de l'A. 1 *Tormentoso* per *tormentato* dissero i poeti, e *faticoso* per *affaticato:* come il Petrarca, *Col tormentoso fianco.*

2 Il cuore, già trafitto d'Amore, trafiggea di nuovo con le saette del desiderio.

3. L'altre dimande tutte sono somiglianti e fatte ne l'istesso subietto.

9. Perchè i vecchi e i fanciulli sogliono essere compassionevoli, come dice Aristotele nel secondo de la sua Rettorica.

10. Verso levato di peso da le rime del Bembo: il qual costume prese il poeta da Virgilio, che spesso si serviva de' versi de' poeti più antichi.

11. Perché a' vinti mancando gli animi e le forze, non sogliono riportar lode coloro che li superano di nuovo.

12. Confessa d'esser domato e soggetto, laonde ha risguardo a quel verso, *Parcere subiectis et debellare superbos.*

116.

[**C-D-I_4-P_4-W-Ar-Gl-Pg-Ts_1-Brn** — **7-8**-9-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Attribuisce a la tepidezza de l'amare l'imperfezione de la poesia, ed assomiglia sé medesimo a la cetra ed Amore al musico. [**85**]

Allor che ne' miei spirti intepidissi
Quel ch'accendete voi soave foco,
Pigro divenni augel di valle e roco
E vile e grave a me medesmo io vissi:
Nulla poscia d'amor cantai né scrissi,
E s'alcun detto i' ne formaï da gioco
N'ebbi scorno tal volta, e basso e fioco
Garrir non chiaro e nobil carme udissi.

In **P_4** è duplicato. **C** *Assimiglia sé stesso ad una cetra la quale ora suoni bene or male e la sua donna ad un buon maestro di musica.* — **D-I_4-P_4-W-Gl-Pg-7** manca l'arg. — **8** *Ragiona alla sua donna, dicendole ch' egli non può cantare se non cose vili e rozze, mentr' egli parla di altre che di lei; ma, com' egli canta de' suoi begli occhi, allora, dettato da Amore, forma se non canti dolcissimi.* — **11** *Alla sua donna.* In **I_4** è la nota: *stampato poi.* 2. **C-D-I_4-P_4-7-8-11** *Quel ch' accendevi tu celeste;* **Brn** corregge come il testo. — **W** *ch' accendesti tu soave.* 3. **C** *Cangiai l' usato corso a poco a poco,* cancellato e poi riscritto; e così corregge **Brn**. 4. **C** [*E vile e grave a me medesmo*] *Ed a me stesso vile e grave io vissi;* e così corregge **Brn**. 6. **C** *detto* [*pur*] *ne formai per.* — **D-I_4-P_4-W-7** *pur formai per.* — **8-11** *pur fermai per;* **Ts_1** corregge *formai;* **Brn** dà come variante il testo. 7. **D-I_4-P_4-W-7-8-11** *Scorno n' ebbi e non pregio e* *rozzo* [**W**] / *vile* [**7**] *e fioco* — **P_4** la seconda volta *e vile e roco.* 8. **7** *e ignobil carme;* var. segnata anche da **Brn**. 7-8. **C** *Io n' ebbi scorno, e garrir basso e fioco Non chiaro carme* [*alcuna volta*] *risonare udissi*; e così correggono **Ts_1** (*alcuna volta*) e **Brn** (*risonare*); **Brn** dà anche come variante il testo. — **Ts_1** ha la var. cancellata *o nobil rima udissi.*

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Gli spirti, perché sono sottilissima parte del sangue e quasi vapori, come dicono i medici, facilmente s' accendono. 3. Racconta gli effetti de la tepidezza. 5. Cessando l' amore mancò l' amorosa poesia, come al cessar de le cagioni soglion cessar gli effetti.

Come cetra son io discorde, o come
Lira cui dotta mano o rozza or tocchi
E dia noia o diletto in vario suono;
E dolce il canto è sol nel vostro nome,
E poetando sol di sí begli occhi
Mi detta Amor quanto io di lui ragiono.

9–11. **C**
{ *[Quasi cetra son io ch' in vario suono]*
{ *Come cetra son io discorde e come*
{ *[Ora diletta, or noia altrui sí come]*
{ *Lira cui dotta mano o rozza tocchi*
{ *[Vien che maestra o 'ndotta man la tocchi.]*
{ *Ed or noia, or diletta in vario suono.* —
D–I$_4$–P$_4$–W–7–8–11 *Quasi cetra son io, ch' in vario suono* *Or / Ora* *diletta* *or* *annoia altrui / noia altri* *sí come Vien* *che / ch' o* *maestra o indotta man la tocchi;*
Ts$_1$ corregge soltanto *Ora* e *noia;* **Brn** corregge come **C**, e dà anche per il v. 11 la var. del testo. 12–13. **C**
{ *[Cosí per lei rinacqui e vivo e]*
{ *[Dolce è la lingua mia sol] nel tuo nome*
{ *E sol dolce il mio canto é*
E solo allor che [canto] lodo i tuoi begli occhi. —
D–I$_4$–P$_4$–W–7–8–11 *Dolce è la lingua mia sol nel tuo nome, E solo allor* *che / ch' io* *canto i tuoi begli occhi.* — **Ar** *nel tuo bel nome;* **Brn** corregge come **C** e dà anche come var. il testo. 14. **D–I$_4$–P$_4$–Ar** *Mi detta Amor quel che di lor ragiono.* — **W–7** *È virtute d' Amor quant' io ragiono.* — **P$_4$** la seconda volta *Virtú è d' Amor quanto di lor ragiono.* — **8** *Detto sospir d'Amor quant' io ragiono.* — **Brn** nota la var. di **W.**

9. Assomiglia Amore al musico e sè medesimo a la cetra, dimostrando che il suono era piú o men dolce secondo la diversità de gli affetti. La similitudine fu prima usata da Asclepio, discepolo di Mercurio Trimegisto, che assomiglia Iddio al musico e noi uomini a gli strumenti rochi.

117.

[**C-Pg-Ts$_1$-Brn — 4-8-9-11**-12-13
15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Mostra che da la vista de la sua donna ne gli animi nasce un'amore ch'a guisa di foco ci purga d'ogni indegnità. [85]

Chi serrar pensa a' pensier vili il core
Apra in voi gli occhi e i doni in mille sparsi
Uniti in voi contempli, e 'n lui crearsi
Sentirà nove brame e novo amore:
Ma, se passar nel seno estremo ardore
Sente da gli occhi di pietà sí scarsi,
Non s'arretri o difenda, ove in ritrarsi
Non è salute o 'n far difesa onore:

C *Loda la sua donna dicendo che la sua bellezza purga l'animo d'ogni indegnità.* — **Pg** *Sopra la signora cavaliera Morana.* — **4-8** manca l'arg. — **11** *Invita altrui a riguardar la sua donna.* 1. **C-Pg-4-8-11** *Chi chiuder brama;* **Brn** corregge come il testo. 3. **C** *e in sen destarsi.* — **Pg** *e in lui levarsi;* **Ts$_1$** e **Brn** danno la var. di **C.** 4. **C-Pg-4-8-11** *nove voglie.* 5. **C** *Ma se poi vi deriva.* — **Pg-4-8-11** *Ma se scender;* **Ts$_1$**prima corregge *discende*, poi, e cosí **Brn**, come **C**; **Brn** dà anche come var. il testo. 6. **C** *Da' vaghi lumi.* — **Pg-4-8-11** *Sente da' lumi;* **Ts$_1$** e **Brn** correggono come **C**; **Brn** dà anche come var. il testo.

ESPOSIZ. DE L'A. 1-2. Contrapposti.
2-3. Di nuovo usa la medesima figura.
3-4. Dimostra gli effetti che nascono di quella vista.
7. *Ove*, cioé *quando*; e ciò dice o perchè l'ardore sia inevitabile, o perchè sia salutifero.
8. O perchè sia ostinazione il farla, ò perchè sia gloria l'esser vinto.

Anzi, sí come già vergini sacre
  Nobil fiamma nudrîr, aggiunga ei sempre
  L' esca soave al suo vivace foco:
Ché, dolcezze soffrendo amare ed acre
  E quasi Alcide ardendo, a poco a poco
  Cangerà le sue prime umane tempre.

10. **C** [*tale egli*] *aggiunga ei sempre.* — **Pg-4-8-11** *tal egli sempre;* **Ts**$_1$ corregge *cosí mai sempre*, e **Brn** come il testo. 11. **C** [*Esca rinovi al suo vivace foco*] *L' esca soave a la vivace fiamma.* — **Pg** *Esca ministri al.* — **4-8-11** *Esca rinovi al;* **Brn** corregge come **C**, e dà come var. il testo. 13. **C** [*a poco a poco*] *a dramma a dramma;* var. registrata da **Brn**. — **Pg** *Ché, soffrendo dolcezze.* 14. **C** *Rinoverassi in più felici tempre.* — **Pg-4-8-11** *Cangierà, fatto Dio, natura e tempre;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come **C**; **Brn** dà anche come var. il testo.

9. Intende le vergini del tempio di Vesta che tenevano sempre acceso il fuoco, laonde, se mai per lor negligenza s' estingueva, n' erano gastigate.

11. *L' esca soave.* Il nutrimento de' pensieri e delle speranze. — *al suo vivace foco.* A l' amore, il quale dee esser conservato come il fuoco da le vergini Vestali.

13. Assomiglia questo fuoco a la fiamma con la quale ardendo Ercole sovra il rogo, nel monte Eta, fu riposto nel numero de gli altri iddii.

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ms. n.° 1028 (cfr. Mazzatinti, *Mss. ital. n. Bibl. di Francia*, Roma, 1886, vol. I, p. 179), si conserva la *Lezione sopra il sonetto di T. Tasso* « Chi chiuder brama a' pensier vili il core » *tenuta nell' Accademia dei Filomati a Siena il 25 giugno 1582 da Iacobo Guidini.* Di tal lezione accademica fa ricordo anche Orazio Lombardelli in una lettera edita nella mia *Vita di T. Tasso*, vol. II, p. II, n.° CLXV.

118.

[Ts_2 — 22-22 *a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo soggetto.]

Dal piú bel velo ch'ordí mai Natura
  Traspare un raggio di virtude ardente
  Come da nube suol candida e pura
  Tal volta a mezzo giorno il sol lucente;
E come questo da valle ima e scura
  In miglior parte altrui scorge sovente,
  Cosí quello per via piana e sicura
  Quinci ne guida al vero almo orïente.
Dunque, Lucrezia, il bel ch'in voi riluce
  Chi brama alzarsi al ciel dal chiostro umano
  Miri ognor fisso e quel prenda in suo duce;
Ma d'aquila abbia il guardo e del mondano
  Fango purgato, ché cotanta luce
  Non potrebbe soffrir occhio mal sano.

Pongo qui questo sonetto errante nelle stampe per ragione del nome al v. 8 e per lo stretto legame con l'argomento del precedente.

119.

[C–U_3–Ts_3 — 8–9–15–20–24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Invita ciascuno a contemplare la bellezza e l'armonia de la sua donna. [**85**]

Aprite gli occhi, o gente egra mortale,
 In questa saggia e bella alma celeste,
 Che di sí pura umanità si veste
 A gli angelici spirti in vista eguale.
Vedete come a Dio s'inalza e l'ale
 Spiega verso le stelle ardite e preste;
 Come il sentier vi segna e fuor di queste
 Valli di pianto al ciel s'inalza e sale.

In **C** è duplicato. **C**–U_3–**8** manca l'arg. 1. **C** prima redaz. [*o gente egra mortale*] *o miseri mortali;* seconda redaz. *o miseri mortali.* 2. **C** prima redaz. [*pura*] *chiara;* seconda redaz. *chiara.* — **8** *pura e.* 3. **8** *di sí monda.* 4. **C** prima redaz. [*Ch' a gli angelici spirti è in vista eguale*] *Che gli Angeli le sono in vista eguali;* seconda redaz. *Che gli Angeli a lei sono in vista eguali.* — **8–85** *Ch' a gli angelici spirti è in vista;* la correzione è in Ts_3. 5. **C** *e l'al*[*e*]*i.* 7. **C** prima redaz. [*Come il sentier v' insegna onde da queste*] *E quante fiamme intorno accese e deste,* e cosí corretto la seconda redaz. — **8–85** *v' insegna;* la correzione è in Ts_3. — **8** *onde da queste.* 8. **C** prima redaz. [*Valli di pianto al ciel si poggia e sale*] *Ha nel suo volo altero e trïonfale* (sic); seconda redaz. *Ha ne' suoi voli alteri e trïonfali.* — **8** *Valli oscure di pianto al ciel si sale.*

Esposiz. de l' A. 1. Figura detta *zeugma* da' Latini, simile a quella *pars in frustra secant,* ne la quale il nome, che dicono collettivo, del numero del meno si accorda con quel del più. Fu questa figura usata parimente da Dante, quando egli disse: *Supin giacer pareva alcuna gente.*

2. Intende adunque de gli occhi de la mente de' quali sono oggetto le bellezze de l'anima.

3. Quasi oltre il peccato originale non n' abbia alcun altro.

4. *In vista,* cioè ne l'apparenza; ma sono cose dette da l'un poeta per soverchia vaghezza, da l'altro per soverchio studio d'imitazione, e deono essere o ben corrette o ben interpretate.

5. *Vedete.* Cioé con gli occhi intellettuali. — *l' ale,* come abbiam detto, son le virtù.

8. *Valli di pianto,* chiama il mondo.

Udite il canto suo ch' altro pur suona
Che voce di sirena e 'l mortal sonno
Sgombra de l'alme pigre e i pensier bassi.
Udite come d' alto a voi ragiona:
Seguite me, ch' errar meco non ponno,
Peregrini del mondo, i vostri passi.

10. C prima redaz. [*e i pensier bassi;*] *e 'l grave sonno;* e così corretto la seconda redaz. 11. C prima redaz. [*e 'l grave sonno*] *e i pensier bassi;* e così corretto la seconda redaz. — 8 *pensier lassi.* 12. 8 *ch' Ella a voi così ragiona.* 13. C prima e seconda redaz. *che meco errar.*

9. *il canto suo.* Molto diverso da quello de le sirene; perchè quello addormentava, questo desta gli ingegni dal pigro sonno.

13. *Seguite me.* Perchè quella de la musica è una de le tre vie per le quali l'anima ritorna al cielo, per opinione d'alcuni filosofi, come appresso diremo più distintamente.

120.

[**C–Ts**$_1$**–Brn** — **4–8–9–11**–12–13–15–20–
24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Parlando con Amore dice che l'amor onesto non dee esser celato
ma solamente il lascivo. [**C–85**]

Uom di non pure fiamme acceso il core,
Che lor ministra esca terrena immonda,
Chiuda il suo foco in parte ima e profonda
E non risplenda il torbido splendore:
Ma chi infiammato di celeste ardore
Purga il pensier in viva face e 'n onda,

In 141–166–181–182 è duplicato per effetto della variante del primo verso. **4–8** *Risponde ad una gentildonna, la quale proverbiandolo gli aveva detto che non poteva vero amor esser quello ch' era palese a molti.* — **11** *Ad una gentildonna sopra l' amor palese e celato.* **1. C–4–8–11** *Chi di non pure fiamme acceso ha 'l;* **Brn** corregge come nel testo. **2. C–4–8–11** *E lor.* **3. 4–8–11** *Chiuda l' incendio;* **Brn** corregge come il testo. **4. C** [*Sì che favilla non si mostri fuore*] *E non traluca il torbido splendore.* — **4–8–11** *Sì che favilla non n' appaia fuore;* **Ts**$_1$ corregge *non si mostri;* **Brn** come **C** e dà anche la variante *E non risplenda* del testo. **5. C–4–8–11** *d' un celeste.* **6. C–4–8–11** *D' ogni macchia mortal si purga e monda;* **Brn** corregge come il testo.

ESPOSIZ. DE L' A. 1. *Fiamme non pure* chiama per traslazione l' amor non legittimo, non sincero, non onesto.

2. *Esca* e nutrimento de l' amore sono i pensieri lascivi.

3. *Chiuda il suo foco,* il suo desiderio, nel cuore: simile a quello, *Quando giunge per gli occhi al cuor profondo.*

4. Cioè non si mostri a segno alcuno la perturbazione de l' animo; imperocchè il fuoco di amore perturbato da l' esalazioni de la carne è simile a la fiamma mescolata col fumo.

5. D' amor celeste, perchè due sono gli amori, come abbiam detto.

6. Perchè al fuoco e a l' acqua si conviene il purgare; laonde convenevolmente assomiglia l' animo, che ne l' amor si purifica, a l' oro che s' affina nel fuoco.

Non è ragion che le faville asconda
Senza parlar, né tu 'l consenti, Amore.
Che s'altri, tua mercé, s'affina e terge,
Vuoi ch' il mondo 'l conosca ed indi impare
Quanto in virtú di que' begli occhi or puoi;
E s'alcun pur il cela, insieme i tuoi
Piú degni fatti in cieco oblio sommerge
E de l'alte tue glorie invido appare.

7–8. **C** { *Non è ragion* [*che 'l nobil foco*] / [*Dritto non è*] *che 'l foco in seno* } *asconda*
{ [*Chiuso nel sen*] / *Senza parlar* } *, né tu il consenti, Amore.* — **4–8–11** *Ragion non è che 'l nobil foco asconda Chiuso nel sen, né tu il consenti, Amore;* **Brn** corregge come **C** e dà la var. *le faville* del testo. 10. **4–8–11** *e ch' indi.* 11. **4–8–11** *di duo begli occhi puoi;* **Brn** corregge come il testo.

9. L'amor virtuoso si dee manifestar per buono esempio.

14. Chiama gloria d'Amore gl'inni, gli encomi e le laudi de' poeti, e forse per Amore intende la sua donna, come intese il Petrarca: *Piú volte Amor m' avea già detto: scrivi, Scrivi quel che vedesti in lettre d'oro.* Laonde a lei converte affettuosamente il parlare.

È citato questo sonetto nella mia *Vita di T. Tasso* vol. I, p. 134.

121.

[P_1-E_3 — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si gloria d'amore e di fede segreta. [85]

Io non cedo in amar, donna gentile,
A chi mostra di fuor l'interno affetto,
Perché 'l mio si nasconda in mezzo 'l petto
Né co' fior s'apra del mio novo aprile.
Co' vaghi sguardi e col sembiante umile,
Co' detti sparsi in varïando aspetto,
Altri si veggia al vostro amor soggetto
E co' sospiri e con leggiadro stile;
E quando gela il cielo e quando infiamma
E quando parte il sole e quando riede
Vi segua, come il can selvaggia damma;
Ch' io se nel cor vi cerco, altri no 'l vede;
E sol mi vanto di nascosa fiamma
E sol mi glorio di secreta fede.

P_1-E_3 manca l'arg. 6. P_1-E_3 *Co' detti tronchi.* 7. P_1-E_3 *Altri si mostri.* 13. P_1-E_3 *de l' occulta fiamma.*

Esposiz. de l'A. 1. Dice di non ceder ne gli affetti d'amore, bench' egli ceda ne l' apparenze.

4. Chiama fiori del suo nuovo aprile i pensieri de la sua età giovenile, o i versi o le rime, o altra sí fatta cosa.

5. Numera molti segni d'amore, a niun de' quali dimostrando il suo si gloria d'amore e di fede secreta.

Ho messo qui questo sonetto perché è nella prima parte di 85, e perché mi ha tutta l'aria di essere stato composto nel tempo in cui la Bendidio era corteggiata e seccata anche dai molti versi del Pigna, cui si può vedere allusione nei vv. 5-11 e specialmente col *leggiadro stile* del v. 8; cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, vol. I. p. 168 sgg.

122.

[**E**$_1$-**Pt** — **10-11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-181-182-224-260-268.]

Donna, sete ben degna
Che di mugghiar per voi con bianco pelo
Non sdegni fra gli armenti il re del cielo;
E sete degna ancora
5 Che la sua bella sposa
Sia per voi sí gelosa,
Come per lei che 'l grand'Egitto adora.
Cosí potessi anch'io
In voi tant'occhi aprire
10 Quanti Argo aperse in Io,
Per appagar, mirando, il mio desire;
Però che i miei due sòli
Non veggon tutti i rai de' vostri soli.

E$_1$-**Pt-10** manca l'arg. — **11** *Alla signora Lucrezia Macchiavella.* 9-10. **11** *In voi tant' occhi affissi Quanti Argo aperse allora.* 11. **10-11** *desio.* 12-13. **E**$_1$ mancano.

123.

[28-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Scrivendo al signor Flaminio Delfino scopre la tiepidezza del suo amore, ma soggiunge che per essere diminuito l' ardore non era diminuita la gratitudine. [87]

Flaminio, quel mio vago ardente affetto
Che spesso ad altro suon ch' a quel di squille
Destar soleami e mille volte e mille
Mi bagnò il seno e mi cangiò l' aspetto,
Non m' invaghisce piú di van diletto,
Né piú raccende in me fiamme e faville,
Né turba il sonno, né d' amare stille
Mi sparge il viso impallidito e 'l petto.
Pur di nobile donna in me conservo
Onorata memoria, e le mie pene
Libro e le grazie sue con giusta lance.
Ma, se gradí Lucrezia il cor già servo,
Libero l' ami ancor quanto conviene,
Né sprezzi le mie dolci antiche ciance.

28 *Scrive al signor Flaminio Delfino romano, di conservare onorata memoria della sua donna, quantunque siano cessate le sue passioni amorose.* 8. **28** *il volto.*

Ho citato questo sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, vol. I, p. 176.

124.

[27-49-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo soggetto.]

Quel ch'io nudrii per voi nel molle petto,
  Non solo fu desio, ma fero ardore
  Ed insolito foco e gran furore
  Che turbò l'alma e mi vi fe' soggetto;
E ciascun mio sospiro ed ogni detto
  Formò chi resse imperioso il core,
  E tutti i passi miei scorgeva Amore
  Che mi fea vaneggiar per alto obietto:
Né v'avea colpa il vostro almo sembiante
  Né de' begli occhi lo splendor sereno,
  Ma solo il mio tiranno e 'l mio pensiero.
Or voi men aspro ma più fermo impero
  Avrete in me, ché quanto avvampo io meno
  Tanto in servirvi sarò piú costante.

27 manca l'arg. — **49** *Scrive alla sua donna.* 4. **27** *mi si fe'.* 6. **27** *Formò, che resse.* 8. **27** *Che mi fa.*

Ho posto qui questo sonetto per la sola ragione della stretta affinità d'argomento col precedente.

125.

[**C–A_3–I_3–Pt–Ts_1–Brn — 8–9–11–12–13–15–20–24–29–33–67–141–166–169–181–182–224–260–268. — Venosa$_3$ —** Fatto spirituale dal SELVA.]

Prega la sua donna che non le spiaccia ch'egli canti e pianga per lei. [C]

Al bel de' bei vostri occhi, ond'arde Amore
E Febo splende, e l'uno e l'altro spira
Spirto che l'alme al ciel rapisce e tira,
Era intento il mio guardo e fiso 'l core:
Indi attendeva in me sol quel furore
Ond'altri, poetando, a gloria aspira,
Ma doppio venne e 'l cor sí ne delira
Che stima senno il forsennato errore.
Lasso, ben d'eloquenza in me feconda
Vena s'aprí, ma sorse anco di pianto
Fonte, che 'l dolce mescolò d'amaro.
Or, se piú questa in me che quella abbonda,
D'essere insieme a voi non sia discaro
Onorata di lagrime e di canto.

A_3–I_3–Pt–8–11 manca l'arg. 1. **C** *ov'arde;* e cosí corregge **Brn.** 2. **8–11** *E splende Febo;* **Brn** corregge come il testo. — **A_3–Pt** *l'altro inspira.* 4. **Pt** *e fisso il core.* 5. **A_3** *Indi aspettava in me.* — **C** *attendeva omai solo il;* e cosí corregge **Brn.** — **Ts_1** corregge *E da lor attendea solo furore.* 6. **A_3–I_3–Pt** *a gloria poetando.* 7. **C** *venne, e tanto il cor delira;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn.** 10. **8–11** *s'aprio.* 12. **A_3–Pt** *Or se questa in me più che.* 13. **C** *Essere insieme non vi sia;* e cosí corregge **Brn.** 14. **A_3** *e di pianto* (sic).

126.

[C–U_3–W–Ts_1–**Brn** — **8**–9–**11**–12–13–15–20–24–29–33–67–141–166–169–181–182–224–260–268. — **Gabella** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Loda la bellezza di tre sorelle, in ciascuna de le quali riconosce l'imagine de la piú bella; e vagheggiandole tutte assomiglia sé stesso a l'idolatra. [**C**]

Tre gran donne vid' io ch' in esser belle
Mostran disparità, ma somigliante;
Sí che ne gli atti e 'n ogni lor sembiante
Scrive Natura — Noi siam tre sorelle. —
Ben ciascuna io lodai, pur l' una d' elle
Mi piacque sí ch' io ne divenni amante,
Ed ancor fia ch' io ne sospiri e cante
E 'l mio foco e 'l suo nome alzi a le stelle.
Lei sol vagheggio, e se pur l' altre io miro
Vo cercando in altrui quel c' ha di vago,
E ne gl'idoli suoi vien ch' io l' adore;
Ma cotanto somiglia al ver l' imago,
Ch' erro, e dolc' è l' error: pur ne sospiro
Come d' ingiusta idolatria d' Amore.

U_3–W manca l'arg. — **8** *S' innamorò d' una donna mentr' era in compagnía di due altre.* — **11** *A tre gentildonne in una delle quali s' innamorò.* 4. **W–8–11** *Scriver natura par: Noi siam sorelle;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 5. **W–8–11** *pur una;* **Brn** corregge come il testo. 8. **W** *E 'l suo nome e 'l mio foco alzi.* 10. **W–8–11** *Guardo nel vago altrui quel ch' è in lei vago;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.

Io credo fermamente che questo e il seguente sonetto siano scritti per tre delle sorelle Bendidio, ché altre tre sorelle delle quali il Tasso potesse dire

Ben ciascuna io lodai, pur l' una d' elle
Mi piacque sí ch' io ne divenni amante,

a Ferrara non le ho trovate. Le sorelle Bendidio erano cinque e tutte maritate: Lucrezia Machiavelli, Leonora Marci, Taddea Guarini, Anna de' Putti, Isabella Bentivoglio (cfr. il mio studio su *Ferrara e la corte Estense* ecc., p. LXIX). Il Tasso ha parecchi componimenti per Anna; Isabella è quella che appare in più continua intimità con Lucrezia, ed a lei pure Torquato avrà diretto altre rime in nome di Cornelio Bentivoglio, come, ad esempio e quasi certo, il sonetto:

Donna, perch' io le chiome abbia ripiene.

127.

[**C**-**A**$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**Ts**$_2$-**Brn** — **11**-12-13-**22**-22*a*)-26-31 35-69-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Assomiglia a le tre Grazie tre donne le quali egli aveva vedute baciarsi insieme. [C]

Le donne illustri che 'l mio duol tempraro
Pur con la vista di soavi baci
Certo fûr quelle tre per cui tu piaci,
Madre d'Amore, e tempri il pianto amaro;
Fra lor scherzava il tuo fanciul piú caro
Vibrando strali ed amorose faci,
E 'l Gioco e 'l Riso e gli altri lor seguaci
Avea d' intorno e sol l'Inganno a paro.
Punto il cor da tre piaghe, or sol per l'una
Gode languir, che fe' la punta d'oro;
L'altre non sdegna, ma non tanto apprezza.

A$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**11**-**22** manca l'arg. — In **Ts**$_2$ è la nota: *replicato*, perché era già in **11**. 1-2. **C**
{ [*Le tre cortesi dee che replicaro*]
{ *Le donne illustri che il mio duol tempraro*
{ [*Quasi colombe amorosette i*]
{ *Pur con la vista di soavi* } *baci.* —
A$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**11**-**22** come la prima lezione di **C**; **Brn** corregge come il testo. 4. **C** [*Venere tanto*] *Madre d'Amore e.* — **A**$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**11**-**22** *Venere tanto, e tempri ogni tuo amaro;* **Brn** corregge come il testo. 5. **C** [*E vi*] *Fra lor.* 6-7. **A**$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**11**-**22** *E 'n forma di tridente e strali e faci Vibrare; e 'l Riso e gli altri suoi seguaci;* **Brn** corregge come il testo. 9 **C** [*Tócco*] *Punto.* — **A**$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**11**-**22** *Tócco.* — **11** *per una;* **Brn** corregge come il testo. 11. **A**$_1$-**I**$_4$-**Pt**-**11**-**22** *L'altre non* *sprezza* [**Pt**] / *sdegna* *no, ma men le cura;* **Brn** corregge come il testo.

E pur che l'una lieta o due di loro
Mostrino il volto a me pien di bellezza,
L'asconda l'altra e sia grazia o fortuna.

12-14. C { *[E pur che l' una io veggia o due di loro]*
E pur che l'una lieta o due di loro
[Mostrisi pur a me]
Mostrino il volto [in egual bellezza]
a me pien di bellezza,
[L'altra dimostri]
[L'altra il nasconda e sia] grazia o fortuna.
L'asconda l'altra e sia

A_1-l_4-Pt-11-22 *Pur che la dea più amata, o due di loro Io veggia in volto; a me, qual si figura, Si mostri l'altra* e o]**11**] *sia grazia o fortuna;* **Brn** corregge come il testo.

128.

[C-B_4-I_4-VE$_1$ — 8-9-11-12-13-14-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Paragona la sua infelicità con la morte d'un papagallo che era stato caro a la sua donna. [85]

Quel prigioniero augel, che dolci e scorte
Note apprendea dal tuo soave canto,
Morendo in sen ti giacque, e dal tuo pianto
Bello onore ebbe poi: felice morte!
Io, cigno in mia prigion (né scorno apporte
S'ardito è pur ne la mia lingua il vanto),
Quel che mi detta Amore imparo e canto
Ma con diversa e più dogliosa sorte.

C *Ne la morte d' un papagallo de la sua donna fa comparazione da la sua infelicità con quella.* — I_4 *Di T. Tasso per la morte d' un papagallo;* e la solita nota: *stampato poi.* — V-E_1 *Fatto sopra la morte di un passero de la sua donna.* — 8 manca l'arg. — 11 *Alla signora Lucrezia Macchiavella per la morte di un papagallo.* 4. C *Onorato fu poi: felice morte!* — I_4-8-11 *Ebbe l' esequie poi; felice morte!* 5-6. I_4-8-11- *Io cigno imprigionato, e si* *comporte* [I_4] / *sopporte* *S' audace è pur.* 7. I_4-8-11 *Che quel ch' Amor mi detta.* 8. I_4-8-11 *Ben ho diversa e miserabil sorte.*

Esposiz. de l' A. 1. Il papagallo, chiamato dal poeta prigioniero perch' egli sta in gabbia, ad imitazione di Monsignor de la Casa il qual disse, *Quel vago prigioniero peregrino.*

1-2. Cosí il Petrarca, *Con tante note e si soavi e scorte.* — Gli uccelli i quali hanno la lingua larga imparano di parlare, come dice Aristotele ne la storia de gli animali.

5. I cigni non sogliono tenersi in gabbia, però dimostra la sua infelicità maggiore.

6. *il vanto*, di chiamarsi cigno, cioè vero poeta.

7. Imita Dante, il qual disse, ... *Io mi son un che quando Amore spira noto, e a quel modo Che detta dentro vo signignificando.* E il Petrarca: *Colui che del mio mal meco ragiona Mi lascia in dubbio, si confuso ditta.*

Muoio sovente, e 'l modo è via piú fero;
Perché al martir rinasco, e 'n sí bel grembo
Non però trovo mai tomba o feretro;
E i lumi ch' irrigàr con largo nembo
Un che passò da gl' Indi a noi straniero,
Scarsi mi son, né stilla io piú n' impetro.

5-8. **C** *[Io cigno imprigionato (e si sopporte]*
Ben ho contraria e dolorosa sorte
[S' ardito è pur ne la mia lingua il canto)]
Io mesto cigno, e non è falso il vanto,
Che quel ch' Amor mi detta imparo e canto
[Ben ho [contraria] diversa e dolorosa sorte]
[Tra queste chiuse mura e l' alte porte]
Tra queste mura [e le dolenti porte] [e fra le chiuse] e le rinchiuse porte.
9. **C-I$_4$-8-11** *ed è il morir piú fiero.* 10. **C** *e nel tuo grembo.* — **I$_4$-8-11** *e nel bel grembo.* 11. **C** *Ma non trovo per me tomba o feretro.* 12. **C** *E [gli occhi] i lumi [i quai bagnàr] ch' irrigàr.* — **I$_4$** *E gli occhi ch' onoràr.* — **8-11** *E gli occhi ch' irrigàr.* 14. **I$_4$-8-11** *Scarsi a me son.*

9. Come quel del Petrarca: *Mille volte il dí muojo e mille nasco.* 10-14. Séguita la comparazione.

In I$_4$ segue a questo un sonetto di Muzio Manfredi *Sopra il medesimo soggetto*:
Loquace augel, di mille bei colori, ecc.

129.

[E_1-E_2-F_2 — 27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Assomiglia la sua donna a diverse meraviglie. [85]

Qual piú rara e gentile
Opra è de la natura o meraviglia,
Quella piú mi somiglia
La donna mia ne' modi e ne' sembianti.
5 Dove fra dolci canti
Corre Meandro o pur Caistro inonda
La torta obliqua sponda,
Un bianco augel parer fa roco e vile
Nel piú canoro aprile
10 Ogni altro che diletti a meraviglia:
Ma questa mia, che 'l bel candore eccede
De' cigni, or che se 'n riede
La primavera candida e vermiglia,
L'aria addolcisce co' soavi accenti
15 E queta i venti — col suo vago stile.

E_1-E_2-F_2 manca l'arg., e in tutti e tre è la nota: *Canzone d'aggiungere nel primo libro de le mie rime.* — **27** *Celebra la signora Lucrezia ..... ad imitazione del Petrarca.* 5. E_1-F_2 *fra i dolci.* 6. E_1-F_2 *e pur Caistro.* 11. E_1-F_2 *candore accende.* 13. E_1-F_2 *e candida e.*

Esposiz. de l'A. 1. Imita quella canzone del Petrarca, *Qual più diversa e nova Cosa fu mai in qualche stranio clima, Quella, se ben si stima, Più mi rassembra; a tal son giunto, Amore.* Imperocchè ne l'istesso modo il poeta fa diverse similitudini de la sua donna.

6. Meandro e Caistro son fiumi de la Licia ne le cui ripe i cigni fanno dolcissimi canti, come dice Dionigi *De situ orbis: .... cujus prope ripam tempore verno Si sedeas, dulci capiaris pectore cantu Cygnorum, pascunt quos herbae flumina circum; Nam florent Asiae per campos plurima prata, Sed magis ad fluvium Meandri gurgite miti Quem juxta volvens se murmurat unda Caistri.*

7. *La torta obliqua sponda.* Quel che Dionigi dice *volvens se;* imperocchè i ravvolgimenti del Meandro sono simili a quelli del Laberinto, come dice Ovidio.

11. Paragona la sua donna a' cigni ne la bianchezza e ne la dolcezza del canto.

Un' animal terreno,
Ch' è bianco sí che vince ogni bianchezza
Ed ogn' altra bellezza,
Morir piú tosto che bruttarsi elegge.
20 Però, come si legge,
È preso, e, per vestirne i duci illustri,
Le sue tane palustri
D' atro limo son cinte; e morto almeno
Pregio ha di seno in seno,
25 E per donna leggiadra ancor s' apprezza:
Cosí la fera mia, perché s' adorni,
La vergogna e gli scorni
Piú che la morte è di fuggire avvezza;
Né macchia il crudo arcier le care spoglie
30 Mentre raccoglie — e sparge il suo veleno.
In Grecia un fonte instilla,
Se labbra asciutte bagna il freddo umore,
Profondo oblio nel core;
L' altra bevuta fa contrari effetti,
35 E 'n duo vari soggetti

17. E_2 *ch' adegua ogni.* 18. E_1-F_2-E_2 *Di singolar bellezza.* 23. 85 *e morte.* 27. E_1-F_2 *Le vergogne.* 32. E_1-F_2 *Se bagna asciutte labra arido.* 34 Così tutti i testi: vorrei poter correggere *L' altro, bevuto.*

16. Intende il poeta de l'armellino, il qual chiama animal terreno a differenza del cigno che parimente è candido; e l'uno e l'altro similmente puro significano l' innocenza. Ma il cigno è uccello conosciutissimo da gli antichi e celebratissimo ne le prose e ne' versi de' greci e particolarmente da Platone nel dialogo de l' immortalità de l' anima, dov' egli introduce Socrate a raccontare il sogno fatto la notte avanti al giorno ch' egli morisse: de l'armellino non si fa menzione similmente ne l' istorie o altro scritto de gli antichi, ma dal Giovio è messo per simbolo de l' innocenza e de la purità. Il Bembo similmente disse: *Caro armellin ch' innocente si giace.*

19. Esprime quelle parole latine: *Potius mori quam foedari.*

20. Narra il modo col quale sono presi gli armellini; de' quali i principi e particolarmente quel di Vinegia suol foderare le robe di broccato d'oro, e le nobili donne sogliono ancora portarli per ornamento.

26. Assomiglia la sua donna a l' armellino e la chiama sua fera, avendo risguardo a l' onestà per la quale alcuna volta pareva salvatichetta anzi che no. — *perché s' adorni.* Dice che ella è solita di fuggir la vergogna più che la morte; laonde per questa cagione forse soleva adornarsi di questo candido e prezioso vestimento.

31. In Beozia, come racconta Fazio de gli Uberti nel suo Dittamondo, sono due fonti di contraria virtù, l' uno de' quali toglie la memoria, l' altro la rende. Con questa comparazione dimostra il poeta, come la sua donna il possa privar de la memoria e poi restituirgliela, e la chiama fonte per l' abbondanza de le grazie.

Sí mirabil virtú dimostra il cielo:
Cosí questa, onde gelo,
Fonte d'ogni piacer chiara e tranquilla
Con una breve stilla
40 Tôr la memoria può d'ogni dolore
E render poi d'ogni passata gioia,
Per temprar quella noia
Onde perturba le sue paci Amore.
Oh, vivo fonte, anzi pur fonti vivi
45 Con mille rivi — ond'ei via piú sfavilla!

Se non è vana in tutto
L'antica fama che pur dura e suona,
Tra que' che fan corona
Nasce un bel fior che sembra un lucid'oro
50 E vince ogni tesoro,
Perché gloria ei produce e chiaro nome
A chi n'orna le chiome;
Né mai di sponda o di terreno asciutto
Nacque sí nobil frutto.
55 Ed un fior di bellezza in queste rive
S'odora, e di mostrar ei nulla è scarso
L'oro disciolto e sparso
Ch'erra soavemente a l'aure estive;
Ma di sua gloria coronato a l'ombra
60 Cosí m'adombra — che m'è dolce il tutto.

36. $\mathbf{E_2}$ *Sí diversa virtú.* 42. $\mathbf{E_1}$–$\mathbf{F_2}$–**27** *Per temperar la.* — $\mathbf{E_2}$ *Sol per temprar la.* 50. **27** *E perde.* 53. $\mathbf{E_1}$–$\mathbf{E_2}$–$\mathbf{F_2}$–**27** *Né mai di lido.* 56. **27–85** *S'adora.* 60. **27** *il lutto.*

40. Ha risguardo tacitamente a' due favolosi fiumi del Purgatorio, nominati da Dante: de' quali Lete toglie la memoria del male, Eunoe la restituisce del bene.

46. In questa stanza il poeta assomiglia la sua donna ad uno di que' fiori che sono *coronarii generis*, chiamato Aurelia da Teofrasto ne l'istoria de le piante, del quale alcun portava opinione ch'egli avesse virtú di dar buona fama, sí come afferma il medesimo autore ne l'istesso libro. — Antica chiama la fama, non solo perch'é suo aggiunto proprio, ma perché ora a pena se ne ragiona fra gli erbolari e fra gli altri che fanno professione di conoscer le virtú de l'erbe e de' fiori.

Ne l'arabico mare
È con un altro fior, come di rosa,
Pianta maravigliosa,
Che lui comprime anzi che nasca il sole;
65 Poi dispiegarlo suole
Quando egli vibra in orïente i raggi
Per sí lunghi viaggi;
E di nuovo il raccoglie, allor che pare
Cader ne l'onde amare.
70 Tal questa donna, in cui beltà germoglia
E leggiadria fiorisce, al sol nascente
Nel lucido orïente
Par ch' i suoi biondi crini apra e discioglia;
Poi ne l'occaso astringe aurei capelli
75 Piú di lui belli, — e sol velata appare.
Una pietra de' Persi
Co' raggi d' oro al sol bianca risplende
E quinci il nome prende,
E del bel lume del sovran pianeta
80 Rassembra adorna e lieta:
Cosí la pietra mia nel dí riluce,

64. E_2 *che lui* *comprime / restringe*, ma *comprime* è sottolineato. 66. E_1-F_2 *egli spiega in.* 74. E_1-F_2 *involge aurei.* — E_2 *involve.* 76. E_1-F_2 *ne' Persi.* — E_2 *fra' Persi.* 77. E_1-F_2 *Co' vivi raggi d' oro.* — E_2 *Con raggi di fin oro.* — 27 *al sol vaga risplende.*

61. Narra similmente Teofrasto ne l' istoria de le piante e Proclo nel trattato del sacrificio e de la magia, che il loto piega le foglie avanti il nascer del sole, ma nascendo il sole egli le dispiega a poco a poco, e quando il sole monta verso il mezzo del cielo tutte le spande, ma, quando comincia a declinar verso l'occaso, di grado in grado richiude le foglie. Con questa similitudine veramente meravigliosa ci pone il poeta avanti gli occhi la sua donna, che appariva la mattina co' suoi capelli disciolti e la sera gli aveva velati e raccolti in treccia.

76. Come racconta Solino, in Persia è una pietra detta *helitis lapis*, la quale riluce come il sole. Di questa parimente fa menzione Dionigi, dicendo *Gemmaque quae radios emittit candida solis;* e Proclo ne l' istesso libro afferma ch' ella imita con raggi d' oro i raggi solari. A questa assomiglia il poeta la sua donna, la qual per la durezza è somigliante a tutte le pietre: per la bellezza a la pietra del sole particolarmente.

E la serena luce
E 'l dolce fiammeggiar i' non soffersi
Quando gli occhi v'apersi.
85 Ma segue un' altra poi de la sorella
Il corso vago e di sue belle forme
Par che tutta s' informe
E di sue corna, e quindi ancor s'appella:
Tal lei veggio indurarsi ascosa in parte
90 Se torna o parte — fa sentier diversi.
Canzon, ch' io non divegna
Fra tante meraviglie un muto sasso
Solo è cagione Amor, che grazia impetra
Da la mia nobil pietra:
95 E spero andarne cosí passo passo,
E pur quasi d' un marmo esce la voce
Che manco nuoce — ov' è chi men disdegna.

86. E_1-F_2 *Il vago corso.* 87. E_1-F_2 *Pare ch' ella.* — E_2 *Mi pare ella s' informe.* 89. 27 *ascesa in parte.* 90. 27 *e fra.* 94. E_1-F_2 *De la mia.*

85. La paragona ad un' altra pietra nomata *selenites*, cioè lunare, la qual, come afferma Proclo, è somigliante a la luna ne la figura corniculare, e con certa sua mutazione segue il moto de la luna. Dionigi ancora scrive di lei in questo modo: *Atque selenites lunaris imagine lunae, Quod decus et minuit proprii splendoris et auget.*

91-92. Rivolge il parlare a la canzone, dicendo ch' egli diverrebbe *per tante maraviglie un vivo sasso*, cioè stupido, non potendo renderne la cagione o parlarne convenevolmente; ma che per grazia de la sua donna nondimeno egli non ha perduto ancora la voce o il movimento.

Questa è certamente la canzone che il Tasso inviò da S. Anna il 18 maggio 1585 a Lucrezia Bendidio scrivendole: « Mando a V. S. una canzone in sua lode, ch' è tardo » frutto del mio pigro ingegno, maturato nondimeno con l' affezione e con l' osservanza, » in guisa che non dovrà spiacerle fra gli altri di color che le sono più nuovi servidori, » e la prego ch' ella faccia in qualche modo ch' io m' accorga che non le sia dispia- » ciuto..... ». Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 176.

Il Tasso nel commento non ricorda una canzone simile del Boiardo:

Nuovo diletto a ragionar m' invita,

nella quale il poeta paragona sé stesso a cose meravigliose, e sono il liocorno, la fenice, l'armellino e il cigno: questi due ultimi paragoni coincidono. (Cfr. la mia ediz. de *Le poesie volgari e latine di M. M. Boiardo*, Bologna, Romagnoli Dall' Acqua, 1894, pp. 186-91).

LIBRO II.

RIME PER LAURA PEPERARA

[1563-1567
1579-1583]

NOTA

Non era ancor spenta l' eco delle ultime rime per la Bendidio, come nel primo componimento di questo secondo libro è chiaramente accennato, che Torquato, passando le vacanze estive del 1563 presso il padre in Mantova, si innamorò di Laura Peperara, figlia giovinetta di ricchi mercanti di quella città, come ho narrato nella mia *Vita di T. Tasso* cit., I, pp. 97-100.

Il canzoniere per la Peperara può essere distribuito in tre parti. La prima comprende il tempo dall' innamoramento fino a quando il poeta dovette lasciare l' amata per tornare agli studi in Padova con il proponimento di rendersi degno di lei (n.[i] 1-27). La seconda, n.[i] 28-47, si estende dal 1564 al 1567, ne' quali anni Torquato fu assai di frequente a Mantova presso il padre, chiamatovi anche, come è certo, dall'amore per Laura: la quale tuttavia gli imponeva, pare, molto riserbo, mentre egli tentava invano di persuaderla all'amore, rodendosi di sdegno e di gelosia. I n. 43-45 alludono a una malattia di Laura; vinta la quale la giovinetta si recò in villa, salutata dal poeta con alcune vaghissime stanze (n. 46). Il sonetto n. 47 allude alla grave malattia sofferta da Torquato in Mantova nel settembre 1567 (cfr. *Vita di T. Tasso*, I, pp. 119-120), quando egli attribuí la sua salute ad una visita di Laura. Le composizioni del terzo gruppo, fino al n. 59, sono d'intonazione schiettamente cortigiana, e paiono composte dopo il febbraio 1579 quando Laura andò a Ferrara come dama della duchessa Margherita Gonzaga: ho qualche dubbio sulla attribuzione di taluna di esse. Le altre, dal n. 60 al n. 72, tra le quali sono notevoli le due serie di madrigali musicali, furono composte per il matrimonio di Laura col conte Annibale Turco, avvenuto nel febbraio 1583: il n. 73 è un madrigale per la nascita di una loro bambina: il n. 74 allude a una malattia di Laura avvenuta in un tempo non precisato, ma posteriore al matrimonio; il n.° 75 è un madrigale che loda la bellezza di lei non offuscata dal tempo.

Tra le rime di occasione o d' encomio troveremo la Peperara ricordata in un sonetto alla duchessa Margherita (*Né ôr più fino o più pregiato asconde*).

[130] 1.

[**C-I$_4$-P$_4$-W-Ar-Ts$_1$-Ts$_3$-Brn** — **8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268-328.** —
Fatto spirituale dal Selva.]

Si duole ch'avendo voluto estinguere un amore n'abbia acceso un altro senza spegnere il primo. [C]

L'incendio, onde tai raggi uscîr già fôre,
Rinchiuso è ben ma in nulla parte spento,
E per nova beltà ne l'alma sento
Svegliarsi un novo inusitato ardore.
Serve indiviso a due tiranni il core,
A' vari oggetti è un pensier fermo e intento
E per doppia cagion doppio è 'l tormento:
Chi mai tai meraviglie udío d'Amore?

85 *Narra come facendo prova d' estinguere uno amore n' abbia acceso uno altro e riacceso il primo similmente.* — **I$_4$-P$_4$-W** manca l'arg.; in **I$_4$** è la nota: *stampato poi.* — **8.** *S' era acceso d' un nuovo amore non essendosi ancora liberato dall' antico il qual avea tenuto molti mesi celato, ed egualmente amava e serviva due donne.* — **11** *Sopra due donne che l' autore amava.* **2. C** *è spento;* e così correggono **Ts$_3$** e **Brn**. **3. C** *io sento;* e così corregge **Brn**. **8. C**

[*Chi* *mai tai maraviglie udío d'* / *sentí mai tal maraviglia,* *Amore?*]
Deh, fece mai tal maraviglia Amore?

Ts$_1$ corregge come la seconda lez. di **C**, senza però cancellare il testo; **Brn** corregge come la terza lez. di **C**.

Esposiz. de l' A. 1. Chiama incendio l' amore e raggi i segni de l' amore e le dimostrazioni, come le poesie e l'altre sí fatte.

3. Descrive il principio d'un nuovo amore: e fu questo soggetto trattato da Ovidio ne gli Amori in quella elegia la qual comincia.... (*sic*).

5. Era il principio de l'amore ; però il cuore, quasi regno de l' amore, non era ancora diviso.

6. *A' vari oggetti.* Uno non di numero ma di specie amoroso come l' altro ; o pur di genere o d' analogia.

7. Nondimeno questa non pare maraviglia, ma chi la considera sottilmente è grandissima; per che l' amor suole diminuir per la divisione e l' uno suol esser quasi trastullo de l' altro, come si raccoglie da que' versi: *Ubi tu Pamphilum ego Phoedriam.*

Lasso! e stolto già fui quando conversi
Incontra 'l ciel l'armi di sdegno, e volsi
Trionfar di colui che sempre vinse;
Ché, s'allora un sol giogo io non soffersi,
Or due ne porto, e s'un lacciuolo i' sciolsi
Quegli ordío novo nodo e 'l vecchio ei strinse.

9. **C**–I_4–P_4–**W**–**Ar** *ben fui;* e così corregge **Brn.** — **C** *io* [*conversi*] *divenni.* 10. **C** [*Incontro a 'l ciel l' arme di sdegno*] *Quasi ribelle del suo regno e volsi.* — I_4–P_4–**W**–**Ar** *l'armi rubelle e volsi.* 12. **C** *io non* [*soffersi*] *sostenni.* 13. I_4 *lacciuol ne sciolsi.* 14. **C** [*Quegli ordio novo* (sic) *e 'l vecchio strinse*] *Novo l'ordí, ma 'l vecchio nodo ei strinse.* — I_4–P_4–**W**–**Ar** *Quegli ordí un novo nodo.*

9. Dimostra come questi amori non fossero per elezione ma quasi fatali, seguendo il costume de gli altri amanti, i quali danno la colpa a le stelle e al fato de gli errori de la propria volontà e non si ricordano di que' versi, *Qual colpa è de le stelle O de le cose belle?*, e di quelli altri, *Il cielo i nostri movimenti inizia, Non dico tutti, ma, posto ch' io 'l dica, Lume v' è dato a bene ed a nequizia E libero voler, che se fatica* ecc.

[131] 2.

[**C** — **27**–**48**–70–**85**–87–141–166–169–181–182–**224**–260–268.]

Descrive le bellezze de la signora Laura ch'era in villa. [**C**]

Dove nessun teatro o loggia ingombra
La vista lieta del notturno cielo,

In **C**, ora e sempre, come appare da la tavola nel I vol., sono soltanto le iniziali *S. L.*, che io spiego come fa alcune volte **85**. — **85** *Descrive il levarsi del sole e de la sua donna, e la stagione, e 'l luoco dove abitava.* 1. **C**

[*Dove* [*teatro mai né loggia* / *né loggia né teatro*] *ingombra*]
Dove nessun teatro o loggia ingombra.

Esposiz. de l'A. 1-2. Quasi l'altissime fabbriche siano impedimento non solo a veder la sua donna, ma a contemplar le bellezze del cielo e de la natura; ad imitazione del Petrarca, *Qui non palazzi, non teatro o loggia, Ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino Tra l' erba verde e 'l bel monte vicino Onde si scende poetando e poggia, Levan di terra al ciel nostro intelletto.* Né men chiaramente in que' versi di Dante: *Chiámavi il cielo e 'ntorno vi si gira Mostrandovi le sue bellezze eterne.*

Laura si mostra senza benda o velo
Sí come stella suol che nulla adombra.
Ma, quando l'alba poi la notte sgombra
E sveglia l'aura e me, ch'avvampo e 'l celo,
E si sparge per l'aria il dolce gelo
E cantan gli augelletti insieme a l'ombra,
Le sorge incontra in piú serena fronte;
E desta Amor, che ne' bifolci inspira
Desío di canto piú sonoro e vago.
E se talor si specchia in fiume o 'n fonte
Il sol ne l'onde tremolar non mira
Sí bella mai la ripercossa imago.

3. **85** *L'aura.* 6. **C** [*che 'l foco*] *ch'avvampo e 'l celo.* 13. **C** { [*Ne l' ocean la vaga dea*] [*La vaga dea ne l' ocean non mira*] *Cinzia ne l' onde tremolar non mira.* — **27-48**. *Cinzia ne l'onde.*

3. Questo pare un principio di novo amore, perch' erano rimossi tutti gl' impedimenti di contemplar l'una e l'altra bellezza.

4. Accenna quello che da gli altri poeti toscani piú ampiamente è stato espresso in questa lingua, *Mortalis visus pulchrior esse Deo.*

10. Nel medesimo tempo si destano il sole, la sua donna e Amore.

12. Comparazione de lo specchiarsi del sole a quel de la sua donna.

14. L'imagine che piú risplende ne l'acque per la reflessione de' raggi, i quali riflettendosi sogliono moltiplicare. Cosi Vergilio ne l'ottavo de l'Eneide: *Sicut aquae tremulum labris, ubi lumen ahenis Sole repercussum, aut radiantis imagine lunae.*

[132] 3.

[**C-I_4-U_3-W-Ts_1-Brn** — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Assomiglia la signora Laura a l'Aurora, bench'ella andasse vestita di nero. [C]

La bella aurora mia, ch' in negro manto
Inalba le mie tenebre e gli orrori
E de l'ingegno mio ravviva i fiori
Che prima distruggea l'arsura e 'l pianto,
Mi risveglia e m'invita a novo canto;
E, quasi augel che desto a' primi albori
Saluti il giorno e 'l sol cantando adori,
L'adoro e 'nchino e le do lode e vanto.
La lingua muta un tempo e poscia avvezza
A formar con dolore ogni suo detto
Or canta la mia gioia e la sua luce.
Almo raggio di Dio, vera bellezza
Ch' arde ma non consuma, e sol produce
Novi frutti d'amor, pace e diletto.

I_4-U_3-W manca l'arg. — **I_4** ha la nota: *stampato poi.* — **8.** *Dopo lunga passion de l' esser disperato di più posseder la sua donna vien salutato da lei; la quale era vestito di nero manto.* — **11** *A la sua donna vestita di nero.* 1. **I_4-W** *ch' in* *vago* / *negro.* 2. **I_4-W** *Sgombra da me le tenebre.* 4. **I_4-W** *Che la nebbia seccò d' un lungo pianto.* 2-4. **8-11** *e gli orrori Da me disgombra, e de l' ingegno i fiori Ravviva, che seccò l'arsura;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo; **Ts_1** ha anche la correzione cancellata al v. 4, *I quai prima seccò.* 5. **I_4-W** *Mi sveglia e mi rischiara a novo.* 6. **I_4-W** *E come augel.* 7-8. **I_4-W** *Saluta il dì ch' in grembo al sol vien fuora, Cantando adoro il suo bel lume santo.* 9. **I_4-W** *e prima avvezza.* 10. **8-11** *A formar sol di doglia;* **Brn** corregge come il testo. 11. **I_4-W** *Suona or sol le mie gioie e l'altrui luce.* — **8-11** *Suona ora la;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo.

[133] 4.

[C-Ts_2 — 22-22a)-26-
31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Fa voto a Diana d' un cinto de la signora Laura, perché sia uccisa una volpe che le uccideva le sue galline. [C]

Questo sí vago don, sí nobil cinto,
  Simile forse a quel di Citerea
  O pur forse a quell' altro onde pendea
  La faretra a la vergine di Cinto,
L' uno e l' altro mio cane insieme avvinto
  Qui tenga al varco, infin ch' al fonte bea
  La fera che di furti e morti è rea
  Lasciandolo di sangue asperso e tinto.
Allor n' andranno sciolti a farne preda:
  Piaccia a Dïana agevolarli il corso,
  Poi li rileghi in servitude il collo.
Serva a quest' uso: al fin pender si veda
  Saettatrice a te, suora d' Apollo,
  Fra 'l capo d' un cinghiale e quel d' un orso.

22 manca l' arg. — In **C** è la nota: *Si ponga innanzi* « *Il cor* »; ma non ubbidisco a questa indicazione per le ragioni che esporrò in nota al sonetto richiamato e ad altri due, che anche in **C** gli vanno collegati, i quali io pongo qui ai n.i 54, 55, 56. 2-3. **22**. *Simile a quel che i fianchi a Citerea Strinse od a quel più tosto onde pendea;* **Ts_2** corregge il primo verso come il testo e il secondo: *O più tosto a quell' altro.* 8. **22** *immondo e;* **Ts_2** corregge come il testo. 13. **22** *Saettatrice a sé;* **Ts_2** corregge come il testo.

[134] 5.

[Ts_2–Ts_3 — 22–22 *a*)–26–
31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Si duole che la sua donna faccia maggiore stima de la fede d'un cane che de la propria. [85]

È vostra colpa, donna, o mia sventura
Che nel fido animale a me soggetto
La fede amiate, e nel fedel mio petto
L'abbiate a sdegno, ov' è sí bella e pura?
Ed io l' ho per ragione ei per natura,
Pur egli v' è sí caro io sí negletto:
Egli nutrito con pietoso affetto,
Di pascer le mie voglie alcun non cura.
Ma, s'a la fede mia cotanto noce
Quel suo lume immortale onde s'informa,
Ben ch' egli sia del ciel sí nobil dono,
Deh! potess' io di can prender la forma;
E lusingando omai con altra voce
Chieder pietà di cui sí degno io sono.

22 manca l'arg. 3. Ts_2 corregge *La fe' cotanto amiate e nel mio.* 8. Ts_2–Ts_3 correggono *altri non cura.* 9. Ts_3 aggiunge *or noce.*

Esposiz. de l'A. 1. Dubita se l'imperfezione de l'amore sia colpa de la sua donna o sua sventura.

2. Nel cane, il quale appresso gli Egizi era simbolo de la fede, come dice Giulio Cammillo in que' versi, *Il verde Egitto per la negra arena, Ma più per quei che l' adornâr d' ingegno, Finse de l' amicizia dolce segno La nostra forma d' ogni fede piena.*

3. *nel fedel mio petto.* Dove per la sua nobiltà dovrebbe essere amata.

5. Dice d'aver la fede per ragione; perché non parla de la fede in quanto è una de le virtù teologiche, e, se di ciò parlasse, egli avrebbe detto d' averla per grazia di Dio, imperocché *fides est donum Dei;* ma ragiona de la fede morale o civile la quale è fondamento de la giustizia: là onde è convenevole ch' ella sia un abito elettivo come gli altri, ma l' eleggere è operazione de la ragione.

5. Perchè ne gli animali irragionevoli è un istinto di natura, come dice Plutarco, molto simile a la virtù.

10. Cioè la ragione la qual è forma di tutte le virtù, e ciò disse ad imitazione del Petrarca, il qual prima avea detto, *Ed è sì spento ogni benigno lume Del ciel per cui s' informa umana vita;* né molta è la diversità del sentimento.

[135] 6.

[C — 22-22a)-26-31-35-69-
85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che Amore scrisse con la sua saetta d' oro le leggi de la sua vita in un lauro. [C]

Con la saetta de la punta d' oro
Ond' ebbi al petto sí mortal ferita,
Scrisse per leggi Amor de la mia vita
Nel verde tronco d' un frondoso alloro: —
5 Ama ed ardi: e ristoro
Sia quest' ombra a l' ardor che stilla in pianto. —
Dolci mie leggi, ond' io mi glorio e vanto,
Temute e care, ond' io gioisco e moro,
Se non basta nel tronco, ov' ei mi lima
10 Nel mezzo del mio petto Amor l' imprima.

22 manca l'arg. — **85** *Si contengono in questa canzonetta le leggi che scrisse Amore nel tronco d' un lauro.* 3. **C** *per legge.* 9–10. **C–22** *nel tronco, Amor v' imprima In questo cor per ch' io ne canti in rima.*

Esposiz. de l' A. L' instrumento col quale si scrivono l' altre leggi suole esser la penna; ma queste sono scritte con la saetta per dimostrar la violenza con la qual son date, o la crudeltà. Il legislatore è Amore, il quale dà queste leggi particolari oltre l' universali, la tavola è il lauro, le leggi sono tre: la prima *ama*, per la qual già è comandata la soggezione amorosa; la seconda *ardi*, quasi non basti l' amare, se non s' ama ardentemente; la terza dimostra il premio, il quale è d' *ombra*: nè si promette altro ristoro. Il poeta, esclamando per soverchio affetto, le chiama dolci avendo risguardo a la dolcezza del refrigerio, e temute, perch' egli teme di maggior pena non osservandole interamente.

[136] 7.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invita Amore a la meravigliosa coltura del suo lauro. [85]

Sian vomeri il mio stile e l'aureo strale,
Amore, al bel terren del novo alloro;
Aura quel dolce ventilar de l'ale
Che tu scotendo vai purpuree e d'oro;
5 Acqua il mio pianto che sí largo inonda
La coltura mirabile e 'l lavoro:
E, se non l'erge al ciel da questa sponda,
Le sia terra il mio core, e tu 'l feconda.

28 *Invita Amore a coltivare il suo lauro e allegoricamente intende che l'aiuti a celebrar la signora Laura Peperara.* — **49** *Alla signora Laura Peperara.*

Esposiz. de l'A. 1. È detto ad imitazione del Petrarca il qual disse, *Vomer di penna con sospir del fianco Fecero sí ch'al ciel n'andò l'odore.* Ma il Petrarca il coltiva con un vomero solo, cioé con la penna, ch'è istrumento de la poesia, il Tasso con due, con lo stile e con lo strale, con la poesia dico e con l'amore.

3. Segue la decrizione de la maravigliosa cultura.

[137] 8.

[**28–85**–87–93–141–166–169–181–182–224–260–268. — **Bozi-Virchi** —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Paragona il canto di Laura a' dolcissimi suoni fatti naturalmente e dimostra gli effetti de la sua meravigliosa armonia. [85]

Non fonte o fiume od aura
Odo in piú dolce suon di quel di Laura;
Né 'n lauro o 'n pino o 'n mirto
Mormorar s' udí mai piú dolce spirto.
5 O felice a cui spira,
E quel beato che per lei sospira!
Ché se gl' inspira il core,
Puote al cielo aspirar col suo valore.

28 manca l' arg.

ESPOSIZ. DE L'A. 1. Sono questi quattro versi fatti ad imitazione de' tre primi di Teocrito che si leggono nel suo Tirsi, e son questi: 'Αδύ τι τὸ ψιθύρισμα καὶ ἁ πίτυς αἰπόλε τήνα, ἁ ποτὶ ταῖς παγαῖσι μελίσδεται, ἁδὺ δὲ καὶ τὸ συρίσδες· [Ahrens.]

[138] 9.

[**C** — **28**–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Parla al pastore che va di notte e 'l persuade ch' accenda la face nel suo lauro. [C]

Pastor, che vai per questa notte oscura,
S' accender forse cerchi il lume spento,
Perché di novo non l' estingua il vento
Che tutta volta impetuoso dura,
5 Né selce né focil convien che prenda;
Basta che da quel lauro tu l' accenda.
Caro pastor, per Dio, pon mente e guarda
Che te con la tua greggia al fin non arda.

In **C** è cassato trasversalmente.

[139] 10.

[C — 28-48-141-166-167-169-181-182-224-260-268. — **Villani**. — Fatto spirituale dal Selva.]

Fa comparazione de la signora Laura a l'aura. [C]

Messaggera de l'alba
È quest'aura terrena
E torbida talor, talor serena:
Laura mia par celeste,
5 Cosí bella io la veggio
Dopo l'aurora in fresco e verde seggio:
Di fior l'una riveste
Il dilettoso aprile,
L'altra fiorir fa l'amoroso stile.

6. C *in* [*questo*] *fresco e verde.* 7. C [*L'una di fiori veste*] *Di fior l'una riveste.*

[140] 11.

[C — 28-48-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Continua l'istesso paragone. [C]

Tu furi i dolci odori
A' ligustri ed a' gigli,
O mobil aura, ed a' bei fior vermigli;
Ma li comparte l'auro
5 Di Laura mia gradita;
Tu segui il sol, da Febo ella è seguita.
Ah! non la volga in lauro
Del ciel pietate o sdegno,
Che di sí bella pianta è 'l bosco indegno.

[141] 12.

[C — 22-22*a*)-26-31-35-69-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dice che quando si leva l'alba egli va cercando
de la sua signora Laura. [C]

Quando l' alba si leva e si rimira
Ne lo specchio de l' onde, allora i' sento
Le verdi fronde mormorare al vento,
E cosí nel mio petto il cor sospira.
E l' aurora mia cerco; e s' ella gira
Ver' me le luci mi può far contento:
E veggio i nodi che fuggir son lento,
Da cui l'auro ora perde e men si mira.
Né innanzi al novo sol, tra fresche brine,
Dimostra in ciel seren chioma sí vaga
La bella amica di Titon geloso,
Come in candida fronte è il biondo crine;
Ma non par ella mai schifa né vaga
Per giovenetto amante o vecchio sposo.

22 manca l'arg. — **85** *Dimostra come nel nascimento del sole egli si mova a cercar la sua donna.* 8. **C-22** *e men s' ammira.* 11. **C-22** *La bella moglie.* 12. **C** [*Come su*] *Com' è su bianca fronte* [*è 'l*] *il suo bel crine.* — **22** *Come su bianca fronte è 'l suo bel crine.* 13. **C** [*Ma non pare ella mai schifa né*] *Ma pur non sembra disdegnosa e vaga.*

Espos. de l' A. 1. È simile a quello: *E gli amanti pungea quella stagione Che per usanza a lagrimar li appella.*

5. Scherza vagamente sul nome de l' Aurora e de la sua donna.

7. *i nodi.* Le treccie annodate a la testa.

9. Paragona la sua donna a l' Aurora.

13. Dimostra la virtú de la signora Laura e insieme la felicità: la virtú, perché non era accesa di giovane amante, come si dice che l' Aurora fosse innamorata di Cefalo; la felicità, perché non ebbe vecchio marito, come si favoleggia de l' Aurora a cui fu dato per marito Titone; benché Dante la chiama concubina: *La concubina di Titone antico Già s' imbiancava al balzo d' oriente.*

[144] 15.

[**C-Ts$_2$** — **22**-22*a*)-26-31-35-**48**-69-**85**-87-93-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Dueto$_2$**.]

Parla con l'Aure e con l'Ore, pregando l'une che si fermino, l'altre che portino i suoi lamenti a la sua donna. [**C**]

Ore, fermate il volo
Nel lucido orïente,
Mentre se 'n vola il ciel rapidamente;
E, carolando intorno
5 A l'alba mattutina
Ch' esce da la marina,
L' umana vita ritardate e 'l giorno.
E voi, Aure veloci,
Portate i miei sospiri
10 Là dove Laura spiri
E riportate a me sue chiare voci,
Sí che l'ascolti io solo,
Sol voi presenti e 'l signor nostro Amore,
Aure soavi ed Ore.

85. *Ragiona con l' Aure e con l' Ore affettuosamente.* — **22** manca l'arg. 2-3. **C-48** *Ne l' orïente, or ch' in bel dí vien fòre Con sí lieto splendore.* — **22** *Mentre se' n vola il ciel rapidamente Nel lucido orïente.* 4. **C** *E* [*girandosi*] *carolando.* 5. **22** *A l'aura mattutina.* 6. **48** *de la marina.* 7. **C** *La nostra vita* [*prolungate*] *ritardate.* — **48** *La nostra vita.* — **22** *L' umana vita prolungate.* — **C-48** dopo il v. 7 hanno in piú questi: *Il qual nel suo ritorno, Benché più bel rinasca o ver maggiore, Non la rende a chi more.* 8 (11). **C-48** *Aure veloci, e voi.* 11. **22** *sue che dolci voci;* **Ts$_2$** corregge *E riportate le bramate voci.* 11-12 (14-15). **C-48** *E riportate i chiari accenti suoi Ov' io li ascolti poi.*

Esposiz. de l'A. 1. Perché per la velocità loro fu detto che volassero intorno al carro del sole da Ovidio e da gli altri poeti.

4. Carole sono i balli, cosí forse chiamati da la voce latina *chorea*, perché il movimento del sole con l'altre stelle fu da Platone nel Timeo chiamato *chorea*; ma essendo presa la metafora da cosa vaghissima è acconcia a questa maniera di componimenti.

8. Ha parlato con l' ore, ora volge il parlare a l' aure; perché l' aure e l' ore sono simiglianti ne la velocità.

[145] 16.

[27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Assomigliando la sua donna a l'aura, si lamenta ch' ella sia leggiera e fugace e nieghi di temprar il suo caldo amoroso, e desidera di riceverla almeno di passaggio. [85]

L' aura, che dolci spirti e dolci odori
  Porta da l' orïente ov' ella nacque,
  Perché tra verdi fronde e lucid' acque
  E fresche erbette spiri e lieti fiori,
E rinnovi i suoi primi e vaghi errori
  Lungo le rive onde m' accese e piacque,
  Mai ver' me non si volse e mai non giacque
  In parte ove temprasse i nostri ardori.
E se non è chi la ritenga o coglia
  Mentre si turba il sole e fa sereno
  E mentre il bosco si riveste e spoglia,
Or qui si desti mormorando almeno
  Tra vivi fonti e lauri, ov' io l' accoglia
  Nel suo passar veloce e l' apra il seno.

27 manca l' arg.

Esposiz. de l' A. 1-2. Gli odori nascono ne le parti caldissime de l' oriente, ma 'l poeta chiama oriente il luogo dov' è nata la sua donna; o perché l' assomiglia al sole e al vento che vien da quelle parti; o perché ogni abitazione può essere orientale a rispetto d' un' altra, come Tolomeo insegna; però tutte le provincie si dividono ne la parte orientale e ne l' occidentale.

3. Il vento prende qualità da' luoghi per li quali passa; là onde questo descritto dal poeta doveva essere odoratissimo.

5. Nel senso allegorico intende i diporti de la sua donna, nel letterale quelli del vento che comincia a spirar ne le medesime parti e ne la medesima stagione.

7. *Mai ver' me non si volse*, per sua sciagura. — *e mai non giacque*, per natura de l' aura la quale è sempre in moto.

9-11. Descrive diverse stagioni de l' anno.

12. Ha risguardo a la favola di Cefalo descritta da Ovidio e a le parole ch' egli stanco e affaticato solea dire chiamando l'aura, e son queste: *Aura (recordor enim), venias, cantare solebam, Meque juves intresque sinus gratissima nostros, Utque facis, relevare velis quibus urimur aestus.*

[146] 17.

[27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Prima dubita con qual rete possa prender l'aura ed in qual parte debba tenderla; e poi si mostra pentito di tentar cosa impossibile. [85]

Di che stame ordirò la vaga rete
Onde l'aura fugace, Amore, annodi,
Mentre fugge l'insidie e spezza i nodi
E le sue fiamme accende e la mia sete?
D'alte querele forse o di secrete?
Di soavi lusinghe e care frodi?
O di lacrime sparse in dolci modi?
O di rime dolenti o pur di liete?
Dove fia teso il laccio? ove dispiega
Le belle chiome al vento un lauro ombroso?
O pur tra l'erbe di smeraldo ascoso?
Ah! nemico è di pace e di riposo
Chi tende a l'aura e chi la canta e prega,
E sé medesmo solo avvolge e lega.

27 *Per la signora Laura Peperara.*

Esposiz. de l'A. 1. Fra l'esperienze e le prove di cose impossibili con le quali il Petrarca vuol porci avanti gli occhi la vanità de gli amanti è quella, *E col bue zoppo andrem cacciando l'aura*, volendo forse darci a divedere che la maturità de' consigli e la gravità con la qual sogliam conseguir molte cose malagevoli non bastavano a questa operazione; e tutto che paresse vana l'impresa di colui, che portò per impresa *Un che la lepre seguita col carro* come scrisse il Tasso, padre de l'autore, nondimeno il far la caccia de la lepre è cosa naturale, ma il cacciar l'aura è cosa fuor di nostra natura, non solo contra ogni usanza. Egual vanità è ne l'uccellar a l'aura, non di meno di questa ancor volle lasciar esempio il Petrarca, dicendo *In rete accolgo l'aura, in ghiaccio i fiori.* Ma il poeta dubitando se nel senso allegorico vi fosse alcuna cosa non isconvenevole, ricerca qual debba esser la rete che possa prender l'aura. E perché l'aura è sottile, cerca d'assottigliare la rete, perché occulta d'occultarla, perch' è invisibile di fare il laccio ancora invisibile.

5. Queste sono l'artificiose fila de l'artificiosa rete con la qual crede di prender l'aura.

9. Ha dubitatò de la materia de la rete, e non potendo farla materiale l'ha fatta spirituale. Ora dubita del luogo, ma non gli sovvenendo luogo che non sia termine di qualche corpo, mentre ne va ricercando uno intelligibile, si risolve ch'il tender a l'aura e lo spargere i lamenti a l'aura sia cosa d'uomo vanissimo e nemico di pace e di riposo.

[147] 18.

[E_1-F_2-Bt — 28-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Descrive la bellezza di due leggiadre donzelle, il cantare a vicenda e poi insieme. [85]

Io mi sedea tutto soletto un giorno
Sotto gli ombrosi crini
Di palme, abeti e pini,
E cosí ascoso udía
5 Lauretta insieme e Lia
Nel solitario orrore.
Due vaghe ninfe appresso un chiaro fonte
Tra l'erbe fresche e i lucidi ruscelli,
Ambo a' cantare ed a risponder pronte,
10 Come di primavera i vaghi augelli;
Ambe vidi con lunghi aurei capelli,
Ambe soavi il riso,
Bianche e vermiglie il viso,
Ambe nude le braccia:
15 Né so qual piú mi piaccia,
Ché par ciascuna un fiore.

In 182 è anche, proveniente da **Bt**, la sola prima stanza, senza la ripresa. **E_1-F_2-Bt-28** manca l'arg. — In **E_1** e **F_2** è la nota: *Ballata da por nel primo libro de le mie rime.*

Esposiz. de l'A. 1. Descrive il suo ozio e 'l luogo eletto al suo riposo.

2. Per metafora intende le fronde, come s'intende in quel verso, *Spiegò chioma d'april tenero bosco.*

5. *Lauretta insieme e Lia.* Allegoricamente sono prese per la poesia, la quale è la medesima con la filosofia, e per l'azione; cioè per la vita contemplativa e per l'attiva.

9. È imitazione di quel luogo di Virgilio, *Arcades ambo Et cantare pares et respondere parati.* E ciò dice per avventura perché la poesia par diletto comune e quasi comune studio de la vita speculativa e di quella ch'è posta ne l'azione. L'una, cioè Lauretta, desidera che l'amor sia temperato.

L'una diceva a l'altra: — Amor possente
È piú di fera in selva e piú del foco,
Piú che nel verno rapido torrente.
20 Amor si prende il mio languire in gioco,
Ond'io cerco temprarlo a poco a poco
Ch' arder già non vorrei
Con tutti i pensier miei,
Ma sol scaldarmi alquanto;
25 Né tempra amaro pianto
Il mio sí lungo ardore. —
E l'altra gli rispose: — Amor soave
È piú ch'aura non suol di fronda in fronda,
Quando non spinge al porto armata nave
30 Ma sol fa tremolare i giunchi e l'onda;
È via piú dolce d'ogni umor ch'asconda
O stilli o foglia o canna,
Piú di miel, piú di manna:
E sol di lui mi doglio
35 Ch' arde men ch'io non voglio
In poca fiamma il core. —
E poi diceano insieme: — O sia col freno,
O sia con legge o senza, amor felice
Sol può far donna che l'accoglia in seno,
40 E s' ella il fa palese e se no 'l dice.
E sí come ogni fior di sua radice,
E di fontana il rio,
Di bellezza il desío,
La dolcissima voglia
45 Sí deriva e germoglia:
Dunque viva l'amore! —

21. E_1–F_2 *Ond' io cerco scemarlo.* 34–35. E_1–F_2 *E sol mi dolgo e lagno Ch' arde senza compagno.*

17. Perché 'l soverchio affetto par che impedisca la contemplazione.

27. *E l'altra*, loda la dolcezza d'amore, forse perché la vita attiva è piú affettuosa de la contemplativa.

37. S'accordano ultimamente nel lodar l'amore, il quale è desiderio di bellezza, a differenza de l'altro che non ha questo obietto. La ballata è fatta ad imitazione d'una di Guido Cavalcanti, antico poeta toscano, per la sua forma umile e dimessa molto; atta nondimeno a ricevere ogni dolcezza, ogni soavità e ogni grazia de la poesia amorosa.

[148] 19.

[Ts_2 — **22**–22*a*)–26–31–35–69–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Parla con Amore del suo fuoco uscito da un lauro, e intende metaforicamente l'amoroso desiderio nato da la bellezza di Laura. [85]

P. — Con qual focil meraviglioso, Amore,
Il mio bel foco hai desto,
E di qual selce tratto il vivo ardore? —
A. — Né ferro trasse il tuo vivace foco
5 Né fuor di pietra ripercosso uscío,
Ma da la scorza d'un bel lauro è nato. —
P. — E chi serba la fiamma in freddo loco?
O chi la tempra in guisa, o signor mio,
Che non avvampi l'arboscello amato? —
10 A. — La natura, non io, per nostro onore:
Suo miracolo è questo.
Io d'esca in vece l'avvicino al foco.

22 manca l'arg. 10. **22** *non io, con mio stupore.* 12. **22** *Io sol l'esca v'appresso ch'è il mio core;* **Ts_2** corregge *tuo core.*

Esposiz. de l'A. 1. Perché da la selce sfavilla il fuoco al picchiar del focile, accennando forse che la sua donna sia dura e fredda come una pietra.

4. La risposta d'Amore, ne la quale egli dice che il suo foco non è tratto da ferro, cioé che il suo amore non è prodotto con molto sforzo de la persona amata.

6. La scorza è la parte esteriore e significa l'apparenza: è nato dunque per l'apparente cortesia.

7. Cioé l'amore nel suo petto, ch'è tutto freddo.

8. *O chi la tempra in guisa*, ch'ella non s'innamori.

10. Amore di nuovo risponde al dubbio del poeta, e la risposta è fondata sovra una natural proprietà del lauro, del quale fregandosi insieme la scorza o i rami, suole uscire il fuoco, come scrive Teofrasto e più ampiamente il Mattiolo ov'egli tratta di questa materia.

Non è inopportuno ricordare che il Tasso ne *Il Conte o vero de l'imprese* (*Dialoghi*, III, 400) ricordò che « il signor Bernabò Adorno finse Amore con l'archibugio, » ch'è il fulmine de' moderni ».

[149] 20.

[C — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel ritorno de la signora Laura a la città le prega felice viaggio, dimostrando la sua eccellenza per la quale è degna d'esser favorita dal cielo e da la natura. [85]

Or che riede Madonna al bel soggiorno
Chi la difende da l'estiva arsura?
O qual frondoso calle o selva oscura
Le rose adombra ond'è quel viso adorno?
Ben ella è degna a cui di nubi intorno
Umide e fresche tessa un vel Natura
E stilli 'l ciel pioggia piú dolce e pura
E desti l'aure e tempri il caldo giorno;
Degna, ch'essendo il sol ne l'orizzonte
Cinto di raggi, da' sentieri usati
Torca il gran carro sol per farle onore.
Ma 'l suo chi regge per campagne e prati?
Oh pur foss'io, ma con sua pace, Amore,
L'Automedon un giorno e poi Fetonte!

C-48 *Nel ritorno de la signora Laura a la città essendo di state e grandissimo caldo.* — **27** manca l'arg. — In **C** è la nota: *Si ponga dopo questo « Come vento ch' in sé respiri e torni »;* cfr. il seguente. 2. **C** [*da*] *ne l'estiva.* — **27-48** *ne l' estiva.* 3. **C** *E qual*[*e strada*] *frondoso.* — **27-48** *E qual.* 4. **C** *ond' è* [*'l bel*] *quel.* 7. **C** [*Degna cui versi*] [*E 'l cielo stilli*] *E stilli il cielo pioggia sí dolce.* — **27-48** *sí dolce.* 11. **48** *omai per farle.* 13. **48** *con tua pace.*

Esposiz. de l'A. 1. Bello chiama il palazzo de la città dove soleva abitare.

2. È detta interrogazione per dimostrare la sua delicata natura e il caldo de la stagione.

3. Quasi accennando che per lei dovevano esser fatte le strade ombrose e le selve dove potesse ripararsi dal sole.

5. Par che voglia conchiudere dal più al meno in questo modo: s'è degna per la sua bellezza e nobiltà che la natura e il cielo e il sole avendo risguardo a la sua bellezza le facciano onore, quanto sarebbe più meritevole che l'artificio de gli uomini facesse le strade ricoperte da gli alberi e i boschi dove potesse ricoverarsi ne la più calda ora del giorno!

13. Affettuosamente desidera di guardar il suo carro quantunque ne dovesse avvenire che il suo fine fosse simigliante a quel di Fetonte, cioè che egli morisse per l'incendio de la sua bellezza.

14. Automedonte fu carrettiere d'Achille, ma si prende per ogni carrettiere fortunato per l'esercizio suo e per la gloria de la persona che egli guida, come il prese il Petrarca dicendo di coloro che conducevano madonna Laura e le compagne, *Felice Automedon, felice Tifi, Che conduceste sí leggiadra gente;* quasi volendo inferire che non sia minore onore in questa operazione che in quella di condur gli eroi a l'imprese gloriose.

[150] 21.

[Ts_3 — **27-48**-70-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Con la comparazione del vento dimostra come l'amore de la sua donna torni in sé stessa. [85]

Come vento ch' in sé respiri e torni,
Laura, voi sete; e, se da voi si move,
In voi si gira Amor, né cerca altrove
Piú felici e piú chiari e bei soggiorni.
E 'l desio riede in voi co' lieti giorni
E l' antico pensier con l' erbe nove,
E par ch' in voi rinverda a voi rinnove
Tante bellezze e solo a voi s' adorni.
E mentre ei vola fuor di voi talora
Tutto di fiamme e di saette armato
Spargendo dolci spirti in su l' aurora,
Con un sospiro mi può far beato;
E basterà ch' io senta anzi ch' io mora
Queste brevi parole: Amante amato.

27-48 *Desidera amando essere riamato, quantunque l'amor de la sua donna debba ritornare in sé stessa come suole l'amore il quale è distinto da la benevolenza.* — Cfr. la nota di **C** al precedente. 2. **85** *L' aura voi sete.* 3. **27-48-85** *In voi raggira;* la correzione è di **Ts_3**. 5. **48** *co' cari giorni.* 7. **48** *e in voi rinove.* 8. **48** *Tanta bellezza.*

Esposiz. de l' A. 1. Non solo il vento Cecia, il qual tira a sé le nubi, ritorna in sé medesimo, ma tutti in qualche modo fanno questo ritorno, perché il moto de' venti, quantunque non sia perfettamente circolare, è nondimeno obliquo.

2-3. L'amore è differente da la benevolenza, come dice San Tommaso ne la seconda parte de la *Somma*, perché la benevolenza non si riflette ma termina ne le persone a cui ben si vuole; ma l' amore si riflette, avvegnaché in ogni amor di concupiscenza non si ricerchi propriamente il ben de l'amico ma il proprio piacere.

3. *altrove.* Cioè in Cipri o in altro luogo celebrato da gli scrittori.

5. Descrive la stagion de l' anno che ne dispone ad amare.

7. La riflessione ne l'amore non è in un modo comune come è quella di tutti gli amanti, ma con una maniera assai particolare somiglia quella di Narciso; laonde questo par che sia un perfetto modo di ritornare in sé stesso.

9. Per accender gli altri e per ferirli.

12. Perché non è necessaria a la felicità e a la perfezione d' amore l' union de' corpi, ma basta quella de gli animi e la vicendevole affezione.

[151] 22.

[**27**-**48**-70-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dimostra il medesimo con la similitudine del raggio e de l'eco. [85]

Sí come torna onde si parte il sole,
Uscí da' bei vostr' occhi un raggio altero
Ed illustrò la mente e 'l mio pensiero,
E da' miei lumi avvien ch' a voi rivole;
E come indietro rimandare il sôle
Ardente specchio, ch' assomiglia il vero,
Il rendo a voi, mentre languisco e pero,
E 'n guisa d' eco i detti e le parole.
Dura legge d' amor; gli affetti miei
In voi raccendo, e sète oggetto e meta
De' pensieri amorosi o dolci o rei.
Per me non fuste voi pensosa o lieta:
Deh, si rivolga in me quanto vorrei
L' amor che 'n voi finisce e 'n voi s' acqueta!

In 141 e 166 è duplicato. **27**-**48** manca l'arg.; ma in **48** segue al precedente. 5. **27**-**85** *arimandare.* 9. **27** *Pura legge.*

Esposiz. de l' A. 1. Aveva il poeta fatta comparazione de l' aura e del vento con l' amor che ritorna in sè stesso: ora significa il medesimo con la similitudine del sole, ma più perfettamente, perch' il ritorno del sole è ne l' istesso punto d' onde prima s' era partito.

5. L' esempio del raggio ch' è riflesso da lo specchio ci fa similmente quasi veder la riflessione de l' Amore, come prima ci aveva posto davanti a gli occhi la ripercossione o ribattimento che vogliam dirlo de l' imagine sensibile. Si riflette dunque prima l' imagine e da la riflessione de l' imagine, quasi la seconda Iri da la prima, è cagionata la riflessione de l' amore. E questa è compitissima riflessione e come abbiam detto simile a quella di Narciso.

8. Da l' imagini visibili passa ad un altra sorte d' imagini che sono cosí dette per metafora, perch' elle sono soggetto de l' udito, e sono fatte similmente per riflessione de la voce a guisa di palla che percuotendo in qualche luogo, dove trovi resistenza ritorna in sé medesima.

9. *Dura legge;* che 'l mio amor non si rifletta in me stesso, ma finisca in voi e 'l vostro in voi medesima senza rivolgersi a me che vi desidero.

13. Affettuosa espressione del suo desiderio.

[152] 23.

[C — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dimanda a la signora Laura perché ne la sua partita non chiama il suo corpo ove è il suo cuore. [C]

Voi mi chiedeste il core
E partendo il portaste,
Né 'l vostro in quella vece a me lasciaste.
S' odio pur e dispregio
5 Egli ritrova in voi,
Deh, non rimanga in parte ove v' annoi;
Ma, s' amor forse e pregio,
Onde nasce l' oblío
Che non chiamate il corpo ov' è 'l cor mio?

27 manca l'arg. 1-2. **C-48** *Il cor voi mi chiedete E partendo il portate.* 3. **C-48** *a me lasciate.* 6. **C** [*Deh perdio non vi resti e non*] *Deh non vi resti un' ora e non v' annoi;* e cosí **48**. 9. **C-48** *Perché non mi chiamate ov' è il cor mio?*

[153] 24.

[C — 28-93-141-166-169-181-182-224-260-268].

[Nel medesimo soggetto.]

Madonna gli occhi miei
E 'l cor si porta seco
Ed io rimango senza core e cieco.
Amore vo' ch' intenda
5 Com' io me ne richiami:
Io non so ben s' odia il mio core o l' ami.
Se l' odia a me lo renda,
Se l' ama il suo mi done,
Né viva con duo cor senza ragione.

C-28 manca l'arg.; ma in **C** segue al precedente. 7. **C** [*il suo mi*] *a me lo renda.* 9. **C** [*Perché avrà regno in me, non già prigione*] *Né viva con due cor senza ragione.*

[154] 25.

[C–Ts_2 — **22**–22*a*)–26–31–35–69–141–166–169–181–182–224–260–268. — **Dueto**]

Prega la sua donna che, se non gli vuol dare il suo core, gli dia almeno la sua imagine, e poi conclude che gli debba donar l'una e render l'altro. [C]

S' a sdegno voi prendete
Ch' il cor vostro vi chieda,
L' imagin vostra almen mi si conceda.
Ma chi fia che l' ammiri,
5 L' ami e se 'n mostri vago
Se non segue il mio cor la vostra imago?
Dunque il cor mi rendete,
Che, perché in me respiri,
Non fia men vostro in tutti i suoi desiri.

22 manca l'arg. 2. **Ts_2** corregge *Che 'l mio cor vi richieda*. 9. **22** *in fatti*, che **Ts_2** corregge *tutti*.

[155] 26.

[C — **22**–22*a*)–26–31–35–**48**–**54**–69–93–141–166–169–181–182–224–260–268. — **Fatto spirituale dal Selva.**]

Rende la cagione perchè avendola impressa nel core desideri la sua imagine. [C]

Se l' imagine vostra
In me dipinge Amore,
Perché l' opra chied' io d' altro pittore?
Ben puote il mio pensiero
5 Mirar la forma interna,
Ma non farà che l' occhio unqua la scerna.
Dunque, privo del vero,
L' abbia almen finta il senso,
Perch' io rimiri in voi mentre vi penso.

5–6. C { [*Vedervi bella e viva*] / *Veder quel ch' ei descriva* } { *Ma l' occhio vi s' abbaglia e non v' arriva* / *Ma vi s' abbaglia la virtú visiva* } [var. marg.] — **48–54** *Veder quel ch' ei descriva, Ma vi s' abbaglia la virtú visiva.* 9. **C–48–54** *Perch' io la miri.*

[156] 27.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Essendo tornato a gli studi in Padova scrive a la signora Laura Peperara proponendosi di acquistare fama per divenire degno amante di lei.]

In quell' etate in cui mal si difende
L' incauto cor, nel vostro almo paese
De la vostra bellezza Amor m' accese
Ch' ancor lontana a gli occhi miei risplende.
Qui poi m' addusse ove saver s' apprende
Novo amor di saver ch' in alto intese;
Ma di partir mi dolsi, e 'n me contese
L' un mio desire e l' altro ed or contende.
Oh, pur vegghiando ne le notti algenti,
Laura, e ne' caldi dì tanto m' avanze
Che di voi degno amante io mi dimostri.
Amatemi fra tanto e di speranze
Consolate il mio duol ne' miei lamenti
Fin ch' io torni a goder de gli occhi vostri.

27 *Alla signora Laura* *. 2. **27** *nel nostro.*

[157] 28.

[C-E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Clemsee-Monteverde**$_2$. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Dice che ritornando a la sua donna è seco per opera del suo pensiero. [C]

Donna, nel mio ritorno
Il mio pensiero a cui nulla pon freno
Precorre dove il cielo è piú sereno,
E se ne viene a far con voi soggiorno;
5 Né da voi si diparte
Giammai la notte e il giorno
Perché l' annoia ciascun' altra parte;
Onde sol per virtú del pensier mio
Mentre ne vengo a voi con voi son io.

In **C** è cassato con una linea longitudinale. **E_1-F_2-48-54** manca l' argomento.

[158] 29.

[C — **28-85**-87-141-166-167-169-181-182-224-260-268.]

Chiede il poeta ad Amore come, essendo la sua donna freddissima a guisa di pietra, possa infiammarlo. [**85**]

P. — D' onde togliesti il foco
Ch'a poco a poco mi consuma e sface
In guisa tal che mi tormenta e piace? —
A. — Da una gelata pietra
5 Che non si spetra per continuo pianto,
Ma quando piú l'irrigo piú s'indura;
Ed ha presa figura
Di voi che di bellezza avete il vanto:
Onde, con vostra pace,
10 Il vostro nome e la beltà si tace. —

In 167 e in 169 s'incontrano anche isolati i vv. 11-17. — In C è duplicato; la prima lez. è a c. 42 v. e non ha che sei versi e quindi anche questi sono cassati con una linea longitudinale. C (prima lez.)-**28** *Parlando con Amore gli domanda d'onde abbia tolto il foco che 'l consuma cosí dolcemente.* — C (seconda lez.) manca l'arg. 2. **28** *Che mi consuma a poco a poco e sface.* 2-3. C (prima lez.) *Che mi consuma a poco a poco il core In guisa tal che ne gioisco, Amore?* — C (seconda lez.):

{ [*Che mi consuma a poco a poco il core*]
{ [*Che mi tormenta dolcemente e piace*]
{ *Che mi consuma a poco a poco e sface*
{ [*In guisa tal ch' io ne gioisco, Amore?*]
{ *In guisa tal che mi tormenta e piace?*]

6. C (prima lez.) *l'irrighi;* e con questo verso è interrotta qui la ballata. 8. **28-85** *O voi.* 8-10. C (seconda lez.):

{ [*Che sovra ogni altra ha di bellezza il vanto*]
{ *Di voi che di bellezza avete il vanto*
{ [*Tal che non l'ebbe eguale*]
{ *Per cui con vostra pace*
{ [*Lucida perla o gemma orïentale*].
{ *Il vostro nome e la beltà si tace.*

Esposiz. de l'A. 1. Intende per foco il desiderio, per pietra la sua donna. 7. Assomiglia la sua donna, avendo riguardo a la bellezza e a la proporzione de le membra, ad una statua fatta di bianchi marmi.

P. — Felice la mia fiamma,
La qual m'infiamma cosí dolcemente;
Felice ancor pietra sí cara e bella,
E piú, s'ardesse anch'ella;
15 Ma tiene il foco in seno, e sí no 'l sente,
E quivi Amor la face
Accende a l'esca d'un piacer tenace.

16–17. **C** (seconda lez.):
[O pur sentisse ardore]
E quivi Amor la face
[Che n'avria forse pregio assai maggiore]
Accende a l'esca d'un piacer tenace.

15. Come la pietra essendo freddissima nondimeno manda fuori faville di fuoco, cosí la donna gelata ne le cose d'amore accende il desiderio amoroso.

[159] 30.

[**C–I$_3$–U$_3$–W–VE$_1$–Y–Ts$_1$–Ts$_2$–Brn** — **8–9–11**–12–13–15–20–24–29–33–67–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268–328 — **Feliciani$_2$–Ingegneri** — Fatto spirituale dal Selva.]

Desidera di veder la sua donna piú tosto sdegnosa che di rimaner privo de la sua vista. [**C**]

D'aria un tempo nudrimmi, e cibo e vita
L'aura mi fu che d'un bel volto spira;

I$_3$–U$_3$–W.–Y manca l'arg. — **VE$_1$** *Essendo molti giorni che non aveva vista la sua signora li fece questo sonetto.* — **8** *Trova essergli vietato la sua donna per colpa di lei, de la qual vista egli si pascea: onde la prega ch'ella l'uccida piú tosto con le ferite che col digiuno.* — **11** *A la sua donna.* — **85** *Desidera veder la sua donna uncor che turbata.*

Esposiz. de l'A. 1. È detto per eccitar maraviglia, come quello *L'un vive, ecco, d'odor là su 'l gran fiume, Io qui di foco e lume Queto i frali e famelici miei spirti.* E s'assomiglia in ciò al camaleonte, il quale si nudrisce d'aria (come si dice) e molto convenevolmente è preso per significare il cortigiano, come scrive Plutarco. Ma per aura il poeta allegoricamente intende le vane speranze de le quali si nutriscono i cortegiani e gli amanti similmente.

Or che lei mi contende orgoglio ed ira,
Di qual esca sarà l'alma nudrita?
I famelici spirti in vano aita
Chiamano, e 'n darno il cor langue e sospira;
Ma, se pur l'empia a darle morte aspira,
Muoia non per digiun, ma per ferita.
Armi gli occhi di sdegno e strali avventi
A mille a mille, a' feri colpi ignuda
Io porgo l'alma non ch' inerme il seno.
Faccia il mio strazio i suoi desir contenti;
Ben fia pietà ch'io la riveggia almeno,
Non dico pia, ma disdegnosa e cruda.

4. **C** *Di [qual altra esca fia] quale esca sarà.* — **I_3-Y-W-VE_1-8-11** *Di qual altra esca fia l'alma;* **Brn** corregge come il testo. 5. **C-I_3-Y-W-VE-8-11** *indarno aita.* 6. **Y** *e invano il cor.* 8. **I_3-Y-W-VE_1-8-11** *di digiun, ma di;* **Ts_1** corregge *per digiun;* **Brn** come il testo. — **85** *Moia,* e **Ts_3** corregge *Muoia.* 10. **G** *ch' a suoi colpi.* 9-11. **I_3-Y-W-VE_1-8-11** *Armi di sdegno i begli occhi e avventi Folgori a mille a mille: ecco ch' ignuda Le porgo....;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo, ma entrambi con la var. di **C** al v. 10, e **Brn** aggiunge la var. *a' feri colpi* del testo.

3. Dubita di qual cibo possa nudrirsi, mancandogli la speranza.
8. Chiama il digiuno la privazione de la vista e ferite i turbati sguardi de la sua donna.
9. Esprime affettuosamente il gran desiderio che ha di vederla in qualunque modo.

[160] 31.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla del suo amore sotto metafora di fuoco e de la sua donna sotto quella de l'aura. [85]

Poi che non spira al mio soave foco,
Amor, come solea, placida l'aura,
Chi temprerà quest'amorosa fiamma?
Qual troverò solinga e chiara fonte
Cinta di lauri o quale ombroso rivo,
6 Mentre io mi sfaccio a sí lucenti raggi?
Ahi! soavi ben fûro e dolci i raggi
Ch' acceser già ne l'alma il dolce foco,
Struggendo il gelo interno il caldo rivo
E movendo i sospiri a guisa d'aura,
Mentre d'ogni pietà la viva fonte
12 Diè qualche refrigerio a tanta fiamma.
D'Etna somiglia pur l'accesa fiamma
O di Fetonte travïato i raggi,
Quando s'ascose ne l'occulto fonte
Il Nilo per fuggir l'ardente foco,
Né da l'Istro o dal Reno o vento od aura
18 Soffiar potea non che da secco rivo.

Esposiz. de l'A. 1. Al mio ardente desiderio.

2. Cioè il favor de la sua donna, o per disdegno o per altra cagione.

3. Qual' altra donna, ovvero in qual parte solitaria potrò ritirarmi per intepidire il mio amore?

7. Chiama *raggi* gli sguardi de la sua donna ch' accesero il suo amore, e lei medesima fonte di pietà.

13. Assomiglia il suo amore a l'incendio d'Etna e a quel di Fetonte, il qual chiama traviato, perchè nel carreggiare uscí dal Zodiaco, detto altrimenti il cerchio de gli animali, per lo quale il sole si muove continuamente.

15. Leggi di ciò Ovidio nel secondo de le Trasmutazioni.

Che giova, oimé, versar nel seno un rivo,
Se cresce al suo stillar la crudel fiamma
E de' lamenti miei s' accende a l' aura?
Se non manca omai l' esca a questi raggi,
Io fontana sarò di vivo foco,
24 Nè mi varrà ch' io mi converta in fonte.
Perché la dolce mia tranquilla fonte
Piú non mi scampi o fiume algente o rivo,
Fuggirò il foco in mezzo al novo foco,
E le mie fiamme struggerà la fiamma
Che nacque in me da gli amorosi raggi
30 Mentre io gioiva il seno aprendo a l' aura.
O lauri, o palme, ove giacendo a l'aura
Per dolcezza languiva; o bella fonte,
In cui già vidi tremolare i raggi;
O solitaria chiostra, o vago rivo;
S' io trovo ancor quella mia cara fiamma
36 Tra i fiori e l' erbe ov' è sparito il foco!
O s' estingua il mio foco o spiri l' aura,
O s' adombrino i raggi o cresca il rivo,
E se scalda la fiamma instilli il fonte.

19. Dimostra come il suo amore più s'accenda con la similitudine de la fiamma ch' accresce per vento e del ferro infocato che più s' infiamma per l' acqua spruzzata.

22. Cioè, il nutrimento de' miei pensieri; avendo assomigliato il suo incendio ad Etna convenevolmente soggiunge:

23. *Io fontana sarò* ecc., ad imitazione di Pindaro, il qual disse: τᾶς ἐρεύγονται μὲν ἀπλάτου πυρὸς ἁγνόταται ἐκ μυχῶν παγαί. [Pyth. I, 40 sg. (Christ)].

27. Ad imitazione di Augusto in quei versi.... (*sic*).

31. Affettuosa conversione.

35. *cara fiamma*. Il mio amore o la mia amorosa poesia.

36. *il foco*, cioè la mia donna.

37. Desidera o che 'l suo amore abbia fine o che la sua donna gli sia pietosa.

[161] 32.

[28-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda il suo amore e accusa la crudeltà de la sua donna. [85]

Amor non è che si descriva o conte
Maggior di quello onde m'ardete il core;
E ben de l'alma il volontario ardore
Vi dimostrai ne gli occhi e ne la fronte,
E tutte l'opre a riverirvi pronte
E le parole intente a farvi onore;
Né darvi pegni di verace amore
Potea piú certi, e n'ebbi oltraggi ed onte:
Quando, sprezzata grande e chiara fiamma,
Tanto gradiste per fallace segno
Di novo amante oscuro e picciol foco.
Crudel! d'uom che si strugge a dramma a dramma
Perché mille sospiri avere a sdegno
E sospirar per chi se 'l prende a gioco?

28 manca l'arg. 8. **28** *e n' ebbi scorni ed.*

Esposiz. de l'A. 1. Cioè non si trova amore del qual si scriva o ragioni maggior del mio.

3. Aggiunge a la prima condizione la seconda, cioè a l'esser grande l'esser volontario, per dimostrar ch'egli durerà lungamente; perciocché, se le cose violenti e fatte per forza non sono durevoli, quelle a l'incontro che si fanno volontariamente denno conservarsi lungo tempo.

4. Parla de le dimostrazioni e de' segni de l'amore.

9. Or dimostra la crudeltà de la sua donna e la mala elezione di lei ne gli opposti di sprezzar grande e chiara fiamma per l'oscuro e picciol foco.

12. L'interrogatore aggiunge forza a le parole, perché la dimanda è di cosa di cui non si può di leggieri render la cagione.

[162] 33.

[E$_1$ — 28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Persuade la signora Laura che non sia gelosa e fredda ne l'amore. [85]

Se amate, vita mia, perché nel core
Tema e desire è ne l'istesso loco?
Se l'uno affetto è gelo e l'altro è foco,
Il ghiaccio si dilegui al vivo ardore.
Né 'n petto giovenil paventi Amore
Né ceda nel suo regno a poco a poco;
Gelida amante, e non prendiate a gioco
Come i vostri diletti il mio dolore.
Io tutto avvampo, e voi credete a pena
Che si riscaldi a gli amorosi rai
Quel possente voler che nulla affrena.
Gran fede e moderato ardire omai
Voi d'inganno fuor tragga e me di pena,
Per ch'io gioisca quanto già sperai.

E$_1$-28 manca l'arg. — 49 *Scrive a la sua donna in cui era tema e gelosia.* — In E$_1$ è la nota: *Pongasi nel primo libro.* 7. 28 *Gelido.* 12. 49 *e smoderato.* 14. 85 *Pur ch' io.* — E$_1$ *quanto io già.*

Esposiz. de l'A. 1. Può parer sciocca domanda, perch' è proprio de gli amanti il temere; tuttavolta il poeta non parla d'ogni timore ma di quello de la gelosia, né d'ogni amore ma de l'amor de l'animo, al qual è contrario il timor de la gelosia, o almeno ripugnante.

3. I contrari son quelli che vicendevolmente si distruggono.

5. Perché il timor conviene piuttosto a i vecchi e la speranza a' giovani, come dice Aristotele nel secondo de la Rettorica.

6. Chiama regno d'Amore gli animi de gli amanti.

7. La riprende come fredda e come miscredente ne l'amore.

12. *Gran fede.* Perch' ella è virtù ne la quale non può essere eccesso. — *e moderato ardire.* Perché in tutte le passioni de l'animo si ricerca alcun moderamento.

13. *Voi d' inganno fuor tragga.* E questo pare officio de la fede. — *e me di pena.* De la fede e de l'ardire parimente.

14. Acciocché la speranza non sia fallace, il piacere dee esser eguale a quella.

[163] 34.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dimostra quanta differenza sia fra gli affetti de la sua donna ed i suoi medesimi. [85]

Donna bella e gentil, del vostro petto
Son passïoni eguali odio ed amore,
Ma non già del mio core
Dove l'un vive e spento è l'altro affetto.
5 Anzi piú tosto non vi nacque mai
L'odio crudele e nascer non potria;
Ma v'amai se m'amaste: ed or non meno
V'amo, che voi m'odiate e sète ria,
Come a la mia fortuna ed a voi piacque:
10 Perché non ama la sua donna a pieno
Chi l'ama sol quando la stima amante.
Non, no, non se ne vante;
V'amo io nemica e quinci onore aspetto.

28 manca l'arg. — 49 *Scrive a la sua donna.* 5. Cosí tutti i testi, ma sospetto che il verso dovesse terminare con *nacque* e rimare col nono.

Esposiz. de l'A. 1. L'odio e l'amore son passioni eguali, non assolutamente ma del vostro petto. Non assolutamente, perché l'amore è di maggior forza; laonde alcuno ha creduto che l'amore e l'odio non siano contrari, se contrari sono quelli c'hanno egual possanza: e questa opinione difese il poeta ne le sue condizioni, per ch'il più potente ha ucciso il meno; anzi più tosto è correzione de le cose dette.

7. Dimostra quanta sia la costanza del suo amore, poiché ama non essendo riamato.

13. Accenna che il suo amore non è di concupiscenza ma di carità, secondo quel-l'ammaestramento « Diligite inimicos vestros » ecc.

[164] 35.

[C-U_2-Y-VE_1-Ts_2 — 8-9-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Barbarino.**]

Dice che la signora Laura desiderando ch' egli celi l' amor suo desidera cosa impossibile. [C]

Vuol che l' ami costei, ma duro freno
Mi pone ancor d' aspro silenzio. Or quale
Avrò da lei, se non conosce il male,
O medicina o refrigerio almeno?
E come esser potrà ch'ardendo il seno
Non si dimostri il mio dolor mortale,
Né risplenda la fiamma a quella eguale
Ch' accende i monti in riva al mar Tirreno?
Tacer ben posso e tacerò: ch' io toglia

In **C** le parole *S*[*ignora*] *L*[*aura*] sono sostituite a *sua donna* — **U_2-Y-8** manca l'arg. — **VE_1** *Fatto a una gentil donna qual desiderava che 'l suo amante l' amasse segretamente.* — **85** *Mostra di non poter ricoprire le fiamme amorose.* 1. **C-Y-VE_1-8** *ma un duro.* 2. **C-Y-VE_1-8** *M' impone.* 3. **C-Y-VE_1-8** *Se non l' è noto il male.* 5. **Y** *Ma come.* 7. **C** *Né traluca la fiamma.* — **85** *Nel risplender di fiamma;* ma **Ts_2** dà la correzione introdotta nel testo. 8. **C** [*là su'l*] *sovra 'l mar.* 6-8. **Y-VE_1-8**

Non traluca favilla o fumo esale?
[Y] { *Come sia che da* / *E come che da* } *piaga aspra e mortale*
Amor non versi { *? il grembo io già n' ho pieno.* [8] / *se il grembo già n' è pieno?* }

Esposiz. de l' A. 1. Chiama freno il silenzio e la riverenza, come prima aveva fatto il Petrarca, in persona di Laura dicendo: *Talor ti vidi tali sproni al fianco Che dissi: qui convien più duro morso.*

2. Si duole che la sua donna non voglia conoscere il male per non dargli la medicina.

5. *Chiusa fiamma è più ardente,* disse il Petrarca, ma il poeta, con l'esempio d'Ischia, di Vesuvio e d'altri luoghi sí fatti, afferma esser impossibile che stia nascosta.

Sangue a le piaghe e luce al vivo foco
Non brami già; questa è impossibil voglia.
Troppo spinse pungenti a dentro i colpi
E troppo ardore accolse in picciol loco:
S'apparirà, natura e sé n'incolpi.

9. Y-VE$_1$-8 [8] { *e fiamme* / *e luce* } *e fumo al fuoco.* 13. Y-VE$_1$-8 *Troppo adunò gran* { *fiamma* / *fiamme* [8] } *in picciol.* 14. 8 *S' appariran.* — Y *o sé.*

9. Incolpa il comandamento de la sua donna come di cosa impossibile, sforzandosi di mostrare in tal guisa di non esser obbligato ad osservarlo.
12. Si scusa che per soverchio di passione non può tenere occulto l'amore.

[165] 36.

[C-Ts$_2$ — 22-22*a*)-26-31-35-69-93-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Bozi-Ferrabosco-Macinghi-Mazza-Monte-Turco.**]

[Nel medesimo soggetto.]

Vorrei lagnarmi a pieno
Sfogando il duol ch' io sento,
Ma ben piú 'l vostro sdegno ognor pavento.
Dunque il meglio è ch' io taccia
5 E quel dolor sopporte
Ch' ove s' accresca fia dolor di morte.
Ma, se fia che vi piaccia
Il mio silenzio, almeno
Il mostri un balenar d'occhi sereno.

C Ha solo i primi tre versi e non cancellati. C-22 manca l'arg. 3. 22 *Ma vostro sdegno d' irritar pavento;* la correzione è di Ts$_2$. 9. 22 *Me 'l mostri;* la correzione è di Ts$_2$.

[166] 37.

[Ts$_2$ — **11-12-13-22-22*a*)-28-26-31-35-69-93-141-166-169-181-182-224-260-268. — Costanzo-Dueto-Ferrabosco-Gabella-Macinghi-Mazza-Monte-Nantermi-Venosa-Verso$_3$.** —
Fatto spirituale dal SELVA.]

[Nel medesimo soggetto.]

Se taccio, il duol s' avanza;
Se parlo, accresco l' ira,
Donna bella e crudel, che mi martira.
Ma prendo al fin speranza
5 Che l' umiltà vi pieghi,
Ché nel silenzio ancor son voci e preghi.
E prego Amor che spieghi
Nel mio doglioso aspetto
Con lettre di pietà l' occulto affetto.

In 141 e 166 è duplicato. **11-22-28** manca l' arg. 4. **11-22-28** *Ma pur prendo speranza;* la correzione è di **Ts$_2$**.

[167] 38.

[$\mathbf{I}_4$ — **22**–22*a*)–26–31–35–69–**85**–87–141–166–169–181–182–224–260–268 — **Hassler–Mazza**.]

Dice che il suo desiderio non è amoroso ma di vendetta. [**85**]

Donna, quella saetta
Onde già mi percosse il mio signore,
Accese il mio voler d' immenso ardore.
Or, benché spenta sia nel petto mio
5 La brama e 'l foco, pur i' bramo ed ardo
Per voi, che fiera quanto bella sete;
Ma la fiamma de l'alma e 'l suo dèsio
Già non deriva da soave sguardo,
E non è quel che voi forse credete.
10 Bramo sí, ma vendetta:
E se pur dee gioir, non per amore
Ma per disdegno omai gioisca il core.

$\mathbf{I}_4$–**22** manca l'argomento.

Esposiz. de l'A. 2. *il mio signore*. Cioè Amore.

5. *La brama e 'l foco*. Cioè il desiderio amoroso il quale è detto foco.

5-6. Dimostra due diverse cagioni di due diverse passioni: le cause sono la bellezza e la crudeltà: l'una genera amore l'altra ira: e dice d'arder parimente, perchè l'ira è accension del sangue intorno al core.

10. Definisce l'ira per la ragion formale che è desiderio di vendetta.

11. Quasi il piacer sia altrettanto ne l'ira quanto ne l'amore. Leggi i filosofi che hanno scritto da poi che queste poesie furono divulgate.

In $\mathbf{I}_4$ dopo questa ballata è lo spazio bianco per un componimento del Guarini « su l'istesso soggetto ».

[168] 39.

[C-Ts$_3$ — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-224-260-268.]

Mostra di temer oltremodo lo sdegno de la sua donna e desidera che non s'accorga del suo soverchio timore. [C]

Quanto in me di feroce e di severo
  Fece natura, io tutto in un raccoglio,
  E per mostrarmi in volto aspro e guerriero
  Ed armarne i sembianti il cor ne spoglio.
Tal per selva n'andò, qual io gir soglio,
  Cervo con fronte minacciosa altero,
  Che non asconde in sé forza ed orgoglio
  Ma del veltro paventa e de l'arciero.
E ben temo io chi morde e chi saetta;
  E quanto ella il timor ch'ascondo in seno
  Tarda a scoprir, tanto a morire io tardo.

In C è duplicato; la prima lez. a c. 65 v. si ferma al v. 12. C (prima lez.) *Mostra di temer oltre misura lo sdegno de la sua donna e di desiderar ch' ella non se n' accorga.* — C (sec. lez.) -8-11 manca l'arg. — 85 *Parla col suo sdegno confortandolo che si renda ad Amore;* ma in cotesta edizione è tra quelli per la Bendidio e precisamente tra i n.[i] 108 e 109 di questa: io però non ho saputo risolvermi ad abbandonare C che lo scrive due volte fra quelli per la Peperara. 2. C-8-11 *Formò natura.* — C (sec. lez.) *io tutto* [*in un*] *insieme* [*r*]*accoglio.* 3. C (prima lez.) *aspro e severo;* (sec. lez.) [*severo*] *guerriero.* 5. C *ne va.* — 8-11 *se' n va.* 7. C-8-11-85 *E non;* la correzione è di Ts$_3$. — C-8-11 *spirto d' orgoglio.* 9. 8-11 *Ah, ben.* — C (sec. lez.) *chi punge e chi.* 10. 8-11 *quant' egli.*

Esposiz. de l'A. 1. Intende gli affetti de la parte irascibile e de la ragionevole.

2. *io tutto in un raccoglio.* Cioè io ristringo insieme per timidità; perciocchè in questa passione il sangue si ristringe intorno al cuore.

3-4. Ne la vergogna avviene contrario effetto. Si mostrava adunque il poeta vergognoso d'amare.

5. Assomiglia Amore a l'arciero, il suo desiderio al veltro, sé medesimo al cervo che teme la ferita: come al cervo ferito s'assomigliò il Petrarca, *E qual cervo ferito di saetta Col ferro avvelenato dentro al fianco.*

Cela, Amor, la paura: a te soggetta
Sia l'alma pur; ma non vietar ch'almeno,
Se chiede il cor mercè, la nieghi il guardo.

12. **8–11** *Cela, Amor, mia paura.* — **C** (prima lez.) *Cela, Amor, il mio dubbio: a te soggetta;* e qui cessa. — **C** (sec. lez.) [*a te*] *e fa soggetta*
13. **8–11** *Sia l'alma sí.* — **C**

[*Sia l' anima*] [*sia*] [*Ma non celar*]
[*L'alma inferma se vuoi; ma pur*] *ch' almeno.*
[*L'alma dolente sia; ma pur*]
L' alma a te solo; e non vietar

14. **8–11** *Se mercé chiede il cor, minacci il guardo.*

12. Conversione ad Amore.

[169] 40.

[C–Pt–Ts_2 — 22–22*a*)–26–31–35–69–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Dice d'essere specchio di vera fede nel quale risplende l'imagine de la sua donna. [C]

Qual da cristallo lampeggiar si vede
Raggio ch'accender suole ésca repente,
Tal de' begli occhi vostri il lume ardente,
Ch'a me da voi risplende, a voi se'n riede.

Pt–22 manca l'arg. — **85** *Assomiglia il suo amore acceso ne gli occhi de la sua donna al fuoco che s'accende ne lo specchio.* 1. **C** *fiammeggiar.* 2–3. **C**

[*Raggio ch' accender suole esca repente*]
Raggio, ch' al sole onde partí ritorna,

[*Tal de' begli occhi vostri il lume ardente*]
Il dolce lume di bellezza adorna.

4. **22–85** *risplenda;* ma **Ts_2** corregge. 5. **Ts_2** corregge doppiamente:

Specchio vivo son io di *vera* / *pura fede.*
Donna, specchio son io di vera

Esposiz. de l' A. 1. Convenevolmente assomiglia il poeta gli occhi a lo specchio, sí per l' umor cristallino il quale è ne gli occhi, sí perché gli occhi ritengono la specie o le forme de le cose, che vogliam dirle, non altrimenti che facciano gli specchi.

3. Parla de l'amor che s' accende per reflessione, come il foco de gli specchi.

Specchio son io, di beltà no, di fede,
  Puro ed informe e sol a voi presente;
  Fatto sono da voi bello e lucente
  De la vostra beltà, che mia si crede.
E se non ch'assai spesso il duol la fronte
  Mi turba e turba in me la vostra imago,
  N'arderian fiamme piú vivaci e pronte.
Ma qualunque io mi sia, turbido o vago,
  Son vostro specchio e lacrimosa fonte:
  Oh miracol d'Amor, possente mago!

5-7. C *Donna, specchio son io di vera fede*
{ [*Puro ed informe e solo a voi presente*]
{ *Puro ed informe; e dove Amor soggiorna*
{ [*Fatto sono da voi bello* [*chiaro*] *e lucente.*
{ *Di sereno splendor m' illustra ed orna*

7. **Pt-22** *bello egualmente;* **Ts$_2$** corregge come il testo. 8. C [*De la vostra*] *L'alma vostra beltà.* 11. C [*N'arderiano ambo vive fiamme*] *Or n' arderian fiamme vivaci e pronte.* — **Pt-22** *N' arderiano ambo vive fiamme e pronte.* 14. C [*O miracol*] *Maraviglia d'Amor.*

5. *Specchio son io.* Perché m' imprimo de la vostra forma e son bello per questa cagione; ma intende per avventura de l'animo, perché l' uomo è l' animo e l' intelletto, come piace a' Platonici.

12. Assomiglia sè stesso a la fonte, come prima aveva fatto a lo specchio; anzi piuttosto dice d' esser già trasformato in ispecchio ed in fonte, imitando in ciò Anacreonte, il quale tra le molte trasmutazioni ch' egli desidera di fare numera queste due; ma l' affetto del poeta è maggiore, perché afferma d' essersi trasmutato in quelle forme ne le quali Anacreonte desidera di trasformarsi. I versi d' Anacreonte son questi: 'εγὼ δ' ἔσοπτρον εἴην, ὅπως ἀεὶ, βλέπῃς με· εγὼ χιτών γενοίμην' ὅπως ἀεὶ φορῇς με. Ὕδωρ θέλω γενέσθαι, ecc.

[170] 41.

[E_2-E_3 — 85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Sono assomigliate le sue speranze a gli alberi
che si piantano il primo di maggio. [85]

Quest' arbor ch' è traslato al novo maggio
  Lasciando i larghi campi e l' alte rive
  Frondeggia a voi su l' alba; e pur non vive,
  Ma consola il morir col vostro raggio.
In me troncaste, e con piú grave oltraggio,
  Voi le speranze; e son di vita or prive,
  E non spiegano i rami a l' aure estive
  Né ponno verdeggiar qual pino o faggio.
Né basta il vento lor de' miei sospiri,
  Né del mio pianto l' amorosa pioggia,
  Né 'l vostro sol perché risplenda e giri;
Né cresceranno in disusata foggia
  Tra quel lume sereno e i miei desiri,
  Se ramo in lauro non s' innesta e poggia.

E_2 *Nel primo di maggio.* — E_3 *Nel primo di maggio sopra un arbore piantato.* 5-7. E_2-E_3 *E ben fûr tronche e con più grave oltraggio Le speranze di vita ignude e prive, Che non spargon di rami a l' aure estive.* 12. E_2-E_3 *Né crescer ponno.* 13. E_2-E_3 *Tra 'l suo lume sereno.* 14. E_2 { *S' alcun bel ramo non s' innesta e poggia* / *Se ramo in lauro non s' innesta e poggia* }; la prima lez. è sottolineata, e infatti E_3 accoglie solo la seconda.

Esposiz. de l' A. 1. L' albero troncato e trapiantato il primo di maggio, com' è usanza comune di tutta Italia, non ricevendo più nutrimento da la terra si può dire che sia privo de l'anima vegetativa il cui officio è di nutrire, e, per conseguente, ch'egli sia morto; nondimeno conserva per molti giorni le foglie verdi. Ma le speranze sono, come egli dice, troncate con maggior ingiuria, perché non ritengono più il verde: avendo risguardo a quel verso di Dante, *Mentre che la speranza ha fior del verde.* Quasi voglia dire: le mie speranze per la mutazione de l' amore non solamente sono collocate in altra parte, ma sono in tutto morte.

9. Vaghissimamente con la similitudine de gli alberi descrive la sua disperazione.

12. Aggiunge la condizione per la quale possono ancor aver vita e accrescimento: e questo è l' amor de la sua donna significato per l' innesto; perché, sí come ne l'innesto l' una pianta vive ne l' altra e produce i frutti, cosí ne l' amore l' uno amante è solito di viver ne l' altro.

14. Poggiar propriamente è salire il poggio, ma per metafora si piglia per ogni sorte di salita o d' innalzarsi o di volare; come lo prese il Petrarca dicendo, *E fui l' uccel che più per l' aria poggia.*

[171] 42.

[E_2-E_3-Ts_3 — **85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. Fa comparazione di questi alberi con l'elitropio. [**85**]

Già difendesti con ramose braccia,
  Frondosa pianta, l'erbe e le vïole
  In verdi piagge e 'n selve ombrose e sole
  Quando l'aria si scalda e quando agghiaccia.

E_2-E_3 manca l'arg. E_2 prima lezione cancellata:

Frondose piante, che d'estiva arsura
  Già difendeste l'erbe e le vïole,
  E, quando l'aria più turbar si suole,
  Da fiero nembo o da tempesta oscura;
Or per o per (sic) *grazia o per ventura,*
  Non più tra piagge e piante ombrose e sole,
  Ma tra sublimi alberghi i rai del sole
  Toglier potete a l'onorate mura,
Ed a la bella porta; a cui d'intorno
  Spargon più chiara luce i raggi amati
  Ch' a quella ond' esce in orïente il sole.
E se cambiare i lor sembianti usati
  Potesser mille amanti, al bel soggiorno
  Lauri e mirti ombrerian da tutti i lati.

Seconda lezione. 1. E_2-E_3-**85** *difendeste;* in **85** è certo errore prodotto dalla var. seguente; è corretto da Ts_3. 2. E_2-E_3 *Frondose piante.* 4. E_2 *s' accende* / *si scalda*; la lez. superiore è sottolineata.

Esposiz. de l'A. 1. Braccia de le piante disse metaforicamente il poeta ad imitazione di quel verso, *Annosaque brachia pandit.*

Or credo ben che di mutar ti piaccia
  Paese e stanza; e, come Clizia suole,
  Sei tu per grazia volta al novo sole
  Che le tenebre mie disperde e caccia,
Ed a la bella porta a cui d' intorno
  Sparge sua luce; e, s' io lei veggio aprirti,
  Stimo men chiara quella ond' esce il giorno.
Ma, se cambiar mille amorosi spirti
  Potesser le sembianze, al bel soggiorno
  Verdeggiarian mai sempre i lauri e i mirti.

5. **E_2–E_3** *vi piaccia.* 7. **E_2–E_3** *Sète per grazia volte.* 8. **E_2–E_3** *e scaccia.* 10–14. **E_2–E_3**

Sparge più chiara luce i raggi amati
[**E_2–E_3**] *Di quella ond' esce* / [**E_2** sottol.] *Che quella c'apre* — *in orïente il giorno.*
E se cambiare i lor sembianti usati
Potesser *le crudeli* [**E_2–E_3**] / *mille amanti* [**E_2**], *al bel soggiorno*
[**E_2–E_3**] *Verdeggiariano i lauri in tutti i lati.* / [**E_2** sottol.] *Lauri e mirti ombrerian da tutti i lati.*

12. **85** *Né se;* la correzione è di **Ts_2**. 14. **85** *Sempre verdeggiaranno i;* la correz. e di **Ts_3**.

5. Assomiglia gli alberi piantati avanti la casa de la sua donna a Clizia, altrimenti detta l' elitropio o 'l mirasole: la favola è raccontata da Ovidio, e nota a ciascuno.

7. Rende la cagione de la similitudine.

9. Ne la comparazione assomiglia la porta de la sua donna a quella de l' oriente.

[172] 43.

[C–I_3–I_4–Ts_2 — 22–22*a*)–26–31–35–69–141–166–169–181–182–224–260–268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Parla con gli occhi de la signora Laura pregandoli che non potendo riguardar sé stessi sian contenti di riguardare lui, sí ch' egli possa ritrarli ne le sue rime. [C]

Luci, sovra ogni luce altiere e liete,
  Poi che voi stesse di mirar v' è tolto
  E gioir di quel ben ch' è 'n voi raccolto
  E di quei pregi onde sí ricche siete,
Con sí nov' arte almen or non tenete
  Vostro splendore a me chiuso ed involto,
  Qualor con gli occhi e col pensier son volto
  Dove a' raggi d' Amor lucenti ardete.
Forse invidiate voi che sí felice
  Per la vostra bellezza altri divegna,
  Se pur goderne in parte a voi non lice.
Deh, se mi foste un giorno a pien concesse,
  Io farei 'n virtú vostra opra sí degna
  Che quasi dentro a lei sareste espresse.

I_3–I_4–22 manca l'arg. 1. **C** [*adorne*] *altiere.* — **I_3–I_4–22** *adorne e.* 4. **Ts_2** corregge *E del tesoro.* 5. **C** [*deh*] *or non.* — **I_3–I_4–22** *deh, non.* 7. **C** *Qualor* / *Mentre.* 8. **I_3–I_4–22** *Là, 've a i raggi;* **Ts_2** corregge come il testo. 10. **I_3–I_4–22** *In fruir vostra vista;* **Ts_2** corregge come il testo. 11. **I_3–I_4–22** *pur fruirne;* **Ts_2** corregge come il testo. 12. **C** *Deh,* [*che s' un dí mi foste*] *se mi foste un giorno.* — **I_3–I_4–22** *Deh, che s' un dí mi foste.* 14. **I_3–I_4–22** *Che mirar vi potreste ivi entro espresse;* **Ts_2** corregge *Che dentro in lei sareste quasi espresse*, e cosí aveva prima **C**, ma trasportò il *quasi*.

[173] 44.

[C-I_4-Ts_2 — **22**-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra desiderio d'avere il male de la sua donna pur ch'ella senta parte del suo amore. [C]

I begli occhi ove prima Amor m'apparse,
Ch'ivi quasi in suo ciel si gira e splende,
Fera nube m'adombra e mi contende
Quel dolce raggio ch'abbagliommi ed arse.
Lasso! e quel freddo petto, ove destarse
Non può fiamma amorosa, or fiamma accende
Di rea febbre maligna, e no 'l difende
La neve e 'l gelo ond'egli suole armarse.
Deh, perché non poss'io sí ardente foco
In sua vece soffrir per ch'ella poi
Breve favilla di mie fiamme senta?
E ben sarebbe, Amor, diletto e gioco
Ogni altra face e parria fredda e spenta
A chi prova nel cor gli ardori tuoi.

I_4-22 manca l'arg. 1. **C** *Amore apparse.* 2. **I_4-22** *Ch' in lor;* **Ts_2** corregge come il testo. 3. **I_4-22** *Fera nube scolora;* **Ts_2** corregge *Or ch'una nube adombra, mi.* 14. **22** *A chi tai prova al al cor gl'incendi tuoi;* **Ts_2** corregge soltanto *A chi prova nel cor.*

[174] 45.

[C–I_4–P_4–U_2–W–Z_1–Gl–Ts_1–Ts_2–Brn — 7–8–9–11
12–13–15–20–24–29–33–67–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268 —
Dal Pozzo — Fatto spirituale dal Selva.]

Nel ritorno de la signora Laura in villa dice che la città per la sua lontananza ha perduta ogni gentilezza e le selve l'hanno acquistata. [C]

Or che l'aura mia dolce altrove spira
Fra selve e campi, ahi, ben di ferro ha 'l core
Chi riman qui solingo, ove d'orrore
È cieca valle, di miseria e d'ira.
Qui nessun raggio di beltà si mira:
Rustico è fatto e co' bifolci Amore
Pasce gli armenti e 'n su l'estivo ardore
Or tratta il rastro ed or la falce aggira.

In P_4 è duplicato. **I_4–P_4–W–Z_1–Gl–7** manca l'arg. — **8** *Ne la lontananza de la sua donna la qual era ita a star in villa.* — **11** *Alla sua donna in villa.* — **85** *Dice che la sua donna fa miracolosi effetti con la sua presenza e con lo star lontana ne la città e ne la villa similmente.* — In I_4 è la nota: *stampato poi.* 1. **C** [*Or che splende il mio sole e l'aura spira*] *Or che l'aura mia dolce altrove spira* «meglio». 3. **C** *Chi vive qui solingo* [*vive*]. — **I_4–P_4–W–7–8–11** *Chi qui solingo vive;* **Ts_1** e **Brn** correggono come **C**. 4. **W–7** *e di miseria.* 5. **8–11** *raggio or di* 7. **85** *Pasce gli amanti* (sic). 8. **Ts_2** corregge *aggira* in *ei gira.*

Esposiz. de l'A. 1. La mia donna, la qual per traslazione chiama aura sua dolce.
2. È l'imitazione di quei leggiadrissimi versi di Tibullo: *Aura tenent, Cornute, meam villaeque puellam: Ferreus est heu quisquis in urbe manet. Ipsa Venus latos jam nunc migravit in agros, Verbaque aratoris rustica discit Amor.* Ma il poeta usa insieme il luogo de' congiunti; perchè pascendo gli armenti i bifolchi soglion cantar madriali e altre composizioni sì fatte.

O fortunata selva, o liete piagge,
Ove le fere ove le piante e i sassi
Appreso han di valor senso e costume!
Or che far non potria quel dolce lume,
Se fa, d'ond'egli parte, ov'egli stassi,
Civili i boschi e le città selvagge?

9. **I_4-P_4-7** *O fortunate selve.* 10. **P_4-7** *Ove le piante, ove le fere.* 11. **C** *Imparano valor, senno e.* — **Ts_1** ha per prima questa correzione, e quindi con **Brn** corregge *Appreso hanno valor, senso e costume.* 12. **85** *non potea.*

9. Cioè per la sua presenza, la qual fa queste maraviglie simile a quelle: *Raccoglíete voi, piaggie, i miei desiri. E tu, sasso, che spiri Dolcezza e versi amor d'ogni pendice.*

14. Figura ne la quale il predicato implica contradizione al soggetto, vaghissimamente usata da' nostri poeti.

Il Tasso partendo per la Francia nel dicembre 1570 (Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p.137-8) fece testamento e lasciò esecutore Ercole Rondinelli: « Perchè la vita è » frale, se piacesse al Signor Iddio disporre altro di me in questo viaggio di Francia, » sia pregato il signor Ercole Rondinelli a prendere cura d'alcune mie cose; e prima, » in quanto a le mie composizioni, procuri di raccogliere i miei sonetti amorosi e i ma- » drigali, e gli mandi in luce; gli altri, o amorosi o in altra materia, *c'ho fatti per* » *servigio d'alcun amico*, desidero che restino sepolti con esso meco, fuor che quel solo: » *Or che l'aura mia dolce altrove spira*, ecc. » (*Lettere*, I, n.° 13). Da ciò si dovrebbe credere che il sonetto fosse dapprima composto da Torquato ad istanza d'altri e non per la Peperara, alla quale egli lo avrebbe rivolto solo più tardi.

[175] 46.

[27-49-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invita in questa artificiosa corona di madriali tutte le ninfe a coronar la sua donna. [85]

Vaghe Ninfe del Po, Ninfe sorelle,
E voi de' boschi e voi d' onda marina
E voi de' fonti e de l' alpestri cime,
Tessiam or care ghirlandette e belle
A questa giovinetta peregrina;
Voi di fronde e di fiori ed io di rime:
E mentre io sua beltà lodo ed onoro,
8 Cingete a Laura voi le trecce d' oro.
Cingete a Laura voi le trecce d' oro
De l'arboscello onde s'ha preso il nome
O pur de' fiori a' quali il pregio ha tolto;
E le vermiglie rose e 'l verde alloro
Le faccian ombra a l' odorate chiome
Ed a le rose del fiorito volto;
E de l' auro e del lauro e de' be' fiori
16 Sparga l' aura ne l' aria i dolci odori.

27-49 *Corona di stanze in lode della signora Laura Peperara.*
2. **27-49** *de la marina.*

Esposiz. de l' A. 1. Ninfe dette furono da gli antichi quasi *Linfe*, ch' è nome de l' acque, ma il nome si stende ancora a l' altre.

2. *E voi de' boschi.* Pur chiamate Driade e Amadriade, che nascevano e morivano insieme con gli alberi. — *e voi d' onda marina.* Che sono comprese sotto questo nome universale.

3. *E voi de' fonti e de l' alpestri cime.* Naiade son propriamente quelle de' fonti, Oreadi quelle de' monti, come dice Servio appresso Virgilio ne l' ultima egloga. Ma sotto il nome di Ninfe s' intendono ancora le Muse, come afferma il medesimo autore nel medesimo luogo. Ma il poeta per avventura dee intendere le fanciulle che abitavano in que' paesi appresso al fiume e vicino al mare e vicino a le montagne e a le fontane.

4. Le ghirlande e le corone sono prese per la celebrazione non solo da' greci poeti, ma da' nostri.

10-11. Due corone attribuisce a la sua Laura, una di lauro o per la conformità del nome o per virtù de la poesia, l' altra di fiori avendo forse risguardo a' conviti ne' quali i convitati si coronavano di fiori.

16. *l' auro ne l' aria.* Figura detta dai latini allitterazione che si fa con la mutazione d' alcuna lettera.

Sparga l'aura ne l'aria i dolci odori
Mentr' io spargo nel cielo i dolci accenti,
E li porti ove Laura udir li suole
E dove Mincio versa i freschi umori:
Portino ancora i piú cortesi venti
Il chiaro suon de l'alte mie parole
Dove cantaro già, quand'ella nacque,
24 I bianchi cigni in fresche e lucid' acque.
I bianchi cigni in fresche e lucid' acque
Morendo fanno men soave canto
Di quel ch' udi' quando costei nascea:
E 'l bel terren dov'ella in cuna giacque
Tutto vestissi di fiorito manto;
E di cristallo il fiume allor parea
E preziose gemme i duri sassi
32 Sotto gli ancor tremanti e dubbi passi.
Sotto gli ancor tremanti e dubbi passi
Nascer facea la bella fanciulletta
Di mille vari fior lieta famiglia;
E se premeva un cespo o i membri lassi
Posava in grembo de la molle erbetta,
Era a vederla nova meraviglia:

24. **27–49** *in cosí lucid' acque.* 25. **27–49** *in cosí lucid' acque.*

17. È detto con affetto d'uom che desideri.

18. Li sparge forse ne l'aria perché la loda in vano, ad imitazione di que' versi di Virgilio: ..*ibi haec incondita solus Montibus et sylvis studio jactabat inani.*

19. Che i venti portino le parole fu parimente pensier di Virgilio in quel verso, *Vos etiam divum partem referatis ad aures.*

24. È proprio de' cigni cantare soavissimamente avanti la morte, come si legge nel Fedone, non per alcun dolore, ma perché essendo sacrati a Febo partecipano de la divinazione e de la virtú del presagio; la onde si rallegrano sapendo prima i beni de l'altra vita. Ma il poeta attribuisce questo presagio a' cigni per la felicità che si aspettava del nascimento di Laura; e pare imitazione di quell' epigramma greco fatto nel nascimento di Virgilio e trasportato in questa lingua dal signor Angelo Costanzo; e basta per intendimento quel verso, *Essendo nato tra 'l soave canto De' bianchi cigni.*

32. Imita il Petrarca ne la fanciullezza di Laura, da lui descritta: *Ed or carpone or con tremante passo Legno, acqua, terra o sasso Verde facea, chiara, soave, e l'erba Con le piante e co' piè fresca e superba.*

35. *E i fiori e l'erbe sua dolce famiglia* disse parimente il Petrarca ragionando de la primavera.

Qual fosse poi, tu dillo, o fiume vago,
40 Tu dillo altrui, famoso e chiaro lago.
Tu dillo altrui, famoso e chiaro lago,
Come da poi crescendo il biondo crine
Laura in te si specchiasse e gli occhi e 'l viso,
E come nel mirar la cara imago
E le bellezze sue quasi divine
Rassomigliasse il giovine Narciso:
Ditelo, augelli, e voi da le bianche ali,
48 Voi che le sete sol nel canto eguali.
Voi, che le sete sol nel canto eguali,
Già tacevate, o cigni, in verdi sponde
Cantando Laura di dolcezza piena;
Ed eran tante le sue voci e tali
Che parean mormorando dir quell'onde, —
È per fermo costei nova sirena! —
Oltre i candidi cigni, onde beate,
56 Son piú belle sirene in voi già nate.

39. Invita poeticamente il fiume e 'l lago a celebrare il nascimento de la sua donna in quel modo che Virgilio aveva fatta pianger la morte di Gallo da gli alberi e da' mirti in que' versi: *Illum etiam lauri, illum flevere mirycae, Pinifer illum etiam sola sub rupe jacentem Menalus et gelidi fleverunt saxa Lycei.* L'imitazione è dal luogo del continuo o de gli opposti; perchè, se le cose inanimate maravigliosamente s' introducono a pianger la morte, con l'istesso artificio si possono introdurre a cantare il nascimento.

41. Ha descritte le meraviglie del nascimento e de l'infanzia, or descrive le bellezze de la gioventú.

43. Molto piú comodamente si può specchiar nel lago che nel mare, nel quale si specchia il Coridone di Virgilio: *Nec sum adeo informis: nuper me in litore vidi, Dum placidum ventis staret mare.*

46. Descrive il compiacimento di sè stessa.

48. Ultimamente converte il parlare a' cigni, a' quali la paragona nel canto, e tocca per avventura una opinione di Porfirio nel libro de l'astinenza de gli animali, cioè che tutti gli animali irragionevoli abbiano qualche parte di ragione e tutti parlino, ma noi non intendiamo le parole; ma fra gli antichi Melampo e Tiresia furon creduti ch'intendessero il parlar dei bruti, e molto da poi Apollonio Tianeo disse in una campagna avere inteso il parlar de la rondine, la quale annunziava a l'altre ch'era cascato uno asino pieno di frumento. Ma questa falsa opinione è piú espressamente accennata ne l'Aminta, favola pastorale del poeta: falsa la dico perchè gli uomini solamente hanno congiunte queste due cose, cioè la ragione e il parlare, le quali furono da' greci chiamate con un nome solamente il quale è λόγος. Ma i poeti con queste cose impossibili cercano molte fiate di mover gli uditori a maraviglia.

50. Tacevano i cigni nel cantare di Laura per meraviglia e per onore. E forse per i cigni intende allegoricamente i poeti mantovani.

52. Accenna una opinione d'antichi filosofi, che la natura parli con la voce di tutte le cose.

55. L'ha paragonata co' cigni, or la paragona con le sirene e la chiama piú bella de le sirene, avendo risguardo non solo a la bellezza del corpo umano ma de l'animo.

Son più belle sirene in voi già nate,
  Acque e rive felici, ove sicuro
  Il buon Titiro già pascea la greggia.
  Né per dolce armonia cosí lodate
  O Amarilli o Galatea già fûro
  Com' è costei che quel cantar pareggia;
  Di cui tra i boschi e 'n piccola capanna
64 Indegno è 'l suon de l' incerata canna.

Indegno è 'l suon de l' incerata canna
  D' accordarsi al bel canto; e, se l' udiro
  Il rozzo armento e i semplici bifolci,
  Per meraviglia ciò che l' alme affanna
  Obliàr questi e quelli ogni desiro
  De l' erbe verdi o pur de l' acque dolci,
  E di seguire il natural costume
72 Quasi scordossi per vaghezza il fiume.

Quasi scordossi per vaghezza il fiume
  Dí rendere al gran Po l' usato omaggio;
  Da cui tenuta in sí gran pregio è Laura,
  Ch' altra ninfa agguagliarle ei non presume
  Se l' ode sotto un lauro o sotto un faggio
  Con dolcissimi accenti addolcir l' aura,
  O se guidar le vede i cari balli
80 Sovra i candidi fiori e sovra i gialli.

58. *Acque e rive felici*. Intende quelle di Mantova, dove il buon Virgilio inteso sotto il nome di Titiro cantò d' Amarilli e di Galatea, ninfe che allegoricamente sono prese per Roma e per Mantova come dicono gli espositori de la prima egloga.

62. Assomiglia il canto di Laura a quel di Virgilio.

64. Mostra che la siringa, instrumento pastorale, sia indegno de la sua donna, la qual merita d' essere celebrata da più degno canto.

69. Imita quel luogo, *Immemor herbarum quos est mirata juvenca*.

71. Accresce la maraviglia, simile a quello, *E sai come al suo canto Correano in verso al fonte L' acque del fiume;* perch' è simil maraviglia che l' acqua si fermi e che vada per contrario corso al naturale. Virgilio disse similmente, *Et mutata suos requierunt flumina cursus*.

74. Descrive la bellezza di Laura ne la dolcezza del canto e ne la leggiadria usata nel ballare.

77. O pone questi due per ogni arbore, o pur imita il Petrarca il qual disse, *E seder femmi in una fresca riva La qual ombrava un bel lauro ed un faggio*, che significano, come pare a Giulio Cammillo, l'eloquenza e la sapienza. E disse faggio nel numero del maschio; ma in quel de la femmina il Bembo, *Faggio del mio piacer compagna eterna*, ad imitazione de i latini.

Sovra i candidi fiori e sovra i gialli
Suole spesso ballar Laura gentile,
Con leggiadri sembianti, al dolce suono;
Degna a cui bianche perle e bei coralli
Del nostro mare e del novello aprile
Le sia portato il primo e 'l piú bel dono;
Degna a cui ne' vicini alteri monti
88 Apra l' antica madre i novi fonti.

Apra l' antica madre i novi fonti
Al bel viso di Laura, ed a lei mande
Verdi fronde la selva in queste piagge;
E 'nghirlandate omai le belle fronti
Portin le Ninfe omai varie ghirlande
E l' umili e l' alpestri e le selvagge;
E voi siate le prime e le piú snelle,
96 Vaghe Ninfe del Po, Ninfe sorelle.

84. Mostra la nobiltà di Laura, la qual dee esser onorata co' doni de la terra e del mare; e fra' doni del mare sceglie cose vaghissime e conformi a la sua bellezza, come son perle e coralli, e fra quelli de la terra similmente.

88. *l'antica madre*. Cioè la terra, cosí chiamata da tutti, per ch' il nostro principio è da terra. Fa quella figura che si dice contrapposto o contrapposti; e particolarmente ha risguardo a' novi fonti che si faceano sul Modonese. Ripiglia il parlar de le ninfe come aveva fatto nel primo madriale e finisce la corona.

[176] 47.

[**C**–**U**$_3$–**W**–**Ts**$_1$–**Brn** — **8–9–11**–12–13–15–
20–24–29–33–67–141–166–169–181–182–224–260–268 —
Fatto spirituale dal Selva.]

Risorto d'una grave infermità dice d'esser quasi risuscitato per la bellezza de la signora Laura. [C]

Cinzia giammai sotto 'l notturno velo
Non si mostrò cosí lucente e pura,
Come costei sotto la gonna oscura
Vidi illustrar con mille raggi il cielo.
Io, ch' era fredda neve e duro gelo
Né piú di vita avea senso o figura,
Arsi allor tutto e ben fu mia ventura
Che m' infiammassi di sí nobil zelo;
Perché l' aura vitale e 'l foco santo
Che da lei spira alma novella e core
Formaro in queste membra afflitte e dome.
Cosí per lei rinacqui, e vivo e canto,
Mostro de la fortuna e piú d' amore,
La mia salute in terra e 'l suo bel nome.

U$_3$–**W–8–11** manca l'arg. — In **C** è la nota: *Si ponga....*, poi soppressa. 1. **W–8–11** *Cinzia non mai;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 2. **W–8–11** *De l' ombre apparve sí;* **Ts**$_1$ e **Brn** correggono come il testo. 3. **W** *Sotto adra vesta oscura.* — **8–11** *sotto atra gonna oscura.* 4. **W** *di mille.* 11. **C** *Formaro in* [*questa scorza fredda e grave*] *queste membra afflitte e dome.* — **W–8–11** *Nel cadavero mio grave* *formaro* / *destaro* [**W**]; **Ts**$_1$ corregge *Formaro in questa scorza e fredda e grave;* e **Brn** come il testo. 13. **C** [*Novo mostro e miracolo*] *Mostro de la Fortuna e piú d'Amore.* 13–14. **8–11** *La mia salute e 'l suo bel nome chiaro Novo mostro e miracolo d'Amore;* **Ts**$_1$ corregge soltanto al v. 13 *e 'l suo nome soave;* **Brn** entrambi come il testo.

Per la grave malattia di Torquato nell' autunno del 1567, cui si riferisce questo sonetto, cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 120.

[177] 48.

[Ts_2 — 22-22 *a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Paragonando la signora Laura al lauro dice di sperare ch' ella un giorno abbia compassione di lui.]

Da l'arboscel che le sue verdi fronde
  Non perde mai per gelo o per ardore
  Prendi il bel nome, donna, e pari onore
  Perpetua in te di vaghe chiome e bionde.
Fulmine mai non è che 'l tocchi o sfronde;
  Mai non offende te lo stral d' Amore,
  Perché le piaghe ch' io ne sento al core
  Faccia da' tuoi begli occhi e non altronde.
Oh pur non segua indarno io te, che tanto
  Fuggi dinanzi a me presta e leggiera
  Quanto soleva già Dafne in Tessaglia!
Ma 'l pregar mio teco a mercé mi vaglia,
  Sí ch' un giorno piú lieta e meno altera
  Ti fermi in riva del mio proprio pianto.

22 manca l'arg. 5. **22** *Lui fulmine non è giammai che sfronde;* ma accolgo la correz. di **Ts_2**. 9-10. **Ts_2** corregge questi versi, ma per la smarginatura del volumetto non si cava un costrutto. 11. **22** *Che più già non fuggi;* ma accolgo la correz. di **Ts_2**.

[178] 49.

[27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Risponde con le medesime rime ad un sonetto del signor Gian Lorenzo Malpiglio, nel quale da l'amico era stato chiamato Apolline. [85]

Per ch' io Laura pur segua e nel mio pianto
  La preghi mentre fugge altera e presta,
  Non sono Apollo con terrena vesta
  Che Peneo vide e vide Anfriso e Xanto;
Né d' entrar nel suo speco ancor mi vanto
  Se 'l futuro predice e manifesta,
  Ma se mai lagrimando Amor sí desta
  Quel ch' ei spira, Malpiglio, io scrivo e canto.
Egli dettava già soavi accenti
  Quand' io su 'l Po tessea verdi ghirlande,
  E nove rime egli formò pur dianzi
Là 've tra gelide acque e sacre ghiande
  Pascer forse potrian le pure menti
  Fole piú dolci de gli altrui romanzi.

27 *Al signor Gian Lorenzo Malpiglio.* 2. **85** *Le preghi.* 12. **27** *Ove tra.*

Esposiz. de l'A. 1. Cioè sono a Febo simile ne l'amore, ma non già ne la virtú de la poesia né de la profezia; perchè in lui è divinità e ne gli inspirati da lui furore, ma nel poeta l'una è arte l'altra prudenza.

7. Dice per giuoco d' essere inspirato d'Amore, benchè non sia che da Febo, forse perchè Amore è natural possessore de gli animi nostri.

È ignota la proposta del Malpiglio; cfr. vol. I, *Appendice* II.

[179] 50.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la bellezza de la sua donna con meravigliose similitudini del lauro e de le sue proprietà. [85]

Sorgea per maraviglia un vivo lauro
Tutto sicuro dal furor del cielo
Con l'auree frondi e con pungenti rami
Ben che molle paresse il nobil tronco;
Ma sí ferma non fu rigida pietra,
6 E v'affinava Amor gli aurati strali.
Dove aguzzava ei vi spuntò gli strali
Senza passar la scorza al dolce lauro;
E 'l diaspro stimò piú molle pietra,
E disse — È meglio saettar nel cielo
Ch' in questo cosí vago e chiaro tronco,
12 Ch'ombra mi fa co' suoi frondosi rami. —
Paiono augelli infra gli ombrosi rami
Vaghi Amoretti, e con acuti strali

ESPOSIZ. DE L' A. 1. Cioè per dar maraviglia: *un vivo lauro* per significar la sua donna, ad imitazione del Petrarca, *Quel vivo lauro onde solean far nido* ecc.

2. Perché il lauro non è percosso dal fulmine.

3. *l'auree fronde*. Che significano le chiome; ad imitazione similmente del Petrarca, *Ch' i rami di diamante e d' òr le chiome*. E scherza col doppio significato come il Petrarca, *Battendo l' ali inverso l' aurea fronde*.

6. Finge poeticamente che Amore aguzzasse le saette nel tronco del lauro e poi le spuntasse. — *al dolce lauro*. Imita similmente il Petrarca il quale lo chiamò dolce per distinguerlo da tutti gli altri che sono amari.

10. È detto per mostrar che la castità di Laura era maggiore che quella de gli dèi favolosi.

13-14. È imitazione di Teocrito nel decimoquinto idillio intitolato Siracusane, nel quale finge che gli Amori volassero sopra le foglie de l'aneto come usignoli tra le frondi d'un altr' albero: i versi imitati son questi: Χλωραὶ δὲ σκιάδες μαλακῷ βρίθοντες ἀνήθῳ δεδμανθ' οἱ δ' ἔτι χῶροι ὑπερπωτῶνται Ἔρωτες οἷοι ἀηδονιδῆες ἀεξομενᾶν ἐπὶ δένδρει-

Fanno i lor dolci nidi in mezzo al tronco,
O pur com' api in quel vivace lauro;
E tanti son quante le stelle in cielo,
18 E ciascun passerebbe un cor di pietra.
Tante faville ancor di viva pietra
Non uscîr mai quante da' vaghi rami,
E tutte somigliàr lumi del cielo.
E se 'l percote Amor con gli aurei strali,
Vedreste fiammeggiar d' ardente lauro,
24 Via piú che selce ripercossa, il tronco.
Ne l' arabico mar s' asconde un tronco
Verde ne l' acque e fuor si svolge in pietra;
E serba i suoi colori il verde lauro
Che piú s' inaspra ove le frondi e i rami,
Men duri assai de' miei pungenti strali,
30 Alzandosi da l' acque ei mostra al cielo.
Tal sovra queste rive e 'n questo cielo
Questo maraviglioso e novo tronco
Che non cura d' Amor l' arco e gli strali
In mezzo al mar del pianto è fredda pietra;
E 'ndura al lacrimar le foglie e i rami
36 Ove non toccan l' onde il verde lauro.
Quanti la pianta ha rami Amore ha strali
E raggi il sole, e del mio lauro il tronco
Risplende piú ch' al ciel lucente pietra.

16. Teocrito paragonò gli Amori a gli usignoli, il Tasso a l' api per rispetto de l'ago, come li paragonò l' istesso poeta in un altro suo picciol poema nel qual finge che Amore furando il mèle sia punto da l' ape. — *in quel vivace lauro*. Perchè l'api fanno le celle ne' tronchi de gli alberi, come, oltre Aristotele, racconta il Giovio ne le cose di Moscovia.

17. Nel numero dimostra quanti sian gli amorosi desideri.

19. Accenna la proprietà del lauro già narrata di sopra.

25. Di questo lauro, il qual si petrifica nel golfo de gli Eroi, scrive Teofrasto ne le istorie de le piante e 'l Mattiolo fra i moderni.

31. Fa comparazione del lauro petrificato con la sua donna.

37. Raccoglie quasi i epilogo i concetti detti prima, non solamente le parole.

[180] 51.

[181-181-182-224-260-268.]

[A la signora Laura Peperara in Ferrara.]

Chi vuol veder come ne l'acque amare
Mirabilmente un vivo lauro impetra
E serba il suo color la bella pietra
Di cui parte s'asconde e parte appare,
Non cerchi l'orïente o 'l ricco mare
Ma costei che s'indura e non si spetra,
Ché se vederla mai per grazia impetra
Meraviglie vedrà piú nove e care.
Vedrà su queste sponde, in cui già nacque
Maggior numero ancor d'eroi piú forti
E dove è Margherita assai piú bella,
Vago alloro inasprirsi in mezzo l'acque
Di salso pianto a la stagion novella,
Perché l'orto a l'occaso invidia porti.

Al v. 11 intende Margherita Gonzaga venuta sposa a Ferrara nel 1579 al duca Alfonso II.

[181] 52.

[Ts_2 — **28-49-85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la bellezza di Laura assomigliandola a le piante che stillano lacrime e odori. [85]

Non è d'Arabia peregrina pianta
Questa c'ha dolce odore,
Per ch' in lacrime stilli il suo dolore.
Né 'l ventre ebbe giammai gravoso e pieno,
5 Ma sovra lucide acque
Nata è di Manto nel felice seno;
E tal com' ella nacque,
Che tutti l'onorâr s'a tutti piacque,
Immortal qui l'onore
10 Serba sí come verde il suo colore.
Caro pregio del cielo e di natura
Che non hai paragone,
Tua grazia a te mi scorga e mia ventura
Ove lampeggi e tuone,
15 Per che de le tue frondi io m'incorone,
Che di Giove il furore
Mai non offende o l'aureo stral d'Amore.

In 49-169-181-182 la ballata termina al v. 10 e si trova poi a parte il rimanente. 28 ***Sovra le lacrime de la signora Laura Peperara.*** **— 49 manca l'arg. 7. 28-49-85** ***Ma tal;*** **la correz. è in Ts_2. 8. Tutti i testi hanno** ***s'a,*** **ma forse è da correggere** ***ch'a.***

Esposiz. de l'A. 1. ***D'Arabia.*** **De la Felice, ove nascono gli odori, perché tre sono l'Arabie, la Felice, la Deserta e la Petrea; ma ne la Felice nascono la cassia, il cinamomo, la mirra e altre piante odorifere.**

2. Ad imitazione del Petrarca, ***Quel che d'odore e di color vincea L'odorifero e lucido oriente.***

3. Benché pianga; paragonandola in questo atto con gli alberi già detti.

4. È vergine, e però dissimile a Mirra, convertita ne l'albero di questo nome; la quale, come si legge ne le favole d'Ovidio, fuggendo l'ira del padre col quale ella giacque per inganno fattogli da la nutrice, si partí gravida d'Adone; ma no 'l partorí prima ch'ella fosse trasformata e ricoperta da la dura corteccia, ma nel parto meritò l'aiuto di Venere.

5. Descrive la patria per dimostrare che ella non sia straniera.

7. Cioè vergine ancora.

11. Ha risguardo a la proprietà del lauro, il quale, com'è scritto, non è percosso dal fulmine; là onde Augusto, come scrive Svetonio ne la sua vita, per timor dei fulmini soleva coronarsi di lauro.

[182] 53.

[Ts_2-Ts_3 — **22**-22*a*)-26-31-35-69-**85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal Selva.]

Risponde al signor Annibale Pocaterra. [**85**].

L' aura soave, al cui spirar respira
E gioisce il tuo cor nel foco ardente,
La dolcezza onde pasce Amor la mente
Indi sparge nel canto e placa ogn' ira;
Né mai figlia del sol, che nasce e gira
Col padre e more al suo cader sovente,
Sí placida vêr noi da l' orïente
Tra mille odori mormorando spira.
Ma, se l' aura vital, l' aura serena
Che le procelle e le tempeste acqueta
E i vaghi accenti tuoi rende piú chiari,
A me si volge, addolcirà la pena,
E faremo armonia dolente e lieta
Di spirti dolci e di sospiri amari.

22 manca l' arg. 3. **22** *La dolcezza d' Amor mirabilmente;* Ts_2 corregge *onde Amor pasce la mente.* 7. **85** *de l' orïente;* Ts_3 corregge *da.*

Esposiz. de l' A. 1. Cioè la donna amata da lui, la qual con la dolcezza del canto temperava l' ardente amore di ciascuno.

5. Chiama l' aura figlia del sole, perché il sole attraendo su l' esalazioni de le quali si generano i venti si può dir che sia la cagione efficiente che nasce e gira, per che molte volte alcuni venti si levano la mattina e cessano la sera dopo il tramontar del sole.

7. Per che ne l' oriente nascono gli odori, o avendo risguardo al sito particolare per lo qual passava il vento.

9. Loda la sua donna sotto metafora; ovvero per tempeste e procelle intende le passioni de l' animo che sono, come dice il Petrarca, *Venti contrari a la vita serena.*

È ignota la proposta del Pocaterra; cfr. qui vol. I, *Appendice* II.

[183] 54.

[**C**-**A_1**-**A_2**-**F_1**-**I_4**-**P_4**-**W**-**VE_1**-**Pt**-**Ts_1**-**Brn** — **8**-**9**-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Cirullo**-**Gostena**-**Marenzio**-**Monte**-**Zanotti**-**Racc.20**-**Racc.28** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Descrive l'atto nel quale vide baciarsi due donne amate da lui. [**C**]

Di nettare amoroso ebro la mente,
Rapto fui, né so come, in chiusa chiostra,
E due belle d'Amor guerriere in giostra
Vidi con l'arme ond'egli è sí possente;
Vidi che in dolce arringo alteramente
Fêr pria di lor beltà leggiadra mostra,
Poi movendosi incontra ove s'innostra
La bocca si ferîr di bacio ardente.
Suonàr le labbra e vi restaro i segni
De' colpi impressi. Amor, deh, perché a vòto
Tant'arme e tai percosse usar da scherzo?
Provinsi in vera pugna e non si sdegni
Scontro d'amante. Amor, me, tuo devoto,
Opponi a l'una o fra le due fa terzo.

C aveva prima cominciato: *Descrive un cortese abboccamento,* poi cancellato. — **A_1**-**A_2**-**F_1**-**I_4**-**P_4**-**Pt**-**8**-**11** manca l'arg. — **W** *Sopra l'aver visto due belle donne baciarsi insieme;* con questa nota marginale contemporanea: *Le donne furono la signora Marfisa da Este et la signora Lucrezia Machiavelli.* — **VE_1** *Un giorno che vide due gentildonne bagiarsi.* 2. **C** *Io fui rapito in verde ombrosa chiostra;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn**. 4. **C** *l'arme* [*ond'egli è sí*] *del signor possente;* e cosí corregge **Brn**. 5 **C** *campo* [*arringo*], ma *campo* è sottolineato; *campo* correggono **Ts_1** e **Brn**. 6. **C** *Fatta pria di beltà;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn**; ma non essendovi correzione al v. 7 la sintassi ne resta guasta; e che dovesse essere corretto si ha da **Ts_1** dove *movendosi* è sottolineato ma non sostituito. 9-10. **F_1**-**Pt** *Sonaro i colpi e vi restaro i segni De' baci impressi.* 10. **8**-**11** *Di colpi.* 13. **C** *Amore, il tuo devoto,* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn**.

Cfr. i due seguenti a questo collegati. — La nota di **W** farebbe escludere il sonetto da questo nucleo per la Peperara; ma il posto che occupa in **C** proprio in principio del libro secondo e l'esservi collegato con i due seguenti non mi permette di farlo, anche credendo assai probabilmente vera la nota stessa, purché a Marfisa d'Este si sostituisca la Peperara: e ciò per il commento al v. 5 del n.° [185]56. Ho tuttavia creduto di doverlo allontanare dai principi dell'amore appunto per la nota di **W**, e perché la Bendidio Machiavelli stava a Ferrara, e perché troppo evidente è nel sonetto l'intonazione cortigiana.

[184] 55.

**[C–A_2–W–Pt — 8–9–11–12–13–15–
20–24–29–33–67–141–166–169–181–182–224–260–268 —
Fatto spirituale dal Selva.]**

Dimostra che in questo atto del baciarsi lui s'inchinasse a la sua seconda fiamma. [C]

Il cor che m'involò, donna, un furtivo
Vostro sguardo dal petto e lusinghiero
Fu chiuso nel sen vostro e 'n carcer fero
D'esca amara nudrissi egro e mal vivo;
Ed io d'in su le labbra, ov' egli privo
D'ogni speme m'apparve e prigioniero,
Spesso pensai rapirlo, alto pensiero!;
Ma disdegno il frenò superbo e schivo.
Or bella donna con lusinghe oneste
Baciando indi se 'l toglie e in piú ristretta
E piú lieta prigion d'ambrosia il pasce:
Ma in voi tal dono in cambio avvien che lasce
Di sua dolcezza, che, se 'l canto aveste
Di sirena, l'avrete or d'angioletta.

A_3–W–Pt–8–11 manca l'arg. — In **C** sono due note autografe; la prima: *Pongasi questo e il seguente dopo quello « Questo sí vago don »* (n.°[133]4); la seconda: *Scrive per lo seguente cosí « Questo sí vago don »*; ma cfr. la mia nota al precedente. 1–4. **C** *Il cor che m'involò guardo furtivo De' bei lumi sereno e lusinghiero Ritorno fea dal carcer dolce e fero, Ma ritenuto fu qual fuggitivo.* 10. **8–11** *e in men ristretta.* 12–14. **C**

Ma ne l' altra tal cambio avvien ch' ei lasce
De le dolcezze sue pure ed oneste,
{ [*Che divien di sirena un' angioletta*]
{ *Che 'l canto avrà di semplice angioletta.*

[185] 56.

[C–A_3–I_4–Pt — 8–9–11–12–13–15–
20–24–29–33–67–85–87–141–166–169–181–182–224–260–268. —
Fatto spirituale dal Selva.]

Continuando ne la descrizione de' medesimi baci, mostra desiderio di riunire il core il qual era diviso in piú d'una parte. [C]

Dal vostro sen qual fuggitivo audace
Corso al varco odorato era il mio core
Quando fra dolci spirti e dolce umore
Un bacio attrasse il prigionier fugace.
Parte n'attrasse sol, perché tenace
Parte in voi ne ritenne antico amore
Fra 'l mel natio de l'uno e l'altro fiore,
Ond' ei suo visco inestricabil face.
Pur novo bacio poi, la tronca parte
Ritroncando, libò la piú gradita;
L'altra languendo in voi misera stassi.
Deh, fia mai ch' io 'l raccolga, e con quest' arte,
E poi con l'alma in un sol loco il lassi,
Come spira ne' morsi ape la vita?

A_3–I_4–Pt–8–11 manca l'arg. — **85** *Nel medesimo soggetto de' baci;* ma non vi sono i precedenti. — In **I_4** è la nota: *Stampato poi.* 2. **C** [*Corso*] *Corse al varco odorato* [*era 'l mio*] *il dubbio core.* 5. **C** [*Parte*] *N' attrasse parte sol.* 7–8. **I_4** *Fra 'l mel di quella bocca e fra 'l dolzore Ch' a me diè guerra amara, altrui da' pace.* 8. **Pt** *vischio.* 9. **Pt** *Ma novo.* 10. **Pt** *succhiò.* 10. **I_4** *Ritronca e sugge a sé la piú gradita.* 11. **A_3–I_4–Pt** *L' altra, misera, in voi languendo stassi.* 12. **Pt** *e con qual arte.* 14. **C** [*Come suol ne' suoi morsi ape la vita?*] *Come ne' morsi ape lascia la vita?;* questo secondo verso è cancellato e poi riscritto. — **8–11** *ne' morti* (sic).

Esposiz. de l'A. 1. Assomiglia il cuore a' fuggitivi, perché l'amore non parea voontario

2. Chiama *varco* la bocca, perché nel respirare è quasi varco de l'anima.

4. *il prigionier fugace.* Quel di cui già si è parlato.

5. Racconta la divisione del cuore, prima in due parti e poi in due altre con un nuovo bacio, in guisa che l'ultima e la minore, ritenuta de l'antico amore, restò ne la usata prigione.

12. Desidera di riunire il cuore con l'arte medesima con la quale era stato diviso e di lasciarlo poi in un sol luogo, sí come l'api sogliono lasciar la vita. Il luogo è imitato in Virgilio, il qual disse: *dulcemque ponunt in vulnere vitam.*

[186] 57.

[C-D-I_3-I_4-P_4-W-Ar-Brn — 7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mostra di riconoscere la sua donna in maschera benché fosse ignobilmente vestita. [85]

Chi è costei ch'in sí mentito aspetto
Le sue vere bellezze altrui contende,
E' n guisa d'uom ch' a nobil preda intende
Occulta va sott' un vestir negletto?
Se 'l ver meco ne parla un novo affetto
Ch'in virtute d'Amor ragiona e intende,
Quest' è colei ch' invola i cori e prende
Mill' alme, aprendo ogni piú chiuso petto.

C *Riconosce la [sua donna] signora Laura in uno abito negletto di maschera.* — **I_4** *Per la signora Vittoria Bentivoglia; stampato poi.* — **Ar** *Sopra una gentil donna vestita in abito di maschera poco leggiadramente.* — **D-I_3-P_4-W-7-8-11** manca l'arg. — In **D** sopra il sonetto è scritto dal Tasso medesimo: *Chi è costei che in sí mentito aspetto, cioè bellezze.* 2. **I_3-I_4-Ar** *Le sue vere sembianze.* 3. **7** *preda attende.* — **Ar** *ch' a* *nobil preda* / *gran consiglio* *intende.* 6. **C** *Che [quanto piú si cela e piú s' accende] piú celato piú sfavilla e 'ncende;* e cosí corregge **Brn**. 7. **C** *Questa è colei che l' altre alletta e prende;* e cosí corregge **Brn**, che dà come variante anche il testo. — **D-I_3-I_4-W-P_4-7-8-11** *Questa è colei che con dolci* *atti* [**W-8-11**] / *arti* *prende.* 8. **C** *E intenerisce ogni piú duro petto;* e cosí corregge **Brn**, che dà come variante anche il testo. — **D-I_3-I_4-P_4-W-8-11** *ed apre ogni.*

Esposiz. de l' A. 1. È detto non solo con interrogazione ma per maraviglia.

2. *Contende*, cioè cela, perchè le cose celate sono quasi negate.

3. Perchè è costume de gli uomini immascherati il vestir d' abiti grossi.

5. Mostra di riconoscerla.

6. Significa il parlare interno, il quale è l' istesso che l' intendere.

E ben veggio or come soave e chiara
  Mova la vista insidïosa e 'l suono
  Che produce fra noi sonno ed oblio.
Aspro costume in bella donna e rio:
  Ché dentro al regno sol d'Amor s'impara
  Voler di furto il cor, s'io l'offro in dono.

10. C [*Mova*] *Volga;* e così corregge **Brn.** 11. **D-I_3-I_4-P_4-W-7** *Che produce in altrui sonno.* 13. **D-I_3-I_4-P_4-W-Ar-7** *Che sol dentro 'l tuo regno, Amor, s' impara.* 14. **C** *Voler per furto* [*ciò che* [*puote*] *deve*] *ciò ch' è dato in dono;* così corregge **Brn**, che dà come variante anche il testo. — **D-I_3-I_4-P_4-W-Ar-7-8-11** *Voler per* *forza* [7] / *furto* *ciò* / *quel* [**Ar-I_4-I_4**] *ch' aver può in dono.*

9. Questi sono i segni a' quali è riconosciuta.

12. Il primo è furto fatto a monsignor de la Casa (1), ma acutissimamente soggiunge:

14. *Voler di furto.* E parlando del furto amoroso, commette il furto poetico ch' è più lecito.

Per quanto notevole la correzione esplicita della didascalia in C, tuttavia il trovare il sonetto già nell' ediz. 7 mi fa credere più veritiera l'attribuzione di I_4.

(1) Già in I_4 di fronte all' ultima terzina è notato « *Giov. Casa son.* »; è infatti il v. 12 del sonetto di Monsignore: « Affligger chi per voi la vita piagne ».

[187] 58.

[C — **27-48**-70-**85**-87-141-166-169-170-181-182-224-**260-268** — **Gabella**.]

Dice di non aver conosciuta la sua donna in maschera a gli occhi abbagliati dal soverchio lume [85]

Eran velati i crespi e biondi crini,
E 'l bel vermiglio e candido colore,
E la bocca che spira un dolce odore
Fra perle orïentali e fra rubini;
E breve spazio dentro a' suoi confini
Rinchiudea maestà, grazia ed onore;
E solo in voi si discopriva amore
E da voi saettava, occhi divini;
E tanto m' abbagliò la vista ardita
Che pien di maraviglia e pien d' oblio,
Non conobbi lo stral né la ferita.
Lasso, deh chi m' inganna? — allor diss' io; —
Lumi sereni de l' oscura vita,
S' erro, vostra è la colpa e 'l danno è mio. —

C *Sovra la sua donna ch' era in maschera* [*non*] *conosciuta a gli occhi.* Si noti che in C questo e il seguente sonetto sono invertiti, e però la didascalia è posta sopra a quello che qui vien dopo. — **27-48** manca l' arg.

Esposiz. de l' A. 1-3. O è *sylepis*, figura cosí chiamata; o velati dice metaforicamente per coperti, trasportando il nome da una specie di ricoprire a l' altra.

5. *E breve spazio.* Quello ch' era coperto da la maschera.

9. Ardita la chiama perché troppo viziosamente cercava di riconoscerla.

12. Affettuosa dimanda e piena di maraviglia, parendogli che la luce che discuopre tutte le cose non possa esser cagione di errore; avvengachè ciò sia proprio de le tenebre, tra le quali le cose non sono riconosciute.

[188] 59.

[C — 27-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto. [85]

Quel dí che la mia donna a me s'offerse
Sotto mentite larve ad arte incolta
Non la conobbi in quella guisa involta
Quando gli occhi leggiadri in me converse,
Ch'a lo splendor fui vinto e no 'l sofferse
L'alma, ch'in lei s'è trasformata e volta;
E l'alma luce in sé medesma accolta
Ne' suoi raggi s'ascose e ricoperse:
O pur Amor, che li rivolge in giro,
Prese nove sembianze e nove inganni,
Volle a me far sí come a gli altri ei suole.
Era finto l'andare e i passi e i panni
E vera la vergogna, ond' io sospiro
Me stesso e lei che mi fe' cieco al sole.

Vedi per **C** la nota al precedente; questo sonetto vi è cassato trasversalmente. 8. **C** *gli ascose.* 12-13. **C-27** *Finto andar, finti passi e finti panni Vero scorno e vergogna, ond' io sospiro.*

Esposiz. de l'A. 1. Rende la cagione per la quale non riconoscesse la sua donna, ad imitazione di Dante, il qual disse del sole, *E per soverchio sua figura vela*; e de l'anima beata disse parimente ch'era ascosa ne la luce, *Quasi animal di sua sete fasciato*: avvengaché la soverchia luce, non essendo la potenza proporzionata a l'obietto, in qualche modo è cagione de le tenebre.

9. Dice che può essere uno de gli altri inganni d'Amore, il qual la seppe cosí artificiosamente celare.

[189] 60.

[E_1-F_2-Pt — **10-11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-78-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Tosone-Racc. 5**.]

IL LAURO SECCO.

1.

Secco è l'arbor gentile
Che mai le frondi e 'l verde
O per gelo o per fulmine non perde.
O mutata è la legge
5 De la natura, o 'l sole
Men può di quel che suole
E sol le stelle Amore e 'l mondo regge,
E col piombo e con l'oro
Miracoli rinnova
10 E fa vendetta nova
D'antico oltraggio ne l'amato alloro.
Ma se nel lieto aprile
Rinverdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permesso in Elicona.

10 *Per la signora donna Lavinia de la Rovere.* — **E_1-F_2-Pt-11** manca l'arg. 2. **F_2** *le fronde.* 5. **F_2** *e 'l sole.* 6. **Pt** *Può men.* 7. **F_2** *O sol.* — **Pt** *E sol Amor le stelle.* 12. **Pt** *a i miei crin.*

Questo e i due seguenti fanno parte della raccolta di madrigali musicati da diversi, intitolata *Il Lauro Secco;* cfr. vol. I, *Bibl. d. Musica*, racc. 5. I madrigali musicati sono i seguenti:

1 Dal mio bel lauro
2 Lauro, ohimè, lauro
3 Amor con l'arbor mio
4 Movi il tuo plettro
5 M'è pur stato dal core
6 O de l'anima mia
7 Come or la terra
8 O in primavera eterna
9 Nel foco d'un bel lauro
10 Già non mi maraviglio
11 A' piè d'un lauro
12 Se 'l lauro è sempre verde
13 Goditi pur novo terren
14 Chi ama vive in core
15 Quel lauro che fu in me
16 Le fiamme c'hai nel petto
17 Mentre il lauro gentil
18 Tra mille e più arboscelli
19 Secco è l'arbor gentile
20 Però se coronato
21 Sei tu quel lauro che sí verde
22 Giusto disdegno Amore
23 Io pensai dolce e grato
24 T'amai frondosa pianta
25 Fu 'l lauro sempre verde
26 Con l'aura di sospir
27 Fummo felici un tempo
28 Arsi mentre a voi piacque
29 Or fuggi infedele
30 Invano ascondi il vero.

I madrigali 19, 27, 28 sono certamente del Tasso; i numeri 5, 6, 12, 21 sono pur dati come del Tasso dalla sola stampa 78, e però vanno almeno posti tra quelli di dubbia autenticità.

Ho parlato di questa raccolta nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 365 n.

[190] 61.

[Pt — 27-70-78-141-166-169-181-182-224-260-268 — Racc. 5.]

Nel medesimo soggetto.

2.

Fummo un tempo felici
Io amante ed amato,
Voi amata ed amante in dolce stato.
Poi d' amante nemica
5 Voi diveniste, ed io
Volsi in disdegno il giovenil desio.
Sdegno vuol ch' io ve 'l dica,
Sdegno che nel mio petto
Tien viva l' onta del mio don negletto;
10 E le fronde ne svelle
Del vostro lauro, or secche e già sí belle.

Pt-27 manca l'arg. 1. **27** *Fummo felici un tempo.* 3. **27** *Tu amata.* 4-5. **27** *Tu d' amante nemica Poi divenisti, ed io.* 7. **27** *te 'l dica.*

[191] 62.

[P_3-Z_1-Pt — **27-70-78-141-166-169-181-182-224-260-268 — Virchi-Racc. 5.**]

Nel medesimo soggetto.

3.

Arsi mentre m'amaste
Ed al cortese affetto
Pagò tributo di sospiri il petto:
Ma poi che il vostro amore
5 Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi novo ardore,
Ma fiamma fu di sdegno
Perché 'l mio don di voi stimaste indegno:
10 Questa seccò le chiome
Del lauro ond' onorava il vostro nome.

P_3-Z_1-Pt-27 manca l'arg. 1. **27** *Arsi mentre a voi piacque.* 9. **27** *Che 'l mio dono di.* 10. **27** *Questo.*

[192] 63.

[Ts₃ — 27-70-78-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Racc. 7**]

IL LAURO VERDE.

1.

Dedica a la sua donna molti madrigali d' eccellenti ingegni ne' quali si celebrava il lauro. [85]

Laura, del vostro lauro in queste carte
 Molti germi vegg' io, molti coltori,
 Ma piú vago ei verdeggia in mezzo a' cori
 E coltivato v' è con piú bell' arte:
E se potesse a' bei vostri occhi in parte,
 Com' egli è dentro, dimostrarsi fuori,
 Mille rami vedreste e mille Amori
 Gir adunando le sue fronde sparte.
Tutti io non posso discoprirvi a pieno,
 Né pur quel sol che dentro l' alma i' tegno
 In cui sí fisse ha l' alte sue radici:

27 *Nella deliberazion d' un libro alla signora Laura.... ad instanza d' un amico.* 2. **Racc. 7** *Molti i germogli son, molti i colori.* 5. **Racc. 7** *E s' io potessi.* 6. **Racc. 7** *dimostrarlo.* 9–14. **Racc. 7**
Ma discoprirli a voi non posso tutti,
 Né solo quel di cui ne l' alma i' tegno
 Le radici che tanto onoro ed amo.
Se no 'l paleso ne' maturi frutti
 Che usciron già di più felice ingegno,
 Pur io gli scelsi e però miei li chiamo.

Esposiz. de l' A. 1-2. Imitazione del Petrarca, *Solo d' un lauro tal selva verdeggia, Che 'l mio avversario con mirabile arte Vago fra' rami ovunque ei vuol m' adduce.* Ma le carte sono quasi la selva o piuttosto il giardino ov' egli è coltivato.

3. Imitazione similmente del Petrarca: *.... e piantovvi entro in mezzo al core Un lauro verde sì che di colore Ogni smeraldo avria ben vinto e stanco.*

4. Mille sono i coltori, ma due solamente sono le culture, l' una esteriore, l' altra interiore de l' animo. E benché quella sia bella, questa nondimeno l' avanza di bellezza; anzi quella è drizzata a questa come a suo fine, perché la poesia non si propone altro obbietto che quello di coltivar gli animi e gl' ingegni di chi legge.

5. Se la sapienza e la virtù si potesse riguardare con gli occhi, accenderebbe di sé incredibile amore, come dicono Platone e M. Tullio.

9. Cioè tutti gli amori e particolarmente quel di sapere, di cui disse il Petrarca, *E l' amor del sapere m' ha sì acceso Che l' opra è ritardata dal desio*, e un altro poeta prima di lui: *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros;* e l' amor de la virtù e quel de gli onori e de gli amici.

10. *Né pur quel sol.* Intende l' amor de la sua donna, il quale ha tutte le radici nel cuore.

E 'l vorrei palesar ne' miei felici
Frutti che non uscîr di questo ingegno;
Ma son pur miei perché li scelsi almeno.

14. 27-85 *Ma sono miei;* la correzione è in Ts_3.

12-13. *ne' miei felici Frutti.* Ne' componimenti i quali chiamo tutti miei, non perché io li abbia fatti, ma perché io li ho coltivati e cólti.

Questo sonetto, non però il seguente, e i madrigali n.[i] 65, 66, 67 sono nella raccolta musicale *Il Lauro verde* (cfr. vol. I, *Bibl. d. Musica*, racc. 7) offerta a Laura Peperara per le sue nozze dall' Accademia dei Rinnovati di Ferrara, di cui era anima il cavaliere Ippolito Gianluca, che è l' amico cui allude la didascalia della stampa 27; e che fosse egli veramente si apprende dal sonetto seguente e dall' altro direttogli da Torquato,

Gianluca, ben poss' io di vaghi fiori

qui stampato più innanzi tra le rime scritte ad istanza d' altri. Questo sonetto del Tasso è impresso in fronte alla raccolta suddetta, la quale contiene i seguenti madrigali musicati da diversi:

1 Amor che vide un giorno
2 La giovinetta scorza
3 D' un novo e verde lauro
4 Amor se tua mercé
5 Tra verdi rami
6 Spargan Flora e Giunon
7 Cari, leggiadri ed amorosi augelli
8 Già primavera di vari colori
9 Ecco 'l bel lauro verde
10 Io vidi Amor con pargoletta
11 Bianchi cigni e canori
12 Cresci bel verde alloro
13 Mentre io fuggia
14 Come il lauro non perde
15 Verde lauro è 'l mio core
16 Del secco incolto lauro
17 Da i puri loro e limpidi cristalli
18 Quanto felici sete
19 Chi vuol veder nel verde
20 Pianta gentil
21 Cresci pianta novella
22 Del mio lauro novello
23 Liete le Muse a l' ombra
24 Verdi piagge fiorite
25 Sovra le verdi chiome
26 Da questo novo lauro
27 Verde lauro gentil
28 L' aura che 'l verde lauro
29 Lascian le fresche linfe
30 Felice primavera
31 Ninfe leggiadre.

I madrigali 2, 25, 30 sono del Tasso; la stampa 78 gli attribuisce anche i numeri 9, 15, 21 che rilego tra quelli di dubbia autenticità.

Anche di questa raccolta ho fatto cenno nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 365 *n*.

[193] 64.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Questo sonetto con l'altro accompagnano un libro di madrigali dedicati a la signora Laura. [85]

2.

In queste dolci ed amorose rime,
Laura, vedrete il vostro lauro impresso,
Piú caro de la palma e del cipresso
E d'ogni altro ch'al cielo alzò le cime;
E non è pianta che si pregi e stime
Tanto in Parnaso lungo il bel Permesso,
Né su le rive del suo fiume istesso
Tanto ei piacea ne le sembianze prime:
E verdeggia di lui selva sí bella
Che m'invaghisce, e coro amico e lieto
In compagnia d'Amor vi canta a l'ombra
Che fa d'un ramo la maggior facella;
E 'l vago ed odorifero laureto
Io vi consacro che 'l mio core ingombra.

28 *Dedica alla signora Laura Peperara un libro di madrigali, ne' quali si celebra il lauro, raccolto dal signor Ippolito Gianluca.* — **49** *Alla signora Laura Peperara.*

Esposiz. de l' A. 1. Dolci per la qualità de' versi e per l'arte usata dal poeta, amorose le chiama per la materia d'amore de la qual si tratta.

2. *il vostro lauro*, cioè il vostro nome o voi medesima, che allegoricamente siete significata nel lauro.

3. Il prepone a due alberi famosissimi, ma l'uno simbolo de la vittoria, l'altro de la morte: quasi volendo accennare che senza lei l'una gli sarebbe poco men dura de l'altra.

5. Ha riguardo a l'eccellenza di questo lauro.

7. Accenna la favola de la sua trasformazione.

9. È preso dal Petrarca: *Solo da un lauro tal selva verdeggia.*

10. È simile a que' versi del medesimo poeta: *Ma ninfe e muse a quel tenor cantando.*

12. Accenna la proprietà del lauro di cui appresso ragioneremo.

13. Chiama laureto la poesia amorosa o i pensieri amorosi che, germogliando a guisa d'alberi, il muovono a poetare.

Non si comprende come quest' altro sonetto fatto per la medesima occasione non fosse impresso nella racc. 7: forse fu mandato manoscritto dal Poeta insieme col libro stampato.

[194] 65.

[Ts_2 — 22-22*a*)-26-31-35-69-78-141-166-169-181-182-224-260-268 — **India$_2$-Racc. 7.**]

Nel medesimo soggetto.

3.

La giovinetta scorza,
Ch' involge il tronco e i rami
D' un verde lauro, Amor vuol ch' io sempre ami;
E le tenere fronde,
5 Fra cui vaghi concenti
Fan gli augelletti al mormorar de' venti;
E l' ombra fresca e lieta
Che da le foglie acerbe
Cade co' dolci sonni in grembo a l' erbe.
10 Quivi le reti asconde,
Né 'n parte piú secreta,
Stanco di saettare, Amor s' acqueta.

22 manca l' arg. 1. Ts_2 cominciò a correggere *Amor, la giovinetta scorza,* ma non proseguí. 3. Ts_2 in conseguenza del v. 1 corregge *lauro vuol ch' io onori ed ami.*

[195] 66.

[Ts_2 — 22-22 *a*)-26-31-35-69-78-141-166-169-181-182-224-260-268 — Racc. 7.]

Nel medesimo soggetto.

4.

Sovra le verdi chiome
Di questo novo lauro, udite come
De' canori augelletti
Altri scherzando van di ramo in ramo,
5 Cantando — io t'amo, io t'amo —;
Ed ei par gli risponda
Col dolce mormorio
De la tremante fronda —
Sí, sí, che v'amo anch'io —;
10 Ed altri vezzosetti
Cantano, — quivi, quivi —,
Quasi vogliano dire — In questi rivi
O intorno a queste linfe
Ti vagheggian le ninfe. —

22 manca l'arg. — In Ts_2 è cancellato longitudinalmente.

[196] 67.

[Ts_2 — **22**-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Dueto$_2$-India$_2$-Mazza-Sabino$_2$-Stivorio-Tresti-Venosa$_2$-Vitali$_2$-Racc.** 7.]

Nel medesimo soggetto.

5.

Felice primavera
Di bei pensier fiorisce nel mio core
Novo lauro d'amore,
A cui ride la terra e il ciel d'intorno:
5 E di bel manto adorno
Di giacinti e vïole il Po si veste:
Danzan le ninfe oneste — e i pastorelli
E i susurranti augelli — in fra le fronde
Al mormorar de l'onde: — e vaghi fiori
10 Donan le Grazie a i pargoletti Amori.

22 manca l'arg. — In **Ts_2** è cancellato con una linea longitudinale.

[197] 68.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

A Mantova, per le nozze del signor conte Annibale Turco e la signora Laura Peperara [27]

1.

Mantova, se non basta il real nodo
  Che 'l grande Alfonso e l'alta sposa avvinse
  E con Ferrara te di novo strinse,
  Or questo vi ristringe in caro modo:
Questo, onde giungi Lei, ch'onoro e lodo,
  Col fedel Turco; e stil giammai non pinse
  Piú bella coppia, né l'ornò né finse
  La chiara fama in quel ch'io leggo et odo.
Cosí faransi due città gentili
  Con gli animi una sola e dal buon seme
  S'aspettin duci e cavalieri egregi;
E novi lauri fra le spoglie ostili
  Verdeggeranno, e Troia e Tebe insieme
  Rinasceran con piú felici pregi.

Delle nozze di Annibale Turchi con Laura Peperara, avvenute nel febbraio 1583, ho parlato nella mia *Vita di T. Tasso*, vol. I, p. 365, e in *Ferrara e la Corte Estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, Lapi, 1891, p. XXIV. Nei vv. 2-3 allude al matrimonio di Alfonso d'Este con Margherita Gonzaga avvenuto nel 1579.

[198] 69.

[E_1-F_2 — 28-48-54-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto.

2.

Chi la felice pianta d' orïente
  Portò ne l' occidente?
  E di qual mano avventurosa è questo
  Maraviglioso innesto?
5 Felice chi raccoglie
  Pepe nel lauro fra le verdi foglie!
  Ond' amor e natura ed arte unite
  Fanno amicizia e lite.

E_1-F_2-48-54 manca l' arg. — **28** *Loda la signora Laura Peperara.*

[199] 70.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo soggetto.

3.

È regio questo lauro
Ch' in queste erbose sponde
Verdeggia con sí belle e vaghe fronde.
Dunque tanto superba
5 Non sia ruvida mano
Che ne tessa corona: anzi lontano
Stia da le verdi foglie
Chi per indegno crin giammai le coglie;
Ma qui tra i fonti e i rivi e i fiori e l'erba
10 Chi suol portarla d'oro
Se la faccia d'alloro.

In 181 è duplicato per effetto della doppia lezione. **E_1-F_2-28-48-54** manca l'arg. l. **28** il madrigale è così ridotto:

Questo bel lauro è regio
Ch' in queste erbose sponde
Verdeggia con sí belle e vaghe fronde.
Non colga ardita mano
Dunque le verdi foglie,
Ché punita sarà se mai le coglie;
Ma chi la porta d' oro
Faccia corona ancor del novo alloro.

[200] 71.

[27-49-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Parla de le nozze di Laura metaforicamente. [85]

4.

Questa pianta odorata e verginella,
Che secura dal fulmine e dal gelo
Cresce sí cara al mondo e cara al cielo,
Quanto divien maggior tanto è piú bella;
E giovanetta mano or di lei coglie
I novi frutti e le novelle foglie.
Oh fortunata man cui tanto lice;
8 E chi vi canta a l'ombra ancor felice!

27 *Nelle nozze del signor conte Annibal Turco e signora Laura Pederara.* — **49** *Alla signora Laura Peperara.* 1. **49** *Questa tenera pianta e.* 5. **49** *Or giovinetta mano ardita coglie.* 6. **49** *e le sue nuove foglie.* 7. **49** *O beata la man cui.* 8. **27-49** *anco è felice.*

Esposiz. de l'A. 1. È descrizione del lauro che non perde mai foglia e, come scrivono, è sicuro dal fulmine.

3. *al mondo.* Per le corone le quali si fanno, de gli imperadori. — *al cielo.* Perch' è privilegiata dal fulmine; ma allegoricamente intende di Laura, la qual cresceva col favor de gli uomini e del cielo.

4. La bellezza, come dice Aristotele, è solamente ne' corpi grandi, perché i piccioli sono leggiadri.

5. *E giovinetta mano.* De lo sposo, ch'era giovine.

6. *I novi frutti* d'amore.

7. Ne l'esclamazione dimostra l'affetto.

[201] 72.

[27-49-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

De le nozze di Laura parla ne l'istesso modo. [85]

5.

De l'arboscel c'ha sí famoso nome
  Or s'ha fatta Imeneo la santa face,
  E de le verdi fronde orna le chiome,
  Amor, con tuo dolore e con tua pace:
  E tu, che spesso gli volavi intorno
  Come al suo cibo suole augel rapace,
  A la bell'ombra piú non fai soggiorno,
8 Pur con tua pace, Amore, e con tuo scorno!

27 *Nelle nozze del signor conte Annibal Turco e signora Laura Peperara.* — **49** manca l'arg.

Esposiz. de l'A. 1. Perch'è celebrato da' poeti toscani e dal Petrarca principalmente.

2. Perché Imeneo si dipinge con la face.

3. Catullo corona Imeneo d'amaranto in que' versi: *Cinge tempora floribus suaveolentis amaraci*. Ma Teocrito gli dà la corona di iacinto ne l'epitalamio d'Elena in que' versi: Ἔν ποκ' ἄρα Σπάρτᾳ ξανθότριχι πὰρ Μενελάῳ Παρθενικαὶ θάλλοντα κόμαις ὑάκινθον ἔχοισαι Πρόσθεν εὐγράπτω θαλάμω χορὸν ἐστάσαντο. (1-3 Ahrens). Il traduttore intese di lauro, perché il lauro per mio giudizio descrisse in que' versi, *Ad veteres clarum quondam Lacedaemonis arces Constitit igniferis Hymenaeus tempora ramis Edictus*. Né so ch'il iacinto abbia questa proprietà, come appresso dichiarero, ma il lauro.

[202] 73.

[**Ts**$_{2}$ — **22–22**a)**–26–31–35–69–141–166–169–181–182–224–260–268** — **Agostini.**]

[Per la nascita di una figlia di Laura Peperara. 1583.]

Picciola verga e bella
D'alloro trïonfale,
Cresci a la pianta, onde sei svelta, eguale!
Cresci felice; e s'ella
5 Secca non si rinverde,
Tu mantien vivo frondeggiando il verde.
Fra la chioma novella
L'aura con dolci errori
Scherzi mai sempre e i pargoletti Amori.

22 manca l'arg. 7. **22** *Fra sua;* la correzione è in **Ts**$_{2}$. 8–9. **22** *Scherzin con dolci errori L'aure mai sempre e i pargoletti Amori;* la correzione è in **Ts**$_{2}$.

[203] 74.

[28-49-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l'infermità di Laura descrive l'affettuoso pianto
che l'impetrò la salute. [85]

Secco era quasi l'odorato alloro
Da cui già trasse Amor tante faville,
E si spargeano i preghi a mille a mille
E mille occhi piangeano, e i miei con loro;
Ma scolorir vedendo il suo tesoro
Due luci si turbàr cosí tranquille,
E versâr cosí pure e vaghe stille
Che fûr piú belle de la pioggia d'oro.
O dolce pioggia d'amoroso pianto!
Cristalli e perle da' celesti lumi
Lascivo Amor non vi spargea ma santo.
Cosí rinverde fra rugiade e fiumi
Il vivo lauro; e stanno a l'ombra in tanto
Valor, senno, bellezza, alti costumi.

28 *Con l'allegoria d'un lauro secco il qual rinverde, mostra che la signora Laura Peperara, la quale era ammalata, è risanata per le preghiere e per le lagrime del marito e della suocera.* — **49** *Alla signora Laura Peperara.*

Esposiz. de l'A. 1. Perché l'infermità è cagionata da qualche intemperie e suole esser cagione di siccità, perché ci priva de la vita la qual consiste nel caldo e ne l'umido.

2. *tante faville.* Tante fiamme amorose.

3. Come suole avvenire ne l'infermità de le persone che sono amate da molti ed avute in pregio. Paragona questo pianto, ch'egli chiama pioggia di lacrime e di perle e di cristalli, a la pioggia d'oro tanto celebrata da' poeti.

11. *Lascivo amor.* A differenza di quella d'oro, perché Giove si convertí in cosí fatta pioggia mosso da lascivo amore, come dimostra la favola di Danae descritta da Terenzio ne l'Eunuco, de la qual fa menzione ancora s. Agostino nel libro *De civitate Dei.*

13. Metaforicamente intende la sua donna.

[204] 75.

[28-49-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la bellezza de la signora Laura Peperara. [28]

Giammai piú dolce raggio
Non spiega il sole in un fiorito maggio
Di quel che le tue rose e i tuoi ligustri
Fa sí chiari ed illustri;
Né caggiono giammai la state e 'l verno,
Tal c' hai l' aprile eterno:
Perpetua primavera hai nel bel viso
E 'l sole è il dolce riso.

In 169 è duplicato.

LIBRO III.

RIME AMOROSE ESTRAVAGANTI

[205] 1.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dichiara con la similitudine del fuoco e del fonte come da un amore nascessero molti amori. [85]

Voi che pur numerate i nostri amori
  E, per saldar la mia ragione antica,
  Qual mi fosse benigna e qual nemica,
  E le mie vecchie colpe e i novi errori;
Non ha tanti l'aprile erbette e fiori
  Né questo lido e questa piaggia aprica
  Ha tante arene ove piú il mar s'implica,
  Né tanti bella notte almi splendori,
Quante fûr le mie pene in breve gioco
  E quante le mie fiamme, e 'l cor nudrille
  Pur come faci d'un medesmo foco:
E sparse un fonte sol le dolci stille,
  Ma non spense l'arsura o tempo o loco
  D'Amor nascendo Amori a mille a mille.

Esposiz. de l'A. 1. Ne' due primi quaternari imita Anacreonte. I versi d'Anacreonte son questi: Εἰ φύλλα πάντα δένδρων Ἐπίστασαι κατειπεῖν, Εἰ κύματ' οἶδασ εὑρεῖν Τὰ τῆς ὅλης θαλάσσης, Σὲ τῶν ἐμῶν ἐρώτων Μόνον ποῶ λογιστήν. Ma ne' terzetti lascia l'imitazione, e va poetando di propria invenzione e con vaghe comparazioni che possano esprimere il suo concetto.

[206] 2.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Spinto da quel desio che per natura
  Gli animi move a lieti e dolci amori,
  Molte donne tentai, di molte i cori
  Molli trovai, rado alma a me fu dura.
Pur non fermai giammai la stabil cura
  In saldo oggetto, ed incostanti amori
  Fûro i miei sempre e non cocenti ardori,
  Fin ch' io vidi la vostra alma figura.
Ma non sí tosto un vostro dolce sguardo
  S' offerse a gli occhi ed infiammommi il petto,
  Che inestinguibil fiamma in me s' accese.
Ed io 'l conosco, oh mio sommo diletto!
  Per non intepidirmi avvampo ed ardo;
  Amor sia, prego, al mio 'ncendio cortese.

8 manca l' arg.

Ho citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 132.

[207] 3.

[85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Paragona Amore a la rondinella, mostrando come faccia il nido nel suo cuore. [85]

Tu parti, o rondinella, e poi ritorni
  Pur d'anno in anno, e fai la state il nido;
  E piú tepido verno in altro lido
  Cerchi sul Nilo e 'n Menfi altri soggiorni:
Ma per algenti o per estivi giorni.
  Io sempre nel mio petto Amore annido,
  Quasi egli a sdegno prenda in Pafo e 'n Gnido
  Gli altari e i tempi di sua madre adorni.
E qui si cova e quasi augel s' impenna,
  E, rotta molle scorza, uscendo fuori
  Produce i vaghi e pargoletti Amori:
E non li può contar lingua né penna,
  Tanta è la turba; e tutti un cor sostiene
  Nido infelice d' amorose pene.

Esposiz. de l' A. 1-4. Imita Anacreonte in que' versi, dov' egli parla similmente a la rondinella. Σύ μέν φίλη χελιδών έτησίη μολοῦσα Θέρει πλέκεις καλιήν· Χειμῶνι δ' εἶς ἄφαντος Ἢ Νεῖλον ἢ 'πί Μέμφιν; etc.

4. Il Nilo è fiume famosissimo de l'Egitto, dove non solamente la rondine, ma gli altri uccelli sogliono svernare; perché ivi la regione è tepidissima, e sovra quella parte ch' è chiamata il Delta, da la similitudine del Δ lettera greca, non suole mai piovere o nevicare, tanto il cielo in ogni stagione è sereno. — Menfi già fu città regia de l'Egitto dove son le Piramidi, come tra' nostri scrisse il Bembo. Oggi è per avventura detta il Cairo, ch' al tempo de' nostri avoli fu reggia de' Soldani.

7. *Pafo*, oggi Zaffo, città in Cipri, consacrata a Venere. — *Gnido*, similmente luogo dov' era adorata.

9-12. Descrive poeticamente e dimostra con la comparazione de gli ovi de la rondinella come da un amore nascano mille amori e da un desiderio mille desideri.

[208] 4.

[87-141-166-181-182-224-260-268.]

Dimostra come la servitù e la violenza d'Amore sia quasi volontaria. [87]

Per darci eterna gloria Amore scrisse
  Sue leggi in questa dura e bianca pietra
  Col piú lucido stral d'aurea faretra,
  E qui perpetue ognor saranno e fisse;
— E quinci al viver suo le prenda, ei disse,
  Ogni spirto gentile: e chi s'arretra
  Là dove grazia per servir s'impetra,
  Mal fugge quel che 'l cielo a lui prescrisse;
Né schiva le catene e i cari nodi,
  Né la saetta, né l'ardente face,
  Ond'io costringo ad ubbidire a forza. —
Cosí l'arme e le leggi in dolci modi
  Amor ha poste insieme, e giunge e sforza
  Qualunque è piú guerriero o piú sagace.

[209] 5.

[C-A_3-Pt — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal Selva.]

Dice d'esser invitato da Amore, ma spaventato da l'esempio de gl'infelici amanti. [85]

Ben veggio avvinta al lido ornata nave
E 'l nocchier che m'alletta e 'l mar che giace
Senz' onda, e 'l freddo Borea ed Austro tace,
E sol dolce l'increspa aura soave;
Ma l'aria e 'l vento e 'l mar fede non have:
Altri, seguendo il lusingar fallace,
Per notturno seren già sciolse audace,
Ch'ora è sommerso o va perduto e pave.
Veggio, trofei del mar, rotte le vele,
Tronche le sarte e biancheggiar le arene
D'ossa insepolte e intorno errar gli spirti:

C *Dice d' esser invitato ad un novo amore, ma di veder molte cose che lo spaventano.* — **A_3-Pt-8-11** manca l'arg. 1. **A_3-Pt-8-11** *al lido avvinta.* 2. **C** [*che m'alletta*] *che m' invita.* 3. **C-A_3-Pt-8-11** *e ch'Aquilone ed.* 4. **C** [*l'increspa*] *spirar aura.* 5. **C** *Ma 'l mare e 'l vento e 'l ciel.* — **A_3-8-11** *Ma l'onde e 'l vento e 'l ciel.* — **Pt** *Ma 'l vento e l'onda e 'l ciel.* 6. **Pt** *Altri credendo al lusingar.* 7. **C** *Sciolse dal porto a mezza notte audace.* — **A_3-8-11** *Di notturno seren.* — **Pt** *D' un tranquillo seren.* 11. **A_3-Pt-8-11** *erran gli spirti.*

Esposiz. de l'A. 1. La metafora continuata è allegoria, come in quel sonetto del Petrarca, *Passa la nave mia colma d'oblio*, ed in questo; benchè in questo il poeta non dichiari tanto sé medesimo. La nave ornata vicino al lido significa l'occasione pronta e opportuna d'amare; il nocchiero ch'invita è Amore; il mar che giace senz' onda è il tranquillo stato d'amore; Austro e Borea, che sono venti veementissimi e opposti, significano le passioni smoderate, imperocché l'affetto, come dicono gli stoici, è un movimento de l'animo assai veemente e contrario a la dritta ragione; ma particolarmente per questi due venti sono significati il piacere e 'l dolore.

4. Intende il piacere od altro affetto moderato il qual propriamente non possa dirsi perturbazione.

5. In queste parti si osservano i segni e si fanno i pronostici de la tranquillità e de la tempesta; però vuol significare che le promesse sono fallaci e i presagi sono incerti. Ma i trofei del mare, vele rotte e tronche sarte, sono figura de gl'infelici casi de gli amanti e de' loro infortuni.

Pur, se convien che quest' Egeo crudele
Per donna solchi, almen fra le sirene
Trovi la morte e non fra scogli e sirti.

13. **C-A$_2$-8-11** *io solchi.* — **Pt** *Solchi per donna.* 14. **C-A$_2$-Pt-8-11** *Sia la mia morte.*

12. S'è convenevole ch'egli ami o necessario, desidera più tosto morir fra le sirene, che significano i piaceri, che fra gli scogli e le sirti, per le quali s'intendono gli odi e gli sdegni senza lusinghe e le inimicizie e le altre avversità e impedimenti che si trovano ne l'amare.

[210] 6.

[**E$_2$-E$_3$-Ts$_3$** — **85**-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

I.

Descrive come andando per vedere un incendio notturno s'accendesse d'amoroso fuoco. [**85**]

Ardeano i tetti, e 'l fumo e le faville
Rote faceano e tenebrosi giri,
E 'ntanto io spargea fuor caldi sospiri
Al ribombar de le sonore squille;
Quando sembianze placide e tranquille
L'alto incendio destàr de' miei desiri;
Ed or dovunque gli occhi o 'l piede io giri
Miro i bei raggi sparsi a mille a mille.

In **E$_2$** è la nota: *da porre nel primo libro;* ma non ho creduto di ubbidire essendo il ms. e la prima stampa relativamente tardi. — **E$_2$-E$_3$** *In occasione di un incendio.* 2. **E$_2$-E$_3$** *Fatto avean rote e.* 4. **E$_3$** *de le sonate.*

Esposiz. de l'A. 1-2. Esprime l'effetto che fanno insieme il fumo e la fiamma ne l'innalzarsi, ad imitazione di Virgilio, *Flammarum attollit globos.*

4. *Al ribombar* de la campana che suona perché la gente corra al fuoco.

5. *sembianze.* Quelle de la donna amata la quale, essendo io in tanto pericolo, non mostrò di spaventarsi.

7-8. Le similitudini de la bellezza le quali chiama raggi ad imitazione del Petrarca il qual disse, *In quante parti il flor de l'altre belle, Stando in sé stessa, ha la sua luce sparta.*

Cosí presagio d'amoroso ardore
  Fu quel notturno foco e la mia fiamma,
  Già mancando l'altrui, s'accese e crebbe;
Né d'avvampar né di pregar m'increbbe
  Sí piace il modo onde un sol petto infiamma
  Con tante faci e con nova arte Amore.

9. 85 *presaggio* corretto in T_{8_2}. 11. E_2–E_3 *Estinguendo l'altrui.* 13. E_2 *Sí piace il modo* / *Ne 'l modo io biasmo*; la lezione inferiore è sottolineata. 14. E_2 *e sí nova.*

9. Dice che 'l fuoco notturno non fu causa del suo amore, perch'egli era prima innamorato, ma presagio.

10. Cioè il mio amore, il qual appena era cominciato, s'accese in guisa che non m'increbbe né d'ardere né di pregare] tanto era il piacere ch'io sentiva ne l'amare.

Benché il sonetto non si trovi che in mss. e in stampe relativamente tarde, e nelle *Rime di* B. Guarini, (Venezia, Ciotti, 1598, c. 12 v.) se ne legga un altro — *Con l'occasione d'un incendio amplifica le sue fiamme amorose* —

Voi, che de' danni altrui, pietose genti,

e la nota di E_2 ci indichi il gruppo di rime per la Bendidio, ragioni tutte per le quali si deve pensare ad un incendio accaduto a Ferrara; tuttavia il commento al v. 5 richiama alla memoria l'incendio della stanza abitata da Torquato a Mantova nel 1567, quando egli si salvò a stento gettandosi dalla finestra (cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 119). Se cosí fosse, la donna amata sarebbe la Peperara e per il commento del v. 10 si avrebbe precisato il principio di questo amore nel 1567, cioè tre anni più tardi di quello che ho congetturato nella mia *Vita*. Ma a questa conchiusione si oppone sempre il son. [156] 27.

[211] 7.

[E_2–E_3 — 85–87–141–166–169–181–182–224–260–268.]

II.

Nel medesimo soggetto. [85]

Tra l' empie fiamme a gli occhi miei lucente
La mia sí bella appare e sí pietosa
Come al partir d' oscura notte ombrosa
Vidi purpurea luce in orïente;
O come al tempo già di Troia ardente
Elena tacque sospirando ascosa,
Che le faci infiammò, rapita sposa,
Piena la terra e 'l mar di fera gente.
Sante luci del ciel, non faccia oltraggio
Ingiurïoso foco al biondo crine
Od a le rose in lei ch' invidia il maggio,
Né strugga le sue bianche e fresche brine;
E s' in me pur s' accende il dolce raggio
Non s' estingua il mio foco anzi il mio fine.

In E_2 è la nota come per il precedente. 1. E_2–E_3 *Tra crude fiamme.* 2. E_3 *apparve.* 6. E_3 *Elena stava.* 8. E_3 *d' armata gente.* 10. E_3 *foco al suo bel crine.*

Esposiz. de l' A. 1. Chiama empie le fiamme de l' incendio e pietosa fiamma la sua donna, per metonimia, ponendo la cagione per l' effetto.

3. Assomiglia la sua donna a l' Aurora.

5. La paragona ad Elena, di cui si leggono nel secondo de l' Eneide questi versi: *et tacitam secreta in sede latentem Tyndarida aspicio: dant clara incendia lucem.* Ma il paragone non si stende oltra questa parte, perché non è necessario che risponda a tutte le parti.

7. Ha risguardo a quelle parole del sesto: *flammam media ipsa tenebat Ingentem* ecc.

9. Affettuosa conversione al cielo per la salute de la sua donna.

[212] 8.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Al signor Cesare Ligorio. [27]

Vago fanciul, che da l'ardor sovente
  Ch'esce del petto mio mentre t'abbraccio,
  Sei testimone del mio forte laccio
  E del peso ch'io porto dolcemente,
Pregoti, se di farlo sei possente,
  Quando t'annoda e cinge il caro braccio
  De la mia donna e senti il freddo ghiaccio
  Ch'al cor l'è scudo ed a l'altera mente,
Narrale l'amor mio; ma s'i suoi baci
  Imprime in te sí che tu senta ardore
  Chiedile s'arde sí com'ella accende.
Quand'ella neghi pur, tu prega Amore
  Ch'alcuna avventi in lei de le sue faci,
  Se pur d'alma innocente i preghi intende.

In questo sonetto forse si allude alla Bendidio; infatti il Prevosto di Ferrara in una lettera del 14 dicembre 1583 scriveva al cardinale Luigi d'Este: «.... Il signor » Cornelio [Bentivoglio] è andato a Gualtiero; e, trovandomi ier sera a casa sua, trovai » che la signora Lucrezia Macchiavella ha tolto in casa un puttino di doi anni in » circa e gli ha posto tanto amore che, come si suol dire per proverbio, ne fa uno » caro matto, e sempre l'ha a lato e nelle braccia, e dice che se gli venesse qual- » che infermità, che ne sentirebbe tutto il dispiacere possibile, ed io faccio dargli al- » l'arma con dirle delle burle, e cosí si passano l'ore fastidiose ». (*R. Arch. di Stato in Modena; Cancell. ducale; Particolari*). Forse la Bendidio non avendo figli cercó conforto in un bambino adottivo che poteva essere un nipote del celebre Pirro Ligorio. Il documento ho pubblicato già nel mio studio *Ferrara e la corte estense* cit. p. LXIX. — V. il sonetto seguente.

[213] 9.

[Pt-I_3-Ts_2 — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Qual chiamar ti degg' io, divo o mortale?
Rassembri tu bendato al bel sembiante
Divo, e 'l divo d'amor fatto costante
Che per fermarsi in me deponga l' ale.
Certo Amor sei, ché spiri amor, e tale
Ch' io ne divegno affettuoso amante,
E 'l cor ch' avea di rigido diamante
Intenerir mi sento ad ogni strale.
Opra in me qual piú vuoi face o saetta,
Legami ad ogni nodo; e, se mi sfida,
Scingi, che puoi, la spada a Marte audace.
Io chiedo la tua guerra e l'altrui pace:
Pugnerò seco ancor, ma la diletta
Tua Psiche almen da lunge a me sorrida.

Pt-I_3-22 manca l' arg. — In **Ts_2** ha una linea trasversale. 13. **22** *Regnerò seco.*

Ricordando colui « che sedette in grembo a Dido », il sonetto deve, parmi, essere diretto ad un fanciullo; per ció potrebbesi collegare col precedente.

[214] 10.

[**Pt** — **10**–**11**–12–13–16–21–25–25*a*)–30–34–68–**86**–141–166–169–181–182–224–260–268.]

A le dame de la serenissima Duchessa di Ferrara. [86]

Vaghe colombe, che giungendo i rostri
  Senza numero alcun doppiate i baci
  E fate dolci guerre e dolci paci,
  Miri la donna mia gli affetti vostri:
— Coppia, dica, gentil, che fuor dimostri
  Come dentro d'amore ardi e ti sfaci
  E lusingando al tuo voler compiaci,
  Quanto son men felici i desir nostri;
Ch'or vergogna li frena ed or timore
  Sí che di mille appena un resta pago
  Talora, e par maravigliosa sorte.
Non de' piaceri a noi dato è consorte
  Ma de' pensieri; ed al marito il vago
  Preponsi, e dolce è sol furtivo Amore. —

Pt–10–11 manca l'arg.

Il sonetto, se vero l'argomento, è fatto per la Peperara, e potrebbe collegarsi a quelli qui addietro stampati coi n.[i] [183] 54, [184] 55 e [185] 56; o Torquato lo scrisse in nome d'altri.

[215] 11.

[Pt-L-Cp-Ts$_2$ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268-322.]

S'egli è pur ver ch'Amor nel vostro petto
 Pietà m'impetri, com' a' dolci giri
 De' bei vostri occhi parmi ed a' sospiri
 Ove si scopre l'uno e l'altro affetto,
Sarei felice a pien; ma 'l mio diletto
 Doppio toglie sovente a' miei desiri
 Colei, che, dove in voi vien che si miri,
 Mira dolente il suo già vago aspetto.
Crudel, se del suo grembo al mondo nacque
 Sí bella donna, esser dovria contenta
 Che piaccia altrui quant' ella a sé già piacque;
Ma mentre gli anni andati in van rammenta
 De la nova beltà ch' in voi rinacque
 Par ch' in vece di gioia invidia senta.

Pt-L-C-p-22 manca l'arg. 1-2. **Ts$_2$** corregge prima *S' egli è pur ver che nel bel vostro petto Impetrassi pietà;* poi *Se m' impetrasse Amor nel vostro petto Qualche pietà, sí come.* 3. **Ts$_2$** corregge *pare.* 6. **Ts$_2$** corregge *Colei toglie.* 7-8. **Ts$_2$** corregge *Che quando avvien ch' altri vi lodi e miri In voi conosce il.* 11. **22** *a' segni.* 12. **Ts$_2$** corregge *Pur.* — **L** *ancor rammenta.*

Questo sonetto potrebbesi accostare all' altro *O nemica d'Amor che sí ti rendi* (Libro I, n.° 52) intendendosi della madre della Bendidio.

[216] 12.

[Pt — 8-9-12-12-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

S'egli è pur vero, Amor, che mi legasti
Di nodo cosí vago e sí tenace
Che quando il cor piú stringe allor piú piace,
Questo a tenermi in servitú mi basti.
Vedi Imeneo che di lascivi e casti
Desir con novo ordigno un laccio face,
Vago di meschiar sempre ogni mia pace
D'ire e di femminili odi e contrasti.
Questo annoda Fortuna e vuole anch'ella
Signoria sovra l'alma: or come puote
Di tre tiranni esser soggetta e serva?
Amor, il nodo tuo ristringi e serva;
Gli altri disciogli: e la sua imagin bella
Fia da me celebrata in chiare note.

Pt-8 manca l'arg.

Si può riconnettere questo sonetto a quelli per le nozze della Bendidio, o, anche della Peperara; cfr. qui Libro I e II.

[217] 13.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Son queste, Amor, le vaghe chiome d'oro
Da cui sí bramo d'esser preso e 'nvolto
E, senza mai cercar d'andarne sciolto,
Chieder pietà mentre languisco e moro?
È questo quel bel ciglio in cui t'adoro
Perché mi scopri ogni tuo bene accolto?
Son questi gli occhi ove il tuo stral m'ha colto,
Né già piú dolce uscir potria da loro?
Deh, chi dimostra il paradiso aperto
In breve carta, che ritrar vorrei
Perch'io non sol, ma l'arte avesse merto?
Fugga la nuova maraviglia e lei
Che 'l Po vagheggia, chi servir sí certo
Non prepone a vittorie ed a trofei.

27 manca l'arg.

[218] 14.

[22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Non regna brama in me cotanto ardita
Ch'a cosí dubbia impresa erga mia spene;
E, sebben la beltade altrui l'invita,
La severa onestà poi la ritiene:
Né son sí poche o lievi in me le pene
Che l'alma d'un piacer folle invaghita
Le scordi e del suo bel corso smarrita
Erri per strada ch'a reo fin la mene.
Lodai le vaghe membra onde traluce
De l'interna bellezza un raggio ardente,
Come per nube il sol puro e sottile;
Ma non m'accese già la vaga luce
Nel petto alcun pensier lascivo e vile,
Ché per me son d'Amor le faci spente.

22 manca l'arg.

Per l'argomento può essere accostato a quello *Chi serrar pensa a' pensier vili il core* (Libro I, n.° 117); e cosí dicasi del seguente.

[219] 15.

[Pt–Ts_2–**Brn** — **11**–12–13–**22**–22*a*)–26–31–35–69–141–166–169–181–182–224–260–268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Quell' alma ch' immortal, donna, traesti
Non dal girar de le superne rote
Ma dal grembo d' Iddio, macchiar non puote
Chi l' ammantò de le caduche vesti;
E sono i suoi bei nodi in te contesti
Sí sottilmente, ch' ella indi si scuote
E vola verso il sole e forme ignote
Vede a' mortai, bellezze alte e celesti.
Vede sé stessa nel cristallo eterno
Quasi 'n ispecchio, e vede a sé sembianti
Mille che già peregrinaro al mondo.
Poi riede, e 'l limo suo purgato e mondo
Rende cosí che col sembiante esterno
Prende ed alletta i piú cortesi amanti.

Pt–11–22 manca l' arg. — In **22** è la nota: *replicato*, perché era già edito in **11**. 3–4. **Brn** corregge *gravar non puote Peso mortal de le terrene.* 5. **Brn** corregge *a lei contesti.* 6–8. **Brn** corregge *Sottili sí ch' ella da lor si scuote E vola incontra al sole e cose ignote Vede a' mortali e forme alte e celesti.* 10. **Brn** corregge *Quasi in lucido specchio e in bei sembianti.* 12. **22** *e 'l lume suo.* — **Brn** corregge *Poi riede il limo.* 13–14. **Brn** corregge *E la vaga beltà che fuori io scerno Alletta e prende i valorosi amanti.*

Cfr. la nota al sonetto precedente.

[220] 16.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Sdegno gentil, che con nov'armi e novi
  Modi il mio cor sí dolcemente assali,
  Ch'or lo spaventi or l'assicuri, e tali
  Son gli affetti ch'in lui senti e commovi;
Quel piacer ch'in altrui sempre rinnovi
  Fin che piú dove impetuoso sali
  Le tue forze raddoppi e ne' miei mali,
  Senz'altro schermo, ognor pronto mi trovi;
Onde, mentre talor l'amaro mesci
  Nel mel ch'amando di gustar m'è dato,
  La dolcezza d'Amor temprando accresci;
Torna dunque a ferirmi al modo usato:
  Ché via piú quanto impetuoso cresci
  Tanto il rigor d'Amor mi par piú grato.

8 manca l'arg. 4. Cosí 8 e 9; ma 15, per riflesso del v. 5, *ch' in altrui senti e*. Le edizioni moderne correggono *ch' in me desti e*. 10. 8 *di gustarmi è;* la correz. è ovvia. 11. 8 *Di dolcezza* (sic).

Anche questo e il seguente, che è inedito, possono raccostarsi a quelli del Libro I di sdegno contro la Bendidio.

[221] 17.

[I_4]

Degni lacci d'Amor, crespi aurei crini
  Ove quest' alma ognor s' intrica e prende;
  Voci che da le perle e da i rubini
  Ferite il cor che 'n gran desio v'attende;
E tu, candida man, che mi destini
  A la prigion che nulla piú m' offende;
  E voi, specchi del cor, lumi divini
  Per cui questa mia notte or luce or splende;
A voi, d' errare e di fuggir già stanco,
  Chieggo perdon del mio gran fallo indegno,
  Né vuo' piú ch' altra cura il cor mi stempre.
Né dubbio in voi de la mia fe' sia unquanco,
  Ché fia il mio nodo indissolubil sempre,
  Poiché no 'l sciolse né stagion né sdegno.

Cfr. la nota al sonetto precedente.

[222] 18.

[**I_3-I_4-W-Ts_2 — 22**-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Fatto spirituale dal Selva.**]

Donna, poiché fortuna empia mi nega
  Seguirvi e cinge al pié dure catene,
  Almen per l'orme vostre il cor ne viene
  Cui laccio, oltre i bei crini, altro non lega;
E fa quasi augellin che l'ali spiega
  Dietro ad uom che dolce esca in man ritiene,
  Ché di cibarsi ne' begli occhi ha spene,
  Onde vi segue e si lamenta e prega.
Prendetel voi, e dentro al vostro seno
  Riponetel benigna, e quivi poi
  Felice prigioniero i giorni spenda.
Forse avverrà che i dolci affanni suoi
  Canti e 'l bel vostro nome, e 'l suono intenda
  Quanto cingono intorno Adria e Tirreno.

In **I_3** è duplicato, a c. 86 v. e a c. 90 v. **I_3-I_4-W-22** manca l'arg. 3. **I_3-I_4-W-22** *per le vostre orme;* **Ts_2** corregge come il testo. 7. **I_3-I_4-W-22** *ne' vostri occhi;* **Ts_2** corregge come il testo. 8. **I_3** (c. 90 v.)-**I_4-W-22** *E questa è la cagion ch' ognor vi segua;* **Ts_2** corregge come il testo. — **I_3** (c. 86 v.) *E quinci ogni desio lo spinge e piega.*

[223] 19.

[Flc_1-Mr — 84.]

Donna, qual fede avete e qual amore,
S' a la mia fede non s' avviva e splende
Sí come face ch' altra fiamma accende
E doppia luce e insieme accresce ardore?
E d' onde avvien che d' uno in altro core
Questo e quella non passa e non l' attende
Pur come fuoco suol ch' a fuoco ascende
E poi congiunto non si turba o more?
Misero me! la mia s' asconde e vela:
Pur traluce venendo, e fa tal volta
Fervide l' opre mie non ch' i sospiri;
Ma trova chiuso il varco: in voi sepolta
La vostra per rigor s' indura e gela,
Quasi di trovar fede ella s' adiri.

Si puó dubitare che questo sonetto sia di Torquato.

[224] 20.

[W-U_3 — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

A la sua donna. [11]

Donna, de la mia fe' segno sí chiaro
Già vi mostrai ch' indi tralucer fuore
A voi dovea quasi per vetro il core
Cui sol quanto a voi piace è dolce e caro.
Voi, crudel, no 'l gradiste, o no 'l miraro
Gli occhi che da me torce empio rigore
E fiero sdegno appanna: or, se maggiore
Prova chiedete, a farla io mi preparo.
Quanto di grave e faticoso il forte
Teban sofferse io sostener non schivo,
S' acquistar pur credenza il ver ne deve:
Scopra, se non la vita, almen la morte
La mia fede in sul rogo: a me fia leve
Perir nel fuoco ove languendo or vivo.

W-U_3-8 manca l' arg. 2. **W** *Vi diedi già ch' indi.*

[225] 21.

[**60–86**–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Ove si canta il nome, ove il sembiante
De l'alto Re del ciel, donna, s'adora,
Vi sovvenne di me nel tempio ancora
Fra le imagini sue divote e sante?
Io, per mutar contrada, o nel levante
Donde si mostra la vermiglia aurora
O dove cade il sole, o per ch'io mora
E torni al ciel qual peregrino errante,
Terrò di voi memoria e voi ne l'alma
In cui l'impresse Amor di propria mano,
Né giammai temerò l'acque di Lete:
E vostro, come appresso, io son lontano,
E sarò, per fortune avverse o liete,
Fin che lo spirto reggerà la salma.

60–86 manca l'arg.

Per la data delle prime stampe temo non sia composto a nome d' altri

[226] 22.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mentre ch' armaste d' alterezza e d' ira,
Bella guerriera mia, l' alma e 'l sembiante,
Me 'n dolsi in guisa che nessuno amante
Per sí giusta cagion tanto sospira,
Né disprezzo ed orgoglio egual rimira
In vaga donna: pur fui sí costante
Che, rotto quel diaspro e quel diamante,
Amor nova pietade al cor vi spira;
E mansueta il mio doglioso affetto
Volgete in lieto, e via maggior la gioia
Fa la memoria de l' amare pene:
E ben or provo quel ch' alcuno ha detto,
Che dopo lungo affanno e lunga noia
Amoroso piacer piú caro viene.

27 manca l'arg.

[227] 23.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Lingua crudel, che saettasti i detti
Che mi passâr come quadrelle al core,
Ben di tòsco mortal li sparse Amore
E tutti in me n' avvelenò gli affetti;
E la mia speme amara e i miei diletti
Fece il novo amarissimo dolore;
E 'l rimedio ne cerco ed ho timore
Che tuo novello stral non mi saetti:
Onde la mente mia devota e vaga,
Perch' amando desia d' esser amata,
Non ardisce scoprir quel ch' ella vuole.
Deh! quando il duolo in me d' ogni mia piaga
Che fu sí mortalmente avvelenata
Tempreran le dolcissime parole?

27 manca l' arg.

[228] 24.

[I_4]

Cara nemica mia, l'ira e l'orgoglio
Che ne' miei danni a torto in voi si scorge,
Fa che un fermo desio ne l'alma sorge
D'uscir di vita insïeme e di cordoglio.
Ma, poiché la cagion, per cui mi soglio
Doler, Amore a gli occhi afflitti porge,
Novo pensiero al cor, lasso, risorge
Né di languir o sospirar mi doglio:
Ché, come il verno a l'apparir del sole
La neve intorno si dilegua e sface
E l'arido terren forza riprende,
Cosí quel raggio di beltà che splende
Ne i vostri sdegni al cor sovente suole
Arrecar dolce e desïata pace.

[229] 25.

[I_4.]

Lasso, com' è ch' al terso avorio e bianco
Di quella man, cui par non trova Amore,
Ferro, che dovea cedere in poche ore,
Regga sí lungamente ardito e franco?
Ed io, ch'avea via piú indurato il fianco
Per mille assalti e via piú freddo il core,
Al primo lampeggiar del suo splendore
Rotto ne porto e guasto il lato manco.
Forse, sí come il folgore men degna
Di mostrar quanto puote in umil tetto
Ma l'alte torri impetuoso spezza,
Cosí la man piú ch' altra bella e degna
Quasi debil nemico il ferro sprezza
E sol prova sua forza nel mio petto.

[230] 26.

[**Flc**$_1$ — **84**-**174**-181-182-**224**-**260**-**268**.]

Dubitate ch'io v'ami? ancor dubbiosa
Siete del cor che piú rifugio o scampo
Non chiede, e, qual guerrier ch'è vinto in campo,
Di prender l'armi in contra voi non osa?
Deh, poteste veder la fiamma ascosa,
Ond'io del vostro amor vivendo avvampo,
E l'imagine bella onde mi stampo,
Che sareste men cruda e men ritrosa!
Ma, se non posso a voi mostrarla in vita,
Morte la scopra e non mi tenga a freno
Sprezzata fede e di morire ardita.
Morrò perché 'l crediate; e morto almeno
Amate il cener mio, se mal gradita
Fu grande e viva arsura accolta in seno.

84 manca l'arg. — **174** *La fede si farà manifesta per la morte.*

[231] 27.

[I_4.]

Non, per crescer piú sempre il mio dolore
E ne l'alma destar novi martiri,
Potrà spegner il ciel questi desiri
E veder poscia estinto il giusto ardore.
Di nuove forme Amor m' imprima il core
E piú fiero mi strazi e mi raggiri,
Ch' al primo fin convien sol ch' io sospiri
E nel mio incendio viva a l' ultime ore.
Quanto via piú la crudeltà mi preme
Di che v' ingombra il cor, Madonna, tanto,
Piú nel primo voler l'alma si regge:
Vinta l'ira, il desir, l'odio, la speme,
La crudeltà, l'ardor, l' orgoglio, il pianto,
Né mi consigli Amor né mi dia legge.

[232] 28.

[Flc_1-Mr.]

Ebbe simili stelle il vecchio Atlante
Con le mie stelle, e fu converso in pietra;
Or sovra il chiaro fonte Alcide impetra
Arte gentil d' umor vano stillante:
E meraviglia fu d' un bel sembiante,
Che, dove spende Amor l'aurea faretra,
L' uom che fiso il contempla e non s' arretra
Candido sasso il fa tra verdi piante.
Ma 'l mio fato è men duro: orrido crine
Lui volse in aspro monte e in bianco marmo;
Qui cangia la beltà d' un chiaro viso:
Qui gloria è l' esser vinto, ond' io non m' armo,
Però che questo ancora è paradiso
E fiamma e luci ha come il ciel divine.

[233] 29.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Sovra d' un carro di rossore tinto
Ch' a foco e fiamma distruggea la gente,
Un novo sol, via piú ch' Apollo ardente
E di porpora e d' òr fregiato e cinto,
Vid' io pur dianzi, oh che stupor!, dipinto
Aver nel vago suo chiaro e lucente
Due nere stelle c' han virtú possente
Di far parere un uom di selce o finto.
Miracolo o portento, a mille a mille
Sfaransi i monti in disusata foggia
Di fuor per pioggia e per gran fiamma dentro;
Già intorno tuona; ed io, lasso, nel centro
Agli emisperii miei sento faville
Da far tosto apparir baleni e pioggia.

8 manca l'arg. 13. 8 *senza faville.* 14. 8 *balene* (sic).

Questo sonetto non mi parrebbe del Tasso.

[234] 30.

[10-11-12-13-16-21-25-25a)-30-34-68-141-166-169-181-182-224-260-268. — Fatto spirituale dal SELVA.]

Io vidi quel celeste altero viso,
Ch' avvampar suol di mille fiamme ardenti,
Pallido sí ch' indi assai men cocenti
Moveano i guardi e 'l lampeggiar del riso:
Gli occhi miei stanchi, ch' in lui rado affiso,
Allora fûr di sostener possenti
I raggi e 'l foco e 'l dolce obbietto, intenti
Goder ciò che bea l' alme in paradiso.
O color de gli amanti! o vago e caro
Pallor, onde ha l'Aurora invidia e sdegno
Ché di rose men vaghe il volto inostra!
Ben avrei fato avventuroso e raro
Se, come in lei d' amar l' aspetto mostra,
Cosí 'l cor ne mostrasse un picciol segno.

10-11 manca l' arg. 6. **10-11** *Allora pur* (sic). 11. **11** *il volto mostra.*

[235] 31.

[Ts_2 — **22**-22 *a*)-26-31-35-69-78-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal Selva.]

Questa ch'a me tra fiori e fronde spira,
  E di suoni e d'odor quasi un concento
  Facendo a l'armonia mi rende intento,
  Onde ver' me si move, e chi la gira?
È l'aura d'orïente, e su la tira
  Forse il sol novo? o pur benigno vento
  Che move da l'occaso dolce e lento?
  O pur la donna mia ver' me sospira?
Aura ella è certo, ché tra perle e rose
  Da la sua bocca move e quinci prende
  Virtú ch'appaghi l'alma e riconforti;
E perch' or austro or aquilon la porti
  O da piagge infiammate o da nevose,
  Vien soave egualmente a chi l'attende.

22 manca l'arg. 5. **22** *Aura ella è d'orïente;* **Ts_2** corregge come il testo. 6. **22** *cortese vento;* **Ts_2** corregge *benigno* / *soave*.

[236] 32.

[**Pt–Ts₂** — **22**–22*a*)–26–31–35–69–169–181–182–224–260–268 —
Fatto spirituale dal Selva.]

Oltre il mar vasto, ove gli aprici campi
Scaldano il verno piú temprati soli,
Drizzan gli augelli peregrini i voli
Per ritornar quando 'l Montone avvampi;
Ombra non è che pur ricopra o stampi
La terra algente, e i cigni e i lusignoli
Tacciono le lor pene e i dolci duoli:
Ma io dove ricovro od a quai lampi?
Chi tempra la mia bruma? il dolce raggio
De' bei vostri occhi? A questo io mi riparo
Senza varcare il mar, passar l'arene:
Questo tra nevi e gelo un vago maggio
M' infiora sí ch' in suon leggiadro e chiaro
Sfido i cigni cantando e le sirene.

Pt–22 manca l'arg. 2. **Pt** *Scaldan nel.* 5–6. **Pt–22** *De le sfrondate* |**Pt**| / *frondate* |**22**| *piante ombra che stampi Non è la terra;* **Ts₂** corregge come il testo. 7. **Pt** *Sfogan le pene loro.* 11. **Pt** *Senza i monti varcar.* 12. **Pt** *un dolce maggio.* 14. **Pt** *col canto e.*

[237] 33.

[U₃ — 8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268. — **Meldert.**]

Negro era intorno e 'n bianche falde il cielo
Piovea converso, quando in alto ascese
Madonna per mostrarsi a me cortese
E le fiamme mirar che sí mal celo;
Quand' ecco su' bei crin stille di gelo
Sembràr perle su l'oro ad arte stese;
Ma le mie luci al dolce obietto intese
Chiuse, ahi! la pioggia e lor di sé fe' velo.
Deh! quando in giogo d'Alpe o d'Apennino
Avvenne o in iperborea eccelsa rupe
Sí duro caso, e a cui sí forte incresce?
Lasso, io rimasi allor qual peregrino
A cui s'annotti in valli orride e cupe
Mentre monti di neve il turbo mesce.

U_3-8 manca l'arg.

[238] 34.

[**Ts_2** — **22**-22a)-26-31-35-69-169-181-182-224-260-268.]

Or che colui che messaggier fedele
Fu de' nostri sospir, del nostro affetto,
Giudice scaltro a terminare eletto
Le nostre dolci liti e le querele,
Fatto è ad Amor rubello, a noi crudele,
Esser ben può ch'io sparga ogni mio detto
A l'aria, a' venti, e nel profondo petto
I gran secreti suoi nasconda e cele:
Ma ch'io non v'ami sempre e non v'adori
Far giammai non potranno oltraggi e sdegni
O del cielo o d'Amor non che d'uom vile,
Né far forse potrà ch'io non disegni
In carte il vostro onor con dotto stile
E che le vostre chiome non indori.

22 manca l'arg. 8. **22** *e vele;* **Ts_2** corregge come il testo. 13. **22** *i vostri;* **Ts_2** corregge come il testo.

[239] 35.

[28-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[TIRSI E LICORI]

1.

Tirsi sotto un bel pino
Rimirava Licori,
E cantando dicea fra l'erbe e i fiori: —
Questo mutar può sede
5 Fuor d'ogni suo costume
E nascer ne la valle o lungo un fiume,
Prima ch'abbia la fede
In terra altro ricetto,
Cara Licori mia, di questo petto.

Ricordo che nell'*Aminta* Tirsi nasconde il Tasso e Licori la Bendidio

[240] 36.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

2.

Gli augelletti diversi
Al tuo venir, Licori,
Fra bei mirti cantaro e verdi allori
Soavemente amorosetti versi
5 Da intenerire i cori;
Ma tu piú dolci assai li canti e détti.
Felice chi l'impara
E la sua voce al tuo nome rischiara!
Felici que' boschetti
10 Ch'insegni risonarli e que' poggetti!

[241] 37.

[28-93-141-166-169-181-182-224-260-268]

3.

Mentre i dipinti augelli,
Cara Licori mia,
Fra le superbe piante e gli arboscelli
Facean bella armonia,
5 Ed ora questi or quelli
Alternavano a prova i vaghi accenti,
Diss' io pien di stupore: —
Questa è la scuola ov' è maestro Amore!
Deh! perché non apprendo i bei lamenti
10 Ne' miei dolci tormenti? —

[242] 38.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Zenaro.**]

4.

Sovra l' erbette e i fiori
Fuggía tutto smarrito
La mia crudel Licori,
Anzi 'l cor mio che fu da lei rapito;
5 E me di piaggia in piaggia
Seguía Ninfa selvaggia:
Quando m' aggiunse, e con soavi baci
Mi disse — Or prendi e taci. —

2. **54** *tutta smarrita.*

[243] 39.

[**E_1-F_2** — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Eremita$_2$**.]

5.

Fuggía di poggio in poggio
La mia dolce nemica,
Ed essa mi seguia bella e pudica.
Al fin mi giunse tra l'erbette e l'acque
5 E mi trafisse il core e non mi spiacque,
Perché dir non saprei
S'ebbi vita piú dolce o morte in lei;
Ma vita se parlò, morte se tacque.

[244] 40.

[**E_1-F_2** — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Virchi.**]

6.

Qual cervo errando suole
Fuggir saette o dardi,
Io fuggiva i begli occhi e i dolci sguardi
Fra l'erbe e le vïole,
5 Quando costei mi giunse e col suo riso
Non pur con le parole
Vita e morte mi dié cosí gradita:
Morte perché diviso
Fui da me stesso, e vita
10 Perché l'alma felice è seco unita.

[245] **41.**

[**E_2-F_2 — 28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

7.

Quando stanco mi giunge
La mansueta e leggiadretta fera,
Cosí nel cor mi punge
Che mi piace il morir in tal maniera;
5 Ma non mi par ch' io muoia
Perché 'l morire è gioia.
Pur tante son le morti,
Tante le vite mie,
Quante son l' acque, o Po, che teco porti,
10 Quanti i fioretti e l' erbe;
E tutte sono dolci e tutte acerbe,
Tutte spietate e pie.

[246] **42.**

[**28-49**-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Marenzio$_{12}$**.]

8.

Al lume de le stelle
Tirsi sotto un alloro
Si dolea lagrimando in questi accenti: —
O celesti facelle,
5 Di lei ch' amo ed adoro
Rassomigliate voi gli occhi lucenti:
Luci serene e liete,
Sento la fiamma lor mentre splendete. —

[247] **43.**

[**27**–**49**–70–141–166–169–181–182–224–260–268 — **Marenzio**$_{\mathbf{2}}$.]

9.

Io vidi già sotto l'ardente sole
  Discoloriti i fiori
  Come la mia Licori;
  Come i gigli del volto e le vïole
5 Che d'irrigar desio
  Con lagrimoso rio,
  E seco insieme impallidir anch'io,
  Seco mutar sembiante,
  Avventuroso amante.

[248] **44.**

[**27**–70–141–166–169–181–182–224–260–268 — **Marenzio**$_{\mathbf{2}}$.]

10.

Vita de la mia vita,
  Tu mi somigli pallidetta oliva
  O rosa scolorita;
  Né di beltà sei priva,
5 Ma in ogni aspetto tu mi sei gradita,
  O lusinghiera o schiva;
  E se mi segui o fuggi
  Soavemente mi consumi e struggi.

[249] 45.

[E_2-Mr-Flc_1 — **71-174**-181-182-224-260-268.]

L'amar sempre sperando
Non è l'amor verace
Ma importuno desio di quel che piace,
E sfrenato voler e ingorda brama
5 Di quel che per gioir s'apprezza ed ama.
Io sono il vero amante,
Ch'amo l'orgoglio vostro e i fieri sdegni
E i miei tormenti indegni,
Non per gioir ma per languir costante.
10 Miracolo d'amor ch'altri non crede,
Morta è la speme e vive in me la fede!

Apparve come inedito in **174** per la variante iniziale. 1-2. **71** *Amar sempre sperando Amor non è verace.* 4. E_2 *E* *sfrenato* / *d ingordo*; la lez. inferiore è sottolineata. — **71-174** manca il verso. 7. **71** *gli orgogli vostri.* 11. **71** *viva.*

[250] 46.

[Flc_1 — **174**-181-182-224-260-268.]

Non è verace amore
Quel che sol brama o spera,
Ma cura ingiusta e 'ngorda voglia e fera;
E falso e vano amante
5 È quel ch'a sol goder move le piante.
Io son l'amante vero,
Ch'amo vostra beltà, vostra virtude;
Ned altro il mio cor chiude,
Né per folle cagion temo o dispero.
10 Miracolo d'amor, novo in me solo,
Non ho speme o timor, non gioia o duolo.

Questo madrigale non è forse che una diversa redazione del precedente.

[251] 47.

[28-48-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Darà fin presta morte al mio dolore,
  O lungo corso di molti anni, Amore? — *ore.*
Odo una voce, Amore, del mio sono;
  O tu sei qui mentr' il mio duol risono? — *sono.*
5 Invisibil tu dunque, Amor, sei meco,
  Ch'io non ti veggio e 'n lagrime m'accieco? — *cieco.*
Deggio sperar di mai vederti in lei,
  Che ne' boschi dal ciel tragge gli dèi? — *dèi.*
Fia dunque breve il duol che 'l pianto elice,
10 E mi lice sperar d'esser felice? — *lice.*
Ma quando, Amor? ché 'l viver m'è molesto
  . E come posso di morir m'appresto. — *presto.*
Qual fia presto soccorso al mio tormento
  Se mill'anni a gli amanti è un sol momento? — *mento.*
15 Bugiardo Amore, il mio duol prendi a gioco
  Né t'incresce di lui molto né poco? — *poco.*
Dunque è pur ver ch'alquanto te n'incresca
  O pur mostri pietà per ch'io l'accresca? — *cresca.*
Morrò se cresce, e fia rimedio al duolo
20 Sol morte; al duol, ond'io me ne consolo. — *solo.*
Cresci tanto, mio duol, ch'io lasso pèra,
  Poiché d'altra speranza il cor dispera. — *spera.*
Spererò dunque in mentitor fallace
  Che 'l falso o 'l meno dice e 'l piú si tace? — *tace.*
25 Tace ov'io taccio, ed ov'io grido grida,
  Ed ora mi spaventa ora m'affida. — *fida.*
Vaneggio certo; Amor non mi risponde,
  Ma venir può questa risposta altronde. — *onde.*
Questa è la voce mia che da me spira
30 Ed Eco la rimanda e la raggira. — *gira.*
Eco di selve abitatrice errante,
  Prima di me tu fosti al mondo amante. — *ante.*
Or pietosa tu sei de l'altrui male,
  Vaga voce ne' boschi ed immortale? — *tale.*

[252] 48.

[**Ts**$_2$ — **22**-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-**224**-**260**-268]

Amante. I desideri tuoi,
Amor, dove raggiri?
Amore. Sol volgo a quel che piace a' miei desiri.
Amante. Dove li fermi poi?
5 *Amore.* In quel che piace ancora;
E se no 'l giungo non ho posa un' ora.
Amante. Dunque, ove quel che piace
Non ti mova o t' acquete,
Non hai tu moto, Amor, non hai quïete?
10 *Amore.* Per lui sol guerra e pace
E solo ho morte e vita,
La qual sovente è col piacer finita.
Amante. Se t' ancide il piacere,
Rinasci col diletto
15 In quello stesso, Amore, o 'n altro petto?
Amore. Sonni, non morti vere,
Son quelli ond' io mi sveglio,
Fatto lieto fanciul di mesto veglio;
Ma, s' avvien che 'n lui muoia
20 Poi rinasco in altrui,
Ed immortale Amor vive tra vui.
Amante. Dunque soverchia gioia
Non brami nel suo core,
Chi t' ama vivo, pargoletto Amore.

1. **22** *I desir vaghi;* correggo come **Ts**$_2$. 18. **22** *In mobil cor, fanciul fatto di veglio;* correggo come **Ts**$_2$.

[253] 49.

[E_2 — 28-45-50-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Deh, nuvoletta, in cui m'apparve Amore
E fece a gli occhi miei candido velo,
E, se m'ascose la beltà del cielo,
Mostrò la sua di cui piú vago è 'l core!
5 Nuvoletta gentil, non fusti piena
Di fredda pioggia o di gelata neve
O ver di fiamme ardenti,
Ma d'uno spiritel volante e leve
E di lieto color tutta serena;
10 E i miei lumi contenti
Pareano al lampeggiar d'occhi ridenti:
E se 'l vago candor sí dolce adombra
Bramo la luce di cangiar con l'ombra
E la vista del sol col mio signore.

In E_2 è duplicato, e la seconda volta ha la nota: *ballata da por fra le regolari del primo o del secondo libro.* 7. E_2 (la prima volta) *O di fulmini ardenti.* 10. E_2 (la prima volta) *Tale che gli occhi intenti.* 11. E_2 (la seconda volta) *Erano al.*

[254] 50.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Milleville.**]

Amor, ch'aspro tormento
Sei fra' mortali in terra,
E mal sicura tregua e certa guerra,
E terribil procella e fiero vento,
5 Che turbi i nostri ingegni,
E 'n guisa d'onde movi alti disdegni;
Sei fra gli angeli in ciel senza difetto,
Contentezza e diletto,
E tranquilla quïete e stabil pace,
10 E gioia eterna con piacer verace.

[255] 51.

[**I_4** — **27**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mentre in grembo a la madre Amore un giorno
Dolcemente dormiva,
Una zanzara zufolava intorno
Per quella dolce riva,
5 Disse allor, desto a quel susurro, Amore: —
Da sí picciola forma
Com' esce sí gran voce e tal rumore
Che sveglia ognun che dorma? —
Con maniere vezzose
10 Lusingandogli il sonno col suo canto
Venere gli rispose: —
E tu picciolo sei,
Ma pur gli uomini in terra col tuo pianto
E 'n ciel desti gli dèi. —

22 *Introduce Amore e una zanzara a motteggiare insieme.*

Questo madrigale fu argomento di raffronti a EUGENIO MELE, *Una poesia del Tasso e un idillio di Teocrito* ne *La Cultura*, an. v, n° 4 (28 gennaio 1895).

[256] 52.

[**E_1-F_2** — **27**-70-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Gabella-Nanino-Schuyt-$Virchi_2$.]

Amor, che qui d' intorno
Or fai ben mille scherzi e mille giri
S' ardisci numerar tante mie pene
E tanti miei sospiri,
5 Che son piú de l' arene,
Piú de l' onde del mar, piú de le stelle,
Racconta a la mia donna e queste e quelle;
E di' ch' io vivo a ciò che resti in vita
La mia doglia infinita.

[257] 53.

[**A_3–E_7–F_1–I_3–Pt** — **8–9–15–20–24–29–33–67–141–166–169–181–182–224–260–268** — **Di Monte$_3$** — Fatto spirituale dal Selva.]

Ardi, Amor, se ti piace,
L'alma mia non che 'l fianco,
Ch' io non sarò di sofferir mai stanco:
Ma sembri la tua face
5 Folgor ch' addentro passa
E fuor di sé vestigio a pena lassa.
Portino in me i tuoi sdegni
Anzi martir che segni.
Pur, se restar vestigi
10 Debbon di quel martire onde m' affligi,
Dimostrin le mie labbra e le mie gote
Di cari baci impresse ardenti note.

6. **Pt** *E di sé fuor.* 7. **F_1** *Portino a.* 10. **A_3–I_3** *quel desire;* ma **I_3** ha in margine *martire.* 11–12. **8–F_1** mancano. 12. **I_3** *Di baci ardenti impresse eterne note,* ma in margine è la lez. del testo.

[258] 54.

[**F_3–I_4** — **28–141–166–169–181–182–224–260–268.**]

Auree fur le saette,
Amor, onde piagavi
L'alma con dolci piaghe e con soavi:
Or non sol le quadrella
5 Ma le catene hai d' oro ed ogni nodo
Che lega in nuovo modo
Cortese amante e casta donna e bella:
E cosí quindi e quinci
Con l' oro vinci, Amor, con l' oro avvinci.

5. **I_4–28** *Ma d' oro hai la catena ed.*

[259] 55.

[I_4 — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Soletto Amor tendea,
Qual pescator, le reti
Fra cari scogli per diporto un giorno,
Ed un bel fior vedea,
5 Ch' a tutti i fior piú lieti
Facea ne l' onde amare un dolce scorno;
E pien di maraviglia
Dicea — Felice preda! o chi la piglia? —

[260] 56.

[A_1-Pt-Ts_2 — 22-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Donna, il bel vetro tondo
Che ti mostra le perle e gli ostri e gli ori
In cui tu di te stessa t' innamori,
È l' effigie del mondo,
5 Ché quanto in lui riluce
Raggio ed imago è sol de la tua luce.
Or chi de l' universo
Può i pregi annoverar sí vari e tanti,
Quegli, audace, si vanti
10 Di stringer le tue lodi in prosa e 'n verso.

In Ts_2 è cassato trasversalmente. 4. Pt *È figura.* 9. Pt *Quegli nsieme.*

Ricordo per questo e il seguente madrigale i due sonetti n.ⁱ 43 e 44 del Libro I.

[261] 57.

[E_3–P_1 — **174**–181–182–224–260–268.]

Mentre volgea 'l mio sole
Lucido specchio al sol, cosí l'accese
Che quasi un terzo sol gli occhi m'offese:
Io, perdendo la vista a tanti rai,
5 Come cieco restai.
Qual gloria è questa, Amore,
Tormi la vista or che m'hai tolto il core?
E perché io non gioisca al foco ond'ardo
Con tre lumi abbagliarmi a un vago sguardo!

4. P_1 [*allor gridai*] *a' tanti rai*. 5. P_1 [*Quasi*] *Come*.

[262] 58.

[E_2 — **174**–181–182–224–260–268.]

Desío se desiai,
Ardo se arsi: e nel medesmo core
Sento gran fiamma e pur non sento amore;
Ch'amore è morto, e appresso il mio disdegno
5 Ha la corona e 'l regno;
E ne l'istesso loco
Il fabbro e la fucina
E gli strali ch'affina;
E tutte l'arme son di vivo foco.

[263] 59.

[E_3 — 174-181-182-224-260-268.]

Arrossir la mia donna
Nel ragionar vedea
Lieta de le sue lodi e vergognosa
E via piú bella di vermiglia rosa;
5 E parte sorridea;
E quel rossore e 'l riso
Ne l' angelico viso
D' un bel lampo credea purpurea luce
Quando l' alba riluce
10 Cui null' altra somiglia:
Cosí, come beltà, virtute ancora
Cresce s' altri l' onora.

2. E_2 *Nel mio* *ragionar* / *parlar*, la lez. inferiore è sottolineata. 8. E_2 *credea* *purpurea luce* / *luce vermiglia*; la lez. inferiore è sottolineata. 9. E_2 il verso è aggiunto in margine.

[264] 60.

[E_1-F_2 — 27-48-70-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Donna, chi vi colora
Come vermiglia e mattutina aurora?
Forse è piacer che 'l volto
Cosí v' orna e dipinge,
5 Star non potendo dentro 'l core accolto?
O vergogna che tinge
Il candor de la fede,
Che per difetto rosseggiar si vede?
Ma qualunque tu sia,
10 Color soave de la donna mia,
Per te la colpa ancor bella saria.

[265] 61.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-78-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Mentre la donna mia cangiando aspetto
Di bianco nel vermiglio
Mostra l'interno affetto
E pare or fresca rosa or vago giglio,
5 Dico — Se cosí muta il bel colore
Non è ferma nel core —:
Ma 'l varïare è cosí dolce e vago
Che d'altro io non m'appago.

2. **28** *Di bianco il fa.* 4. **28** *E pare fresca rosa o vago.* 5. **28** *E dico: s'ella muta.*

[266] 62.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Dolcissimi colori,
Voi vi mutate, ed io
Muto aspetto con voi ma non desio.
Sempre vorrei mirarvi, e se fiorire
5 Un bel purpureo veggio,
E quel vago candor sempre io vagheggio;
E perché vari segno al mio pensiero
È costante l'arciero.

3. **28** *Color muto con voi.* 6. **28** *Ed un vago.* Dopo questo verso segue un altro: *Sempre soglio gioire.* 7. **28** *vario.*

[267] **63.**

[E_1-F_2 — **28-49**-169-181-182-224-260-268 — **Zenaro.**]

Bella non è costei
Ma la beltade istessa
Perché fa bello ció ch' a lei s' appressa:
E quanto ella comparte i dolci sguardi
5 E le parole e 'l riso
E l'alte grazie, Amor, del lieto viso,
Di cui piú m' invaghisci ove piú m' ardi,
Tanto sol questo mondo amaro e vile
Mi par grato e gentile.

7. F_2 *Quanto piú m' ardi* (sic).

[268] **64.**

[E_2 — **71-86**-169-181-182-224-260-268.]

Come sia Proteo o mago
Il bello si trasforma e cangia imago;
Or si fa bianco or nero
In duo begli occhi, or mansueto or fero;
5 Or in vaghi zaffiri
Fa con Amor soavi e lieti giri;
Or s' imperla or s' inostra,
Or ne le rose ed or ne le vïole
D' un bel viso ei si mostra:
10 Ora stella somiglia, or luna, or sole:
Talor per gran ventura
Egli par il Silenzio a notte oscura.

3. **87** *Or divien.*

Cfr. qui avanti nel libro IV il madrigale per il principe di Venosa *Come Proteo novello*, che è un rifacimento di questo.

[269] 65.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

De' bei vostri color non solo adorno
L' abito vago a la stagion novella,
Ma ne tingo le guance allor che torno
Dove m' avventa Amor le sua quadrella,
E dentro al core, ov' egli fa soggiorno,
L' alma ne vesto ch' è sol vostra ancella:
Tal che bigio son dentro e tutto fuore
8 Di vïola un dolcissimo pallore.

[270] 66.

[E_2 — 71-169-181-182-224-260-268]

È la bellezza un raggio
Di chiarissima luce
Che non si può ridir quanto riluce
Né pur quel ch' ella sia.
5 Chi dipinger desia
Il bel con sue parole e i suoi colori,
Se può dipinga il sol, e no 'l contempre
Sí ch' ei n' abbagli e stempre,
Né sian l' ombre il suo velo
10 Ma vive carte e l' orïente il cielo.

[271] 67.

[E_2 — **174**-181-182-224-260-268.]

L' òr, gli odori e le gemme
Fra gli Arabi e fra gl' Indi
Chiuse e sparse natura e quinci e quindi;
Altri le prende e merca:
5 In voi raccolte in breve spazio or sono,
E chi ben ne ricerca
Non ha pregio la merce o pari il dono.

[272] 68.

[**E_2-Tl-Tr** — **71**-141-166-169-224-260-268]

Occhi leggiadri e belli,
Nel vostro dolce nero
Un fanciul diventò, scherzando, arciero,
E saetta da gioco
5 Mill'alme e mille cori,
E rinfresca gli ardori;
E non gli mancan le saette e 'l foco
Né gli mancàr giammai,
Ché sono strali e fiamme i vostri rai.

[273] 69.

[E_3-P_1 — **174**-181-182-224-260-268.]

Vagheggiava il tesoro
D' un bellissimo crine
Quand' io mi volsi a voi, luci divine,
E 'n voi scòrsi onestà, bellezza, amore,
5 Ma con tanto splendore
E con tanti amorosi e dolci rai
Ch' abbagliato restai.
Che piú lodar presume
Chi non vede omai piú del vostro lume?

3. E_3 *Quando mi.* 7. P_1 [*Ch' io preso ne*] *Ch' abbagliato restai.*

[274] 70.

[E_1-P_1 — **174**-181-182-224-260-268.]

Vide una chioma d'oro, e disse Amore —
Questa è somma beltate —;
Poi la vostra mirò, luci beate,
Onde pentissi e tacque:
5 Né piú la può lodar, ma piú gli piacque.

5. E_3-P_1 *le piacque.*

[275] 71.

[E_2 — 84-**174**-181-182-224-260-268 — **Racc. 14**]

O via piú bianca e fredda
Di lei che spesso fa parer men belle
Col suo splendor le stelle;
Turba il suo puro argento
5 O nube o pioggia o vento,
Nulla il tuo bel candore e i vaghi giri.
S' in me tu lieta giri
Sia la mia vita un sogno ed io contento.

In 84 è attribuito ad Antonio Toschi.

[276] 72.

[E_2 — 78-**174**-181-182-224-260-268 — **Racc. 14.**]

2.

Piú che Dïana è bella e piú mi piace
Questa mia donna, anzi mia viva face;
Ma non riscalda a pena
Quando ella è piú lucente e più serena,
5 Né sparge i rai con rugiadose stille
Ma con fiamme e faville;
Tal ch' ogni freddo core
Arde ed avvampa d' amoroso ardore.

78 *Sopra l'Amorosa Caccia di Diana.* 2. E_2 *anzi mia viva* / *che mi sfugge* *e sface;* **la lezione inferiore è sottolineata.** **8. E_2** *Per sé s' accende* (*s' infiamma* / *Arde ed avvampa*) *d'amoroso;* **le due lezioni superiori sono sottolineate.**

[277] 73.

[E_2 — **28**–78–169–181–182–224–260–268 — **Racc. 14.**]

2.

Perché la mia Dïana, anzi 'l mio sole,
Anzi la vita mia,
Talor si mostri amorosetta e pia
E de l' umil sampogna ascolti il suono,
5 Non scende a me se miro i dolci raggi
E tutte le sembianze e le sue forme,
Se ricerco de l' orme,
Se misuro i suoi passi e i suoi vïaggi;
Né mai candida lana od altro dono
10 Di tal che preghi ed ami,
Né di serici stami
La moverebbe ancor vago lavoro,
Né pur il vello d' oro.

78 *Ne l' Amorosa Caccia.*

[278] 74.

[Flc_1 — **174**–181–182–224–260–268.]

Per donare un lacciuolo,
Perché mostrarsi in vista
Lunga stagion cosí turbata e trista?
Quanti avvolti n' avete intorno al crine
5 Tutti fanno rapine:
E se colpa è far preda
Colpa è de la natura; ella se 'l veda,
Che bellezze vi dié quasi divine:
E vostro, donna, intanto
10 È d' invitta onestate il pregio e 'l vanto.

Cfr. nel libro I, n° 46, il son. *Non ho sí caro il laccio ond' al consorte.*

[279] 75.

[E_1-F_2 — 27-70-141-166-169—181-182-224-260-268 — Felis$_3$.]

Al discioglier d' un groppo
Mille al cor me ne strinse
Quella candida man che pria l' avvinse:
Ma l' uno era scoperto;
5 Son gli altri occulti nodi
E d' occulta dolcezza occulti modi:
E nel mio core aperto
La donna che me 'l cinge ed incatena
De' lacci ch' ella fa s' avvede a pena.

2. 27 *ne restrinse.* 4. F_2-27 *coperto.*

[280] 76.

[86-105-181-182-224-260-268.]

Ira mia fortunata,
Ch' una candida mano
Stringendomi pian piano
E menandomi preso in altro loco
5 Fece parer di molle cera al foco
O di tenera neve al sole ardente:
Qual fiume o qual torrente
D' infinita dolcezza
Alma a languire avvezza
10 D' ogni intorno irrigò sí dolcemente?

[281] 77.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

O destrieri del sole,
Perch' un sole è costei
Di valor, di bellezza a gli occhi miei,
Come voi siete mossi a suon di sferza
5 In me si move il core
E la ragion in lui percuote e sferza,
Già fatto Autumedòn sul carro Amore:
E perché non m' impiaghi
Sento allora tremar gli spirti vaghi,
10 E conosco lontano
Il dolce colpo de l' usata mano.

[282] 78.

[E_1-F_2 — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Quella ch' i suoi tesori asconde e cela
In rime espose, quasi gemme elette,
Le dolci parolette,
Quasi volesse dir — Questa è la mostra
5 De la ricchezza senza pari al mondo,
Onde il meno paleso e 'l piú nascondo;
Dentro è la merce nostra. —
Or chi la merca, Amore,
S' ogni merce ricuso e chiedo il core?

2. F_2 *In versi espose quasi rime.* 3. 28 *Sue dolci.* 4. 28 *Come volesse.* 6. F_2 *meno dimostro, il.* — 28 *Di cui paleso il meno e 'l.* 9. 28 *Se ricusa ogni prezzo altro che 'l core?*

[283] 79.

[**174**–181–182–224–260–268.]

Quella candida mano
Che le parole scrisse
L'avventò poi volando e mi trafisse;
Ed io medesmo accolsi
5 Le dolci parolette,
Anzi pur le saette
Temprate nel dolcissimo veleno,
E ponendo le fiamme e 'l foco in seno
D'arder mi piacque e nel piacer mi dolsi.

[284] 80.

[**E_1–I_4–P_4–U_3** — **8**–**9**–**11**–12–13–15–20–24–29–**33**–67–169–181–182–224–260–268 — **Cavalieri–Civita–Costanzo–Dentice–Eremita–Luzzaschi$_2$–Macinghi–Macque$_2$–Montella$_2$–Morari–Verso–Vitali–Racc. 88** — Fatto spirituale dal Selva.]

Persuade la sua donna ad essere o in tutto crudele o in tutto pia. [8]

Questa vostra pietate
Non refrigerio al core
Ma dà forza a l'ardore;
Dunque d'esser pietosa omai cessate
5 In così strana guisa
Che ne sia l'alma uccisa;
Perch'ella vi desia
O in estremo crudele o in tutto pia.

In **8** e in 169 è duplicato. **11** *Alla sua donna.* 5. **8** (la prima volta) *In questa.* 8. **E_1** *Crudele oltremisura o 'n tutto pia.*

Il madrigale è anche nelle *Liriche di L. Tansillo* cit., p. 167, accodato al dialogo *Io qui signor ne vegno* esso pure attribuito erroneamente al Tansillo; cfr. *Opere minori in versi*, III, p. CXCVII e p. 445.

[285] 81.

[E₁ — 86-105-181-182-224-260-268.]

Se negaste tre volte
Per compiacere a' prieghi,
Non sia grazia d'Amor che mi si nieghi:
Ma crescan le preghiere
5 Umili lusinghiere
Piú che nel ciel le stelle o in mar le stille,
E dianvi al core assalti a mille a mille
Perché si pieghi un' alma
E conceda al pregar vittoria e palma.

2. **86** *Per compiacere al fin a' caldi prieghi.* 9. **86** *E succeda.*

[286] 82.

[28-141-166-181-182-224-260-268.]

Stava madonna ad un balcon soletta
Quand' io 'l mio braccio stesi
Sovra il suo braccio, indi perdón le chiesi
S' in tal modo l' aveva offesa e stretta.
5 Ella soavemente mi rispose: —
Col porvi il braccio voi non m' offendeste,
Ma nel ritrarlo offesa i' ne restai. —
Oh care parolette accorte e preste,
Parolette cortesi ed amorose!
10 Se vero e certo fu quel ch' ascoltai,
Non bramerò d' offendervi giammai:
Però, dolce mia vita,
Da la qual non desio di far partita,
Dove offesa non è non sia vendetta.

[287] 83.

[**E_2-Mr-Flc_1-Flc_2** — **249**-224-260-268.]

Un donar un bel fiore,
Un mandare un sospir mésso d'amore,
Uno stringer di mano
Son, donna, i segni ond'io non speri in vano.
5 Ma l'un repente langue
E l'altro fugge e si disperde in vento;
L'estremo è quel ch'io sento
Come fiamma e come angue,
Tal ch'ora gela ed or s'accende il sangue.

[288] 84.

[**23**-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Bertani-Bozi-Giovanelli-Macque-$Marenzio_5$-Montella-Taroni-Racc. 16-Racc. 32.]

Amatemi, ben mio,
Perché sdegna il mio core
Ogni altro cibo e vive sol d'amore.
V'amerò, se m'amate,
5 Né men de la mia vita
L'amor fia lungo e fia con lui finita.
Ma s'amarmi negate
Morirò disperato
Per non amarvi non essendo amato.

[289] 85.

[27-49-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Invidia la morte d'una farfalla. [27]

Già tu volasti quattro volte e sei
In quel petto sí molle,
Vaga farfalla, or morta al lume sei.
Non bramo io luce, né son tanto folle;
5 Ma la morte vorrei
Dove fortuna darla a te non volle.
Oh dolce chiuder gli occhi,
S'avverrà che spirare in lui mi tocchi!

[290] 86.

[I₄.]

Amorosa fenice,
Nel sol che solo adoro
Ardendo vivo e moro,
E morendo rinasco e volo e canto,
5 Fatto cigno canoro,
Il suo bel nome santo.
Amor, s'in altro lume
Arder non so le piume,
Perché de la mia donna augel mi fai
10 E non m'annidi in quel bel seno mai?

[291] 87.

[28-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In vaga e bruna gonna
Miro odorati fiori
E piú vaghi in bel negro i bei colori:
E se pur son di quelli
5 Che già nacquer di pianto,
Ben li accompagna col funébre manto;
E sono in lei piú belli
Che 'n vago e 'n verde suolo:
Felicissimo me s'un dí l'involo!

[292] 88.

[Ts$_2$ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

L'alma tra nodi avvolta
D'Amore e di Natura
Né brama odiar né di partir si cura.
Dunque non sia disciolta
5 Da' suoi cari legami,
Ma fedel prigioniera e viva ed ami;
E sciolto veder brami
Il suo mortal consorte,
Sí che seco gioisca in lieta sorte.

1. **22** *ne' nodi accolta;* la correz. è in **Ts$_2$**.

[293] 89.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Perché tu guardi con cent' occhi e cento,
Invida Gelosia,
Veder tutta non puoi la gioia mia.
Non vedi, no, quanta dolcezza i' sento
5 Nel mio felice core;
E, benché cieco sia dipinto Amore,
Bendato e senza lume
Nel mio cor piú ne vede e 'n queste piume.

[294] 90.

[E_2 — **71**-169-181-182-224-260-268.]

Quanto voi sete bella
Tanto son io geloso,
Tal che, donna, sperar di voi non oso.
E per fuggir dal mio crudel martire
5 E da la pena ria
Fuggo la vita mia,
Ma non lascio però la gelosia.
Qual rimedio è 'l partire
Se non basta il morire?

3. E_2 prima lez. cancellata:
Tal che sperar omai, donna, non oso.
E da la pena ria
Sol mi giova il morire
Se pur morte è partire;
E per lasciar la iniqua gelosia
Lascio la vita mia; segue come nel testo.

[295] 91.

[E_1-F_2 — **27-48-54**-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Ferabosco C.-Villani.**]

Cara animuccia mia,
Deh, quando a voi ritorno e m' avvicino
A l' aria dolce del sereno viso?
Ma un vago giro d' occhi, un lieto riso,
5 Un saluto cortese, un bell' inchino,
Due parolette accorte e duo sospiri,
Dopo tanti martiri
Saranno i premi, anzi pur nove pene:
Nodi, lacci e catene,
10 Faci, saette e dardi
Onde mi leghi e mi trafiggi ed ardi.

In 181-182 è duplicato per effetto della variante dei primi versi. 1-3. **27** *Dolce animetta mia, Deh quando torno al loco o m' avvicino Ove fui sì congiunto e sì diviso?* 7. **27** *De' miei tanti.* 11. F_2 *mi trapassi.* — **27** *Onde ci leghi e ci.*

[296] 92.

[E_2 — **71**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In voi le vostre risa
Sol mosse il pianto mio:
Chi fece amaro il fonte e dolce il rio?
Ma tal dolcezza e tanto
5 Piacer mostraste al fin del mio dolore
Che lagrimoso umore
Vi sparse da' begli occhi i lieti rai:
Quando nacque giammai
Dal pianto il riso e poi dal riso il pianto?

[297] 93.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Se 'l vostro volto è d'un' aria gentile
E i bei vostri occhi son due fiamme ardenti,
In voi dunque ci sono due elementi.
E se questi occhi or sono fonti e fiumi
5 E cenere il mio cor, dunque diremo
Che voi ed io quattro elementi semo.
E se voi sete un' aria e dolce foco,
Acqua amara son io cenere e terra,
Perché fra noi ci nasce tanta guerra?
10 Ma se volesse il fato e la mia sorte
Che tutti quattro fossimo una cosa,
Oh che vita felice e gloriosa!

[298] 94.

[E_1-F_2 — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Monteverde$_2$-Vignali.]

Mentr' io mirava fiso
De la mia donna gli occhi ardenti e belli,
Due vaghi spiritelli
Fiammeggiando n' usciro a l'improvviso,
5 E dopo mille scherzi e mille giri,
Mille fughe d'intorno
E mille agguati dentro al seno adorno,
Mi trassero del cor mille sospiri;
Ond' io con dolci ed amorosi lai
10 Pietà, pietà, gridai.

4-5. 27 ha un verso di più, *E leggiadretti e snelli Facendo mille.*

[299] 95.

[E_1-F_2 — **27-48-54**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Se la sua dolce lingua
A ragionar d'amore
Snoda costei con grazïosi modi,
Sento ben mille nodi
5 Ristretti immantinente intorno al core;
E dir ben non saprei
Come l'uno si sciolga e l'altro leghi;
Ma so che lacci miei
Tutti sono i suoi dolci e cari detti,
10 Tutti i vaghi concetti
In ogni guisa che li mova o pieghi;
Onde legato e involto
Tanto piú sono quanto piú l'ascolto.

In 181-182 è duplicato per effetto della variante dei primi versi.
1. E_1 *Quando snoda la lingua* / *Se la sua dolce lingua*; la lez. superiore e sottolineata. — **27** *Quando snoda la lingua.* 3. E_1 *La donna mia* / *Snoda costei* *con grazïosi modi.* 11. E_1-F_2-**54** *che si mova o pieghi.* 12. **54** *legato e colto.*

Potrebbe questo madrigale essere accostato all'altro *Quando Livia mi parla, anzi ragiona* che comparirà nelle *Rime d'occasione o d'encomio.*

[300] 96.

[E_2 — 28-169-181-182-224-260-268.]

Quante soavi parolette accorte
A' miei desiri intrica
La mia gentil guerriera, anzi nemica,
Tante son dolci vie di bella morte;
5 Ed io m'avvolgo in lor tra 'l falso e 'l vero,
Tra 'l piacere e la noia,
Tra 'l dolore e la gioia,
E fuggo e bramo ed ardo e temo e spero.
Solo un pietoso calle
10 Di piú sicura vita a me non falle,
Ch' in poche lettre avvinto
Ella mi manda il filo e 'l laberinto.

[301] 97.

[E_1-F_2 — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

I.

Se acuti e duri strali
Fossero queste spine
E tutte queste fronde e questi fiori
Paresser vive fiamme e vivi ardori,
5 Il frondoso confine
Tenteria di passar la destra ardita,
Senza temer di foco o di ferita,
Sol per toccarti, or che non vede alcuno,
Tra sí bel verde e bruno.

[302] 98.

[E_1-F_2 — **27-48**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

II.

Siepe, che gli orti vaghi
E me da me dividi,
Sí bella rosa in te giammai non vidi
Com' è la donna mia
5 Bella, amorosa e pia;
E mentr' io stendo sovra te la mano
La mi stringe pian piano.

[303] 99.

[E_1-F_2 — **27-48-54**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

III.

Sarai termine ancora,
Come de' passi miei,
De' miei cari diletti,
Siepe, ch' udisti gli amorosi detti;
5 E non t' apristi allora
Pietosamente fra 'l mio petto e lei,
Siepe, siepe crudele,
Al suon de le dolcissime querele.

3 **27** *dolci diletti.*

[304] 100.

[E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-181-182-224-260-268.]

Labbra vermiglie e belle
Che sete sí adorata e dolce via
D'angelica armonia;
Bianche perle e rubini,
5 Dove frange ed affrena
Amor la voce di dolcezza piena
E gli spiriti vaghi e peregrini;
Bocca, suo bel tesoro e di natura,
Se nulla toglie a te chi piú ne fura
10 Né ti manca una gemma od una rosa
Per mille baci altrui, perché ti spiace?
Deh! fa del furto pace,
E sarai quanto bella ancor pietosa.

2. **54** *adornata.* 8. **54** *Bocca, tuo.*

[305] 101.

[**C-Ts₁-Brn** — **8-9-11**-12-13-15-20-24-29-33-67-169-181-182-224-260-268 — **Costanzo-Galeno-Gostena-India-Mazza-Spontone A.-Torelli-Racc. 17-Racc. 25.**]

Sovra i baci d'una bella giovane. [**C**]

Ne i vostri dolci baci
De l'api è il dolce mele
E v'è l'ago de l'api aspro crudele.
Dunque addolcito e punto
5 Da voi parto in un punto.

3. **8-11** *E vi è il morso de l'api anco;* **Ts₁** corresse prima *E l'ago, ch'è sí acuto, ei par che cele De l'api;* poi *E l'ago ancor de l'api ei par che cele;* **Brn** come il testo.

[306] 102.

E₁-F₂ — 28-48-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Né dolce umor che nobil canna asconde,
Né soavi licori
Trasser l' api giammai da' vaghi fiori,
Né rugiada celeste
5 Piove in tenere fronde,
Com' io furai da queste
Vermiglie e vaghe rose.
Datemi un bacio ancor, labbra amorose!
Ma volete ch' io torni a' furti miei?
10 Io torneró, ch' in voi morir vorrei
Per furto o per rapina,
Se 'l ciel sí nobil morte mi destina.

3. **54** *da' varii fiori.* 5. **54** *in terrena fronde.* 7–8. **E**
{ *Care labbra rosate,*
{ *Vermiglie e vaghe rose,*
{ *O care labbra, un bacio ancor mi date,*
{ *Datemi un bacio ancor, labbra amorose;* in entrambi la lezione superiore è sottolineata. 10. **E₁** *Peró forse il negate,* cancellato. — **54** *Vi torneró.*

[307] 103.

[**28-49**-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Macinghi-Monteverde₂-Zenaro-Racc. 24.**]

Non sono in queste rive
Fiori cosí vermigli
Come le labbra de la donna mia,
Né 'l suon de l'aure estive
5 Tra fonti e rose e gigli
Fa del suo canto piú dolce armonia.
Canto che m' ardi e piaci,
T' interrompano solo i nostri baci!

[308] 104.

[E_2-Mr-Flc_1-Flc_2 — 224-260-268.]

Soavissimo bacio,
Del mio lungo servir con tanta fede
Dolcissima mercede!
Felicissimo ardire
5 De la man che vi tocca
Tutta tremante il delicato seno,
Mentre di bocca in bocca
L'anima per dolcezza allor vien meno!

[309] 105.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

O verdi selve, o dolci fonti, o rivi,
O luoghi ermi e selvaggi,
Pini, abeti, ginepri, allori e faggi;
O vaghi augelli, semplici e lascivi,
5 Eco, e tu che rispondi al mio lamento,
Chi può dar fine a sí crudel fortuna? —
Una. — Dunque sol una,
E fa cosí lacrimevol concento? —
Cento. — Non son già cento, e pur son molte
10 In bella festa accolte:
Come una potrà dunque il mal fornire? —
Ire. — Per ira mia né per dispetto
Non avrà fine amor nel nostro petto. —

[310] 106.

[E_1-F_2 — **27-48**-70-141-166-169-181-182-326.]

Mentre angoscia e dolore
E spavento e timore
Sono intorno al mio core afflitto e stanco,
Vestitevi di bianco,
5 O miei negri pensieri:
Del candor de la fede,
Ch' ove s' uccide piú forte rinasce,
Siano le vostre fasce.
O miei fidi guerrieri,
10 Su, su, veloci e pronti
Prendete i passi ed ingombrate i monti.

7. **27** *Che s' ei l' uccide.* 11. **27** *i palli* (sic).

[311] 107.

[E_2-Flc_2 — **86-249**-224-260-268.]

Nave in mar, segno in torre
Ch' in alto è fisso e si rivolge intorno
A' venti notte e giorno,
Somiglia il mio pensiero,
5 E d' instabile augel costante arciero
E stella in cielo errante
Par la costanza mia fatta incostante.

4. **86** *Rassembra.*

[312] 108.

[I_4 — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In terra fu reciso
Questo fiore odorato,
Ma trasportollo Amore in paradiso:
Poi riportato in lei
5 Fu da l' istessa mano,
Ma in parte che dal ciel tragge gli dèi;
E gli dicea pian piano —
Non ti spiaccia il tuo fato,
Perché meglio morrai che non sei nato. —

[313] 109.

[E_2.]

Le tre dolenti lettre, o vago fiore
Di bellezza e d' amore,
Son lettre di giacinto: ed io doglioso
Nel mio cor le riscrivo,
5 Mezzo fra morto e vivo.
Ahi, dura sorte, ahi, che gridar non oso!
Ahi, crudel dipartita,
Ahi fin de la mia vita!
Ah lacrimosi lai!
10 T' ascolterò, ti rivedrò giammai?

7. E_2 *Ah* *crudel* / *dura* (sic).

[314] 110.

[28-141-166-181-182-224-260-268.]

Perché di seno in seno
Cosí trasporti, Amore,
Questo vermiglio, lieto e vago fiore?
Ben déi saper che l'uno
5 Tutto d'onesto foco
E pien di casto gelo è l'altro loco.
Ma s'egli danno alcuno
Non ha tra fiamma e ghiaccio,
Perché tra l'uno e l'altro i' mi disfaccio?

[315] 111.

[**E_1-E_2-F_2 — 28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Mosto-Nenna.**]

Quella candida mano
Ch'a mezzo il verno i vaghi fiori accinse,
Me con leggiadri nodi ancora strinse.
Deh! s'un medesmo fato
5 Hanno i bei fiori ed io,
Non bramo di morir se non legato,
Ma 'n sí bel petto di morir desio.

[316] 112.

[E_1-F_2 — 28-48-54-141-166-167-169-181-182-224-260-268.]

Sí mirabil virtute
O sí rara bellezza
In altro fior non si vagheggia o prezza:
Non in croco, in narciso o 'n amaranto,
5 O 'n quel che fece il sangue
Del bel fanciullo esangue,
O 'n quel che Citerea formò col pianto,
O 'n altro che fiorisca in verde spina
O pur in ramo o in prato:
10 Ma in qual mai siepe è nato,
Od in qual pianta nostra o peregrina?
Nacque forse il bel fiore
Ne gli orti vaghi dove nacque Amore?

5-6. F_2 mancano. — E_2 *O' n quel che de l'esangue Fanciul produsse il sangue*, lez. sottolineata e di fianco corretta come il testo
10. F_2 *quale siepe.*

[317] 113.

[E_1-F_2 — 27-48-54-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Letto è questo d'Amore o pur di Flora,
Che di sua man l'infiora,
E scelse in queste ombrose verdi rive
Fiori azzurri e vermigli,
5 Vïole perse e gialle e bianchi gigli
Nutriti dolcemente a l'aure estive;
Ma fu cosí dipinto
Che 'l piacer del mirare il sonno ha vinto.

3. 27 *in queste verdi ombrose.* 4. 48-54 *Fiori adorni.* 8. E_1 *mirar nel sonno è.* — F_2 *ha il sonno.*

[318] 114.

[S — 28-141-166-169-181-182-224-260-268-301 — **Zenaro.**]

Śovra un lucido rio
Si dolea per amore
Un pastorel mirando il suo bel viso: —
Perché, diceva, anch'io
5 Non mi converto in fiore,
Benché non ami come fe' Narciso,
Che 'n quella forma almeno
Mi raccorrebbe la mia donna in seno? —

S-301 altra redazione:

In un lucido rio,
Chinando il suo bel viso,
Così doleasi un pastorel d'amore: —
Misero, perché anch' io
5 *Non mi converto lagrimando in fiore,*
Ch' in cotal forma almeno
Mi ricorrebbe la mia donna in seno? —

In 301 segue un madrigale di G.B. Strozzi ad imitazione di questo.

[319] 115.

[E₂ — 71-169-174-181-182-224-260-268.]

Non può l'angusto loco
Tra pini abeti e faggi
Celare i vostri puri e lieti raggi
E 'l dolce e vivo foco:
5 E chi nasconde il sole
Perchè non splenda fuor com' egli suole?
Occhi graditi e cari,
Occhi sereni e chiari,
Voi somigliar sovente
10 Fate quest' umil villa un orïente.

1. **71** *Non pur l' umil terreno.* 3. **71** *Celano.* 4-5. **71** *E chi nasconde il sole E 'l vivo e dolce foco.* 6. **71** *splenda pur.* 7. **71** *Occhi soavi e.* 10. **71** *Fate l' angusta villa a l' orïente.*

[320] 116.

[E_2-E_3 — 174-181-182-224-260-268.]

Solitudini amiche, ombre e silenzi,
In voi lascio il mio core;
Tu 'l chiudi, o fido albergo, in questo orrore.
Tu serba la sua fede e 'l mio diletto
5 Perch' altri non l' invole;
E tu, facendo guardia al casto petto,
Appresta un molle letto
Su l' occaso al mio sole:
E s'avvien che vi scherzi intorno e vole
10 L' insidïoso Amore,
Serra il varco a gli augelli a' raggi a l' ôre.
Perché non sol ne la serena luce,
Tra cavalieri ed armi,
Dove trionfi invitto e nobil duce
15 Al suon di lieti carmi,
Né tra palagi sol di bianchi marmi,
Ma in tenebre e 'n squallore
E fra boschi e spelonche è bello onore.

6. E_3 *casto....* (sic). 7. E_2-E_3 manca; ma è richiesto dalla metrica. 10. E_2 *L' insidïoso* / *Co' suo fratelli* *Amore;* la lez. inferiore è sottolineata. 17-18. E_2 *Ma par bello l' onore Ne le spelunche ove non è splendore;* lez. sottolineata e mutata come nel testo.

[321] 117.

[E_2 — 224-260-268.]

Che mi giova il tranquillo
Or che presente m' è la donna mia?
Forse partir desia?
Deh! perché mai non abbia un tal desire
5 L' onda col ciel s' adire;
Turbate il mare, o venti,
Perché tema e paventi;
Ch' io vivrò piú sicuro
E lieto gioirò del tempo oscuro.

[322] 118.

[E_1-F_2 — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **India.**]

Donna, lunge da voi
Vivo del mio dolore,
Né manca il cibo con la vita al core;
Perché da voi deriva,
5 E pare un fiume senza fondo o riva.
Voi siete il fonte, e 'l rio
De la vostra bellezza è 'l pianto mio.

1. E_1-F_2 *Donna da voi lontano.* 3-5. E_1-F_2 *E sol del vostro amore Egli nasce e deriva Ch' è quasi fiume.*

[323] 119.

[28–50–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Lontano dal mio core
Infinito è 'l dolore,
Infinite le pene e i miei tormenti,
Infiniti i martiri,
5 Infiniti i sospiri,
Infinite le lagrime e i lamenti:
Sol la speranza ha fine
Di rivedervi mai, luci divine;
Sol fine ha la speranza,
10 E nel fondo de' mali ognor avanza.

[324] 120.

[E_1–F_2 — 27–48–70–141–166–169–181–182–224–260–268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Qual rugiada o qual pianto
Quai lagrime eran quelle
Che sparger vidi dal notturno manto
E dal candido volto de le stelle?
5 E perché seminò la bianca luna
Di cristalline stelle un puro nembo
A l'erba fresca in grembo?
Perché ne l'aria bruna
S'udían, quasi dolendo, intorno intorno
10 Gir l'aure insino al giorno?
Fûr segni forse de la tua partita,
Vita de la mia vita?

1. **27–48** *rugiada, qual.* 4. **E_1** *E dal candido / lucido volto; volto sereno* le due lez. inferiori sono sottolineate. — **27** *volto sèreno.* 9. **48** *quasi dolenti.*

[325] 121.

[E_1-F_2 — **27-48**-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Hassler**.]

O dolci lagrimette,
Che già la donna mia da' suoi begli occhi,
Quasi nembo che fiocchi,
Sparse in quest' odorato e bianco lino!
5 Misero peregrino,
Questo sol meco io porto e solo io tegno,
Caro mio sí, ma non felice pegno;
Perché n'asciughi i lumi,
E ne pianga lontano e mi consumi.

6. F_2 *e sol ritegno.*

In 84 (parte II, pp. 66-7) è la seguente risposta di G. Ambrogio Spinola in nome della donna al madrigale tassiano, che però non vi è stampato, ma solo ricordato:

Pioggia di lagrimette
Già mi cadde da gli occhi in questo lino
Mentre mi eri vicino;
Ma or che sei lontano
Lieta di nuovo foco in dolce canto
Ho tramutato il pianto
Per non dolermi in vano.
Asciuga dunque, peregrino, i lumi,
Chè ragion non permette
Ch' io goda e tu consumi.

[326] 122.

[F_2 — **27**-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Dentice**$_2$-**Racc. 21**.]

Lunge da gli occhi vostri
Io vivo del pensiero
Pensosa vita; e vivo perché i' spero.
Spero il lieto ritorno;
5 E s'avverrà che nel felice giorno
La mia dolce speranza in me si moia,
Spero viver di gioia.

[327] 123.

[E$_2$ — **28–50**–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Come cristallo in monte
L'orgoglio in voi s'indura,
Donna bella e crudele oltra misura.
In me l'amore affina
5 Come òr lucente in fiamma,
E se gela il cor vostro il mio s'infiamma.
Né quella algente brina
Struggo però, ma ne l'istesso loco
Manterrà fede eterna al gelo il foco.

In E$_2$ è riscritto quattro volte.

[328] 124.

[E$_2$ — **174**–181–182–224–260–268]

Come dimostra Amore
Di contrario voler contrario segno,
In me d'ardente affetto, in te di sdegno!
Perch'io ti diedi il core
5 Ch'era fiamma ed ardore,
Tu ghiaccio mi donasti
Per mostrar i pensier gelati e casti:
Cosí quasi per gioco,
Il tuo dono è di gelo e 'l mio di foco.

In E$_2$ il poeta parla col *voi* e non torna la rima del v. 6 col v. 7.
9. E$_3$ *Di gelo è 'l vostro dono.*

[329] 125.

[E_2-Flc$_2$ — 86-249-224-260-268.]

Donna, il vostro disprezzo e 'l mio disdegno
Son doppio mio tormento,
E dentro è l'uno e di fuor l'altro io sento.
Se sprezzate il mio amore,
5 Sprezzate l'esser bella,
E per mostrarvi a me spietata e fella
Parete altrui gentile:
Cosí vi rende il vostro orgoglio umíle
E l'umiltà superba;
10 Mentre v' inchina a gli altri e me riserba
A sí lungo dolore,
E piú la cortesia disdegna il core.

2. **86** *Son mio doppio.*

[330] 126.

[I_4]

Sotto 'l tuo grave incarco
Vissi contento, Amore,
Mentre che col mio ardore
Non fusti ad arder chi m' accese parco.
5 Ma poi che molta invidia e poca fede
E falso rio sospetto
Gli empío di gelo il petto,
Or ben piú in te si vede
Come dubbi i sentier sian ne' tuoi regni
10 Poi che d'un solo amor nascon due sdegni.

[331] 127.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-78-141-163-169-181-182-224-260-268.]

Gioco d'Amor son io,
Lieto e dolente come vuol la sorte;
E 'l campo è questa corte
Che del mio duol si ride e del mio scorno.
5 È paleo la mia vita
Che rota intorno intorno
Veloce piú quant' ella è piú ferita,
E fa con mille giri
Ciascun meravigliar che la rimiri:
10 Egli è 'l fanciul che scherza
E 'l suo lungo disdegno è la sua sferza.

In 78 è un' altra redazione:

Gioco d' amor son io
Lacrimoso e dolente: i miei pensieri
Son tanti alati arcieri
Tutti di saettar vaghi e possenti;
5 *Ciascun mi fa sentire*
Com' ha strali pungenti;
Ciascun vittoria attende nel ferire:
Il campo loro è questo petto; il segno
È 'l cor costante e forte,
10 *E 'l pregio di chi vince è la mia morte.*

[332] 128.

[E_1-F_2 — **28-48-54**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Donna, se dopo tanti e tanti torti
Che voi m' avete fatti a me chiedete
Lagrimando perdono
Con modi cosí dolci e cosí accorti,
5 Da me perdono avrete,
Se darlo un servo può, ché servo i' sono
E voi mia donna sete:
Ma che poss' io se pur alcun v' incolpa?
Tòrvi posso la pena e non la colpa.

[333] 129.

[C–A_3–E_1–E_7–I_4–P_4–T_2–V_2–W–Pg — 8–9–11–12–13–15–20–24–29–33–67–93–141–166–169–181–182–224–260–268 — Anerio$_2$–Bellasio$_2$–Caimo–Cavalieri–Cifra–Costanzo–Felis$_2$–Macque$_2$–Di Monte$_4$–Nanino–Tresti$_2$–Venosa$_2$–Virgelli–Racc. 4–Racc. 28–Racc. 25.]

Rende la ragione perché la sua donna sia amata ed egli amante. [C]

Gelo ha madonna il seno e fiamma il volto;
Io son ghiaccio di fuore
E 'l foco ho dentro accolto.
Quest' avvien perch'Amore
5 Ne la sua fronte alberga e nel mio petto,
Né mai cangia ricetto
Sí ch' io l' abbia ne gli occhi ella nel core.

In C è cassato trasversalmente; in P_4 è duplicato; in E_1 è pure duplicato; e la prima volta ha la nota: *pongasi dopo quello « Ardi e gela a tua voglia »*, la seconda è cassato. Non seguo l' indicazione data da E_1 perché è un collocamento fittizio, come appare chiaro vedendo l' altro madrigale essere scritto a istanza d' una dama in risposta ad uno del Guarini, cui con il presente il poeta verrebbe a sostituirsi.

Ne la sua fronte alberga e ne 'l mio petto

5. E_1 *Alberga* *ella ne' lumi ed io ne 'l petto* / *nel mio petto e ne' suoi lumi*; le due lez. superiori sono sottolineate. 6. E_1 *Né mai cangia ricetto* / *Né mai varia costumi*; la lez. superiore è sottolineata. 7. E_1 *Tal ch' io.*

Nel cod. della r. Biblioteca Estense, Hieronymi Bovii *ferrariensis Carmina*, autografo, vi è la traduzione di questo madrigale:

Ex ex.mo Torquato Tasso.

Cor gelidum est dominae, facies ut flamma corruscat:
Extra ego sum glacies, intus at ignis edax.

Nil mirum; aetherea semper nam fronte relucet
Huius et in nostro pectore flagrat Amor.

Ah, nescit mutare locum ita ut pectora divae
Lustret flamma, oculis hereat ille meis.

[334] 130.

[E_2 — 71-169-181-182-224-260-268]

Porti la notte il sole
E la candida luna il giorno apporte,
E 'l nascer lutto, e gran piacer la morte;
Porti la state il gelo,
5 E 'l ciel diventi a noi l' orrido inferno,
Anzi l'inferno il cielo;
Rompa sue leggi la natura e 'l fato,
Poiché le rompe Amore,
E premio è crudeltà d' un nobil core
10 E pietà d' uno ingrato.

[335] 131.

[E_1-F_2 — 28-48-54-93-141-166-169-181-182-224-260-268 — Gabella-Macinghi-Schuyt$_2$-Virchi$_2$-Zenaro-Racc. 28 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Voi bramate, ben mio,
Che m' uccida il dolore,
Però crescete pena in questo core:
Ma pur, mentre mi doglio
5 Sento un piacer sí novo
Del piacer che vi porge il mio cordoglio,
Oh maraviglia!, e quasi avvien ch' allora
Per doglia no, ma per diletto io mora.

1. 48 *Voi amate.* 6. F_2-48 *che mi porge.* 9. 48 *diletto mora.*

[336] 132.

[**28**-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Madrigale fatto ne la stagione de' vermicelli [28].

1.

Come l'industre verme
Di questa verde fronda
Si nutre e fa sue fila e si circonda;
Sí di speranze inferme
5 Il mio sdegno si pasce,
E si raccoglie ne le proprie fasce:
E se fia ch'altri asconda
L'opre a me de' suoi stami,
Io quelle celerò de' miei legami.

[337] 133.

[**28**-26-32-36-37-**49**-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ne l'istesso argomento. [28]

2.

Donne, i serici stami
Voi sí chiuse volgete,
Che di poter mirarvi a me togliete;
Ma non son sí secrete
5 L'arti vostre né i modi
Come quelle onde Amor tesse i suoi nodi.
Vi celo io come v'odi
Per mia vendetta e v'ami,
E come sprezzi piú quel che piú brami.

Dal 181 in avanti è duplicato per effetto della diversa redazione di 49 che è la seguente:

Donne, gli stami vostri
Voi sí chiusi volgete,
Che di poter mirar a me togliete;
Ma non sono secrete
5 *L'arti vostre né i modi*
Come quelle onde tesse Amore i nodi.
Però gli affetti nostri
Mentre ardo e tremo e gelo,
Con mia dolce vendetta ascondo e celo.

[338] 134.

[E_1-F_2 — **22**-22 *a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-**224**-**260**-268 — **Dueto$_2$-Mazza-Racc. 21.**]

Donna cortese e bella,
Deh! non voler ch' io moia
Di temenza e di noia;
Libera il corpo e fa l' anima ancella:
5 E se disdegni signoria sí bassa,
Altrui mi dona e lassa;
Ché tra' pastori forse o tra' bifolci
Avrò l' ore più dolci.

In 181 è duplicato e in 182 triplicato. 1. **22** *Alma cortese.* 6. **22** *o lassa.*

[339] 135.

[E_2-F_2 — **28**-**48**-**54**-141-166-181-182-224-260-268 — **Giovanelli$_2$-Monteverde$_2$-Racc. 81.**]

Dolcissimi legami
Di parole amorose,
Chi mi legò da scherzo e non mi scioglie?
Cosí egli dunque scherza e cosí coglie?
5 Cosí l' alme legate
Sono ne le catene insidïose?
Almen chi sí m' allaccia
Mi leghi ancor fra quelle dolci braccia.

1. **48**-**54** *Dolcissimo legame.* 3. **48**-**54** *Che mi.* 4. **F_2**-**54** *e cosí toglie.* 7. **54** *Ahimè chi.* 8. **E_1-F_2**-**48**-**54** *Mi leghi almen;* solo **54** evita le ripetizione di *almen.*

[340[136.

[Mr.]

Era pur meglio, Amor, che i miei lamenti
Fosser senza rimedio
E 'l mio languir maggiore,
Poi che i gustati miei brevi contenti
5 Medicina è crudel ch' a' miei tormenti
Raddoppia la cagion del mio dolore:
Ma spera l'alma, e sol in ciò s'appaga,
Sanar, tornando a quel gioir, la piaga.

[341] 137.

[28-49-93-169-181-182-224-260-268 — Racc. 28.]

Fuggi fuggi, dolor, da questo petto
Or che vi torna la gioiosa spene;
Or che promette al cor pace e diletto,
Tutti fuggite omai, tormenti e pene.
Già vicino è 'l mio sole: oh cieli amici!
Già s' appressa il mio bene: oh dí felici!
Né, potendo tornar senza partita,
8 Mi piace che partí la cara vita.

[342] 138.

[Ts_2 — **22**–22*a*)–**28**–26–[26]–31–32–35–36–37–69–[69]–141–166–169–181–182–224–260–268 — **Bertani–Ferrabosco–Macque–Racc. 15–Racc. 21** — Fatto spirituale dal SELVA.]

Già fu mia dolce speme
Assai debile e lenta,
Or cresce sí ch' ella piacer diventa.
Ma, perch' io speri insieme
5 E insieme abbia diletto,
Mai non adempie Amor ogni difetto;
E sempre il mio piacere
Temprando va, perch' io maggior lo spere.

In 141–166 è duplicato perchè era in **22** e in **28** e ristampe. 6. **22–28** *ogni mio affetto;* la correz. è di Ts_2.

[343] 139.

[**28–49**–169–181–182–224–260–268 — **Bellasio–Macinghi–Stivorio.**]

Soavissimo canto,
Oh pur t' oda una volta
E poi mi stilli in lagrimoso pianto!
Felice chi t' ascolta!
5 Felice chi risguarda
La rosa, onde tu spiri, ancor non cólta!
Felice sí, ma tarda
Fôra la sorte mia
Fra quel sí dolce odore e l' armonia.

[344] 140.

[W.]

Se de' begli occhi de la donna mia
Un sol raggio è possente
Ad infiammarmi il cor l'alma e la mente,
Di me che dunque fia
5 Se mai li vedrò poi
Scoprir tutti gli ardenti raggi suoi?
Credo che in fuoco e 'n fiamma
Consumerommi tutto a dramma a dramma.

[345] 141.

[E_1–F_2 — **27–48–54**–70–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Tra mille fior già cólti in dolce speco,
Quasi rosa non còlta,
Non incolta ma cólta,
Era Amarilli e Galatea con seco,
5 Pur come fiore accolto in verdi spoglie:
Ma chi le còlse? Amor quando le coglie.

4. E_1 *Era* $\frac{\textit{Amarilli}}{\textit{Nerina}}$; la lezione inferiore è sottolineata. — **27** *Nerina*. 5. F_2–**54** *Par* (sic).

[346] 142.

[22-22a)-26-31-35-69-93-141-166-167-169-181-182-224-260-268 — Agostini₂-De Marinis-Santini.]

Cantava in riva al fiume
Tirsi d'Eleonora,
E rispondean le selve e l'onde — onora.
E parea mormorando
5 Dir l'òra: — ora ch'appare,
L'aurora par che lieta esca dal mare:
Or chi l'onora amando? —
E l'acque insieme e i rami —
Or chi fia che l'onori e che non l'ami? —

[347] 143.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In un fonte tranquillo
Si specchiava Neera,
E Tirsi le dicea piangendo intanto: —
Mentr' io così mi stillo,
5 Ninfa selvaggia e fera,
Spero fontana divenir di pianto:
Allora in me vedrete
Quanto voi bella e quanto cruda sete. —

[348] **144.**

[**E_2-Flc_1** — **174**-181-182-224-260-268.]

Avventossi repente a' capei d'oro,
Ma non li offese, il foco,
Quasi volesse dir — Questo è il mio loco:
E fra chiome sí belle,
5 Quasi in ciel fra le stelle,
Puro divengo e chiaro
E l'innocenza da' bei crini imparo. —

[349] **145.**

[**E_2-Flc_2** — **86**-224-249-260-268.]

Chi mi ferí la destra
Se mi feriva il core,
Piaga d'odio guaría piaga d'amore.
Or non tanto mi duol l'istesso duolo
5 Quanto il dolermi solo;
Perché la man ferita
Piú vergognosa è in ballo e meno ardita.

[350] **146.**

[**P_2-Mr-Flc_1** — 224-260-268.]

Ebbe qui vita e regno,
Seggio e corona Amore;
Or è qui morto, e la sua tomba è 'l core.
Con la Fede ei morío;
5 Or vive altro desío,
E questo amor non è ma bella imago
Ed idol caro e vago;
E par che parli e spiri
Mille d'estinto Amor dolci sospiri.

Il v. 3 è soltanto in **Mr**.

[351] 147.

[Tl-Tr — 224-260-268.]

Costei vuol ch'ami e taccia,
Ella m'odia e ragiona:
Questa è d'aspro martir palma e corona.
Io amo dunque, io amo,
5 E dir non oso — amiamo —,
Ch'odio è di tanta fede
Dolce ristoro al fin, dolce mercede.
Amor, già fusti cieco,
Or non se' cieco, e miri
10 Con occhi mille i dolci altrui desiri;
Ma ben sei muto, Amore,
E tra' tuoi fochi ascosi
Dentro al mio petto sospirar non osi;
E il mio sí largo ardore
15 È profondo silenzio in umil core.
Se parola o sospiro
Può scemar quella fiamma
Che fa cenere il volto e 'l core infiamma,
Manchi a' sospiri ardenti
20 Il suon de' chiari accenti,
Manchi lo spirto a l'alma,
E un bel silenzio sol mi tenga in calma.

I seguenti undici componimenti n.i 147-157, sono di seguito in Tl, e forse Torquato li compose a Napoli negli ultimi anni: tra essi era però anche l'altro *Occhi leggiadri e belli* (n.° [272] 68), che ho tolto dal gruppo perchè già apparisce in E_2. Alcuni sono notevoli per la struttura metrica dal Tasso non usata per l'addietro. Crederei che fossero di quelli composti per essere musicati ad istanza di D. Carlo Gesualdo principe di Venosa, e in tale caso andrebbero uniti con gli altri qui stampati nel Libro IV, n.i [463] 77-[498] 112.

[352] 148.

[Tl-Tr — 224-260-268.]

Or che la nave mia
Va per l'onde d'amor, di gelosia,
Il mar sempr' è turbato
Che del mio pianto....;
5 Colma va dei desiri,
Sono remi i pensier, venti i sospiri;
È la vela il mio core,
E i naviganti son Speme e Timore.
Lunge mi veggo il lito,
10 Il mio lume, il mio sol anco è sparito;
Ed al governo siede
Amor, che non ha legge e non ha fede:
Talché, se rompe a scoglio,
O s'affonda nel mar, di me mi doglio,
15 Che fui pur troppo audace
Cagion che spesso il cor sospira e tace.
Donna, non sol tu m' hai ferito il core,
Tu che sanarlo puoi
Con un sol sguardo de' begli occhi tuoi,
20 Ma per maggior tormento
Vuoi ch' io taccia il dolor ch' io provo e sento.

Il v. 4 è mancante nel ms.

[353] 149.

[Tl-Tr — 224-260-268.]

Già fui caro agli occhi tuoi,
O mio sole;
Vissi lieto del tuo amore,
Del mio ardore;
Or che piú non m' ami
6 Com' esser può che mai piú viver brami?
Tu pur vedi il pianto mio,
O mia gioia,
Sai ch' io t' amo, ch' io t' adoro,
Ch' io mi moro,
E mi sei crudele!
12 Questa è mercè de l' amor mio fedele?
Ma se godi del mio male,
O mio bene,
Son contento di languire,
Di morire,
S' io vedrò che poi
18 Il mio morir sia caro a gli occhi tuoi.

Notevole questo ritmo prima del Chiabrera.

[354] 150.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Occhi miei mal accorti,
A gran ragione di voi sol mi doglio,
Ché voi sete cagion del mio cordoglio.
Per voi, sol che mirate,
5 Io son ferito da lo stral d' Amore,
E per voi se ne va veloce al core:
Dunque voi nel mirare
Siate piú accorti, perché non conviene
Ch' io di vostro gioir porti le pene.

[355] 151.

[Tl-Tr — 224-245-260-258.]

Crudel, se tu non credi a' miei lamenti,
Dà fede a questo core
Che mostra il suo dolore
Con mille e mille suoi sospiri ardenti.
5 Credi a questi occhi miei, che fuggi tanto,
Che, se qualor li affiso
Nel tuo leggiadro viso,
Son tanti fiumi ognor d'eterno pianto.
E se non credi a me, credi a te stessa,
10 C'hai del mio cor la chiave:
L'apri dolce e soave
E mira in lui la tua bellezza impressa;
Mira la bella fronte, i bei crin d'oro,
Quest'occhi tuoi sí vaghi
15 Con che mill'alme impiaghi;
E pensa poi, crudel, s'io per te moro.

[356] 152.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Correte, amanti, a le bellezze nove;
Donna, c' ha sí begli occhi e sí bel volto,
Che sol mirando ha tolto
L'arco ad Amore e le saette a Giove.
5 Mirate le vaghezze altere e sole
D'un bel crin vago e biondo a l'aura sciolto,
Che sol, senz'arte, ha tolto
Il pregio a l'oro e la sua luce al sole.
Udite le parole, udite il canto
10 Fra bianche perle e bei rubini accolto,
Che in un sospiro ha tolto
A Febo l'arte, a le sirene il vanto.
Come fuggir dunque potrete omai
Che ne l'udirla o vagheggiarle il volto
15 Il cor non vi sia tolto
E che ritorni al vostro petto mai?

[357] 153.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Io v' amo sol perché voi siete bella,
E perché vuol mia stella
Non ch' io speri da voi, dolce mio bene,
Altro che pene.
5 E se talor de gli occhi miei mostrate
Aver qualche pietate,
Io non spero da voi del pianger tanto
Altro che pianto.
Né, perché udite i miei sospiri ardenti
10 Che per voi spargo a i venti,
Altro spera da voi questo mio core
Se non dolore.
Lasciate pur ch' io v' ami e ch' io vi miri
E che per voi sospiri,
15 Chè pene pianto e doglia è sol mercede
De la mia fede.

[358] 154.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Amarilli, s' io te miro,
Miro il sol de gli occhi miei:
Tanto bella e vaga sei
4 Ch' io per altra non sospiro.
Se tu ridi, il dolce riso
M' apre il ciel di primavera:
O sei cruda o lusinghiera,
8 Sempre ho innanzi il tuo bel viso.
Se tu parli ed io ti sento,
Sento un' aura in mezzo aprile,
Sí soave, sí gentile,
12 Che fa dolce il mio tormento.

[359] 155.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Voi volete ch' io v' ami
E non volete che per voi sospiri:
Questi son pur d' Amor novi martiri!
Se con gli occhi m' ardete,
5 E l' alma è vaga di sí dolce ardore,
Come può star la fiamma chiusa al core?
Se il mio foco vi piace
E s' io mostrarlo co' i sospir m' ingegno,
Perché, crudel, cosí li avete a sdegno?

[360] 156.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Care ninfe del mar leggiadre e belle,
Che udir solete ognor le doglie e i pianti
De' vaghi amanti, — udite il mio cordoglio,
4 Ch' anch' io d' Amore e per amor mi doglio.
Quando suole tra voi starsi a diletto
Colei ch' i' adoro e che 'l mio mal non crede,
Fatele fede — del mio gran dolore
8 Che per lei sento in servitú d' Amore.
Ditele che miraste al pianto mio
Fermarsi l' onde, e i fior di questi colli
Bagnati e molli, — e queste fide arene
12 Tutte segnate ancor de le mie pene;
E che piú volte al suon de' miei lamenti
Risposer l' aure e per pietà veloci
Portàr le voci — e i miei caldi sospiri
16 A lei che gode sol de' miei martiri.

[361] 157.

[Tl-Tr — 224-245-260-268.]

Io son la Primavera,
Che lieta, o vaghe donne, a voi ritorno
Col mio bel manto adorno
Per vestir le campagne d' erbe e fiori
5 E svegliarvi nel cor novelli amori.
A me Zeffiro spira,
A me ride la terra e 'l ciel sereno;
Volan di seno in seno
Gli Amoretti vezzosi a mille mille,
10 Chi armato di stral, chi di faville.
E voi ancor gioite,
Godete al mio venir tra risi e canti;
Amate i vostri amanti
Or che 'l bel viso amato april v' infiora:
15 Primavera per voi non torna ognora.

[362] 158.

[FILLIDE]

[22–22*a*)–26–31–35–69–141–166–169–181–182–224–260–268 — Dueto$_{2}$.]

1.

Questo riposto bel vago boschetto
D'ombrosi mirti e d'indorati allori,
Non de' rozzi bifolchi o de' pastori
Ma d'amorose dee stanza e ricetto;
Ch'asconde in grembo un picciol ruscelletto
Le cui rive ambe son pinte di fiori,
Ove soglion talor Zefiro e Clori,
Quando Febo arde il ciel, starsi a diletto;
Ti sacra Tirsi, o faretrato arciero,
Perché, qualor di saettar sei stanco,
Quivi ti posi al mormorar de l'acque.
Ma tu di lei che tanto, oimé!, ti piacque
Alquanto rendi il cor men crudo e fiero,
Ond' ei, vinto dal duol, non venga manco.

In **Ts$_{2}$** è la nota: *fatti in fanciullezza*, che si riferisce anche al seguente e all'altro « *Quest' umil cetra ond' io solea talora* »; tutti tre hanno una linea trasversale. **22** manca l'arg.

[363] 159.

[22-22a-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Hassler.**]

2.

Qui dove i sacri e verdeggianti allori
  Forman di sè vago boschetto ombroso,
  Per cui serpendo al mar da l'erbe ascoso
  Porta limpido rio suoi dolci umori;
Ove persi, vermigli e bianchi fiori
  Rendon vago il terreno e dilettoso;
  Ove fra 'l crin de gli arboscei frondoso
  Scherzano l'aure con leggiadri errori;
Vieni, o Fillide mia, se pur non hai,
  Non men ch' umano volto, il cor spietato,
  Ond' io tregua al dolor ritrovi omai.
Ma chi m'ode? a chi parlo? ove son io?
  Lasso! ella altrove al caro Alcippo amato
  S'asside in grembo e spregia l'ardor mio.

22 manca l'arg.

[364] 160.

[W.]

3.

Mentre è de gli anni nostri il lieto maggio
  In cui tutte sue gioie Amore accoglie,
  Godiam, Fillide, amando in dolci voglie,
  Ché sol chi segue ciò ch'aggrada è saggio.
Ben face al mondo ed a sé stesso oltraggio
  Chi con leggi d'onore invidia e toglie
  I diletti del senso: oh, non t'invoglie
  D'immaginata gloria un falso raggio!
Queste larve di bene, onde sovente
  Altri deluso vien, sincera e bella
  Luce di verità dilegui e sgombre:
Nomi senza soggetto e sogni ed ombre
  Son queste, che virtudi il mondo appella:
  E natura ciò diede ed ei no'l sente.

[365] 161.

[C-Pt — **10-11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Ghizzolo$_2$**.]

4.

Odi, Filli, che tuona e l'aer nero
Vedi come di lampi orrido splende;
Giove turbato è in ciel: folle chi prende
I divi a scherno e 'l gran celeste impero.
È colassú, non t'ingannar, pensiero
De le cose mortali e non discende
Ogni folgore indarno e i monti offende:
Sánnolsi quei che scala al ciel ne fero.
Briareo salsi e quel che pose audaci
Le mani in vergin sacra, onde tra duri
Scogli fu anciso e turbini sonanti.
Ma che non lece a non creduli amanti
Ne' dolci inganni? Amor, lascia che giuri
Spesso impunito alcun fra le tue faci!

C *Parla con una donna mezzana d'amore la qual Filli sotto finto nome* (sic). — **10-11** *Fatto dall'autore mentre non potea dormire.* — Postilla ms. nell'esempl. di **10** dell'Universitaria di Torino: *Fatto senza disegno o fine alcuno, mentre piovea, non potendo l'autore dormire.* — **Pt** manca l'arg. 9-10. **C** *e chi la man rapace Pose in vergine sacra* 11. **C** *Scogli fu morto e nembi atri e sonanti.* 14. **C**. *per la sua face* 13-14. **C** lez. aggiunta poi cancellata.

Consente Amor che spesso altri gli giuri
{ *Senza pena per l'arco e per la face.*
{ *Per l'arco senza pena e per la face.*

Ho citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 133.

[366] 162.

[**W**–**Y**–**Ts**$_2$ — 8–9–11–12–13–15–20–22–22*a*)–24–26–29–31–33–35–67–69–141–166–169–181–182–224–260–268 — **Di Monte**$_2$.]

5.

Odi, Filli, che tuona; odi che 'n gelo
Il vapor di lassú converso piove:
Ma che curar dobbiam che faccia Giove?
Godiam noi qui s'egli è turbato in cielo.
Godiamo amando, e un dolce ardente zelo
Queste gioie notturne in noi rinnove:
Tema il vulgo i suoi tuoni, e porti altrove
Fortuna o caso il suo fulmineo telo.
Ben folle ed a sé stesso empio è colui
Che spera e teme, e in aspettando il male
Gli si fa incontro e sua miseria affretta.
Pèra il mondo e rovini: a me non cale
Se non di quel che piú piace e diletta,
Ché se terra sarò terra ancor fui.

In **Ts**$_2$ ha una linea trasversale. **W**–**Y**–**8**–**22** manca l'arg. — **11** *Mentre l'autore non potea dormire.* 1. **8** *Odi, Alessi.* 8. **Y** *Natura o caso.* 10. **W**–**Y** *Che dubbia e pave.* 13. **W**–**Y** *Se non di quanto or qui piace.*

Ho citato questo sonetto nella *Vita di T. Tasso*, I, p. 133.

[367] 163.

[P$_4$-Y — **Luzzaschi.**]

6.

Aminta, poi ch' a Filli non dispiacque
  Del medesmo desir mostrarsi accesa
  E ch' ella a questo sol già tanto attesa
  Ne le sue braccia alfin nuda si giacque,
A lei, che piú ch' alcun' altra gli piacque,
  Dal soverchio piacer sentendo offesa
  L' alma felice in sí bel laccio presa,
  Cosí languendo disse, e poi si tacque: —
Cogliete, anima mia, quest' alma ch' io
  Vi spiro in braccio. Ahi, che mi giunge al core,
  Al core, ahi lasso, un venen dolce e rio!
Io 'l sento, ohimé: da queste labbra amore
  Per troncar la radice al viver mio
  In dolcissimi baci il manda fôre. —

5-8. Nel **Luzzaschi** i versi sotto la musica sono disposti in quest' ordine: 6-7-5-8.

[368] 164.

[I$_4$.]

7.

Dolce Fillide mia, mentre il bel viso
  Di fresche rose e di ligustri adorni
  E col sereno tuo sembiante aggiorni
  Ovunque un sguardo giri od apri un riso,
Facciam, godendo, in terra un paradiso;
  E viviam lieti i bei fioriti giorni
  Pria che quel rio nemico empio ne scorni
  Ch' ogni gloria ed onor sovente ha ucciso.
Quei fior vermigli e quelle verdi erbette
  Che in mezzo a i prati son dal verno spenti
  Fien via piú vaghi a primavera nova:
Ma, una sol volta che i suoi strali avventi
  La morte in noi, mai piú non si rinnova
  La beltà e le virtú sparse e neglette.

[369] 165.

LA BRUNA

ANCELLA DI LEONORA THIENE SANVITALE CONTESSA DI SCANDIANO.

[giugno 1576.]

[**A_1–A_2–C–I_3–I_4–M_3–M_5–P_3–U_1–U_2–W–Ar–Gl–Ts_1–Brn** — **7–8–9–11–12**
13–15–20–24–29–33–67–**86–87**–141–166–169–181–182–224–260–268 —
Fatta spirituale dal Selva.]

1.

O con le Grazie eletta e con gli Amori,
Fanciulla avventurosa,
A servire colei che dea somiglia,
Poi che 'l mio sguardo in lei mirar non osa
5 I raggi e gli splendori
E 'l bel seren de gli occhi e de le ciglia,
Né l'alta meraviglia
Che ne discopre il lampeggiar del riso,
Né quanto ha di celeste il petto e 'l vólto,

In **Ts_1** il testo arriva soltanto fino al v. 87 poi mancano le carte. — In **I_3** comincia col v. 35. **A_1–A_2–C–I_3–M_3–M_5–U_1–U_2–W–Ar–Gl** manca l'arg. — **I_4** *Alla signora Isabella, donzella della seren.ª Contessa di Scandiano;* e la nota: *stampato poi.* — **P_3** *Canzone di T. Tasso a madonna Olimpia donzella della signora Leonora Scandiana. 1577* (1). — **8–11–86** *In lode d'una damigella della contessa di Scandiano.* — **87** *Scrive amorosamente ad una graziosa giovane donzella d'una nobilissima signora.*
3. **Brn–87** *a colei.* 7. **I_4** var. marginale *E la bocca vermiglia.*

Esposiz. de l'A. 1. Le Grazie, come si legge ne le favole, sono serve di Venere, a le quali il poeta paragona questa giovinetta seguendo in parte l'esempio d'Ovidio in una elegia la qual si legge ne' suoi Amori; nondimeno la poesia non è lasciva come quella de l'antico poeta, ma, senza disonestà, leggiadra e amorosa, come quella che ne la conclusione pone il fine de l'amore ne la vista de la sua donna e ne la serenità de la fronte.
4. È simile a quel verso del Petrarca, *Che mortal guardo in lei non s'assicura.*
6. Imita similmente il Petrarca, il qual disse *Dal bel seren de le stellanti ciglia.*

(1) È la copia del Serassi, di cui è cenno nel vol. I, p. 181. — Per opportunità storica e per poter dare intera la canzone mi attengo alla prima redazione e non a 87. — Torquato nel giugno 1576 scriveva all'amico monsignor Luca Scalabrini a Roma: « L'Ariosto [Orazio] vi mandò una mia canzone come sua, mosso non so da » quale spirito. Giudicò forse che in questi secoli pieni di santità non si convenisse » ad un uomo che passa trent'anni parlare cosí lascivamente; e per questo ebbe ri- » guardo alla mia fama. Comunque si sia la canzone è mia, e voi forse, senza ch'io » il dicessi, l'avreste conosciuta per mia. » (*Lettere* I, n.° 81).

10 Io gli occhi a te rivòlto
E nel tuo vezzosetto e lieto viso
Dolcemente m' affiso.
Bruna sei tu ma bella
Qual vergine vïola; e del tuo vago
15 Sembiante io sí m' appago
Che non disdegno signoria d' ancella.
Mentre teco ragiono, e tu, cortese,
Sguardi bassi e furtivi
Volgi in me, del tuo cor mute parole,
20 Ah! dove torci i lumi alteri e schivi?
Da qual maestra apprese
Hai l' empie usanze e 'n quai barbare scole?
Cosí mostrar si suole
La tua donna superba incontra Amore,
25 E fulminar da gli occhi ira ed orgoglio;
Ma tu del duro scoglio
Ch' a lei cinge ed inaspra il freddo core
Non hai forse il rigore:
Non voler, semplicetta,
30 Dunque imitar de la severa fronte

10. **M_3–M_5** *in te.* 11. **C–Brn** *tuo leggiadretto.* — **87.** *Ne' tuoi bei lumi e nel tuo caro viso;* var. notata in **Brn.** 14. **87** *dal tuo.* 17. **C** *Or mentre io parlo, placida e cortese;* var. notata in **Brn.** — **Ts_1** corregge *Mentre io ragiono, tu lieta e.* 18. **M_3–U_1** *Guardi.* 20. **C** *dove giri;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn,** — **Ar** *torci gli occhi.* 23. **Ts_1** e **Brn** correggono *li suole.* 24. **C** [*La tua donna superba incontra Amore*] *La tua gran donna in contra Amor superba;* e cosí corregge **Brn.** — **87** *incontro.* 26. **C** [*Ma tu del duro scoglio*] *Ma non hai tu lo scoglio;* e cosí corregge **Brn.** — **Ts_1** aveva corretto *di quel,* poi scrisse *tu del.* 27. **C** [*Ch' a lei cinge ed inaspra il freddo core*] *Ch' il cor le inaspra e sí gelato il serba;* e cosí corregge **Brn.** — **I_4** *duro core.* 28. **C** [*Non hai forse il rigore*] *E non sei tanto acerba;* cosi corregge **Brn** variando *Né tu sei.* — **I_4–M_3–M_5–U_1–U_2** *Non hai, credo.* 30. **C** *Dunque agguagliar de la sdegnosa;* e cosí correggono **Ts_1** e **Brn.** — **87** *agguagliar* 32. **87** *or tu.*

19. Chiama gli sguardi parole del core, come Dante prima avea chiamato i sembianti testimoni del core, quand' egli disse: *O bella donna, ch' a' raggi d' amore Ti scaldi, s' io vo' creder a' sembianti Che soglion esser testimon del core.* E 'l Petrarca medesimo disse, *Sola la vista del mio cor non tace.*

20. Affettuosamente detto.

L'ire veloci e pronte,
Ma, s'ella ne sgomenta, tu n'alletta.
Mesci co' dolci tuoi risi e co' vezzi
Solo acerbetti sdegni
35 Che le dolcezze lor faccian piú care;
Ned ella a te gli atti orgogliosi insegni
E i superbi disprezzi,
Ma da te modi mansüeti impare.
Oh, se tu puoi destare,
40 Scaltra d'Amor ministra e messaggera,
Fra tante voglie in lei crude e gelate,
Scintilla di pietate,
Qual gloria avrai dovunque Amor impera!
Tu voce hai lusinghiera
45 E parole soavi,
Tu i mesti tempi e' lieti e tu de i giochi
Sai gli opportuni lochi,
E tieni di quel petto ambe le chiavi.

33. **C–87** *Mesci* [*con*] *fra dolci risi e dolci vezzi;* e cosí corregge **Brn.** — **W** *Mesci a i dolci sussurri, a i risi, a i vezzi.* — Tasso T. *Lettere*, I, n° 81: «.... In quel verso *Mesci a i dolci sussurri,* » *a' risi, a i vezzi,* se al Signore [Scipione Gonzaga] dispiacesse ch' al » verbo mescere si desse il dativo, al quale gli antichi danno sempre » l'ablativo, dica *Mesci co' dolci tuoi risi e co' vezzi,* e cosí sarà piú si- » curo ...». 36. **C–87**. *Né quelli atti orgogliosi ella t' insegni;* e cosí correggono **Ts**$_1$ e **Brn.** 37. **C–87** *Né i;* e cosí correggono **Ts**$_1$ e **Brn.** 39. **87** *E se;* e cosí corregge **Brn.** 40. **C** [*Scaltra d'amor ministra*] *O ministra d'amore e messaggiera;* e cosí **87**. 43. **C** [*Qual gloria avrai dovunque Amore impera*] *Qual gloria avrai ne* [*l' amorosa*] *la sua bella schiera;* e cosí **87**. 44. **M**$_3$–**M**$_3$ *La voce hai.* 45. **I**$_4$ *Tu parole.* 46. **M**$_3$–**M**$_3$–**U**$_1$ *e i lieti, e tu di giochi.* — **I**$_3$ *Tu gli aditi piú molli e i tempi e i lochi.* 47. **M**$_3$–**M**$_5$ *Hai li.* — **W** *Conosci i modi e i lochi;* questo verso nella lettera cit. scrisse il Tasso di mutare in quello che è nel testo. — **I**$_3$ *Sai de i segreti giochi.* 48. **U**$_2$–**W**–**Ar** *E tien' di quel bel petto.*

33. È quasi ammaestramento d'Amore.
39. Insinuazione per persuaderla.
46. Imita Virgilio nel quarto de l'Eneide: *Sola viri molles aditus et tempora noras.* E monsignor de la Casa in una sua canzone: *Donne, voi che l'amaro e dolce tempo Di lei già per lungo uso Saper dovete e i benigni atti e i feri.*

So ch' ella, affissa a i micidiali specchi,
50 Suoi consiglier fedeli,
Sovente i fregi suoi varia e rinnova;
E, qual empio guerrier ch' arme crudeli
A battaglia apparecchi
Le terge ad una ad una e ne fa prova,
55 Tal ella affina e prova
Di sua bellezza le saette e i dardi
Se siano acute e salde. — Al cor non giunge
Questo, ma leggier punge:
Quest' altro — dice — uccide sí ma tardi:
60 Da questo uom che si guardi
Può schermirsi e fuggire:
È inevitabil questo. — Or tu, ch' intanto
Il crin l' adorni e 'l manto,
Cosí le parla e cosí placa l' ire: —
65 O de l' armi d' Amore adorna e forte,
Guerriera ribellante,
Che lui medesmo che t' armò disfidi,
Qual petto è di diaspro e di diamante
Che di strazio e di morte

50. $\mathbf{M}_3$–$\mathbf{M}_5$ *Suoi consigli.* 51. **C–87** *Sovente varia i fregi e li rinnova;* e cosí correggono $\mathbf{Ts}_1$ e **Brn**. 54. $\mathbf{M}_3$–$\mathbf{M}_5$ *Le targhe* (sic). — **C** [*Le terge ad una ad una e ne fa prova*] [*Prima le terge che le*] *Le terge prima che le* [*ri*]*vesta o mova.* — **87** *Pria le pulisce che le vesta o mova*; e cosí corregge **Brn**. 57. **C–87** *S'acute siano e salde.* — $\mathbf{P}_3$ *e s' al cor giunge.* 58–60. $\mathbf{P}_3$ *Quand' una legger punge; Questa - lor dice - Uccide sí ma tardi: Da quella uom.* 63. **C–87** *Le adorni il crine e 'l;* e cosí correggono $\mathbf{Ts}_1$ e **Brn**. 64. **87** *queta l'ire;* e cosí corregge **Brn**. 65. **C** [*O de l' armi d'amore adorna e forte*] *O donna, tanto bella e tanto adorna;* e cosí **87** e **Brn**. 66. **C** [*guerriera ribellante*] *Ch' in giovenil sembiante;* e cosí **87** e **Brn**. 67. **C** [*Che lui medesmo*] *Amore istesso che;* e cosí **87** e **Brn**. — **8–11** *diffidi.* — $\mathbf{M}_3$–$\mathbf{M}_5$ *diffende.* 69. **C** [*Che di strazio e di morte*] *Che quando a te ritorna;* e cosí **87** e **Brn**. — $\mathbf{M}_3$–$\mathbf{M}_5$ *di strazi.*

49. Cosí il Petrarca, *E più n' incolpo i micidiali specchi.*

50. Chiama gli specchi consiglieri de la sua donna, ad imitazione del Petrarca similmente, il quale de lo specchio disse: *E per consiglio suo, donna, m' avete Cacciato voi del dolce albergo fora, Misero esiglio.*

52. Nuova e bella comparazione de la donna che s' adorna al cavaliero che s'arma.

64. Detta una amorosa orazione a la damigella.

65. Acquista benevolenza col lodare, secondo l' ammaestramento de' retori.

70 Al balenar de gli occhi tuoi s'affidi?
Chi non sa come uccidi?
Ma chi sa come sani o come avvive?
De l'armi tue sol le virtú dannose
Son note, e l'altre ascose.
75 Perché di tant' onor te stessa prive?
Ah! luci belle e dive,
Ah! voi non v'accorgete
Ch'a i vostri rai rinovellar vi lice
Un cor quasi Fenice
80 E le piaghe saldar ch'aperte avete?
Or, che tutti son vinti i piú ritrosi
E i piú alpestri selvaggi,
Scoprite altro valor in altri effetti:
Dolci gli strai vibrate, e misti i raggi
85 De' folgori amorosi
Sian con tempre di gioie e di diletti:

71. **C** [*Chi non sa*] *Ognun sa come ancidi*; e cosí **87** e **Brn**; **Ts₁** corresse solo *ancidi*. 72. **C** [*Ma chi sa come sani e come avvivi*] *Soavemente co'begli occhi rei;* e cosí **87** e **Brn**. 73. **C** [*De l'armi ardenti le virtú dannose*] *Ma chi sa come sani un core infermo;* e cosí **87** e **Brn**. — **Ts₁** corresse *De' lumi ardenti*. 74. **C** [*Son conte e l'altre ascose*] *Che non ha pace o schermo;* e cosí **87** e **Brn**. — **Ts₁** corresse solo *conte*. 75. **C** [*te stessa privi*] *privata sei;* e cosí **87** e **Brn**. — Tasso T. *Lettera* cit.: «... L'A- » riosto si scordò un verso ne la penna: *De l'armi tue sol le virtú dan-* » *nose Son note, e l'altre ascose: Perché di tanto onor te stessa prive?* » Quest' ultimo verso lassó; voi aggiungetelo. Seguita poi *Ah! luci* » *belle e dive.* » 76. **C** [*Ahi lumi belli e divi*] *Specchi d'amore e miei.* 78. **W–Ar** *Ch' al vostro sol rinnovellar.* — **C–87** *Come rinnovellare altrui vi lice;* e cosí corregge **Brn**. — **Ts₁** corregge *Come rinovellare un cor;* ma prima [*raggi* [*riformar*] *rinnovar*]. 79. **C–87** *In guisa di Fenice;* e cosí correggono **Ts₁** e **Brn** 82. **C–87** *E gli alpestri*; e cosí correggono **Ts₁** e **Brn**. 83. **I₂** *Altro valor mostrate; in.* — **C** [*in altro effetto*] *luci serene;* e cosí **87** e **Brn**. 84. **C–87** *Dolci strali vibrate e i misti;* e cosí correggono **Ts₁** e **Brn**. 86. **C** *Sian con le tempre* [*di gioie e di diletto*] *di gioiosa spene;* e cosí **87** e **Brn**.

71. S'apre occultamente la strada a la persuasione.

76. Affettuosa conversione a gli occhi.

81. Con l'esempio de' gloriosi vincitori, dopo la vittoria persuade al perdono e a la clemenza.

Sani i piagati petti,
E ne' cor, per timor gelati e morti,
Desti spirto di speme aure *vitali.* —
90 Oh fortunati mali!,
Diranno poscia: oh liete e care morti!
Né piú gli amanti accorti
Temeran di ferita,
Ma di morir per sí mirabil piaghe
95 Farà l'anime vaghe
Un bel desio di rinnovar la vita. —
Cosí le parla, e con faconda lingua
Lusinga insieme e prega,
Ch' al fin si volge ogni femmineo ingegno.
100 Ma, che rileva a me, se ben si piega?
Cresca pure ed estingua
Gl' illustri amanti il suo superbo sdegno:
Me, nel mio stato indegno,
L' umil fortuna mia sicuro rende.
105 Vil capanna dal ciel non è percossa,
Ma sovra Olimpo ed Ossa
Tuona il gran Giove e l' alte torri offende;
Quinci ella esempio prende.
Ma tu, mio caro oggetto,

88. **C–87** *E ne' cori per tema afflitti e morti.* 89. **C** [*Spirto di*] [*Soave*] *speme desti*] *Desti il soave spirto;* e cosí **87** e **Brn**. — **Ar** *Spirto di speme desti.* 90. **C** manca il verso. 91. **C** *e* [*belle*] *dolci morti;* e cosí **87** e **Brn**. — 92. **C–87** *Né pur;* e cosí corregge **Brn**. 95–96. **C** [*Farà l' anime vaghe Un bel*] [*L'alme quasi presaghe Faccia il disio*] *Farà l'alme presaghe Un bel desio;* e cosí **87**. 97. **C–87** *Cosí ragiona.* 100. **M_2–M_3–P_3–U_1–U_2–Ar** *se non si piega.* — **87** *Ma che rilievo alfin se pur il piega?* — **I_3** *Ma nulla noce a me se non.* 101. **M_2–M_5–U_1–U_2** *Cresca pure, costringa.* 102. **C** *amanti quel superbo.* — **87** *amanti omai superbo;* **Brn** segna entrambe le lezioni. 104. **C** [*L' umil fortuna mia sicuro*] *Sicuro umil fortuna e pago or rende;* e cosí **87** e **Brn**. 107. **C** *e le gran torri incende;* e cosi corregge **Brn**. 108. **C** manca il verso.

99. Sentenza simile a quella di Virgilio: .... *varium et mutabile semper Femina*, de la quale si serví parimente il Petrarca dicendo: *Femmina è cosa mobil per natura.*

105. Imitazione del poeta: .... *feriuntque summos Fulmina montes* ecc.

110 Non disdegnar che la tua fronte lieta
Del mio desir sia meta,
E fa' de' colpi tuoi segno il mio petto.
Vanne occulta, canzone
Nata d'amore e di pietoso zelo,
115 A quella bella man che con tant'arte
L'altrui chiome comparte:
Di' che t'asconda fra le mamme e 'l velo
Da gli uomini e dal cielo.
Ah! per Dio, non ti mostri;
120 E, se scoprir ti vuol, ti scopra solo
A l'amoroso stuolo;
Né leggano i severi i detti nostri.

110. **Ar** *Deh, non sdegnar.* — **C** *ch' io t'ami e ti vagheggi;* e cosí corregge **Brn**. 111. **C** *E non por' freno o leggi.* — **87** *Ch' i miei sospiri acqueta;* **Brn** segna entrambe le lez. — **Ar** *De' miei desir sia.* 112. **86** *Segno il mio.* — **C** *Per alterezza a l'amoroso affetto.* — **87** *Sgombri d'affanni e di partire* (sic) *il petto;* **Brn** segna entrambe le lez. 113. **87** manca il congedo intero. 114. **C** *e di pietoso;* e cosí corregge **Brn**. 115. **C** *A quella man che 'l crine annoda e sparte;* e cosí corregge **Brn**. 116. **C** *Con tal vaghezza ed arte;* e cosí corregge **Brn**. 117. **C** [*fra le mamme*] *fra 'l suo petto;* e cosí corregge **Brn**. 122. **C** *i* [*severi*] *curiosi i;* e cosí corregge **Brn**. — **86** *i severi detti* (sic).

Per questa canzone cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, pp. 236-38.

[370] 166.

[I_4.]

2.

O di quel ch' arse pria foco soave
A l' apparir di due begli occhi il core
Ministra, or esca di celeste ardore,
Tanto piú caro a me quanto piú grave;
Poi che per sé mia lingua ardir non have
Ciò che rinchiude il sen mostrar di fuore,
Non fia che stilla di novello amore
Fin ch' io vivrò l' antico incendio lave.
Tu, ne' cui lumi e tra le fresche brine
Scherzan le Grazie e sí dolce ôra move
Ver' me, bella non men che saggia e pia,
Mentre affinando sue bellezze nove
O il manto allacci o stringi il biondo crine,
Deh, fa palese a lei la pena mia.

È scritto probabilmente, come la canzone, per incarico del Duca o di altri che corteggiavano la Sanvitale.

[371] 167.

[C–E_1–T_2 — 8–9–15–20–24–29–33–67–169–181–182–224–260–268 — **Bozi–Spontone A.**]

3.

Tre son le Grazie ancelle,
Se non è falso il grido,
Che sono intorno a l' alma dea di Gnido.
Tu, che simigli a lei
5 Se non quant' onestà ti fa piú cara,
N' hai quattro e via piú belle:
Concedi dunque l' una a i desir miei;
E fia modestia rara
Se donna a i divi d' agguagliarsi impara;

3. C [*Ond' è servita*] *Che sono intorno a.* — 8 *Ond' è servita.* 4. C *Tu che* [*Ciprigna sei*] *simigli a lei.* — 8 *Tu che Ciprigna sei.* 6–7. In 8 precede il v. 7 e segue il v. 6. 7. E_1 *a'* *prieghi* / *desir*; la lezione inferiore è sottolineata.

Cfr. un aneddoto intorno a questo madrigale nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 612.

[372] 168.

[Ts_2 — **22**-22*a*-26-31-35-69-93-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Ferabosco** — Fatto spirituale dal SELVA.]

4.

Bruna sei tu ma bella,
Ed ogni bel candore
Perde col bruno tuo, giudice Amore.
Bella sei tu, ma bruna;
5 Pur se ne cade incólto
Bianco ligustro e negro fiore è colto.
Chi coglie ad una ad una
Le tue lodi piú elette?
Chi te ne tesse in rime ghirlandette?

4. **22** *ma brava;* Ts_2 corregge *bruna.* 9. **22** *Che se*; Ts_2 corregge come il testo.

[373] 169.

[**78** — **Vignali.**]

5.

Bella e vaga brunetta,
I vostri occhi lucenti
Son strali e fiamme ardenti
Con che Amore il mio cor arde e saetta.
5 Né grido ancor vendetta
Perché son dolci e cari
I vostri sguardi avari.

Benché frammisto ad altri non dubbi, è lecito dubitare che questo madrigale sia del Tasso.

[374] 170.

[W-VE_1.]

Cercando va per questo e quel sentiero
Venere il figlio; ed io mesto e dolente
L'ascondo entro il mio petto onde la mente
Tutta in dubbio rivolge il mio pensiero.
Ché la madre è sdegnata e 'l figlio altiero,
E l'una e l'altra in me puote egualmente:
Se piú l'ascondo son già tutto ardente,
Se 'l manifesto ei diverrà più fiero.
Oltre che so che castigare Amore
Ella non vuol, né il cerca a tale effetto,
Ma sol perché ne dia pena e dolore.
Statti pur dunque ascoso entro 'l mio petto,
Ma tempra alquanto il troppo immenso ardore,
Ché piú sicuro aver non puoi ricetto.

[375] 171.

[N_5-P_5-Z_1 — 275 — **Caccini.**]

Amor l'ali m'impenna,
Amor caro, amor dolce, amor felice,
Tal ch'i non spero piú né piú mi lice.
Passo monti e procelle,
5 Passo il cielo e le stelle.
Del piacer quest'è il regno:
Ah, mia fortuna non se l'abbia a sdegno!
Questo, questo m'accora,
Ch'altri cadéo dal paradiso ancora.

Il madrigale è anche nel Riccardiano 2866 d'onde lo trasse il Turchi (275). — Nello stesso codice N_5 vi sono alcune varianti spirituali; v. 2. *Amor santo, amor vero*; v. 6. *Di Giesù questo*; v. 7. *Oh non me 'l tolga il mio fallire indegno.*

[376] 172.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — Giovanelli$_2$-Monteverde$_2$-Pallavicino$_2$-Tresti$_2$-Racc. 18-Racc. 21-Racc. 26.]

Dolcemente dormiva la mia Clori,
E 'ntorno al suo bel volto
Givan scherzando i pargoletti Amori.
Mirav' io, da me tolto,
5 Con gran diletto lei,
Quando dir mi sentii — Stolto, che fai?
Tempo perduto non s' acquista mai. —
Allor io mi chinai cosí pian piano,
E baciandole il viso
10 Provai quanta dolcezza ha il paradiso.

Scipione Errico, *L' occhiale appannato* (Messina, 1641, p. 163-4), rispondendo allo Stigliani che nell' *Occhiale* aveva rimproverato al Marino quel verso dell' *Adone* « *Non si racquista mai gioia perduta* » dicendo che lo aveva rubato da quello del *Mondo nuovo* « *Tempo perduto non si acquista mai* », osserva: « E pure questo ultimo è verso intero del Tasso in un madrigale cosí volgare che oggi è quasi in proverbio: onde l' *Occhialista* in un colpo erra in due cose; prima, dicendo esser suo quel verso che egli ha con pubblico furto tolto intero dal Tasso; secondo, affermando che il Marino abbia rubato, o piú tosto direi imitato (perché veramente quello non è furto, ma una semplice imitazione), da lui che dal Tasso. Non mi pongo a raccôrre altri simili luoghi di questo *Occhiale*, nel quale ei pur come in questo verso si fa autore de' versi e dei sonetti del Tasso, per non esser lungo; ma solo questo vi ho voluto mostrare, acciò che voi veggiate che *falsus in uno est falsus in omnibus.* » — V. la mia *Vita di T. Tasso*, I, pp. 786-7 *n*.

[377] 173.

[**E$_2$-Flc$_1$** — **174**-224-260-268.]

A l'ombra de le piante
Fûr le prime parole
De' fidi amanti, e non li udiva il sole,
Ma nel silenzio de l'amica luna
5 La notte oscura e bruna:
Cosí fûr testimoni a' nostri amori
In ciel le vaghe stelle e 'n terra i fiori.
Stelle, io giuro per voi, fiori, erbe e foglie,
Che piú son le mie voglie.

3. E$_2$ *De' fidi amanti* / *Del nostro cor*. 7. E$_2$ *Le vaghe stelle in cielo e*.

[378] 174.

[**28**-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Colombi-Feliciani-Gabella-Marenzio$_5$-Pallavicino-Spontone$_2$-Rota.**]

Nel dolce seno de la bella Clori
  Tirsi, che del suo fine
  Già languendo sentía l'ore vicine,
  Tirsi, levando gli occhi
5 Ne' languidetti rai del suo desío, —
  Anima, disse, omai beata mori. —
  Quand' ella — Ohimé! ben mio,
  Aspetta, — sospirò dolce anelando. —
  Ahi! crudo, ir dunque a morte
10 Senza me pensi? io teco, e non me 'n pento,
  Morir promisi, e già moro, e già sento
  Le mortali mie scorte
  Perché l'una e l'altr' alma insieme scocchi. —
  Si stringe egli soave e sol risponde
15 Con meste voci a le voci gioconde.
  Oh fortunati! l'un entro spirando
  Ne la bocca de l'altra, una dolce ombra
  Di morte gli occhi lor tremanti ingombra:
  E si sentian, mancando i rotti accenti,
20 Agghiacciar tra le labbra i baci ardenti.

[379] 175.

[E_1-F_2 — 28-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Monteverde$_2$-Racc. 26.]

Non si levava ancor l' alba novella,
Né spiegavan le piume
Gli augelli al nuovo lume,
Ma fiammeggiava l'amorosa stella,
5 Quando i due vaghi e leggiadretti amanti,
Ch' una felice notte aggiunse insieme
Come a canto si volge i vari giri,
Divise il nuovo raggio; e i dolci pianti
Ne l' accoglienze estreme
10 Mescolavan co' baci e co' sospiri.
Mille ardenti pensier, mille desiri,
Mille voglie non paghe
In quelle luci vaghe
Scopría quest'alma innamorata e quella.
15 E dicea l' una sospirando allora —
Anima, addio, — con languide parole;
E l'altra — Vita, addio — le rispondea, —
Addio, rimanti; — e non partiansi ancora
Innanzi al nuovo sole.
20 E 'nnanzi a l'alba che nel ciel sorgea
E questa e quella impallidir vedea
Le bellissime rose
Ne le labbra amorose,
E gli occhi scintillar come facella.
25 E come l'alma che si parta e svella
Fu la partenza loro: —
Addio, ché parto e moro! —
Dolce languir, dolce partita e fella!

In 169 è duplicato. — In E_1 è la nota: *Ballata da por nel primo libro;* ma tale tarda assegnazione non è opportuna per la Bendidio.

[380] 176.

[A_3-C-F_1-I_4-Y-VE_1-Pt-Ts_1-Brn — 8-9-11-12-13-15-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Di Monte-Nenna.**]

Invita lascivamente a gli amorosi abbracciamenti una donna che con finto nome [chiama] Ielle. [C]

Viviamo, amiamci, o mia gradita Jelle;
Edra sii tu ch'il caro tronco abbraccia:
Baciamci, e i baci e le lusinghe taccia
Chi non ardisce annoverar le stelle.
Bacinsi insieme l'alme nostre anch'elle:
Fabro sia Amor che le distempri e sfaccia,
E che di due confuse una rifaccia
Che per un spirto sol spiri e favelle.
Cara Salmace mia, come s'innesta
L'una pianta ne l'altra e sovra l'orno
Verdeggia il pero e l'un per l'altro è vago,
Tal io n'andrò de'tuoi colori adorno,
Tal il tuo cor de'miei pensier si vesta;
E comun sia tra noi la penna e l'ago.

A_3-F_1-I_4-Y-VE_1-Pt-8-11 manca l'arg. — In **I_4** è la nota: *stampato poi.* 1. **Y** *Godiamci.* 2. **Y** *Edera sii che 'l.* 3. **F_1-Pt** *Baciami, e i baci e 'l numero ne taccia.* — **I_4-Y** *Baciami, e de' tuoi baci il numer taccia.* 4. **Y** *Ch'i' non ardisco numerar.* — **C** *numerar;* e così correggono **Ts_1** e **Brn**. 5. **I_4-Y** *le nostr' alme.* 6. **C-Y** *Sia fabro Amor;* e così correggono **Ts_1** e **Brn**. — **F_1-Pt-I_4** *Fabro amor sia.* 7. **C** *E d'ambedue confuse;* e così correggono **Ts_1** e **Brn**. — **F_1-Pt** *E d'ambe in un confuse.* — **Y-A_3-I_4-P_4** *E di lor due confuse.* 11. **8-11** *onde l'un l'altro è;* **Ts_1** e **Brn** correggono come il testo. 13. **Y** *de' miei desir.*

È citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso,* I, p. 133.

[381] 177.

[C — 8-9-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

Ricusa una camicia donatagli. [C]

Di qual erba di Ponto o di qual angue
Trasse Amor l'empio tòsco onde consperse
Poi la mia maga il lin che mi coperse
Il nudo sen, ond'ei ne ferve e langue?
Arder già sento entro le vene il sangue:
O fiamme, o pene mie gravi e diverse!
Don via men fiero la gelosa offerse
Che fu delusa dal Centauro esangue.
Maga crudel se fura, e piú crudele
S'avvien che doni: almen l'iniqua vesta,
Se tener vuole il furto, or si ritoglia.
Lasso, ch'io spargo invan gridi e querele!
Ahi, chi mi trae l'insidïosa spoglia?
Ahi, chi le fiamme e 'l rogo almen m'appresta?

8-11 manca l'arg. 5. C [*entro le vene*] *in ogni vena.* 10. C *doni; e* [*di pietade*] *d'ogni grazia avara.* 11. C *Se tiene il furto, il dono or si ritoglia.* 14. C *almen prepara.*

[382] 178.

[8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268 —
Fatto spirituale dal SELVA.]

Armo di ghiaccio e inaspro il core e 'l petto,
E, ritroso al desío, pronto a lo sdegno,
A l'amoroso agon guardingo io vegno
Quasi guerrier pien d'odio e di sospetto:
Ma non sí tosto il vostro dolce aspetto
Mi s' offre e porge la speranza in pegno,
Che de l'antico amor conosco il segno
Ed ardo, e l'arder m'è gioia e diletto.
Ché immaginata gioia il vero ardore
Tempra, e l'aure amorose e i dolci fonti
Promette lusingando a la mia sete.
E qual egro nel sonno i vaghi e pronti
Desir par che bevendo in parte acquete,
Tal consolo il mio mal d'ombre e d'errore.

8 manca l'arg. 14. 8 *e d' errori* (sic).

[383] 179.

[C — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-86-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Contro la luna la quale aveva interrotto un suo viaggio notturno. [C]

Chi di mordaci ingiurïose voci
M'arma la lingua come armato ho 'l petto
Di sdegno? e chi concetti aspri m'inspira?
Tu, che sí fera il cor m'ancidi e coci,
5 Snoda la lingua e movi l'intelletto
O nata di dolor giustissim' ira.
Vada or lunge la lira,
Conviensi altro istrumento a sí feroci
Voglie, in sí grave effetto;
10 Tal che fin di lassú n'intenda il suono
L'iniqua Luna, in cui disnor ragiono.
Già spiegava nel ciel l'umide ombrose
Ali la figlia de la Terra oscura
Col Silenzio e col Sonno in compagnia,
15 Ed involvea de le piú liete cose
Ne le tenebre sue quella figura
Per cui tra lor eran distinte pria:

8-11-86 manca l'arg. 1. **C** *Chi di moleste.* 4. **C** *che si fero.*
5-9. **C**
Tu sia la musa, o mio potente affetto,
6 { *[O nata di dolor giustissima ira]*
O di [valor] virtú ministra, o nobil' ira; }
E, qual vento che gira
L'arena e l'onde rapide e veloci,
Ne porti ogni mio detto.
11. **C** *[in cui dis] contra cui ragiono.* 12-22. **C**
L'ali spiegava in ciel umide ombrose
La figlia della Terra algente e scura
14 { *[Col Silenzio e col Sonno in compagnia,]*
Col dolce Sonno ed il Silenzio amici, }
Ed involvea de le piú liete cose
Ne le tenebre [sue quella] fosche ogni figura
17 { *[Per cui fra loro eran distinte pria]*
E ricopria le piazze e le pendici }

Dïana ricopria
Il volto suo tra folte nubi acquose
20 Sparse per l'aria pura,
Per mostrarsi (ahi crudele!) in tempo poi
Che fosser piú dannosi i raggi suoi.
Allor, moss' io d'Amor, tacito mossi
I passi per la cieca orrida notte
25 Per quella parte ov' ha il cor gioia e pace:
Ma, gli altri veli suoi da sé rimossi,
Folgorò Cinzia, e ne le oscure grotte
L'ombra scacciò con risplendente face,
Cosí al pensier fallace,
30 Quando a la riva piú vicin trovossi,
Fûr le vie tronche e rotte:
Cosí seccò nel suo fiorir mia speme
E dura man dal cor ne svelse il seme.
Or che dirò di te, Luna rubella
35 D'ogni pietà, di quel piacer ch'infonde
Amor nei lieti amanti invidïosa?
Ahi! come adopri mal la luce bella
Che non è tua, ma in te deriva altronde,
Benché vada di lei lieta e fastosa.
40 Tu per te tenebrosa

18 { *[Dïana si copria]* / *E gli aspetti infelici;* }
19 { *[E tutte l'altre]* / *E le nemiche* } *stelle eran ascose,*
Né mai l'alma natura
Vide l'ombra più fosca e più segreta
Né l'aura più senti placida e queta.

23-33. **C** manca la stanza. 34-44. **C**
Or che dirò di te, Luna, rubella
D'ogni pietà [di quel] e del piacer ch'infonde
Amor ne' [fortunati] più felici e lieti amanti?
Ahi, come adopri mal [la] luce si bella
Che non è tua, ma in te deriva altronde,
Benché di lei cosí ti glori e vanti.
Tu, come gli altri erranti,

E via men vaga sei d'ogni altra stella
Ch' in ciel scopra le bionde
Chiome; e quel bel che i rai solar ti danno
Tutto impieghi spietata in altrui danno.
45 Forse ciò fai perché i lascivi amori
Pudica aborri e di servar desiri
In altri il fior di castità pregiato?
Deh! non sovvienti che tra l'erbe e i fiori
Scendesti in terra da i superni giri
50 A dimorar col pastorello amato?
E che ti fu già grato
Temprar di Pane i non onesti ardori
Quetando i suoi sospiri,
Vinta da pregio vil di bianca lana,
55 Da pietà no, ché sei cruda e inumana?
Oh quante volte ad Orïon, che carco
Di preda e di sudor fea da la caccia,

41 { *[Dal sol prendi il tuo lume]* / *E com' ogn' altra* { *rugiadosa* / *più sublime* } *stella*
[var. marg.] *La prendi e come ogni men chiara stella*
42 *Che mostri i rai tremanti.*
43 { *Dal sol la prendi* / *L' hai dal fratello* } *e te ne fai corona*
[var. marg.] *Ed or te ne fai corna ed or corona*
44 { *Usando contro noi quel che ti dona* / *E male adopri [quel ch' ei per te ti] ciò che a te si dona;*
la strofa è poi tutta cancellata con una linea trasversale.
46. C *servar ti ingegni.* 49. C *da [gli eterni] superni regni.*
51–53. C
{ *[E che ti fu già grato]* / *Né fu da te negato*
{ *[Dar al dio de le gregge]* / *Al signor de gli armenti* } *e de' pastori*
D' Amor l' ultimo segno.
55. C *[Da pietà no, ché sei cruda inumana] Se la fama non è fallace e vana.*
56–66. C
{ *[Oh quante volte ad Orïon, che]* / *E spesso ad Orïon, ch' ingombro e* } *carco*
Di preda e di sudor da fera caccia

Stanco dal lungo errare, a te ritorno,
Sciugasti col tuo vel l'umida faccia
60 E di tua propria man lentasti l'arco
E lasciva con lui festi soggiorno!
Ma 'l vergognoso scorno
Non soffrí. Apollo e l'oltraggioso incarco,
Anzi seguí la traccia
65 Del tuo amatore e fe' ch' a lui la vita
Togliesti incauta con crudel ferita.

Ben ti dee rimembrar che poi scorgesti
Estinto il caro corpo in riva al mare
Che del tuo stral trafitta avea la fronte,
70 Onde tu sovra quel mesta spargesti
Lavando la sua piaga in stille amare
Da l'egre luci un doloroso fonte,
Dicendo — Ah man, voi pronte
A l'altrui morte, vita a me togliesti!
75 Ché non si può chiamare
Vita or la mia, se non vogliam dir viva
Chi de l'alma e del cor il fato ha priva. —

Stanco del lungo errar facea ritorno,
Asciugasti la vaga umida faccia
E di tua propria man lentasti l' arco
E facesti con lui dolce soggiorno.
Ma 'l vergognoso scorno
Apollo non sofferse,
Anzi seguí la traccia
Del folle amante [onde] e fe' del suo disegno
Ministra la tua mano e 'l curvo legno.

68–71. **C**

{ *[Estinto il caro corpo]* / *Il sanguinoso corpo* } *in riva al mare*
Che dal tuo stral [ferita] piagata avea la fronte,
{ *[Onde tu sovra lui mesta]* / *Tal che dolente sovra lui* } *spargesti,*
Lavando il sangue con le stille amare.

76–77. **C**

[Vita or la mia, se non vogliam dir viva]
[Chi de l'alma e del core il fato ha priva.]
Vita la mia. Già fortunata vissi,
Poi da me l'alma al tuo partir fuggissi.

Pur forse, o dea, te 'n vai del pregio altera
Di castità, perché ferino volto
80 Vestir festi Atteon, spruzzando l'acque?
Or dimmi, lui rendesti errante fera
Perché ti vide il bel del corpo occolto
O perché a le tue voglie ei non compiacque?
Ver è, se ben si tacque,
85 Ch'egli a forza e con voglia aspra e severa
Da le tua braccia sciolto
Se 'n gisse, mentre tu d'ardor ripiena
Al collo gli facei stretta catena.
Ma tu t'ascondi, ed a gli accesi rai
90 Tenebre intorno aspergi or de' tuoi falli
Udendo di quaggiú vere novelle.
Chiuditi pur, né ti mostrar piú mai,
Perché non merti in ciel vezzosi balli
Guidar in compagnia de l'altre stelle.

78-88. C

Ma forse, o Dea, te 'n vai del pregio altera
Di castità perché in ferino volto
80 *[Vestir festi Atteon spruzzando l'acque]*
Trasmutasti Atteon spargendo l'acque?
Or dimmi, lui rendesti errante fera
Perché nuda ti vide, o perché stolto
A le tue voglie ardenti ei non compiacque?
84 *[Ma forse il ver si tacque:]*
Vero è, se ben si tacque:
85 *[Ch' egli con mente allora aspra e severa]*
[E tu]
La sua vergogna e la sua pena è vera,
86 *[Da le tua braccia sciolto]*
Perché da te disciolto
87 *Te 'n gisti]*
Se 'n giva, mentre tu, d'ardor ripiena,
88 *[Al collo gli facei stretta catena.]*
Facevi de le braccia a lui catena.

89. C *Ma tu mi fuggi ed.* 91. C *Vere novelle udendo in questa riva.*
93-94. C

Perché non merti in ciel notturni balli
Guidar con l' altre stelle, iniqua diva.

95 Così de le fiammelle
Sue chiare il sol più non t'indori omai;
E reggere i cavalli
Notturni il Fato a te vieti in eterno
Donando altrui di lor l'alto governo.

Così dolente e priva
De la luce del sol rimanghi omai;
E reggere i cavalli
Celesti il fato a te vieti in eterno
[Donando altrui di lor]
[Di lor donando altrui] l'alto governo.
Concedendone altrui

Cfr. la mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 133, e p. 786 n.

[384] 180.

[P_3-Pt — 222.]

Ebbro ne l'ira, perché vide accorre
Da la sua Galatea Clonico vile,
E si vide anzi gli occhi altri preporre,
Altri avvezzo a curar l'aia e l'ovile,
Gittò Tirsi la lira, e — Che piú porre
Speme poss'io ne l'esser mio gentile, —
Disse, — se qui la nobiltà s'abborre,
Ed ad uom rozzo si è cortese e umile?
Dunque fia vero ch'io, patron di gregge,
Segua di donna temeraria l'orme
Che si fa preda di bifolco indegno?
Deh! mio cor, desta la virtú che dorme;
E pensa ch'al tuo stato egregio e degno
Disdice che costei t'imponga legge. —

9. P_3 *pastor di gregge.*

[385] 181.

[I_4.]

Empia Circe crudel gran tempo m'have
Con fallaci speranze e certo danno
Tenuto oppresso in cosí lungo affanno
Ch'a rammentarlo ancor l'anima pave.
Or, che ritratto ho il cor dal giogo grave,
A ragion lei disprezzo e 'l mio error dànno,
Né temo che nov'arte o novo inganno
O nova forza piú la prema o grave;
Perché da gli occhi de la mente insana
L'oscura nebbia è via sparita e sgombra,
E l'amoroso foco in tutto è spento;
E veggio omai che false larve ed ombra
Di vero bene e sol bellezza vana
Fu la indegna cagion del mio tormento.

[386] 182.

[P_3 — 224-260-268.]

Già non sei tu del cielo un dio superno,
  Ch'avaro del tuo dolce il merchi e vendi,
  E te medesmo altrui ritogli e rendi
  Or caro, or a vil pregio e quasi a scherno;
Ma dal sen de la terra oscuro interno
  Con fallace beltà riluci e splendi,
  Pur come l'oro onde sei preso e prendi
  E 'l tributo riporti al cieco inferno.
Amor venale, indegno e falso amore,
  Per te sol ricco è Dite, e fatto il mondo
  Povero, di valor non ha piú dramma.
Deh! qual avrai là giú perpetuo ardore,
  In cui tu lordo e di tue colpe immondo
  Purgarti possa al fin com'oro in fiamma?

[387] 183.

[**C-Pt-Ts$_2$** — **22**-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Fatto spirituale dal** Selva.]

Lascia per timore d'offendere Iddio un amore poco onesto. [**C**]

Or che l'alpi canute e pigre e salde
Rende l'acque correnti il pigro verno,
Gelo ancor io, ma un vago affetto interno
I miei vaghi pensier par che riscalde;
E di tepida neve in dolci falde
Sí belle rose e sí bel fior discerno,
E tai marmi spirar, ch' obietto eterno
Sprezzan le voglie travïate e balde.
Ma da soverchio ardir nasce il timore,
E temo ch' il furor non le trasporte
Sí ch' il ciel se n' irriti, e d' orror m' empio.
Non è questo d' Iddio vivace tempio
In cui virtú sono ed onor le porte?
Dunque immondo il farò d' immondo amore?

22 manca l'arg. 1. **Pt** *l'alpi nevose.* 2. **Pt** *Rende l'onde correnti il freddo.* 4. **C** *I miei pensieri* [*par che*] *avvien che sproni e scalde.* — **Pt** *I miei pronti pensier par.* 5. **Pt** il verso è supplito d'altra mano. 7. **Pt-22** *E spirar marmi tai;* la correz. è in **Ts$_2$**. 10. **Pt** *Che temo che.* 11. **C** *il ciel se ne sdegni;* e cosí corregge **Ts$_2$**. 12. **Pt** *di Dio.* 12-13. **C** [*Non è questo d' Iddio vivace tempio Ove onore e virtú son l'alte porte?*] *Questo di Dio* [*sereno*] *sí bello e vivo tempio, Ove onore e virtú son l'alte porte.* — **Ts$_2$** corregge il solo v. 13. 14. **C** *immondo* [*il*] *farò.*

LIBRO IV.

RIME AMOROSE

COMPOSTE AD ISTANZA D'ALTRI

[388] 1.

[**Ts$_2$** — **22**-22*a*)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[**Al signor Cesare Pavesi.**]

Questa fera gentil ch' in sí crucciosa
  Fronte fuggía pur dianzi i vostri passi
  Tra spini e sterpi e dirupati sassi
  Strada ad ogn' or prendendo erta e dubbiosa;
Or, cangiato voler, d' onesta posa
  Vaga, discende a i sentier piani e bassi,
  E, quasi ogni durezza indietro lassi,
  Incontro vi si fa lieta e vezzosa.
Vedete omai come 'l celeste riso
  Benigna v' apre, e come dolcemente
  I rai de' suoi begli occhi in voi raggira.
Pavesi, s' or tal gioia al cor v' inspira,
  Che sarà poi quando piú volte il viso
  D' amor vi baci e di pietate ardente?

In **Ts$_2$** è segnato con una linea trasversale. — **22** manca l' arg.

[389] 2.

[**A_3-I_4-P_3-V_2-W-VE_1-Gl-Ts_1-Brn — 7-8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-87-141-166-169-181-182-224-260-268 — Di $Monte_2$-$Wert_2$-Racc. 19** — Fatto spirituale dal Selva.]

[A Isabella Bendidio in nome di Cornelio Bentivoglio.]

Donna, se ben le chiome ho già ripiene
D'algente neve, il cor però non verna:
Sàsselo Amor che tacito 'l governa
E vive le faville in lui mantiene.
Etna cosí sul dorso alto sostiene
Le brine e 'l gelo e dentro ha fiamma eterna;
Selce cosí gelata è ne l'esterna
Parte, e 'l foco nativo ha ne le vene.
Ben, se 'l petto talor mi ripercote
Colpo de' tuoi begli occhi, a piú d'un segno
Mostra l'interne fiamme il mio sembiante:

A_3-I_4-P_3-V_2-Gl-7-8 manca l'arg. — **VE_1** *Fatto per il sig. Cornelio Bentivoglio a una donna che gli disse ch' era vecchio.* — **W** *Alla signora Leonora contessa di Scandiano per il duca di Ferrara.* — **11** *Per il sig. C. B.* — **87** *Dimostra con la comparazione d' Etna e de la selce come un vecchio cavaliero freddo esteriormente per la vecchiezza abbia nel core il foco amoroso.* — In **I_4** è la nota: *stampato poi.* 1. **87** *perch' io le chiome abbia;* e cosí corregge **Brn**. 2. **7** *Di bianca neve.* 4. **A_3-I_4-P_3-V_2-W-VE_1-Gl-7-8-11** *E 'n lui conserva del suo* *ardor*/*amor* *mantiene;* accolgo la correzione di **Ts_1** che ha anche la correz. cancellata *del suo ardor.* — **87** *E 'l suo ardor immortale in lui mantiene;* e cosí corregge **Brn**. 5. **87** *Cosí monte sul.* — **Ts_1** corregge *nel.* 6. **A_3-I_4-V_2-W-Gl-7** *e 'l ghiaccio;* var. segnante in **Brn**. 7. **87** *È fuor gelida pietra, in parte interna Nasconde il foco e ne l' occulte vene;* e cosí corregge **Brn**. 8. **I_4** [*Sua*] *parte e 'l natio foco* [*nativo*] *ha ne le vene;* var. segnata da **Brn**). 9. **87** *m' ange e percote;* e cosí corregge **Brn**. 10. **8-11** *de' suoi;* **Brn** corregge come il testo. 11. **A_3-I_4-P_3-V_2-W-VE_1-Gl-7-8-11** *Vengon le fiamme mie nel* *mio*/*tuo* [**I_4-Gl**] *sembiante;* accolgo la correz. di **Ts_1**. — **87** *Mostra le fiamme accese il mio sembiante;* e cosí corregge **Brn**; che segna anche la var. *Mostra le ascose fiamme.*

Ma tu risparmi i colpi e vuoi ch' ignote
Siano: forse è pietà, forse è disdegno
Che tanto osi sperar canuto amante.

12. **Brn** segna la var. *tu ritieni.* — **87** *e sono ignote;* cosí corregge **Brn.** 13. **87** *forse è gentil pietà, forse.* 14. **A_3-I_4-P_3-V_2W-VE_1-Gl-7-8-11** *Ch' alzi tanto il disio;* accolgo la correz. di **Ts_1** segnata anche in **Brn.** — **87** *Ch' osi troppo sperar;* e cosí corregge pure **Brn.**

Il marchese Cornelio Bentivoglio, capitano generale del duca di Ferrara, sposò il 1º luglio 1573 Isabella Bendidio, sorella di Lucrezia amata dal Tasso (cfr. *Ferrara e la corte estense* cit., p XL e p. CXIX): forse in nome della donna il Tasso scrisse un sonetto di risposta a questo *Nella fredda stagion che 'l mondo agghiaccia* (cfr. qui innanzi n.º [419] 32). — Il cod. Vat. - Ottob. 3090, contenente rime di diversi d'argomento per lo più ferrarese della seconda metà del secolo XVI, a c. 214 v. ha un sonetto con questa didascalia: « Descrive l' impotenza d' un giovane all' atto d' amore, concetto » contrario a quello del signor Torquato Tasso in persona dell' illustrissimo sig. Cor» nelio Bentivoglio, uomo nella sua vecchiezza d' una robustissima complessione, con » quel sonetto, bellissimo come tutte l' altre sue composizioni, *Donna se ben le chio» me....* »: segue il testo, quindi continua una spiegazione dei concetti dell' autore; dopo la quale viene il sonetto *Di questo Adone a gli amor nostri intento.* — In I_4 è notato in margine alla seconda quartina: *Battista Guarino, sonetto, Adorate il bel viso, c. 27 v.*; e a tal pagina è il sonetto di cui la prima terzina corrisponde nel concetto alla seconda quartina del Tasso:

Così in gelida selce anco dimora
Chiusa favilla, e talor d' Etna il seno
Sotto falda di neve arso fiammeggia:

di fronte a questa terzina è il rinvio il sonetto antecedente del Tasso.

[390] 3.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Per messer Ippolito Gianluca. [28]

Gianluca, ben poss' io di vaghi fiori
Tesser ghirlanda e d' odorata fronde
Ch' i bei crini di Laura orni e circonde,
Sí come piace a te, che sí la onori:
Ma quai saranno mirti o quali allori,
Quai fior qui nati o pur recati altronde
Degni d' inghirlandar le chiome bionde
De l'alta donna tua che quasi adori?
Tali non son, cred' io, rose e vïole
In Pafo, né 'n Parnaso o lauri o mirti:
Ma chi vuol coronarla in cielo ascenda,
Dove d' eterni raggi il chiaro sole
E di lor gloria que' beati spirti
Si fan corona, e quinci esempio prenda.

Per l'allusione a Laura Peperara nella prima quartina (cfr. Libro II, n.[i] [192] 63 e [193] 64) crederei composto questo sonetto nel 1583.

[391] 4.

[Ts₂ — **11-12-13-22-22a)-26-31-35-69-141-166-167-169-181-182-224-260-268** — **Fatto spirituale dal** SELVA.]

[Ad istanza di Febo Bonnà.]

Aura è la vita mia che da voi spira,
 Aurelia, e 'nforma in vece d'alma il core,
 Ché l'alma propria sua seguendo Amore
 A voi se 'n viene e dentro a voi si gira:
Onde, che non gli tolga invidia ed ira
 Quel perché solo il suo mortal non more,
 Di sospetto egli trema e di timore
 Se mai sdegnosa insuperbir vi mira.
Ma, se sereni de' begli occhi i soli
 Pietosa in lui volgete e de' bei crini
 A l'aura l'auro dispiegate in mostra,
Parme che co' sospir l'anima vostra
 Da le porte di perle e di rubini,
 Seguendo il lusinghiero, a me se 'n voli.

In **Ts₂** è notato *replicato*, perché era già in **11**. — **11** *Per messer F. B.* — **22** manca l'arg. 10. **11-22** *del bel crine;* la correz. è in **Ts₂**. 12. **11-22** *Pargli;* la correzione è in **Ts₂**.

[392] 5.

[**10**–**11**–12–13–16–21–25–25*a*)–30–34–68–141–166–169–181–182–224–260–268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[Ad istanza di Guido Coccapani.]

Donna, di me doppia vittoria aveste
Prima con la beltà, poi col diletto
Quando il mio amor gradiste e 'l nobil petto
Vostro al mio fido per pietà giungeste.
Il mio cor servo allor cosí vi féste
Ch'altro mai d'altra piú non fu soggetto:
Sí che del pensier nulla e de l'affetto
Che non sia vostro in me par che non reste.
Ma, perché perda io pur la vostra vista
E i vostri abbracciamenti, or di sé stesso
Alcuna parte il cor già non racquista;
Anzi è vostro lontan come da presso,
Ed arde sí che fiamma egual mai vista
Non fu in Sicilia ov' è il gigante oppresso.

In tutte le stampe appaiono vicine le due redazioni. **10**–**11** ad entrambe le redazioni *Per M. G. C. alla sua donna.* 1–14. **10**–**11** e stampe successive dànno anche la seguente redazione:

Prima con la beltà voi mi vinceste,
Poscia con la pietà quando al mio petto
Il nobil vostro fu si unito e stretto
Che non vi s' interpose invida veste.
E servo in guisa lo mio cor rendeste
Ch' egli di suo servaggio ebbe diletto,
E vi diede il pensier, vi dié l'affetto,
Onde nulla di suo par che gli reste.
Né perché quel che non gli tolse orgoglio
Lontananza or gli tolga, ei di sé stesso
Tenta picciola parte a voi ritôrre.
Ma lunge è vostro *pur* [**11**] / *piú* [**10**] *com' era appresso;*
Ed arde sí che suole in cavo scoglio
Sicilia bella minor fiamma accorre.

[393] 6.

[C-I_4 — 10-11-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di Annibale Pocaterra.]

Bella donna i colori ond' ella vuole
Gl' interni affetti dimostrar talora

C-85 *Rende la cagione perché la sua donna andasse vestita di bianco e d' incarnato.* — I_4 ha questa nota: *stampato poi. Vedutolo di sua propria mano a' 27 di giugno 1581. Per il Pocaterra ferrarese;* ed a questa esplicita didascalia mi attengo.

Esposiz. de l' A. 1-2. Ha risguardo a que' versi del Petrarca, *Se 'l pensier che mi strugge Com' è pungente e saldo, Così vestisse d' un color conforme;* e a quelli altri, *Certo cristallo o vetro Non mostrò mai di fuore Nascosto altro colore Che l' alma sconsolata assai non mostri Più chiari i pensier nostri;* perchè gli affetti e le passioni de l' animo si dimostrano co' vari colori. Laonde, essendo i pensieri de la sua donna vaghi e giovenili, dovevano manifestarsi con abiti de' bei colori somiglianti. E propone l' imitazione di quattro cose vaghissime: prima dei colori che mostra la terra ne la primavera quando è vestita d' erbe e di fiori; poi i colori de l' arco celeste che altrimenti è detto l' iride, la qual nasce per reflessione de' raggi del sole ne le nubi; ultimamente i colori del mare e de l' aurora. E ne la vaghezza è simile ad Ovidio, il quale ne' libri de l' *Arte de l' amare* parla de' colori de le vesti in que' leggiadrissimi versi:

Aëris ecce color, tum quum sine nubibus (aër,
Nec tepidus pluvias concitat Auster aquas.
Ecce tibi similis, qui quondam Phryxon et (Hellen
Diceris Inoïs eripuisse dolis.
Hic undas imitatur, habet quoque nomen ab (undis:
Crediderim Nymphas hac ego veste tegi.
Ille crocum simulat: croceo velatur amictu,
Roscida luciferos cum Dea jungit equos:
Hic Paphias myrtos; hic purpureas ame- (thystos,
Albentesve rosas, Threïciamve gruem.
Nec glandes, Amarilli, tuae nec amygdala (desunt:
Et sua velleribus nomina cera dedit; ecc.

Ma diverso è il poeta da Ovidio, o piuttosto la sua donna da le ammaestrate da lui in que' versi che seguono:

Pulla decent niveas: Briseïda pulla de- (cebant;
Quum rapta est, pulla tum quoque veste (fuit.
Alba decent fuscas; albis, Cephei, placebas:
Sic tibi vestitae pressa Seriphos erat.

Ma ne l' altre si considera l' artificio del vestire, in questa l' alterezza e 'l disprezzo de l' arte e la confidenza de la sua propria e natural bellezza. Dimostra adunque il poeta come la sua donna, sdegnando tutte queste similitudini, non si veste d' altri colori che di quelli che son propri e naturali de le sue carni, cioè il bianco e 'l porporino; forse per darci in questa guisa a divedere ch' ella non ha bisogno d' alcuno ornamento o d' alcuna vaghezza esteriore. Ma potrebbe alcuno affermare a l' incontro ch' ella s' assomigli ne' colori a l' Aurora, la qual da' poeti è descritta bianca e purpurea; ma costui non ragiona de' colori de l' Aurora interamente, perchè, più avvicinandosi il sole, il purpureo converte in ran-

Prende o da verde suol che piú s'infiora
Di candidi ligustri e di vïole,
O dal vel che dipinge ad Iri il sole
O dal bel manto de la vaga aurora;
E dal ceruleo mar che si colora
L'esempio spesso ella pigliar ne suole.
Da la terra e dal cielo o ver' da l'onde
Non li prendete voi, ma piú sembianti
Sono i colori a sí leggiadre membra,
Forse sdegnando averne esempio altronde:
Cosí mostrar volete a' vaghi amanti
Che degno è sol di voi quel che v'assembra.

3. **I_4–10–11** *Prende o dal suol ch'è verde e che s'infiora.* 8. **I_4–10–11** *Di specchio in guisa a i rai prender li suole.* 9. **I_4–10–11** *la terra, dal ciel, donna, da l'onde.* 10–11. **I_4–10–11** *ma son sembianti I color vostri e le leggiadre.*

cio; laonde disse Dante de le sue guancie, *Per troppa etate divenivan rancie*, e Omero e il Trissino a sua imitazione la descrisse *Con la fronte di rose e co' piè d'oro*; ma il Petrarca altrimenti, *Con la fronte di rose e co' crin d'oro*. Ma l'uno ci vuole descriver le mutazioni che veggiamo farsi ne l'oriente per la vicinanza del sole, l'altro pórci innanzi a gli occhi la bellezza d'una vaga giovane somigliante a la sua Laura.

[394] 7.

[27–70–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Ad istanza del conte Nicolò Rangoni. [27]

Mentre co' vaghi sguardi e col sembiante
M'infingeva d'amar quasi per gioco,
Per voi tutto m'accesi a poco a poco,
Né son or falso piú ma vero amante.
Vere le pene mie sí varie e tante,
Vere son le faville e vero il foco
Tal che gli è questo petto angusto loco,
E vero il duol ne l'animo costante.
Né gioco io prendo omai de' cari inganni,
Ma vostro gioco io son or che m'avvampo,
È gioco il mio languir, gioco la vita.
Pur vincitrice ancora in questo campo
Non sête voi, ché sconta Amore i danni,
E perdete pietade e fede unita.

[395] 8.

[**Pt** — **10**-**11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Marenzio**$_2$-**Mel**-**Di Monte**$_2$.]

Ad istanza di messer Alfonso Bosco. [**Pt**]

In un bel bosco di leggiadre fronde
Ch' ombra si fa con le ramose braccia,
Amor, che va de l' alme nostre a caccia,
Tese le reti di due trecce bionde;
Cosí il mio cor, ch' avea di due gioconde
Luci seguita la fallace traccia,
Preso restò, com' animal s' allaccia,
Ne' bei legami ch' e' ne l' ombra asconde.
O dolce laccio, o vaghe reti, o bosco
Vezzoso, o cacciator che mi togliesti
Il core, dove l' hai, crudele, ascosto?
Io pur ritorno spesso a pianger vosco,
Ed a cercar tra queste erbette e questi
Vaghi fioretti ov' egli sia nascosto.

10 manca l'arg. — **11** *Al signor Alfonso Bosco.* 3. **Pt** *de l' alme umane.* 6. **Pt** *seguito.* 9. **Pt** *O dolce luce, o dolci reti.* 11. **Pt** *Il core, or dove a me l' avete posto.* 12. **Pt** *Io pur torno sovente.* 13. **Pt** *E vo cercando tra quest' erbe.* 14. **Pt** *sia riposto.*

[396] 9.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la signora Flaminia...... ad istanza del sig. Giulio Mosti. [27]

1.

Giovinetta gentil, che 'l nome prendi
Da quelle fiamme che ne gli occhi porti,
Oh come dolcemente altrui conforti
Col tuo soave ardor mentre l'accendi!
Com' è dolce il languir dove tu splendi!
Amaro sol perch' a le dolci morti
Indugio poni, onde gli amanti accorti
Bramerian di perir ne' cari incendi.
Ed io, qualor la bella arsura elice
Da gli occhi il pianto, piango il pianto stesso
S' egli estinta di lei lascia in me dramma.
Flaminia, potrò mai tanto d'appresso
Sederti un dí, che, qual vecchia fenice,
Io mi rinnovi a giovinetta fiamma?

[397] 10.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

2.

Indurasti in fredd' alpe, o 'n fiamma ardente,
Forma ti diede umana industria ed arte,
Invido, che la luce ascondi in parte,
La luce che le mie può far contente?
E somiglia a colei che 'n orïente
Precorre il sole, e ne l' opposta parte,
Poscia che quasi stanco ei si diparte,
Rota i be' raggi suoi chiara e lucente.
Deh, s' ella a noi traluce e da' lor cieli
Tutte l' uom vede trasparir le stelle
Fisse ed erranti con la vaga luna,
Perché la donna mia, crudel, mi celi?
E perch' i venti e i nembi e le procelle
Ti conservano in pace e la fortuna?

[398] 11.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

In morte de la signora Flaminia...... ad istanza del sig. Giulio Mosti. [27]

1.

La bella fiamma che m'ardeva il core,
  Dove le sue faville io serbo e celo,
  In terra è spenta, ma raccesa in cielo
  Tra gli altri lumi c'hanno eterno onore.
Ivi la veggio scintillar d'amore
  Quando spiega la notte il negro velo
  E sparge intorno il rugiadoso gelo,
  E sento insieme il suo vivace ardore.
O già soave fiamma, or vaga stella,
  Se già reggesti la mia dubbia vita
  Mentre fusti mortale in queste sponde,
Or, ch'immortal sei fatta e via piú bella,
  Scorgila fra gli scogli ov'è smarrita
  Al queto porto de l'orribil'onde.

Cfr. più avanti i n.i [428] 41, [429] 42.

[399] 12.

[27-70-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

2.

O vaga tortorella,
  Tu la tua compagnia
  Ed io piango colei che non fu mia.
  Misera vedovella,
5 Tu sovra il nudo ramo,
  A pié del secco tronco io la richiamo:
  Ma l'aura solo e 'l vento
  Risponde mormorando al mio lamento.

[400] 13.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

3.

Non suol mai vaga damma
Assetata cercar gelido fiume
Com' io l'ardente fiamma.
O mio soave lume,
5 Sei sparito o sei spento? oh stelle! oh cielo!
Oh mio dolce costume!
Come cangiato ho zelo
Al volto già di fiamma or pien di gelo!

[401] 14.

[**27**-**49**-70-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

4.

Se vai cercando intorno
Alcuna pietra, Amore,
Per avvivar la mia fiamma gentile,
Selce io son, che 'l dolore
5 Stillo la notte e 'l giorno:
Battimi, signor mio, col tuo focile.
Battimi, signor mio,
C' ho l' esca insieme, e l' esca è il gran desio.

In 181 e stampe successive è duplicato per effetto della variante dei due primi versi in **49** *S' alcuna selce intorno Vai ricercando Amore.* 8. **49** *il mio desio.*

[402] 15.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

5.

FLAMINIA. — Perchè pur mi saetti,
Se 'n me cosí mortali
Son le ferite de' tuoi primi strali?
Io piú non mi difendo,
5 O possente signore,
O fero e crudo mio nemico, Amore.
Oïmé, l'arme rendo;
Oïmé, vinta i' sono,
E vinta chiedo al vincitor perdono.
10 A te languendo omai
Chiedo perdono o morte,
Misera me!, ch' al dolor fine apporte.
Pietà, signor, se n' hai,
Per la tua bella Psiche;
15 Pietà, signor, per le tue fiamme antiche! —
AMORE. — Tu, che fra le nemiche
Piú d' ogni altra mi piaci,
Prendi in grado i miei colpi e soffri e taci:
Però ch' io non uccido,
20 E 'l tuo bel petto e vago
Per odio no ma per amor impiago.
Son cento fonti in Gnido,
Cento le vie secrete,
Cento spelonche solitarie e chete:
25 Ivi, o di queste avvolta
Mie catene amorose
Andrai cantando fra le piante ombrose,
O pur libera e sciolta;
Ed avrai sempre a lato
30 Amor di tua bellezza innamorato;
Amor, che, amando, amato
Esser da te desia,
Bella nemica e prigioniera mia. —

[403] 16.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Giulio Mosti loda Ancona dove vide una gentildonna ragusea chiamata Fiordispina. [28]

1.

Condusse Amor Teseo fra due sorelle
 Nel suo trionfo, e me condusse ancora
 Fra due ch'Ancona e 'l bel paese onora
 Piú de l'antiche fortunate e belle.
Ei l'una abbandonò ch'a le procelle
 Sparse i mesti lamenti anzi l'aurora
 Veggendo le sue vele aperte a l'ôra,
 La qual poi Bacco incoronò di stelle;
Ed io lasciato, e non sul duro lido,
 Ma 'n lieto ballo, fui da l'altra preso
 Con la candida man piú dolcemente.
Felice cambio! quell'amante infido
 Non si pareggi a me, che sono acceso
 Del primo foco che m'ardea la mente.

[404] 17.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

2.

L'avventurosa mensa a cui sedea
La donna mia fra l'altre belle e oneste,
Simile a quella fu che di celeste
Ambrosia pasce Marte e Citerea.
E mentre i passi al chiaro suon movea,
Le care danze non parean di queste;
Ma sí leggiadre ed amorose e preste
Come suol farle l'amorosa dèa.
E tu sembravi, Ancona, il terzo giro
Suo dolce albergo; e i tuoi sublimi tetti,
L'onde, gli scogli e le minute arene,
E l'aura pura e l'aure tue serene
Sospiravan d'amore; e i duri petti
Si distruggean per gioia e per desiro.

[405] 18.

[28-49-54-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

3.

Né mai verde arboscel le chiome ombrose
Spiega sí belle allor che 'l freddo gelo
O de la notte si dilegua il velo,
Come queste, ove Amor le reti ascose:
Né stelle mattutine e rugiadose
Si mostran cosí vaghe in puro cielo,
Come gli occhi sereni ond' ardo e gelo;
Né come i labbri e le vermiglie rose.
E certo è questo un fior d'alta bellezza
E di virtú che ne l'Illiria nacque,
Ma trasportollo Amore in questa riva:
Dove i sospiri in vece d'aura estiva
E i pianti amari son le tepid' acque
Che gli accrescon l'odore e la vaghezza.

49 *Scrive a la sua donna.*

[406] 19.

[27-70-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

4.

Qual de gli uccelli l'aquila è reina,
Cosí d' ogni altro fiore
È re lo *Fior di spina;*
E fra stecchi pungenti il trova Amore,
5 Come fra molti armati
Star suole alcun signore.
Amor vede la guardia in tutti i lati;
Ma fa mille alme vaghe
De le sue dolci piaghe.

27 *Per la signora Fiordispina ad istanza del signor G. M.*

Probabilmente a questo madrigale si riferisce ciò che scrisse il Tasso al Mosti in *Lettere*, II, n.° 586.

[407] 20.

[E_1–F_2–W — 10–11–12–13–16–21–25–25 a)–30–34–68–141–166–169–181–182–224–260–268 — Mel.]

Nel medesimo argomento.

5.

La natura compose
Quest' odorato fiore,
O pur bel magistero egli è d'Amore?
Deh! chi tanto vicine
5 Le pene e i dolci premi in lui ripose?
E chi d'acute spine
Cinse le belle foglie,
Onde, s'incauta man talora il coglie,
Punta, in un punto solo
10 Sente allegrezza e duolo?
Oh fior meraviglioso, ond'ancor dura
Lite incerta d'Amore e di Natura!

E_1–F_2–W manca l'arg. — 10–11 *Per il signor Giulio Mosti.* 2. W–10–11 *Cotesto vago fiore.* 4. W–10–11 *Deh, chi così.* 10. E_1 *Sente* / *N'have*; la lez. inferiore è sottolineata. — W–10–11 *N' have.* 12. W–10–11 *Fra l'Amor lite incerta e la Natura!*

[408] 21.

[F_2 — 28–141–166–169–181–182–224–260–268.]

Nel medesimo argomento.

6.

Questo tra gli altri fiori
Sanguigno sí fu tinto
Del bel sangue d'Adone o di Giacinto?
O pur in lui converse
5 Il suo l'alato iddio,
Quando un suo stral gli cadde e si ferío?
Deh! sarà mai ch' io versi
Sí fortunati umori
Ch' ei sí li cangi e 'l vostro seno infiori?

F_2 *Per il signor Giulio Mosti.*

[409] 22.

[**E**$_1$-**F**$_2$-**Bt** — **10-11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-93-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nel medesimo argomento.

7.

Già del sangue d'Adone
Nascesti, o vago fior, quando col pianto
Venere un altro ne produsse a canto.
Il bel morto garzone
5 Tu vivo rappresenti;
Ma le spine pungenti
Cingono il giro tuo purpureo e vago;
E di chi sono imago?
Figuran forse del cinghiale i denti?
10 E cosí a gli occhi nostri
L'ucciso e l'uccisor in van dimostri?

In 181-182 è duplicato proveniente da **Bt**. — **E**$_1$-**F**$_2$-**Bt** manca l'argomento. — **10-11** *Per il signor Giulio Mosti.* **10-11** altra redazione:

O del sangue d'Adone
Nato fior, quando un altro ancor de l'acque
Lagrimose di Venere ne nacque!
Il bel morto garzone
5 *Tu vivo rappresente:*
Ma la spina pungente,
Che cinge il giro tuo purpureo e vago
Di chi diremo imago?
Forse figura del cinghiale il dente?
10 *Oh bel mostro tra' mostri!*
Ch' in un l' ucciso e l' uccisor dimostri.

[410] 23.

[F_2 — 28-93-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Macinghi.**]

Nel medesimo argomento.

8.

L' alma con voi mandai
Ne la vostra partita,
Onde, se vivo pur, senz' alma ho vita:
E ben di viver parmi,
5 Ch' anco fervido è il core
Di quel, che lei sí ardea, soave ardore.
Ma, se vita può darmi
Foco de' vostri rai,
Come mentr' egli vive io morrò mai?

F_2 *Per il signor Giulio Mosti.*

[411] 24.

[C — 10-11-12-13-16-21-**28**-25-25a)-26-30-32-34-36-37-68-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Giulio Mosti. [11]

Né 'n formar bella notte unqua colori
Cosí vaghi pittor tempra e confonde,
Né mesce a sí bei lumi ombre profonde
Se stella finge che l'illustri e 'ndori,
Come di belle membra i bei candori
E 'l lucido òr di crespe chiome bionde
Leggiadramente in un bel nero asconde
Madonna e ne lo scopre in parte fuori.
E ben l'arte è gentil ch' ingegno aduna
E conforta gli spirti offesi erranti,
Ch' abbaglia il crin dorato e 'l sen disperde.
Pur l'arte cede a la natura, e perde
Dal magistero tuo, che scintillanti
In bianco giro due pupille imbruna.

C *Loda gli occhi neri de la sua donna.* — **10-28** manca l'arg.
1. **10** *Non formar* (sic). — **C** *Né* *per far* / *'n formar* *bella notte i suoi colori.* 2. **C** [*mesce*] *giammai confonde.* 3 **C** [*Né l' ombre co' bei lumi*] [*Né con lumi si belli ombre confonde*] *Né co' bei lumi ombre cosí profonde.* 5. **C** *Come le bianche membra i bei tesori.* 6. **C** *Io dico l' òr* [*de le sue*] *di quelle chiome.* 8. **C** *Madonna* [*e parte è dentro e parte è fuori*] [*e ne lo scopre in parte fuori*] *e parte mostra i suoi splendori.* 9. **C** *ch' insieme aduna.* 12. **C** *Pur* [*l' arte*] *ella cede.* 13. **C** [*scintillanti*] *sfavillanti.*

[412] 25.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Giulio Mosti [27].

Tanto io v'amava già ch'oltre quel segno
Alcun passar non suole; ed altro obbietto
Né 'l mio pensiero avea né 'l vago affetto
Che di mostrarsi a voi di voi sol degno,
Quando beltà, ch'in femminil ingegno
Orgoglio accresce e 'n giovenile aspetto,
Strano desío svegliò nel vostro petto
Che destar poi nel mio poté disdegno.
E far di me troppo spietata prova
Con nova arte voleste e con novello
Non so se scherno il chiamo o pure inganno:
Ond'io partii da voi qual da tiranno
Giusto nemico suol, ma non ribello;
Né là ritorno ov'il servir non giova.

[413] 26.

[E_1-F_2 — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Amor sdegnato. Ad istanza del signor Giulio Mosti. [F_2]

Pittor, che 'n cigno e 'n toro
Fingi converso Giove e 'n pioggia d'oro,
Maraviglia di questa assai piú nova
Nel core ascondo e celo:
6 Chi la potrebbe mai ritrarre a prova?
Che 'l foco è volto gelo,
E dentro Amor come leon vi rugge,
E tutti i miei desir vaghi e soavi
In sdegni acerbi e gravi,
10 Tal che la vita per dolor si strugge.

In F_2 è duplicato l'arg. e le var. sono di una sola volta. — E_1-48 manca l'arg. 2. 27 *Formi Giove converso e.* 6. F_2-48 *omai.* 7. 27 *Ch' è volto in fiamma e' n gelo.*

[414] 27.

[Ts$_2$ — 22-22a)-26-31-35-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Per la signora Giulia..... ad istanza di Giulio Mosti.]

1.

Se, o Dea, che reggi Cipri e 'l terzo cielo,
Scaldi ne l' ardor mio
Di mia Giulia gentil le fredde voglie,
O tempri il mio desio
5 Col ghiaccio ch' al suo cor piú ognor s' accoglie,
Ogni anno un mirto, che caldo né gelo
Non teme, avrai da me su questa riva:
E di piú, o bella diva,
Di rose e lieti fior mille corone,
10 Se sarò vivo, a la nova stagione.

In Ts$_2$ è cassato con una linea longitudinale. — **22** *Alessi a Venere.*

Pongo qui questo madrigale perché è più probabile sia per la Giulia alla quale a istanza del Mosti è diretto anche il sonetto seguente, che non per la Giulia Negri alla quale si vedono più avanti dirette altre rime del Tasso in nome di Annibale Ippoliti; e ciò perché questi due componimenti erano già stampati quando il Tasso non conosceva ancora l' Ippoliti.

[415] 28.

[I_4 — **10–11**–12–13–16–21–25–25*a*)–30–34–68–141–166–169–181–182–224–260–268 — Fatto spirituale dal Selva.]

[Nel medesimo argomento.]

2.

Alto e nobile obietto al mio desire,
Giulia, in voi pose e nel sen vostro Amore,
Onde s' appaga il tormentoso core
De la bella cagion del suo languire:
E se tra 'l fulminar de le vostr' ire,
Quasi nel ciel tra nubiloso orrore,
Vede alcun lampo, — a cosí dolce ardore
Fortunato sarà, dice, il morire. —
Ma se vi rasserena o vi colora
Pietà i begli occhi e l' orgogliosa fronte
Sgombrando de gli sdegni il fosco velo,
Piú di me lieto Endimïon nel cielo
Cintia non vide o 'l suo amator l' Aurora;
Né piú lieti da presso in selva o 'n monte.

I_4 manca l'arg., ma ha la nota: *stampato poi.* — **10–11** *Per il signor Giulio Mosti.* 9. **10–11** *o se.*

[416] 29.

[E_1-F_2 — 28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Loda la signora Laura...... ad istanza del signor Giulio Mosti. [28]

Non s'agguagli al mio lauro
Quel ch'un tempo fioriva
Di Sorga in su l'ombrosa e verde riva,
Perch'egli crebbe a l'amoroso pianto
5 Onde fe' largo rio
Di chiaro ingegno la feconda vena,
E questo, s'odo a l'ombra il dolce canto,
Non suol giammai turbar fronte serena;
Ma 'l suo piú debbe a l'arte e l'arte al mio.

5-6. **28** *Di cui profonda vena Di chiaro ingegno sparse un largo rio.*

[417] 30.

[F_2 — 27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Luzzaschi-Macinghi-Schuyt$_2$-Turco.**]

[Ad istanza del signor Giulio Mosti.]

Dolce mia fiamma, dolce
Mia pena e mio tormento,
Dolce è 'l languir, dolce è 'l martir ch'io sento,
Dolci sono i tuoi raggi e le faville;
5 E mentre a mille a mille
Passano in questo core,
Dico, — s'egli si more,
Il suo morir non prezza,
Né morrà per dolor ma per dolcezza. —

F_2 *Per monsignor canonico Mosti;* ma temo che vi sia errore tra lo zio Agostino canonico e il nipote Giulio.

[418] 31.

[E_1-Pg — **22**-22 *a*)-26-31-35-**60**-69-**86**-93-121-141-159 *bis*-166-169-181-182-184-326 — **Dueto$_2$-Fornaci-Gabucci-Giovanelli-Eremita-Grabbe-Graziani-Hasler-Ingegneri$_2$-Masenelli-Di Monte$_2$-Monteverde-Mosto$_3$-Nicoletti-Porta$_2$-Preti-Sabino$_2$-Sartorio-Taroni-Trombetttì$_2$-Vecchi-Racc. 26-Racc. 27** — Fatto spirituale dal SELVA.]

[Risposta in nome di una dama ad un madrigale di B. Guarini.]

Ardi e gela a tua voglia,
 Perfido ed impudico,
 Or amante or nemico;
 Ché d'incostante ingegno
5 Poco l'amore i' stimo e men lo sdegno:
 E se 'l tuo amor fu vano,
 Van fia lo sdegno del tuo cor insano.

6. **22** *E se l'amor fu vano.*

In 141 è duplicato: è inoltre da notare che in molte stampe si trova attribuito al Tasso il madr. del Guarini *Ardo sí ma non t'amo*, e viceversa; in altre vi sono entrambi, ma senza nome. Il madrigale tassiano si ricollega a molti altri co' quali si sbizzarivano poeti e musicisti del tempo. Apre la serie BATTISTA GUARINI, *Rime*, Venezia, Ciotti, 1598, edizione curata da lui medesimo, con uno di *Sdegno amoroso* (c. 107 v.):

Arsi un tempo ed amai:
 E di che fiamma e con che fede, Amore,
 Tu 'l sai, ch' eri signore
 De la mia vita. Or, se l'usato foco
 In me non ha piú loco,
 Perdona al cor tradito ed innocente;
 Ché non ha sí cocente
 Fiamma tutto il tuo regno
 Che non la spenga il gel d' un giusto sdegno.

A questo segue un *Foco di sdegno* (c. 108 r.):

Ardo sí ma non t' amo,
Perfida e dispietata,
Indegnamente amata
Da sí leale amante:
Né fia pur ver che del mio duol ti vante,
C' ho già sanato il core,
E s' ardo, ardo di sdegno e non d' amore;

che dovette godere di una grande popolarità se si trova musicato da ben ventotto autori nella stampa *Sdegnosi Ardori.* | *Musica Di Diversi Avtori, Sopra Vn Istesso* | *Soggetto di Parole, A Cin-* | *qve Voci, Raccolti In-* | *sieme Da Giulio Gigli Da Immola* (sic). | Monachii Excvdebat Adamos Berg. | Cum gratia et privilegio Sacrae Caesareae Maiestatis peculiari. | Anno Salvtis M. DL XXXV; in-4 obl. [e ib. 1586].

A c. 108 v. il Guarini impresse anche la risposta del Tasso qui recata nel testo, fatta a nome della dama assalita.

Questo, e non piú, troviamo nelle stampe autorevoli e nei manoscritti. Ma a far smettere certa gente non è tanto facile! Ed ecco che nelle stampe **60** e **86**, nelle quali veramente la mossa appare data dal Tasso ed è invece attribuita al Guarini la risposta, troviamo attribuita al Tasso questa replica:

Arsi ed alsi a mia voglia,
Leal non impudico,
Amante e non nemico;
Ché s' al tuo leve ingegno
Poco vale l' amore e men lo sdegno,
Sdegno e amor faran vano
L' altero suon del tuo parlar insano.

Alla quale segue questa *Conclusione d' incerto*, che in altre stampe si trova pure attribuita al Tasso:

Ardesti in finto foco
E ghiaccio fu la fede,
Se amor a sdegno or cede;
Ch' un vero e fido amore
Non scema sdegno, anzi divien maggiore.
Falso amor, falso sdegno
Dunque ti fan d' ogni odio e pena degno.

Né basta: altri implicarono nella serie il madrigale del Guarini *Ardemmo insieme bella donna ed io* (*Rime* cit., cfr. 70 r.) e quello del Tasso *Arsi mentre mi amaste* qui addietro stampato nel Libro II, n.º [191] 62. Nel codice **Pg** (c. 94) dopo *Ardo sí ma non t' amo* e la risposta del Tasso, segue questa *Risposta ad ambidui:*

Questa l' orgoglio, amata,
E tu lo sdegno, amante;

Perché Amor non si vante
Di turbare a sua voglia
Il vostro dolce allor che più v' invoglia:
Non son questi difetti
Di vostra fé, ma d' Amor veri effetti.

Un rinvio a c. 118v. ci presenta ancora una *Risposta alli tre soprascritti madrigali:*

T' amo sí che tutt' ardo,
D' ogni grazia dotata,
Ben degnamente amata
Da sí leale amante;
E fia che sempre del mio ardor ti vante,
Perché ho già sano il core
E s' ardo, ardo di vero e degno amore.

Cui la donna:

Ami e pur ardi lieto,
Fedel, casto e pudico,
Vero amante ed amico;
Ché del costante ingegno
Da Amor ne avrai al fin frutto ben degno,
E del sincero amore
Caro il pregio sarà, dolce l' ardore.

E il terzo conclude:

Sola felice, amata,
E sol contento, amante,
Ov' è ch' altra si cante
Unita e ferma voglia
Ch' un canto dolce ch' in duo cor s' invoglia?
Questi son veri affetti,
D' amor e vostra fede chiari effetti.

Anche in **De Monte**, c' è un' altra conclusione:

Né ardor né gelo mai
Potrà, amanti sdegnosi,
Far sí che d' amorosi
Fochi non v' arda Amore,
Ché s' è ghiaccio la lingua è fiamma il core:
Dia dunque il sdegno loco,
Ch' amor fu sempre amor e 'l foco foco.

[419] 32.

[F_1-Pt — 8-9-15-20-24-29-33-67-141-166-169-170-181-182-224-260-268.]

[A istanza d' una gentildonna.]

Ne la fredda stagion che 'l mondo agghiaccia
Regnò già Borea; Austro or cosí vi spira
Ch' addolcisce il rigor de l' altro e l' ira,
E spesso oltre gli Sciti in fuga il caccia.
Di Zefiro ogni lode omai si taccia,
Se ben di fior la terra ornar si mira,
Che né Clori da questo il piè ritira
E Pomona col sen gli apre le braccia.
Aura celeste, il tuo soave spirto
Spiri cosí ver' me che ne ravvivi
Il mio già secco lauro e secco mirto.
E mentre al mio Alcinóo d' ogni bel fiore
Tesso ghirlanda, alcun de' frutti estivi
Sia ne' begli orti premio al mio sudore.

F_1-Pt-8 manca l' arg.

Dubito non sia la risposta in nome di Isabella Bendidio a quello *Donna, se ben le chiome ho già ripiene* qui addietro stampato col n.° [389] 2.

[420] 33.

[I_4-**Brn** — **10**-**11**-12-13-16-21-25-25*a*)-30-39-68-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[In nome de la signora Lucrezia Bendidio Machiavelli.]

Amor, quel che tu sia, se crudo o pio
Ancor non so, ché n'odo vario il grido,
Ma del favoleggiar altrui mi rido
Quando ti sacra i voti o ti fa dio.
Arco e faretra a te mai non vid'io,
Non pur te mai ne gli occhi miei, Cupido;
Né co' miei sguardi o co' tuoi strali ancido,
Né credo ad uom; piú credo a questo rio.
Ch'in lui, talor s'il crine orno e la fronte,
Me veggio sola senza te, ma sento
Piacer di vagheggiar il mio bel viso.
Se quel piacer sei tu, non sei tormento,
Non sei desir: onde sul chiaro fonte
Gioir doveva e non languir Narciso.

In I_4 è la nota: *Copiato da uno di propria mano d'esso Tasso a 2 di settembre 1581 ch'è appresso di me. - Stampato poi.* — Nell'esemplare della stampa **10** che è nella Nazionale di Torino è notato: *Una donna ricercò l'A. a voler fare un sonetto sopra di lei. Egli le addimandò se era innamorata. Ella rispose di no. Et così esso, introducendo la istessa donna a ragionare, fece il seguente sonetto.* — **10**-**11** *Alla signora Lucrezia M.* 1. **Brn** *sia crudele o pio.* 2. I_4 *il vario grido.* 3. I_4 *E del.* 4. **Brn** *Quando i voti consacra o.* 6. I_4 *Né mai per te ne.* — **Brn** *Né te ne gli occhi miei s' in lor fai nido.* 8. **11** *piacendo a questo;* **Brn** corregge come il testo. — I_4 *a questo Dio* (sic). 9. I_4 *In lui qualor di fiori orno la fronte.* — **Brn** *Perché se miro in lui talor la fronte.* 10. **Brn** *ma soglio.* 11. **Brn** *Via più gioir quant'è il mirar più fisso.* 12. I_4 *non dai.* — **Brn** *sei cordoglio.* 13. I_4 *desire, e se nel chiaro fonte.* 14. I_4 *Tal si mirò dovea gioir Narciso.* — **Brn** *Narcisso* (sic).

[421] 34.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268]

[A istanza d'una gentildonna.]

O santa, o pura immaculata Fede,
O di pace, d'amor verace pegno,
Perché ti scaccia con esiglio indegno
Quel crudo amante ch'il mio ben possiede?
Crudel, ch'in quello albergo e in quella sede
Onde in bando tu vai ripon lo sdegno:
Ah, mente ingrata ed incostante ingegno
Piú d'onda o d'aura che lo move e fiede!
Ma tu dove ricovri? e 'n gentil core
Qual nido fai piú fermo, o qual ricetto
Trovi nel mondo fra l'umane voglie?
Se nessun luogo in terra oggi t'accoglie
Fuor che quest'alma e questo fido petto,
Non disdegnar ch'almeno in lui s'adore.

27 manca l'arg.

[422] 35.

[28-141-166-169-224-260-268]

Nella partenza d' un gentiluomo suo amico ad istanza d'una gentildonna amata da lui. [28]

1.

Non fu dolor mai lagrimato o pianto
Sí come il tuo partire,
Quasi volessi dire —
Io me ne vo, ma resta il core intanto. —
5 Or mi dà pena inusitata e nova,
E par che mi distempri e mi distille
Qual bianca neve in lagrimosi fiumi.
O lagrime, scendete a mille a mille,
Occhi miei lassi, e voi piangete a prova,
10 Se vuole il mio signor ch' io mi consumi
Nel ripensare a' suoi dolci costumi.
Oh stelle! oh ciel! s' io mi converto in fonte
Rimiri in me la fronte,
E dica — Ah, sorte ria!
15 Specchio m' ha fatto alfin la donna mia,
Ma specchio, oimé, d'un angoscioso pianto. —

[423] 36.

[28-141-166-181-182-224-260-268.]

Dimostra la qualità de l'abito del quale era vestito un gentiluomo suo amico quando si partí da una gentildonna amata da lui. [28]

2.

Notte, che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
Cosí quel mesto giorno
5 Vidi a bruno vestito il mio signore
Sovra un destriero adorno:
Ed io sí tenebroso ho dentro il core,
E tra queste ombre e in questo negro velo
Il figuro e vagheggio, ed ardo e 'l celo.

[424] 37.

[E_2 — **174**-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di una gentildonna.]

1.

Misera, io ti perdei!
Tu perdesti la fede,
Perdé la gloria del suo regno Amore:
Qual fu danno maggiore?
5 Pur non agguagli i tuo' dolor co' miei.
Ahi! stolto è ben chi t'ama e chi ti crede,
Disleal cavaliero,
A cui gloria non dà ma biasmo il vero.

[425] 38.

[E_2 — **174**-181-182-224-260-268.]

2.

Or ch'è morta la fede,
Come sperar poss'io?
Come vive l'amor, come il desio?
Né t'amo piú né spero,
5 Infedel cavaliero,
Ma vendicarmi io penso o morta o viva,
Ché tu di fede ed io d'amor son priva:
O già pietoso or fero,
Perché morta è la fede e fui tradita,
10 Pera l'amore o la ritorni in vita.

[426] 39.

[E, — **174**-181-182-224-260-268.]

3.

Quando la fe' perdesti,
Dove restaro e come
L' altre virtú di che sembravi adorno?
Dove il tuo chiaro nome
5 E l' altre cose belle?
Parve quasi sparito il sole al giorno,
A la notte le stelle.
Cavalier senza fede, e tu no 'l credi,
Che l' error non conosci e lei non vedi.

5. **174** *E l' altre doti.*

[427] 40.

[**8**-**9**-**11**-12-13-15-20-24-29-33-67-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Per un signore che amava una donna brutta. [**11**]

Udite affetto nuovo:
Or chi fia mai che 'l creda,
Ch' ami io donna ch' è brutta e me n' avveda?
Egli è pur vero e provo
5 (O d' amor meraviglie alte e secrete!)
Che debil filo ordir può salda rete,
E rintuzzato strale
Far piaga aspra e mortale,

8 manca l' arg. l. **11** *effetto.*

E da spente faville
10 Sorgere un foco no ma mille e mille.
O forse Amor non vuole
Oprar in me cosa altre volte intesa:
Far che s' ami una bella è lieve impresa;
Ma ch' io segua o mi strugga
15 Per bruttezza che fugga,
Se miscredente io fui,
Miracolo è di me degno e di lui.
O forse, com' uom suole
Meglio condir amaro acerbo frutto
Ch' altro in sé dolce o pur maturo in tutto,
Sí può Amor nel suo mèle
20 Meglio l' acerbo e 'l fêle
Condir de la bruttezza,
Che la beltà ch' esser condita sprezza.
Dunque, se per natura
Il bello e 'l brutto dolce è per Amore,
25 Qual d' essi sua dolcezza avrà maggiore?
Fia maggior il diletto
Che vien dal piú perfetto.
Male agguagliar si ponno:
La Natura è ministra, Amore è donno.
30 O mia somma ventura!
Or chi fia mai che 'l creda
Ch' ami io donna ch' è brutta e me n' avveda?

30. 8 manca il verso.

Questo componimento serve di base al terzo dei *Paradossi* di G. B. Manso, Milano, Bidelli, 1608; rifatto poi nell' *Erocallia* di lui, Milano, 1628, dialogo IX, parad. I, pp. 811 sg.

[428] 41.

[28-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[In morte di bella donna. Ad istanza di ....]

Qual neve che su' colli ameni fiocchi
  Era de la mia donna il volto tinto,
  Bianco, di chiar color, vago e non finto,
  E parean riposar le membra e gli occhi.
L' atto de l' una man, senza che scocchi
  Arco, ha mill' alme in sant' amor respinto;
  Né scorge occhio mortal che fuori spinto
  Lo spirto sia né ch' unqua il corpo tocchi,
Se non udiansi i pianti e gli alti stridi
  Che sino il sol, che ne dié segno, a pieta
  Mossero, ed ogni core avean diviso.
Qual viva ed or sei tu dove n' assidi:
  Se, fuor d' ogni uso uman, gioconda e lieta
  Morte bella parea nel tuo bel viso.

28 manca l' arg.

Questo e il seguente sonetto si potrebbero collegare con quelli scritti ad istanza del Mosti in morte di quella Flaminia da lui amata (cfr. qui addietro dal n.º [398] 11 al n.º [402] 15); e infatti il seguente è nelle carte tassiane **Mz** di mano del Mosti.

[429] 42.

[**Mz.**]

[Nel medesimo argomento.]

Ne l'età tua piú bella e piú fiorita,
Donna, fusti negata a la mia fede
Di cui tu sola degna eri mercede,
E con altrui non egualmente unita.
Né d'amarti io rimasi; e la mia vita,
Furando quel che fuor s'ascolta e vede,
Qual uom nudrii che per timor non chiede,
In sin che Morte a noi t'ebbe rapita.
Ti rapí morte allor che 'l caro pondo
Ti gravò troppo il giovinetto seno,
Onde lasciasti il dolce parto e 'l mondo,
E me, ch'insieme partir volli e freno
Duro mi tenne a forza; ed or secondo
Vorrei venir dietro a' tuoi passi almeno.

Cfr. il precedente, e cfr. vol. I, p. 153.

[430] 43.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza d'un amico. [27]

Aure de la mia vita, aer sereno
Che prima i' trassi, chiare e lucid' onde,
Felici colli, avventurose sponde,
Fortunato paese, almo terreno;
O padre, e tu che mi nutristi in seno,
Daria mi chiama: al suo chiamar risponde
La lingua e 'l cor che non ha luce altronde,
E dove sferza Amor non vale il freno.
Dunque restate, e 'n voi pietà raccoglia
Gli onesti miei sospiri e 'l casto pianto
Or ch' a lagrime nove egli m' invita.
Perché vada i' non so, ma questa spoglia
M' è grave incarco, e, s' io le moro a canto,
Da lei sarà la morte almen gradita.

[431] 44.

[E_2-I_2 — 28-45-50-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Nella caduta d'una donna ed un suo innamorato l'aiuta a levare. [I_2]

Cadde madonna, ed io le diedi aita
Come volle fortuna anzi l'Amore
Ch' in quel punto mi fece eterno onore;
Ma pur le disse la mia lingua ardita: —

In E_2 è duplicato; la prima volta è cassato ed ha la nota: *Nel primo libro o nel secondo.* — **28** *Aiutando la S. D. caduta in terra le disse ch' ella era più dura di una pietra in amarlo.* — **45** *La innamorata di uno che cadde in terra, ed ella si mostra più dura di una pietra in amarlo.* — **50** come il testo. 3. E_2 (prima e sec. redaz.) *Che mi fece in quel punto eterno.*

Non sei percossa tu, ma sol ferita
  È questa dura terra anzi 'l mio cuore,
  Perché sei pietra o scoglio, ond' ha timore
  La navicella di mia stanca vita. —
Cosí parlava; e gli amorosi rai
  Vedea turbati e 'l bel sembiante umano
  Ché ben m' accorsi che parlando errai;
E or vo membrando se cader lontano
  Lampo notturno o sole unqua mirai
  Che risorga piú bel da l' oceano.

6. **E**$_2$ (sec. redaz.) *dura* *terra* / *pietra*; la lez. inferiore e sottolineata. 7-8. **E**$_2$ (prima redaz.) *Che pietra sei di candido colore E segni i giorni de l' oscura vita.* 11. **E**$_2$ (prima redaz.) *E ben.* 13. **E**$_2$ (prima redaz.) *Stella notturna o sole;* (sec. redaz.) *Lume* / *Stella*; la lez. infer. è sottolineata.

[432] 45.

[**E**$_1$-**F**$_2$-**Ts**$_2$ — **22**-22*a*)-26-31-35-69-169-181-224-260-268.]

[Ad istanza d' un cavaliere.]

Mentre nel puro argento
  Di questa errante obliqua,
  Ch' è dei nostri maggiori insegna antiqua,
  Hai tu lo sguardo intento
5 E fisso anch' io vi miro,
  Tu di me pensi ed io di te sospiro:
  Ch' a te forse sovviene
  Come armato in arringo
  O lo scudo o 'l cimier m' adorno e pingo;
10 Ed io ne le serene
  Luci veggio di lei
  Come tu vaga e come bella sei.

E$_1$-**F**$_2$-**22** manca l' arg. 2. **22** *ch' erra obliqua;* **Ts**$_2$ corregge come il testo. 3. **22** *de' maggiori nostri;* **Ts**$_2$ corregge come il testo. 9. **F**$_2$ *cimier adorno.*

[433] 46.

[27-70-141-166-169-181-182-224-260-268 — **Galeno-Monteverde$_2$-Racc. 8-Racc. 28.**]

[Ad istanza di . . . . .]

Se tu mi lasci, perfida, tuo danno:
Non ti pensar che sia
Misera senza te la vita mia.
Misero ben sarei
5 Se miseria i' stimassi e non ventura
Perder chi non mi cura
E ricovrar quel che di me perdei.
Misera tu, che per novello amore
Perdi quel fido core
10 Ch' era piú tuo che tu di te non sei;
Ma il tuo già non perd' io
Perché non fu mai mio.

Da 169 in poi assieme con questa si legge quest' altra redazione:

Or ti lascio, crudele, e tuo fia il danno;
Né mai creder che sia
In pene senza te l' anima mia.
Stolto ben io sarei
5 *Ed infelice a non stimar ventura*
Lasciar di te la cura,
Poiché per servir te l' altra perdei.
O me beato, ché pur vuole Amore
Racquisti il fido core
10 *Ch' era più tuo che tu di te non sei:*
Sí che gioisco ch' io
Resterò sempre mio.

[434] 47.

[**Bt** — 181-182]

A l'illustrissimo signore L. P. [**Bt**]

Il cor ch' al dolce foco de' begli occhi
Strugger già si sentia
Nel petto che parea neve ch' or fiocchi
Volle pur rinfrescarse,
5 Ma quel suo refrigerio ancor piú l'arse:
Egli mentre moria
Gridava — O neve ria,
O neve insidïosa! oh tu d'Amore
Cenere sei che celi immenso ardore. —

[435] 48.

[$\mathbf{E_1}$ — **27**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

A la signora Cornelia.... ad istanza d'un amico. [**27**]

Quando talor ne' miei sospiri ardenti
Piangendo i' spargo a l'aura il vostro nome,
Par che m' offriate il Cor ne' primi accenti:
Ma perch' io seguo poi, mutate voglia
5 E me 'l negate disdegnosa: ah come
Donna si volge come instabil foglia!
Pur io non mi sgomento e pur vi chiamo;
Ma suona verso il fin sí dolce Lia,
Che, quasi vago augello in verde ramo,
10 L'alma cantando il suo dolore oblia.

In $\mathbf{F_2}$ è solo il primo verso.

[436] 49.

[28-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di ....]

Piú cólta penna mai piú care note
  Non scrisse in carta o ver piú bianca mano,
  Né mai piú dolce affetto in core umano
  Fra speranza e piacer sospende e scote.
Quivi lo segna Amore, e nulla or pôte
  Piú da lei separarmi o far lontano,
  Ch' in me la porto e stringo a mano a mano
  E sento allor nove dolcezze ignote,
Novi vaghi pensier, novi desiri:
  E par che Doralice in lui si scriva
  Con l'armonia di voci e di sospiri.
E l'imagine sua leggiadra e schiva
  Ella vi forma; e perché intenda e spiri
  Pinge sé stessa, anzi fa bella e viva.

28 manca l'arg.

[437] 50.

[E_1-F_2-Bg — 27-48-70-141-166-169-181-182-224-260-268-297.]

[Ad istanza del canonico Vincenzo Fantini]

Per deserte spelonche e pellegrine
Piangean leggiadri amanti
Lungi da le bellezze alme e divine
Dove scherzar vedean le fere erranti: —
5 E che piglian, dicean, Dafne e Licori? —
Eco rispondea — *cori*. —
— E chi ritien le cacciatrici accorte? —
E' replicava — *corte*.
Corte sonar s' udian dentro e di fuori,
10 Quasi volesser dir — corte saranno
Le nostre vite in così lungo affanno. —

1. **48** *Per diverse.* 4. E_1-F_2 *le damme erranti.* 5. E_1-F_2 *E che prende.* — **27** *E chi piglia.* — **48** *E che prendi.*

Il madrigale fu mandato dal Tasso il 13 ottobre 1583 con lettera che si legge nella mia *Vita* cit., vol. II, parte I, n.° CIII (ma cfr. ivi le *Aggiunte e correzioni*, p. XII.)

[438] 51.

[64–181–182–224–260–268.]

[Ad istanza del signor Emilio Leoni.]

Donna, ch'a l'amor mio premio d'amore
  Deste gran tempo in guisa tal ch'unita
  La mia sembrava con la vostra vita
  E col mio fido il vostro gentil core,
Ben fu crudel menzogna e falso errore
  Che v'ha da me divisa e 'ncrudelita,
  Perché da me non fu mai voce udita
  Contra l'onestà vostra e 'l vostro onore,
Né s'udirà giammai: ché se la move
  O giusta ira o dolore od altro affetto,
  Biasmo fortuna e l'altrui torto indegno.
Ma per sospiri il mio infiammato petto
  E la mia fede per veraci prove
  Placar non puote il vostro fero sdegno.

Questo sonetto è illustrato da ciò che il Tasso scrisse a Curzio Ardizio mandandoglielo nel giugno 1582; cfr. *Lettere* cit., II, n.° 208.

[439] 52.

[D-P₃ — **28**-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-222-224-260-268.]

[Ad istanza del signor Curzio Ardizio.]

1.

La mia tenera Jole
Duri chiama i miei carmi;
Ma che? son duri e pur son belli i marmi.
E pur che 'l tuo bel nome
5 In lor perpetuo duri,
Fiano a' suoi molli orecchi ognor piú duri.
E l' onor di sue chiome
Duri in lor, come suole
Quel de le frondi che son care al sole.

Il Tasso mandò questo e i due seguenti madrigali a Curzio Ardizio il 6 luglio 1582 con lettera edita ne la mia *Vita*, vol II, parte I, n.º XXX.

440] 53.

[D-P₃ — **28**-26-32-36-37-69-141-165-169-181-182-224-260-268.]

2.

Appare in dura pietra
Il molle d' un bel volto
Se con bell'arte avvien che vi sia scólto.
Voi nel mio duro stile
5 Spirate in molle aspetto:
Molle è vostr' ira, e di pietà l'affetto:
Molle il riso gentile
Che l'alme dure spetra:
Il mio stil no, tanto ei per arte impetra.

[441] 54.

[D-P$_3$ — 23-26-32-36-37-69-141-166-169-181-182-224-260-268.]

3.

Ardizio, se ben miri,
Molle e dura è costei
Cosí son molli e duri i versi miei.
Molle è in lei quel di fuori,
5 Dentro ha marmi e dïaspri:
Sol ne la scorza i versi miei son aspri,
Ma senti come spiri
Da' loro interni amori
Spirto gentil ch' intenerisce i cori.

[442] 55.

[Mr — 291-292-294-297.]

[Ad istanza del signor Curzio Ardizio.]

Sotto l'aperto ciel, tra gigli e rose
E verdi erbette ed odorate piante,
Notturno e cheto e solitario amante
La mia donna attendea com'ella impose:
Quando passò ma come, o desïose
Luci, non conosceste il bel sembiante?
E tu, vago mio sguardo? oh chi davante
Pur quasi un velo al suo passar mi pose?
Passó madonna, e seco ogni mio bene
E la fortuna mia passata è seco
Che in quel candido seno io preso avrei.
Oh! piú d'Amore e di Fortuna cieco
Allora io fui, ché or tardi e senza speme
Veggio il mio male e piango i dolor miei.

Il sonetto fu mandato a richiesta di Curzio Ardizio con lettera del 19 giugno 1582; cfr. la mia *Vita*, vol. II, parte I, n.° XXIX.

[443] 56.

[E_2-N_3 — 28-50-78-141-164-166-169-181-182-224-260-268 — **Bozi-Racc. 14.**]

[Ad istanza del signor Curzio Ardizio.]

Questa vita è la selva, il verde e l'ombra
Son fallaci speranze, e son le reti
Piacer dolci e secreti,
E sono ispidi dumi
5 Crude voglie e costumi;
La fera è la mia donna, Amor l'arciero,
Il veltro il mio pensiero.
Ella ratta se 'n va senza ritegno,
Né fugge per timor ma per disdegno,
10 Non servitú ma pace;
E quanto è piú superba è piú fugace.

5. E_2 *Fere voglie.*

Il Tasso mandò questo madrigale a Curzio Ardizio il 9 agosto 1586; cfr. *Lettere*, III, n° 612.

[444] 57.

[E_1-F_1-F_2-I_3-I_4-Pt — 8-9-11-12-13-15-20-24-29-33-67-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di Vincenzo Gonzaga principe di Mantova.]

Amore alma è del modo, Amore è mente
E 'n ciel per corso obliquo il sole ei gira,
E d'altri erranti a la celeste lira
Fa le danze lassú veloci o lente.
L'aria, l'acqua, la terra e 'l foco ardente
Regge, misto al gran corpo, e nutre e spira;
E quinci l'uom desia, teme e s'adira,
E speranza e diletto e doglia ei sente.

Traduzione spagnuola di Alberto Lista. — In I_4 è la nota: *Copiato da uno di propria mano d'esso Tasso - stampato poi.* — E_1-F_2 *Sovra gli occhi.* — F_1-Pt-8-11 *Al principe di Mantova.* — 85 *Loda Amore con insolite e maravigliose laudi assignandoli il cielo ne gli occhi de la sua donna ed il tempio nel suo core.* — I_3-I_4 manca l'argomento. 1. E_1-F_2 *Amor vita è.* 2. E_1-F_1-F_2-I_3-I_4-Pt-8-11 *Che volge in ciel per corso obliquo il sole.* 3. E_1-F_2 *E l'altre stelle a cui dar luce ei sole.* — F_1-Pt-I_3-I_4-8-11 *E de gli erranti dèi l'altre carole.* 4. E_1-F_1-F_2-Pt-I_3-I_4-8-11 *Rende al celeste suon veloci o lente.* 6-8. E_1-F_1-F_2-Pt-$I_3$$I_4$-8-11

Misto { *a' gran membri* / *a gran nembo* [8] } *de l'immensa mole*
Nudre il suo spirto, e chi s'allegra e dole
E_1-F_2 { *Ei n'è cagione,* / *Per lui si mute* } *o speri o ver pavente.*

Esposiz. de l'A. 1. Nuovamente è detto dal poeta ch'Amore sia anima del mondo, de la quale sono diverse opinioni. Anassagora volle che la mente fosse Iddio; ma Iddio, per opinione d'Aristotele, muove come amato e desiderato, la qual opinione tocca il poeta nel secondo verso.

3. Imita Dante, anzi Platone, il quale assai prima disse, *Deus mundum tamquam cytharam concinnavit;* e prima di Platone, Orfeo nell' inno ad Apolline canto, *Tu sphaeram totam cythara resonante contemperas.*

4. Segue l'opinione di Platone nel Timeo, ne la quale, oltre molte altre parole in questo proposito, si leggono queste: *Ut autem est quaedam velocitatis illorum tarditatisque mensura certissima, omniumque octo motuum prodiret in lucem chorea* ecc. Le parole greche non si scrivono per difetto del testo.

5. Imita Virgilio nel sesto dell'Eneida, dove si legge: *Principio coelum ac terras camposque liquentes Lucentemque globum Lunae Titaniaque astra Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem et magno se corpore miscet. Hinc metuunt, cupiuntque, dolent,* ecc.

Ma, ben che tutto crei, tutto governi
E per tutto risplenda e 'l tutto allumi,
Piú spiega in noi di sua possanza Amore;
E come sian de' cerchi in ciel superni,
Posta ha la reggia sua ne' dolci lumi
De' bei vostri occhi e 'l tempio in questo core.

9. E_1-F_1-F_2-Pt-I_3-I_4-8-11 *Pur, ben.* 10. E_1-F_1-F_2-Pt-I_3-I_4-8-11 *e 'n tutto spiri.* 11. E_1-F_2 *Più mostra a noi.* 12. E_1-F_1-F_2-Pt-I_3-I_4-8-11 *E disdegnando i cerchi alti e superni.* 13. 8 *la seggia sua.* — E_1-F_1-F_2-Pt-I_3-I_4-8-11 *ne' dolci giri.* 14. F_1-Pt-I_3-I_4-8-11 *ha nel mio core.*

[445] 58.

[10-11-12-13-16-21-25-25*a*)-30-34-68-86-141-166-169-181-182-224-260-268 — Fatto spirituale dal SELVA.]

[A Margherita Farnese in nome di Vincenzo Gonzaga principe di Mantova.]

Or che sei ne l' età bella e fiorita
Quando è pietoso il giovinetto core,
Di me, che son de gli anni miei nel fiore,
T' incresca e l' egra mia speranza aita.
Vedi che m' ha la guancia impallidita
Quel che 'l sangue mi sugge interno ardore
Nato da' tuoi begli occhi, e i miei d'umore
Sparge e mi stilla in lagrime la vita.
Falda di bianca neve o gelo in monte
Cosí non si distrugge a sole estivo
Com' io mi sfaccio al foco de' tuoi rai.
Deh, mi affidi pietà ch' appressi omai
Là 've disdegno guarda altero e schivo
L' aura de le tue labbra e 'l dolce fonte.

10 *Ne le nozze del principe di Mantova a la sua donna.* — **11** *A la sua donna.* — **86** manca l' arg.

Le nozze del Gonzaga con la Farnese avvennero nel maggio 1581; in quell' occasione il Tasso scrisse anche un altro sonetto *Or che si compra avventuroso il Taro* il quale verrà nelle *Rime d' occasione e d' encomio;* cfr. la mia *Vita*, I, p. 354 e n.

[446] 59.

[164-181-182-224-260-268.]

[Ad istanza di Vincenzo Gonzaga principe di Mantova.]

Amor, contra costei che 'n treccia e 'n gonna
S' arma e s' accampa e i suoi guerrieri accoglie,
Tra le schiere un desio ch' in noi s' indonna
Guida in pensier ben mille ardite voglie:
Tutte le stelle in ciel d' invitta donna
Prometton l' amorose e care spoglie;
E fede e sofferenza e pronto schermo
8 Fanno a lei forza, e 'l suo destino è fermo.
Scudo ch' avvolge al capo atri serpenti,
E d' elmo e di lorica il doppio incarco,
Grave faretra e strali ancor pungenti,
E l' asta d' una diva e d' altra l' arco
Amor sospende a le future genti,
Né di pietà né di piacer mai parco,
A ciò ch' insieme un sol trofeo dimostri
16 Due vittorie e cento armi e mille mostri.

Il Tasso per aderire ad un desiderio manifestatogli dal Principe il 3 luglio quando lo visitò in S. Anna lavorò tutta notte, e la mattina seguente mandò queste stanze ad Antonio Costantini con una lettera per il Principe. Cfr. *Lettere*, II, n.[i] 530 e 531, e la mia *Vita* I, p. 493 e n.

[447] 60.

[E_2 — **60-65-86**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Per la signora Giulia Negri ad istanza del signor Annibale Ippoliti.]

1.

Ebbe il cielo una stella,
Giulia, che si chiamò col vostro nome:
Voi due n'avete e piú lucenti chiome,
E gemme e perle ed oro
5 D'Amor gloria e tesoro,
E mille grazie in voi diffuse e sparse;
E queste ferme son se quelle sparse.

1. **60-86** *Il cielo ebbe una.* 7. **60-86** *ma quelle.*

Il Tasso scrisse questo madrigale e il seguente nell' ottobre 1586; gli altri di certo poco appresso. Cfr. *Lettere*, III, n. 663, nella quale è anche pregato l' Ippoliti di correggere il primo verso come è nel testo; cfr. *Vita*, I, p. 504 e *n*.

[448] 61.

[E_2 — **60**-78-**86**-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo argomento.]

2.

Un fior del bello, un raggio,
Un' aura d' auro e di serena luce
Par questa donna che m'inspira e luce;
Ma un' aura, un raggio, un fiore
5 Che non si cangia e non s'oscura o scema
La vaghezza o l'odore,
Una beltà ch'è nel suo mezzo estrema,
Un altissimo obietto al basso ingegno,
E del vago pensiero un fermo segno.

1. E_2 *di bello.* 5. E_2 *e non tramonta o scema.* 8. E_2 *Alto oggetto al mio già basso* / *Un altissimo oggetto al basso* *ingegno;* la lez. infer. è sottolineata.

[449] 62.

[E_1-F_2 — **27**-**48**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo argomento.]

3.

Colse la bella Negra
Queste brune vïole
E 'nsieme questi fior che prima il sole
Segnò di nomi illustri,
5 E questi bei ligustri
E queste rose fresche e mattutine;
Ma 'n dure acute spine
Sovra letto sí vago
Poi le converse Amor, ch' è fero mago.

2. **27** *Queste sí brune veste* (sic). 9. **27** *ch' è nostro mago.*

[450] 63.

[E_1-F_2 — **27**-**48**-70-141-166-169-181-182-224-260-268.]

[Nel medesimo argomento.]

4.

Sebben Negra s' appella,
Non è questa la notte
Che pioggia versa d' odorati fiori.
L' ombra non è sí bella,
5 E 'l dí ne le sue grotte
Fugge; ma costei segue i suoi splendori,
E s' al mio sol s' inalba,
Ella mi è Negra ed alba.

3. **27** *versa pioggia.* 7. **27** *sole inalba.*

[451] 64.

[Mr-Flc$_1$.]

Ad istanza di G. B. Cerasola gentiluomo bergamasco.

Meste, oscure contrade ove si gira
  Bella donna a celeste almo splendore,
  Che per indegno obbietto il freddo core
  Giammai foco non sente e non sospira,
Ov' è sparita? O dove e chi rimira
  Non s' accorgendo del fuggir de l' ore?
  Dove insieme con lei s' asconde Amore
  E per lo sdegno suo meco s' adira?
Forse, sí come in ciel benigna stella
  Turbarsi in vista e i raggi asconder sôle
  A l' apparir del piú maligno aspetto,
Fugge ella o mia fortuna o mio difetto:
  Ma si rivolga a voi ridente e bella
  E sia pur nova Clizia al vostro sole.

Ho citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 673 n.; forse è questi il medesimo G. B. Cerasola cameriere di Gregorio XIV, al quale il Tasso indirizzó due delle *Lettere*, II, n.i 1324 e 1347.

[452] 65.

[60-85-87-141-166-169-181-182-224-260-268.]

Ad istanza del signor Gian Giacomo Tasso alla signora Florida Secco che si faceva vento. [60]

Per temprarve al bel seno al chiaro viso,
  Donna bella e gentile, estivo ardore
  Spargan le penne di piú bel candore
  I cigni di Meandro e di Cefiso,
E chi i cento occhi del custode anciso
  Dipinti ha ne le sue d'altro colore,
  E l'ale proprie si dispogli Amore
  E si resti con voi ne l'ombre assiso.
E, se non basta ciò, Zefiro intorno
  Spargendo gigli e rose in voi respiri
  Et ondeggiar vi faccia il crine adorno.
Ma chi tempra quel foco e que' martiri
  Onde m'ardete voi la notte e 'l giorno,
  Se tutti fiamme sono i miei sospiri?

85 *Dice che i venti e i ventagli possono temprar il caldo de la sua donna, ma che la sua fiamma è senza refrigerio.* 1. **60** *Per temprarvi il.* — **85** *Per temprarne.* 2. **60** *gentil, l'estivo.* 3. **60** *le piume.* 5. **85** *E chi centa.* 7. **60** *O l'ali.* 8. **60** *ne l'ombra.* 9. **60** *ciò, furando intorno.* 10. **60** *Zefiro gigli.* 12. **60** *Ma chi scema.* 13. **60** *m'arde il cor la notte.*

Esposiz. de l'A. 1. Non basta ch' il ventaglio col quale si fa vento la sua donna sia de l'ale di cigno e di pavone, ma dovrebbe esser de l'ali di Amore. Potrebbe intendere allegoricamente per cigni i poeti, per pavoni i giovani superbi de la propria bellezza, per vento la Fama.

9. Se non bastano le cose artificiali concorrono le naturali.

12. Conchiude che al caldo de la sua donna possono esser molti refrigeri trovati da la natura e da l'arte, ma al suo nessuno.

Ho citato il sonetto nella mia *Vita di T. Tasso*, I, p. 549 n. — Questo è certamente quello di cui è cenno in *Lettere*, III, n.° 888: « Ho fatto una canzoncina per » la Clarissima ed un sonetto. Non li mando ancora, perch' io son tardissimo ne la col» tura, e non vorrei che m'avvenisse come di molte altre mie opere.... » Giunsero infatti tardi perché in 60 sono tra le rime aggiunte in fine; v. l' illustrazione della stampa.

[453] 66.

[60.]

Ad istanza del signor.....; canzonetta per la Clarissima lasciata a Venezia.

O dolente partita,
Che mi parti e dividi
Da la mia donna, anzi dal proprio core,
Qual parte è sí gradita,
5 Quai mari o monti o lidi
Ov'io consolar possa il mio dolore?
O Fortuna ed Amore,
Divi grandi e possenti,
Quel che già l'un mi diede
10 L'altro non mi concede,
Anzi me 'n priva e doppia i miei tormenti:
Sète or tanto discordi
Là su nel cielo o nel mio duol concordi?
Perché dir non saprei
15 Quanto fosse il martíre,
Ma l'accende il piacer per ch'ei sfaville:
Cosí i diletti miei
Fûro innanzi al partire
Come al foco talor minute stille.
20 Né mille baci e mille
Pieni d'ardente affetto
Tempraro i miei desiri;
Ma crebbero i sospiri,
Crebber le fiamme a l'infiammato petto
25 E crebber le mie pene,
Che son quante nel mar alghe ed arene.

Acque d'Adria turbate,
Spegnerete il mio foco
Che per vaga bellezza il cor m'ingombra?
30 E voi che ne portate,
Venti, di loco in loco,
Talor di nube o di gran nebbia a l'ombra?
O pur là dove adombra
Un bel monte su'l mare,
35 O presso a qualchè scoglio
Sapranno il mio cordoglio
I piú deserti lidi e l'onde amare;
E ne la notte bruna,
E nel silenzio suo l'amica luna?
40 E 'l caro e dolce nome,
Ove nessun risponde
A le dolenti voci, intorno udrassi,
E com'io l'ami e come
N'arda, l'arene e l'onde
45 Udranno e i muti pesci e i nudi sassi.
Forse gli spirti lassi
Deporran questa salma
De le membra gravose,
E con l'ale amorose
50 A lei ritornerà volando l'alma,
Come suo paradiso
Siano i begli occhi e 'l dolce seno e 'l viso.
Ohimé, chi mi costringe
A vaneggiar sovente
55 Di pensier in pensier, di duolo in duolo?
Perché non mi dipinge
L'innamorata mente
A le dolcezze mie piú lieto volo?
E ch'io mi goda solo
60 Di cose amate e belle,
Pure dolci e soavi,
Da cavalli e da navi

[454] 67.

[B_3-P_2-Mr-Flc_1 — 129-215-224-260-268.]

Ad istanza di Matteo di Capua principe di Conca
per donna Laura Filomarino.

1.

:ra già l' alma inferma e fere scorte
Giva omai ricettando il cor doglioso,
E nel languido suo stanco riposo
Cinto l' avea d' intorno oscura morte,
.llor che 'l sogno da l' eburnee porte
A me volò, del mio languir pietoso
E de l' amor, ch' in alta parte ascoso
Ove piú 'l celo ivi è piú fero e forte;
in sí care sembianze e 'n sí gradita
Voce parlò, ch' innanzi aver mi parve
Colei che m' addolcisce il grave affanno.
d'Amor caro e di natura inganno,
Ben deggio molto a voi, cortesi larve,
Se falsa immago dar può vera vita.

nia *Vita di T. Tasso*, I, pp. 707-8 *n*. — Matteo di Capua, grande protet-
o a Napoli, ebbe per amante Laura Filomarino, la quale, rimasta vedova
Sersale, era andata a convivere con la cugina Lucrezia Filomarino, vedova
lre di Matteo. Questi, benchè maritato con donna Giovanna di Zunica,
a dalla casa materna e la tenne in un' altra arredata riccamente per lei,
, chiesa della Consolazione dei padri Capuccini. Dalla tresca nacque un
e, che, dotato dal padre, abbracciò la vita ecclesiastica e morí nel 1607.
ua quando fu stanco di Laura la fece sposare a Vincenzo Costanzo, po-
no capuano, il quale poi ebbe a dividersi da lei. Laura morí in Napoli

[455] 68.

[**B_3** — **174**-181-182-215-224-260-268.]

2.

Già basso colle umíle
Fin che tu fosti albergo
De le selvagge ninfe e de' pastori,
Or che donna gentile
5 Ti preme o falda o tergo,
Quanti ella coglie o frutti o fronde o fiori,
Tanti sono gli onori
Ch' accrescon la tua gloria,
Piú belli de' ligustri
10 Ma perpetui ed illustri
E degni in terra d' immortal memoria:
Cosí trapassi i colli
E la fama a tutt' altri e 'l pregio tolli.
Anzi sei nuovo Atlante
15 Qual già sostenne il cielo,
In sostenendo lei che dea simiglia:
Se non che verdi piante
Non spoglia o vento o gelo
Al bel seren de le tranquille ciglia;
20 Ma con dolce famiglia
Di vaghi fiori e d' erba
Sempre seguir la suole,
Pur com' aurora o sole
La primavera, e 'l suo tesor le serba;

Per errore di legatura nel cod., non osservato, in 215 precedono le strofe quinta e sesta alle altre. 21. **B_3** il verso è aggiunto in margine così: *De' vaghi fiori / suoi fioretti* e la lez. infer. è sottolineata. 24. **B_3** *La primavera candida e vermiglia,* sottolin. e corretto in marg. come nel testo.

25 E mutando stagione
Le sue pompe non perde e le corone.
Olimpo ancor pareggia
Sacro a gli antichi dei,
O ne la gloria a lui t'agguaglia almeno;
30 E divieni omai reggia
D' Amore e di costei,
Dipingendole pur la chioma e 'l seno,
E ceda al tuo sereno
Quel sí candido e puro;
35 Tal che non turbi mai
I tuoi lucenti rai
O nube o pioggia o vento o nembo oscuro:
O 'n cima sol vi spiri
L' aura de' miei dolcissimi sospiri.
40 Tu ve li porta, Amore,
E lor dà piume ed ali
Ché tanto alzar li può celeste aita:
Ma, se di questo core
Pien d' ardori immortali
45 Fosse tutta la fiamma in te sentita
E come la mia vita
Per lei si strugge e sface,
Etna novo saresti
E maggior grido avresti
50 Che s' accendesse in te divina face.
Deh! sian lodi supreme,
Ché sembri Atlante, Olimpo ed Etna insieme.
Non fia miracol novo
Dov' Amor vola ed ella
55 Tante rare eccellenze accòrre in una:
Ma qui, dov' io mi trovo,
Né sol miro né stella

26. B_3 *Non perde i suoi tesori e le corone* / *Le sue pompe non perde e le corone*; la lez. superiore è sottol.
43. B_3 *Ma se [del nostro] di questo.* 44. B_3 *Pien di [fochi] ardori.*

Quando il ciel si rischiara e quando imbruna,
Ma piango mia fortuna;
60 E quale in secco ramo
Solingo augel riposa,
Tal io vista odïosa
Stimo pur ciascun' altra e lei sol bramo:
Forse nulla si perde
65 Mentre il sereno io vo fuggendo e 'l verde.

Tu, che vagheggi il mare
E l'arenoso lido,
Ben Ermo sei, come t'appelli, o monte,
Or ch' ella non appare
70 E d'amor freddo è il nido
E turbato ogni rivo ed ogni fonte;
E con oscura fronte
Tutti rimiri intorno
I nudi e mesti campi
75 Là dov' orma si stampi,
Fin ch' ella torni lieta al bel soggiorno
E col suo dolce lume,
Quest' alma rassereni e 'l monte e 'l fiume.

Canzon, trova il mio core e la mia donna,
80 Che da lei non si parte
In alta e chiara o 'n bassa e fosca parte.

77–78. B_3 *E con la dolce vista Napoli rassereni e l'alma trista;* poi in margine è corretto il v. 77 come nel testo, e il v. 78 prima *Rassereni il mio core e i monti e 'l fiume,* quindi come nel testo. 80. B_3 *In alta o in bassa parte,* poi corretto come nel testo. 81. B_3 *O 'n alta e chiara o 'n bassa e* *oscura* / *fosca* *parte;* la lez. superiore è sottol.

Questa è la canzonetta di cui è parola in *Lettere,* IV, n.° 1058; nell' originale in B_3 all' esterno è notato dal Di Capua: « Canzone del signor T. Tasso fatta a mia richiesta a' 4 di novembre 1583 ».

[456] 69.

[B_3-Mr-Flc — 215.]

3.

Oggi in sé stesso pur ritorna e gira,
Dopo lungo aspettare, il giorno e l'anno
Ch'ebbe principio in me quel dolce affanno
Per cui sí lieta ancor l'alma sospira;
Ma 'l vago cor, che solo al cielo aspira,
A me non riede e segue un caro inganno
Di que' begli occhi che beato il fanno
Senza mostrar giammai disdegno ed ira.
Cosí non turbi mai la pioggia e 'l gelo,
Candida luce, il tuo sereno e 'l verde,
E siano in bando i tuoni e le procelle.
Rendi a la vita mia che già si perde
O l'altrui core o 'l mio, ch'è rapto al cielo
Per l'alte vie de l'amorose stelle.

1. B_3 *si torna*, poi corretto come il testo.

[457] 70.

[B_3-Flc_1 — 174-181-182-224-260-268.]

4.

Amor, che parti e giungi
L'alme e i pensier, gli affetti i sensi e i cori,
E spesso un sol tu fai di mille amori;
Nel mischiar mente a mente ed alma ad alma
5 Nulla riman distinto,
La vincitrice e 'l vinto;
E la morte si fa vitale ed alma,
E 'l perder cara palma,
Gloria divien lo scorno, utile il danno,

10 Re cortese il tiranno;
Ma se quel che mischiasti ancor dividi,
Non perturbi ed ancidi
Ma vari e cangi a la contraria parte
La fortuna, il voler, l'ingegno e l'arte.

[458] **71.**

]**B₃-Mr-Flc₁** — **174**-181-182-224-260-268.]

5.

Or temenza è il desire,
E 'l riso è pianto, e 'l mio piacer languire,
La morte è vera vita,
La vita è vera morte.
5 Ma con piú lieta o piú felice sorte
Non siam quel che già fummo od ella od io,
Ma di duo spirti fece un spirto Amore
E di due cori un core
E di duo già mortali un quasi iddio;
10 Ma se mai ci divide
Io mi cangio in Jole, ella in Alcide.

[459] **72.**

]**B₃-Mr-Flc₁** — **174**-181-182-224-260-268.]

6.

Chiaro cristallo, a la pensosa mente
Simil ch' Amore illustra e fa serena,
Se sdegni simigliar cosa terrena
Ed imagin mortale aver presente,

13. **B₃** *E* *discoprendo* / *rassembrando*.

Io ti mando a colei ch' in me sovente
Lieta risplende e 'l mio dolor serena
Or in forma di ninfa, or di sirena,
Or d' aurea stella, or d' un bel sol lucente.
Avventuroso don, ch' altrui dimostri
Quel ch'io ne l'alma vaga ascondo e celo
E la natura agguagli e i pensier nostri,
Sei viva fiamma e sembri un freddo gelo,
E discoprendo e gemme ed oro ed ostri
Fosti già speglio or sarai quasi il cielo.

Sull' esterno del foglio in B_3 che contiene il sonetto il Di Capua notò: ***A 17 di gennaro 1592.***

[460] 73.

[**B_3-Mr-Flc$_1$** — 215-224-260-268.]

7.

Vago pensier, tu spieghi ardito il volo
E non pur lasci addietro il mare e 'l monte,
Ma per la strada onde correa Fetonte
Passi talor da l' uno a l' altro polo,
E sovra ascendi: io non m' inalzo a volo,
Ma le mie voglie, mal per me sí pronte,
Acqueto a pena in quella bianca fronte
E a que' bei lumi onde il mio cibo involo;
E, se m' è tolto, indarno avvien ch' io speri
Riposo ed esca; or tu conforta almeno
L' alma che langue abbandonata a torto.
Che giova ricercar l' occaso e l' orto?
Pon la tua meta in que' begli occhi alteri
E in un bel volto piú del ciel sereno.

Sull' esterno del foglio in B_3 che contiene il sonetto il Di Capua notò: ***A 23 febraro 1592.***

[461] 74.

[**B_3-Mr-Flc$_1$** — **174**-181-182-224-260-268.]

8.

Donna, poiché mi niega invida sorte
  Segnar per l'orme vostre i dubbi passi,
  E varcar fiumi e mari, orridi sassi,
  Oltre l'Eufrate e le Caucasee porte,
Il mio pensier fia che mi guidi e porte
  Con grandi ali, a cui sono oscuri e bassi,
  Pindo, Ato, Calpe, e tu, che gli altri passi,
  O sostegno del ciel possente e forte.
Il mio pensier sovra l'eterne sfere
  M'innalzerà, là dove il sol risplende
  E fa del lume suo le stelle ardenti:
Ma scorger non potrà quanto egli ascende
  Cosa piú bella di due luci altere
  C'han mille raggi piú del sol lucenti.

In alto del foglio in B_3 che reca il sonetto il Di Capua notò: *Al primo d'Aprile 1592 a l'improvviso di tal maniera che non ci fu nulla cassatura si no una, con velocità tanto grande che precorreva lo scrivere*; e sull'esterno: *Il sonetto a l'improvviso fatto dal Tasso al 1 d'Aprile 1592.*

[462] 75.

[**B_3-Flc$_1$** — **174**-181-182-224-260-268.]

9.

Or che Vesuvio, che sovrasta il lito
  Di queste valli di sospir miei piene,
  Foco non versa da l'interne vene
  Ma il fianco e 'l petto s'ha di gel vestito,

Io gelo nel timor ond' è smarrito
Lo mio cor lasso e ne l' usate pene,
E infiammo intanto co' sospir l' arene
Sí novo incendio è dal mio seno uscito.
E questa fiamma è tal che fa seconda
Quella che manda a perturbar le stelle
Il monte che frenò Tifeo l' audace;
Ma l' una oscura il ciel, la terra e l' onda,
L' altra le fa vie piú lucenti e belle,
E quivi accende Amor l' ardente face.

In alto del foglio in B_3 che contiene il sonetto il Di Capua notò: *A 8 d' Aprile 1592 mezo per uno ex tempore.*

[463] 76.

[B_3-Mr-Flc_1 — 215.]

10.

Del bel tesoro, a la cui guardia intento
Mi tenne e desto lagrimando Amore,
Altri me spoglia e, quasi eterno onore
Sia in nobil furto, è d' involar contento.
Io, che dianzi v' apria cent' occhi e cento,
Ora per non mirar tanto dolore
Son privo de la vista anzi del core,
E de la guardia alfin mi lagno e pento.
E qual mendico ed egro, a cui il sostegno
Dolce suo manchi, volge il piede errante
Dove il patir gli sia men grave scorno,
Tale io morrò: tu nel sepolcro adorno
Scrivi — Qui giace un disperato amante
Che d' amor visse e si morí di sdegno. —

9. B_3 *E qual egro e mendico;* indi è segnata con numeri la trasposizione.

[464] 77.

[**Br-P$_3$** — 224-260-268.] (1)

Madrigali per musica ad istanza di Don Carlo Gesualdo
principe di Venosa.

1.

Scrissi, e dettollo Amore,
Che la mia donna altera
Divina sí ma pur bella non era.
Or mia ragione intenda,
5 Che se un sol raggio suo fiammeggi e splenda
Si fa piú bello il cielo,
L'aria piú bella e 'l mare,
E via piú bella appare
La terra adorna di frondoso velo.
10 Non bella adunque, o donna,
Ma par vera bellezza in treccia e 'n gonna.

1. **P$_3$** *Dissi e.*

Cfr. nel vol. I l'illustrazione al ms. **Br.** I primi dieci qui stampati sono quelli inviati con la lettera del 19 novembre 1592 (*Lettere*, v, n° 1423), e il quarto è quello rimandato corretto il 20 (*Lettere*, v, n.° 1424). Non si può stabilire partitamente con quali lettere furono mandati gli altri ventisei; ma alcuni ne aveva già mandati Torquato prima del 19 novembre. In altra lettera (n.° 1427) affermò che « in tutti deono essere stati » sino a quest' ora più di quaranta », e io dubito assai non siano da riunire a questa serie quelli undici dati da **Tl** che ho posto nel Libro III (n.i [351] 417 — [361] 157, coi quali ascenderebbero appunto a 47.

(1) Tutti i 36 madrigali seguenti sono negli stessi mss. e nelle stesse stampe e non ne ripeto quindi la indicazione; noto però che i n.i 8, 14, 18, 19, 21, 27, 28, 35 apparvero prima in 222; indico peranche altre stampe musicali.

[465] 78.

2.

Tendeva Amor la rete
A l' alme ardenti d' amorosa sete:
Volavano entro e fuori
Rugiadosi e sonori,
5 Soavemente mormorando intorno
A quel dolce soggiorno,
Or questi baci or quelli
Quasi canori vezzosetti augelli;
E i baci Amor prendea, —
10 E questa è vana preda — alfin dicea.

[466] 79.

3.

Volean mutare albergo
L' alme vaghe amorose
Volando intorno a le purpuree rose,
Quando intricàr le penne
6 In quel vischio tenace
Che sí diletta e piace,
E l' una e l' altra il volo in lui ritenne
Là 've morir desia;
E dolce sospirando alfin languia.

[467] 80.

4.

Baciami dolcemente.....
 Ahi! che la debil vita
 Recidi e n' hai gran parte a me rapita.
 Crudel, perché mi struggi?
5 Rendi a la parte ancisa
 L' alma scevra e divisa,
 O l' avanzo di lei m' invola e suggi.

Lettere, v, n° 1424, al Gesualdo: « Prendo nuova occasione di scrivere a Vostra » Eccellenza questa medesima settimana del poco culto usato da me in uno de' madri- » gali che le ho mandati, il quale or le rimando com'alcuni altri; pregandola che voglia » tollerare la mia negligenza o inavvertenza.... ». Infatti in Br e in P_3 questo madrigale è duplicato coi vv. 2-3 così mutati:

Ahi, che mezzo la vita
E gran parte de l' alma or m' hai rapita.

Cfr. il seguente.

[468] 81.

5.

E voi, canori cigni,
 In suon pietoso e dolce,
 Quale in morte il dolor consola e molce,
 Dite — Morta è la fede;
5 Amor al ciel se 'n riede,
 O pur sepolto è seco
 Con le sue Grazie in questo ombroso speco. —

In Br questo segue al precedente e sopra è notato *2ª) parte.*

[469] 82.

6.

A la mia bella Clori
Fioriscan selve e dumi
E corran latte i rivi e mèle i fiumi;
E senza ardore e gelo
5 Rida la terra e 'l cielo;
L' indori Amor gli strali,
Temprando i fochi al ventilar de l' ali.

[470] 83.

7.

Quasi Proteo novello
In varie forme si trasmuta il bello:
Or sembra luna, or sole,
Or la vermiglia aurora,
5 Or ninfa in mare, o qui Pomona o Flora;
Or ne le rose ed or ne le vïole,
Ora avvien che si miri
Nel color de' giacinti o de' zaffiri;
Or vento pare or fiamma,
10 Or neve e gelo; e pur co 'l gelo infiamma.

È un rifacimento di quello *Come sia Proteo o mago* qui addietro stampato nel Libro III, n. [268] 64.

[471] 84.

8.

Baci, susurri e vezzi,
Sospir tronchi e parole
Raddoppia a cento a cento, o bella Jole,
Raddoppia a mille a mille:
5 Sian piú de le faville,
Piú de' lumi che gira
Il ciel quand' ei d'Amore i furti mira.

[472] 85.

9.

Amor l' arco e la face
Depose, e i buoi congiunse
E con sua verga stimololli e punse.
Ben conobbe Ciprigna il suo bifolco
5 Segnare il duro solco;
Ond' ella disse a lui — Che spargi, Amore? —
Rispose — Gioie, e mieterò dolore! —

3. **Br-P**$_3$ *verga* *stimololli* / *li percosse* *e.*

[473] 86.

10.

Voi, che tra verdi fronde
A' rai purpurei e d' oro,
Piangete, o rosignoli, in suon canoro,
Omai spiegate il volo
5 Portando alte novelle;
Dite — Morta è la fede, e viva Jelle —,
Con angoscioso duolo:
Ditelo in chiari accenti
A le selve, a le fere, a l' onde, a' venti.

[474] 87.

3.

Arco è la stanca mente,
Saette i miei pensieri,
E mille Amori miei son mille arcieri.
Voi sola sete il segno,
5 E per ch' io tocchi or questa parte or quella
Con dorate quadrella,
Temprate di piacere o pur di sdegno,
Il cor giammai non coglio,
Benché parrebbe a' colpi un duro scoglio.

9. **Br-P₃** *Benchè* *parrebbe* / *sarebbe*.

[475] 88.

12.

Ardo al vostro apparire,
E nel partire io gelo
Via piú d'Atlante che sostiene il cielo.
Gelido sasso e grave
5 Sembro, ma 'l pensier mio posa non ave;
E mentre ei gira intorno
Somiglia un ciel de' vostri lumi adorno.

[476] 89.

13.

Bella non sete, o donna,
Ma belli fate i cori,
Belli gli animi vaghi e i vaghi amori;
Bello il soave sdegno,
5 Belli i miei dubbi ancor, belli i tormenti,
Le lacrime, i lamenti;
Bello il servir ne l'amoroso regno
Con fortuna rubella,
Per cui la morte e la vergogna è bella.

[477] 90.

14.

Chi brama esser felice,
Se 'l vero Amor ridice,
Com' io si doglia e poi
Finisca dolcemente i giorni suoi.
5 Sí dolce è il mio dolore
Con dolce pena e cara,
Ch' ogni dolcezza altrui mi sembra amara;
Né per un mio tormento
Io qui torrei cento diletti e cento.

[478] 91.

15.

Chi volge il guardo umíle
A la beltà divina
Com' oro in fiamma i suoi pensieri affina;
E 'l core, a voi devoto,
5 Sensi voglie e costumi
Purga a sí dolci lumi,
E riverente or si consacra in voto;
E di sé stesso face
Tempio ed altare e simulacro e face.

1. **Br–P**$_3$ *Chi volge il* *guardo umíle* / *vago sguardo*.

[479] 92.

16.

Di stelle alta corona
Abbia e di sole il manto
Questa beltà, ch' io solo onoro e canto:
E se i bei raggi accensi
5 Spiega in nube giammai d' oscuri sensi,
Iri somigli ed Iri
Ripiegando sé stessa in dolci giri.

[480] 93.

17.

Dove appare il mio sole
Dal giro de' begli occhi
Par che sol fiamme Amor distilli e fiocchi:
Indora i monti e i fiumi,
5 E par che dolce foco il ciel consumi;
Ma dov' ei si nasconde
Torna il verde a la terra, il fresco a l' onde.

[481] 94.

18.

È lieta primavera
Ove Filli si mostri
Ne gli ombrosi fioriti e verdi chiostri;
Paion l'erbe smeraldi e gemme i fiori,
5 Cristalli i fiumi e i fonti,
Son coronati i monti
Di verdi mirti e di frondosi allori:
Ma, dove ella se 'n fugge,
Il lieto e 'l verde si consuma e strugge.

[482] 95.

19.

È pura e santa luce
L'alma vostra beltà, ch' in fiori e 'n ombra
Si colora talvolta o pur s'adombra;
Ma in forme care e belle
5 Vince l'errante sole e l'auree stelle;
Ed ogni meraviglia
E vanto è bello quanto a lei somiglia.

[483] 96.

20.

Etna d'amor son io,
Il mio amore è la fiamma
Che a mezza notte mi consuma e 'nfiamma,
E i miei caldi sospiri
5 Son le rote di fumo e i torti giri,
E l' indurato gelo
Presso a le fiamme è l'amoroso zelo,
E 'n un istesso core
Il ghiaccio serba fede al vivo ardore.

[484] 97.

21.

Feci de' miei desiri
Un laberinto a me con mille giri.
Dedalo il vago ingegno
Fu nel lavoro, il mostro Amore e Sdegno,
5 Tributo il cor, gli spirti ingiuste prede,
Arïanna la fede,
E 'l filo a cui s' attiene
Il corso di mia vita è dubbia spene.

8 **Br-P**$_3$ *è* *dubbia* / *lunga* *speme.*

[485]. 98.

22.

Già la Bellezza io fui,
Pura e divina luce,
Or sono un chiaro sol ch' a voi traluce:
E dove altrui mi celo,
5 Gloria ho meco di me, con voi del velo.
Tu, che mi cerchi in vano
In Dafne ed in Giacinto
Né mi vedesti ancor se non dipinto,
Non varcar terre e mari
10 Co' naviganti avari
Per ritrovarmi, o boschi, o monti, o fiumi;
Ch' io sono in duo be' lumi.
Quindi in te sol rimira
Ed in me ricercando al cielo aspira.

[486] 99.

23.

Già mi dolsi, or mi godo;
Ma, se 'l piacer m' ancide,
Torni il dolore e la mia vita affide.
Torni il mio duolo e ceda
5 Poscia al nuovo diletto il core in preda:
Cosí nel giro alterno
Faccia la doglia il mio gioire eterno.

[487] 100.

24.

Il mio dubbio pensiero
Or prende lira or cetra,
Or vi dipinge, or vi scolpisce in pietra,
Or si dimostra ignudo,
5 Or ha lorica e scudo,
E par che tutto avvampi
Nel chiuso arringo e ne gli aperti campi.
Giudice Amor de l'alma
E la vostra beltate è pregio e palma.

[488] 101.

25.

Il mio vago pensiero
Mi fece un laberinto
Intorno al core e quivi il tenne avvinto.
Ben si disciolse il core
5 Da' lacci aspri d'Amore,
Ma non trovò per vie fallaci e torte
Scampo da fiera morte:
Ond'ei gridò — Che giova
Per disperata prova
10 Sciolto morir nel suo fallace errore? —

[489] **102.**

26.

Impiombate saette
  Sono i pensier d'un infelice amante,
  E di donna il cor duro dïamante.
  Però gli sdegni vostri
5 Fur quanti i preghi nostri:
  E mille odi trovai
  Se mille e mille volte a voi pensai.

3. **Br–P₃** *E di* *bella* / *donna* *il cor.* 6. **Br–P₃** *E* *mille* / *pur*.

[490] **103.**

27.

L'alma vostra beltate
  De la divina esempio
  E di gloria immortale è vivo tempio.
  Pensier terreno ardire
5 Non ha di farle offesa,
  Né basso o vil desire
  Né fiamma impura è da' begli occhi accesa;
  Ma 'n pure voglie oneste
  Amor s'infiamma e poi divien celeste.

[491] 104.

28

Ne l' aria i vaghi spirti,
Han l'onde in mar quïete,
Ogni fiume è piú tacito di Lete;
Ima valle, alto monte o verde selva
5 Non ode augello o belva;
Sol io con vani accenti
Spargo il mio duolo al cielo, a l' onde, a' venti.

[492] 105.

29.

O miei vaghi pensieri,
Correte omai, correte
A le superbe e glorïose mete.
Qual primo o qual estremo
5 Fia che le giri e schivi,
Né mai trovarle ardisca e sempre arrivi?
Io temo, lasso! io temo;
Ché Amor li affretta e punge,
E 'n piú veloce corso è il fin piú lunge.

9. **Br–P$_3$** *E 'n più* *veloce* / *rapido*.

[493] **106.**

30.

Pregio de' miei desiri,
Io vo con dubbi passi
Sospingendo pur oltre i pensier lassi.
L'anima, che desia,
5 Teme perir per via
Nel suo corso amoroso,
Sempre incerta di premio e di riposo;
Ché lo spazio è terreno,
Ma l'alta meta è su nel ciel sereno.

5. **Br-P₃** *Teme* *perir* / *mancar*.

[494] **107.**

31.

Questa vaga bellezza,
Che sí pura traluce
Come in vago cristallo accesa luce,
È d'amor pregio e palma,
5 È vittoria de l'alma
Ch' immortale e serena
Vince la parte in voi grave e terrena,
E si rallenta e scioglie
Fatto un trofeo di care e dolci spoglie.

[495] 108.

[Cifra-Venosa-Racc. 33.]

32.

Se così dolce è il duolo,
Deh! qual dolcezza aspetto
D' imaginato mio novo diletto.
Ma, s' avverrà ch' io muoia
5 Di piacere e di gioia,
Non ritardi la morte
Sí lieto fine e sí felice sorte.

[496] 109.

33.

Segnò madonna ingrata
Il suo bel nome in amorose sponde,
E si specchiò ne le piú lucide onde;
Poscia a me volta disse
5 Con un soave riso: —
Cosí il mio dolce viso
E le parole mie nel core hai fisse? —
Ben risponder vols' io,
Ma sasso Amor mi fece e lei scolpío.

[497] 110.

34.

Se la pietà si niega
A chi l' aspetta lagrimando e prega,
A chi non la richiede
Facciasi pur mercede,
5 E un bel silenzio umile
Preghi soavemente un cor gentile.

[498] 111.

35.

Tacciono i boschi e i fiumi,
E 'l mar senza onda giace,
Ne le spelonche i venti han tregua e pace,
E ne la notte bruna
5 Alto silenzio fa la bianca luna:
E noi tegnamo ascose
Le dolcezze amorose:
Amor non parli o spiri,
Sien muti i baci e muti i miei sospiri.

9. **Br–P**$_3$ *i baci* *ardenti* / *e muti* *i.*

[499] 112.

[Caracciolo–Dueto$_3$–Vinci$_1$–Racc. 10–Racc. 12.]

36.

Un' ape esser vorrei,
  Donna bella e crudele,
  Che susurrando in voi suggesse il mèle;
  E, non potendo il cor, potesse almeno
5 Pungervi il bianco seno,
  E 'n sí dolce ferita
  Vendicata lasciar la propria vita.

IL FINE DE LE RIME D' AMORE

INDICE PER NOMI DEL LIBRO IV.

(Si indica il numero progressivo dei componimenti.)

INDICE DELLE RIME D'AMORE

(Si indica il numero progressivo dei componimenti.)